



UNIVERSITÀ  
DEGLI STUDI  
DI PADOVA

Sede Amministrativa: Università degli Studi di Padova

Dipartimento dei Beni Culturali: Archeologia, Storia dell'Arte, del Cinema e della Musica

---

Corsi di Dottorato di Ricerca in: Storia, Critica e Conservazione dei Beni Culturali  
XXIX° ciclo

## **Il termalismo nelle province romane centrali. Rezia, Germania superiore e inferiore.**

**Coordinatore:** Ch.ma Prof.ssa Vittoria Romani

**Supervisore:** Ch.ma Prof.ssa Elena Francesca Ghedini

**Co-Supervisori:** Ch.ma Prof.ssa Patrizia Basso, Ch.mo Prof. Alfredo Buonopane, dott.ssa Maddalena Bassani

**Dottoranda:** Cecilia Zanetti



## ABSTRACT

Il progetto di ricerca ha l'obiettivo di studiare le modalità attraverso le quali in età romana erano sfruttate le risorse termominerali nelle province imperiali di *Raetia*, *Germania superior* ed *inferior* attraverso l'applicazione di un metodo di analisi interdisciplinare.

Dopo un censimento iniziale dei siti di possibile interesse, sono stati approfonditi e schedati solamente i siti in cui è stata accertata la presenza di elementi archeologici di età romana in associazione con acque termominerali. Per ciascuno di essi si è descritto il dato archeologico (strutturale e culturale), accompagnandolo alle informazioni ricavabili anche dall'epigrafia e dalle fonti letterarie ed itinerarie. Nel corso della successiva analisi dei dati, si sono studiate le tipologie insediamentali, strutturali e dei contesti culturali, nonché la frequentazione delle località, con l'obiettivo di fornire un quadro il più completo possibile del fenomeno del termalismo e del suo sfruttamento in età romana in queste province.



## SOMMARIO

1. Metodologia e strumenti.....	7
1.1. L'oggetto della ricerca .....	7
1.2. Presupposti della ricerca e storia degli studi .....	8
1.3. Il metodo .....	11
1.3.1. Il censimento.....	11
1.3.2. Il database .....	14
2. Insediamenti e paesaggi termali.....	17
2.1. Le risorse termali .....	17
2.1.1. Tipologia delle acque .....	17
2.1.2. Distribuzione topografica della risorsa .....	22
2.2. Spunti per un'analisi insediamentale: i tipi di insediamento .....	24
2.2.1. Centri urbani .....	24
2.2.1.1. Le civitates.....	25
2.2.2. Suburbi termali .....	27
2.2.3. Centri minori.....	30
2.2.4. Gli altri casi.....	37
2.2.4.1. Complessi termali isolati .....	37
2.2.4.2. Punti di libera fruizione e stabilimenti improvvisati .....	39
2.2.4.3. Stabilimenti privati.....	41
2.3. L'aspetto dell'insediamento .....	44
2.3.1. Spazi ricettivi.....	44
2.3.2. Impianti produttivi.....	48
2.3.3. Apprestamenti militari.....	49
2.4. Viabilità .....	51
3. Le stazioni termominerali: tipologie architettoniche e sistemi infrastrutturali .....	55
3.1. La fruizione della risorsa termale: modalità e cronologia .....	55
3.2. I bagni.....	58
3.2.1. I bagni e il loro sviluppo spaziale .....	58
3.2.2. Gli elementi costitutivi.....	62
3.2.2.1. Sorgente e strutture di captazione .....	62
3.2.2.2. Le vasche .....	66
3.2.2.3. Ambienti riscaldati .....	73

3.2.2.4. Annessi e servizi complementari .....	74
3.3. Altre strutture .....	77
4. I luoghi di culto presso le sorgenti termominerali .....	79
4.1. Modalità e cronologia del culto .....	79
4.2. Le tipologie degli spazi cultuali .....	81
4.2.1. Aree strutturate .....	82
4.2.2. Aree non strutturate.....	86
4.3. Le tipologie dei materiali votivi .....	88
4.3.1. Iscrizioni .....	89
4.3.2. Monete .....	91
4.3.3. Scultura .....	94
4.3.4. Altri manufatti .....	96
4.4. Divinità .....	98
5. Termalismo e società .....	107
5.1. I frequentatori delle acque: ceti sociali e provenienze .....	107
5.2. Trattamenti curativi e usi secondari .....	114
6. Risultati e prospettive.....	119
6.1. Distribuzione e tipologia della risorsa .....	119
6.2. Lo sviluppo diacronico .....	120
6.3. Gli insediamenti e la società .....	121
6.4. Prospettive della ricerca .....	123
7. Catalogo delle schede .....	125
8. I siti esclusi .....	374
Bibliografia .....	378

# 1. METODOLOGIA E STRUMENTI

## 1.1. L'OGGETTO DELLA RICERCA

Il progetto di ricerca ha l'obiettivo di studiare le modalità attraverso le quali in età romana erano sfruttate le risorse termominerali nelle province imperiali di *Raetia*, *Germania superior* ed *inferior*. Tale disamina ha potuto giovare del metodo di analisi interdisciplinare messo a punto nel corso del progetto PRIN 2008 “*Il termalismo in età romana tra conoscenza e valorizzazione*”, condotto dal Dipartimento dei Beni Culturali dell'Università degli Studi di Padova e avente come area di studio l'Italia romana<sup>1</sup>.

L'area selezionata per l'indagine è quella delle province a nord delle Alpi, *Raetia*, *Germania superior* e *inferior*, che non erano ancora state oggetto di un approfondimento specifico (*Figura 1*). Il territorio in esame coincide con porzioni di vari stati moderni: una parte dell'Austria, la Svizzera, la Germania occidentale, una parte della Francia ed il Belgio. I limiti delle province antiche furono modificati più volte nel tempo: si è scelto, convenzionalmente, di basarsi sui confini dell'età traianea. Nei casi in cui non fosse agevole ricostruire il preciso passaggio della linea di confine fra le province antiche per il corretto riconoscimento dei siti, si è seguito l'attribuzione indicata dal CIL. Un'area particolarmente problematica è tuttavia rimasta al confine fra la Germania superiore e la Gallia Belgica.

I limiti cronologici che delimitano il periodo studiato sono quelli del controllo romano su tali territori, dunque dal I secolo a.C. al IV-V secolo d.C. circa; le eventuali preesistenze e sopravvivenze sono state registrate, ma non approfondite.

L'approccio è stato, come si è detto, interdisciplinare: per la comprensione di ciascun sito si è partiti dall'approfondimento delle caratteristiche della risorsa termominerale, per poi dedicarsi alla descrizione del dato archeologico e delle eventuali altre fonti (epigrafiche, letterarie, itinerarie) per giungere ad un quadro il più possibile completo dello sfruttamento del termalismo. Oggetto di analisi sono stati solamente i siti in cui si è accertata la presenza di acque termominerali, a seguito di un approfondimento sulle caratteristiche idrogeologiche. Sono dunque stati esclusi le terme “igieniche” ed i siti privi di testimonianze di frequentazione antica. Il punto di partenza è stata la descrizione del dato archeologico (strutturale e culturale), accompagnata dai dati ricavabili anche

---

<sup>1</sup> Per maggiori dettagli sul progetto PRIN, v. *infra* paragrafo 1.2.

dall'epigrafia e dalle fonti letterarie ed itinerarie. Mediante l'attento e rigoroso lavoro di schedatura e la successiva analisi dei dati ottenuti ed il confronto con altri siti noti, si è cercato di raggiungere l'obiettivo di proporre un quadro il più completo possibile del termalismo e del suo sfruttamento in età romana in queste province.

## 1.2. PRESUPPOSTI DELLA RICERCA E STORIA DEGLI STUDI

Il termalismo è un fenomeno che, più di altri, ha fortemente influenzato i territori, lasciando importanti tracce giunte fino a noi nel record archeologico, negli insediamenti, nei toponimi. Inoltre, in alcuni casi, lo sfruttamento delle risorse termominerali è perdurato dalle epoche più remote fino al giorno d'oggi, talora senza soluzione di continuità.

Dal punto di vista delle indagini archeologiche, il grande successo che le località termali di tutta Europa riscossero come centri di villeggiatura per le classi agiate, soprattutto fra Settecento e Ottocento, portò da un lato alla scoperta di strutture e manufatti antichi in occasione di lavori per la costruzione degli stabilimenti termali moderni, dall'altro alla redazione di cataloghi per organizzare tutte le conoscenze relative alla storia delle città termali europee. Fra questi volumi sono tuttora punti di riferimento le rassegne di località termali composte da Greppo e Bonnard<sup>2</sup>, le quali, pur essendo incentrate sui centri francesi, descrivono anche i più importanti siti curativi della Germania.

Tuttavia, fino agli anni '90 del Novecento lo studio del termalismo naturale è spesso stato preso in considerazione come parte del più ampio studio sulle terme romane, in opere che trattavano allo stesso tempo gli impianti termali che utilizzavano acque comuni (terme "igieniche") e i siti che invece adoperavano acque dalle caratteristiche termiche e chimiche particolari<sup>3</sup>.

A partire dall'ultimo ventennio del XIX secolo, tale distinzione è stata però introdotta e sottolineata da alcune pubblicazioni di rilievo, contenenti approfondimenti su singoli siti termali provenienti da tutto l'Impero romano ed anche i primi studi realizzati su territori più ampi. Il volume monografico della rivista *Caesarodunum* curato da R. Chevallier, *Les eaux thermales et les cultes des eaux en Gaule et dans les provinces voisines*<sup>4</sup>, pur essendo incentrato sulle Gallie includeva

---

<sup>2</sup> Greppo 1846; Bonnard 1908.

<sup>3</sup> Sia Heinz 1983 sia Yegül 1992 includono i siti sviluppatasi presso sorgenti termominerali in opere di ampio respiro sulle terme romane. Anche in anni più recenti si trovano studi che non attuano tale distinzione, come l'ampia opera di Thébert sulle terme romane dell'Africa settentrionale: Thébert 2003.

<sup>4</sup> *Les eaux thermales* 1992.



contributi su Germania<sup>5</sup>, Svizzera<sup>6</sup>, Spagna<sup>7</sup>, ma anche sull’Africa<sup>8</sup>. Pochi anni dopo sono stati pubblicati a cura di M.J. Peréx Agorreta gli atti di un convegno organizzato in Spagna nel 1996: attraverso l’analisi di casi di studio si è dato spazio ed attenzione pure a temi centrali come i rapporti fra il termalismo e gli aspetti religiosi o il popolamento dei territori, affiancando contributi di carattere più generale<sup>9</sup>. Il tema è stato oggetto di un convegno a Roma, i cui atti sono stati curati da M. Guérin-Beauvois e J.-M. Martin e pubblicati nel 2007<sup>10</sup>. Più recentemente, lavori interessanti ed aggiornati sono stati presentati nella collana di supplementi di *Babesch*, tra cui il ricco volume *SPA: Sanitas Per Aquam*<sup>11</sup>.

Sono indubbiamente da segnalare, particolarmente per l’ampio orizzonte geografico e l’approccio tipologico, i recenti studi di S. González Soutelo sui siti termali romani della penisola iberica, che aggiornano il censimento di Mora<sup>12</sup>: nell’ambito del progetto “*Spas in the Western Empire: the technological and social impact of Rome in the exploitation of mineral-medicinal water*”, la studiosa approfondisce le singole realtà apportando nuovi elementi tratti da indagini archeologiche recenti<sup>13</sup>.

Sono stati inoltre curati studi tematici sull’aspetto culturale, che è assai spesso strettamente legato al fenomeno del termalismo: il lavoro di F. Diez de Velasco è incentrato sulla Spagna e sull’Africa romana, ma esso spazia a una considerazione ampia della casistica presente nell’Impero romano<sup>14</sup>; molti spunti di riflessione sono offerti anche dagli atti del convegno *Usus veneratioque fontium* del 1993, ma pubblicato nel 2006<sup>15</sup>. Infine, per quel che riguarda l’Italia, da poco è stato pubblicato un contributo di M. Guérin-Beauvois, che fa il punto sulle attestazioni del termalismo italiano<sup>16</sup>.

Tuttavia, negli ultimi anni il più rilevante contributo allo studio del fenomeno del termalismo in Italia è stato fornito dagli studi condotti da un gruppo di lavoro dell’Università degli Studi di Padova. All’interno di tale Università storicamente è sempre stato vivo l’interesse verso le pratiche

---

<sup>5</sup> Ternes 1992.

<sup>6</sup> Paunier 1992.

<sup>7</sup> Moltó 1992.

<sup>8</sup> Jouffroy 1992. Sul medesimo tema, v. anche Pettenò 1998.

<sup>9</sup> *Termalismo antiguo* 1997.

<sup>10</sup> *Bains curatifs* 2007.

<sup>11</sup> *SPA: Sanitas Per Aquam* 2012.

<sup>12</sup> Mora 1981; in tale censimento le terme medicinali – facenti uso di acque termominerali – sono accostate alle terme igieniche.

<sup>13</sup> González Soutelo 2012; González Soutelo 2012-13.

<sup>14</sup> Diez de Velasco 1998.

<sup>15</sup> *Usus veneratioque fontium* 2006.

<sup>16</sup> Guérin-Beauvois 2015.

terapeutiche basate sull'impiego di acque termominerali, riflesso della vicinanza con il bacino termale euganeo, come testimonia l'istituzione di una cattedra di storia delle terme nella seconda metà del XVIII secolo<sup>17</sup>. All'inizio degli anni Duemila presso tale Ateneo si sviluppò il progetto "Aquae Patavinae", incentrato da un lato allo studio del comprensorio termale aponeuse nelle sue fasi di vita antiche, dall'altro alla sua valorizzazione con il fine ultimo della creazione di un Parco Archeologico delle Terme Euganee<sup>18</sup>. Nell'ambito di tale progetto fu oggetto di scavo archeologico il grande complesso monumentale posto a est dell'Hotel Terme Neroniane di Montegrotto Terme<sup>19</sup>, in immediata prossimità con i resti di un complesso termale localizzato sotto all'Hotel stesso<sup>20</sup>. Allo studio dell'area euganea in età antica si è affiancato poi, il progetto PRIN 2008, "Il termalismo in età romana tra conoscenza e valorizzazione", dedicato al censimento delle realtà termominerali antiche dell'intera penisola italiana. I risultati di tale intensa attività di ricerca dell'Università di Padova, con la partecipazione delle Università di Genova e Verona, nonché del CNR sono stati presentati in convegni nazionali e internazionali ed in un volume di sintesi edito nel 2014<sup>21</sup>.

Tale lavoro di ricerca ha fatto uso di un metodo d'analisi fortemente caratterizzato in senso multidisciplinare<sup>22</sup>: allo studio storico-archeologico, che presupponeva anche la ricerca di fonti epigrafiche, letterarie ed itinerarie, sono infatti stati affiancati approfondimenti sugli aspetti idrogeologici, chimico-fisici, terapeutici ed anche giuridici. In tal senso l'approccio alla materia si distacca da quello, più tradizionale, che vede l'approfondimento di un singolo sito o di una sola tematica, rimanendo pertanto limitato ad un solo sistema di fonti alla volta o ad un'area geografica circoscritta e ristretta.

La volontà di applicare questo metodo d'analisi interdisciplinare anche a territori all'esterno della penisola italiana, e dunque alle province dell'Impero romano, costituisce il presupposto del presente progetto di ricerca. Parallelamente un analogo studio è condotto, nella medesima Scuola di Dottorato, dal dott. Matteo Marcato, che ha approfondito le province alpine (Alpi Marittime, Cozie, Graie e Pennine), la Gallia Narbonense, la Gallia Lugdunense e l'Aquitania.

---

<sup>17</sup> Zanovello 2007, p. 352; Ghedini, Bassani 2014a, p. 7.

<sup>18</sup> Rimandiamo al sito web del progetto: <http://www.aquaepatavinae.it/portale/>.

<sup>19</sup> La villa è stata oggetto di molte pubblicazioni nei volumi *Aquae Patavinae* 2011; *Aquae Patavinae* 2012; *Aquae salutiferae* 2013 ai quali rimandiamo.

<sup>20</sup> Bonomi *et al.* 2012.

<sup>21</sup> Gli Atti sono pubblicati in *Aquae Patavinae* 2011, *Aquae Patavinae* 2012 e *Aquae salutiferae* 2013; il volume finale è *Cura, preghiera e benessere* 2014.

<sup>22</sup> Ghedini, Bassani 2014a, p. 8.



Figura 1: carta delle province dell'Impero romano (metà I secolo d.C.); l'area di studio è indicata dai confini evidenziati. Elaborazione grafica di V. Gasparini.

### 1.3. IL METODO

Dopo la delimitazione delle aree di indagine (Figura 1), il lavoro si è articolato in tre fasi: censimento, schedatura e analisi dei dati, di seguito illustrati in maggiore dettaglio.

#### 1.3.1. IL CENSIMENTO

Il censimento mirava a costruire una lista di siti di possibile interesse, di cui verificare in un secondo momento le effettive caratteristiche. Il punto di partenza è stato la disamina della bibliografia ed in particolare delle rassegne di località termali elaborate fra Ottocento e primo Novecento. Inoltre, per la Francia è da registrare il supporto imprescindibile fornito dalle carte

archeologiche territoriali, strumento che invece non è altrettanto diffuso per Svizzera e Germania, forse a causa della frammentazione amministrativa fra cantoni e stati federali che caratterizza tali Stati. Per la costituzione della lista di siti sono state prese in considerazione anche molte località termali moderne: l'intento era di indagarne a ritroso le eventuali fasi di vita antiche – un tipo di verifica che si basa sulla frequente lunga continuità d'uso della risorsa termominerale.

Al termine di questa prima fase, la lista includeva un centinaio di siti variamente disseminati nel territorio indagato ed era necessario verificare con rigosità se possedevano i requisiti che li avrebbero resi validi per la schedatura. Tali requisiti sono stati stabiliti essere innanzitutto la presenza in antico di acque o altre manifestazioni termominerali e, a seguito di ciò, la presenza di evidenze archeologiche associate con certezza alla risorsa termominerale.

Tutti i siti individuati sono dunque stati presi in esame.

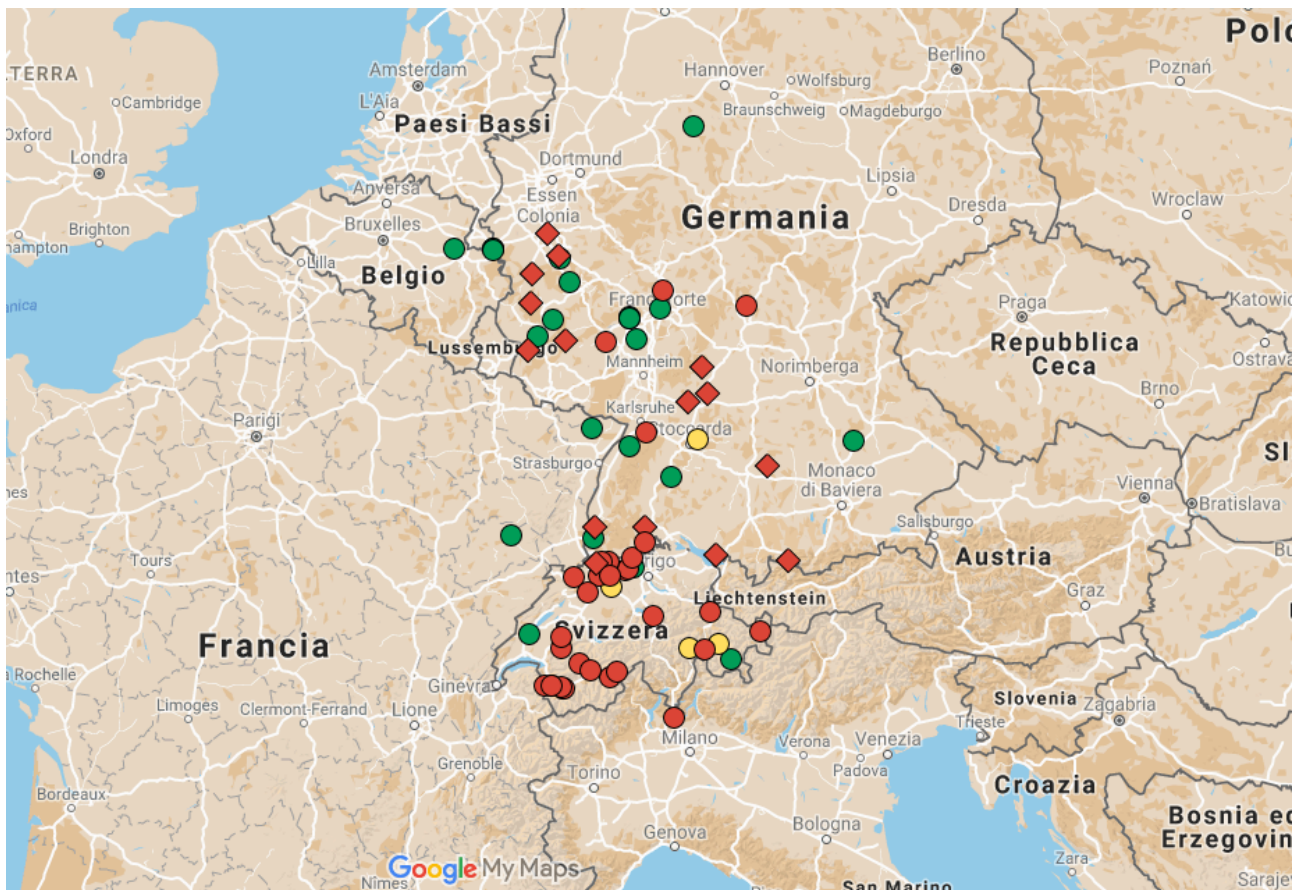


Figura 2: mappa con il posizionamento di tutti i siti presi in esame e verificati. Elaborazione su base cartografica Google Maps 2017.

Nella mappa in *Figura 2* sono indicati tutti i siti che sono stati considerati; le loro caratteristiche sono segnalate dal colore e dal simbolo ad essi associati.

- Siti certi (pallino verde): in essi le sorgenti d'acqua termominerale sono connesse ad evidenze archeologiche. La schedatura ha interessato esclusivamente tali siti (per l'elenco, v. Tabella 4 nel capitolo 7).

Fra i siti che invece sono stati esclusi dalla schedatura, si è effettuata una distinzione fra<sup>23</sup>:

- Siti incerti (pallino giallo): in questi casi le notizie disponibili relative alle evidenze archeologiche sono troppo labili per poterne ipotizzare un legame forte con la sorgente. Può essere il caso di siti per i quali esistono solo notizie vaghe, datate e purtroppo non verificabili o per i quali non si è ritenuto di poter ravvisare con un buon livello di attendibilità una relazione fra il dato archeologico esistente e le acque minerali.
- Siti esclusi tipo 1 (pallino rosso): in essi esistono sorgenti termali, ma non vi sono evidenze archeologiche, oppure queste costituiscono tracce di una generica frequentazione antica dell'area, senza connessione apparente con lo sfruttamento della risorsa termominerale. In questa categoria confluiscono anche le località moderne e le spa per le quali, a seguito della verifica della storia della loro frequentazione in senso termale, si è accertato che beneficiano di acque estratte mediante trivellazioni a grande profondità, impossibili da realizzare in antico e invece compiute in età moderna.
- Siti esclusi tipo 2 (rombo rosso): in questi casi è assente l'acqua termale. È il caso degli impianti termali o dei santuari alimentati da acque comuni, prive di peculiarità chimico-fisiche ma che spesso la bibliografia – specialmente ottocentesca – include nella trattazione senza fare distinzioni.

Al termine di tale rigorosa verifica i siti che sono effettivamente oggetto di schedatura sono stati 23, così ripartiti: due siti in *Raetia*, quattordici in *Germania superior*, cinque in *Germania inferior*, uno in un'area fra *Germania superior* e *Gallia Belgica* (non è chiaro dove fosse il confine) ed uno situato ad est del confine della provincia della *Germania inferior*, al di fuori della giurisdizione romana (**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**).

---

<sup>23</sup> Una tabella comprendente tutti i siti presi in esame ed esclusi dalla schedatura, e le mappe con il rispettivo posizionamento, sono inserite nel capitolo 8.

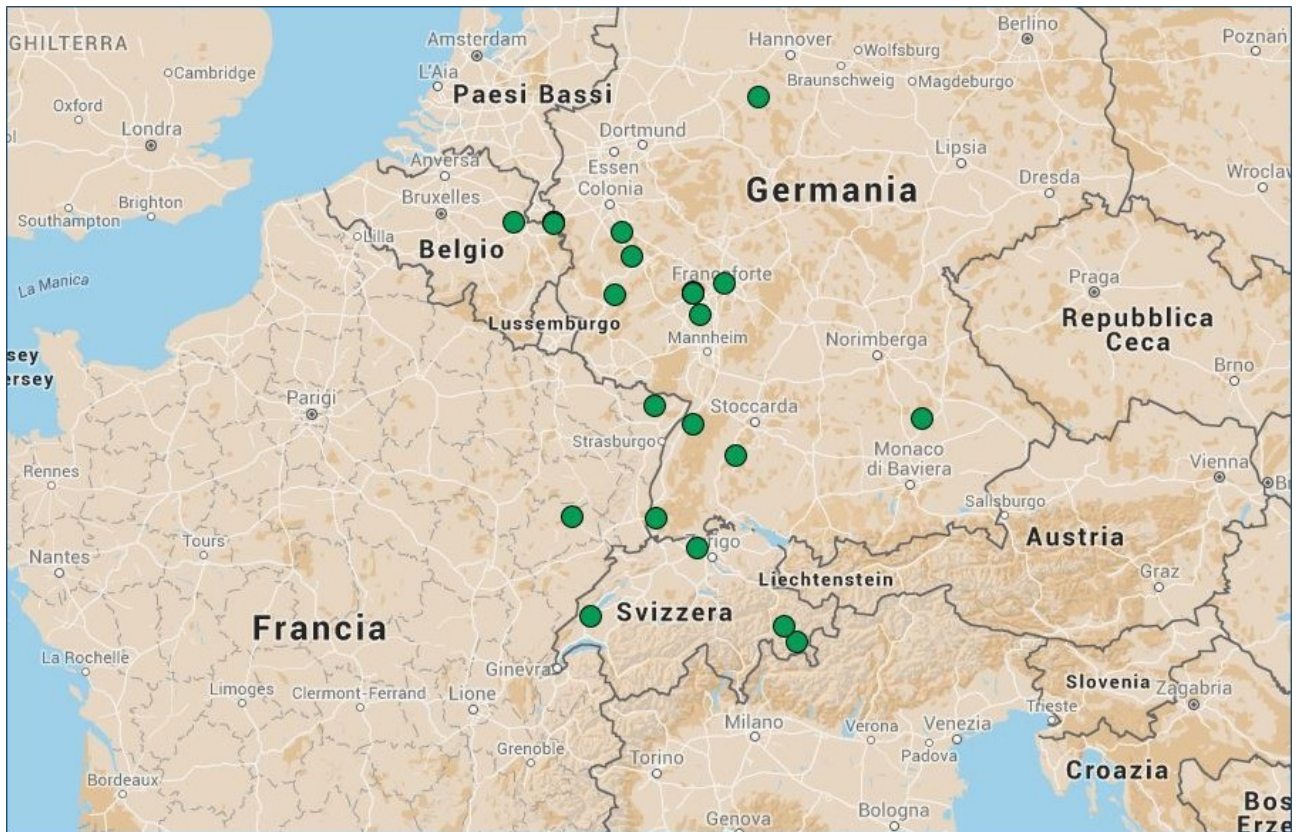


Figura 3: i siti certi, oggetto di schedatura. Elaborazione su base cartografica Google Maps 2017.

### 1.3.2. IL DATABASE

Per organizzare e conservare la ricca mole di dati che l'analisi dei siti produceva, si è deciso di utilizzare una banca dati informatizzata, la cui realizzazione è stata affidata al dott. Matteo Annibaletto. Il database, chiamato *ArcheoTerm*, è costruito impiegando il software *FileMaker*. Esso costituisce un'evoluzione del database che era stato realizzato per la schedatura dei siti termali italiani usando però software *open source*.

In esso la voce di partenza, sia per la compilazione sia per la consultazione, è la breve scheda dei distretti termali, che contiene anche le informazioni di carattere amministrativo; alla scheda distretto termale sono associate le schede dei singoli siti archeologici che ad esso fanno riferimento. Le schede delle fonti epigrafiche, letterarie, itinerarie possono essere associate alle schede sito oppure direttamente ai distretti, nel caso in cui non vi sia un legame puntuale con uno specifico sito<sup>24</sup>.

<sup>24</sup> In altra sede è stata già discussa l'impossibilità di porre sempre in relazione i luoghi menzionati dalle fonti letterarie con singoli luoghi geografici archeologicamente attestati: i testi utilizzano talvolta nomi generici, che possono essere

Ad ogni sito archeologico è stato dunque dedicato un sistema di schede, una per tipologia di fonte, al fine di esplicitare i dati relativi al tipo delle acque, alle strutture architettoniche ed al culto, le eventuali epigrafi collegabili a tale sito e i passi letterari che ne facessero menzione. I primi campi di ciascuna scheda sito sono riservati all'inquadramento topografico ed amministrativo, al posizionamento e alle sue caratteristiche di visibilità e visitabilità; la seconda parte contiene le informazioni sulla risorsa termale; a chiudere la scheda sito vi sono alcune note generali sull'insediamento. In seguito è possibile compilare le schede dedicate ai vari tipi di fonti. Le fonti archeologiche sono state trattate in due apposite schede: la scheda strutture è dedicata alla descrizione delle strutture architettoniche degli apprestamenti per la fruizione delle acque, mentre la scheda culto alla descrizione di luoghi di culto e di manufatti riconducibili alla sfera del sacro. Le schede epigrafiche, letterarie ed itinerarie raccolgono i dati relativi ad eventuali iscrizioni, fonti letterarie ed itinerarie riconducibili alla località. Naturalmente la ricchezza ed ampiezza delle singole schede può variare di molto a seconda della ricchezza delle informazioni a disposizione nei diversi casi.

Il database *ArcheoTerm* è stato realizzato con l'intenzione di essere utilizzabile online e di costituire un supporto unico in comune fra i due progetti paralleli del dott. Marcato e mio; purtroppo ancora non è stato possibile renderlo disponibile online in maniera stabile a causa di alcuni problemi tecnici, che si conta però di risolvere in vista di una possibile prosecuzione delle attività di ricerca del gruppo di lavoro sul termalismo dell'Università di Padova. Un pregio del database è, difatti, l'essere stato progettato per poter ospitare i dati relativi ad altri Stati.

---

attribuiti a più di un sito attestato nel territorio; cfr. Zanetti 2013, p. 231. Ciò si applica anche a fonti itinerarie ed epigrafiche.



Figura 4: homepage del database ArcheoTerm.



## 2. INSEDIAMENTI E PAESAGGI TERMALI

### 2.1. LE RISORSE TERMALI

#### 2.1.1. TIPOLOGIA DELLE ACQUE

Il primo aspetto venuto alla luce nei primi mesi della presente ricerca è stato il numero inferiore alle attese di sorgenti di acque termo-minerali. Le aspettative erano modellate sul precedente lavoro di studio e catalogazione di siti archeologici legati al termalismo sul territorio italiano: pur essendo coscienti delle necessarie differenze che sarebbero state conseguenza dello spostare il focus d'interesse al di fuori di un ambito geograficamente meno interessato dagli effetti del termalismo come quello italiano, le aspettative erano comunque più alte rispetto al numero che è poi risultato eligibile. A motivare le nostre aspettative vi era la constatazione dell'esistenza di moltissime località termali al giorno d'oggi lungo la catena alpina (specificamente in Svizzera ed Austria). Pensando infatti che una verifica della vita passata di tali località, mirata a ricercarne un'eventuale frequentazione già in antico legata allo sfruttamento delle acque termali, andasse incontro ai buoni esiti che tale verifica aveva già dato in Italia, ci siamo mossi fiduciosamente in tal senso. In realtà però la verifica, realizzata in particolare leggendo bibliografia ottocentesca<sup>25</sup>, ha dimostrato come la stragrande maggioranza delle moderne località termali di Svizzera, Austria e Germania sia nata in tempi relativamente recenti: le acque che ne alimentano le spa provengono generalmente da trivellazioni a grande profondità realizzate fra XIX e XX secolo. Si tratta, quella, di una fase di grande successo del turismo termale in tutt'Europa, iniziato già nel Settecento in alcune località e per assecondare il quale si cercò acqua termo-minerale con trivellazioni numerose e profonde. Chiaramente si tratta dunque di risorse inaccessibili in antico. È evidente che l'approvvigionamento di acqua doveva essere eseguito laddove la risorsa si presentava già in superficie, scaturendo direttamente dalla roccia (come nel caso dell'impianto termale di Baden-Baden<sup>26</sup>) oppure in polle (come quelle che sono documentate in Italia nel bacino termale euganeo

---

<sup>25</sup> Particolarmente Alibert 1826; Bourdon 1837; Meyer-Ahrens 1867<sup>2</sup>.

<sup>26</sup> Schallmayer 1989, pp. 43-44; v. anche la scheda sito Baden-Baden.

e fino al XX secolo, scomparse ora a causa dell'abbassamento della faglia<sup>27</sup>), oppure tramite pozzi che captavano l'acqua a pochi metri di profondità<sup>28</sup>.

I criteri su cui ci siamo basati nella categorizzazione delle acque sono innanzitutto la temperatura e poi la composizione chimica<sup>29</sup>. In base alla temperatura, la classificazione più comune delle acque è la seguente<sup>30</sup>:

- fredde: temperatura inferiore a 20° C;
- ipotermali: temperatura fra 20° C e 30° C;
- mesotermali: temperatura fra 30° C e 40° C;
- ipertermali: temperatura superiore a 40° C.

Abbiamo inoltre aggiunto un ulteriore parametro alla classificazione:

- acque genericamente fredde: in alcuni casi, infatti, la documentazione in nostro possesso non precisava la temperatura esatta delle acque del sito in questione oppure le definiva semplicemente fredde. Generalizzando, si è notato che le località dotate di acque calde, in virtù della loro peculiarità non mancavano di enfatizzare tale aspetto. Al contrario, in caso di acque fredde la temperatura non è più motivo di vanto per le località, quanto invece l'aspetto che si tende a pubblicizzare con maggiore enfasi è la composizione chimica o, in particolare, il ristabilimento del benessere generale dell'organismo.

Pertanto, relativamente al fondamentale parametro della temperatura delle acque in tutti i siti che abbiamo analizzato, dal grafico in *Figura 5* possiamo immediatamente notare quanto sia le sorgenti fredde sia quelle calde siano sfruttate in numero quasi uguale. Sono infatti 11 i siti che fanno uso di acque fredde (5 siti: 19%) o genericamente fredde (6 siti: 22%), ossia ben il 41% delle risorse totali. Riteniamo di poter considerare nel numero delle acque fredde – o comunque non calde – anche le ipotermali, che rappresentano un 11% del totale (3 siti): la loro temperatura compresa fra i 20° e i 30° C, infatti, non è solitamente percepita come calda. Il totale delle sorgenti più o meno fredde – che dunque non dovrebbero essere definite “termali” *strictu sensu* – arriva

---

<sup>27</sup> A Montegrotto, nell'area fra Monte Castello e il Colle S. Pietro Montagnon, in antico affiorava un laghetto di acqua termale, alle cui sponde sorgeva un luogo di culto frequentato fra VII e III secolo a.C.: *San Pietro Montagnon* 1986.

<sup>28</sup> González Soutelo 2014. Sulle tecnologie per la captazione dell'acqua torneremo *infra*.

<sup>29</sup> Il conteggio non equivale al numero dei siti né al numero delle singole sorgenti sfruttate in ciascun sito: sono invece conteggiate le eventuali tipologie di acqua termominerale che risultano presenti in ciascun sito.

<sup>30</sup> Si segue qui la classificazione su cui è basata la legislazione del Ministero della Salute italiano in tema di medicina termale: cfr. Zanetti, Rizzi, Mantovanelli 2012 per i principali riferimenti legislativi. Tale classificazione è contenuta in Marotta, Sica 1929. Pola *et al.* 2014, p. 21 riporta una differente, più recente classificazione sulla base della temperatura ad opera di Cerbini, Gorla 2004.

pertanto a coprire il 52% del totale delle risorse prese in esame. Vengono poi le acque mesotermali, riscontrate in 3 siti (11%), e infine quelle ipertermali molto calde: ben 8 siti corrispondenti al 30%. Acque mesotermali e ipertermali sommate corrispondono dunque al 41% del totale.

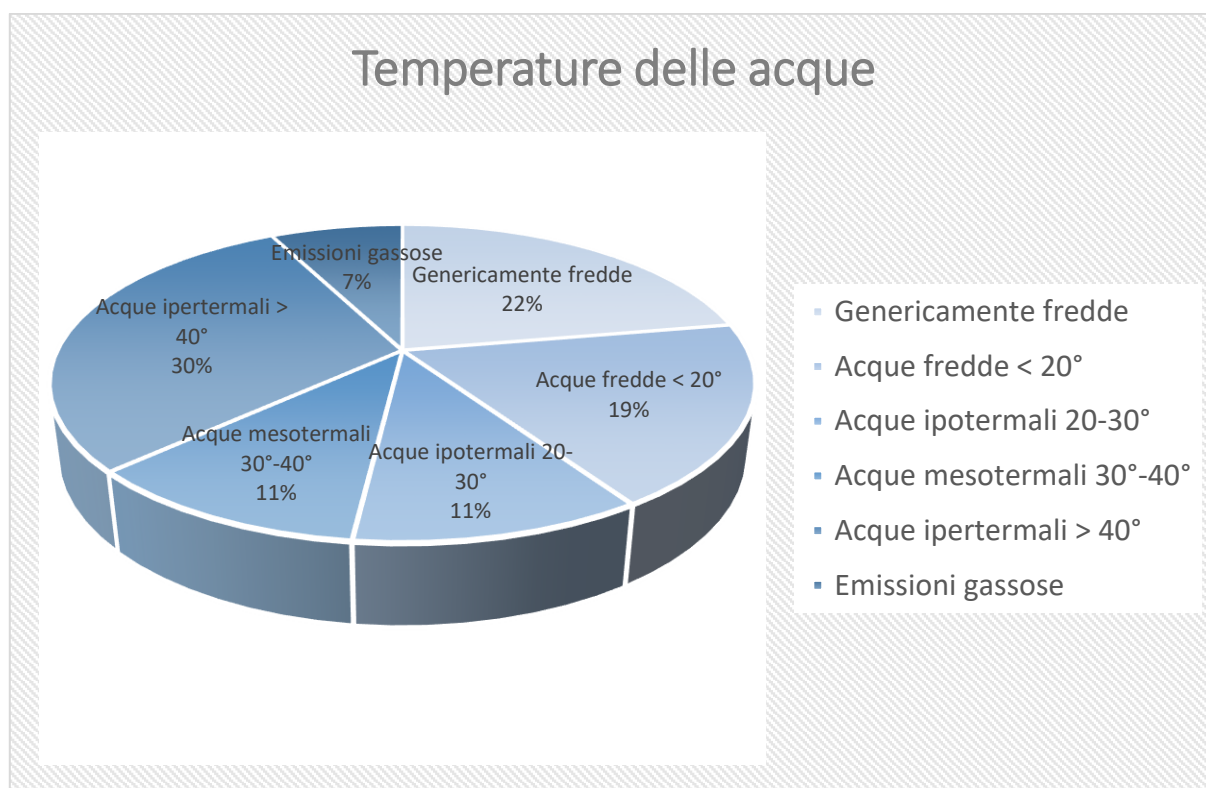


Figura 5: grafico delle temperature delle acque.

Volendo il grafico contemplare la risorsa termale nella sua interezza, vi è stata inclusa anche una voce relativa alle emissioni gassose: il loro impiego a scopo curativo o comunque una loro valorizzazione è ipotizzato – ma non accertato in maniera indiscutibile – presso 2 soli siti (7%), alle cui specifiche schede rimandiamo per un approfondimento<sup>31</sup>. In entrambi i casi, tuttavia, non si tratta di vere e proprie fuoriuscite di gas, ma piuttosto di fruizione dei gas disciolti nelle acque delle rispettive sorgenti, entrambe fredde. Infatti, nelle aree da noi prese in esame, non sono stati incontrati i tipici apprestamenti per la captazione e l'utilizzo delle fuoriuscite di gas, come invece è documentato in 5 casi in Italia<sup>32</sup>.

L'altro criterio fondamentale per la definizione dei tipi di acque è, poi, la loro composizione chimica, che è descritta dalla quantità di residuo fisso. Infatti, più della temperatura più o meno alta

<sup>31</sup> Si tratta dei siti di Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz; Heckenmünster.

<sup>32</sup> Il fenomeno è dunque piuttosto raro; sui siti del campione italiano, cfr. Annibaletto, Basso 2014, p. 82 e l'approfondimento sulle Stufe di Annibaletto 2014, pp. 139-142.

dell'acqua, è la sua composizione chimica a differenziare le comuni acque oligominerali da quelle con un rilevante contenuto di minerali disciolti (dunque definite pienamente "minerali") e, soprattutto, a determinare e differenziare gli utilizzi terapeutici. Nello studio delle singole sorgenti, abbiamo talvolta incontrato descrizioni molto particolareggiate circa le loro composizioni chimiche, più simili ad un elenco di minerali in esse presenti: per poter creare un ragionamento è stato necessario generalizzare e utilizzare, come descrittore di tali sorgenti, solo il primo o la prima coppia di aggettivi, riferiti comunque sempre alle caratteristiche predominanti di tali acque (*Figura 6*). Vediamo dunque come il gruppo predominante, fra le sorgenti prese in esame, è quello delle acque cloruro-sodiche (o salse): esse sono presenti in 7 siti, più altri 5 siti in cui sono sfruttate nella variante sulfurea cloruro-sodica e costituiscono addirittura il 46% del totale. Nella pratica medica attuale tali acque sono consigliate in particolar modo per la loro funzione riequilibratrice dell'intestino, delle vie biliari e del fegato, per la funzione lassativa, per reintegrare i sali persi con la sudorazione (per questo in particolare l'acqua sodica è indicata per chi pratica intensa attività fisica) e favorire la diuresi ed i processi digestivi, nella terapia di reumatismi, artriti e per la loro azione antinfiammatoria, antiedemigena e antisettica<sup>33</sup>. La modalità d'uso avviene principalmente tramite idropinoterapia (bibizione)<sup>34</sup>.

Un altro gruppo di acque minerali ben rappresentato è quello delle acque bicarbonate, che sono generalmente fredde o ipotermali; con 6 occorrenze, costituiscono il 24% del totale. Esse sono suddivise in alcuni sottogruppi a seconda delle loro altre componenti aggiuntive: le tipologie riscontrate sono bicarbonate, bicarbonato-calciche, bicarbonato-alcantino-terrose (o bicarbonato-calcico-magnesiache) e bicarbonato-solfato-alcantino-terrose. Si tratta di acque che, assunte prevalentemente per bibizione ma anche per balneoterapia, in genere trovano il loro impiego su stomaco, intestino, vie biliari in virtù della loro azione eutrofica a livello della mucosa gastrica e antitossica a livello epatico; sono inoltre indicate in casi di carenza di minerali a seguito di attività fisica<sup>35</sup>.

Simili alle acque bicarbonate sono poi quelle carboniche, che ricorrono in 4 siti (15%): in un caso si segnala anche una componente ferruginosa ed in un altro la sorgente è descritta come carbonica sulfurea. Come le acque bicarbonate, si tratta di acque fredde che si assumono soprattutto per via orale e le cui indicazioni terapeutiche riguardano in particolare l'apparato

---

<sup>33</sup> Bassani A. 2014, p. 33; Mantovanelli 2014, pp. 47-49.

<sup>34</sup> Annibaletto, Basso 2014, p. 76; Mantovanelli 2014, pp. 47-49.

<sup>35</sup> Annibaletto, Basso 2014, p. 76; Bassani A. 2014, p. 33; Mantovanelli 2014, p. 47.

digerente, per il quale stimolano la secrezione gastrica e facilitano la digestione<sup>36</sup>. Mediante la balneoterapia, invece, riequilibrano la funzionalità dell'apparato circolatorio e sono indicate in caso di flebopatia e insufficienza venosa<sup>37</sup>.

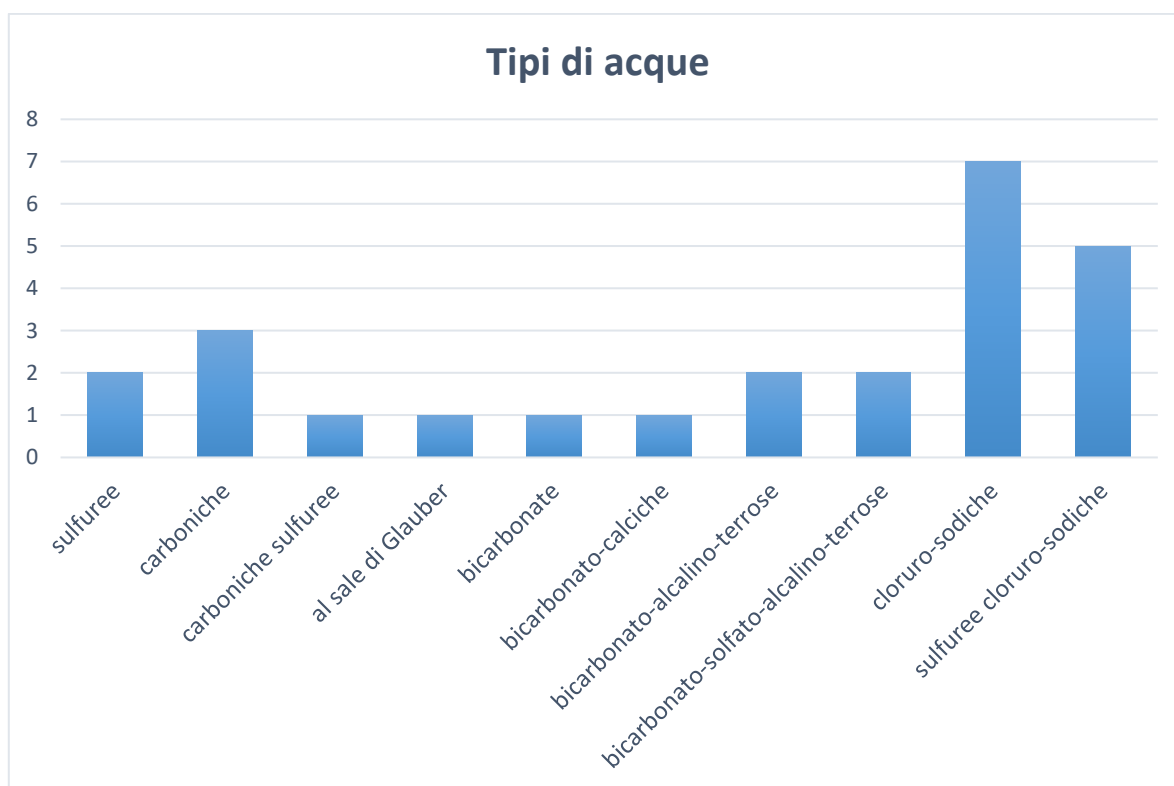


Figura 6: grafico delle composizioni chimiche delle acque.

I due rimanenti gruppi tipologici di acque minerali attestati nelle località termali prese in esame contano poche occorrenze ciascuno. Innanzitutto va rilevato come il gruppo delle acque sulfuree sia qui rappresentato da 2 soli casi (7%, dal punto di vista della temperatura sono fredde e ipotermali), in forte contrasto con quanto avviene nel campione italiano in cui il gruppo sulfureo era quello più numeroso con addirittura il 41% del totale<sup>38</sup>. La componente sulfurea qui è comunque presente anche, come già detto *supra*, come componente aggiuntiva in alcune sorgenti che abbiamo descritto come sulfuree cloruro-sodiche. Le modalità d'uso di tali acque includono l'idropinoterapia, la balneoterapia, i fanghi, le inalazioni e le irrigazioni; sono particolarmente consigliate nei casi di patologie respiratorie (malattie otorinolaringoiatriche), osteoarticolari, del ricambio (gota), cutanee (dermatiti), ginecologiche e vascolari<sup>39</sup>. Un ultimo gruppo è costituito dall'unica sorgente

<sup>36</sup> Annibaletto, Basso 2014, pp. 76-77.

<sup>37</sup> Mantovanelli 2014, p. 47.

<sup>38</sup> Annibaletto, Basso 2014, p. 75: nel campione italiano, inoltre, tali acque sono nella maggior parte dei casi meso- o ipertermali, diversamente dal nostro campione.

<sup>39</sup> Mantovanelli 2014, pp. 47-49.

calda in Germania al sale di Glauber (4%), ossia solfato di sodio decaidrato: si tratta di un'acqua dall'effetto leggermente lassativo e dunque depurativo dell'intestino. Considerando tale proprietà medica, si può ipotizzare che in questo caso ad attirare la frequentazione antica sia stata soprattutto la temperatura calda dell'acqua<sup>40</sup>.

### 2.1.2. DISTRIBUZIONE TOPOGRAFICA DELLA RISORSA

Le località termali che sono state oggetto di studio e schedatura sono distribuite in modo diffuso sul territorio delle province romane oggetto d'indagine (v. Figura 3). Benché la distribuzione appaia piuttosto omogenea in tutto il territorio, si può notare come un buon numero dei siti 13 su 23 sia localizzato fra la parte settentrionale della *Germania superior* e la parte meridionale dell'*inferior*. All'interno di questo areale, in particolare, vi sono due aree privilegiate, ove la presenza di un grande numero di sorgenti termominerali in superficie e la combinazione di alta temperatura/composizione chimica delle acque fece sì che nell'arco di pochi kmq i Romani ne



Figura 7: le sorgenti del bacino termale di Aachen. Da: [https://de.wikipedia.org/wiki/Aachener\\_Thermalquellen#/media/File:C3%9Cbersichtskarte\\_Thermalquellen\\_Aachen.jpg](https://de.wikipedia.org/wiki/Aachener_Thermalquellen#/media/File:C3%9Cbersichtskarte_Thermalquellen_Aachen.jpg) di Thermalwasserroute Aachen (Own work) [CC BY-SA 3.0 (<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>)], via Wikimedia Commons.

<sup>40</sup> L'acqua sgorga qui attualmente a 32° C; cfr. la scheda sito Bad Bertrich per le informazioni chimico-fisiche sull'acqua ed i suoi usi medici.

sfruttassero più di una sola sorgente: abbiamo dunque chiamato “bacini termali” (o distretti termali) tali due aree, in cui più di un sito archeologico è rintracciato in pochi kmq.

Si tratta, più a sud, del bacino termale di Wiesbaden/*Aquae Mattiacorum* (*Germania superior*), cui afferiscono i 3 distinti siti termali individuati all’interno del centro abitato romano ed identificati, nella nostra schedatura, con i nomi di Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz, Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle e Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof. L’altro bacino termale, che corrisponde ai siti più a settentrione individuati dalla nostra ricerca, è quello di Aachen: vi sono i siti Aachen 1 – terme est e Aachen 2 – terme ovest, posti in posizione centrale all’interno dell’insediamento romano, ed il sito di Burtscheid, che è al di fuori del centro abitato, da cui dista solo 1,5 km a sud-est (v. Figura 7).

Un altro bacino termale, con più siti archeologici concentrati in un’area più o meno stretta, è riconoscibile nella zona di confine fra la *Germania superior* e la *Gallia Belgica* meridionale, sui Vosgi francesi: qui infatti oltre all’importante sito di Luxeuil-les-Bains, che in età romana faceva parte della provincia di *Germania*, ad una distanza compresa fra i 20 ed i 50 km si trovano altre località termali con fasi di vita romane accertate (come Bourbonne-les-Bains, Plombières-les-Bains, Bains-les-Bains). Dei siti di questo distretto termale, pertanto, si è per ora studiato solo Luxeuil, rimandando ad un momento successivo l’approfondimento sui siti della *Gallia Belgica*.

Come già accennato, gli altri siti, localizzati a meridione del primo gruppo di 13 descritto in precedenza, sono invece fra loro abbastanza distanziati e sembrano non far parte di bacini termali, in cui la presenza di varie sorgenti nell’arco di un ridotto areale sia stata alla base della nascita di più siti archeologici. È tuttavia da precisare che sono molte le sorgenti termominerali presenti a Baden/*Aquae Helveticae* (*Germania superior*, attualmente in Svizzera): ben 16 sulla riva sinistra del fiume Limmat, nell’area ove si sviluppò l’insediamento romano nel I secolo d.C., cui si aggiungono altre 2 sorgenti sulla riva destra nel paese di Ennetbaden. Sulla riva destra, malgrado siano documentate alcune strutture d’età romana di tipo residenziale<sup>41</sup>, non è documentato un contestuale sfruttamento delle sorgenti. All’interno dell’ansa del fiume, sulla riva sinistra, era invece localizzato il vero e proprio *Bäderquartier* di *Aquae Helveticae*, attorno al quale si sviluppò l’insediamento romano: costituito da una grande struttura comprendente varie vasche e alimentato da almeno due sorgenti, ai fini della schedatura l’insieme dei ritrovamenti è stato considerato come un unico sito poiché le strutture paiono appartenere ad un unico, grande, complesso termale.

---

<sup>41</sup> Sulla presenza di edifici di tipo residenziale a Ennetbaden, v. Drack 1988a, p. 349; Kantonsarchäologie Aargau 2011, p. 3.

Due siti, invece, si staccano sensibilmente dagli altri e si localizzano sostanzialmente isolati. Bad Gögging, l'unico posto nell'attuale Baviera e nella romana *Raetia*, è la località più a est fra tutte quelle oggetto di schedatura e dista più di 200 km dalla località termale più vicina (Bad Niedernau, *Germania superior*). Vi è poi il sito costituito dall'importante rinvenimento presso la principale sorgente minerale di Bad Pyrmont, all'estremo nord dell'area indagata: esso in età romana era in realtà addirittura ben all'esterno del confine della provincia orientale della *Germania inferior*, il cui confine era rappresentato dal fiume Reno (circa 180 km a ovest rispetto a Bad Pyrmont).

## 2.2. SPUNTI PER UN'ANALISI INSEDIAMENTALE: I TIPI DI INSEDIAMENTO

Prenderemo di seguito in considerazione le tipologie insediamentali riscontrate nell'area da noi indagata. Come si vedrà, talvolta la documentazione a disposizione non consente di attribuire in maniera univoca un sito ad una determinata tipologia.

### 2.2.1. CENTRI URBANI

Non si può iniziare questo approfondimento sulle tipologie insediamentali senza ricordare il celebre passo della *Naturalis Historia* in cui Plinio afferma che le acque possono essere un elemento fondante per una città<sup>42</sup>: gli esempi addotti da Plinio a dimostrazione di ciò sono Pozzuoli/*Puteoli* e Acqui Terme/*Aquae Statiellae* in Italia ed Aix-en-Provence/*Aquae Sextiae* in Gallia Narbonese. Si tratta di centri abitati importanti e ampi, la cui economia non si fonda esclusivamente sullo sfruttamento della risorsa termominerale, che anzi nel caso di Pozzuoli è da considerare addirittura un'attività secondaria<sup>43</sup>. Inoltre sono città in senso pieno poiché sono dotate di autonomia amministrativa<sup>44</sup>. In particolare *Aquae Statiellae* e *Aquae Sextiae* ci aiutano a spiegare questa specifica categoria: si tratta infatti di città che nascono attorno alle loro sorgenti d'acqua curativa, che ne sono proprio la ragione d'origine, ma nel tempo si sviluppano aggiungendo a quella di località

---

<sup>42</sup> Plin. *nat.* 31, 4: [*aquae*] *urbesque condunt, sicut Puteolos in Campania, Statiellas in Liguria, Sextias in Narbonensi provincia.*

<sup>43</sup> La città è difatti soprattutto un ricco porto e nodo commerciale. La bibliografia sul sito è vasta, ma in particolare cfr. Camodeca 1994, *Da Puteoli a Pozzuoli* 2003 e Annibaleto, Basso 2014, pp. 89-93.

<sup>44</sup> Augusto diede ad *Aquae Sextiae* lo status di *colonia*; Annibaleto, Basso 2014, p. 90. Il sito è oggetto di studio da parte di M. Marcato, al cui lavoro rimandiamo. *Aquae Statiellae* era un *municipium*.



termale anche altre funzioni, in particolare quelle derivanti dall'autonomia amministrativa di cui arrivano a godere.

Nei territori da noi studiati però ciò non si verifica in questi identici termini: nessuno dei centri abitati nati in virtù della presenza di acque terapeutiche – nemmeno i più grandi e strutturati – si trova mai ad avere lo status di *colonia* o *municipium*. Questa è la conseguenza del diverso ordinamento amministrativo delle province dell'Impero romano rispetto all'Italia, ove sostanzialmente tutti i centri maggiori ad un certo punto della loro storia raggiungono tale status. Ciò invece non avviene nelle province, in cui l'organizzazione amministrativa vede una città capoluogo, sede del governatore e non necessariamente col rango di *colonia*, e più sparse fondazioni municipali<sup>45</sup>.

#### 2.2.1.1. Le civitates

Ciò non significa, tuttavia, che alcuni dei centri abitati fondati sulle acque termali che abbiamo studiato non avessero un ruolo di rilievo all'interno del loro territorio in termini amministrativi. Difatti in almeno due casi essi divengono *civitates*, ossia centri abitati con le funzioni e l'aspetto di città, capoluoghi di un territorio e centri di riferimento per le tribù germaniche che in tale area risiedevano<sup>46</sup>: si tratta di Wiesbaden, che diviene *civitas* del popolo dei Mattiaci<sup>47</sup>, e di Baden-Baden, *Civitas Aquensis* o *Civitas Aurelia Aquensis*, a seguito dell'aggiunta del titolo onorifico per l'imperatore Caracalla<sup>48</sup>. Di tale status per la



Figura 8: iscrizione CIL 13, 7266. © Alte Geschichte Osnabrück

città di Wiesbaden ci informano alcune iscrizioni: il testo inciso sull'altare CIL 13, 7587 datato al 212 d.C. e rinvenuto presso Mauritiusplatz, nella parte centrale del centro abitato civile, riporta la dicitura *negotiatores c(ivitatis) Ma/[t]t(iacorum)*. Inoltre altre due iscrizioni, rinvenute entrambe nella vicina Mainz-Kastel, testimoniano l'esistenza di magistrati della città: la base CIL 13, 7266 è

<sup>45</sup> Roma e le sue province 2015, pp. 135-140, 147-148. La capitale della *Raetia*, oltretutto, ebbe il titolo di municipio solo da Adriano, mentre *Colonia Claudia Ara Agrippinensium*, capitale della *Germania inferior*, era colonia già dal I secolo d.C. Inoltre in Germania inferiore vi erano altre due *coloniae*: *Colonia Ulpia Traiana/Xanten* e *Colonia Ulpia Noviomagus/Nijmegen*, invece in *Germania superior* non vi erano colonie. V. anche Czysz 1994, pp. 159-160.

<sup>46</sup> Czysz 1994, p. 11; Baatz 2002a, p. 84: l'autore le definisce "città di fatto".

<sup>47</sup> Schoppa 1972; Czysz 1994, pp. 161-163.

<sup>48</sup> Sull'interesse di Caracalla per Baden-Baden v. scheda sito e la scheda epigrafica CIL 13, 6301 = CIL 13, 6312.

posta da *Aquilinius Paternus, d(ecurio) c(ivitatis) Matti(acorum)*, per lo scioglimento di un voto, mentre l'altare CIL 13, 7271 è dedicato da *Lucius Secundinius Favoralis, IIIIIvir Aug(ustalis) c(ivitatis) M(attiacorurum)*. Nel caso di Baden-Baden su una serie di testi incisi su pietre miliarie è riportata la distanza dal centro abitato, il cui nome appare abbreviato in *civitas Aquens(is)* su una pietra datata 213-217 d.C.<sup>49</sup> e poi, su miliari databili fra il 220 e il 222 d.C., *c(ivitas) A(urelia) Aq(uensis)*<sup>50</sup> e anche *civ(itas) Aur(elia) Aq(uensis)*<sup>51</sup>.

Il ruolo di capoluogo doveva dunque comportare lo svolgimento di alcune funzioni amministrative, che in alcuni casi sono leggibili nella planimetria degli insediamenti, ove siano identificabili spazi per edifici specifici. Innanzitutto in entrambi i siti non è nota la localizzazione di un foro o di edifici pubblici "canonici" come curia o basilica. Tuttavia nel caso di Baden-Baden un'area del tessuto urbano – quella meridionale sul pianoro del Rettig – è interpretata come sede di edifici amministrativi<sup>52</sup>. Inoltre in quella medesima area doveva trovarsi la sede del collegio dei carpentieri, *collegium fabrum tignariorum*, menzionato da due iscrizioni (CIL 13, 6303 e CIL 13, 6308).

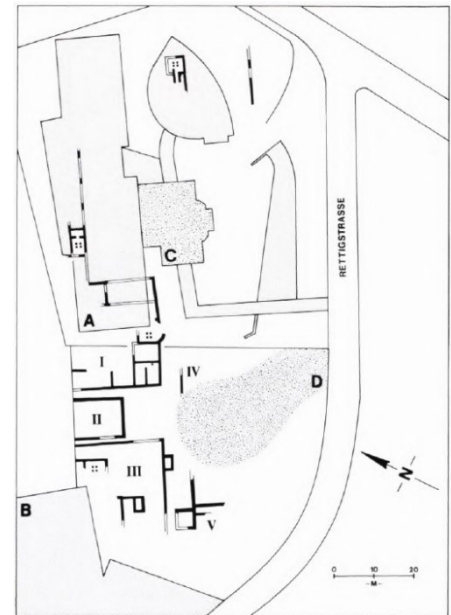


Figura 9: le aree scavate sul pianoro del Rettig. Da Knierriem et al. 1994.

Relativamente al territorio di cui tali centri erano posti a capo, è abbastanza ben delineata l'estensione di quello di *Civitas Mattiacorum*, che aveva come confini a sud ed est i fiumi Reno, Meno e Schwarzbach<sup>53</sup> mentre sono incerti i limiti a ovest e nordovest<sup>54</sup>. Al suo interno si trovava un altro importante centro abitato, *Castellum Mattiacorum*, oggi Mainz-Kastel (il toponimo attuale chiaramente conserva quello romano<sup>55</sup>): situato esattamente sulla riva opposta del ponte sul Reno rispetto a Mainz/*Mogontiacum*, era sede di un piccolo forte militare difensivo, prima testa di ponte di Mainz sulla riva destra del Reno, e di un *vicus*<sup>56</sup>.

<sup>49</sup> CIL 17-02, 645 = CIL 13, 9116 = Brambach 1867, 1962.

<sup>50</sup> CIL 17-02, 644 = CIL 13, 9115 = Brambach 1867, 1958; CIL 17-02, 646 = CIL 13, 9117 = Brambach 1867, 1956; CIL 17-02, 647 = CIL 13, 9118 = Brambach 1867, 1957.

<sup>51</sup> CIL 17-02, 650 = CIL 13, 9113 = ILS, 5848 = Brambach 1867, 1960; CIL 17-02, 652 = CIL 13, 9114.

<sup>52</sup> Schallmayer 1989, pp. 58-63; Knierriem et al. 1994, pp. 141-143.

<sup>53</sup> A est di questo breve affluente del Meno si apriva il territorio della *Civitas Taunensium*, che aveva a capo l'insediamento romano noto come *Nida* (attuale Frankfurt-Heddernheim). Su *Nida*, v. Huld-Zetsche 2002.

<sup>54</sup> Schoppa 1972, p. 229.

<sup>55</sup> È attestato epigraficamente: ORL B Nr. 30, 10 ff.

<sup>56</sup> Sommer 1994, p. 90. Su Kastel, v. Schoppa 1972, pp. 229, 232-237; Baatz 2002c.

La *Civitas Mattiacorum* fu probabilmente istituita dopo la dismissione dell'accampamento militare che aveva caratterizzato le prime fasi di vita dell'insediamento e che avvenne presumibilmente in tarda età traianea o prima età adrianea<sup>57</sup>; inoltre l'importante miliario CIL 13, 9124, anch'esso proveniente da Kastel e datato al 122 d.C. grazie alla titolatura imperiale di Adriano, attesta che l'insediamento in quel momento stava già svolgendo la funzione di città essendo uno snodo stradale verso cui erano calcolate le distanze<sup>58</sup>. Il miliario ci informa anche del nome della cittadina: *Aquae Mattiacorum*, documentato anche in un passo di Ammiano Marcellino (Amm. 29, 4, 3)<sup>59</sup>.

La già citata serie di miliari riportanti il nome di Baden-Baden/*Civitas Aurelia Aquensis* è riconducibile a una rete viaria, non tramandataci dagli itinerari antichi, che correva lungo la riva destra del Reno a sud di Mainz/*Mogontiacum* e che poneva come suo importante snodo proprio la *civitas Aquensis*.

È necessario precisare che ad ogni modo le *civitates* erano, dal punto di vista giuridico, dei *vici*<sup>60</sup>. Lo esplicita per Wiesbaden l'iscrizione CIL 13, 7566a, datata al 194 d.C. e rinvenuta nel 1903 nei pressi della struttura che si ipotizza essere un piccolo tempio di Giove Dolicheno nei pressi di una delle sorgenti termali sfruttate in età romana, la Adlerquelle<sup>61</sup>: il suo testo ricorda l'avvenuta ristrutturazione del tempio ad opera dei *vicani Aquenses* sotto la supervisione di due magistrati locali. Sui *vici* torneremo inoltre *infra*.

## 2.2.2. SUBURBI TERMALI

Il concetto di suburbio, come di spazio contrapposto a quello dell'*urbs*, è di non univoca definizione<sup>62</sup>. Non è spazio urbano né di campagna e dipende amministrativamente da una vicina città, nella cui orbita il suburbio gravita. Dal punto di vista termale, un efficace esempio sul suolo italiano è l'area flegrea: grazie all'abbondanza della risorsa e all'intensa frequentazione di un luogo così apprezzato in età romana, vi è un gran numero di siti diffuso su tutto l'arco del golfo fra Pozzuoli

<sup>57</sup> Sul tema torneremo *infra* nel paragrafo 2.3.3.

<sup>58</sup> Schoppa 1972, p. 229; Czysz 1994, pp. 11-13.

<sup>59</sup> V. la relativa scheda per fonte letteraria; varianti di tale nome sono presentate in Tac. *ann.* 1, 56 e Ptol. *Geog.* 2, 11, 29 alle cui schede per fonti letterarie rimandiamo.

<sup>60</sup> Czysz 1994, p. 11.

<sup>61</sup> V. *infra* paragrafo 4.2.1. Cfr. anche la scheda del sito Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle.

<sup>62</sup> Nell'ampia bibliografia sul tema, per uno studio basato non solo sulle fonti archeologiche, ma anche letterarie ed epigrafiche e per la bibliografia precedente facciamo riferimento allo studio di Annibaletto 2010.

e Baia e, all'interno, fino al lago Averno<sup>63</sup>. Le città di riferimento, dal punto di vista amministrativo, sono proprio Pozzuoli e Cuma.

Abbiamo già detto dell'impossibilità di chiamare città a tutti gli effetti i centri abitati con siti termali nei territori da noi presi in esame, in assenza di autonomia amministrativa. Si può, a nostro avviso, comunque parlare di suburbi termali nei casi in cui un sito per lo sfruttamento di sorgenti d'acqua termominerale si trovasse nelle immediate vicinanze di un insediamento romano. Il raggio chilometrico che separa tali suburbi dai centri abitati di riferimento riteniamo non dovrebbe superare i 10-15km, distanza percorribile in poche ore di camminata e che vediamo mantenuta, ad esempio, nel caso del suburbio termale di Padova, Montegrotto Terme/*Aquae Patavinae*<sup>64</sup>.

Consideriamo dunque come suburbio termale il caso di Yverdon-les-Bains, nell'attuale Svizzera. Qui nel I secolo d.C. sulle rovine di un *oppidum* celtico sorse il *vicus* romano di *Eburodunum*, in una posizione proficua per il controllo del territorio ed in particolare del fiume Thielle vicino alla sua confluenza nel lago di Neuchâtel<sup>65</sup>. A seguito della distruzione avvenuta a fine III secolo per un'incursione alemanna che interessò l'area, l'insediamento civile fu



Figura 10: iscrizione CIL 13, 11473. © CIL\_XIII-Projekt Trier

sostituito da un *castrum*, che visse fino ad una distruzione violenta testimoniata da uno strato di incendio databile al 470 circa. A circa 500m di distanza al di fuori dell'insediamento, in direzione sudest, esiste tuttora una sorgente di acqua sulfurea che l'impianto termale ed il Grand Hotel di Yverdon hanno sfruttato dal 1730 fino a qualche decennio fa. Proprio in occasione dei lavori per intercettare una nuova sorgente, di qualche grado più calda, nel 1982 furono incontrate poche strutture murarie romane, che però confermarono la presenza anche in antico di un impianto per lo sfruttamento dell'acqua *in loco*<sup>66</sup>. Inoltre a inizio Novecento all'interno di un pozzo furono inoltre rinvenute tre iscrizioni, con dediche ad Apollo (CIL 13, 11471), ad Apollo e Marte (CIL 13, 11472) e a Marte *Caturix* ed Apollo (CIL 13, 11473), le quali sono talvolta considerate testimonianza

<sup>63</sup> Annibaletto, Basso 2014, pp. 91-93.

<sup>64</sup> La misura è convenzionale, ma ragionevole; è buona norma valutare caso per caso e stabilire un raggio chilometrico considerando l'importanza della città di riferimento.

<sup>65</sup> Su Yverdon-les-Bains, v. Rochat 1862; Kasser 1978; Drack 1988b e la scheda sito Yverdon-les-Bains per una bibliografia più esaustiva.

<sup>66</sup> Weidmann 1979; Weidmann 1983.

dell'esistenza anche di un luogo di culto presso la sorgente, non attestato archeologicamente<sup>67</sup>. A queste sono da aggiungere le notizie di altri ritrovamenti ottocenteschi (fondamenta di muri, mattoni, anche monete e due statuette bronzee) nella medesima area, che però furono distrutti dagli operai per negligenza<sup>68</sup>. Pertanto in questo caso l'insediamento non si sviluppò attorno alla sorgente termale, rispondendo il suo posizionamento invece a esigenze di maggiore utilità nel controllo del territorio; la risorsa termale e le strutture che le crebbero attorno rimasero esterne al centro abitato, ma la brevissima distanza da esso configura il sito come un suburbio. Senza conferme archeologiche è invece difficile pensare che dalla sorgente l'acqua fosse canalizzata e portata all'interno delle mura del *castrum* per alimentare l'impianto termale ivi scavato<sup>69</sup>.

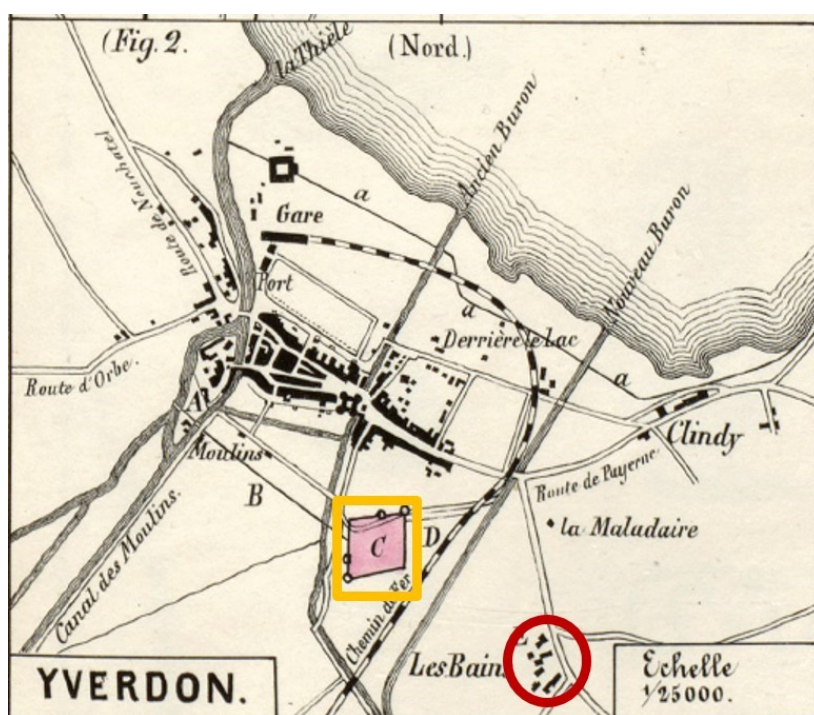


Figura 11: Yverdon-les-Bains, posizione dell'insediamento romano (C) e della località Les Bains. Da Rochat 1982.

Un altro esempio di suburbio termale è quello del sito di Burtscheid: attualmente si tratta di un quartiere della città di Aachen, ma in età romana distava circa 1,5km dall'insediamento principale, su cui torneremo nel successivo capitolo 2.2.3 Centri Minori<sup>70</sup>. Il distretto termale di

<sup>67</sup> Così anche Drack 1988b, p. 564. Sulle iscrizioni: Wavre 1908; Walser 1979, nn. 67-69.

<sup>68</sup> Levade 1824, pp. 356-362; Rochat 1862, p. 75.

<sup>69</sup> Tale impianto fu visto a due riprese (1821 e 1903-06) e nella prima occasione ne erano in luce anche gli alzati, che furono però distrutti dal proprietario del terreno quando operò una livellatura. La descrizione di queste terme, corredata da fotografie, si trova in Bourgeois 1924: la disposizione degli ambienti è lineare, com'è frequente in molti stabilimenti termali igienici nelle province germaniche. Drack 1988b, p. 564 riporta la notizia che in una *fistula* fossero presenti concrezioni depositate dall'acqua sulfurea che alimentava l'impianto, confermando dunque l'ipotesi dell'esistenza di una canalizzazione che portasse alle terme l'acqua dalla sorgente, a circa 700 m di distanza e fuori dal centro abitato. Tuttavia tale canalizzazione non è di fatto attestata e il deposito di zolfo non è una prova sufficientemente solida: Paunier 1992, p. 392.

<sup>70</sup> Rimandiamo alla scheda sito Burtscheid.

Aachen, come abbiamo già illustrato *supra*, è caratterizzato da due filoni di affioramento di acqua termominerale lungo un asse sudovest – nordest, per un numero complessivo di 30 sorgenti. L'acqua è del medesimo tipo (sulfurea cloruro-sodica), con alcune differenze: è più ricca la componente sulfurea ad Aachen e più calda di circa 20° C la temperatura a Burtscheid. In età romana presso le sorgenti al centro della città di Aachen si sviluppò un insediamento piuttosto ampio, ma la grande abbondanza della risorsa e la sua buona qualità fecero sì che anche le sorgenti di Burtscheid dessero vita ad un altro centro abitato: ne manca il quadro complessivo poiché i rinvenimenti sono stati sporadici e poco numerosi, ma doveva coprire un'area di 200m di lunghezza<sup>71</sup>. Ciò che ne è meglio conosciuto è l'area, ove sgorgano tuttora alcune sorgenti termali, sottostante agli hotel Schwertbad e Goldmühlenbad, investigata da scavi archeologici fra 1953 e 1969. Le strutture incontrate sono un piano pavimentale ed una struttura muraria quadrata (circa 6,30m per lato) con fondo in cocciopesto e resti di una scala; sono databili fra il I ed il III secolo d.C. (con una maggiore presenza fra seconda metà del I e prima metà del II secolo) e l'interpretazione le descrive come pertinenti ad un luogo di culto a ridosso delle sorgenti. A sostegno della lettura come luogo di culto vi è il ritrovamento di due epigrafi con dedica alle Ninfe (AE 1977, n. 544) e ad Apollo (AE 1968, n. 323), di un piccolo altare anepigrafe, di una statua frammentaria raffigurante una figura femminile e frammenti riconducibili ad una seconda statua e ad un altro altare<sup>72</sup>. Non è invece chiaro se fosse presente nel medesimo luogo anche uno stabilimento termale o se questo fosse magari in un altro punto del piccolo insediamento romano di Burtscheid<sup>73</sup>. È da rilevare che la datazione alla prima metà del I secolo d.C. di alcuni dei materiali dello scavo sotto allo Schwertbad pone l'inizio della frequentazione e del culto presso questa sorgente nello stesso momento in cui nacque il centro di Aachen.

### 2.2.3. CENTRI MINORI

Ad ogni modo, un buon numero di siti termali da noi presi in esame sono da inserire nella categoria insediativa che definiremo dei centri minori, o agglomerazioni secondarie. Si tratta di una categoria molto discussa in bibliografia poiché non pare definibile in modo legale e giuridico<sup>74</sup>. In

---

<sup>71</sup> Sölter 1982; Schaub 2012, pp. 16-17.

<sup>72</sup> Sölter 1982, pp. 209-213; Horn 1987; Nesselhauf, v. Petrikovits 1967.

<sup>73</sup> Schaub 2012, p. 17 ipotizza che lo stabilimento termale fosse a circa 100m di distanza in direzione nordest, nel sito del vecchio municipio di Burscheid, ove vennero alla luce alcuni lacerti murari.

<sup>74</sup> Come riferimenti bibliografici su questa complessa tematica citeremo *Les agglomérations secondaires* 1994; Tarpin 2002; Todisco 2011; Annibaletto, Basso 2014, p. 94.

questa categoria prenderemo in considerazione quei centri abitati che, pur non possedendo autonomia amministrativa (come abbiamo spiegato *supra* in 2.2.1) e dipendendo dunque dalla città capoluogo, si svilupparono comunque assumendo un'articolazione complessa. Nei casi da noi presi in esame, si tratta di centri nati primariamente per lo sfruttamento della risorsa termominerale, pertanto i due aspetti ad essa legati – quello medico e quello turistico – rimasero sempre centrali nell'economia del sito. Ciò, tuttavia, nella maggior parte dei casi non ne costituì l'unica risorsa economica. Inoltre tali centri abitati detenevano anche la funzione di controllo sui territori circostanti, importanti sia dal punto di vista agricolo (e molte sono le *villae* in essi disseminate) sia strategico. Infine, non è l'estensione dell'insediamento il parametro determinante: alcune di queste località hanno difatti un'ampiezza non trascurabile, come vedremo.

Non vi è dubbio che l'abitato di Luxeuil-les-Bains/*Luxovium* (*Germania superior*) trovi nelle sue sorgenti termominerali la ragione della sua nascita: lo stesso nome – documentato in verità per la prima volta nel corso del VII secolo d.C. – deriva da *Lussoius/Luxovius*, che insieme a *Bricta/Brixta* costituiva una coppia di divinità che presiedeva alle sorgenti del luogo<sup>75</sup>. L'insediamento nacque presumibilmente già in età augustea, ma si costituì pienamente nel corso del I secolo d.C.; la sua estensione oscillò fra i 35 e i 50 ettari a seconda dei periodi<sup>76</sup>. L'area delle sorgenti (di due tipologie: cloruro-sodiche e bicarbonato-alcalino-terrose ferrose e manganose), del santuario ad esse legato, delle infrastrutture idrauliche e dello stabilimento termale si trovava nel settore nordovest dell'abitato, nel medesimo luogo delle moderne terme. Un vasto settore artigianale di ampiezza stimata a circa un ettaro era localizzato nella parte est dell'abitato (quartiere Chatigny) ed il suo arco temporale è compreso tra l'età flavia e la fine del II secolo d.C.: vi sussistevano fornaci per la produzione di ceramica comune, a pareti fini e sigillata; la presenza di scorie di metallo fa ipotizzare che esistessero anche botteghe per la lavorazione metallurgica<sup>77</sup>. Inoltre l'area circostante il settore termale attrasse alcuni laboratori artigianali tardivi<sup>78</sup>. Invece nel quartiere Haut Bourey, prossimo all'estremità occidentale dell'abitato, è documentato un quartiere residenziale, costruito a metà I secolo d.C. ed abbandonato a fine II d.C.<sup>79</sup>, durante una fase difficile per Luxeuil, durante la quale

---

<sup>75</sup> Beck 2009, pp. 442-450. Su tali divinità e sulle altre menzionate dalle iscrizioni dell'area termale di Luxeuil torneremo *infra* nel capitolo sul culto.

<sup>76</sup> Faure-Brac 2002, p. 271; Vurpillot 2014, pp. 199, 210-212.

<sup>77</sup> Faure-Brac 2002, pp. 302-306; Vurpillot 2014, p. 205, 207-209.

<sup>78</sup> Faure-Brac 2002, pp. 277-278.

<sup>79</sup> Faure-Brac 2002, pp. 288-289; Vurpillot 2014, p. 205, 207, 209.

l'area dell'insediamento si ridusse sostanziosamente e concentrò nella parte meridionale<sup>80</sup>. Rilevante era anche la lavorazione della pietra, che era fornita da una cava di arenaria a 2k di distanza dal sito; la produzione era rivolta prevalentemente al mondo funerario, come testimoniato dalle molte stele rinvenute<sup>81</sup>. L'architettura pubblica è principalmente rappresentata dal complesso termale, ma si ipotizza che alcuni resti di edifici – fra cui una larga abside semi-circolare – venuti alla luce all'interno del *castrum* entro cui si concentrò l'abitato nel III secolo d.C. siano pertinenti ad edifici pubblici<sup>82</sup>.

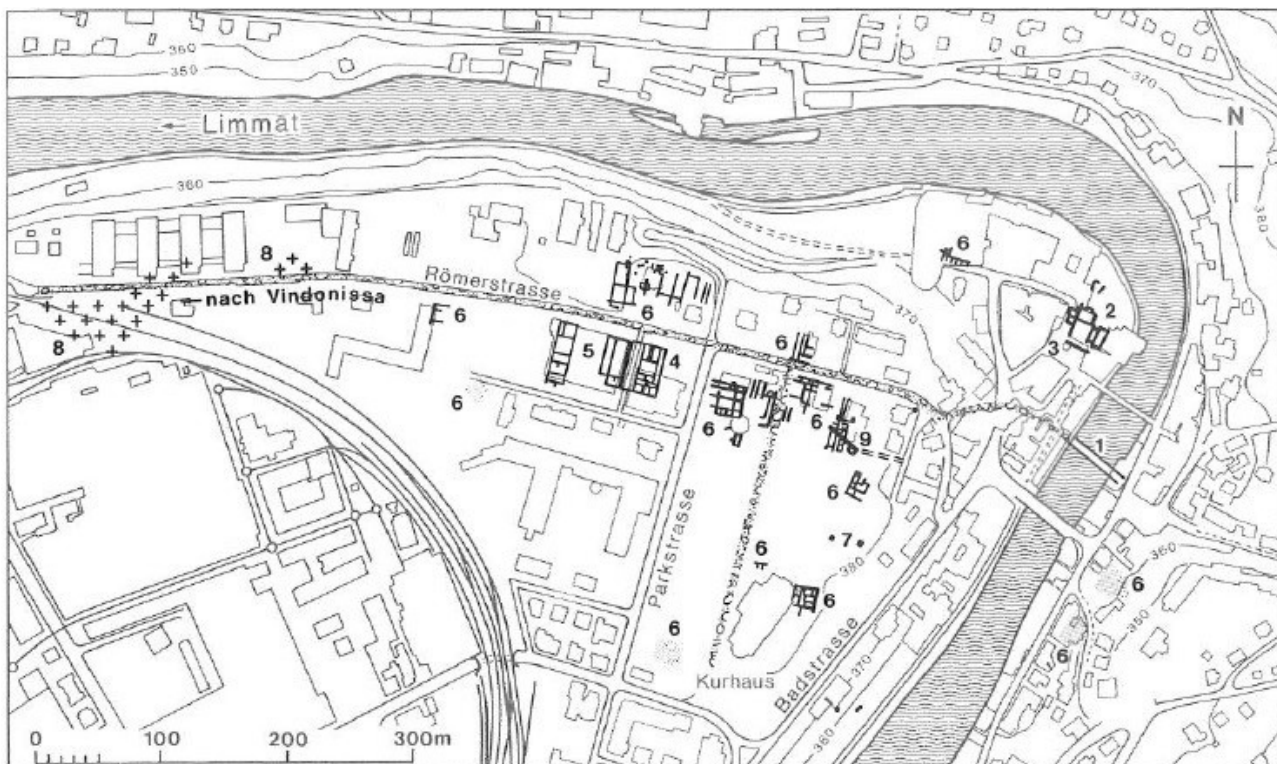


Abb. 327 Baden/Aquae Helveticae. Übersichtsplan. 1 Brücke, 2 Thermen, 3 ehem Verenabad, 4 Militärspital oder Arzthaus (?), 5 Wohn- und Gewerbebauten, 6 Vicusbauten, 7 Töpfereibezirk, 8 Urnengräber, 9 Reste einer Befestigungsmauer mit Turm.

Figura 12: planimetria dei ritrovamenti dell'abitato romano di Baden. Da Drack 1988a.

Un altro insediamento termale che ci restituisce un'immagine di vivacità delle produzioni artigianali e del commercio, oltre alla realtà legata allo sfruttamento delle acque calde sulfuree cloruro-sodiche alle origini della nascita dell'insediamento stesso, è Baden an der Limmat/Aquae Helveticae (*Germania superior*)<sup>83</sup>. L'asse stradale principale est-ovest del centro abitato, ricalcato

<sup>80</sup> Tale momento di declino e abbandono a fine II d.C. è testimoniato anche nel territorio circostante; Luxeuil tuttavia, benché su un'estensione ridotta, continuò a vivere anche nel secolo successivo trasformandosi in un *castrum* fortificato e le terme figurano ancora attive all'inizio del IV d.C.: Faure-Brac 2002, pp. 271-273, 289-302; Vurpillot 2014, p. 211.

<sup>81</sup> Faure-Brac 2002, p. 273; Vurpillot 2014, p. 209. In particolare sulle stele, v. Espérandieu 1918, pp. 49-79; Espérandieu 1928, pp. 5-7; Faure-Brac 2002.

<sup>82</sup> Vurpillot 2014, p. 210.

<sup>83</sup> Su Baden, v. Drack 1988a; Russenberger 2001, pp. 168-172; Kantonsarchäologie Aargau 2011 e la scheda sito per una più ampia bibliografia.



dall'attuale Römerstrasse, era anche la direttrice viaria più importante della zona: verso ovest conduceva a Windisch/*Vindonissa*, mentre a nordest, scavalcato il fiume Limmat su di un ponte, portava a Oberwinterthur/*Vitudurum* o a Zurzach/*Tenedo* verso il Reno. Nel complesso, questo florido centro abitato occupava una superficie di 550m di lunghezza e 300m di larghezza<sup>84</sup> e fu abbandonato presumibilmente solo nel corso del IV secolo<sup>85</sup>. Un vero e proprio “quartiere termale” si trovava nella parte nordorientale dell'insediamento, nell'ansa del fiume, nel punto in cui sgorgano le sorgenti e dove infatti anche attualmente sono situati gli stabilimenti termali. Gli scavi al di fuori di tale area hanno portato alla luce parti di molti altri edifici, posti a cavallo della Römerstrasse fino a quello che doveva essere il limite ovest dell'abitato (oltre è stata identificata una necropoli): alcuni sono riconducibili a strutture abitative, altre a botteghe artigiane. Inoltre nell'area dell'attuale Kurpark, a sud della Römerstrasse, sono emerse tracce di altri edifici e di fornaci per la lavorazione della ceramica. Alcuni resti di edifici sono stati individuati anche sulla sponda opposta del Limmat, all'interno del paese di Ennetbaden<sup>86</sup>.

L'attività artigianale che però meglio conosciamo è la lavorazione dei metalli: ad *Aquae Helveticae* infatti era situata l'officina di *Gemellianus*, che produceva rivestimenti in bronzo da applicare sulla superficie a vista di foderi di coltello. I vari esemplari di tale tipologia di manufatto sono divisibili in due serie principali, ciascuna poi a sua volta suddivisa in sottogruppi: la prima serie comprende i rivestimenti che presentano un'iscrizione, la seconda quelli che hanno un motivo ornamentale<sup>87</sup>. Sono due i testi attestati<sup>88</sup>: *Aquis Hel(veticis) Gemellianus f(ecit)* e *Thecam Gemellianus f(ecit)*. Nel



Figura 13: fodero AE 1909, n. 247 da Enns (Norico).

secondo caso, dunque, vi è l'esplicitazione del nome del produttore, ma nel primo anche il luogo di produzione, che è appunto Baden. Gli esemplari ad oggi conosciuti che portano il nome di *Gemellianus* sono ben 36 e sono diffusi principalmente in Germania superiore e nelle vicine province di Rezia e Norico, ma alcuni provengono anche dalle Gallie ed altri persino dalla *Mauretania*

<sup>84</sup> Drack 1988a, p. 350.

<sup>85</sup> Tuttavia i rinvenimenti monetali dal quartiere termale ed in particolare presso la principale sorgente, Grosse Heisse Stein, ne indicano una frequentazione almeno fino ai primi anni del V secolo: Doppler 2007.

<sup>86</sup> A Ennetbaden sgorgano 2 delle 16 sorgenti del bacino termale di Baden: Stäuble 2004.

<sup>87</sup> Lo studio ed il catalogo aggiornato di questi caratteristici manufatti, sia con iscrizione sia con motivo ornamentale, sono raccolti da Berger 2002, cui rimandiamo: noi approfondiremo solo la prima serie.

<sup>88</sup> Berger 2002, pp. 25-26.

*Tingitana*<sup>89</sup>. La loro produzione è da collocare intorno alla seconda metà del II secolo d.C.<sup>90</sup> Tale ampia diffusione si spiega con la funzione di tali appliques, che venivano infatti poste sui foderi di coltelli militari; è anche pensabile che alcuni di questi oggetti fossero acquistati come souvenir dopo una visita alle sorgenti di Baden<sup>91</sup>. Il prestigio dell'opera dell'officina di *Gemellianus* è testimoniato dal fatto che alcuni esemplari sembrano essere imitazioni dell'originale e che almeno un altro luogo di produzione è stato identificato (la *villa* di Niedergösgen, anch'essa in Svizzera)<sup>92</sup>: non si può tuttavia comprendere se si trattasse di una sorta di succursale del laboratorio principale di Baden o se invece ne sfruttasse soltanto il nome celebre. Un'ulteriore testimonianza del fatto che un insediamento come questo, ben articolato dal punto di vista dell'organizzazione interna e ricco di attività produttive e commerciali, avesse un aspetto paragonabile a quello di una città ci giunge dalle parole dello storico Tacito, che, nel narrare gli eventi del 68/69 d.C. si sofferma sul passaggio di Aulo Cecina nelle terre degli Elvezi: il generale, volendo punire duramente quel popolo per non essersi schierato con Vitellio, ne devastò le campagne e poi anche la cittadina di Baden. Le parole con cui Tacito la descrive sono queste: *longa pace in modum municipii extractus locus, amoeno salubrium aquarum usu frequens*<sup>93</sup>. Dunque già a metà I secolo d.C. il *vicus*, beneficiando di un lungo periodo di pace e assai frequentato come stazione termale, aveva l'aspetto di un *municipium*.

Abbiamo già menzionato Aachen, come insediamento di riferimento per il vicino suburbio di Burtscheid, che era sede di un luogo di culto presso una sorgente termale. La cittadina romana di Aachen<sup>94</sup>, il cui primo nucleo risale circa agli anni 30 del I secolo d.C. e che costituisce il centro dell'attuale città vecchia, raggiunse un'estensione complessiva di 20-30 ettari<sup>95</sup>. Anche in questo sito, che ha nelle sue ricche e calde sorgenti sulfuree cloruro-sodiche e nello spazio compreso fra i grandi stabilimenti termali noti come Büchelthermen e Münsterthermen il suo centro, è attestata la presenza di fornaci in una zona periferica settentrionale appena al di fuori dall'abitato (presso le attuali Minoriten- e Großkölnstraße)<sup>96</sup>. La ceramica ivi rinvenuta è databile già alla prima fase di vita della cittadina, nella prima metà del I secolo. Come molti altri centri abitati dell'area renana, anche Aachen iniziò il suo declino intorno agli anni 60 del III secolo, a seguito delle devastazioni provocate

---

<sup>89</sup> Berger 2002, p. 13 nota 15, p. 101 tabella 2; Mugnai 2011, pp. 301-303.

<sup>90</sup> Mugnai 2011, p. 302.

<sup>91</sup> Berger 2002, pp. 15, 64.

<sup>92</sup> Berger 2002, pp. 15, 64-66.

<sup>93</sup> Tac. *hist.* 1, 67, 2.

<sup>94</sup> Su Aachen in età romana, v. *Aquae Granni* 1982; Schaub 2012; *Römisches Aachen* 2013 e la scheda sito.

<sup>95</sup> Schaub 2013, p. 135.

<sup>96</sup> Cüppers 1982, p. 7.

da invasioni alamanni e franchi oltre il *limes* romano; si restrinse all'interno di una cinta fortificata e continuò comunque a vivere fino al V secolo.

Esistono poi anche centri minori definiti “a funzione unica”, poiché basavano la loro economia su di un unico aspetto<sup>97</sup>: fra questi ci sono anche insediamenti a specifica funzione termale (*Bädersiedlungen*). La località di Niederbronn-les-Bains<sup>98</sup> (*Germania superior*) si configura, ad esempio, come un piccolo centro minore termale in dipendenza dal vicino *vicus* dell'odierna Reichshoffen, distante appena 3km a sud. Le sorgenti cloruro-sodiche di Niederbronn, che erano raccolte in vasche esagonali ancora visibili a fine XVI secolo nella piazza antistante il Casinò, erano il fulcro di un luogo di culto testimoniato dal numero ingente di rinvenimenti di iscrizioni e stele incise con immagini delle divinità. Uno stabilimento termale, scavato solo in parte, occupava un'ampia porzione dell'insediamento: il suo corpo principale si trova nell'area archeologica di rue des Romains, ma numerosi ambienti di servizio, strutture murarie e parti di canalizzazioni funzionali all'impianto termale furono identificati sia nell'area a sud di esso, sia a nord-est. La superficie complessiva dell'insediamento, che fu frequentato dall'età flavia al terzo quarto del IV secolo d.C., è di circa 5 ettari. Non vi è, però, traccia di strutture ricettive o attività produttive, né commerciali: Niederbronn manteneva una specializzazione esclusivamente curativa e culturale. Sussisteva pertanto un rapporto di complementarità fra la stazione termale ed il *vicus* di Reichshoffen, in cui erano concentrate le attività artigianali, economiche ed anche, presumibilmente, di accoglienza dei viaggiatori che si recavano a Niederbronn<sup>99</sup>.

Un altro insediamento a funzione unica termale è Badenweiler (*Germania superior*)<sup>100</sup>: esso era un centro abitato realizzato a terrazze a quote diverse su di un pendio e con la sorgente termominerale e l'area ad essa circostante a costituirne il fulcro. Posto al di fuori delle principali vie di transito<sup>101</sup> e privo di significative tracce di attività artigianali nell'abitato, il motivo della sua frequentazione era dunque legato proprio alla volontà di sfruttarne le tiepide acque bicarbonato-solfato-alcantino-terrose. Per fare ciò fu edificato il grande stabilimento termale simmetrico, ancora

---

<sup>97</sup> Sommer 1994, p. 93.

<sup>98</sup> Su Niederbronn-les-Bains, v. Lefranc, Prévost-Bouré 1996; Flotté, Fuchs 2000 e la scheda sito.

<sup>99</sup> Lefranc, Prévost-Bouré 1996, p. 178. Per questi stessi motivi, è anche possibile includere l'insediamento di Niederbronn nella categoria dei suburbi termali: per alcuni casi risulta difficile proporre un'interpretazione univoca, che potrebbe risultare in una forzatura.

<sup>100</sup> Su Badenweiler, v. Filgis *et al.* 2002; Seitz, Filgis 2005; Filgis 2012 e la scheda sito.

<sup>101</sup> Nuber 2002a, pp. 21-22: l'accesso all'area dell'insediamento si poteva avere arrivando da ovest, risalendo la vallata del fiume Klemmbach; non era invece possibile da nord, est e sud poiché non vi erano ancora passaggi attraverso la Foresta Nera.

oggi visibile al di sotto di una nuova copertura in vetro e acciaio<sup>102</sup> accanto alle moderne Cassiopeia Therme, e gli ampi complessi edilizi circostanti, che sono stati individuati tramite georadar e che si ipotizzano essere rivolti ad offrire ospitalità ai curisti<sup>103</sup>. L'insediamento romano nacque verso la metà del I secolo d.C. e fu abbandonato quando l'afflusso di frequentatori delle acque cessò nel corso del III secolo.

Dal punto di vista amministrativo, alcuni di questi centri minori – della cui dipendenza da città di rango più elevato abbiamo già detto – erano dei *vici*: lo sappiamo con certezza in due casi. Il primo è il caso di Baden an der Limmat/*Aquae Helveticae*: difatti la grande lastra CIL 13, 5233, rinvenuta murata nella chiesa di S. Sebastiano a Wettingen, reca l'iscrizione con cui *Lucius Annusius Magianus* rivendica l'aver edificato a spese proprie un tempio a Iside per i suoi concittadini, *vik(anis) Aquensib(us)*, in un luogo stabilito *decreto viciorum*. Del tempio, che si trovava a Baden, non vi è documentazione archeologica, tuttavia l'iscrizione è la più significativa prova della presenza di questo culto egiziano nella Svizzera romana<sup>104</sup>. Questo testo è anche importante poiché ci restituisce il nome dell'insediamento: *Aquae*.

L'altro caso è Wiesbaden/*Aquae Mattiacorum*: come abbiamo già visto, l'iscrizione CIL 13, 7566a sui lavori di ristrutturazione di un tempio dedicato a Giove Dolicheno ne definisce gli abitanti *vicani Aquenses*. Abbiamo anche già presentato altra documentazione epigrafica sullo status di *civitas* del popolo dei Mattiaci di questo centro abitato: si può dunque concludere che le due qualifiche potevano coesistere<sup>105</sup>.

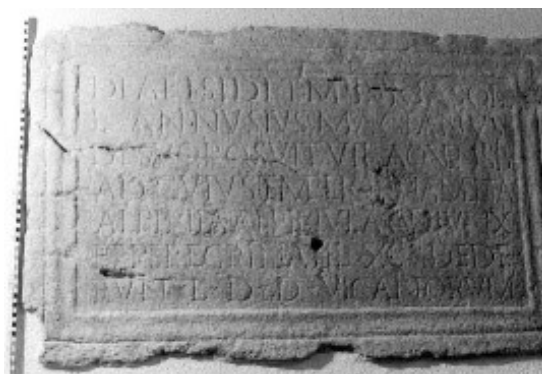


Figura 14: iscrizione CIL 13, 5233. © CIL\_XIII-Projekt Trier.

In conclusione, si può dire che per un buon numero di centri minori termali l'unico elemento che non consente di chiamarli a pieno titolo 'città' è la mancanza di piena autonomia amministrativa. Come abbiamo infatti visto, si configuravano come centri abitati con una chiara demarcazione dalle campagne circostanti, anzi incaricati del controllo di ampi territori; in essi

<sup>102</sup> La nuova copertura e la musealizzazione dell'area archeologica sono state inaugurate nel 2001. Cfr. Kirch 2002.

<sup>103</sup> Nuber 2002a, p. 28; von der Osten-Woldenburg 2002.

<sup>104</sup> Walser 1980, p. 158 n. 187.

<sup>105</sup> Czysz 1994, pp. 161-163.

trovavano spazio aree residenziali private, attività artigianali per la produzione ceramica, la lavorazione dei metalli o della pietra, botteghe di mercanti.

#### 2.2.4. GLI ALTRI CASI

Vi è tuttavia un buon numero di casi in cui le sorgenti non si trovavano all'interno o nei pressi di centri abitati: inscrivere tali casistiche in una descrizione tipologica si fa dunque più difficile. Proveremo a farlo mutuando alcune delle categorie individuate da M. Annibaletto sul campione italiano<sup>106</sup>: data la sua maggiore ampiezza e ricchezza, esse erano in numero maggiore rispetto a quelle di cui tratteremo qui. Inoltre, non è parso di riscontrare la tipologia definita degli abitati a nuclei sparsi; ciò è motivabile con una puntualizzazione: essa è riscontrata, in Italia, in aree geografiche ricchissime di sorgenti termominerali in quadri territoriali caratterizzati da un'occupazione insediativa diffusa, a nuclei sparsi<sup>107</sup>. Era dunque possibile accedere alla risorsa – le acque – in molti luoghi. Questo tipo di presenza diffusa sul territorio, occupato non solo da *villae* rustiche, ma anche da piccoli nuclei abitati, appare meno frequente nelle aree provinciali germaniche; inoltre, come abbiamo già visto, in esse sono assai pochi i casi di bacini termali, con un ampio numero di sorgenti. Se ne può trarre la conclusione che risultava tendenzialmente più conveniente concentrare lo sfruttamento della risorsa termale in un insediamento – o due, come nei casi di Aachen e Burtscheid che abbiamo già illustrato *supra* – concentrando solo lì infrastrutture e stabilimenti.

Vedremo ora i casi in cui attorno o nei pressi delle sorgenti termali non si siano sviluppati insediamenti e come si sia invece configurato lo sfruttamento delle acque.

##### 2.2.4.1. *Complessi termali isolati*

Non ho riscontrato, nei territori che ho preso in esame, casi in cui uno stabilimento termale vero e proprio, strutturato, si trovasse isolato dai centri abitati. Vi sono, tuttavia, alcuni casi in cui uno stabilimento termale fa parte di un più ampio santuario, isolato e in cui si fa uso di acqua termale. Tali santuari, in cui gli elementi della natura assumono una connotazione magica e sovrannaturale, trovano la loro collocazione preferenziale in aree poco antropizzate<sup>108</sup>. Tuttavia, la

---

<sup>106</sup> Annibaletto, Basso 2014, pp. 98-104.

<sup>107</sup> Annibaletto, Basso 2014, pp. 99-102.

<sup>108</sup> Annibaletto, Basso 2014, pp. 98-99.

loro notevole estensione e la ricchezza di alcuni depositi votivi attestano che tale isolamento era in alcuni casi solo topografico, poiché tali santuari costituivano la meta di un cospicuo afflusso di pellegrini, desiderosi di guarigione.

L'unico santuario di questo tipo che abbiamo approfondito è quello di Heckenmünster, localizzato in una zona al confine fra *Germania superior* e *Gallia Belgica* ed attualmente nel Land tedesco della Renania Palatinato<sup>109</sup>. Il santuario, che fu individuato nel 1966-67 a seguito di un'opera di disboscamento e poi nuovamente sotterrato, risulta frequentato dalla seconda metà del I alla seconda metà del III secolo d.C. Esso sorse in un'area boschiva lontana da centri abitati, in un punto in cui vi sono tuttora due sorgenti carboniche, una delle quali è anche sulfurea (note rispettivamente come Viktoria-Quelle e Wallenborn o Schwefelquelle). Attorno a queste si sviluppò, occupando una notevole estensione, un complesso comprendente un'area santuariale recintata (un rettangolo i cui lati misurano 75 x 28-33m) con tre piccoli templi all'interno, due impianti termali, alcuni edifici per accogliere i pellegrini ed una probabile stazione di sosta<sup>110</sup>. L'afflusso di devoti – che giungevano su di una strada lastricata, individuata in un tratto di 33m a ovest della presunta stazione di sosta, che poi verso nord proseguiva sterrata – doveva essere consistente, poiché gli edifici ricettivi sono ben cinque. Malgrado ciò, solo i frammenti di tre statuine di terracotta raffiguranti dee madri ed una colomba in terracotta furono rinvenuti all'intero dell'edificio termale<sup>111</sup>, un fatto che porta Scheid a dubitare che il santuario e le sue terme siano da considerarsi curativi<sup>112</sup>. Ad ogni modo, nel caso di Heckenmünster, lo stabilimento termale non è che un elemento di un complesso di strutture ben più ampio, che ha come aspetto centrale quello santuariale.

Heckenmünster si trova a circa 30km di distanza da un altro simile, celebre santuario isolato in area boschiva e composto da varie strutture, quello di Hochscheid (anch'esso in Renania-Palatinato, nel circondario Bernkastel-Wittlich)<sup>113</sup>: in quest'ultimo aveva sede un culto di Apollo e Sirona, un indizio che secondo alcuni indica la natura curativa del santuario<sup>114</sup>. Anche qui l'acqua giocava un ruolo importante, però non aveva particolari proprietà dal punto di vista della

---

<sup>109</sup> Su Heckenmünster v. Binsfeld 1969; Cüppers 1990b e la scheda sito.

<sup>110</sup> Binsfeld 1969, pp. 252-255: l'edificio si distingue dagli altri per la sua struttura a corte interna, inoltre è in prossimità del tratto di strada lastricata.

<sup>111</sup> Binsfeld 1969, pp. 265-267.

<sup>112</sup> Scheid 1992, pp. 29-30 e nota 17.

<sup>113</sup> Grenier 1960, pp. 884-893; Weisgerber 1975; Cüppers 1990c.

<sup>114</sup> Su Apollo e Sirona a Hochscheid cfr. Aupert 1992, pp. 61-62, 70. Scheid 1992, p. 35 avanza però fondati dubbi sull'effettiva natura salutare del santuario di Hochscheid, puntualizzando che iscrizioni ed ex voto testimoniano solamente la frequentazione e lo scioglimento di voti, non di avvenute guarigioni.

temperatura o del contenuto minerale, pertanto il sito non è stato preso in considerazione ai fini del nostro studio<sup>115</sup>.

#### 2.2.4.2. Punti di libera fruizione e stabilimenti improvvisati

La maggior parte delle sorgenti non comprese in centri abitati o nei loro immediati suburbi tuttavia non ha restituito, attorno a sé, tracce dell'esistenza di strutture architettoniche. Poste spesso in zone boschive, ad alcuni chilometri di distanza da un centro abitato di riferimento e raggiungibili percorrendo sentieri che si staccavano dalla viabilità principale, nonché alimentate da quantità di acqua non sufficiente oppure tipi di acque che forse non si prestavano ad essere sfruttate mediante grandi strutture fisse, tali località possono essere definite sorgenti isolate; la categoria moderna che le descrive è pertanto quella dei punti di libera fruizione e degli stabilimenti improvvisati<sup>116</sup>. In essi l'intervento antropico era ridotto al minimo: la risorsa era facilmente accessibile e fruibile, presumibilmente in strutture improvvisate e realizzate in materiale deperibile. Naturalmente si può ipotizzare che questo tipo di fruizione fosse all'origine di molti siti, che poi invece si costituirono in siti strutturati e organizzati, con impianti stabili in muratura, talora sviluppandosi in centri abitati<sup>117</sup>; in altri casi invece ciò non avvenne. Ad ogni modo, nel valutare l'assenza di resti strutturali significativi in questi siti va messa in conto anche la possibilità di una lacuna della documentazione archeologica, poiché spesso in tali contesti le operazioni di indagine hanno riguardato porzioni estremamente ridotte dell'area circostante le sorgenti.

Mancando, come detto, resti architettonici, in questi casi gli indicatori della frequentazione e dello sfruttamento delle acque termali sono i manufatti offerti alla sorgente, monete, iscrizioni dedicate allo scioglimento di un voto. La rilevanza dell'afflusso di visitatori è difficile da calcolare: in assenza di strutture ricettive, ci si può basare solo sulla consistenza dei depositi votivi.

Presenteremo, a titolo di esempio, i casi dei due siti di Bad Niedernau e di Bad Tönisstein (entrambi in Germania superiore), che ben descrivono questa categoria. Il primo<sup>118</sup> è costituito da una sorgente fredda di acqua carbonica forte, nota ora come Apolloquelle o Schwalheim Sauerbrunnen, sita in una foresta e a 6-7km di distanza dalla città di Rottenburg am Neckar, la romana *Sumelocenna*. La sorgente era raggiungibile percorrendo verso sud per circa 1,5km la valle

---

<sup>115</sup> Hochscheid, insieme ad altri siti, appartiene dunque alla categoria dei santuari delle acque, cui faremo cenno *infra* nel capitolo dedicato al culto.

<sup>116</sup> Annibaletto, Basso 2014, p. 104.

<sup>117</sup> Köhler 2013, pp. 236-238.

<sup>118</sup> Sul sito di Bad Niedernau, v. Bonnard 1908, p. 493; Paret 1932; Planck 2005 e la scheda sito.

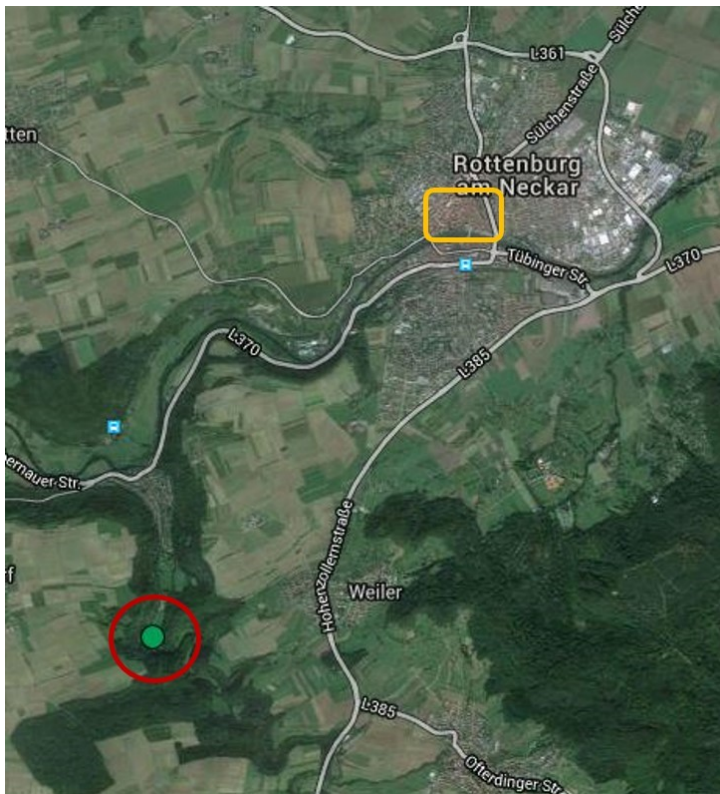


Figura 15: localizzazione del sito di Bad Niedernau in riferimento al centro abitato più vicino, Rottenburg a.N. Elaborazione grafica su base Google Maps.

del ruscello Katzenbach, dopo essersi distaccati dalla via romana che costeggiava il fiume Neckar e conduceva a Rottenburg<sup>119</sup>. Nel 1836 si scavò la sorgente e al suo interno furono rinvenuti un rilievo di Apollo<sup>120</sup>, anelli, fibule, perle, frammenti ceramici ed un deposito di 300 monete, che attestano una frequentazione che va dalla seconda metà del I secolo al terzo quarto del IV secolo d.C.<sup>121</sup> Non sono invece note strutture romane nell'area circostante la sorgente. Attualmente la sua acqua è imbottigliata e commercializzata dalla Brunnen Union St. Christophorus GmbH, con sede a Göppingen.

Anche il sito di Bad Tönisstein si trova nel cuore di un'area boschiva nella vallata fra il lago Laacher ed il fiume Reno, in Renania Palatinato<sup>122</sup>. La sorgente riceve l'acqua tramite una corrente sotterranea proprio dal lago, che è in realtà una caldera di vulcano quiescente; le acque sono fredde e bicarbonato-alcalino-terrose. Come a Bad Niedernau, anche qui non vi è attestazione di strutture architettoniche romane in corrispondenza della sorgente, la cui frequentazione è tuttavia assicurata a seguito del ritrovamento di poco meno di 300 monete nei due pozzi<sup>123</sup> e di alcune epigrafi con dediche ad Apollo ed alle Ninfe<sup>124</sup>; l'arco cronologico indicato dalle monete va dalla seconda metà del I secolo a.C. all'inizio del V secolo d.C. In particolare bisogna notare come le iscrizioni siano state

<sup>119</sup> Accanto al fiume esisteva anche un acquedotto che portava acqua a Rottenburg a partire dalla vallata Rommelstal: Gaubatz-Sattler 2005.

<sup>120</sup> Haug, Sixt 1914<sup>2</sup>, pp. 276-277 n. 162; Espérandieu 1931, pp. 399-400 n. 638.

<sup>121</sup> Christ 1964, pp. 213-221 nn. 3313/14; Doppler 2007, p. 103. Il ricco deposito monetale è purtroppo in gran parte andato disperso fra il 1920 e le vicende della Seconda Guerra Mondiale. In sito, all'interno del piccolo edificio che ripara la sorgente, sono visibili alcune monete in due vetrinette ed il rilievo di Apollo, murato nella parete di fondo.

<sup>122</sup> Su Bad Tönisstein v. Bonnard 1908, p. 167; Wegner 1990; Zedelius 1991, pp. 41-44; *Tönissteiner Privatbrunnen* 2016 e la scheda sito.

<sup>123</sup> Zedelius 1991, pp. 41-44; Doppler 2007, p. 103.

<sup>124</sup> CIL 13, 7691; CIL 13, 7692; CIL 13, 7728; Eiden 1977, p. 44 n. II. Le iscrizioni sono approfondite nelle rispettive schede epigrafiche, cui rimandiamo.



posti da soldati, sia legionari sia marinai della flotta: difatti fra fine I e II secolo d.C., periodo cui le iscrizioni sono riconducibili, tra le odierne cittadine di Andernach e Brohl si trovavano stazionate guarnigioni militari e la flotta ormeggiata sul Reno ed i soldati frequentavano luoghi di culto isolati nell'entroterra, fra cui la sorgente curativa nota come Tönisstein<sup>125</sup>.

Tali casi sono localizzati, come detto, a pochi km di distanza da centri abitati strutturati e all'interno del territorio da questi controllato: potrebbero dunque essere anche considerati suburbi termali. Crediamo tuttavia che in questa categoria, più che il legame con il centro abitato di riferimento, prevalga il carattere di siti isolati, in luoghi poco antropizzati ed immersi nella natura, frequentati in modo occasionale o comunque tale da non necessitare di stabilimenti duraturi.

#### 2.2.4.3. Stabilimenti privati

Abbiamo già avuto modo di illustrare altrove<sup>126</sup> il fatto che alcuni stabilimenti termali fossero di proprietà privata: così ad esempio nei campi Flegrei ricchissimi di scaturigini una sorgente termale sgorgava all'interno di una villa di Antistio Vetere appartenuta in precedenza a Cicerone (*Aquae Ciceroniana*)<sup>127</sup> ed una nelle proprietà del liberto imperiale *Posides* (*Aquae Posidiana*)<sup>128</sup>. Dal punto di vista legislativo infatti sembrano non esserci state leggi specifiche a regolamentazione delle acque minerali o termali<sup>129</sup>, perlomeno nei casi in cui le sorgenti ricadessero in terreni che erano proprietà privata ed al di fuori delle città, come negli esempi riportati. Inoltre, verosimilmente questa categoria poteva trovare applicazione in luoghi dove la risorsa termale era particolarmente abbondante: proprio questo sarà da prendere in considerazione come uno dei motivi per cui gli stabilimenti termali privati non sono documentati nelle province germaniche<sup>130</sup>, dove le sorgenti non erano numerose quanto in Italia.

Vi è, tuttavia, il caso di Bad Vilbel: attualmente è una cittadina termale a 10km da Francoforte, in età romana un piccolo insediamento all'estremità nordorientale della Germania transrenana, del quale però non si conosce l'estensione o l'organizzazione interna a causa delle

---

<sup>125</sup> Nell'area di Brohl molte iscrizioni presentano dediche ad *Hercules Saxanus*.

<sup>126</sup> Zanetti 2014, p. 61.

<sup>127</sup> Plin. *nat.* 31, 3, 6 e Isid. *orig.* 13, 2.

<sup>128</sup> Plin. *nat.* 31, 5.

<sup>129</sup> Annibaletto, Basso 2014, p. 102. L'analisi di Scevola 2014, in particolare pp. 250-256, approfondisce invece le tematiche giuridiche legate alle terme pubbliche, concludendo che, in quanto *res* specificamente destinate al vantaggio collettivo, appartenerebbero ad una categoria accostabile al moderno demanio pubblico.

<sup>130</sup> Con l'eccezione di alcune delle strutture identificate nel sito Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz, alla cui scheda rimandiamo.

poche tracce archeologiche<sup>131</sup>. Nel 1848/49 nel corso di lavori alla stazione ferroviaria Bad Vilbel Süd emersero innanzitutto alcuni muri, poi buona parte di una struttura a L rovesciata attorno ad un cortile scoperto, il cui ambiente più importante è una sala in cui si trovava un bel mosaico a tema marino. Tale mosaico era collocato davanti ad una vasca (lunga più di 7m) che occupava la maggior parte della parete sud e accessibile tramite alcuni gradini sui lati. La sala non era riscaldata mediante ipocausto, come invece erano altri ambienti dell'edificio la cui funzione non è chiara. Ad est, oltre un breve corridoio, si apriva un'altra serie di vani, scavati solo in parte. Una seconda vasca corrispondeva esattamente a quella nella sala del mosaico, ma era situata all'esterno, nel cortile. La pianta dell'edificio non è quella convenzionale e ricorrente delle terme igieniche e la disposizione degli ambienti e la tecnica costruttiva portano di ipotizzare che si trattasse di terme curative<sup>132</sup>. Allo stesso tempo, per estensione del complesso e delle sue vasche l'edificio pare accostabile a una villa privata<sup>133</sup>: com'è noto, la ricerca del lusso cittadino in contesto extraurbano si traduceva spesso nella costruzione di terme private nelle *villae*, e, se la natura del luogo lo permetteva, beneficiare di acque particolarmente salutari era certamente un valore aggiunto. La natura lussuosa dell'edificio di Bad Vilbel, inoltre, è rimarcata dal già citato mosaico a tema marino, firmato dal mosaicista *Pervincus* (CIL 13, 7392) e databile alla fine del II – inizio del III secolo d.C.<sup>134</sup> Tale mosaico era in stretta relazione con la vasca che lo delimitava a sud: era fatto per essere ricoperto da un sottile strato di acqua, in modo che essa, in movimento, desse l'impressione che le figure rappresentate fossero vive e nel loro ambiente acquatico<sup>135</sup>. Relativamente alle acque, tuttavia, non è accertato quale sorgente alimentasse l'edificio: l'acqua dell'Hassia Sprudel, che alimenta le fontane e i centri termali di Bad Vilbel, è fredda e bicarbonato-calcica, ma vi è notizia della distruzione – causata da una frana – di una sorgente minerale calda nel bosco al di sopra dell'edificio a fine XVIII secolo<sup>136</sup>. Nulla si conosce dell'area circostante la struttura, ma certamente non apparteneva ad una villa rustica.

La grande abbondanza di acque termominerali, insieme alla certa popolarità della città che le ospitava, è inoltre la ragione per cui a Wiesbaden/*Aquae Mattiacorum* furono eretti molti stabilimenti termali. In particolare, il quartiere termale nella parte nord dell'insediamento, che

---

<sup>131</sup> Su Bad Vilbel, v. Boßler 1864; Baatz 2002b; Schallmayer 2006, pp. 170-171 e la scheda sito. Sommer (Sommer 1994, p. 93) lo inserisce fra gli agglomerati secondari a specifica funzione termale, di cui abbiamo trattato *supra*.

<sup>132</sup> Baatz 2002b, pp. 241-242; Schallmayer 2006, p. 171.

<sup>133</sup> Cfr. Terme della Colonnella, nel ricco bacino termale viterbese in Italia: Annibaletto, Basso 2014, p. 102.

<sup>134</sup> Sul mosaico, in particolare v. Parlasca 1959, pp. 93-94. L'originale è esposto a Darmstadt all'Hessisches Landesmuseum, mentre nel Kurpark di Bad Vilbel è visibile una sua riproduzione.

<sup>135</sup> Parlasca 1959, p. 93.

<sup>136</sup> Boßler 1864, p. 5; Baatz 2002b, pp. 241-242; Schallmayer 2006, p. 171.

abbiamo descritto nella scheda Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz, ha portato alla luce un gran numero di strutture<sup>137</sup>: non vi era soltanto il grande stabilimento pubblico (le Grandi Terme), bensì parti di impianti sono stati documentati a più riprese nel corso dell'Ottocento<sup>138</sup>. Nel settore nordovest della moderna piazza Kranzplatz, dunque più a nord delle Grandi Terme pubbliche, fra 1815 e 1864 è stato individuato un piccolo stabilimento termale. Altri, di ridotta estensione, si trovavano nell'intero settore settentrionale della piazza e al di sotto dell'Hotel Rose e sono stati documentati in maniera frammentaria (tratti di canalizzazioni, piani pavimentali, ipocausti, cisterne). Lo stabilimento pubblico sorgeva direttamente sopra alla sorgente termale che ne alimentava le piscine (la Spiegelquelle), ma altre due sono le scaturigini presenti nella piazza. La ricchezza della risorsa permise di aumentare l'offerta di impianti (già alta a Wiesbaden, poiché altri due sono quelli localizzati più a sud nella città), affiancando a quello pubblico delle strutture più piccole, presumibilmente private. In questo modo, l'intero settore nord dell'insediamento risulta essere stato occupato da un vero e proprio quartiere termale.



Figura 16: il mosaico con tema marino da Bad Vilbel. Foto dal sito web dell'Hessisches Landesmuseum Darmstadt (<http://www.hlmd.de/de/museum/kunst-und-kulturgeschichte/archaeologie.html>).

<sup>137</sup> Czysz 1994, pp. 84-129.

<sup>138</sup> Czysz 1994, pp. 89-92. Per la descrizione di tali strutture rimandiamo alle voci 1. Piccole terme e 3. Lacerti di altre terme all'interno della scheda strutture della scheda sito.

## 2.3. L'ASPETTO DELL'INSEDIAMENTO

Nei casi che abbiamo fin qui presentato maggiormente in dettaglio, abbiamo cercato di evidenziare, qualora possibile, l'organizzazione interna degli insediamenti e gli elementi più salienti che li componevano. Come abbiamo illustrato, fra gli insediamenti vi è grande varietà tipologica, cosa che rende difficile una comparazione fra i loro elementi costitutivi, che sono presenti in alcuni siti ma non in altri.

Occorre tuttavia ricordare che in molti casi la conoscenza complessiva dell'aspetto degli insediamenti ci è preclusa, allo stato attuale delle ricerche: come già detto, le indagini archeologiche sono state spesso poco estese, limitandosi agli impianti termali o ai contesti che di volta in volta emergevano, e sovente non mirate alla comprensione complessiva dell'insediamento.

### 2.3.1. SPAZI RICETTIVI

Naturalmente l'afflusso di frequentatori nelle località termali implicava che, almeno nei casi in cui la risorsa termominerale non fosse oggetto di una fruizione soltanto sporadica e improvvisata, i centri abitati si attrezzassero di strutture che fornissero i vari servizi di accoglienza: alberghi e taverne in primo luogo<sup>139</sup>. Le fonti letterarie ci informano, ad esempio, che la popolare località termale di Edepsò, in Eubea, offriva due tipi di alloggio, differenziati a seconda delle facoltà economiche dell'utenza<sup>140</sup>. Ciò avveniva anche nell'area termale più celebre del mondo romano, Baia, ove oltre alle lussuose ville delle famiglie dell'alta società di Roma dovevano trovarsi anche alloggi per frequentatori meno abbienti<sup>141</sup>.

Immaginiamo che tali strutture ricettive si articolassero in una varietà di forme e funzioni, che tuttavia sono scarsamente rappresentate o riconoscibili archeologicamente, anche perché sarebbero spesso difficilmente distinguibili dagli edifici residenziali. Nei territori da noi presi in esame vi sono, tuttavia, alcuni casi che offrono esempi interessanti e la cui interpretazione come strutture ricettive pare sostenibile.

Vi è, innanzitutto, Badenweiler. A ovest dello stabilimento termale è stato visto un grande complesso, che pare essere orientato in riferimento alle terme. Nella sua interezza esso misura circa

---

<sup>139</sup> Annibaletto, Basso 2014, pp. 106-107; Basso 2014, pp. 201-203.

<sup>140</sup> Plut. *Moralia* 667c (= *Quaestiones convivales* 4, 4, 1); Zanetti 2014, p. 61.

<sup>141</sup> Marasco 2001, pp. 34-36; Basso 2014, pp. 201-202 con la presentazione di altri esempi; Zanetti 2014, p. 61.

38m x 48m: è composto, da ovest a est, da un piccolo edificio rettangolare, cui fa seguito un corridoio largo 2m, che lo separa da un lungo edificio rettangolare di 15m x 45m, il cui spazio interno è suddiviso in molti vani. Sembra poi aprirsi a est una grande corte interna, delimitata da altre costruzioni, meno visibili. L'accesso potrebbe essere avvenuto dall'angolo di sud-est. Tale struttura, con i suoi piccoli vani di pari dimensione, pare interpretabile come un alloggio per i frequentatori delle terme. Nell'area circostante l'impianto termale sono però state individuate anche altre strutture. Nel 1785 furono scavate le fondamenta di un edificio, di forma allungata, situato immediatamente a nord dell'impianto termale e separato da esso da una strada. I vani apparivano tutti allineati dietro una parete continua, con le aperture sul lato settentrionale; tali vani, differenti fra loro in lunghezza e larghezza, erano probabilmente *tabernae* oppure botteghe artigiane: da qui proviene la maggior parte dei piccoli reperti (monete, ceramica, oggetti di bigiotteria) che si trovano oggi al Landesmuseum di Karlsruhe<sup>142</sup>. Inoltre, come abbiamo accennato *supra*, la presenza di altri edifici nella medesima area è stata rivelata da indagini geofisiche condotte dal 1999<sup>143</sup>. Posta a nord dell'ultimo edificio descritto, più in basso sul pendio, è stata dunque individuata una costruzione rettangolare di circa 40m di lunghezza e 28m di larghezza. L'ingresso doveva trovarsi sul lato orientale, indicato da un'interruzione nel muro; nella parte sud sono stati visti tre vani quadrangolari e di grandezza simile. Un'ipotesi è che si trattasse di uno spazio adibito ai commerci o un magazzino. Infine altre tracce di strutture murarie sono state individuate a est delle terme, ma in forma estremamente frammentaria, perciò risulta impossibile fornirne un'interpretazione. Restando difficile determinare l'esatta funzione di ciascuna di tali strutture, essa è da ricondurre alla fornitura di servizi (accoglienza dei frequentatori, commercio, magazzino) nell'orbita del grande stabilimento termale. Il resto dell'abitato romano di Badenweiler, con i suoi quartieri residenziali ed i templi, si disponeva allungato ad una quota più elevata sull'altura sul cui pendio le terme erano costruite<sup>144</sup>.

---

<sup>142</sup> Nuber 2002a, pp. 27-28.

<sup>143</sup> Nuber 2002a, p. 28; von der Osten-Woldenburg 2002.

<sup>144</sup> Nuber 2002a, pp. 21-27; Seitz, Filgis 2005, pp. 32-33.

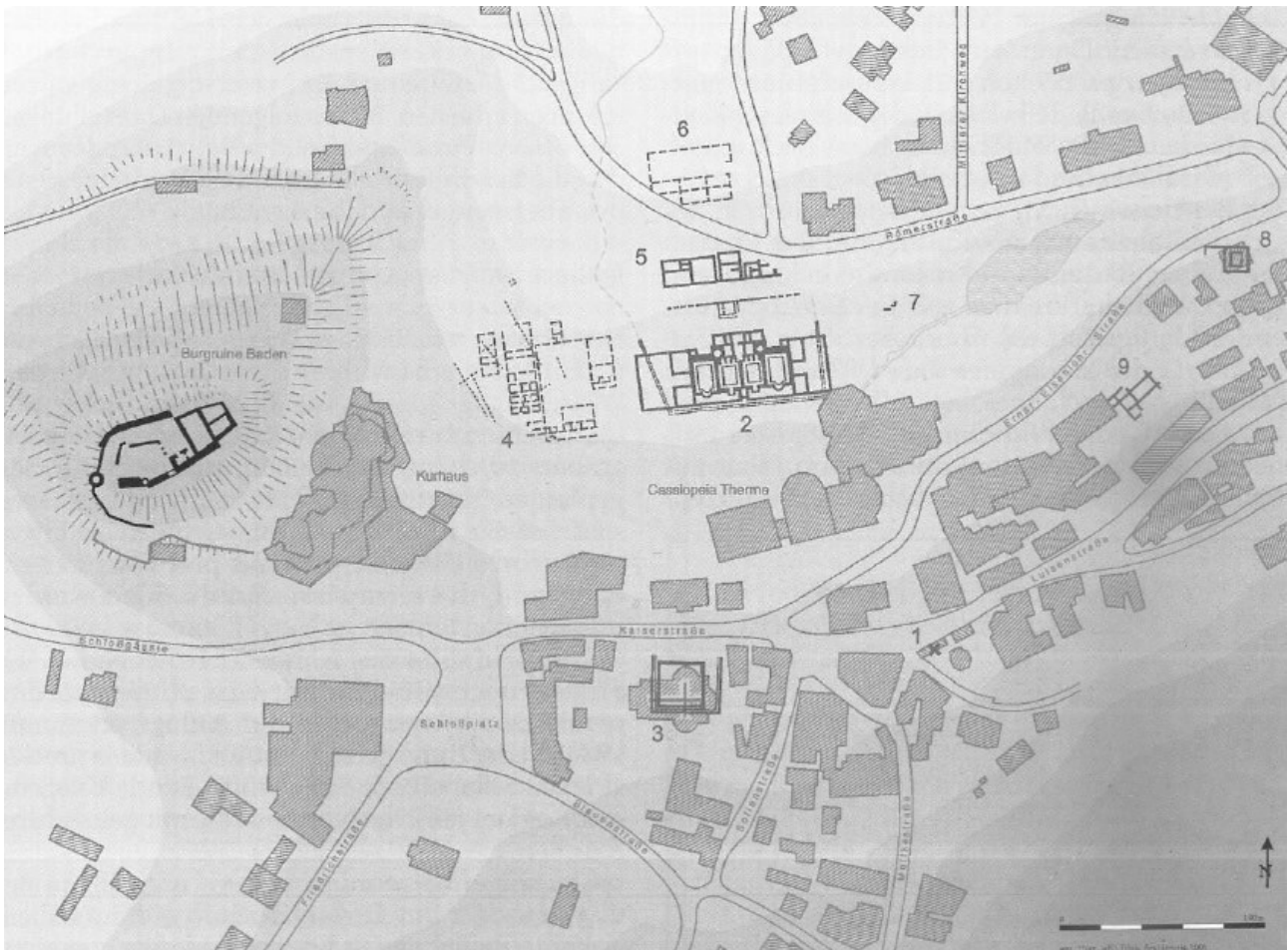


Figura 17: Badenweiler, i ritrovamenti romani. Con il n. 2 è indicato lo stabilimento termale. Da Filgis 2012.

Strutture interpretate come funzionali all'accoglienza dei curisti sono state riconosciute anche nella città termale di Wiesbaden/*Aquae Mattiacorum*, nel sito più settentrionale fra i tre che sono stati presi in esame: le terme am Kranzplatz<sup>145</sup>. Infatti nel 1842/42 nella parte meridionale di Kranzplatz – ove avevano sede ampi impianti termali e le più importanti sorgenti della città – all'imbocco di Langgasse, fu individuato al livello delle fondamenta un complesso architettonico. Il primo edificio era un rettangolo orientato circa sudest-nordovest (misure: lato lungo nordovest 31,93m, lato corto nordest 14,02m, lato lungo sudest 31,22m, lato corto sudovest – forse la facciata dell'edificio – 13,65m). Al centro del muro perimetrale si apriva un ingresso, inoltre si vide anche un ambiente sotterraneo con copertura a volta, cui si accedeva mediante gradini. Lo spazio interno dell'edificio era suddiviso in quattro ambienti di diversa ampiezza; il primo muro divisorio procedeva anche all'esterno, verso ovest, ma la presenza di case non consentì di ampliare le indagini in quell'area. Trasversale a questo edificio ve n'era un secondo, immediatamente più a nord:

<sup>145</sup> Czysz 1994, pp. 115-117.

all'interno erano distinguibili piccoli vani comunicanti mediante porte. Non fu possibile individuare le estremità est e ovest di quest'edificio, a causa della presenza dei palazzi moderni della piazza. Infine un altro muro, che doveva appartenere ad un terzo edificio, fu individuato a brevissima distanza dal muro perimetrale nordest del secondo; di tale terza costruzione, però, non furono portate alla luce altre parti. Queste tre strutture costituivano forse un coerente complesso architettonico; la loro vicinanza alle importanti sorgenti termali della piazza ed agli impianti termali, pubblici e privati, di Kranzplatz suggeriscono di identificarle come strutture per l'alloggio di coloro che si recavano in città per beneficiare delle cure termali: una vera e propria zona alberghiera (Kurhotel).

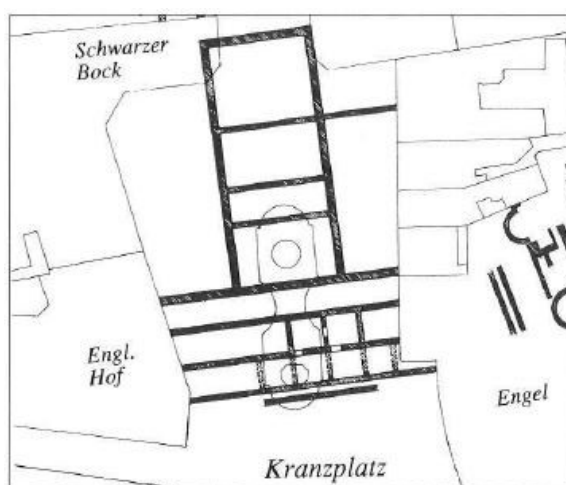


Figura 18: Wiesbaden, il complesso architettonico in Kranzplatz, interpretabile come alloggio. Da Czysz 1994.

Una struttura con la medesima funzione di alloggio per i frequentatori dell'adiacente impianto termale è identificata anche ad Aachen, all'interno del grande complesso delle Münsterthermen sul lato ovest della piazza centrale del centro abitato<sup>146</sup>. Si tratta di un edificio a quattro lati situato nella parte settentrionale del complesso edilizio; è composto da un ampio cortile centrale, attorno al quale sono disposti vari ambienti. La sua realizzazione è databile già alla prima fase edilizia del complesso (inizio II secolo d.C.).

Come strutture ricettive per i frequentatori sono stati interpretati anche ben sei edifici nell'area del grande santuario isolato di Heckenmünster<sup>147</sup>. Come abbiamo già illustrato, il santuario è composto da un complesso di strutture; sfortunatamente lo stato di conservazione al momento delle operazioni di scavo non era buono, non rendendo possibile conoscerle nel dettaglio<sup>148</sup>.

<sup>146</sup> Cüppers 1982; Schaub 2012, pp. 14-16; Köhler 2013, p. 250; Schaub 2013, pp. 165-168; v. anche la scheda sito Aachen 2 – terme ovest.

<sup>147</sup> Binsfeld 1969, pp. 247-256; Cüppers 1990b.

<sup>148</sup> Il complesso santuarioale non è più visibile: fu portato alla luce nel 1966-1967 grazie ad una grande opera di disboscamento della zona, che consentì di confermare le notizie ottocentesche sulla presenza di strutture murarie

Immediatamente a est del recinto santuarioale fu portato alla luce un edificio di forma stretta e allungata: all'interno due lunghi corridoi correvano ai lati di una corsia centrale il cui spazio interno era suddiviso in una serie di vani, dentro ad alcuni dei quali sono stati individuati dei focolari. All'esterno vi era una piccola struttura, composta da due muri a U uno all'interno dell'altro. La medesima struttura sembravano avere anche altri tre edifici situati a nordest, che però erano conservati in misura inferiore e di cui è documentabile solo l'ampiezza e la suddivisione interna con un corridoio a fianco di una corsia (che in uno di essi era divisa in vani di simile dimensione). Si distaccano da questa tipologia i restanti due edifici. Il più grande, al margine sudovest dell'area del santuario, presentava una pianta con una corte interna attorno alla quale si disponeva una serie di piccoli vani di uguale dimensione; tale edificio si affacciava ad una strada ed è anche interpretato come stazione di sosta. L'ultima costruzione sembra aver avuto ambienti porticati sui lati perimetrali. Tutte queste costruzioni dovevano accogliere il consistente flusso di pellegrini che si recavano a visitare il santuario; è tuttavia anche possibile che uno degli edifici – forse l'ultimo illustrato, di dimensione inferiore degli altri – fosse la dimora dei sacerdoti o supervisori dell'area templare<sup>149</sup>.

### 2.3.2. IMPIANTI PRODUTTIVI

Della presenza in alcuni dei centri abitati analizzati di aree ove sia documentata la presenza antica di impianti produttivi abbiamo già parlato, presentando i casi più interessanti.

Gli impianti produttivi, così come le botteghe di commercianti, sono importanti indicatori che l'economia di un insediamento non si basava esclusivamente sullo sfruttamento della risorsa termominerale: in alcuni casi infatti esso aveva un'economia più variegata, che certamente contribuiva a rendere il sito un punto di riferimento per il territorio circostante. Inoltre, alcune attività produttive erano basate sullo sfruttamento di altre risorse naturali locali, oltre al termalismo: è il caso di Luxeuil-les-Bains, ove una vicina cava di pietra diede vita ad un fiorente laboratorio, cui sono attribuite le tante stele funerarie rinvenute nella città e nei paraggi<sup>150</sup>.

In sostanza, la diversificazione economica sicuramente arricchiva le potenzialità di un centro abitato, ponendolo al centro di rotte commerciali che gli sarebbero forse state precluse se lo

---

presso una delle due sorgenti e di avere una planimetria complessiva del santuario. Al completamento degli scavi, tutto fu ricoperto.

<sup>149</sup> Binsfeld 1969, p. 256.

<sup>150</sup> Vurpillot 2014, p. 209. Per le stele rinvenute all'interno di Luxeuil, v. Faure-Brac 2002, pp. 267-312.



sfruttamento del termalismo fosse rimasto la sua unica base economica. Ciò poteva aiutare gli insediamenti ad ampliarsi in estensione, accrescere la propria importanza ed il ruolo nel territorio, ma anche talvolta garantirsi anche qualche *chance* in più di sopravvivere più a lungo.

### 2.3.3. APPRESTAMENTI MILITARI

Considerando la natura particolare dei territori che abbiamo fatto oggetto di indagine in relazione al quadro storico, nei nostri siti l'elemento militare è ovviamente sempre molto presente. Torneremo più avanti nel capitolo 5.1 sui soldati come frequentatori delle terme. Dal punto di vista insediamentale, è da registrare il fatto che in alcuni casi le località termali vivevano a strettissimo contatto con gli apprestamenti dell'esercito romano. Ciò è un'ovvia conseguenza della vicinanza di questi territori al *limes* dell'Impero e della necessità di avere un grande numero di fortezze dislocate sul territorio.

In alcuni casi, dunque, a brevissima distanza dai siti termali era situata una fortezza, come nel caso delle terme di Bad Gögging (*Raetia*), a soli 3km a sud dell'accampamento di *Abusina*<sup>151</sup> (oggi appena fuori dal paese di Eining, in Baviera)<sup>152</sup>.

In altri casi, invece, la fortezza è ai margini o addirittura parte integrante dell'insediamento civile. Il caso più notevole è quello di Wiesbaden. Situato in una zona già fortemente militarizzata a causa della breve distanza da Mainz/*Mogontiacum* – sede di un campo legionario – e di Mainz-Kastel/*Castellum Mattiacorum* – sede di un piccolo forte a controllo del ponte sul Reno, il luogo vicino alle sorgenti termali fu scelto inizialmente per porre un altro accampamento, in età augustea. Infatti i più antichi resti romani, provenienti dall'area circostante Mauritiusplatz, si datano a partire dall'età augustea<sup>153</sup>. Poiché in quella fase storica non è pensabile che sulla riva destra del Reno vi fosse un centro abitato civile privo di protezione militare, si deve presupporre che all'età augustea sia da datare un primo dislocamento dell'esercito a Wiesbaden<sup>154</sup>. Una seconda fase di vita del forte militare è documentata per la prima età flavia, dopo una distruzione che interessò il centro (forse causato dalla rivolta dei Batavi del 69/70 d.C.). La terza e ultima fase si data presumibilmente agli anni 80 del I secolo d.C., a seguito della guerra contro i Catti: il forte, in muratura, fu costruito sull'altura nota come Heidenberg ed ospitava truppe ausiliarie. L'insediamento civile dunque

---

<sup>151</sup> *Arusena* sulla *Tabula Peutingeriana* (IV, 3).

<sup>152</sup> Fischer 2005, pp. 426-427; Nuber 2012, pp. 65-66.

<sup>153</sup> Czysz 1994, pp. 52-53.

<sup>154</sup> Simon 2002, p. 485.

nacque già all'inizio del I secolo ai piedi del forte, che lo delimitava a ovest. In seguito la fortezza fu abbandonata in tarda età traiana o prima età adrianea, quando le truppe ausiliarie furono fatte avanzare sul *limes*<sup>155</sup>. L'insediamento civile, invece, continuò a vivere fino al IV secolo, senza però includere al suo interno l'area del forte.

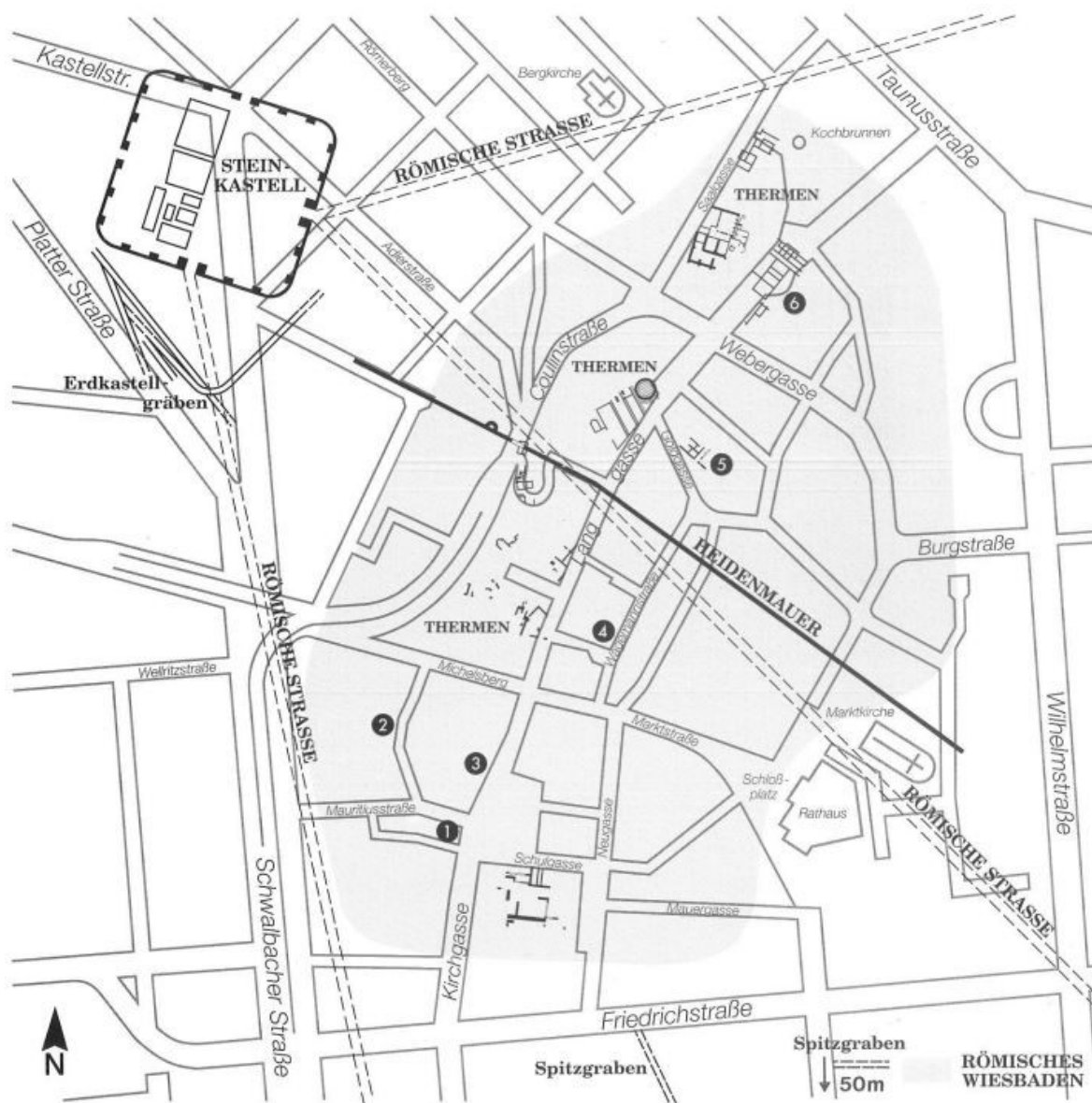


Figura 19: Wiesbaden, mappa dei ritrovamenti di età romana; a nordovest è situata la fortezza militare. Da Czysz 1994.

Abbiamo inoltre già ricordato i casi di Luxeuil-les-Bains e di Yverdon-les-Bains. Nel primo, dopo una fase di declino dell'abitato fra fine II e inizio III secolo, la cittadina riprese vitalità, ma nel corso del III secolo lo spazio urbano si ritrasse nella parte meridionale, fino a quando questa fu cinta da mura e divenne un *castrum*, presumibilmente a fine III – inizio IV secolo<sup>156</sup>. Il quartiere termale,

<sup>155</sup> Sui *castella* di Wiesbaden, Czysz 1994, pp. 52-57, 164-165; Simon 2002, pp. 485-487.

<sup>156</sup> Faure-Brac 2002, pp. 271-273, 289-302; Vurpillot 2014, pp. 207, 211.

situato a nordovest e che era stato la forza propulsiva della nascita dell'insediamento, rimase isolato, ma i ritrovamenti archeologici attestano che era ancora frequentato nella prima metà del IV secolo<sup>157</sup>. L'abitato continuò poi a vivere all'interno del *castrum* per tutto il V ed il VI secolo, come ci attestano fonti letterarie<sup>158</sup>.

Anche nel caso di Yverdon è da datare al corso del IV secolo d.C. la costruzione di un *castrum*, nella parte centrale del precedente insediamento<sup>159</sup>: questo aveva subito pesanti distruzioni a seguito di un raid alemanno intorno al 260 d.C. Così protetto, Yverdon visse ancora, fino ad una distruzione violenta testimoniata da uno strato di incendio databile al 470 circa.

L'intensa militarizzazione delle province germaniche, che durò per tutto il tempo in cui Roma riuscì a mantenerne il controllo, dunque, fece sì che ogni area del territorio vedesse una presenza forte delle guarnigioni dell'esercito e delle strutture che le ospitavano. Queste caratterizzavano fortemente i territori, lasciando tracce profonde fino al giorno d'oggi. Le cittadine termali non erano esenti dalla presenza militare – a maggior ragione più erano vicine alle zone critiche del *limes* – e spesso lo spazio del loro insediamento doveva fare i conti con quello del *castellum* dell'esercito. Una così forte presenza è leggibile anche nel momento in cui si prendono in considerazione i frequentatori degli stabilimenti termali<sup>160</sup>.

## 2.4. VIABILITÀ

Lo status di agglomerazioni secondarie che la maggior parte dei centri abitati da noi studiati rivestiva è sottolineato dal loro ruolo tutto sommato marginale nei confronti della viabilità principale. Le direttive delle *viae* erano tracciate rispondendo a esigenze in primo luogo militari e strategiche, per spostare più velocemente le truppe e meglio controllare i territori conquistati, collegando i centri più importanti fra di loro e con Roma<sup>161</sup>. Le località termali sorgevano per forza di cose nelle vicinanze o attorno alle loro sorgenti, non necessariamente in zone prossime alle strade consolari; inoltre non divennero mai città centrali per la gestione amministrativa delle province in cui erano situate, motivo per cui non giunsero nemmeno ad attrarre tali strade a sé.

---

<sup>157</sup> Vurpillot 2014, pp. 202-203, 211.

<sup>158</sup> La *Vita Columbani Abbatis* scritta da Giona di Bobbio a metà VII secolo narra la visita di San Colombano a Luxeuil a fine VI secolo: la città è descritta con le parole *castrum firmissimo* (*Vita Columbani*, 1, 17); Faure-Brac 2002, p. 272.

<sup>159</sup> Kasser 1978; Drack 1988b.

<sup>160</sup> Il tema è approfondito nel capitolo 5.1.

<sup>161</sup> Basso 2007, p. 13.

Pertanto per raggiungere i centri termali era necessario distaccarsi dalla viabilità principale e percorrere un diverticolo che si inoltrava per alcuni chilometri nell'entroterra. Nel caso del centro minore di Aachen, l'importante strada romana con direttrice ovest-est che collegava le città di Bavay/*Bagacum Nerviorum* a Köln/*Colonia Claudia Ara Agrippinensium*, passando per *Aduatuca Tungrorum*/Tongeren, *Coriovallum*/Heerlen e *Iuliacum*/Jülich, correva a soli 15 km di distanza a nord dell'area della località termale<sup>162</sup>. Quando si vollero inserire nel sistema viabilistico le sorgenti termali della zona, fu realizzato un diverticolo che si staccava dalla via principale e procedeva in direzione sud fino a raggiungere Aachen.

Badenweiler invece era resa non accessibile da tre lati – nord, est e sud – dalla Foresta Nera ed il suo collegamento alla viabilità primaria avveniva da ovest: una strada secondaria infatti, superando il dislivello prodotto dalla lieve altura cui è posto il pianoro ove sorgeva l'insediamento romano e discendendo la vallata del fiume Klemmbach, raggiungeva la strada romana che risaliva il corso del Reno da sud a nord sulla sponda destra del fiume<sup>163</sup>. La distanza percorsa era di circa 7km.

Questa situazione marginale nei confronti della rete viabilistica romana principale è rispecchiata anche dalla quasi totale assenza di tali località negli *itineraria*<sup>164</sup>. Sono infatti solo due i siti che sono menzionati dagli itinerari romani: Yverdon-les-Bains e Nierstein, rispettivamente presenti su *Tabula Peutingeriana* e *Itinerarium Antonini*. Nel primo caso, l'abitato di Yverdon (*Eburoduno*) è collocato fra i centri di *Abiolica* (l'odierna Pontarlier, in Francia) e *Aventicum Helvetiorum* (*Helvetiorum*, oggi Avenches), lungo la via che congiungeva Besançon/*Vesontine* con Avenches<sup>165</sup>. Della località la *Tabula* non dà una rappresentazione grafica: si limita a citarne il nome e la distanza in miglia dalla città successiva (17 miglia da Avenches). Il toponimo di *Buconica*, corrispondente alla città di Nierstein (*Germania superior*, oggi in Rheinland-Pfalz), è



Figura 20: Yverdon-les-Bains/Eburodunum sulla Tabula Peutingeriana. Da euratlas.net.

<sup>162</sup> Rüger *et al.* 1987, p. 321.

<sup>163</sup> Nuber 2002a, pp. 21-22.

<sup>164</sup> Per un approfondimento sulla rappresentazione dei siti termali sugli itinerari ed in particolare sulla *Tabula Peutingeriana*, cfr. Bosio 1983; Morandini 2013.

<sup>165</sup> *Tab. Peut.* III, 1-2.

invece menzionato nell'Itinerarium Antonini, con la grafia *Bouconica*<sup>166</sup>. È posto nel tratto conclusivo dell'*Iter a Mediolano per Alpes Graias*, fra Worms/*Borbetomagus* e Mainz/*Mogontiacum*.

È da notare che in entrambi i casi i nomi degli insediamenti – stazioni di sosta posizionate su lunghe direttrici viarie – non sono riconducibili allo sfruttamento delle acque termominerali che pure in essi avveniva<sup>167</sup>. Il fenomeno del termalismo è evidentemente da considerare qui come un'attività secondaria, non tale da influenzare la formazione dei toponimi. I centri in cui invece lo sfruttamento della risorsa era un'attività fondante ed economicamente rilevante erano però localizzati al di fuori della rete viabilistica principale dell'Impero, per cui ci risultano invisibili dalla lettura degli itinerari stradali<sup>168</sup>.

---

<sup>166</sup> *It. Ant.* 355.4.

<sup>167</sup> In Italia invece sono molti i siti termali che gli itinerari e la *Tabula* riportano: un'attenta disamina dell'aspetto toponomastico è in Ghedini 2014, in particolare pp. 121-123. V. anche Morandini 2013.

<sup>168</sup> I siti che non erano riportati negli itinerari erano infatti quelli che dovevano essere raggiunti divagando in modo sensibile dal tracciato della via principale, oltre che i siti avvertiti come poco rilevanti al momento di composizione degli itinerari stessi: Morandini 2013, p. 279 a proposito della *Tabula*.



### 3. LE STAZIONI TERMOMINERALI: TIPOLOGIE ARCHITETTONICHE E SISTEMI INFRASTRUTTURALI

#### 3.1. LA FRUIZIONE DELLA RISORSA TERMALE: MODALITÀ E CRONOLOGIA

La risorsa termominerale è presente in natura in forme che la rendono talvolta fruibile senza necessità di interventi antropici. L'uomo, tuttavia, nel corso del tempo ha realizzato strutture funzionali a controllare la risorsa, renderne più confortevole la fruizione ed averne la miglior resa possibile, anche in termini economici.

Il campione italiano ha offerto all'analisi architettonica una ricca varietà di esempi per lo sfruttamento della risorsa termominerale, disposti su un asse temporale di molti secoli<sup>169</sup>. In tale quadro si va da luoghi di fruizione nei quali l'apporto antropico è minimo, ciò che corrisponde soprattutto a contesti più antichi, a luoghi in cui l'intervento antropico si fa più forte fino alla costruzione di complessi architettonici articolati ed infrastrutture. Tale mutamento può essere imputato alla progressiva accentuazione dell'aspetto medico su quello miracoloso-sacrale<sup>170</sup> e all'emergere delle esigenze curative ed economiche; l'inizio di tale cambiamento è fatto risalire a partire dal II secolo a.C.<sup>171</sup>

Il campione a nostra disposizione nelle province prese in esame è sensibilmente più ridotto, in particolare sotto il profilo cronologico. Come si rileva dalla consultazione delle singole schede sito e in particolare delle schede strutture, nelle aree prese in esame non sono state riscontrate strutture romane antecedenti il I secolo d.C. Ciò è in diretta conseguenza, naturalmente, delle vicende storiche che interessarono i territori retici e germanici ed in particolare della loro tarda conquista ad opera di Roma: se infatti la Rezia fu conquistata insieme al resto dell'arco alpino sul finire del I secolo a.C. ad opera delle fortunate campagne di Tiberio e Druso, la conquista del territorio che sarebbe poi andato a costituire le province di *Germania superior* e *inferior* si stabilizzò soltanto in età flavia a sinistra di un solido *limes* difensivo germanico-retico. Di conseguenza, sono pochi i siti termali che presentano consistenti tracce archeologiche – ed in particolare strutturali – prima della

---

<sup>169</sup> Il tema è ben analizzato e commentato da Annibaletto 2014.

<sup>170</sup> Forse ebbe parte in tale svolta anche la penetrazione sul finire del III secolo a.C. nel mondo romano della medicina greca, che faceva ampio uso dell'idroterapia: Stok 1992, p. 45; Zanetti, Rizzi, Mantovanelli 2012, p. 365.

<sup>171</sup> Annibaletto 2014, p. 130. Ciò è chiaramente ravvisabile anche nella rarefazione dei santuari e nel ridimensionamento degli spazi riservati al culto, a partire dall'età tardo-repubblicana: Bassani M. 2014a, pp. 152-155.

seconda metà del I secolo d.C. L'eccezione è costituita dal centro di Aachen (*Germania inferior*): con notevole precocità rispetto al quadro generale, la prima fase edilizia delle strutture della piazza centrale dell'insediamento romano (il primo impianto termale: Terme am Hof) e presso la sorgente Quirinusquelle si data a partire dal secondo quarto del I secolo d.C.<sup>172</sup> Tali strutture incorsero poi in una fase di distruzione, da imputare presumibilmente alla rivolta dei Batavi del 69/70 d.C. e che è avvertibile in molti altri siti dell'area germanica. Dopo quel momento, l'intero insediamento di Aachen fu interessato da ampie opere edilizie, che portarono alla costruzione del grande impianto termale alimentato dalla sorgente Kaiserquelle (Büchelthermen), poi di un secondo stabilimento (Münsterthermen) e della piazza porticata che li separa<sup>173</sup>.

Proprio la seconda metà del I secolo d.C. e poi soprattutto il II secolo risultano essere il periodo di maggior fioritura delle strutture atte allo sfruttamento delle risorse termominerali nell'intera area indagata nel corso del nostro progetto: in questa fase infatti furono eretti i grandi stabilimenti (es. Badenweiler), oppure furono ristrutturati ed ampliati quelli già esistenti (es. Baden an der Limmat/*Aquae Helveticae*). Il momento di svolta pare essere stato proprio lo spegnimento della rivolta batava del 69/70 d.C., scoppiata nel nord della Germania ed allargatasi fino a Mainz/*Mogontiacum*, unitamente alla conquista degli *Agri Decumates* portata a termine da Domiziano nel 85 d.C. e che consentì di congiungere la fortezza legionaria di *Mogontiacum* con il *limes* danubiano. Questi due avvenimenti portarono ad un rafforzamento del controllo romano su tutta l'area a ovest del *limes* ed alla costituzione del territorio conquistato nelle due province di *Germania superior* e *Germania inferior*. La salda presa di possesso di queste regioni si concretizzò nella nascita di nuovi insediamenti e nell'accrescimento di quelli preesistenti: in tale quadro è ragionevole collocare anche la fase edilizia che vede, appunto, la costruzione di molte strutture per lo sfruttamento delle risorse termominerali.

È importante rilevare che non paiono ravvisabili quelle forme di frequentazione di siti termali, che hanno luogo in contesti in cui la morfologia consente la fruizione senza che sia necessaria infrastrutturazione da parte dell'uomo (grotte, laghetti) e che in Italia sono documentate per le fasi più antiche<sup>174</sup>. La causa è forse da ricercare nel fatto che tali forme di frequentazione ed utilizzo della risorsa, che preservano il più possibile l'aspetto naturale del luogo in quanto elemento

---

<sup>172</sup> Il tema è trattato più diffusamente nelle schede dei due siti Aachen 1 – terme est e Aachen 2 – terme ovest, cui rimandiamo anche per maggiori riferimenti bibliografici. Qui citiamo in particolare Cüppers 1982, p. 5; Schaub 2013, pp. 146-154.

<sup>173</sup> Rimandiamo alle schede dei siti Aachen 1 – terme est per Büchelthermen ed apprestamento della piazza, e Aachen 2 – terme ovest per le Münsterthermen.

<sup>174</sup> Su tali casi in Italia: Annibaletto 2014, pp. 129-130.



fondamentale alla connotazione del sito<sup>175</sup>, si incontrano laddove il substrato culturale pre-romano è più fortemente radicato<sup>176</sup>. Ed è proprio lo sfruttamento dei siti termali in età pre-romana ad essere quasi totalmente assente in questi territori: fatta eccezione per il caso di St. Moritz (*Raetia*), le tracce di fruizione della risorsa prima della conquista ad opera di Roma sono infatti ridottissime e riscontrabili soprattutto nell'ambito religioso<sup>177</sup>. In sostanza, sembra di poter affermare che fu l'arrivo dei Romani ad importare nelle province retiche e germaniche, assieme agli altri aspetti della romanizzazione sociale e culturale, la pratica dello sfruttamento della risorsa termominerale, in particolare per fini curativi ed economici. Il momento in cui ciò avvenne, a partire dalla metà del I secolo d.C., tuttavia, fece sì che ad arrivare in questi territori fosse dunque il modello di sfruttamento del termalismo ormai in vigore in Italia e che potremmo definire "maturo": fatto non più di spazi poco intaccati dall'intervento antropico e con una forte presenza dell'elemento sacrale, bensì fondato su soluzioni architettoniche ed infrastrutturali in grado di ottimizzare la captazione delle acque e su stabilimenti termali che accoglievano i frequentatori in strutture articolate, in cui i trattamenti termali erano soltanto uno dei servizi offerti.

Dal punto di vista edilizio, una cesura sensibile si ha poi nella seconda metà del III secolo d.C.: essa corrisponde in molti siti ad una fase storica difficile, provocata dalle continue incursioni del popolo degli Alemanni oltre il *limes*, che fu sfondato più volte soprattutto dal 260 d.C. L'incertezza politica e le devastazioni delle campagne e di alcuni centri abitati si riflettono anche sugli stabilimenti termali: le nuove edificazioni difatti si interrompono ed in alcuni casi questo periodo significò l'abbandono. Nei centri che invece continuarono a vivere anche in seguito, vi è spesso testimonianza che non solo gli insediamenti, ma anche i loro impianti termali e sorgenti avessero continuato ad essere oggetto di frequentazione. Tuttavia furono pochi i nuovi lavori edilizi e spesso si trattò esclusivamente di ristrutturazione e mantenimento dell'esistente. L'abbandono definitivo delle strutture avvenne in seguito, fra IV e inizio del V secolo.

Lo studio analitico delle strutture edificate per lo sfruttamento della risorsa individua due tipologie, che saranno di seguito approfondite: da un lato i bagni, dall'altro altre strutture con funzioni forse accostabili a dei *Trinkhallen* o *buvettes*. A differenza rispetto al caso italiano, invece, non sono qui riscontrate le stufe, ossia gli apprestamenti per la captazione e la fruizione delle

---

<sup>175</sup> In tali contesti il carattere sacrale, più che quello medico o economico, è particolarmente forte.

<sup>176</sup> Köhler 2013, pp. 236-238; Annibaletto 2014, p. 129.

<sup>177</sup> Cfr. il capitolo 4 incentrato sul culto.

fuoriuscite di gas naturale<sup>178</sup>: estremamente rare anche in Italia e difatti individuate esclusivamente in area flegrea, ove i vapori bollenti emessi in modo naturale dal terreno erano incanalati in vani per l'antroterapia<sup>179</sup>, l'esistenza delle stufe dipende dalla presenza di tale risorsa in modo naturale. Essa, legata strettamente a fenomeni di vulcanesimo, non è invece registrata nelle aree alpine e germaniche.

### 3.2. I BAGNI

Le strutture più visibili realizzate per la fruizione delle acque termominerali sono dunque gli stabilimenti termali: edificati in corrispondenza o in prossimità della sorgente che si intendeva sfruttare, essi erano composti da varie parti, che verranno prese in esame singolarmente nei paragrafi seguenti.

Riteniamo utile precisare che i siti in cui gli stabilimenti termali godano tuttora di visibilità e visitabilità sono in realtà un numero piuttosto ridotto del totale: in molti casi infatti la continuità d'uso delle sorgenti anche in età moderna ha fatto sì che i nuovi impianti sorgessero in corrispondenza di quelli antichi, spesso obliterandoli. In alcuni casi le strutture antiche furono portate alla luce nel corso di lavori di ristrutturazione, ampliamento o anche nuova costruzione degli stabilimenti moderni, ma purtroppo spesso non si sentì l'esigenza di preservare debitamente l'antico. Sono molti i casi, dunque, in cui degli impianti termali romani esiste soltanto una prima documentazione, spesso ottocentesca, e che attualmente non sono più conservati, coperti da edifici più recenti (Luxeuil-les-Bains) o da piazze (Baden-Baden) o addirittura, purtroppo, completamente distrutti (Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz).

#### 3.2.1. I BAGNI E IL LORO SVILUPPO SPAZIALE

Lo sviluppo spaziale degli impianti termali avveniva soprattutto in estensione, occupando essi lo spazio a disposizione prevalentemente in orizzontale<sup>180</sup>. Le necessità che i progettisti si trovavano ad affrontare erano da un lato quella di porre la struttura nelle vicinanze della sorgente e dall'altro

---

<sup>178</sup> Annibaletto, Basso 2014, p. 82; Annibaletto 2014, pp. 139-142.

<sup>179</sup> Le *sudationes* baiane sono ricordate anche dalle fonti letterarie: Vitruv. 2, 6, 2-3 e Cels. 2, 17, 1; 3, 21, 6. Cfr. Zanetti, Rizzi, Mantovanelli 2012, p. 367.

<sup>180</sup> Annibaletto 2014, p. 132.

di adattarla alle caratteristiche morfologiche del terreno, nonché di garantire al meglio l'affluenza dei frequentatori. L'orografia delle aree prese in esame vede le località termali nascere prevalentemente in zone pianeggianti, o su altopiani, oppure in condizioni di leggera pendenza: ciò fece sì che, per la costruzione degli stabilimenti, non fu necessario realizzare architetture su pendio, come invece dovette avvenire altrove<sup>181</sup>. Si possono pertanto comparare le estensioni degli stabilimenti, laddove sia stato possibile conoscerne o approssimarne l'ampiezza complessiva.

Tabella 1: estensione degli stabilimenti termali.

Provincia romana	Nome sito	Misure impianto termale	Estensione	Note
<i>Raetia</i>	Bad Gögging (D)	60 x 30m	1800mq	
<i>Germania superior</i>	Bad Bertrich (D)			non sufficientemente documentato
	Bad Vilbel (D)	45 x 26m*	1170mq	
	Baden an der Limmat (CH)	55 x 37m	2035mq	
	Baden-Baden (D)	55 x 20m*	1100mq*	
	Badenweiler (D)	93 x 33m	3069mq	
	Luxeuil-les-Bains (F)		5000mq*	
	Niederbronn-les-Bains (F)	45 x 19m*	855mq*	
	Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz (D)	50 x 42m (Grandi Terme)	2100mq	

<sup>181</sup> Ad esempio vi è il sito di Mont-Dore, in *Aquitania*, ove il pendio della montagna fu oggetto di uno sbancamento, a seguito del quale lo stabilimento termale ed il luogo di culto risultano edificati su due terrazze distinte. Il sito è approfondito nel lavoro di ricerca del dott. M. Marcato, cui rimandiamo per la scheda e la bibliografia; qui citeremo soltanto Durand-Lefebvre 1926; Provost, Mennessier-Jouannet 1994, pp. 192-200.

	Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle (D)			non sufficientemente documentato
	Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof (D)			non sufficientemente documentato
	Yverdon-les-Bains (CH)			non sufficientemente documentato
<i>Germania inferior</i>	Aachen 1 – terme est (D)	55 x 50m (Büchelthermen)	2750mq (Büchelthermen)	
	Aachen 2 – terme ovest (D)	75 x 65m	4875mq	
<i>Germania superior / Gallia Belgica</i>	Heckenmünster (D)	18 x 15m (Edificio 8)	270mq	

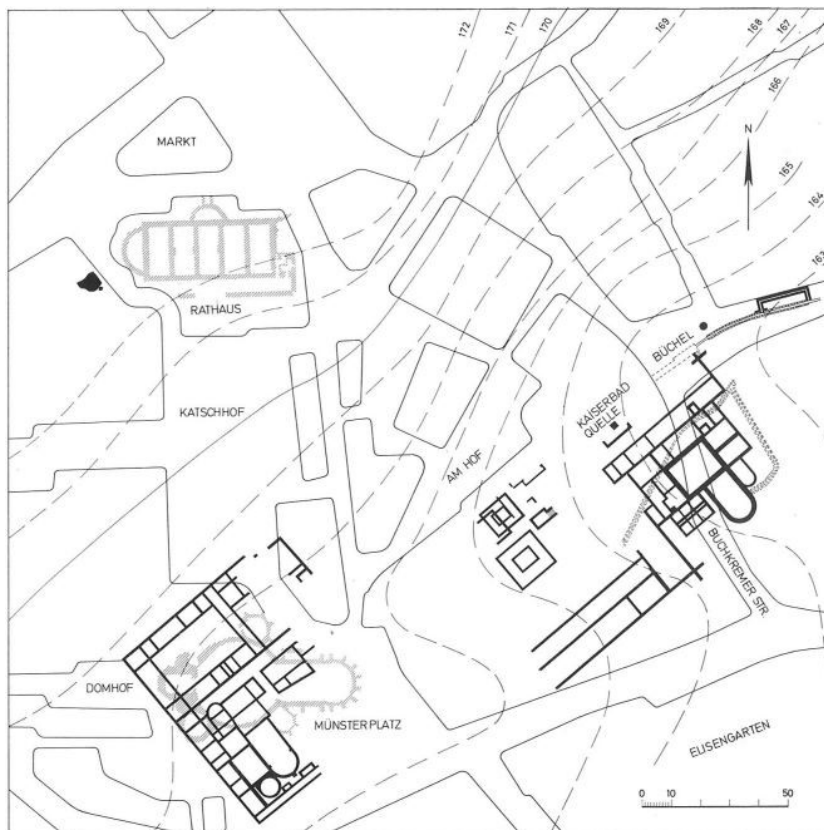
Nella *Tabella 1*, nel caso in cui l'estensione totale dell'impianto non sia nota e che dunque la misura indicata rappresenti solo la parte conosciuta dello stesso, si è posto un asterisco. In alcuni casi inoltre i resti documentati degli stabilimenti sono troppo frammentari e non consentono una ricostruzione delle loro dimensioni: ciò è indicato nel campo Note dalla dicitura 'non sufficientemente documentato'.

Si nota come le località più importanti contino impianti superiori ai 1000mq. Spiccano per grandezza tre stabilimenti termali, con superfici vicine o superiori ai 3000mq: le Münsterthermen e le Büchelthermen di Aachen e le terme di Badenweiler. Nel primo caso l'ampiezza complessiva di quasi 5000mq è dovuta al fatto che, seppur grandi, le terme curative occupano solo una parte del grande complesso edilizio romano in Münsterplatz, il quale include anche un settore di terme igieniche ed un altro grande settore riservato forse all'accoglienza dei frequentatori<sup>182</sup>. Esclusivamente riservato alle terme era invece il grande edificio termale di Badenweiler, con i suoi 93m di lunghezza x 33m di

<sup>182</sup> Cüppers 1982, pp. 17-37. Per la scansione dei settori v. anche Schaub 2013, p. 165 e la scheda sito Aachen 2 – terme ovest.

larghezza e oltre 3000mq totali; la particolarità della sua pianta è costituita inoltre dall'essere a doppia simmetria. Esso si trovava ad una quota più bassa rispetto a quella a cui sgorgavano le acque, che dunque scendevano lungo il pendio dell'altura per giungere ad alimentare le terme. Anche lo stabilimento di Baden-Baden mostra una planimetria simmetrica: gli ambienti con all'interno vasche circolari sono posti alle estremità dell'edificio, mentre quelli con vasche di forma quadrangolare sono al centro. L'estensione dello stabilimento termale di Luxeuil-les-Bains/*Luxovium* è ipotizzata raggiungere addirittura i 5000mq: una misura certamente ragguardevole, che però non può essere verificata poiché l'impianto antico è obliterato da quello ottocentesco e non è quindi documentato in modo complessivo, ma solo in alcune sue parti.

Pare utile sottolineare inoltre che in alcuni di questi centri abitati la superficie dedicata alle terme è più ampia. Il caso più eclatante in tal senso è Wiesbaden/*Aquae Mattiacorum*: nel suo tessuto urbano, difatti, non solo sono state riconosciute ben tre aree con stabilimenti termali, ma anche nella più settentrionale (Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz), gravitante attorno alla Kochbrunnen e ad altre due sorgenti, le Grandi Terme pubbliche erano affiancate da altri impianti termali di



dimensioni inferiori<sup>183</sup>. Anche ad Aachen, come già detto, coesistevano nel II secolo i due grandi

Figura 21: Aachen, mappa dei rinvenimenti romani. Da *Aquae Granni* 1982.

<sup>183</sup> Le strutture definite Piccole Terme, situate nella Kranzplatz pochi metri a nord-ovest rispetto alle Grandi Terme, coprivano una superficie di circa 14 x 18m, però sono state portate alla luce solo in parte e la loro estensione complessiva non è nota.

impianti termali, Büchelthermen e Münsterthermen, alimentati da sorgenti distinte: la superficie complessiva occupata da tali edifici toccava i 7625 mq. Infine anche nel caso di Baden-Baden lo spazio termale cittadino era raddoppiato da un secondo impianto, i cosiddetti Soldatenbäder<sup>184</sup>: esso tuttavia era alimentato da acque non termominerali e pertanto non è stato da noi preso in esame.

### 3.2.2. GLI ELEMENTI COSTITUTIVI

Di seguito presenteremo i singoli elementi strutturali che costituiscono il complesso sistema degli stabilimenti termali curativi. Non in tutti i casi è stato possibile riscontrare la presenza di ciascuno di essi, vuoi per lacuna nella documentazione archeologica, vuoi per loro effettiva assenza planimetrica.

Come già precisato da Annibaletto, l'unico di tali elementi che non è presente anche nelle terme igieniche è, naturalmente, la sorgente<sup>185</sup>, che sarà il punto di partenza della nostra disamina.

#### 3.2.2.1. Sorgente e strutture di captazione

Fra i siti presi in esame, sono attestati tutti i tre sistemi di captazione dell'acqua proposti dalla classificazione di Gonzáles Soutelo, basata sullo studio dei siti termali della provincia di *Hispania*<sup>186</sup>: captazione mediante pozzi, captazione da fessura naturale e captazione mediante bacino o vasca.

Nel primo caso, il pozzo, che intercetta la sorgente da alcuni metri in profondità rispetto alla superficie, ha il duplice scopo di massimizzare la portata dell'acqua ed allo stesso tempo di proteggere la sorgente da eventuali contaminazioni che ne metterebbero a rischio le particolari proprietà. È ben noto il pozzo romano dello stabilimento termale di Bad Bertrich (*Germania superior*, ora in Rheinland-Pfalz): esso

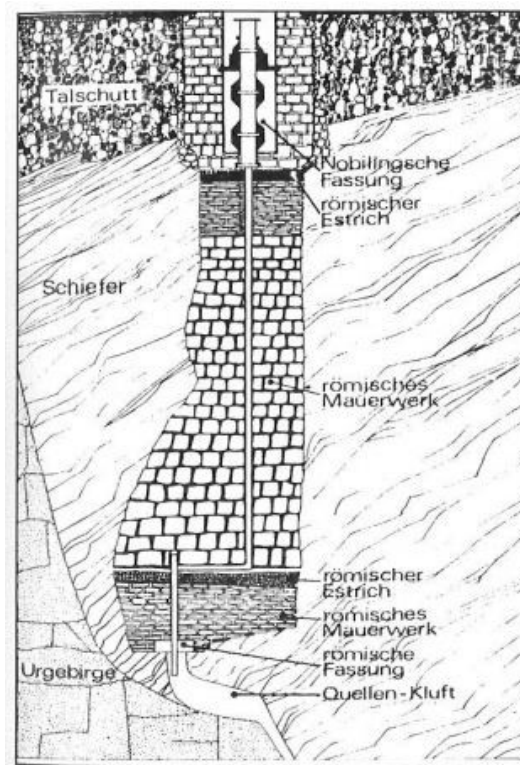


Figura 22: Bad Bertrich, sezione del pozzo romano. Da Cüppers 1990.

<sup>184</sup> Sui Soldatenbäder di Baden-Baden: Schallmayer 1989, pp. 48-51; Rabold 2005, p. 32; Mayer-Reppert, Rabold 2008.

<sup>185</sup> Annibaletto 2014, p. 133.

<sup>186</sup> Gonzáles Soutelo 2014, in particolare pp. 290-291.

pescava l'acqua (mesotermale, al sale di Glauber) ad una profondità di ben 25m. Era costituito da un'incamiciatura in mattoni che costringeva in uno spazio ristretto il flusso d'acqua, che in modo naturale risaliva; uno strato di massetto sigillava il condotto di risalita dell'acqua, che proseguiva verso la superficie in tubi di piombo all'interno della struttura in mattoni, che a sua volta era poi chiusa da un altro strato di massetto. Tale apprestamento consentiva dunque di aumentare la pressione e la portata dell'acqua, ma anche di proteggerla da eventuali infiltrazioni nel percorso di risalita. Benché il pozzo sia l'infrastruttura più comune per la captazione dell'acqua sorgiva<sup>187</sup>, quello di Bad Bertrich è comunque l'unico caso che, fra i siti indagati, sia stato descritto nel dettaglio dalla bibliografia di riferimento.

Un secondo apprestamento vede la sorgente intercettata da una fessura naturale: talvolta infatti l'acqua poteva sgorgare naturalmente attraverso una fenditura nel sostrato roccioso e venire raccolta in una cisterna o direttamente in una vasca dove poteva essere impiegata. Ciò è quanto si verifica a Baden-Baden/*Aquae (Germania superior)*: la principale sorgente che alimentava l'impianto termale curativo, detto Kaiserbäder, sgorgava infatti da una scanalatura nella roccia del pendio del colle Florentinerberg e immediatamente a est della vasca più a est dell'impianto romano, dove era subito convogliata. L'acqua di una seconda sorgente giungeva attraverso un tubo in piombo ed era raccolta nella medesima vasca. La funzione di tale bacino e del seguente era di far raffreddare la calda acqua (65°-68,8° C), per poi farla defluire nelle due successive piscine occidentali dell'impianto, dove i curisti potevano beneficiarne ad una temperatura più accettabile.

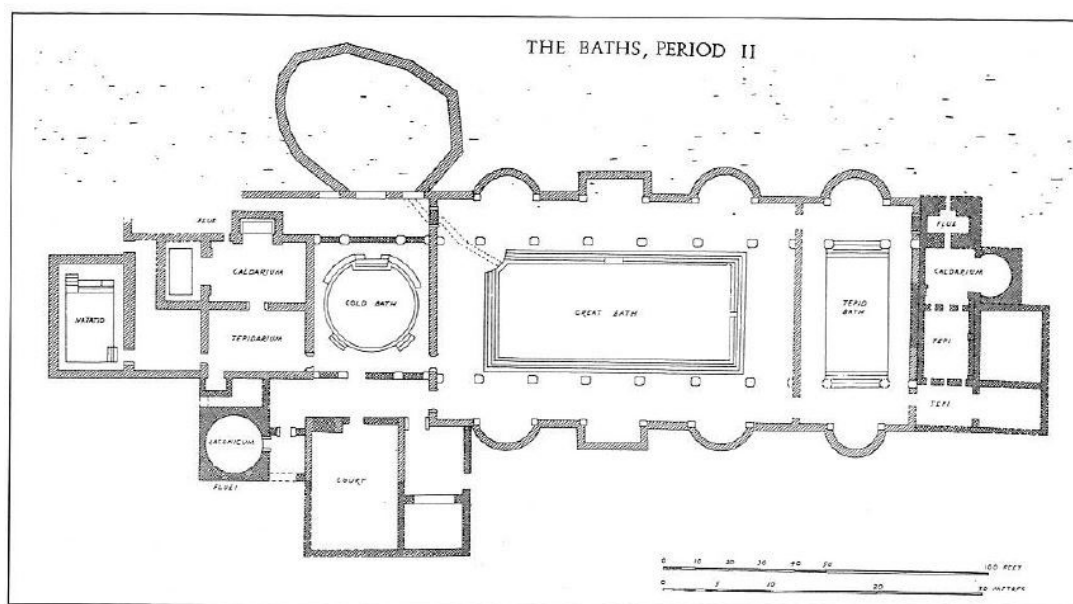


Figura 23: Bath/Aquae Sulis (Britannia), pianta della seconda fase edilizia dello stabilimento termale. Da Köhler 2013.

<sup>187</sup> È estremamente comune anche fra le spa romane della penisola iberica: Gonzáles Soutelo 2014, p. 290.

Nel terzo caso, invece, l'acqua sgorgava in superficie direttamente all'interno di un bacino: esso poteva fungere da cisterna oppure da vasca per la balneazione, ma anche divenire luogo soprattutto connotato da significati religiosi, di manifestazione del divino, cui i frequentatori gettavano oggetti per avanzare richieste alle divinità tutelari della sorgente o per ringraziarle allo scioglimento di un voto. Il più celebre caso di quest'ultima tipologia è il bacino sacro con la sorgente di Bath/*Aquae Sulis* in *Britannia* (Figura 23)<sup>188</sup>, situato immediatamente a nord dell'impianto termale ("Great Bath") e della grande vasca colonnata alimentata mediante una condotta che giunge dal bacino. Per quel che riguarda le aree da noi prese in esame, nel sito svizzero di Baden an der Limmat/*Aquae Helveticae* una delle tre grandi vasche (vasca 2<sup>189</sup>) per la balneazione all'interno dello stabilimento termale romano fu realizzata direttamente al di sopra della sorgente che la alimentava: scavata solo parzialmente a causa delle strutture moderne che vi si sono sovrapposte (la parte nota misura 15 x 7m, ma non sono stati raggiunti i limiti nord ed est), essa insiste sulla sorgente Stadthof-Kessel che dunque la alimentava direttamente dal fondo, realizzato in cocciopesto.

Inoltre in un impianto termale potevano coesistere più sistemi di captazione allo stesso tempo, nel caso fosse più di una la sorgente sfruttata. Nel caso appena citato di Baden, in Svizzera, le due vasche facenti parte del nucleo centrale dello stabilimento termale romano, scavato nel 1967<sup>190</sup>, beneficiavano difatti di due distinti sistemi di alimentazione: mentre la vasca 2, come abbiamo detto, fu costruita su una sorgente, la vasca 1, ad essa perpendicolare, risulta invece fornita di acqua tramite un canale, di cui si è visto un breve tratto a ovest della stessa vasca (**Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**). Non si sa con esattezza da quale sorgente provenissero le acque che conduceva, ma un'importante sorgente (Grosse Heisse Stein) si trova circa 20m a sud della struttura. Giunta alla vasca, l'acqua vi veniva versata passando attraverso la parete e poi per un foro al centro di un blocco di pietra simile ad un altare, posto al centro di una piccola abside ricavata nel lato corto ovest dell'ambiente.

---

<sup>188</sup> Cunliffe 1969, pp. 16-20, 65-88.

<sup>189</sup> V. scheda strutture della scheda sito Baden an der Limmat.

<sup>190</sup> I risultati dello scavo furono pubblicati da Wiedemer 1967.





Figura 24: Baden, il lato ovest della vasca 1, con l'abside ed il blocco che riversava l'acqua nella vasca, in una foto del 1967. Da Wiedemer 1967.

Un sistema di alimentazione paragonabile a quello riconosciuto a Baden si ha nella grande spa di Chaves/*Aquae Flaviae*, nel Portogallo settentrionale, che è stata oggetto di scavo fra il 2006 ed il 2008 e poi dal 2012 al 2015 ed è attualmente in fase di musealizzazione<sup>191</sup>. Qui la vasca A, a sudest, riceveva acqua da due punti: a nord da un canale che portava le acque di una sorgente non identificata localizzabile a settentrionale dell'area scavata; nell'angolo sudovest da un *castellum aquae* entro cui fluivano le acque di una sorgente subito a sud<sup>192</sup>. La seconda vasca, B, era invece posizionata al di sopra di una sorgente: tuttora l'acqua arriva in superficie passando fra gli spazi tra le pietre che pavimentano il bacino<sup>193</sup>.

Anche nel sito di Luxeuil-les-Bains si riscontra la contemporanea presenza di più sistemi di captazione dell'acqua<sup>194</sup>. A nordest dello stabilimento termale, difatti, si trovano alcune sorgenti bicarbonato-alcalino-terrose-ferrose, la cui acqua veniva captata mediante una galleria su due livelli: quello superiore era il vero e proprio canale, mentre quello inferiore consentiva il passaggio e l'accesso alle sorgenti per la manutenzione. Ad una decina di metri a ovest un pozzo profondo 1,5m captava l'acqua di un'altra sorgente, chiamata "source du puits romain". Un sistema di canali in legno di quercia si occupava di convogliare tutte queste acque in una cisterna, posta alcuni metri più a sud: essa, direttamente scavata nella roccia e di forma quadrangolare (5m per lato), captava

<sup>191</sup> Carneiro 2013. Il complesso sistema di alimentazione e drenaggio della spa è descritto in Carneiro 2016.

<sup>192</sup> Carneiro 2016, pp. 291-295.

<sup>193</sup> Carneiro 2016, pp. 291, 293.

<sup>194</sup> Faure-Brac 2002, pp. 274-289; Vurpillot 2014, pp. 201-203; v. anche la scheda sito Luxeuil-les-Bains.

inoltre le acque di una sorgente calda che si trovava sul suo fondo. Da lì le acque erano distribuite verso le vasche dell'impianto termale, sopra al quale sorge tuttora la struttura moderna. Questo bacino, pertanto, assolveva le funzioni di captazione, cisterna e bacino di distribuzione delle acque allo stesso tempo. Inoltre un altro canale, che delimitava a ovest lo stabilimento termale romano e che fu individuato per una lunghezza di 70m, raccoglieva l'acqua di altre 4 piccole sorgenti; aveva probabilmente la funzione primaria di deviare le acque del ruscello Fontaine-Leclerc, che da nord scorreva verso l'avvallamento ove si trovava l'impianto termale, impedendo anche che la sua acqua si mescolasse con quella minerale<sup>195</sup>.

Per quel che riguarda dunque i casi in cui la fruizione dell'acqua non avvenisse nel medesimo punto del suo affioramento e fosse invece richiesto un suo trasporto, questo avveniva nella maggior parte dei casi mediante semplici canalizzazioni realizzate in mattoni o legno o talvolta con *fistule plumbee*. Poiché l'acqua termominerale dev'essere usufruita *in situ* affinché non perda le sue preziose proprietà nel trasporto, la distanza percorsa è solitamente abbastanza contenuta. In alcuni casi tuttavia, oltre a questa funzione primaria, la canalizzazione può svolgerne anche una seconda, ossia permettere il raffreddamento dell'acqua prima che giunga al punto di fruizione, qualora essa sia estremamente calda<sup>196</sup>. La funzione di raffreddamento poteva inoltre essere svolta dalle cisterne e dalle specifiche vasche degli stabilimenti, come si suppone per quelle più a est dell'impianto termale curativo di Baden-Baden, come abbiamo già spiegato *supra*.

#### 3.2.2.2. Le vasche

Gli spazi in cui praticare la balneazione non sono presenti in tutte le località termali, ma laddove ci siano essi sono il fulcro attorno a cui erano edificati gli stabilimenti termali: a loro non solo sono riservati gli ambienti centrali, più ampi e più curati degli edifici, ma anche il più delle volte più ambienti all'interno di un medesimo stabilimento<sup>197</sup>.

Gli stabilimenti termali romani documentati fra i siti oggetto di schedatura sono 17 e in 14 di loro è attestata la presenza di vasche e piscine. In alcuni casi la loro assenza è dovuta alla conservazione estremamente lacunosa degli edifici, che non consente di conoscerne le varie parti nel dettaglio, oppure all'insufficiente documentazione archeologica del sito stesso.

---

<sup>195</sup> Faure-Brac 2002, p. 284.

<sup>196</sup> Ciò è ipotizzato per il canale che alimenta la vasca A di Chaves, in Portogallo: qui la temperatura decisamente calda (73° C) delle acque poneva indubbiamente la necessità di raffreddarle prima di utilizzarle: Carneiro 2016, pp. 292-294.

<sup>197</sup> Annibaletto 2014, p. 133.

Le vasche documentate sono poco meno di una trentina e sono di dimensione e forma varia. Nella seguente tabella abbiamo indicato le misure delle vasche attestate, includendo anche, nei casi di vasche di cui non si conoscono i limiti, le misure note segnalandole con un asterisco. Abbiamo anche tentato di dare un'approssimazione delle superfici complessive occupate dalle vasche all'interno dei singoli impianti termali<sup>198</sup>.

Tabella 2: superficie delle vasche.

Provinci a romana	Nome sito	Numero di vasche grandi	Misure delle vasche	Superficie complessiva	Presenza di vasche piccole	Note
<i>Raetia</i>	Bad Gögging (D)	1	10,8 x 7,8m; profondità 0,6m.	84,2mq	sì	forma quadrangolare
	Bad Vilbel (D)	1	lunghezza 7m.			
	Baden an der Limmat (CH)	3	Vasca 1: 15 x 11m. Vasca 2: 15 x 7m*. Vasca 3: larghezza 9m*.	270mq*	sì	forma quadrangolare
	Baden- Baden (D)	4	Vasca A: diametro 7,5m. Vasca B: 8 x 9m. Vasca C: 14,5 x 9m. Vasca D: diametro 9m.	310,25mq		Forma circolare 2 vasche; forma quadrangolare 2 vasche.

<sup>198</sup> Un confronto dimensionale fra i massimi stabilimenti termali e fra le vasche più grandi noti nel territorio dell'Impero romano è realizzato da Köhler 2013, pp. 256-259 tabelle 1-4.

	Badenweiler (D)	4	Vasche 5 e 8: 12 x 7,5m. Vasche 6 e 7: 10 x 7,5m. Vasche 9 e 10: diametro 4m.	355mq	sì	Vasche 5-8 forma quadrangolare; un'abside nelle vasche 5 e 8. Vasche 9-10 forma circolare.
	Luxeuil-les- Bains (F)	1	Vasca t6: 10 x 4,6m.	46mq	sì	forma quadrangolare; molte vasche di media dimensione (circa 4m di lato).
	Niederbronn -les-Bains (F)	1	9,3 x 7m.	65,1mq		forma quadrangolare
	Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz (D)	Grandi Terme: 4	Vasca C: 14 x 7,5m; profondità 1,5m. Vasca D: 11 x 7,5m. Vasca E: 10,1 x 6,6m; profondità 1,1m. Vasca F: 10,1 x 4,4m; profondità 1,2m.	298,5mq	sì	forma quadrangolare

	Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof (D)	1	8,5 x 9m*	76,5mq*		forma quadrangolare; altre vasche non sufficientement e documentate
<i>Germania inferior</i>	Aachen 1 – terme est (D)	Terme am Hof: 1; Büchelthermen: 3	Terme am Hof: 10,5 x 5,8m*. Büchelthermen: n: Vasca 2: 34 x 10m. Vasca 19: 13 x 9m; profondità 1,3m. Vasca 28: 14 x 6,5m; profondità 1,5m.	609mq* (Büchelthermen: 548mq)	Büchelthermen: sì	forma quadrangolare; vasca 28 absidata.
	Aachen 2 – terme ovest (D)	3	Vasca 35: 8,6 x 5,6m; profondità 1,5m. Vasca 36: diametro 6,8m. Vasca 37: 16,2 x 6,7m.	193mq		Vasche 35 e 37 forma quadrangolare, vasca 37 absidata. Vasca 36 forma circolare.
<i>Germania superior / Gallia Belgica</i>	Heckenmünster (D)	Edificio 8: 1	8 x 4,5m.	36mq		forma quadrangolare

Come si può dunque vedere, i principali bacini hanno misure mediamente comprese fra i 10/15m di lunghezza e 7/10m di larghezza. Nettamente più grande rispetto agli altri esempi è la vasca 2 dell'impianto delle Büchelthermen di Aachen, con i suoi 34m di lunghezza e 10m di larghezza: si tratta di un lungo ambiente chiuso da ampie absidi alle estremità e pertinente alla prima fase edilizia della struttura (70 – 98 d.C.); esso tuttavia non era impiegato per la balneazione come le altre vasche interne all'edificio, e la sua funzione principale era di raccogliere l'acqua che sgorgava copiosamente dalla sorgente Kaiserquelle<sup>199</sup>, oppure forse di un ninfeo all'aria aperta<sup>200</sup>. Tutte le altre vasche si trovano invece all'interno degli stabilimenti termali<sup>201</sup>.

Non sono dunque attestate vasche singole di superficie superiore ai 500mq, come invece accade in Italia in alcuni casi alimentati in particolare da acqua fredda<sup>202</sup>. Tuttavia gli impianti termali retici e germanici erano spesso dotati di più di una vasca, fornendo così un'ampia superficie a disposizione della balneazione. Inoltre in cinque di essi le vasche occupano una superficie vicina o superiore ai 300mq<sup>203</sup> e su tutti, grazie alla presenza della già descritta vasca 2, spiccano le Büchelthermen.

La preferenza verso dimensioni non troppo consistenti per i bacini è da ricercare innanzitutto nel minore impegno necessario alla loro realizzazione, sia dal punto di vista economico, sia da quello prettamente costruttivo (maggiore facilità di inserimento all'interno degli spazi coperti); era inoltre inferiore la quantità di acqua necessaria per ciascun bacino<sup>204</sup>. La presenza di più vasche in uno stesso stabilimento inoltre poteva consentire di regolare in maniera differente la temperatura delle acque, ma anche di sfruttare sorgenti diverse.

La forma di gran lunga prevalente per le vasche è quella quadrangolare (soprattutto rettangolare), ma la linea in alcuni casi è interrotta da un'abside (es. vasche 5 e 8 di Badenweiler); sono attestate anche forme in cui l'abside occupa uno dei lati corti del bacino (es. vasca 28 delle Büchelthermen e vasca 37 delle Münsterthermen, entrambe ad Aachen). Vi sono anche cinque vasche di forma circolare, distribuite in tre siti; la scelta di tale forma sembra qui rispondere ad un criterio estetico di simmetria ed alternanza geometrica (es. a Baden-Baden l'alternanza cerchio-

---

<sup>199</sup> Cüppers 1982, pp. 41, 47; Schaub 2013, p. 162.

<sup>200</sup> Köhler 2013, p. 257 tabella 3.

<sup>201</sup> Purtroppo lo stato di conservazione delle strutture, sempre limitato a piani pavimentali e a lacerti dei muri parietali, non consente di ricostruire i sistemi adottati per le coperture degli edifici. Si può ad ogni modo ipotizzare un ampio uso di sale voltate a botte, sul modello di quelle viste in Italia a Fordongianus (Zucca 1986, pp. 20-21) e alle Terme Taurine di Civitavecchia (vano 24; Köhler 2013, p. 231).

<sup>202</sup> Annibaletto 2014, p. 134.

<sup>203</sup> Nel numero abbiamo incluso il sito di Baden, poiché il calcolo di 270 mq di superficie è inficiato dalla non conoscenza dell'ampiezza reale delle vasche 2 e 3.

<sup>204</sup> Annibaletto 2014, pp. 134-135.

quadrato costituisce lo schema di simmetria centrale della struttura; ad Aachen presso le Münsterthermen la vasca circolare si inserisce nello spazio residuo vicino alle altre due grandi vasche quadrangolari, di cui una absidata)<sup>205</sup>.

Attorno al bordo delle vasche sono spesso visibili i gradini<sup>206</sup>: alla funzione di agevolare l'ingresso allo specchio d'acqua, di solito assommano anche quella di sedili e difatti la loro larghezza si aggira intorno ai 0,30/0,50m. I gradini sono disposti sull'intero perimetro delle vasche oppure solo su uno o due lati.

L'afflusso ed il deflusso delle acque dai bacini era di norma regolato mediante un sistema di canalizzazioni. Mediante dei fori nelle vasche, l'acqua in eccesso defluiva in canalizzazioni che la conducevano all'esterno degli edifici; difficile verificare la prosecuzione di tali canali, che non sono stati seguiti nella loro completa estensione. Un caso in cui è stato possibile documentare bene il sistema di afflusso e deflusso delle acque viene dalla principale vasca termale (Vasca C) delle Grandi Terme del sito di Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz<sup>207</sup>: essa riceveva l'acqua direttamente dalla sorgente (Spiegelquelle), localizzata proprio sotto all'ingresso del vano, a sudovest. A garantirne invece il deflusso era un'apertura a metà del lato est della vasca: da lì l'acqua entrava in una tubazione in ceramica che la scolava poi in un canale che attraversava l'attuale piazza Kranzplatz, diretto verso est.

---

<sup>205</sup> Non è da escludere che la forma circolare per le vasche avesse una valenza simbolica, rimandando alla forma naturale delle polle di acqua surgiva: Ghedini, Bassani 2014b, p. 268.

<sup>206</sup> Annibaletto 2014, p. 135.

<sup>207</sup> Czysz 1994, p. 103.



Figura 25: Wiesbaden 1 - terme am Kranzplatz, la vasca C delle Grandi Terme in una foto d'epoca. Da Czysz 1994.

Come si può notare dalla tabella, inoltre, in molti casi all'interno degli stabilimenti termali oltre alle vasche grandi, che consentivano la balneazione a più persone contemporaneamente, sono affiancate anche vasche di dimensione molto più contenuta (*Einzelwannen* in bibliografia): la forma è spesso quadrangolare e le misure dei singoli lati sono mediamente comprese fra 0,80m e 1,50m, mentre la profondità è di circa 0,50-1m. Tali vasche piccole sono generalmente collocate all'interno dei medesimi vani che ospitano i bacini più grandi, ai loro lati<sup>208</sup> oppure in nicchie lungo le pareti<sup>209</sup>. Nel caso delle Büchelthermen di Aachen vi sono però, oltre a quattro piccole vasche disposte lungo il perimetro della grande piscina absidata 28, anche almeno quattro piccole vasche in un settore a sudovest ed un'altra (23a), collocata direttamente sopra al condotto di riscaldamento proveniente da un prefurnio a ovest, fatto che le permetteva di avere acqua a temperatura particolarmente elevata (si consideri che l'acqua della sorgente che alimentava l'impianto scaturiva già ad una temperatura di oltre 50° C). In alcuni casi è verificabile il sistema di deflusso dell'acqua di tali vasche, collegate a quelle maggiori tramite una breve canalizzazione al di sotto del piano pavimentale. Per quanto riguarda la loro funzione, essa non è chiara: date le ridotte dimensioni, esse erano

<sup>208</sup> È il caso delle piccole vasche che circondano la vasca C, la maggiore delle vasche termali delle Grandi Terme di Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz: v. Figura 26.

<sup>209</sup> In nicchie delle pareti sono poste le vasche piccole che si trovano nei vani 5-8 del grande impianto termale di Badenweiler: v. **Errore. L'origine riferimento non è stata trovata.**



probabilmente utilizzate per consentire di svolgere abluzioni individuali o parziali e consentivano di avere bacini con acque a diverse temperature, così come richiesto da alcune teorie mediche<sup>210</sup>. Malgrado una minore diffusione, anche l'Italia offre un utile confronto nelle piccole vasche che circondano una delle principali sale termali dell'impianto delle Terme Taurine, a Civitavecchia<sup>211</sup>. Esse sono ben documentate anche presso il grande stabilimento di Chaves/*Aquae Flaviae* in



Figura 26: Wiesbaden 1 - terme am Kranzplatz, Grandi Terme, una delle vasche piccole sul bordo della vasca C. Da Czynsz 1994.

Portogallo<sup>212</sup>: in questo sito le 7 vasche individuali sono disposte attorno alla vasca costruita sopra alla sorgente termale, che con la stessa modalità alimenta alcune di loro<sup>213</sup>.

### 3.2.2.3. Ambienti riscaldati

Quasi tutti gli stabilimenti termali presentano al loro interno un sistema di riscaldamento. Nella quasi totalità dei casi, esso era finalizzato a riscaldare l'aria e non l'acqua termale<sup>214</sup> ed è documentato archeologicamente soprattutto dalla presenza di vani identificati come prefurni e sale dotate di pavimenti a ipocausto. La necessità di riscaldare gli edifici è da addebitare alla volontà di offrire ambienti confortevoli ai loro frequentatori<sup>215</sup>, considerando anche il clima continentale che caratterizza l'area geografica in questione.

Nei casi in cui gli impianti fossero alimentati da acque calde, erano le acque stesse a mantenere calda anche l'aria degli ambienti con le piscine, mentre ad essere riscaldati mediante ipocausti erano alcuni altri vani facenti parte del complesso architettonico. L'eccezione è costituita dall'ambiente con vasca (vano 1) dell'impianto di Bad Gögging (*Raetia*), che invece risulta essere stato riscaldato da un prefurnio posto oltre la sua parete meridionale e la cui aria calda era diffusa

<sup>210</sup> Sulla funzione delle vasche individuali, o comunque di ridotta dimensione, cfr. Czynsz 1994, p. 102; Köhler, Rapone 2002, pp. 148-149 con bibliografia; Köhler 2007, p. 119; Annibaletto 2014, pp. 137-138. Yegül 1992, p. 24: la pratica del bagno individuale ha origine nelle terme greche.

<sup>211</sup> Köhler, Rapone 2002, pp. 132-139; Annibaletto 2014, p. 137.

<sup>212</sup> Carneiro 2013; Carneiro 2016.

<sup>213</sup> L'informazione è stata gentilmente fornita dal dott. S. Carneiro e verificata di persona nel corso della visita del sito archeologico.

<sup>214</sup> Ciò è vero anche in Italia: Annibaletto 2014, p. 136.

<sup>215</sup> Annibaletto 2014, p. 136.

mediante *tubuli* nelle pareti<sup>216</sup>. In alcuni casi, in cui siano state riconosciute più fasi edilizie, si è verificato che i vani riscaldati furono aggiunti nelle fasi costruttive successive alla prima, ossia in occasione di ristrutturazioni ed ammodernamenti delle strutture col fine di renderle più ampie, più ricche di servizi e di *comfort*. L'esempio meglio documentato è, ancora una volta, offerto dalla grande spa detta Büchelthermen di Aachen: qui infatti i vani riscaldati furono aggiunti alla struttura nella seconda fase edilizia (il cui inizio è databile agli ultimi anni del I secolo d.C.)<sup>217</sup>. Tale seconda fase fu caratterizzata dall'innalzamento di buona parte dei piani pavimentali per collocarli su di un unico fondo omogeneo evitando i dislivelli fra gli ambienti, che sussistevano nella prima fase, e dall'ampliamento dell'edificio particolarmente verso est (abbandonando l'organizzazione ad asse di simmetria centrale della prima fase): l'aggiunta del sistema di riscaldamento per alcuni ambienti della struttura si inserisce dunque in nella volontà di rendere la spa più accogliente e ricercata<sup>218</sup>. In precedenza invece doveva essere ritenuto sufficiente il calore emesso dalle acque (attualmente 52° C).

L'assenza di ambienti riscaldati nella prima fase edilizia del grande stabilimento termale di Badenweiler suggerisce che l'intero edificio dovesse trarre il calore dalle grandi sale contenenti le piscine termali<sup>219</sup>: per far ciò, tuttavia, in antico l'acqua doveva essere ben più calda della temperatura a cui sgorga attualmente (26,5° C). Un sistema per riscaldare alcuni ambienti fu aggiunto nella seconda fase edilizia, quando lo stabilimento fu ampliato.

#### 3.2.2.4. Annessi e servizi complementari

Come già detto, gli stabilimenti termali erano complessi architettonici formati dall'accostamento di diversi ambienti, con differenti funzioni. Innanzitutto gli impieghi terapeutici della risorsa termale potevano non esaurirsi nella balneazione, praticata negli ambienti dotati di vasche e descritti *supra*: la pratica medica romana prevedeva infatti anche altre modalità terapeutiche che necessitavano di spazi appositi. Fra di esse vi è la docciatura, che consiste nell'indirizzare direttamente sul paziente getti di acqua a temperatura e pressione variabile<sup>220</sup>; a tale scopo si ipotizza che servissero le piccole vasche lungo le pareti laterali dei vani 5 e 8 della prima fase edilizia della spa di Badenweiler<sup>221</sup>. In generale le evidenze archeologiche non sono chiare: è però possibile che almeno alcune delle

---

<sup>216</sup> Nuber 2012, p. 67.

<sup>217</sup> Cüppers 1982, pp. 47-50.

<sup>218</sup> Cüppers 1982, pp. 52-53.

<sup>219</sup> Filgis 2002, p. 67; Seitz, Filgis 2005, p. 34.

<sup>220</sup> Annibaletto 2014, p. 138.

<sup>221</sup> Filgis 2002, p. 60; cfr. anche la scheda strutture all'interno della scheda sito Badenweiler.

piccole vasche presenti in molti stabilimenti fossero utilizzate in tal senso, ossia per contenere l'acqua che veniva indirizzata sui singoli pazienti che le occupavano. Un unico bocchettone, inoltre, è stato documentato, a Baden/*Aquae Helveticae*: la sua funzione primaria era evidentemente di immettere l'acqua all'interno della sottostante vasca 1 dello stabilimento romano, ma la sua posizione rialzata ad all'interno di una nicchia della parete poteva consentirne un uso anche come doccia.

Altri servizi che le spa antiche potevano offrire e che trovavano posto nei diversi vani che le componevano erano bagni di sudore, massaggi, nonché stanze per riposare e consentire al fisico di recuperare dall'affaticamento provocato dalle abluzioni<sup>222</sup>. Per quel che riguarda lo svolgimento dei bagni di sudore, erano predisposti dei vani riscaldati di forma circolare<sup>223</sup> (*laconica* o *sudatoria*<sup>224</sup>): tali strutture sono attestate a Bad Gögging, Badenweiler, Baden-Baden, e sia nelle Grandi Terme di Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz sia presso l'edificio di Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle; si avanza tale ipotesi interpretativa anche per un ambiente – di forma rettangolare in questo caso – della struttura di Bad Vilbel<sup>225</sup>.

All'interno degli stabilimenti e ad aumentarne l'offerta di servizi, oltre alle vasche per l'acqua termale potevano inoltre trovare posto anche piscine contenenti acqua fredda e senza particolare composizione chimica. In alcuni casi sono distinguibili con certezza dalle vasche alimentate da acque termominerali poiché non vi si trovano le concrezioni calcaree che alcune acque minerali depositano. È il caso della vasca D delle Grandi Terme di Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz: una peculiarità delle acque termali del bacino di Wiesbaden è infatti il residuo fisso di colore giallo-rosso che si deposita copiosamente e che dunque permette di identificare le tubature e le vasche dove era presente l'acqua minerale. La vasca D, differentemente dalle altre vasche dell'impianto termale – del tutto paragonabili per forma e dimensioni – è l'unica che non presentava il caratteristico deposito giallo-rosso<sup>226</sup>.

Un caso particolare è quello del grande complesso detto Münsterthermen ad Aachen. Qui convivevano un settore di terme curative a sud, con ampie vasche alimentate da acque termominerali (anche in questo caso lo dimostrano le concrezioni depositate sul fondo dei bacini),

---

<sup>222</sup> Stok 1992, p. 46.

<sup>223</sup> La prescrizione della forma circolare si trova in Vitruvio: *Vitr.* 5, 10, 5. Yegül 1992, pp. 383-389

<sup>224</sup> In teoria nel *laconicum* si beneficiava di "calore secco" e nel *sudatorium* di "calore umido", tuttavia i due termini erano spesso usati in modo intercambiabile e dal punto di vista archeologico non è possibile distinguere le due funzioni: Yegül 1992, p. 384.

<sup>225</sup> Per la descrizione dei singoli vani cui si fa riferimento rimandiamo alle rispettive schede sito.

<sup>226</sup> Czysz 1994, pp. 88, 101-106; cfr. anche la scheda strutture del sito Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz.

ed un settore identificabile con delle tradizionali terme igieniche<sup>227</sup>: si tratta di una serie di ambienti fra cui, malgrado il cattivo stato della documentazione archeologica, si è riconosciuto un *frigidarium* con una vasca posta nell'abside del vano, ed un prefurnio che faceva parte del sistema di riscaldamento della terma.



Figura 27: Aachen - terme ovest, le Münsterthermen. Da Römisches Aachen 2013.

<sup>227</sup> Cüppers 1982, pp. 17-32; Schaub 2013, pp. 165-168.

Infine, fra gli spazi estranei alle funzioni terapeutiche, ma comunque ad esse complementari e necessari al buon funzionamento degli stabilimenti e ad offrire ai frequentatori ambienti accoglienti e confortevoli, vi erano gli spogliatoi, gli ambienti di servizio come i ripostigli, nonché i cortili ed aree dedicate allo svago ed al riposo<sup>228</sup>.

### 3.3. ALTRE STRUTTURE

Per quel che riguarda, invece, i siti che non hanno restituito tracce di stabilimenti termali presso le sorgenti, che tuttavia risultano essere state frequentate ed utilizzate, si deve immaginare che lo sfruttamento delle acque avvenisse secondo altre modalità. In particolare, si può ipotizzare in molti di questi casi che la pratica terapeutica perseguita fosse l'idropinoterapia, ossia l'assunzione dell'acqua tramite bevanda<sup>229</sup>. Tale pratica poteva non necessitare di strutture architettoniche ampie ed articolate, bensì richiedere strutture più semplici e realizzate anche in materiali deperibili, finalizzate a rendere facilmente accessibile e fruibile la risorsa, ma che risultano invisibili dal punto di vista archeologico. Tali strutture potevano dunque essere costituite da una semplice copertura della sorgente, la cui acqua era resa fruibile ai frequentatori che la potevano attingere da una vasca e berla, mentre gli spazi circostanti rimanevano sgombri da strutture<sup>230</sup>. Si tratterebbe, in sostanza, di ambienti simili, per funzione, alle *Trinkhallen* o alle *buvettes* molto diffusi e popolari nelle località termali europee moderne: erano aree dedicate all'interno degli stabilimenti termali o edifici autonomi dove ci si recava per bere l'acqua termale da apposite fontane.

Un possibile esempio si trova all'interno dell'area recintata del santuario di Heckenmünster, dove attorno ad una polla di acqua carbonica fredda sono state viste quattro grandi pietre disposte agli angoli di un quadrato ed un'anomala quantità di ardesia. L'ipotesi interpretativa è che la polla d'acqua fosse dotata di una copertura, realizzata in legno e ardesia e poggiata sulle pietre<sup>231</sup>. Il caso di Heckenmünster è però l'unico, nell'area oggetto di studio, in cui ci siano tracce riconducibili ad una struttura con tale funzione<sup>232</sup>. Tuttavia l'ipotesi che le acque fossero sfruttate tramite idropinoterapia è avanzabile anche per alcuni altri siti: Bad Gögging in Rezia, Bad Tönisstein,

---

<sup>228</sup> Annibaletto 2014, p. 138.

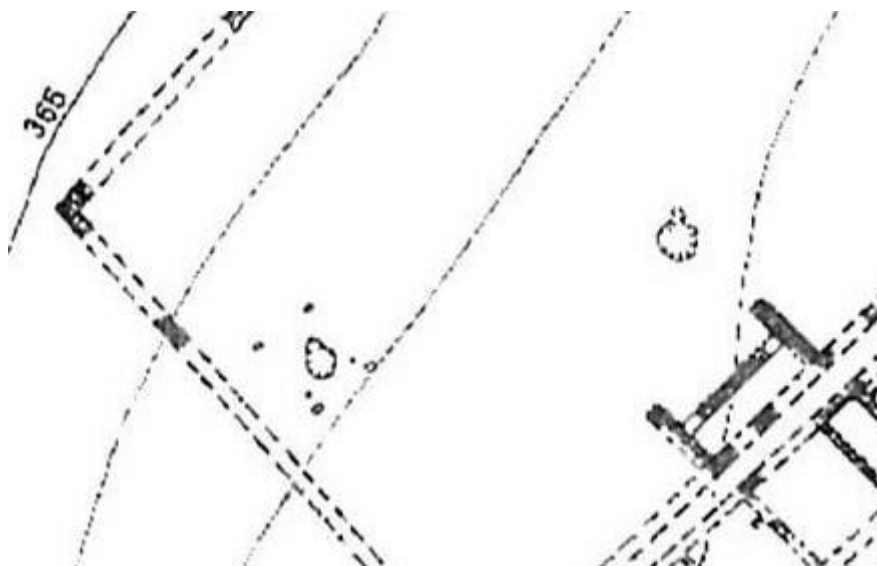
<sup>229</sup> Sull'idropinoterapia torneremo in modo più ampio nel capitolo sui Trattamenti curativi.

<sup>230</sup> Dal punto di vista insediamentale, tali siti rientrano nella casistica dei punti di libera fruizione, che abbiamo trattato *supra*.

<sup>231</sup> Binsfeld 1969, pp. 246; v. anche la scheda sito Heckenmünster.

<sup>232</sup> Torneremo su questa struttura e sul possibile impiego idroterapico delle acque di alcuni siti nel paragrafo 5.2.

Nierstein, Bad Godesberg in Germania superiore e Bad Pyrmont a est del confine renano. Si tratta di siti in cui la frequentazione e l'impiego delle acque termominerali in età romana sono attestati con sicurezza, ma nei quali non vi è invece traccia di stabilimenti<sup>233</sup>. In tutti questi casi le acque sono fredde (< 20° C) e tuttora assunte per bibizione o anche imbottigliate e immesse in commercio.



*Figura 28: Heckenmünster, la polla di acqua minerale circondata da pietre nella parte meridionale nel recinto santuarioale.  
Elaborazione da Binsfeld 1969.*

<sup>233</sup> Cfr. le rispettive schede sito.

## 4. I LUOGHI DI CULTO PRESSO LE SORGENTI TERMOMINERALI

### 4.1. MODALITÀ E CRONOLOGIA DEL CULTO

Una connotazione religioso-sacrale è sempre stata intimamente legata in età antica alle manifestazioni del fenomeno del termalismo, concretizzandosi spesso nella presenza di luoghi di culto e di depositi di materiali votivi presso le sorgenti<sup>234</sup>. I precedenti studi sul termalismo italiano hanno ben approfondito la tematica, descrivendo un quadro ricco di contesti diffusi su tutta la penisola italiana, sviluppati in un arco cronologico molto esteso (dal VII secolo a.C. al tardoantico)<sup>235</sup>.

Nell'area presa in esame sono stati individuati 17 contesti con attestazioni cultuali. Gli spazi dedicati al culto sono distinguibili in due tipologie: da un lato vi sono le aree con presenza di strutture complesse e articolate, dall'altro invece contesti costituiti da semplici depositi votivi presso le sorgenti. Per quanto riguarda i manufatti, è stata fatta una distinzione fra quelli fissi (basi, altari) e quelli mobili (arule, statuette, monete, altri oggetti). È importante precisare che – così come per lo studio degli stabilimenti termali – sono stati presi in considerazione solo i siti per i quali la connessione a sorgenti di acque termominerali fosse certa; in conseguenza di ciò non sono stati oggetto di studio i santuari sorti presso sorgenti di acque oligominerali<sup>236</sup>, né i santuari curativi privi di acque<sup>237</sup>.

Rispetto al caso italiano, l'arco cronologico che si ricava dallo studio dei contesti cultuali in queste aree provinciali è molto più ristretto, in particolare per quel che riguarda il periodo pre-imperiale. Le testimonianze attribuibili ai secoli precedenti l'era volgare, infatti, sono davvero molto poche e sono costituite sempre da monete<sup>238</sup>. Inoltre, per quel che riguarda le attestazioni pre-romane, l'unico sito per il quale è documentata un'offerta votiva alla sorgente è il contesto di St.

---

<sup>234</sup> Una trattazione esaustiva sul complesso tema della religione nelle province romane esulerebbe dallo scopo della presente ricerca; alcuni riferimenti bibliografici utili sul tema sono Spickermann 2003; Raepsaet-Charlier 2006; *Continuity and innovation in religion* 2007; *Continuity and innovation in religion* 2008; Haeussler 2008; Spickermann 2008; Haeussler 2012.

<sup>235</sup> Bassani M. 2012; Bassani M. 2013; Bassani M. 2014a; Bassani M. 2014b.

<sup>236</sup> Come il celebre santuario di Hochscheid (*Gallia Belgica*, a 30km di distanza dal sito di Heckenmünster), dove è attestato il culto di Apollo e di Sirona. Su Hochscheid, v. Grenier 1960, pp. 884-893; Weisgerber 1975; Cüppers 1990c.

<sup>237</sup> È il caso, ad esempio, del santuario curativo romano di Faimingen/*Phoebiana* (*Raetia*, attualmente in Baviera), da dove provengono iscrizioni ad Apollo *Grannus* e ad Igea, ma per il quale non pare essere documentata la presenza di alcuna sorgente. Su Faimingen, v. Eingartner, Eschbaumer, Weber 1993; Weber 2005. Sul tema, cfr. anche Scheid 1991.

<sup>238</sup> Ad esempio, alcune monete databili alla tarda età repubblicana provengono dal fondo della maggiore delle due vasche esagonali per la captazione delle sorgenti di Niederbronn-les-Bains: v. Lefranc, Prévot-Bouré 1996, p. 166; scheda sito Niederbronn-les-Bains.

Moritz (*Raetia*)<sup>239</sup>: qui i lavori condotti fra 1853 e 1907 presso la sorgente di S. Maurizio (Mauritiusquelle) portarono alla luce un'area delimitata da un recinto ligneo all'interno del quale vi erano due grandi vasche cilindriche in legno di larice per raccogliere l'acqua sorgiva; al di sotto di uno dei cilindri furono rinvenuti cinque manufatti in bronzo (due spade con manico pieno, un frammento di una lama di spada, una lama di pugnale e uno spillone), databili fra il Bronzo medio e l'inizio del Bronzo recente<sup>240</sup>.

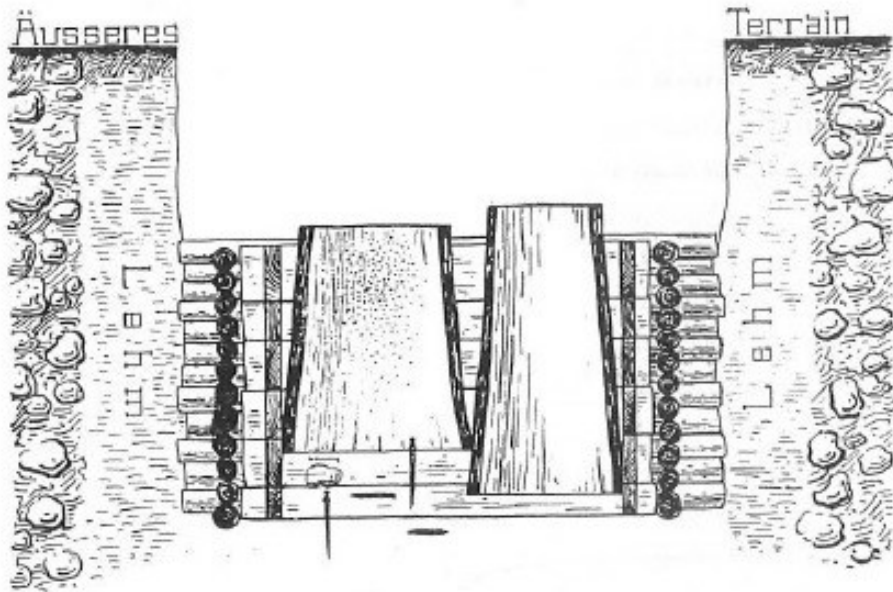


Figura 29: St. Moritz, ritrovamento presso la sorgente di S. Maurizio, sezione. Si nota la posizione dei manufatti bronzei sotto ad uno dei due fusti. Da Rageth 2002.

In tutta l'area presa in esame le prime attestazioni di età romana ricadono negli ultimi anni del I secolo a.C. e si fanno poi più numerose nel corso del I secolo d.C., proseguendo per tutto il II ed il III secolo. In seguito esse si diradano, ma in alcuni siti testimoniano la prosecuzione della frequentazione e delle pratiche cultuali ancora all'inizio del V secolo d.C. Il quadro cronologico è dunque coerente con quello ricavato dall'analisi delle strutture e, più in generale, con l'occupazione romana di tali aree geografiche.

Inoltre, così come si è rilevato per i casi italiani<sup>241</sup>, l'analisi delle tipologie dei contesti e dei manufatti evidenzia che in entrambi i casi si tratta delle medesime tipologie riscontrabili presso altri luoghi di culto: in sostanza il fenomeno del culto presso le sorgenti termominerali non sviluppò modalità e manufatti specifici, "riservati" esclusivamente a tali particolari contesti, da dedicare agli dei titolari delle acque. È inoltre la vicinanza dei contesti sacri alle acque e la connessione con esse

<sup>239</sup> Cfr. scheda sito St. Moritz.

<sup>240</sup> Heierli 1907; Zürcher 1972; Rageth 2002.

<sup>241</sup> Bassani M. 2014a, pp. 148-152.



a qualificare come guaritrici le divinità menzionate nelle iscrizioni o raffigurate nei rilievi su stele o altari<sup>242</sup>.

#### 4.2. LE TIPOLOGIE DEGLI SPAZI CULTUALI

Una distinzione di massima fra i luoghi riservati al culto è quella che individua da un lato gli spazi strutturati e dall'altro le aree prive di strutture, nelle quali le testimonianze del culto sono costituite da più semplici depositi di manufatti. Nelle province da noi approfondite, dal punto di vista numerico le due categorie si equivalgono quasi, dal momento che le attestazioni di aree strutturate sono 9 mentre quelle di aree non strutturate sono 8. Tuttavia, se gli studi per l'ambito italico hanno consentito di evidenziare un'ampia casistica all'interno di queste due categorie, essa, come vedremo, risulta essere più ristretta nelle aree da noi prese in esame<sup>243</sup>.

Si nota che, con l'eccezione del santuario di Heckenmünster, al culto non erano riservati spazi ampi o comunque predominanti rispetto agli stabilimenti termali: benché le attestazioni siano presenti in un buon numero di siti, in molti di essi lo spazio del culto pare avere un ruolo di subordine in rapporto alle strutture per lo sfruttamento della risorsa termale. Ciò trova riscontro in Italia nelle testimonianze successive al I secolo a.C., in coincidenza con il radicamento della medicina idroterapica ed il conseguente sviluppo di impianti termali<sup>244</sup>. Nelle fasi di vita più antiche dei siti termali italiani, al contrario, era l'aspetto religioso a prevalere. Come già affermato nel capitolo dedicato all'analisi delle strutture<sup>245</sup> e come confermato dalle datazioni offerte dalle attestazioni culturali, nelle province germaniche e retica lo sfruttamento della risorsa termominerale appare arrivare come parte del più ampio fenomeno della romanizzazione a seguito della conquista dei territori, soprattutto dalla seconda metà del II secolo d.C. Ad essere dunque "importato" è il modello di sfruttamento della risorsa termale della piena età imperiale, in cui il luogo riservato al culto è subalterno o comunque ridimensionato rispetto alle evidenze di epoca repubblicana, secondo un modello che in Italia si è già imposto<sup>246</sup>.

---

<sup>242</sup> Scheid 1992. Per una disamina sulle divinità attestate, cfr. *infra* il paragrafo 4.4.

<sup>243</sup> In particolare v. Bassani M. 2013; Bassani M. 2014a.

<sup>244</sup> Bassani M. 2014a, pp. 152-155; v. anche Annibaletto 2014, p. 130.

<sup>245</sup> In particolare cfr. paragrafo 3.1.

<sup>246</sup> Bassani M. 2014a, p. 155.

#### 4.2.1. AREE STRUTTURATE

Gli spazi riservati alla pratica del culto edificati in modo complesso sono, come anticipato, 9. Di essi, in 4 casi vi sono attestazioni ben documentate, mentre per gli altri 5 casi è stato possibile raccogliere soltanto tracce delle strutture che dovevano essere state costruite presso le sorgenti.

Per il primo gruppo si evidenziano due santuari, uno a Luxeuil-les-Bains e l'altro ad Heckenmünster. A Luxeuil<sup>247</sup>, nell'area a circa 50m di distanza a nord dall'impianto termale, attorno alla sorgente termale Pré-Martin sono state individuate le basi e una parte del fusto di 7 colonne disposte su due file parallele: 4 descrivevano un quadrato attorno alla fonte, le cui acque non erano poi dirette verso lo stabilimento termale per essere utilizzate là. Oltre al tempio colonnato, nella medesima area vi sono notizie di rinvenimenti, effettuati nell'Ottocento, di strutture in legno e fasi di bruciatura. Il più importante, che conferma l'interpretazione dell'area come un santuario in connessione alla sorgente, è la messa in luce di un deposito di alcune centinaia di ex voto in legno a circa 15m a sud della Pré-Martin e a 6m di profondità. Il deposito costituiva uno strato di 0,40m di spessore per 12m di lunghezza. Gli ex voto, in legno di quercia, raffiguravano figure umane o teste; essendo imbevuti d'acqua e talora già parzialmente decomposti, una volta esposti all'aria si distrussero tutti eccezion fatta per otto esemplari<sup>248</sup>. Oltre all'area del santuario, specializzata nella funzione religiosa, altre testimonianze relative al culto provengono dall'impianto termale: da lì provengono infatti almeno due patere con manico iscritto (CIL 13, 5427), un gruppo di monete datate da Augusto ad Attila offerte come doni votivi alle acque e le due celebri iscrizioni a *Lussoius/Luxovius* e *Bricta/Brixta* (CIL 13, 5425 e CIL 13, 5426)<sup>249</sup>.

---

<sup>247</sup> Per una descrizione più dettagliata, rimandiamo a Faure-Brac 2002, in particolare pp. 279-282 e alla scheda culto della scheda sito Luxeuil-les-Bains.

<sup>248</sup> Espérandieu 1918, n. 5347; Espérandieu 1928, n. 7286; Faure-Brac 2002, pp. 280-282.

<sup>249</sup> Faure-Brac 2002, pp. 284-286; v. anche la scheda culto all'interno della scheda sito Luxeuil-les-Bains e le schede epigrafiche.



Figura 30: Luxeuil-les-Bains, alcuni degli ex voto lignei. Da Espérandieu 1918.

A Heckenmünster è invece documentata una grande area santuariale composta da una zona rettangolare delimitata da un muro, all'interno della quale si trovano esclusivamente strutture dedicate al culto; viceversa altri edifici a scopo termale o ricettivo erano dislocati ai due lati di una strada lastricata estesa nei pressi<sup>250</sup>. Il recinto misurava circa 75 x 28/32m di lato ed il suo ingresso era forse posto sul lato est, ma non fu individuato nel corso degli scavi. Al suo interno, immediatamente a sud della sorgente carbonica sulfurea Wallenborn, vi erano tre piccoli templi con recinto: il tempio A (recinto 11 x 11,30m e cella 5,80x6,20m) ed il tempio B (recinto 7,70 x 7,70m e cella 3,70 x 3,70m) erano di forma quadrata, mentre il più meridionale tempio C aveva forma ottagonale (diagonale da angolo ad angolo 9,30m). La forma di questi templi rimanda a quella dei templi quadrangolari e recintati di tradizione indigena (*fana*)<sup>251</sup>. I ritrovamenti ne attestano la frequentazione dall'inizio del II secolo al primo quarto del IV secolo d.C.

<sup>250</sup> Binsfeld 1969; Cüppers 1990b; scheda sito Heckenmünster.

<sup>251</sup> Esempi di tale tipologia di tempio sono ben documentati nella città romana di Augst/*Augusta Raurica*: Bögli 1975, pp. 37-39; Furger 1995.

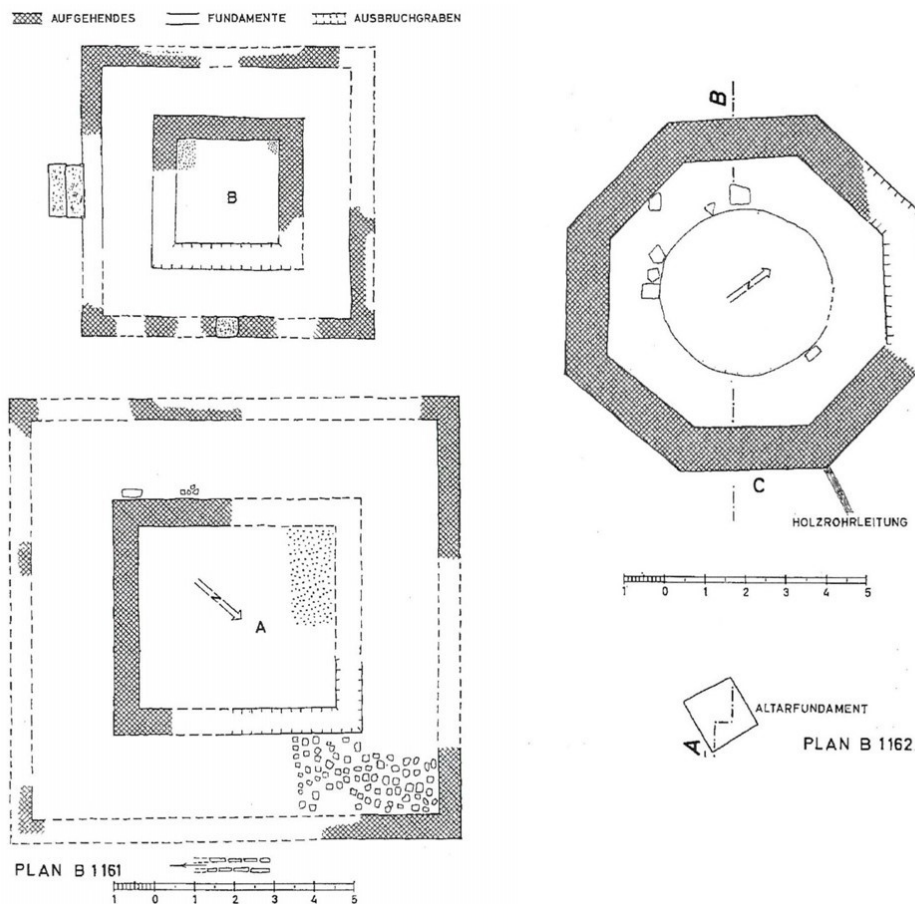


Figura 31: Heckenmünster, i templi A, B e C. Da Binsfeld 1969.

A Wiesbaden un piccolo edificio absidato, collegato ai vani di una struttura (presumibilmente un impianto termale) prossima alla sorgente Adlerquelle, è interpretato come luogo di culto<sup>252</sup>. A supporto di tale interpretazione vi è il ritrovamento vicino al suo muro settentrionale di un'iscrizione posta dai cittadini del *vicus*, per ricordare l'avvenuta ristrutturazione del tempio dedicato a Giove Dolicheno<sup>253</sup>.

Un tipo di apprestamento differente si ha invece nel centro dell'insediamento di Aachen<sup>254</sup>: qui infatti si trovava una grande piazza lastricata (la superficie era di circa 80 x 63m) e circondata da un portico, all'interno della quale trovavano posto la sorgente termale Quirinusquelle e due templi recintati, di forma quadrangolare<sup>255</sup>. I due stabilimenti termali romani noti come Büchelthermen e Münsterthermen erano costruiti ai lati est ed ovest della piazza. Inoltre attorno alla sorgente era

<sup>252</sup> Czysz 1994, pp. 80-82. V. anche scheda sito Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle.

<sup>253</sup> CIL 13, 7566a = AE 1903, n. 309. L'iscrizione si data al 194 d.C.: cfr. la scheda epigrafica nella scheda sito Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle con bibliografia relativa.

<sup>254</sup> Hugot 1982, pp. 115-145; Rüger *et al.* 1987, pp. 324-326; v. anche la scheda culto nella scheda sito Aachen 1 – terme est.

<sup>255</sup> Il tempio più settentrionale misurava circa 12 x 10,50m con cella di 3,50 x 4,70m; il recinto del secondo tempio, meno documentato, misurava circa 15 x 13m. Entrambi avevano l'ingresso sul lato orientale.

costruita una struttura con una vasca; tale apprestamento fungeva da bacino di captazione, ma vi ci si poteva immergere mediante una scala, individuata ad est, e la struttura è forse interpretabile come un ninfeo. La piazza al centro di Aachen, la cui edificazione è databile alla seconda metà del I secolo d.C., era dunque uno spazio monumentalizzato dedicato al culto.

Per quel che riguarda i siti nei quali gli spazi riservati al culto hanno restituito documentazioni lacunose, spicca il caso delle strutture documentate a Burtscheid,

attualmente un quartiere della città di Aachen: qui le evidenze sembrano riferite forse ad un ninfeo più che ad un impianto termale. Si tratta di un piano pavimentale e di una struttura muraria quadrata (circa 6,30m per lato) con fondo in cocciopesto in prossimità di una sorgente calda sulfurea cloruro-sodica<sup>256</sup>. Immediatamente a ridosso di tali emergenze sono venuti alla luce due altari iscritti (AE 1968, n. 323 e AE 1977, n. 544) dedicati rispettivamente ad Apollo ed alle Ninfe, un piccolo altare anepigrafe, una statua femminile frammentaria e acefala e frammenti riconducibili ad una seconda scultura e ad un altro altare<sup>257</sup>.

Come a Burtscheid, anche a Bad Bertrich sono i manufatti a sostenere l'interpretazione sacrale dell'edificio presso cui furono rinvenuti<sup>258</sup>. Quest'ultimo, situato a breve distanza dall'area termale e dalla riva del ruscello Üss, nel 1858/59 furono scavate le fondamenta di un edificio che inizialmente fu interpretato come una *villa rustica*<sup>259</sup>. Tuttavia, dalla medesima zona furono tratte due iscrizioni. La prima (CIL 13, 7667) era dedicata alle dee *Vercana* e *Meduna*, la seconda (CIL 13,

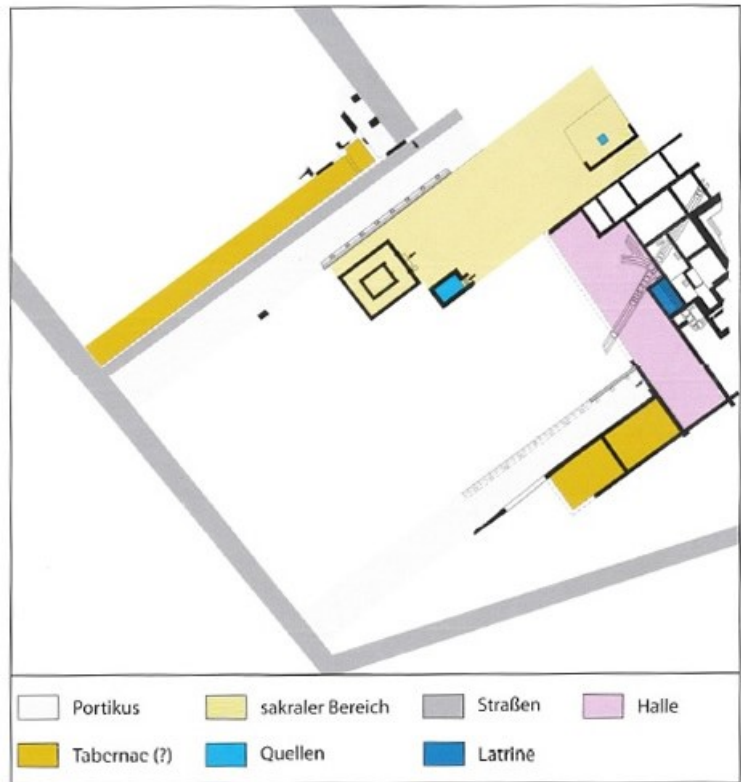


Figura 32: Aachen, la piazza e l'area sacra (in beige). Da *Römisches Aachen 2013*.

<sup>256</sup> Sölter 1982; Horn 1987; Schaub 2012, pp. 16-17.

<sup>257</sup> Rimandiamo alla scheda sito Burtscheid per l'approfondimento e la bibliografia.

<sup>258</sup> Grenier 1960, pp. 897-898; Cüppers 1990a; v. anche la scheda sito Bad Bertrich.

<sup>259</sup> Von Veith 1888.

11977) presenta il riferimento ad un *templum*, nonostante il testo molto frammentario; dallo stesso contesto vengono pure due rilievi raffiguranti Diana cacciatrice<sup>260</sup>.

Sono inoltre interpretabili come appartenenti ad un santuario presso la sorgente le strutture attestate da uno scavo poco a est dello stabilimento termale curativo noto come Kaiserbäder, a Baden-Baden<sup>261</sup>. Furono trovati resti di un portico, di un canale per il deflusso delle acque e una struttura muraria ad angolo retto rivestita da lastre di marmo. A sostenere l'interpretazione delle strutture in chiave cultuale concorre principalmente la loro immediata prossimità al punto di scaturigine dell'acqua dal colle Florentinerberg. È possibile che tali strutture appartenessero ad un ampio edificio, la cui articolazione tuttavia non può essere precisata nel dettaglio per carenza documentaria.

Nel caso di Niederbronn-les-Bains si ritiene che l'area circostante le vasche di captazione delle acque minerali fosse sacralizzata, come dimostrerebbero sia il deposito di monete dentro alla vasca maggiore, sia le molte stele iscritte e non, raffiguranti divinità in rilievo, ivi rinvenute<sup>262</sup>. È anche possibile che ci fosse un tempio, benché finora non sia stato individuato: il punto più probabile per la sua localizzazione è da immaginare al di sotto dell'attuale Casinò, nel cui giardino si trovano le sorgenti e nei cui piani interrati pare essere stato trovato un fusto di colonna scanalata. La datazione del complesso si ricava particolarmente dalle monete e dal loro lungo arco cronologico, dall'età flavia al IV secolo.

Poco chiara è, infine, la struttura sorta attorno alla sorgente sulfurea di Nierstein, oggi nota come "Sironabad", di cui però non è stata data una descrizione; essa non è più visibile poiché *in situ* a metà Ottocento fu costruito un bagno termale con sauna, che sfruttava anche le emissioni gassose naturali ivi presenti. Non è però documentato alcuno stabilimento termale, mentre furono trovati un altare iscritto con dedica ad Apollo e *Sirona* (CIL 13, 6272), monete e statuette in ceramica<sup>263</sup>. La cronologia per la frequentazione del sito va dalla fine del I al III secolo d.C.

#### 4.2.2. AREE NON STRUTTURATE

---

<sup>260</sup> Per l'approfondimento rimandiamo alla scheda sito Bad Bertrich ed alle schede epigrafiche collegate. Su *Vercana* e *Meduna* torneremo nel paragrafo 4.4 dedicato alle Divinità.

<sup>261</sup> Schallmayer 1989, pp. 45-46.

<sup>262</sup> Lefranc, Prévot-Bouré 1996; Flotté, Fuchs 2000, pp. 451-464; per la descrizione dei manufatti ed i riferimenti bibliografici, v. la scheda sito Niederbronn-les-Bains.

<sup>263</sup> Lehne 1827; Rupprecht 1990; scheda sito Nierstein/*Buconica* e le schede culto ed epigrafiche collegate.

Nei casi in cui, invece, non vi sia testimonianza della presenza in antico di strutture, il contesto culturale è indiziato dalla presenza di materiali votivi nei dintorni o anche all'interno del pozzo della sorgente<sup>264</sup>. È necessario puntualizzare, ancora una volta, che in alcuni casi non è possibile sapere con certezza se l'assenza di documentazione di edifici antichi sia da imputare a una effettiva assenza di record archeologici o piuttosto al fatto che nell'area in questione non sono mai stati svolti accurati scavi archeologici, anche a causa della presenza di costruzioni moderne. Tuttavia dal punto di vista insediamentale alcuni dei siti che tratteremo si caratterizzano come sorgenti isolate o punti di libera fruizione, nei quali la risorsa era facilmente accessibile e l'intervento antropico era scarso<sup>265</sup>.

A tale categoria sono difatti ascrivibili i casi di Bad Niedernau e di Bad Tönisstein, per entrambi i quali è documentato un deposito votivo sia all'interno delle sorgenti (alcune centinaia di monete), sia nella loro immediata prossimità (un rilievo raffigurante il dio Apollo a Bad Niedernau e quattro altari iscritti a Bad Tönisstein)<sup>266</sup>. La pratica per la quale il frequentatore della località termale gettava la sua offerta all'interno del pozzo della sorgente è attestata anche nei siti di Baden e Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof ed anche in questi casi si tratta di monete, accompagnate in quest'ultimo sito pure da alcuni oggetti in bronzo (un bracciale, tre spille e oggetti per l'igiene personale)<sup>267</sup>. Si tratta di una pratica ben attestata anche in Italia, come esemplificano il caso di Vicarello (Bracciano), ove 5200 monete vennero alla luce insieme ad altri oggetti in metalli vari, quando fu distrutto un vecchio chiusino per l'acqua termale, ed il caso della sorgente Caldarelle, presso Teano, dalla quale emersero addirittura 80000 monete nel corso di lavori di miglioramento dell'approvvigionamento idrico<sup>268</sup>. Un'attestazione numericamente molto significativa è inoltre quella delle oltre 12500 monete romane (ma sono attestate



Figura 33: Bad Tönisstein, iscrizione Eiden 1977, p. 44 n. II. Da Wegner 1990.

<sup>264</sup> Per i casi italici, cfr. Bassani M. 2013, pp. 93-94; Bassani M. 2014, pp. 144-145.

<sup>265</sup> V. paragrafo 2.2.4.2.

<sup>266</sup> Per Bad Niedernau, v. Planck 2005 e la scheda sito. Per Bad Tönisstein, v. Wegner 1990 e la scheda sito.

<sup>267</sup> Per Baden, v. la scheda culto collegata alla scheda sito e cfr. in particolare Doppler 2007. Per Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof, v. Czysz 1994, pp. 62-76 e la scheda sito.

<sup>268</sup> Bassani M. 2013, pp. 93-94 con bibliografia precedente.

anche alcune monete celtiche) portate alla luce all'interno del bacino della sorgente di Bath, in *Britannia*<sup>269</sup>.

Nel caso di Bad Pyrmont, invece, un deposito votivo è stato individuato nel corso di lavori edilizi presso la sorgente Brodelbrunnen ed a pochi metri dalla principale sorgente (Hylligen Born) dell'attuale cittadina termale, ma non all'interno dei pozzi di captazione o del loro bacini<sup>270</sup>.

Altari, lastre, rilievi e basi, iscritti o anepigrafi, erano poi generalmente disposti nello spazio sacralizzato circostante la sorgente: oltre ai già citati casi di Bad Niedernau, Bad Tönisstein e di Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof, ciò è documentato anche per Badenweiler<sup>271</sup> e Yverdon-les-Bains<sup>272</sup>. Non è invece d'ausilio per ipotizzare la presenza di uno spazio riservato al culto l'iscrizione CIL 13, 7994 proveniente da Bad Godesberg<sup>273</sup>, poiché essa fu rinvenuta reimpiegata come materiale edile a circa 500m di distanza dal punto in cui sgorga l'acqua della locale sorgente minerale<sup>274</sup>.

#### 4.3. LE TIPOLOGIE DEI MATERIALI VOTIVI

Nei casi di aree di culto strutturate gli eventuali materiali votivi rinvenuti arricchiscono la documentazione relativa alla sfera religiosa e alle modalità attraverso le quali essa si esplicava. In altri casi, come abbiamo visto, là dove le strutture sono assenti è la presenza di un deposito votivo ad indicarci l'esistenza di un contesto cultuale. In questo caso i materiali venivano offerti a fine propiziatorio alle acque o alle divinità ivi attestate per ottenere un qualcosa (presumibilmente la guarigione da una malattia) e in tal caso si configurano come votivi in senso proprio; quando invece essi erano donati a seguito dell'ottenimento di una grazia si configurano come *ex voto*. Va comunque evidenziato come sia spesso difficile stabilire a quale delle due tipologie essi appartengano, pertanto i due termini saranno usati indifferentemente a designare le offerte<sup>275</sup>. Questi doni potevano essere deposti nel corso della vita del sito, oppure anche in altri momenti, ad esempio in occasione della costruzione o della sua dismissione<sup>276</sup>. Tuttavia, non tutti gli oggetti provenienti da un contesto sono necessariamente da interpretare come offerte votive alle acque o

---

<sup>269</sup> Walker 1988.

<sup>270</sup> Teegen 1989; Teegen 1994; v. anche la scheda sito Bad Pyrmont.

<sup>271</sup> Heinz 1982; Filgis 2002; Nuber 2002b; Seitz, Filgis 2005; v. anche la scheda culto e quelle epigrafiche collegate alla scheda sito Badenweiler.

<sup>272</sup> Wavre 1908; Drack 1988b; v. anche la scheda sito Yverdon-les-Bains.

<sup>273</sup> Bonnard 1908, pp. 177-178; Gechter 1987; v. anche la scheda sito Bad Godesberg.

<sup>274</sup> Bonnard 1908, pp. 489-490; Lehner 1918, p. 81 n. 161; Gechter 1987; v. anche la scheda sito Bad Godesberg.

<sup>275</sup> Giontella 2012, p. 141.

<sup>276</sup> Facchinetti 2010.



alle loro divinità: talvolta poteva trattarsi di oggetti smarriti nel corso della vita del sito o dopo il suo abbandono, oppure ivi deposti come rifiuti<sup>277</sup>.

Da un punto di vista tipologico i materiali votivi rinvenuti presso i siti termali da noi presi in esame sono riconducibili ad alcune categorie, che analizzeremo singolarmente, anche se spesso nei vari contesti sono compresenti materiali riferibili a più categorie.

#### 4.3.1. ISCRIZIONI

La categoria di oggetti cultuali con il maggior numero di occorrenze presso le località termali è quella delle epigrafi, attestate in 12 siti. Vi è anche un'epigrafe (CIL 13, 7565) che non è stata associata ad alcun sito specifico, bensì al più generale bacino termale di appartenenza, ossia quello di Wiesbaden: la pietra infatti fu rinvenuta reimpiegata come materiale edilizio in un tratto di fortificazioni erette a metà IV secolo all'interno di Wiesbaden, città entro la quale sono state individuate ben tre distinte aree di sfruttamento della risorsa termominerale (descritte in altrettante schede sito<sup>278</sup>). Per tale motivo non era quindi possibile attribuire con certezza tale iscrizione ad alcuno dei siti, ma soltanto al bacino termale che li riunisce tutti<sup>279</sup>.

La maggioranza delle epigrafi che sono state prese in considerazione nella presente ricerca è costituita da iscrizioni sacre, cioè riportanti dediche a divinità e dunque poste dai dedicanti al momento di contrarre un voto o in occasione del suo scioglimento a seguito del ricevimento della grazia: le iscrizioni sacre sono infatti 29 su un totale di 41 epigrafi approfondite<sup>280</sup>. In alcuni casi l'individuazione di tali iscrizioni in un sito termale è l'unica testimonianza che documenti l'esistenza di un contesto cultuale legato alle acque<sup>281</sup>.

Il carattere votivo di tali epigrafi è esplicitato dalle formule utilizzate nei loro testi. Fra le 29 iscrizioni sacre provenienti dai siti esaminati, difatti, in ben 20 casi sono leggibili le formule *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito) o e(x) v(oto) posuit* o loro varianti. Tali formule indicano dunque che le

---

<sup>277</sup> Facchinetti 2010, p. 53; tale distinzione è da tenere particolarmente in considerazione quando si affrontino contesti la cui documentazione è costituita da indagini archeologiche sette- e ottocentesche, che infatti sono spesso basate su tecniche di scavo poco accurate e sono laconiche nella descrizione dei contesti di ritrovamento.

<sup>278</sup> Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz; Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle; Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof.

<sup>279</sup> La difficoltà di identificare univocamente a quale preciso sito possano essere associate le fonti epigrafiche è comune anche a fonti letterarie ed itinerarie, come abbiamo già motivato nel paragrafo 1.3.2 di questo elaborato e in precedenza in Zanetti 2013, p. 231.

<sup>280</sup> Fra queste 44 iscrizioni vi sono tuttavia casi per i quali una corretta interpretazione della tipologia è resa difficile dalla condizione frammentaria di conservazione.

<sup>281</sup> È il caso dei siti Yverdon-les-Bains e Bad Godesberg, alle cui schede culto rimandiamo per una maggiore contestualizzazione.

epigrafi erano poste come ringraziamento alle divinità a seguito del ricevimento di una grazia, con la finalità di “saldare” il debito contratto. Peraltro, il mancato riscontro di tale genere di formule può in alcuni casi essere imputato alle condizioni frammentarie della leggibilità dei testi o delle stesse pietre.

Una particolare richiesta è invece formulata dai dedicanti di una laminetta d’argento rinvenuta all’interno dello stabilimento termale di Badenweiler (CIL 13, 5338): nel testo, scritto in lingua latina ma con caratteri greci, si chiede alle divinità inferie *Sabaoth* e *Adonai* di proteggere da ogni male quattro individui<sup>282</sup>.

Il supporto di tali iscrizioni è nella maggior parte dei casi costituito da altari. Vi sono però anche due basi, la meglio nota delle quali fu rinvenuta frammentaria a Badenweiler nel corso degli scavi presso il grande stabilimento termale romano e ricomposta da W. Heinz nel 1980/81 (CIL 13, 5334 + CIL 13, 5337)<sup>283</sup>. Il testo contiene una dedica a Diana *Abnoba* posta da *Marcus Sennius Fronto* allo scioglimento di un voto e sopra a tale base doveva trovar luogo una statua della dea. In tre siti (Niederbronn-les-Bains, Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle e Burtscheid) sono inoltre documentati degli altari anepigrafi di dimensione contenuta. Iscrizioni per lo scioglimento di un voto sono inoltre riportate anche su manici di patere in metallo rinvenute a Baden e a Luxeuil<sup>284</sup>.

Infine, va accennato cursoriamente che, nel computo complessivo delle iscrizioni che sono state prese in esame, ve ne sono alcune che non sono di carattere votivo<sup>285</sup>. Vi sono infatti anche alcune iscrizioni relative a opere pubbliche (ad esempio la base CIL 13, 6301 = CIL 13, 6312, con la quale l’imperatore Caracalla ricorda gli imponenti lavori di ristrutturazione con cui aveva ristrutturato ed abbellito le terme di Baden-Baden), funerarie (come il graffito CIL 13, 7843 trovato inciso in un vano con ipocausto nelle strutture termali romane del sito Aachen 2 – terme ovest) e su *instrumentum* (come i bolli su laterizi di Bad Gögging: AE 1998, nn. 1006 a-b-c). In alcuni casi, inoltre, le frammentarie condizioni di conservazione non consentono di ipotizzarne l’appartenenza ad una precisa classe epigrafica. Complessivamente, fra i siti termali presi in esame soltanto 8 non hanno restituito iscrizioni.

---

<sup>282</sup> Secondo Kotansky, la protezione richiesta in questo caso è di natura legale e l’amuleto sarebbe stato smarrito presso le terme (Kotansky 1994, pp. 25-30). Le divinità destinatarie delle iscrizioni votive saranno approfondite nel prossimo paragrafo 4.4, mentre tratteremo il tema dei dedicanti più oltre nell’ambito dei frequentatori delle località termali (paragrafo 5.1).

<sup>283</sup> Heinz 1982; Wiegels 1982; Nuber 2002b; rimandiamo anche alla scheda epigrafica dell’iscrizione all’interno della scheda sito Badenweiler.

<sup>284</sup> Rispettivamente AE 1969/70, n. 418 e CIL 13, 5427; per un approfondimento e bibliografia rinviamo alle schede epigrafiche relative. Su questi manufatti torneremo nel paragrafo 4.3.4 dedicato agli altri manufatti.

<sup>285</sup> Seguiamo la classificazione delle iscrizioni proposta in Buonopane 2009.



Figura 34: base CIL 13, 7565 da Wiesbaden. Da: © Wiesbaden, Museum Wiesbaden, photo taken by Ortoolf Harl.

#### 4.3.2. MONETE

Ben attestati risultano anche i depositi di monete presso le sorgenti termominerali: essi sono stati rinvenuti in 9 casi. La pratica di deporre monete come offerta agli dei presso le sorgenti, non solo di acque termali ma anche di acque senza proprietà chimiche e termiche peculiari, è un indicatore di cultualità comune e ben documentato dall'età arcaica fino a quella tardoantica nel mondo romano, con particolare riguardo alla sua porzione nord-occidentale<sup>286</sup>. Per quel che attiene ai depositi monetali venuti alla luce nelle aree da noi prese in esame, i ritrovamenti più precoci provengono dai siti di Bad Tönisstein e Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof, nei quali sono state portate alla luce due assi rispettivamente della zecca di Nîmes e di quella di Vienne, databili in entrambi i casi al 48/20 a.C. Vi è poi un significativo gruppo di siti (Baden an der Limmat, Luxeuil-les-Bains, Niederbronn-les-Bains in *Germania superior*, Burtscheid in *Germania inferior*) ove la cronologia iniziale dei depositi monetari si colloca nell'età augustea o comunque all'inizio del I secolo d.C. A Bad Niedernau, a Nierstein e a Bad Pyrmont invece le prime deposizioni di monete risalgono alla seconda metà del I secolo d.C. (età neroniana o flavia). In tutti i casi tali cronologie

<sup>286</sup> Abad Varela 1992; Müller 2002, pp. 183-192; Facchinetti 2010; Bassani M. 2013, p. 100. Sulla prevalenza del fenomeno nella porzione nordoccidentale dell'impero, v. Sauer 2005, pp. 114-115. Una panoramica sui più significativi depositi di monete presso sorgenti nel territorio dell'impero romano, con bibliografia per i singoli siti, si può trovare in Diez de Velasco 1998, pp. 131-134; Sauer 2005, pp. 110-116.

confermano o precisano le datazioni relative all'inizio della frequentazione dei siti e degli insediamenti ivi sorti<sup>287</sup>.

Spesso, inoltre, le datazioni fornite dai depositi monetali si rivelano particolarmente importanti nell'indicare fino a quando tale frequentazione proseguì, un'informazione spesso difficile da ricavare dalle altre fonti. È il caso, ad esempio, dei già menzionati siti di Bad Tönisstein e di Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof: nel primo caso, in assenza di strutture, le quattro iscrizioni rinvenute sono databili fra l'ultimo quarto del I secolo ed il II secolo d.C.<sup>288</sup>, mentre un arco cronologico più ampio della frequentazione del sito è suggerito proprio dalle monete, che arrivano fino all'inizio del V secolo, ma con una concentrazione nel III secolo e nella seconda metà del IV secolo<sup>289</sup>. Il complesso contesto archeologico connesso alla sorgente Schützenhofquelle di Wiesbaden, invece, è noto in maniera molto frammentaria<sup>290</sup>: da un lato le strutture riconducibili ad uno stabilimento termale si datano fra la seconda metà del I secolo e il II secolo d.C., dall'altro le iscrizioni riconducibili alla frequentazione termale sono di metà III secolo d.C., così come il rilievo di Epona<sup>291</sup>; l'orizzonte cronologico anche in questo caso è però ampliato dalla datazione delle monete del deposito votivo, scoperto nel 1976 nel bacino della sorgente, le quali arrivano all'inizio del V secolo d.C. (siliqua di Costantino III, databile al 407/411 d.C.). Tale informazione è particolarmente rilevante: sono difatti i rinvenimenti monetali la principale testimonianza della sopravvivenza del centro abitato di Wiesbaden/*Aquae Mattiacorum*, almeno nella sua parte meridionale, dopo il periodo di crisi del 260 d.C. circa e della costruzione dell'Heidenmauer (370 d.C. circa) e che la sorgente era oggetto di gesti devozionali fino al termine della vita dell'insediamento romano<sup>292</sup>.

Nel caso del sito di Bad Niedernau, inoltre, il deposito monetale venuto alla luce durante alcuni lavori alla sorgente è l'unico indizio che consenta di datare l'utilizzo delle acque carboniche e

---

<sup>287</sup> Sauer 2005, pp. 111-116: il fatto che le attestazioni più antiche risalgano all'età augustea dimostrerebbe che questa pratica votiva sarebbe stata importata nei territori a nord delle Alpi proprio a partire dalla conquista romana.

<sup>288</sup> Le iscrizioni sono CIL 13, 7691; CIL 13, 7692; CIL 13, 7728; Eiden 1977, p. 44 n. II; a ciascuna è stata dedicata una scheda epigrafica. Per un approfondimento del contesto e per la bibliografia, rimandiamo alla scheda sito Bad Tönisstein.

<sup>289</sup> Zedelius 1991, pp. 41-44; *Tönissteiner Privatbrunnen* 2016; v. anche la scheda culto all'interno della scheda sito Bad Tönisstein.

<sup>290</sup> Czysz 1994, in particolare pp. 62-76; Simon 2002, p. 488; v. anche la scheda sito Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof.

<sup>291</sup> Rispettivamente le iscrizioni sono CIL 13, 7564 e CIL 13, 7570 (alle cui schede epigrafiche facciamo rimando), Espérandieu 1931, n. 8 = Mattern 1999, n. 39 è il rilievo frammentario di Epona, sul quale torneremo nel successivo paragrafo 4.3.3 Scultura.

<sup>292</sup> Czysz 1994, pp. 75-76.

le circa 300 monete romane venute alla luce (ed ora purtroppo disperse quasi interamente) coprono un periodo che va dall'età di Nerone a quella di Valente, con una concentrazione nel II secolo d.C.<sup>293</sup>

In taluni siti, infine, una concentrazione di monete è stata interpretata come tesoretto: così avviene per un deposito monetale di cui attualmente sono conservate al museo di Luxeuil-les-Bains solo 24 monete d'argento<sup>294</sup>. Tale deposito fu scoperto nel 1865 nel parco termale a nord dello stabilimento romano e moderno e le monete si datano tutte fra il 238 ed il 268 d.C.

La consistenza dei depositi va da alcune decine di pezzi (Luxeuil-les-Bains) ad alcune centinaia (252 monete nel sito Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof, più di 300 a Baden e a Niederbronn-les-Bains), fino alla cifra più alta che è costituita dalle circa 348 monete venute alla luce a fine Ottocento in due occasioni a Bad Tönisstein. Le deposizioni, inoltre, avvengono indifferentemente presso sorgenti di acque calde e sorgenti fredde<sup>295</sup>, con anzi una lieve prevalenza di queste ultime con 6 ricorrenze.



Figura 35: alcune delle monete dal deposito di Bad Tönisstein. Da: Zedelius 1991.

<sup>293</sup> Paret 1932, pp. 178, 351; Christ 1964, pp. 213-221 nn. 3313/14; Planck 2005a; Doppler 2007, p. 103; v. anche la scheda sito Bad Niedernau.

<sup>294</sup> Faure-Brac 2002, p. 282 n. 16 con bibliografia; v. anche la scheda culto associata alla scheda sito Luxeuil-les-Bains.

<sup>295</sup> Lo conferma anche Sauer 2005, pp. 110-11.

#### 4.3.3. SCULTURA

Fra i materiali legati al culto, da alcuni siti proviene anche materiale scultoreo: statue a tutto tondo oppure, più spesso, figure a rilievo. Soltanto nel sito di Burtscheid (*Germania inferior*) è stata rinvenuta una statua femminile frammentaria e acefala, la cui dimensione è quasi al vero; nello stesso luogo vi erano anche altri frammenti, riconducibili ad una seconda scultura<sup>296</sup>. La presenza di un'iscrizione con dedica alle Ninfe ha portato a ipotizzare che la statua rappresentasse una Ninfa.

Alcune statuette furono invece rinvenute a Baden e a Hochscheid: in quest'ultimo caso si tratta di frammenti riconducibili a tre statuette di figure di dee madri, realizzate in terracotta chiara e trovate non all'interno dell'area templare recintata, bensì nelle terme (Edificio 8)<sup>297</sup>. Nel quartiere termale di Baden vi è notizia del ritrovamento di statuette di Mercurio e di Bacco nel 1809 e si pensa che il braccio bronzeo rinvenuto nel 1828 possa appartenere ad un'altra statuette di Mercurio<sup>298</sup>.

Risultano più diffusi i rilievi, sia su lastre sia su stele iscritte. Nel primo caso, alcuni rilievi sono attestati nei siti di Bad Bertrich, Bad Niedernau (Apollo, presso la sorgente), Niederbronn-les-Bains e Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof. Le divinità rappresentate sono tre: per prima Diana, raffigurata come cacciatrice e accompagnata da un cane che azzanna un cervo in ben due rilievi scoperti a Bad Bertrich<sup>299</sup>; segue poi Apollo raffigurato stante, con accanto una lira su piedistallo, presente sulla stele di Bad Niedernau<sup>300</sup>; infine si ricordi il rilievo di Epona, sul frammento danneggiato rinvenuto in un cumulo di terra presso la Schützhofquelle a Wiesbaden<sup>301</sup>. Ancora, un rilievo raffigurante Apollo, che qui è seduto su di un trono mentre tiene una lira con la mano sinistra, occupa l'ampio spazio al di sotto del testo dell'iscrizione – dedicata allo stesso dio – sull'altare AE 1968, n. 323 nel sito di Burtscheid. Anche l'altare CIL 13, 5424 di Luxeuil-les-Bains presenta un rilievo di Apollo, assieme ad altre due figure maschili: i bassorilievi occupano tre lati di un blocco in arenaria, che reca una breve iscrizione con dedica ad Apollo e Sirona sul quarto lato. Il dio appare stante, nudo, e alla sua sinistra una lira è poggiata a terra; anche le altre due figure maschili, di cui una è barbata e l'altra è invece imberbe, raffigurano forse divinità. Infine, il sito di Niederbronn-les-

---

<sup>296</sup> Sölter 1982, p. 210; Horn 1987, p. 328.

<sup>297</sup> Binsfeld 1969, pp. 265-267; v. anche la scheda culto della scheda sito Hochscheid.

<sup>298</sup> Doppler 1976, p. 16; v. anche la scheda culto della scheda sito Baden an der Limmat.

<sup>299</sup> *Antike Stätten*: Betriacum; Cüppers 1990a, p. 313; Hannestad N. 2009; Bauer 2010, pp. 21-22; v. anche la scheda sito Bad Bertrich.

<sup>300</sup> Bonnard 1908, p. 493; Espérandieu 1931, p. 399 n. 638; Planck 2005; v. la scheda sito Bad Niedernau.

<sup>301</sup> Espérandieu 1931, p. 10 n. 8; Czysz 1994, pp. 69-70; Mattern 1999, p. 84 n. 39; v. la scheda sito Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof.

Bains ha restituito un numero significativo di rilievi di entrambi i generi (almeno 5) ed il supporto più rappresentato è costituito dalle stele<sup>302</sup>.

In alcuni casi le opere scultorie rinvenute sono pertinenti all'apparato decorativo degli stabilimenti termali, pertanto non saranno qui trattate, rispondendo esse nella maggior parte dei casi a esigenze più ornamentali e alle mode del tempo, che ad una scelta influenzata da istanze culturali<sup>303</sup>. Tale distinzione è tuttavia più sfumata nel caso di Badenweiler, dove si rinvenne una base iscritta (CIL 13, 5334 + CIL 13, 5337) dedicata a Diana *Abnoba* da *Marcus Sennius Fronto* e sopra alla quale si immagina fosse collocata una statua della dea<sup>304</sup>; non è nota la collocazione originaria del monumento, ma è ipotizzabile che occupasse la nicchia centrale della facciata meridionale<sup>305</sup>.

---

<sup>302</sup> Rimandiamo alla descrizione dettagliata dei singoli pezzi, corredata dai riferimenti bibliografici, contenuta nella scheda sito Niederbronn-les-Bains.

<sup>303</sup> Il sito da cui provengono più rinvenimenti di tal tipo è Luxeuil-les-Bains. Dall'area del suo impianto termale infatti sono giunti diversi frammenti di sculture, fra cui una di un mostro marino (Espérandieu 1918, n. 5355), e una statua mutila del gruppo del cavaliere e l'anguipede (Espérandieu 1918, n. 5357). Quest'ultimo era presente anche a Niederbronn-les-Bains: il frammento, che comprende la gamba sinistra del cavaliere, la parte anteriore del cavallo e il torso del mostro, fu individuato presso la sorgente nel 1828 (Espérandieu 1918, n. 5606).

<sup>304</sup> Rimandiamo alla scheda epigrafica dell'iscrizione e all'approfondimento contenuto nella scheda sito di Badenweiler.

<sup>305</sup> Heinz 1982, pp. 40-41. Inoltre forse un'altra statua adornava lo stabilimento di Badenweiler, come parrebbe suggerire il testo mutilo sul frammento di base CIL 13, 5336 (a tale iscrizione è dedicata una scheda epigrafica, contenuta nella scheda sito di Badenweiler).



Figura 36: Bad Bertrich, il rilievo di Diana cacciatrice conservato all'interno del Kurhaus. Da *Antike Stätten: Bertriacum*.



Figura 37: Niederbronn-les-Bains, stele raffigurante due personaggi femminili (Venere e Fortuna?). Da *Flotté, Fuchs 2000*.

#### 4.3.4. ALTRI MANUFATTI

Gli oggetti in metallo non risultano molto attestati nei depositi votivi dei siti da noi approfonditi, tuttavia non mancano casi interessanti. Nel bacino della sorgente Schützhofquelle di Wiesbaden nel 1976 vennero alla luce, oltre alle monete di cui abbiamo trattato *supra*, principalmente alcuni frammenti di ceramica sigillata (coppe delle forme Dragendorff 29, 30 e 37), un frammento di bicchiere in vetro e alcuni oggetti in bronzo (un bracciale, tre spille, il manico di una scatola raffigurante due delfini affrontati e oggetti per l'igiene personale); la loro collocazione rivela che doveva trattarsi di offerte alla sorgente<sup>306</sup>. All'interno della sorgente di Bad Niedernau, insieme a 300 monete furono rinvenuti anche anelli e fibule, ma non ne fu fornita ulteriore descrizione<sup>307</sup>. Queste ultime invece costituiscono la parte numericamente più rilevante del deposito di Bad Pymont<sup>308</sup>: esso era composto infatti da ben 240 fibule bronzee (di diverso tipo e di fattura germanica, dall'ampia diffusione), un anello a spirale, 3 denari romani, una patera con manico, due recipienti in legno e noccioli di frutti e la datazione va dal I secolo a.C. al IV secolo d.C.

<sup>306</sup> Czysz 1994, pp. 75-76; v. la scheda sito Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof.

<sup>307</sup> Planck 2005; v. la scheda sito Bad Niedernau.

<sup>308</sup> Teegen 1989; Teegen 1994; *Opfer-Fund von Bad Pymont*; v. la scheda sito Bad Pymont.



La patera con manico è, in verità, un manufatto che ricorre in ben tre siti. Nella Svizzera Baden nel 1967, in occasione dei lavori di manutenzione alla sorgente Grosse Heisse Stein che portarono alla luce anche un consistente deposito monetale, furono infatti trovati due esemplari di patere con manico in argento, assieme ad altri due manici riportanti un'iscrizione incisa a punzone (AE 1969/70, n. 418); essi sono databili in un periodo compreso fra la seconda metà del II secolo ed il IV secolo d.C.<sup>309</sup> Almeno due sono, poi, le patere con manico rinvenute nel 1821 a Luxeuil-les-Bains, all'interno della corte dell'impianto termale: entrambe erano in bronzo e sul manico di una era incisa un'iscrizione – non leggibile per intero – che ricordava lo scioglimento di un voto (CIL 13, 5427)<sup>310</sup>. Vi è poi la patera, anche in questo caso in bronzo, facente parte del già descritto deposito votivo presso la sorgente minerale di Bad Pyrmont attribuito al II secolo<sup>311</sup>. Tale tipologia di oggetto, con funzione patoria, si trova anche nel cospicuo deposito all'interno del bacino della sorgente termale di Bath<sup>312</sup>; sette fra le patere ivi rinvenute, in parte in bronzo e in parte in argento, recano iscrizioni di dedica alla divinità protettrice della sorgente<sup>313</sup>.

Un oggetto in metallo che resta un caso unico, nell'area geografica presa da noi in esame, è la laminetta d'argento trovata nel corso degli scavi all'impianto termale di Badenweiler e riportante una formula magica incisa (CIL 13, 5338)<sup>314</sup>. Tale formula, scritta in lingua latina ma in caratteri greci, consiste di una prima parte occupata da parole magiche fra le quali sono inseriti i nomi delle divinità infere che vengono chiamate (*Sabaoth* e *Adonai*), seguita da una seconda parte in cui vi è la richiesta di protezione per quattro individui; l'oggetto si data al III secolo d.C. La laminetta, pertanto, costituisce un amuleto magico e non una *defixio* e fu presumibilmente deposta come dono votivo, a scopo propiziatorio, per gli dei. Non si può, tuttavia, escludere l'ipotesi che in questo caso

---

<sup>309</sup> Wiedemer 1967, pp. 91-92; Drack 1988a, p. 352; Doppler 2007, pp. 95-98; Frei-Stolba 2007; Kantonsarchäologie Aargau 2011; v. la scheda sito Baden an der Limmat e la scheda epigrafica dell'iscrizione AE 1969/70.

<sup>310</sup> Greppo 1846, p. 129; Faure-Brac 2002, p. 284; v. anche la scheda sito Luxeuil-les-Bains e la scheda epigrafica per l'iscrizione CIL 13, 5427.

<sup>311</sup> Teegen 1994, pp. 412-414; v. la scheda sito Bad Pyrmont.

<sup>312</sup> Henig *et al.* 1988, pp. 9-21.

<sup>313</sup> Tomlin 1988a.

<sup>314</sup> Il riferimento bibliografico per il testo dell'iscrizione è CIL 13, 5338 = AE 2002, n. 1063; la laminetta è inoltre approfondita da Kotansky 1994, pp. 25-30 n. 7; Nuber 2002b, p. 85; cfr. la scheda sito Badenweiler e la scheda epigrafica associata. Benché, come detto, questa sia l'unica attestazione da località termali dell'area indagata, la pratica di deporre iscrizioni magiche presso sorgenti termali è documentata in altri siti. Il caso più noto e rilevante è costituito dalle 130 *curse tablets* rinvenute all'interno della sorgente sacra che alimentava l'impianto termale di Bath, in *Britannia* (Tomlin 1988b). Laminette magiche sono state trovate anche in tre siti termali francesi: Chamalières (Source des Roches), Dax (entrambi in *Aquitania*) ed Amélie-les-Bains (*Gallia Narbonensis*); essi sono stati indagati nel lavoro del dott. M. Marcato, alle cui schede rimandiamo. Su questa particolare classe epigrafica e sulla distinzione fra *defixiones*, *devotiones* e *phylaktéria*, cfr. Buonopane 2009, pp. 191-194.

l'oggetto, che forse veniva portato arrotolato in una capsula legata attorno al collo di una persona, sia stato smarrito all'interno dell'edificio<sup>315</sup>.

Un altro caso unico, ma di grande interesse, è costituito dagli ex voto lignei scoperti a Luxeuil-les-Bains nel 1865 nello spazio fra la sorgente Pré Martin e l'impianto termale antico<sup>316</sup>: a 6m di profondità fu infatti portato alla luce un deposito votivo disposto per una lunghezza di 12m e 0,40m di spessore. In esso, assieme a cenere, pezzi di legno bruciato e frammenti di ceramica romana, si trovavano centinaia di ex voto in legno di quercia e raffiguranti teste umane o figure intere maschili o femminili (v. *Figura 30*). L'altezza delle teste era di 10-12cm, mentre quella di busti e figure intere arrivava anche a 30-40cm. Fra queste, alcune erano semplici statuette antropomorfe, col capo coperto da un cappuccio, mentre altre risultavano realizzate con cura maggiore, essendo con la testa scoperta e i capelli acconciati secondo la moda romana. La datazione di tali manufatti si può collocare intorno al I secolo d.C.<sup>317</sup> L'acqua, che imbeveva lo strato di terra e i manufatti stessi, ne consentì la conservazione fino al momento della scoperta; tuttavia, non appena furono esposte all'aria aperta, le statuette si deteriorarono rapidamente, tanto che soltanto otto sono sopravvissute fino al giorno d'oggi. Posto circa 15m a sud rispetto alla sorgente Pré Martin, attorno alla quale come abbiamo già detto *supra* si sviluppava un tempio colonnato, il deposito faceva dunque parte di un'area santuariale dedicata al culto; pertanto, le statuette costituivano, forse, dei votivi donati dai pellegrini che giungevano qui per curarsi mediante le acque termominerali delle molte sorgenti di Luxeuil.

#### 4.4. DIVINITÀ

L'ultimo tema che rimane da affrontare nella presente trattazione relativa a come la sfera religiosa prendesse forma presso le località termali analizzate, è quello delle divinità. Tratteremo dunque quali siano le divinità destinatarie delle dediche nelle iscrizioni, avendo già presentato nel paragrafo 4.3.3 quali siano ritratte in statue e rilievi.

---

<sup>315</sup> Di tale avviso è Kotansky 1994: in tal senso, si tratterebbe di un *phylaktérion*; l'ipotesi però è ritenuta discutibile da Nuber 2002b.

<sup>316</sup> Espérandieu 1918, n. 5347; Espérandieu 1928, n. 7286; Faure-Brac 2002, pp. 280-28; Vurpillot 2014, p. 202; rimandiamo anche alla scheda sito Luxeuil-les-Bains.

<sup>317</sup> Faure-Brac 2002, p. 282. Il termine di confronto sono gli ex voto in legno, anch'essi raffiguranti figure umane, rinvenuti presso la sorgente minerale di Chamalières, su cui cfr. Romeuf, Dumontet 2000; il sito è stato studiato dal dott. M. Marcato, al cui lavoro rimandiamo per approfondimenti e più ampia bibliografia.

Come abbiamo già detto<sup>318</sup>, la maggior parte delle iscrizioni è costituita da quelle appartenenti alla classe delle iscrizioni sacre o magiche, con ben 32 attestazioni. Il supporto di gran lunga prevalente è l'altare, ma vi sono anche alcune basi, lastre e manici di patere. In 5 casi, inoltre, il testo conservatosi non comprendeva il nome della divinità destinataria della dedica, il cui carattere di dono votivo era però esplicitato dalla parte rimasta leggibile. Infatti i testi di tali iscrizioni sono generalmente brevi e poco articolati, limitandosi a seguire uno schema: il nome della divinità (quasi sempre al caso dativo) è solitamente posto nella prima parte del testo, seguito dal nome del dedicante e talvolta da una formula che dichiara il motivo per cui l'epigrafe è stata donata. In ben 19 casi compaiono formule che esplicitano che l'iscrizione è stata posta a seguito dello scioglimento di un voto; la più frequente è *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*, talvolta con piccole varianti, oppure l'espressione *ex voto posuit*. In due casi compare invece l'espressione analoga *dono dedit*.

Le divinità che sono menzionate sono varie e compaiono da sole o in associazione con altre.

Apollo è il dio che ricorre il maggior numero di volte: in 4 casi è l'unica divinità menzionata, mentre in altri 6 casi è affiancato da un secondo nome. Dio guerriero, patrono della divinazione e della musica, Apollo sin dall'età arcaica è anche un dio guaritore<sup>319</sup>; proprio con tale funzione risulta essere fra le divinità più venerate presso i siti termali, non solo in Italia, ma anche nelle province romane gallo-germaniche<sup>320</sup>. Nell'iscrizione di inizio III secolo, posta sull'altare CIL 13, 7564 nel sito Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof, il nome del dio è presentato come *Apollo Toutiorix*: si tratta dell'unica attestazione di tale nome, che potrebbe essere di una divinità celtica assimilata ad Apollo<sup>321</sup>. Dall'area termale di Yverdon-les-Bains provengono tre iscrizioni ad Apollo (CIL 13, 11471-11473), in due delle quali egli è affiancato a Marte<sup>322</sup>. In una di queste, Marte è presentato come *Mars Caturix*: con tale nome si identifica una divinità della guerra, con cui il romano Marte era assimilato, venerata dalla popolazione gallica dei Caturigi, che risiedevano nella zona delle Alpi Cozie<sup>323</sup>. La presenza di altre iscrizioni a *Mars Caturix* dall'abitato di Yverdon (CIL 13, 5053-5054) porta ad ipotizzare l'esistenza di un suo luogo di culto nella zona<sup>324</sup>. Più strettamente legati alla

---

<sup>318</sup> Cfr. paragrafo 4.3.1.

<sup>319</sup> Aupert 1992, p. 59; Haack 2007 con bibliografia precedente; Rigato 2013, pp. 81-83; Buonopane, Petracchia 2014, pp. 218-220.

<sup>320</sup> Per la presenza del culto di Apollo nei siti termali italiani rimandiamo a Haack 2007; Buonopane, Petracchia 2014, pp. 219-220. Per i territori d'oltralpe v. Hatt 1983; Aupert 1992, pp. 62-63; Bourgeois 1991, pp. 38-42.

<sup>321</sup> Heichelheim 1937; Czysz 1994, p. 64; Spickermann 2003, p. 449; Lambert 2013, p. 116.

<sup>322</sup> Bourgeois 1991, pp. 42-44. Sull'associazione di Apollo e Marte, v. Hatt 1983, p. 206.

<sup>323</sup> Ihm 1899; Lambert 2013, p. 116.

<sup>324</sup> Walser 1979, pp. 128-129.

presenza delle acque curative appaiono essere le altre associazioni individuate, che vedono Apollo affiancato dalle Ninfe in due iscrizioni di Bad Tönisstein (CIL 13, 7691 e Eiden 1977, p. 44 n. II) – di cui ci occuperemo fra poco – e da *Sirona* in due altari di Luxeuil-les-Bains (CIL 13, 5424) e Nierstein (CIL 13, 6272). L'unione di Apollo e *Sirona* è piuttosto frequente nelle province romane di Gallia e Germania: si tratta infatti di due divinità dai simili poteri sananti<sup>325</sup>. *Sirona* è infatti una divinità di origine celtica, guaritrice o patrona di sorgenti di acque curative<sup>326</sup>. Benché molte delle sue attestazioni siano come paredra di Apollo, *Sirona* talvolta compare anche da sola, segno che era destinataria anche di un suo proprio culto. Una testimonianza di ciò è data dall'iscrizione CIL 13, 7570 su di una lastra rinvenuta nel sito Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof, in prossimità della sorgente termale: il testo presenta infatti una dedica a *Sirona*, posta a questa dea da Gaio Giulio Restituto, *curator* del tempio di *Sirona*<sup>327</sup>.

Sono 4 le iscrizioni che presentano una dedica a Diana, che è dunque la divinità più attestata dopo Apollo<sup>328</sup>. Due di tali iscrizioni provengono dallo stabilimento termale di Badenweiler (CIL 13, 5334 + CIL 13, 5337 e CIL 13, 5338), dove forse si trovava anche una statua della dea: la prima epigrafe è infatti una base di statua e non un altare<sup>329</sup>. In essa la dea è chiamata *Diana Abnoba*: *Abnoba* è una divinità che compare in 9 iscrizioni provenienti dall'area della Foresta Nera ed in un altro caso (CIL 13, 6283 da Mühlenbach) appare identificata alla romana Diana; è anche il nome con cui Plinio e Tacito chiamano la montagna della Foresta Nera: rispettivamente *Montis Abnovae* (Plin. *nat.* 4, 79) e *montis Abnoba* (Tac. *Germ.* 1)<sup>330</sup>. Il significato del nome e le funzioni di questa divinità restano oscuri, ma si trattava probabilmente di una divinità con



Figura 38: lastra CIL 13, 7570. Da: © Wiesbaden - Museum Wiesbaden.

cui la Foresta e la montagna erano personificate e, grazie a tali caratteristiche, ben si prestava all'*interpretatio* con la dea romana Diana. A Wiesbaden, invece, vi è un'attestazione di *Diana*

<sup>325</sup> Hatt 1983, pp. 208-209; Bourgeois 1991, pp. 38-42; Beck 2009, pp. 451-452.

<sup>326</sup> Keune 1927; Hatt 1983, pp. 208-209; Aupert 1992, p. 70; Beck 2009, pp. 451-462.

<sup>327</sup> Czysz 1994, p. 69; Spickermann 2003, p. 449.

<sup>328</sup> Bourgeois 1991, p. 51; Aupert 1992, p. 64; Rigato 2013, pp. 83-84.

<sup>329</sup> Heinz 1982; Wiegels 1982; Nuber 2002b.

<sup>330</sup> Su *Abnoba* v. Wiegels 1982; Beck 2009, pp. 204-207.

*Mattiaca* (CIL 13, 7565)<sup>331</sup>: in questo caso alla dea è accostato il nome dei *Mattiaci*, la popolazione germanica che risiedeva nell'area del centro abitato: quest'ultimo, non a caso, portava il nome di *Aquae Mattiacorum*. L'appellativo pertanto è interpretabile come "appartenente al popolo dei *Mattiaci*", oppure come derivato dal toponimo *Mattium* o *Mattiakòn*, che ci sono riportati rispettivamente da Tacito (*ann.* 1, 56) e Tolomeo (*Geog.* 2, 11, 29)<sup>332</sup>.

Vi sono anche tre iscrizioni con dedica alle Ninfe, a due delle quali abbiamo già accennato poiché le Ninfe compaiono in associazione ad Apollo (CIL 13, 7691 e Eiden 1977, p. 44 n. II, entrambe da Bad Tönisstein), mentre la terza le presenta come uniche destinatarie del testo (AE 1977, n. 544 da Burtscheid). Nella prima delle due iscrizioni di Bad Tönisstein, le Ninfe hanno l'appellativo di *Volpinae*, di cui non esistono altre attestazioni: esso forse nascondeva divinità autoctone e guaritrici, considerate protettrici delle sorgenti bicarbonato-alcalino-terrose di Bad Tönisstein (insieme ad Apollo, presente in tre delle dediche rinvenute presso il sito, mentre l'iscrizione di un quarto altare è mutila nella prima parte e dunque non consente di sapere a quale divinità fosse indirizzata), tuttavia non pare avere una radice celtica<sup>333</sup>. Le Ninfe, divinità minori poste in relazione con gli elementi della natura e per lo più venerate a livello locale, sono spesso attestate presso località termali e santuari delle acque<sup>334</sup>. Nelle province germaniche e galliche il culto a loro rivolto spesso si sovrapponeva ad uno precedente (come quello delle *Matres*<sup>335</sup>), di cui rimaneva traccia negli appellativi che si riscontrano in alcune iscrizioni<sup>336</sup> e cui è appunto da ricondurre il *Volpinae* documentato nella testimonianza epigrafica che abbiamo presentato. Inoltre il loro carattere di divinità dal potere sanante è sottolineato nei casi in cui ad esse siano associate altre divinità *medicae*<sup>337</sup>, come avviene nei due testi di Bad Tönisstein in cui le Ninfe accompagnano Apollo.



<sup>331</sup> Czysz 1994, pp. 114-115.

<sup>332</sup> Czysz 1194, pp. 114-115; Spickermann 2003, pp. 448-449; Beck 2013, pp. 53-54, 182, 239. Sul nome dell'insediamento, v. paragrafo 2.2.1.1. e le schede per le fonti letterarie Tac. *ann.* 1, 56; Ptol. *Geog.* 2, 11, 29; Amm. 29, 4, 3.

<sup>333</sup> Lehner 1918, pp. 84-85; Aupert 1992, p. 71; Beck 2009, p. 95.

<sup>334</sup> Aupert 1992, p. 69; Arnaldi 2006; Beck 2009, pp. 89-95; Rigato 2013, pp. 83-84; Buonopane, Petracchia 2014, pp. 226-228.

<sup>335</sup> Sul culto di *Matres* e *Matronae* nel mondo celtico e germanico e sulla sua sopravvivenza in età romana, v. Aupert 1992, pp. 67-68 e soprattutto Beck 2009, pp. 35-106 con ampia bibliografia.

<sup>336</sup> Aupert 1992, p. 69; Beck 2009, pp. 89-95.

<sup>337</sup> Arnaldi 2006, pp. 59-73; Buonopane, Petracchia 2014, p. 227.

Di grande interesse sono poi le iscrizioni che presentano dediche a divinità non appartenenti al *pantheon* romano, bensì a quello indigeno. A Luxeuil-les-Bains due iscrizioni (CIL 13, 5425 e CIL 13, 5456) ci presentano la coppia di divinità che probabilmente presiedevano alle sorgenti termali: *Lussoius/Luxovius* e la sua paredra *Bricta/Brixta*<sup>338</sup>. *Lussoius* è divinità topica<sup>339</sup>: dal suo nome deriva infatti quello del centro abitato, *Luxovium*<sup>340</sup>; l'etimologia del nome risiede forse nella radice celtica *\*leuk*, che significa 'luce', e ne determina l'associazione con la simbologia della luce e dell'acqua. Per quanto riguarda, invece, l'etimologia di *Bricta/Brixta*, una convincente proposta interpretativa la lega alla parola gallica *brixtom/briptom* o *brixta*, che significa 'magia', 'incantesimo'<sup>341</sup>; il nome *Bricta* termina con il suffisso *-tá*, che indica azione: pertanto la dea sarebbe 'la donna che esercita la magia'. A Bad Bertrich, invece, l'altare iscritto CIL 13, 7667 riporta una dedica a due divinità femminili, *Meduna* e *Vercana*: la seconda è documentata anche in CIL 13, 4511, proveniente da Ernestviller (*Gallia Belgica*), invece *Meduna* non è altrimenti nota<sup>342</sup>. L'iscrizione fu rinvenuta in un'area prossima allo stabilimento termale romano di Bad Bertrich, in una zona in cui si ipotizza la presenza di un luogo di culto connesso alle acque: le due dee erano forse venerate qui come patronne delle sorgenti, funzione che svolgevano assieme a Diana, che compare raffigurata come cacciatrice in due rilievi<sup>343</sup>.

Infine, solo un'epigrafe riporta una dedica ad Asclepio, figlio di Apollo e venerato come dio della medicina e della guarigione: si tratta dell'altare trovato reimpiegato a Bad Godesberg (CIL 13, 7994)<sup>344</sup>. La dedica è rivolta alle *Fortunae Salutares*, ad Asclepio e a sua figlia Igea, ossia tutte divinità strettamente legate all'ambito della cura. Tuttavia questa ridotta presenza di divinità curative "per eccellenza" come Asclepio ed Igea non deve sorprendere: il culto di Asclepio e, in misura minore, quello di Igea, infatti, riscosse grande successo in Grecia e in generale nel bacino del Mediterraneo<sup>345</sup>, ma non altrettanto in Italia e nelle province da noi prese in esame. Difatti, a seguito

<sup>338</sup> Lerat 1950; Bourgeois 1991, pp. 18, 34; Aupert 1992, pp. 63, 67; Beck 2009, pp. 442-450, in particolare per l'approfondimento etimologico, che ci limiteremo solamente a sintetizzare.

<sup>339</sup> Bourgeois 1991, p. 34.

<sup>340</sup> Il toponimo è attestato per la prima volta nella Vita dell'Abate Colombano, scritta da Giona di Bobbio nella prima metà del VII secolo d.C.: Faure-Brac 2002, p. 266.

<sup>341</sup> Con questo significato la parola *brixta* compare nel testo magico della *defixio* AE 2002, n. 983 rivolto al dio *Maponos* e trovato nel 1971 presso la Source des Roches a Chamalières (Puy-de-Dôme, nella provincia romana di *Aquitania*); la *defixio* è stata oggetto di schedatura da parte del dott. M. Marcato, al cui lavoro rimandiamo.

<sup>342</sup> Aupert 1992, p. 71; Beck 2009, pp. 314-315, 495-496.

<sup>343</sup> Per una maggiore contestualizzazione, rimandiamo alla scheda sito Bad Bertrich. Sui due rilievi raffiguranti Diana come cacciatrice, v. anche *supra* il paragrafo 4.3.3 Scultura.

<sup>344</sup> Lehner 1918, p. 81 n. 161; Gechter 1987; Rigato 2013, p. 137.

<sup>345</sup> *Il culto di Asclepio* 2009; Rigato 2013, pp. 21-56 per Asclepio, pp. 57-63 per Igea; Buonopane, Petracchia 2014, pp. 221, 224-225.

della sua introduzione a Roma all'inizio del III secolo a.C.<sup>346</sup>, il culto di Asclepio non si diffuse molto nel territorio italiano e presso le sue sorgenti termominerali, pur essendo attestato in alcuni siti<sup>347</sup>. Parimenti, Asclepio e Igea risultano poco attestati nei siti termali non solo delle due Germanie romane, ma anche nelle Gallie e nella penisola iberica<sup>348</sup>. In questi territori Asclepio subì la “concorrenza” in particolare di Apollo, ma anche di altre divinità, fra cui quelle autoctone pre-romane.

La differenza più evidente che si nota nel confronto fra le divinità attestate presso le fonti termali delle nostre aree di studio ed il caso italiano è l'assenza, nelle prime, del culto delle *Aquae*. In Italia, infatti, le acque stesse, assunte ad entità divine, risultano essere talvolta oggetto di atti di venerazione a causa del loro potere sanante: vi sono iscrizioni poste a ringraziamento per lo scioglimento di un voto con dedica alle *Aquae*<sup>349</sup> e a *Fons*<sup>350</sup>. Dai dati in nostro possesso, ciò pare non verificarsi presso i siti da noi esaminati, suggerendo quindi orizzonti culturali e devozionali differenti che meriteranno opportuni approfondimenti.

Tabella 3: Le divinità attestate nelle iscrizioni.

Divinità	Appellativi	Sito	Supporto	Formulario	Datazione	Riferimenti
<i>Adonai e Sabaoth</i>		Badenweiler	laminetta		III secolo d.C.	CIL 13, 5338
<i>Apollo</i>		Bad Tönisstein	altare?		II secolo d.C.	CIL 13, 7692
<i>Apollo</i>		Burtscheid	altare	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>	inizio II secolo d.C.	AE 1968, n. 323
<i>Apollo</i>	<i>Toutiorix</i>	Wiesbaden 3 - terme am Schützenhof	altare	<i>In h(onorem) d(omus) d(ivinae); voti composuit</i>	222-235 d.C.	CIL 13, 7564
<i>Apollo</i>		Yverdon-les-Bains	altare		I secolo d.C.	CIL 13, 11471
<i>Apollo e Mars</i>		Yverdon-les-Bains	altare	<i>v(otum) s(olvit)</i>	I secolo d.C.	CIL 13, 11472

<sup>346</sup> Rigato 2013, pp. 109-115.

<sup>347</sup> Haack 2007; Rigato 2013, pp. 119-128; Buonopane, Petracchia 2014, tab. 11.

<sup>348</sup> Bourgeois 1991, pp. 51-54; Aupert 1992, pp. 65-66; Rigato 2013, pp. 134-143.

<sup>349</sup> Buonopane, Petracchia 2014, pp. 218-219, cfr. tab. 11.

<sup>350</sup> Buonopane, Petracchia 2014, p. 223, cfr. tab. 11.

				<i>l(ibens) m(erito)</i>		
<i>Apollo e Mars</i>	<i>Caturix [Mars]</i>	Yverdon-les- Bains	lastra	<i>d(e) s(uo) d(ono) d(edit)</i>	I secolo d.C.	CIL 13, 11473
<i>Apollo e Nymphae</i>	<i>Volpinae</i>	Bad Tönisstein	altare	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>	II - III secolo d.C.	CIL 13, 7691
<i>Apollo e Nymphae</i>		Bad Tönisstein	altare	<i>sacrum; v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>	ultimo terzo del I secolo d.C.	Eiden 1977, p. 44 n. II
<i>Apollo e Sirona</i>		Luxeuil-les- Bains	altare		metà II secolo d.C.	CIL 13, 5424
<i>Apollo e Sirona</i>		Nierstein	altare	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aeta) m(erito)</i>	193-235 d.C. (età severiana)	CIL 13, 6272
<i>Bricta / Brixta e Lussoius / Luxovius</i>		Luxeuil-les- Bains	altare?	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>		CIL 13, 5425
<i>Bricta / Brixta e Lussoius / Luxovius</i>		Luxeuil-les- Bains	altare?	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>		CIL 13, 5456
<i>Diana</i>	<i>Abnoba</i>	Badenweiler	base	<i>ex voto</i>	fine I - II secolo d.C.	CIL 13, 5334 + CIL 13, 5337
<i>Diana</i>		Badenweiler	altare o base			CIL 13, 5338
<i>Diana</i>		Niederbronn- les-Bains	altare			CIL 13, 6051-6052
<i>Diana</i>	<i>Mattiaca</i>	Wiesbaden (bacino termale)	base	<i>pro salute; ex voto signum posuit</i>	prima metà II secolo d.C.	CIL 13, 7565
<i>Fortuna</i>		Niederbronn- les-Bains	altare o blocco	<i>In h(onorem) d(omus) d(ivinae); ex voto posuit l(ibens) l(aetus) m(erito)</i>		Wuilleumier 1963, n. 437



<i>Fortuna e</i> [nome illeggibile]		Niederbronn-les-Bains	stele			CIL 13, 6048
<i>Fortunae, Aesculapius e Hygia</i>	<i>Salutares</i>	Bad Godesberg	altare	<i>d(onum) d(edit)</i>	193-194 d.C.	CIL 13, 7994
<i>Genius loci</i>		Niederbronn-les-Bains	altare	<i>In h(onorem) d(omus) d(ivinae)</i>		CIL 13, 6049
<i>Meduna e Vercana</i>		Bad Bertrich	altare	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>	II secolo d.C.	CIL 13, 7667
<i>Mercurius</i>		Baden an der Limmat	manico di patera	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>	IV secolo d.C.	AE 1969/70, n. 418
<i>Mercurius</i>		Niederbronn-les-Bains	lastra	<i>ex voto posuit</i>		Wuilleumier 1963, n. 438
<i>Mitra</i>	<i>deus invictus</i>	Baden an der Limmat	altare	<i>p(osuerunt) e(x) v(oto) l(aeti) l(ubentes)</i>		CIL 13, 5236
<i>Nymphae</i>		Burtscheid	altare	<i>v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)</i>	II - III secolo d.C.	AE 1977, n. 544
<i>Sirona</i>		Wiesbaden 3 - terme am Schützenhof	lastra	<i>d(e) s(uo) p(osuit)</i>		CIL 13, 7570



## 5. TERMALISMO E SOCIETÀ

Dopo aver trattato degli aspetti insediamentali, costruttivi e culturali legati al termalismo nelle aree prese in esame, in questo capitolo trarremo dai dati raccolti informazioni di carattere storico-sociale e in particolare parleremo non solo dei frequentatori delle località termali, ma anche delle modalità di utilizzo della risorsa termominerale sia per scopi curativi, sia per usi secondari.

### 5.1. I FREQUENTATORI DELLE ACQUE: CETI SOCIALI E PROVENIENZE

Volgeremo ora l'attenzione al tema della società e proveremo a comprendere chi si recasse presso i siti termali per usufruire delle acque e dei servizi ad esse connessi<sup>351</sup>. I sistemi di fonti più utili per indagare quest'ambito e trarne informazioni sono quello letterario e quello epigrafico. Nel primo caso, com'è insito nella natura delle fonti letterarie, vi è maggiore attenzione alla macrostoria e dunque alle vicende che coinvolgono le classi sociali più elevate, mentre è tramite le fonti epigrafiche che anche le altre classi sociali trovano voce<sup>352</sup>.

Tuttavia, il numero ristretto di passi di opere letterarie riferibili ai siti termali che sono stati da noi approfonditi e il loro succinto contenuto li rende non utilizzabili per i nostri fini. Sono pertanto le testimonianze epigrafiche a fornirci i dati che esporremo, nei casi in cui i testi delle iscrizioni abbiano conservato i nomi dei dedicanti<sup>353</sup>.

Per quel che riguarda la società civile, il dato più evidente è che a donare le iscrizioni alle divinità presso i siti termali furono soprattutto cittadini romani: lo documenta infatti l'uso diffuso dei *tria nomina*. Ad esempio, presentano un'onomastica tipicamente romana *Lucius T[---] Acceptus* da Bad Bertrich (CIL 13, 7667)<sup>354</sup>, *Caius Iulius Firmanus* da Luxeuil-les-Bains (CIL 13, 5426)<sup>355</sup> e *Caius Iulius Restitutus* nel sito Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof (CIL 13, 7570)<sup>356</sup>. Peraltro, in molti

---

<sup>351</sup> Il tema dei frequentatori dei siti termali, in particolare italiani, è stato trattato in Buonopane 2002; Basso 2013; Basso 2014.

<sup>352</sup> Basso 2013, p. 247.

<sup>353</sup> A tutte le iscrizioni che citiamo direttamente nel testo è stata dedicata una scheda epigrafica, cui rimandiamo per la contestualizzazione e l'approfondimento.

<sup>354</sup> Beck 2009, p. 314.

<sup>355</sup> Beck 2009, p. 444. Il testo completo di quest'iscrizione, riportato dal CIL, è conservato da un manoscritto del IX secolo; negli anni '50 L. Lerat ritenne di identificarlo nei frammenti che trovò conservati in una cassa nell'impianto termale di Luxeuil e che appartenevano ad un altare rinvenuto nel 1938 nel corso di lavori di manutenzione e che gli operai improvvidamente distrussero (Faure-Brac 2002, p. 285).

<sup>356</sup> Czysz 1994, pp. 69-70.

casi i nomi che compaiono fra i *tria nomina* sono di origine celtica romanizzati. È il caso del dedicante di due patere con manico rinvenute a Baden presso la sorgente Grosse Heisse Stein, *Titus Cammianius Bacchus* (AE 1969/79, n. 418): il *nomen Cammianius* è connesso al gentilizio *Cammius*, di origine gallica, mentre il *cognomen Bacchus*, poco attestato nelle province, è da porre in relazione con il dio Bacco<sup>357</sup>. Lo stesso si può dire per *Marcus Sennius Fronto*, dedicante della base di statua a *Diana Abnoba* di Badenweiler (CIL 13, 5334 + CIL 13, 5337), e per *Caius Iulius Belatullus*, che donò a Marte *Caturix* e ad Apollo una lastra a Yverdon-les-Bains (CIL 13, 11473). Nel primo caso, infatti, benché prenome e cognome siano latini, il nome *Sennius* ha radice celtica<sup>358</sup>. Ugualmente, posto a fianco di prenome e nome latini, il *cognomen Belatullus* è celtico e connesso al dio della guerra *Belatucadrus* attestato in Bretagna<sup>359</sup>.

In pochi casi i nomi che ci sono riportati dalle iscrizioni seguono la forma dei *duo nomina* e fra questi troviamo nomi più puramente indigeni. Ancora da Yverdon, un piccolo altare è dedicato da *Adventius Tocca*, un nome gallico (CIL 13, 11472)<sup>360</sup>, così come il *Divixtius Constans* inciso su una delle due iscrizioni poste alla coppia di numi tutelari delle acque curative di Luxeuil, *Lussoius/Luxovius* e *Bricta/Brixta* (CIL 13, 5425): il tema del suo nome è *divic-* e significa 'vendicare'<sup>361</sup>. Inoltre il nome di *Pervincus*, padre di *Erennius* dedicante di un piccolo altare a Niederbronn-les-Bains (CIL 13, 6049), è piuttosto frequente nei paesi celtici<sup>362</sup>; il nome *Erennius* che il CIL propone nella ricostruzione del testo, invece, non è altrimenti conosciuto e proposte alternative di lettura sono *Eresenus* o *Erennus*, entrambi attestati nelle Gallie<sup>363</sup>.

Fra i dedicanti, inoltre, compaiono anche quattro donne.

*Antonia Postuma*, moglie di *T. Porcius Rufianus*, legato della *legio*

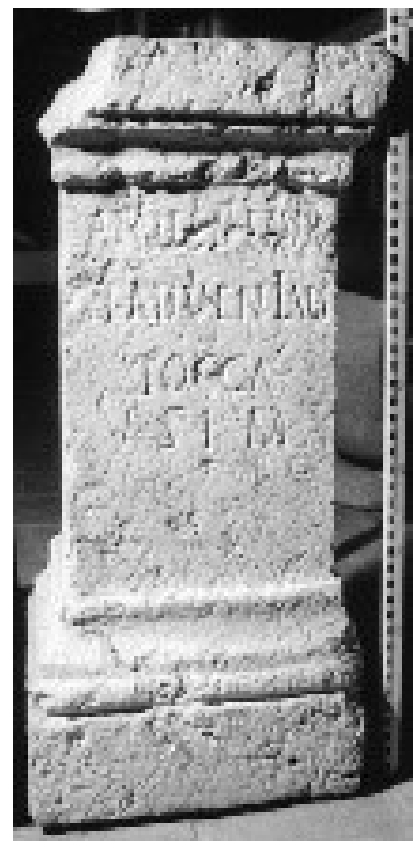


Figura 40: CIL 13, 11472. Da: © CIL\_XIII-Projekt Trier.

<sup>357</sup> Frei-Stolba 2007.

<sup>358</sup> Wiegels 1982, p. 43; Beck 2009, p. 206: *Sennius* significa 'vecchio'.

<sup>359</sup> Walser 1979, pp. 144-145.

<sup>360</sup> Walser 1979, pp. 146-147. Un *C. Iulius Tocca* compare in un'epigrafe da Losanna (CIL 13, 5028), sempre nel territorio abitato dagli Elvezi.

<sup>361</sup> Beck 2009, p. 444.

<sup>362</sup> Ricordiamo il *Pervincus* mosaicista autore del mosaico a soggetto marino di Bad Vilbel: cfr. la scheda sito Bad Vilbel e la scheda epigrafica associata CIL 13, 7392.

<sup>363</sup> Flotté, Fuchs 2000, p. 453 con bibliografia.

XXII, è la dedicante della base di statua posta a *Diana Mattiaca* e reimpiegata come materiale edilizio nell'Heidenmauer di Wiesbaden (CIL 13, 7565)<sup>364</sup>; l'epigrafe è donata alla dea come scioglimento del voto a seguito dell'ottenuta guarigione della figlia *Porcia Rufiana*; i loro nomi, però, non risultano essere altrimenti conosciuti. Una delle tre iscrizioni rinvenute nel 1906/07 in un pozzo presso la sorgente sulfurea di Yverdon-les-Bains fu dedicata da *Otacilia* (CIL 13, 11471)<sup>365</sup>: il suo gentilizio ci informa della sua appartenenza ad una famiglia patrizia ben attestata epigraficamente ad *Avenches/Aventicum*; purtroppo la frattura dell'altare dopo la seconda riga impedisce di conoscere il secondo nome della donna. Ad ogni modo, è ragionevole pensare che, data la ridotta distanza fra i due centri abitati, la donna si sia recata a Yverdon in ragione delle sue acque. Anche l'altare, con dedica ad Apollo e Sirona, che fu portato alla luce nel 1803 a Nierstein, reca il nome di una donna: *Iulia Frontina* (CIL 13, 6272)<sup>366</sup>. Infine, è attestata anche una donna *liberta*: si tratta di *Marcia Verecunda*, dedicante di un altare alle Ninfe rinvenuto all'interno dell'hotel termale Schwertbad di Burtscheid (Aachen) (AE 1977, n. 544). Il suo gentilizio è abbastanza diffuso, mentre il cognome appartiene ad un gruppo di nomi in *Ver-* che sono frequenti in Germania inferiore, indicando dunque verosimilmente una provenienza da un'area non distante da quella di Aachen<sup>367</sup>. Per quel che riguarda il suo *patronus*, *Vangio*, l'unica altra occorrenza epigrafica di tal nome è un soldato di Roma<sup>368</sup>.

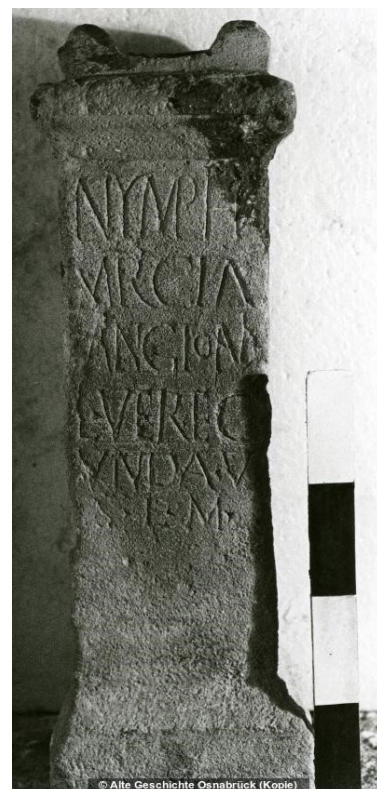


Figura 41: AE 1977, n. 544. Da: © Alte Geschichte Osnabrück.

Il quadro della società civile che emerge da questi nomi è dunque quello di una società in pieno processo di romanizzazione, o già pienamente romanizzata. Allo stesso tempo, tuttavia, le radici celtiche appaiono ancora presenti e sono tramandate.

Un'iscrizione, inoltre, fu posta per volere del vertice stesso della società romana, ossia l'imperatore Caracalla, che in prima persona illustra gli interventi di restauro ed abbellimento che fece realizzare alle terme di Baden-Baden (CIL 13, 6301 = CIL 13, 6312); è databile fra l'autunno del

<sup>364</sup> Czysz 1994, pp. 114-115. Su *T. Porcius Rufianus* torneremo a breve *infra* a proposito dei militari.

<sup>365</sup> Wawre 1908; Walser 1979, p. 142.

<sup>366</sup> Frenz 1992, pp. 92-93.

<sup>367</sup> Clauss 1976, pp. 3-4 n. 2.

<sup>368</sup> CIL 6, 31149.

213 e il 217 d.C. Il testo è riportato su due frammenti, non combacianti, che componevano una base in marmo bianco, trovata nel novembre 1848 all'interno dello stabilimento termale romano noto come Kaiserbäder localizzato al di sotto dell'attuale Marktplatz; l'iscrizione invece è conservata al museo di Karlsruhe. Dal centro abitato di Baden-Baden proviene anche un'iscrizione contenente una dedica fatta dalla *res publica Aquensis* a Caracalla, quando costui era imperatore destinato (197 d.C.) (CIL 13, 6300); fu identificata murata nella torre della chiesa Stiftskirche nel 1804. Inoltre, l'insediamento stesso prese il nome di *Civitas Aurelia Aquensis*, con l'inserimento del titolo "Aurelia" in onore dell'imperatore<sup>369</sup>. Tali testimonianze attestano l'esistenza di un legame particolare fra Caracalla e Baden-Baden. Secondo alcuni, ciò può essere messo in relazione con una vicenda narrata da Cassio Dione<sup>370</sup>: l'imperatore, dopo aver vinto contro gli Alemanni nel 213 d.C., si ammalò di una misteriosa malattia; per invocare la propria guarigione, si rivolse inutilmente ad Apollo *Grannus*, Asclepio e Serapide tramite corrieri ed infine vi si recò di persona. Naturalmente non è dato sapere in quale località antica Caracalla si sia effettivamente diretto, ma secondo alcuni l'interesse da lui manifestato per Baden-Baden è da interpretarsi in tal senso<sup>371</sup>.

Un dato di grande interesse riguardante i frequentatori dei siti termali di queste aree è la consistente presenza di soldati: sono infatti molte le iscrizioni dedicate da loro. Tutti i quattro altari trovati a Bad Tönisstein sono posti da militari: vi è la dedica posta da un centurione della *cohors I civium Romanorum* (Eiden 1977, p. 44 n. II), quella di un soldato della *legio XXII Primigenia Pia Fidelis* (CIL 13, 7692) che all'inizio del II secolo era stanziata a *Castra Vetera / Xanten* in Germania superiore, l'iscrizione posta dal veterano *Cassius Gracilis* (CIL 13, 7691), ma anche un altare dedicato dai marinai della *classis Germanica Pia Fidelis*, la flotta romana incaricata di presidiare il fiume Reno. Tutte queste iscrizioni si datano fra la fine del I secolo all'inizio del III secolo d.C.

Un altissimo ufficiale dell'esercito, il *legatus Augusti pro praetore* della provincia della Cilicia – ossia il governatore in capo – *Quintus Venidius Rufus Marius Maximus Lucius Calvinianus*, legato della *legio I Minervia*, è il dedicante dell'iscrizione alle Fortune Salutari, ad Asclepio e Igea rinvenuta presso il castello di Bad Godesberg (CIL 13, 7994)<sup>372</sup>. La legione aveva il proprio campo presso la città di Bonn, del cui perimetro urbano Bad Godesberg è ormai diventata parte. La datazione dell'epigrafe fra il 193 ed il 197 d.C. è consentita dalla menzione delle cariche rivestite dal dedicante e dalle

---

<sup>369</sup> Il toponimo è documentato su alcune pietre miliari: v. *supra* paragrafo 2.2.1.1.

<sup>370</sup> D.C., LXXVII, 15, 6.

<sup>371</sup> Schallmayer 1989, pp. 55-57; cfr. anche la scheda epigrafica CIL 13, 6301 = CIL 13, 6312 associata alla scheda sito Baden-Baden.

<sup>372</sup> Lehner 1918, p. 81 n. 161.

informazioni in nostro possesso relative alla prosecuzione della sua carriera<sup>373</sup>: egli dal 198 fu governatore della provincia di *Syria Phoenice* (creata da Settimio Severo nel 193/194 d.C.), poi nel 205 divenne governatore della *Germania inferior*.

Dal sito Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof proviene l’altare CIL 13, 7564, che contiene una dedica ad Apollo *Toutiorix* da parte di *Lucius Marinius Marinianus*, centurione della *legio VII Gemina Pia Felix Alessandriana*. La legione ebbe l’appellativo di *Alessandriana* negli anni di regno di Alessandro Severo (222 – 235 d.C.); in quel periodo era di stanza nella penisola iberica, ma è possibile che in occasione delle guerre contro i Germani del 232 d.C. un distaccamento della legione sia stato richiamato sul Reno<sup>374</sup>. In seguito l’appellativo fu eraso dalla pietra. Ancora da Wiesbaden, abbiamo già presentato l’epigrafe dedicata a *Diana Mattiaca* dalla moglie di *Titus Porcius Rufianus* come ringraziamento per la guarigione della figlia (CIL 13, 7565)<sup>375</sup>; *Porcius Rufianus* era legato della *legio XXII Primigenia Pia Fidelis* già menzionata a proposito di uno degli altari da Bad Tönisstein.

Infine, anche una delle iscrizioni del sito di Burtscheid fu dedicata da un soldato: si tratta di *Lucius Latinius Macer*, primipilo della *legio VIII Hispana* e *praefectus castrorum*, ossia responsabile dell’accampamento (AE 1968, n. 323). L’iscrizione è databile ai primi decenni del II secolo d.C., mentre la legione era di stanza in Germania inferiore presso Nijmegen; intorno al 130 d.C. fu trasferita in Oriente. Di *Latinius Macer* conosciamo anche la provenienza: egli ci informa di essere originario di Verona ed appartenente alla *tribu Poblilia*<sup>376</sup>.

---

<sup>373</sup> PIR<sup>1</sup> III, pp. 395-396 n. 245; Lehner 1918, p. 81.

<sup>374</sup> Czysz 1994, p. 64.

<sup>375</sup> Czysz 1994, pp. 114-115.

<sup>376</sup> Nesselhauf, von Petrikovits 1967.



Figura 42: AE 1968, n. 323. Da: © Bonn, Rhein. Landesmuseum.

La forte presenza di soldati presso le località termali non desta sorpresa: come abbiamo già sottolineato a proposito della relazione fra gli insediamenti termali e gli apprestamenti militari<sup>377</sup>, a causa delle esigenze di controllo del territorio e della vicinanza col *limes*, nelle province germaniche l'elemento militare risulta avere una capillare diffusione, con un gran numero di fortezze e soldati dislocati. Ciò ha anche portato una parte della bibliografia a dare, secondo il nostro giudizio, alla frequentazione delle sorgenti termali da parte dei soldati un peso più importante del reale. È infatti piuttosto comune leggere la teoria che i presidi militari fossero collocati in determinati luoghi in funzione proprio della presenza di sorgenti termominerali o che ad un campo legionario pertenesse un determinato impianto termale, come luogo di cura privilegiato per i propri soldati<sup>378</sup>. Secondo tale convinzione, lo stabilimento termale di Baden/*Aquae Helveticae* sarebbe stato funzionale al campo legionario di Windisch/*Vindonissa*, così come quello di Baden-Baden/*Aquae* al campo di Strasburgo/*Argentoratae* e Wiesbaden/*Aquae Mattiacorum* a Mainz/*Mogontiacum*<sup>379</sup>. In realtà però i testi delle iscrizioni che i soldati dedicarono presso le sorgenti termali sono molto generici e ricordano unicamente lo scioglimento di un voto, non necessariamente un'avvenuta guarigione. Solo nel caso dell'iscrizione di Bad Godesberg (CIL 13, 7994), poi, le divinità chiamate in causa (*Fortunae Salutares*, Asclepio e Igea) sono specificamente sananti. Immaginiamo che la scelta della posizione delle fortezze legionarie rispondesse primariamente ad esigenze strategiche e che

---

<sup>377</sup> Cfr. paragrafo 2.3.3.

<sup>378</sup> Per una più ampia presentazione di tale teoria v. Buonopane 2013, pp. 263-264 con bibliografia.

<sup>379</sup> von Petrikovits 1968, pp. 90-93; Schallmayer 1989, p. 40; Nuber 2002a, p. 31. Per esempi legati a località di altre province imperiali, cfr. von Petrikovits 1968; Buonopane 2002, pp. 533-534; Buonopane 2013.



l'eventuale vicinanza di sorgenti termominerali potesse essere un valore aggiunto, garantendo ai soldati – ma non solo a loro – un luogo di cura, ma anche un luogo sacro ove avere un rapporto con la divinità. È inoltre da sottolineare come il rango dei dedicanti mostri la loro appartenenza ai gradi di comando dell'esercito, suggerendo che la pratica di recarsi presso le località termali fosse riservata agli ufficiali e non ai soldati semplici<sup>380</sup>.

Ancora a proposito dello stretto rapporto fra le località termali ed i soldati, un ruolo importante fu presumibilmente da loro svolto nella costruzione degli stabilimenti termali. In primo luogo, nei bagni sono frequenti i mattoni con impresso il bollo delle legioni<sup>381</sup>. Inoltre l'iscrizione CIL 13, 6306, proveniente dall'area delle terme curative di Baden-Baden, sembra interpretabile in tal senso, indicando che fu una coorte a costruire l'edificio (*Cohors XXVI voluntariorum civium Romanorum fecit*)<sup>382</sup>. Come abbiamo già detto<sup>383</sup>, la quasi totalità degli impianti termali curativi da noi approfonditi si configura come edificio pubblico; non è pertanto alieno ipotizzare che nella costruzione delle terme, così come di altri edifici pubblici, fossero impiegati come forza-lavoro i soldati di stanza nei presidi circostanti. Un'iscrizione dal sito termale di Hammam Essalihine/*Aquae Flavianae* (nella *Numidia* romana, oggi in Algeria nel comune di El Hamma) ricorda un intervento di restauro dell'impianto termale ordinato dall'imperatore Settimio Severo nel 208 d.C. e fatto realizzare *per vexillationem militum suorum* (CIL 8, 17727)<sup>384</sup>. Tale documento pertanto conferma la possibilità di impiegare i soldati nelle opere di costruzione e ricostruzione anche degli stabilimenti termali.

---

<sup>380</sup> Buonopane 2013, p. 268. Non volendo tuttavia generalizzare, è da tenere in considerazione anche il fattore economico: più difficilmente un soldato semplice – o anche un cittadino di classe medio-bassa – poteva permettersi di deporre un altare iscritto.

<sup>381</sup> Cfr. le schede sito di Aachen 1 – terme est; Aachen 2 – terme ovest; Bad Gögging; Baden-Baden; Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz; Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle; Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof.

<sup>382</sup> Schallmayer 1989, pp. 36-37.

<sup>383</sup> Cfr. paragrafo 2.2.4.3.

<sup>384</sup> Thébert 2003, pp. 190-191, 502 n. 89. L'iscrizione si trovava all'interno di un ambiente con una grande piscina termale; una copia dell'iscrizione fu trovata, frammentaria, in un altro vano (CIL 8, 17728).



Figura 43: bolli (AE, 1998, nn. 1006 a-b-c) da laterizi rinvenuti all'interno dell'impianto termale di Bad Gogging. Da: Nuber 2012.

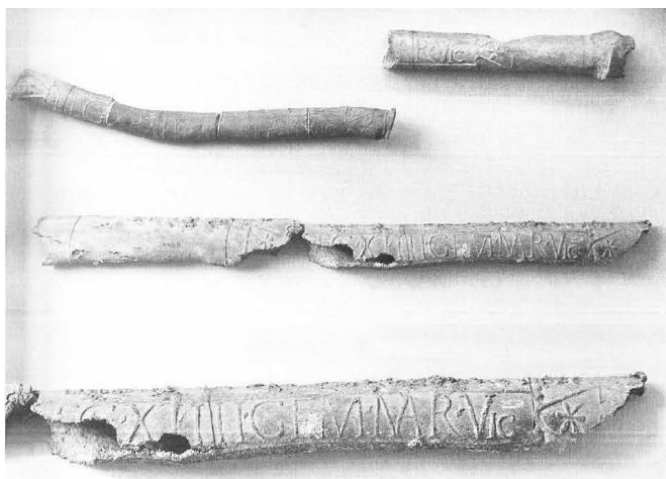


Figura 44: fistulae bollate della leg(io) Gem(ina) Mar(tia) Vic(trix) provenienti dall'area della Schützenhofquelle a Wiesbaden. Da: Czysz 1994.

## 5.2. TRATTAMENTI CURATIVI E USI SECONDARI

Gli utilizzi della risorsa termominerale a scopo terapeutico praticati dai Romani erano essenzialmente la balneazione, l'idropinoterapia, lo sfruttamento del vapore e probabilmente anche dei fanghi. Per le caratteristiche con le quali il fenomeno del termalismo si manifesta nei territori oggetto di studio, non tutte tali pratiche sono documentate o ipotizzabili presso i siti da noi indagati: come abbiamo già discusso *supra*, difatti, non sono qui attestati gli apprestamenti per la captazione e la fruizione delle emissioni gassose né l'impiego dei fanghi.

L'utilizzo delle acque termominerali tramite la balneazione è evidente nei casi in cui siano identificate le vasche. Fra i siti studiati, sono almeno 14 quelli che risultano esserne stati dotati; inoltre il lacunoso stato di conservazione di altri stabilimenti termali può non aver consentito di identificare la presenza di tali strutture anche in essi<sup>385</sup>. Oltre a bacini con una superficie tale da consentire la balneazione di più individui allo stesso tempo, sono documentate anche vasche di dimensione ridotta, forse per permettere abluzioni singole o per avere specchi d'acqua con temperature differenziate. Inoltre anche al giorno d'oggi presso le medesime località le moderne spa, che sovente fanno uso della stessa sorgente già sfruttata in antico, includono la balneazione fra l'ampia gamma di servizi che offrono ai loro frequentatori.

Tuttavia, un discreto numero di siti non risulta dotato di vasche o di stabilimenti termali. La loro assenza può talvolta essere addebitata ad una carenza nella documentazione archeologica:

<sup>385</sup> Cfr. paragrafo 3.2.2.2.

abbiamo già detto *infra* come in molti casi i siti furono oggetto di scavi archeologici non recenti o non di grande ampiezza. In realtà però tale assenza può anche suggerire un diverso tipo di impiego delle acque: l'idropinoterapia. La pratica di bere le acque minerali faceva infatti parte del processo terapeutico che si svolgeva presso le località termali romane. Essa è raffigurata fra le immagini visibili sulla patera argentea di Otañes (*Hispania citerior*)<sup>386</sup>, di fine II – inizio III secolo d.C.: le scene infatti illustrano la raccolta, il trasporto e l'uso delle acque termali ed in una di esse vi è un fanciullo che porge un *rhyton* ad un vecchio, seduto su una sedia dall'alta spalliera<sup>387</sup>. Un indizio per identificare tracce di tale pratica terapeutica risiede nel record archeologico: nei casi in cui fossero identificati bicchieri, coppe, ciotole o altri manufatti atti a bere, è da ipotizzare che le acque di quella località fossero bevute. Alcuni rinvenimenti di manufatti paiono dunque essere destinati all'uso potorio: fra questi, ad esempio, il ricco deposito di bicchieri, *rhyta* e recipienti ceramici atti a versare l'acqua dall'area del Montirone, nell'area termale euganea<sup>388</sup>, che può costituire un utile raffronto per il sito di Thonon-les-Bains (*Gallia Narbonensis*), presso la cui sorgente minerale furono portati alla luce dei bicchieri<sup>389</sup>. È necessario, però, precisare che questa tipologia di oggetti è normalmente trovata come offerta votiva alla sorgente o alle divinità che si riteneva che ad essa presiedessero: si tratta quindi di oggetti carichi di un significato religioso e per questo con una fattura spesso di pregio<sup>390</sup>. Non vi è pertanto certezza che si tratti dei medesimi oggetti impiegati per bere l'acqua. Inoltre, sfortunatamente questa categoria di oggetti risulta assente nei siti da noi approfonditi.

È però ugualmente possibile ipotizzare che, in alcuni dei siti in cui non vi siano indicatori archeologici strutturali o manufatti ad offrirci un indizio più diretto, la modalità di impiego delle acque termominerali avvenisse tramite bibizione basandoci sul confronto con la pratica di sfruttamento contemporanea. Infatti la pratica medica attuale include per queste realtà l'utilizzo tramite idropinoterapia, con effetti benefici in particolare su stomaco, intestino, vie biliari e sul benessere complessivo dell'organismo. Ad esempio le sorgenti bicarbonato-solfato-alcantino-terrose Hylligen Born e Brodelbrunnen di Bad Pyrmont, nelle cui vicinanze si è rinvenuto un ricco deposito votivo, sono tuttora impiegate e rinomate come acque curative da bere<sup>391</sup>. Similarmente, le acque

---

<sup>386</sup> Si tratta di una patera in argento con punti dorati; il diametro è di 0,211m e lo spessore 0,023m. L'iscrizione sulla sua superficie è CIL 2, 2917. Per uno studio approfondito del manufatto e per la bibliografia di riferimento, v. Baratte 1992; *Hispania romana* 1997, p. 444 n. 286.

<sup>387</sup> Baratte 1992; Lavizzari Pedrazzini 1995, p. 132.

<sup>388</sup> Lavizzari Pedrazzini 1995; Bassani M. 2013, p. 100; Montero 2013.

<sup>389</sup> Il sito è stato oggetto di studio da parte del dott. M. Marcato, al cui lavoro rimandiamo per approfondimenti e bibliografia.

<sup>390</sup> Bassani M. 2013, p. 100.

<sup>391</sup> V. scheda sito Bad Pyrmont. Per informazioni sull'odierna Bad Pyrmont e la sua natura di rinomato centro curativo rimandiamo al sito internet della municipalità: <https://www.badpyrmont.de/>.

carboniche di Bad Niedernau sono imbottigliate e vendute sul mercato da un'azienda privata come acque utili a mantenere l'organismo in buona salute<sup>392</sup>. L'ipotesi dell'utilizzo tramite idropinoterapia può essere avanzata anche per i siti di Bad Godesberg, Bad Gögging, Bad Tönisstein, Nierstein, tutti con documentata frequentazione antica ma privi di stabilimenti termali e dove attualmente l'acqua è bevuta<sup>393</sup>. Si nota inoltre come in tutti questi casi le acque si qualificano come minerali fredde (< 20° C).

Questa pratica curativa non necessitava che in corrispondenza della sorgente fossero edificate quelle ampie architetture che invece troviamo altrove. I luoghi di fruizione delle acque potevano essere più "snelli", limitati forse a strutture in materiale povero o comunque deperibile, site negli immediati dintorni della sorgente; strutture simili nella funzione agli ottocenteschi *Trinkhallen* e *buvettes* che furono edificati – in muratura però – in molte delle località termali centro-europee ed in cui i visitatori si recavano quotidianamente a bere l'acqua salutare. Una traccia di questo genere di strutture si può forse individuare nel santuario di Heckenmünster (fra *Germania superior* e *Gallia Belgica*)<sup>394</sup>: all'interno dell'area recintata, nella cui parte settentrionale sorgevano i templi A-B-C legati alla sorgente carbonica sulfurea Wallenborn, a sud una delle due polle d'acqua carbonica è circondata da quattro pietre che le disegnano un quadrato attorno; la loro funzione era sostenere una copertura in legno e ardesia. Purtroppo da nessuna delle due polle è provenuto materiale datante o indicativo dello scopo della copertura, ma doveva essere funzionale alla fruizione dell'acqua, che rilascia in forma gassosa il suo alto contenuto di anidride carbonica<sup>395</sup>.

In definitiva, si tratta di un'ipotesi basata sulla lettura dell'assenza di dati archeologici ed è pertanto difficilmente confermabile, ma sostenuta dal confronto con la pratica medica moderna, che mostra un medesimo utilizzo a scopo curativo e salutare delle acque. Ulteriore supporto è fornito dalla considerazione che, come già evidenziato altrove<sup>396</sup>, le applicazioni terapeutiche degli antichi risultano – ove è stato possibile conoscerle – in buona parte corrette, per quanto fondate certamente su un sapere empirico più che scientifico.

---

<sup>392</sup> V. scheda sito Bad Niedernau. L'azienda che commercializza l'acqua di Bad Niedernau è la Göppinger: <http://www.goepfinger-mineralwasser.de/historie>.

<sup>393</sup> Cfr. le rispettive schede sito.

<sup>394</sup> V. scheda sito Heckenmünster.

<sup>395</sup> Abbiamo già accennato a questa particolare struttura nel paragrafo 3.3.

<sup>396</sup> Zanetti, Rizzi, Mantovanelli 2012; Mantovanelli 2014.

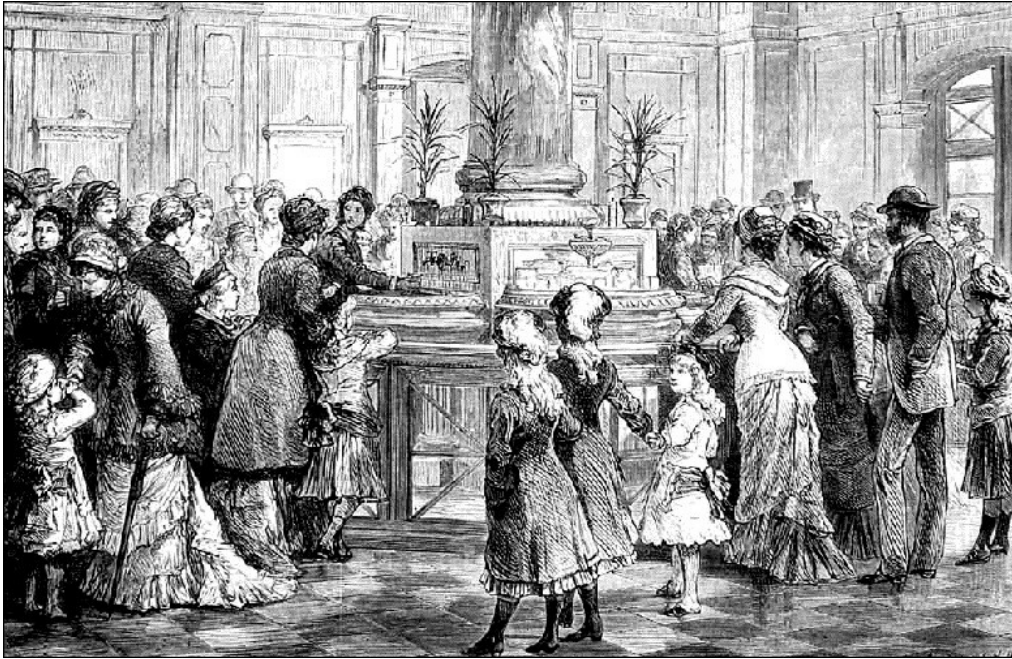


Figura 45: la regina Vittoria in visita al Trinkhalle di Baden-Baden, stampa del 1880.

Infine, un peculiare utilizzo non terapeutico della risorsa termominerale<sup>397</sup> è documentato per il sito di Wiesbaden. Qui l'insieme dei sali disciolti nell'acqua (principalmente cloruro-sodica, ma contenente anche altri minerali), a causa della sua alta temperatura deposita una considerevole quantità di residuo fisso: l'accrescimento di tale residuo sulla fontana della sorgente Kochbrunnen, in piazza Kranzplatz, è di circa 7cm all'anno, tanto da richiedere una pulizia annuale per evitare l'otturazione della fontana stessa<sup>398</sup>. Il caratteristico colore giallo-rossastro del residuo fisso è causato dalla particolare miscela di sali metallici e soprattutto dalla presenza di ossidi di zolfo<sup>399</sup>. Alcuni epigrammi di Marziale (8, 33, 20; 14, 26; 14, 27) ci informano dell'esistenza di particolari prodotti cosmetici in forma di schiuma o saponetta, in grado di tingere di colore rosso i capelli; il poeta dice che tali tinture erano usate dai Germani, ma ne suggerisce l'impiego ad alcune donne dell'alta società romana allo scopo di sembrare più giovani ed eleganti, sfoggiando la chioma di una prigioniera. La provenienza di tali prodotti è indicata dai nomi dei popoli germanici che la producevano e usavano: *spuma Batava*, *spuma Chattica*, *Mattiacas pilas*. I Mattiaci e i Catti erano popoli confinanti che abitavano a est del Reno e secondo Tacito (*ann.* 1, 61) la capitale di questi ultimi è proprio *Mattium*; i Batavi facevano parte dei Catti, prima di venire cacciati e occupare l'area della foce del Reno (Tac. *hist.* 4, 12). È dunque verosimile che per produrre i cosmetici di cui parla Marziale, gli abitanti di *Mattium* utilizzassero proprio l'abbondante residuo fisso delle loro sorgenti

<sup>397</sup> Sulla varietà di suoi impieghi oltre a quello curativo, cfr. Bassani A. 2014, pp. 40-43; Bassani M. 2016.

<sup>398</sup> *Quellenatlas – Wiesbaden*.

<sup>399</sup> V. le tabelle dei componenti in *Quellenatlas – Wiesbaden*.

termali; tali prodotti erano diffusi fra le popolazioni germaniche, ma – come Marziale ci attesta - nella seconda metà del I secolo d.C. erano noti e importati fino a Roma, dove rientravano fra i prodotti di cosmesi a disposizione delle donne. La pratica di utilizzare sali metallici come coloranti gradualmente per i capelli è proseguita nel tempo fino ai giorni nostri, poiché alcune tinture presentano questi principi attivi; in tempi recenti il loro utilizzo si è ridotto in favore di tinture più efficaci e meno tossiche<sup>400</sup>.



Figura 46: Wiesbaden, foto ravvicinata delle concrezioni sulla fontana della sorgente Kochbrunnen, in piazza Kranzplatz. Da [https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b7/Wiesbaden\\_fountain\\_drops.jpg](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/b/b7/Wiesbaden_fountain_drops.jpg) di dap997 (Own work) [GFDL (<http://www.gnu.org/copyleft/>)]

---

<sup>400</sup> Prevedello 2004, p. 95.

## 6. RISULTATI E PROSPETTIVE

Lo studio delle modalità di sfruttamento della risorsa termominerale nelle province di Rezia e delle due Germanie romane aveva l'obiettivo di indagare e descrivere i contesti archeologici di età romana e di provare a delinearne un quadro ricostruttivo, approfondendo poi le tipologie insediamentali, quelle architettoniche, le manifestazioni della religiosità e chi ne fossero i frequentatori. I temi affrontati hanno fornito molti spunti di riflessione, dei quali proveremo qui ad offrire uno sguardo d'insieme.

### 6.1. DISTRIBUZIONE E TIPOLOGIA DELLA RISORSA

La risorsa termominerale, meno diffusa qui rispetto ad altre aree del continente europeo, risulta variamente distribuita nelle aree da noi considerate, con alcune zone di maggiore concentrazione di scaturigini<sup>401</sup>. Il numero di località termali moderne in questi stessi territori è tuttavia molto più elevato, grazie agli interventi di trivellazione, realizzati a partire dal XVIII e XIX secolo, per captare flussi d'acqua in profondità in risposta al grande successo che, in quel periodo, il turismo termale riscuoteva presso le classi benestanti della società europea.

Anche in antico ad essere utilizzata in queste province è l'acqua termominerale, mentre non vi sono testimonianze certe di un'eventuale fruizione di emissioni gassose (risorsa in verità piuttosto rara anche in un territorio estremamente più ricco di manifestazioni del termalismo quale l'Italia); in misura quasi pari furono sfruttate sorgenti calde e fredde e le composizioni chimiche più rappresentate risultano essere quella cloruro-sodica e quella sulfurea-cloruro-sodica, ma sono frequenti anche le acque bicarbonate e carboniche<sup>402</sup>.

Inoltre, negli areali in cui erano disponibili in superficie molte sorgenti, la cui buona qualità era data da un adeguato rapporto di temperatura e composizione minerale, sono stati identificati più siti archeologici anche a breve distanza l'uno dall'altro (bacini o distretti termali)<sup>403</sup>.

---

<sup>401</sup> Cfr. paragrafo 2.1.2.

<sup>402</sup> Cfr. paragrafo 2.1.1.

<sup>403</sup> Cfr. paragrafo 2.1.2.

## 6.2. LO SVILUPPO DIACRONICO

Un primo risultato che lo studio analitico dei siti e delle fonti ha evidenziato è come, in queste aree geografiche, lo sfruttamento delle acque a fine curativo attraverso articolate architetture e con l'impianto di centri abitati circostanti sia sostanzialmente un frutto della romanizzazione. Difatti le tracce di una frequentazione risalente all'età pre-romana sono estremamente ridotte: da un lato sono assenti i luoghi in cui la morfologia consente la fruizione dell'acqua senza necessità di intervento antropico, come i laghetti e le grotte che in Italia sono talvolta documentati per fasi di frequentazione più antiche o in cui il substrato pre-romano risulta più fortemente radicato<sup>404</sup>; dall'altro, le tracce di una presenza indigena precedente all'arrivo della cultura romana sono ritrovabili quasi esclusivamente nella sfera del culto. Per quanto riguarda le strutture, invece, benché non si possa affermare con assoluta certezza che non ne siano esistite, magari realizzate in materiali deperibili ed in modalità che non hanno lasciato tracce durature, non se ne sono conservate testimonianze<sup>405</sup>.

Fu dunque a seguito della conquista romana delle province germaniche e retica all'inizio del I secolo d.C. e soprattutto a partire dall'età flavia, quando il controllo effettuato da Roma si fece più saldo, che la frequentazione e lo sfruttamento delle sorgenti termali prese avvio e si radicò. L'utilizzo fu perseguito primariamente attraverso gli stabilimenti costruiti in prossimità delle sorgenti: si trattava di strutture di varia ampiezza, articolate in una serie di ambienti e in cui l'acqua, procurata dopo averne ottimizzato la captazione, era fruibile a fine terapeutico<sup>406</sup>. La volontà di valorizzare al meglio la risorsa dell'acqua, preziosa per le sue peculiari caratteristiche di temperatura e composizione chimica, è ravvisabile nel fatto che l'elemento strutturale più visibile negli stabilimenti – per numero di occorrenze, superficie occupata e centralità all'interno delle architetture – è costituito dalle vasche per la balneazione<sup>407</sup>. Allo stesso tempo, tuttavia, in corrispondenza di alcune sorgenti non furono edificati impianti termali ed anzi tali sorgenti rimasero sostanzialmente isolate, nonostante la presenza di depositi votivi dimostri che si trattava di siti già frequentati in precedenza<sup>408</sup>.

---

<sup>404</sup> Cfr. paragrafo 3.1.

<sup>405</sup> Cfr. paragrafo 3.1.

<sup>406</sup> Cfr. paragrafi 3.1 e 3.2: i sottoparagrafi di quest'ultimo dettagliano gli elementi costitutivi degli stabilimenti.

<sup>407</sup> Cfr. paragrafo 3.2.2.2.

<sup>408</sup> Cfr. paragrafi 3.3 e 5.2.



Con la stabilizzazione del controllo romano su queste province, dalla seconda metà del I secolo d.C. iniziò un periodo di particolare floridezza che perdurò per tutto il II secolo: dal punto di vista del termalismo, in questa fase furono eretti gli stabilimenti più grandi, oppure furono ristrutturati ed ampliati quelli già esistenti<sup>409</sup>. A questo periodo è riconducibile anche la maggior parte delle iscrizioni e delle sculture che troviamo fra le offerte votive deposte in prossimità delle sorgenti<sup>410</sup>.

Una sensibile cesura nella vita dell'intera area si avvertì nella seconda metà del III secolo d.C. (in particolare dal 260/270 d.C.) e fu provocata da una fase storica difficile, in cui le incursioni degli Alemanni oltre il *limes* causarono distruzioni ed incertezza politica. Alcuni insediamenti furono abbandonati, mentre altri continuarono a vivere ancora nel IV secolo. In essi gli impianti termali e le sorgenti risultano essere ancora frequentati, ma non troviamo più nuove edificazioni di impianti termali e gli eventuali nuovi lavori edilizi furono esclusivamente di ristrutturazione e di mantenimento dell'esistente<sup>411</sup>. Anche le attestazioni culturali sembrano cambiare dopo la metà del III secolo, rimanendo quasi esclusivamente costituite da depositi di monete presso o all'interno delle sorgenti<sup>412</sup>. Tale mutamento rispecchia forse un avvenuto cambiamento del tipo di frequentazione, essendo venuta a mancare una classe sociale media che si recava presso le sorgenti e rendeva onore alle divinità mediante l'offerta di oggetti di pregio quali iscrizioni e rilievi.

Infine, l'abbandono definitivo degli insediamenti avvenne fra il IV e l'inizio del V secolo d.C.

### 6.3. GLI INSEDIAMENTI E LA SOCIETÀ

I luoghi di fruizione delle acque termali furono, in molti casi, la ragione dell'origine di alcuni insediamenti. Un dato interessante è la constatazione che, a differenza di quanto accadde altrove (in Italia, in Gallia), nessuno di tali centri abitati ebbe lo *status* di colonia o municipio romano<sup>413</sup>. Ebbero però un ruolo amministrativo di rilievo nel controllo del territorio circostante quelle località che divennero capoluogo di *civitates*<sup>414</sup>. In generale è comunque spesso difficile ascrivere i singoli insediamenti a precise categorie insediamentali, a causa della scarsa documentazione esistente e

---

<sup>409</sup> Cfr. paragrafo 3.1.

<sup>410</sup> Cfr. paragrafo 4.3.

<sup>411</sup> Cfr. paragrafo 3.1.

<sup>412</sup> Cfr. paragrafi 4.1 e 4.3.

<sup>413</sup> Cfr. paragrafo 2.2.1.

<sup>414</sup> Cfr. paragrafo 2.2.1.1.

della complessità della materia. Una categoria ben rappresentata è quella dei centri minori, o agglomerazioni secondarie: tali centri, pur mantenendo al centro della loro economia lo sfruttamento medico e turistico delle acque termali, in alcuni casi raggiunsero un'ampiezza considerevole e assommarono funzioni sia residenziali sia produttive, che li resero località di rilievo all'interno del sistema insediamentale della provincia in cui erano situati<sup>415</sup>. Sono anche attestati alcuni punti di libera fruizione o stabilimenti improvvisati, posti al di fuori di centri abitati e nei quali non sono state identificate strutture antiche: in essi l'acqua era facilmente accessibile, bastando forse semplici strutture realizzate in materiale deperibile<sup>416</sup>. Il confronto con la pratica di sfruttamento attuale di queste stesse sorgenti ha evidenziato come le loro acque siano fruite soprattutto tramite idropinoterapia e dunque senza la necessità delle elaborate strutture architettoniche per la balneoterapia: pertanto non può escludersi che fossero oggetto della medesima pratica anche in antico<sup>417</sup>.

Il sistema degli insediamenti delle province imperiali, ed in particolare di quelle germaniche e retica, non poteva prescindere dalla forte presenza dell'esercito romano: gli apprestamenti militari risultano infatti essere stati a stretto contatto anche con le località termali e sono molti i soldati che deposero altari iscritti come offerte alle divinità delle sorgenti<sup>418</sup>. Risulta tuttavia difficilmente sostenibile la teoria che vuole leggere un legame di stretta interdipendenza fra i campi legionari ed i principali centri termali, che sarebbero stati edificati proprio con lo scopo di offrire le migliori cure ai soldati<sup>419</sup>.

Per quel che riguarda i frequentatori dei siti appartenenti alla società civile, lo studio dell'onomastica basato sulle testimonianze epigrafiche ha rivelato che si trattava di cittadini romani, i cui nomi tuttavia in molti casi conservavano una radice indigena<sup>420</sup>.

La mescolanza fra l'elemento indigeno, autoctono, e quello romano è evidente anche nello studio delle divinità omaggiate presso le sorgenti<sup>421</sup>: se da un lato la maggior parte delle divinità attestate è pienamente latina, in alcuni casi, però, al nome latino è affiancato un appellativo celtico, che rimanda a nomi geografici locali oppure a divinità pre-romane cui il dio romano venne accostato per *interpretatio*. Compaiono pure alcuni nomi di divinità pienamente indigeni.

---

<sup>415</sup> Cfr. paragrafi 2.2.2. e 2.2.3.

<sup>416</sup> Cfr. paragrafo 2.2.4.

<sup>417</sup> Cfr. paragrafi 3.3. e 5.2.

<sup>418</sup> Cfr. paragrafi 2.3.3. e 5.1.

<sup>419</sup> Cfr. paragrafo 5.1.

<sup>420</sup> Cfr. paragrafo 5.1.

<sup>421</sup> Cfr. paragrafo 4.4.

È da sottolineare come qui non sia attestata l'esistenza di un culto alle *aquae* curative o ai *fontes*, ben documentato viceversa in Italia<sup>422</sup>. Sono venerati i numi tutelari delle sorgenti, aventi una loro fisicità, e radicati nelle tradizioni indigene locali, ma non vi è il culto, più astratto, delle *aquae* stesse.

#### 6.4. PROSPETTIVE DELLA RICERCA

Lo studio del fenomeno del termalismo romano ha toccato molti aspetti ed aperto molte possibilità di ulteriori riflessioni. Un risultato importante, soprattutto considerando le premesse iniziali del progetto di ricerca, risiede nella constatazione che la situazione riscontrata e descritta trova un confronto piuttosto omogeneo – dal punto di vista delle cronologie, delle tipologie insediamentali, delle strutture e delle modalità di attuazione del culto – con le analoghe realtà presenti nelle province dell'Impero, più che in Italia. Il campione italiano, infatti, è un caso particolarmente privilegiato in cui trovarono frutto la grande abbondanza della risorsa e la presenza di una lunga tradizione – importata dal mondo greco – del suo sfruttamento: il risultato fu un consistente numero di siti termali distribuiti nel territorio e cronologie di frequentazioni ben più ampie di quelle riscontrate oltralpe. I Romani, poi, esportarono nelle province, man mano che ne assumevano il controllo, una modalità di fruizione e di utilizzo della risorsa termominerale giunta a maturazione in Italia nel corso del II e del I secolo a.C. e basata sull'ottimizzazione della captazione dell'acqua e su stabilimenti termali organizzati in articolate strutture, in grado di offrire altri servizi accanto ai trattamenti curativi. Nelle province tale modello di fruizione sostituì, ove esistessero, le forme di frequentazione antecedenti, che lasciarono tracce piuttosto flebili.

Il metodo interdisciplinare di ricerca da noi impiegato ha consentito di ottenere una conoscenza approfondita dei contesti indagati e più in generale anche delle realtà in cui essi erano inseriti. L'incrocio di più sistemi di fonti si è rivelato soprattutto utile nei casi in cui l'una o l'altra fonte risultasse più lacunosa. Il database è ora stabile e, con i dovuti aggiornamenti di software ed un'implementazione delle possibilità di ricerca interne, potrà accogliere i dati di eventuali ulteriori lavori di schedatura.

La ricerca potrà dunque essere ampliata alle rimanenti province della parte occidentale dell'Impero Romano, a partire dalla provincia della *Gallia Belgica*. L'ampliamento dell'analisi potrà

---

<sup>422</sup> Cfr. paragrafo 4.4.

fornire nuovo materiale per i confronti fra i siti provinciali e quelli del territorio italiano e permettere di identificare elementi comuni e di distacco, gli influssi provenienti da Roma e le tracce delle tradizioni autoctone. Di interesse sono senz'altro anche gli approfondimenti di casi singoli, nonché di alcuni casi dubbi (per lacunosità della documentazione disponibile), che in questo contesto si è deciso di non prendere in considerazione per concentrarci sui dati certi. Un ulteriore spunto di approfondimento risiede nella possibilità di confronto di taluni siti con alcuni dei santuari curativi e alle acque presenti nei territori da noi indagati, che pure mostrano alcune affinità malgrado non fossero alimentati da acque termominerali.

L'auspicio è di aver offerto al complesso studio del termalismo in età romana un contributo analitico e ragionato, che possa risultare un tassello utile alla comprensione del fenomeno ed allo stesso tempo fornire una base di dati per approfondimenti futuri.

## 7. CATALOGO DELLE SCHEDE

Le schede dei siti presi in esame sono riportate nel catalogo in forma integrale. Esse sono innanzitutto suddivise per provincia e, all'interno di ciascuna provincia, i siti sono ordinati alfabeticamente sulla base del loro nome moderno. Ogni scheda segue l'articolazione spiegata nel capitolo 1.3. Il metodo. Il nome della scheda sito corrisponde generalmente al suo nome moderno. Nel caso in cui singole schede epigrafiche e/o letterarie non risultassero associabili in modo univoco ad un preciso sito termale, esse sono state associate esclusivamente al bacino termale di riferimento: quindi in questi casi viene presentata dapprima la sintetica scheda di inquadramento del bacino termale, assieme a quelle delle fonti ad essa direttamente legate; di seguito è riportata l'eventuale scheda sito.

Si è preferito non impiegare in questa sede le schede ricavabili del database: esso nasce per la consultazione e non è ottimizzato per la stampa, pertanto le schede avrebbero creato problematiche di gestione nell'impaginazione. Sono dunque qui proposte le schede originali, composte durante il lavoro. Esse comprendono alcuni campi che sono funzionali al database, in particolare l'inserimento delle coordinate per georiferire i siti (collegate alla cartografia online) e di una cronologia precisa, funzionale alla gestione di grafici. Inoltre, è specificato dalla dicitura "non presente" al di sotto del nome della sezione della scheda sito il caso in cui, per assenza di dati, alcune sezioni non siano state compilate.

L'ordine del catalogo segue quello della seguente tabella:

Tabella 4: ordine delle schede del catalogo.

	Provincia romana	Nome sito	Nome antico	Distretto termale
1	<i>Raetia</i>	<b>Bad Gögging (D)</b>		Bad Gögging
2		<b>St. Moritz (CH)</b>		St. Moritz
3	<i>Germania superior</i>	<b>Bad Bertrich (D)</b>		Bad Bertrich
4		<b>Bad Niedernau (D)</b>		Bad Niedernau
5		<b>Bad Tönisstein (D)</b>		Bad Tönisstein
6		<b>Bad Vilbel (D)</b>		Bad Vilbel

7		<b>Baden an der Limmat (CH)</b>	<i>Aquae (Helveticae)</i>	Baden an der Limmat/ <i>Aquae Helveticae</i>
8		<b>Baden-Baden (D)</b>	<i>Aquae/Civitas Aurelia Aquensis</i>	Baden-Baden/ <i>Aquae</i>
9		<b>Badenweiler (D)</b>		Badenweiler
10		<b>Luxeuil-les-Bains (F)</b>	<i>Luxovium</i>	Luxeuil-les-Bains/ <i>Luxovium</i>
11		<b>Niederbronn-les-Bains (F)</b>		Niederbronn-les-Bains
12		<b>Nierstein (D)</b>	<i>Buconica</i>	Nierstein/ <i>Buconica</i>
13		(fonti non legate a siti)		Wiesbaden/ <i>Aquae Mattiacorum</i>
14		<b>Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz (D)</b>	<i>Aquae Matticae/ Mattiacorum</i>	Wiesbaden/ <i>Aquae Mattiacorum</i>
15		<b>Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle (D)</b>	<i>Aquae Matticae/ Mattiacorum</i>	Wiesbaden/ <i>Aquae Mattiacorum</i>
16		<b>Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof (D)</b>	<i>Aquae Matticae/ Mattiacorum</i>	Wiesbaden/ <i>Aquae Mattiacorum</i>
17		<b>Yverdon-les-Bains (CH)</b>	<i>Eburodunum</i>	Yverdon-les-Bains/ <i>Eburodunum</i>
18	<i>Germania inferior</i>	<b>Aachen 1 – terme est (D)</b>	<i>(Aquae Granni?)</i>	Aachen
19		<b>Aachen 2 – terme ovest (D)</b>	<i>(Aquae Granni?)</i>	Aachen
20		<b>Bad Godesberg (D)</b>		Bad Godesberg
21		<b>Burtscheid (D)</b>		Aachen
22		<b>Tongeren (B)</b>	<i>Aduatuca Tungrorum</i>	Tongeren/ <i>Aduatuca Tungrorum</i>
23	<i>Germania superior / Gallia Belgica</i>	<b>Heckenmünster (D)</b>		Heckenmünster
24	<i>Germania libera</i>	<b>Bad Pyrmont (D)</b>		Bad Pyrmont



## 01 BAD GÖGGING

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Bad Gögging
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Raetia</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Bayern (Baviera)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Niederbayern (Bassa Baviera)
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Kelheim
<b>Comune:</b>	Neustadt an der Donau
<b>Località:</b>	Bad Gögging
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Bad Gögging
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico – coordinate:</b>	48.825862, 11.781234
<b>Attendibilità:</b>	precisa.
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	primo ventennio II secolo – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Visibilità:</b>	sufficiente
<b>Visitabilità:</b>	area archeologica aperta al pubblico
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	scavo stratigrafico
<b>Data di rinvenimento:</b>	1959-2007

**Note rinvenimento sito:**

I primi scavi nell'area circostante la chiesa romanica di S. Andreas furono eseguiti nel 1843 e 1888-1889, ma furono incompleti e non in grado di suggerire interpretazioni delle parti di strutture rinvenute. Scavi archeologici regolari furono condotti fra il 1959 ed il 1970 e poi, con interruzioni, dal 1972 al 2007 sotto la direzione di A. Radnóti prima e H.U. Nuber in seguito. L'area scavata al di sotto della chiesa è ora musealizzata e visitabile (Römisches Museum für Kur- und Badewesen).



<b>Preesistenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	Nel VII secolo nell'area della vasca centrale delle terme furono poste due sepolture. In seguito vi fu eretta sopra la prima struttura della chiesa romanica dedicata a S. Andreas, che nella sua forma attualmente visibile è di XII/XIII sec.

#### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.
	Le acque della sorgente sulfurea, nota popolarmente come "Stinkerbrunn" ("sorgente fetida"), sgorgano da 120m di profondità. Le mappe catastali di inizio XIX secolo ne segnano la posizione a circa 100m a nord-ovest del sito archeologico. Nei suoi dintorni pare che siano stati trovati anche dei resti romani, ma non ne sono stati trasmessi i dettagli. Nel 1976 tramite trivellazioni a 650m di profondità è stata intercettata un'altra fonte di acqua termale, bicarbonata-cloruro sodica (bicarbonata-salsa).
<b>Proprietà chimiche:</b>	acque sulfuree
<b>Proprietà termiche:</b>	acque fredde, sgorgano a 14° C
<b>Proprietà mediche:</b>	Poiché le acque sgorgano a soli 14° C, per migliorarne l'efficacia curativa è necessario che siano riscaldate. Sono usate sia per la balneazione sia da bere e attualmente vengono utilizzate per terapie di dolori articolari, malattie della pelle, disturbi del tratto gastro-intestinale.
<b>Note:</b>	L'esistenza di un insediamento nell'area di Bad Gögging in età pre-romana è solo ipotizzata. Secondo alcuni, l'utilizzo romano delle acque sulfuree della sorgente, nota a livello popolare come "Stinkerbrunn" ("sorgente fetida"), iniziò già durante il regno dell'imperatore Tito, quando la <i>cohors IV Gallorum</i> costruì il forte di <i>Abusina</i> ( <i>Tab. Peut.</i> , IV, 3-4, ora <i>Kastell Eining</i> ) sul <i>limes</i> presso il Danubio, a soli 3km a nord dell'impianto termale di Bad Gögging. Dopo l'età romana lo sfruttamento delle acque salutari si interruppe e non si sa con precisione quando furono riscoperte. I secoli XVI-XVIII segnano una frequentazione con molte battute d'arresto. Solo alla fine del XIX secolo le attività legate alla sorgente ed allo sfruttamento della risorsa termale trovarono nuovo impulso, che continua fino al giorno d'oggi.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	impianto termale
<b>Descrizione struttura:</b>	<p>Gli scavi nell'area al di sotto e attorno alla chiesetta di XII/XIII secolo di St. Andreas hanno portato alla luce i resti di <b>4 distinti edifici (Edificio I, II, III, IV)</b>, per una lunghezza complessiva di 60m ed una larghezza di 30m. Il limite occidentale del complesso edificato, dove attualmente si apre la piazza davanti alla chiesa di S. Andreas, non è conosciuto.</p> <p>La costruzione a sud (<b>Edificio I</b>), composta da moduli di 30m non allineati, include un intero complesso termale. Della costruzione a nord (<b>Edificio IV</b>), interessata dagli scavi solo lungo il suo margine meridionale, si sono visti un'abside semicircolare (1) e un ambiente con ipocausto (4); gli elementi sono però troppo scarni per poterne dare un'interpretazione. I due edifici si trovano ad est della piazza e fra di loro sono separati da uno spazio di circa 20m, nel quale è collocato un tratto di muro ad angolo retto (<b>Edificio III</b>), la cui dimensione e funzione non sono conosciute (secondo Nuber potrebbe essere interpretato come un piccolo santuario, ad es. un ninfeo).</p> <p>Dell'<b>Edificio II</b>, situato a ovest del limite meridionale dell'Edificio I, è noto solo un tratto di muro ad angolo.</p> <p><b>Il complesso termale (Edificio I).</b></p> <p>Al suo centro si trova una vasca (1) allineata in direzione est-ovest, di 10,80m x 7,80m e 0,6m di profondità e resa accessibile da est con tre gradini. Un gradino corre intorno alla vasca lungo gli altri 3 lati: fungeva da sedile. Il rivestimento della vasca era originariamente costituito da lastre di calcare levigato. Nell'angolo nord-est della vasca si trova il canale d'adduzione dell'acqua, invece quello di scarico è nell'angolo sud-ovest. Il bacino era riscaldato dal lato sud tramite un grosso prefurnio, che si trova in un vano sotterraneo quasi quadrato (lunghezza delle pareti: 6,8m), dotato di pilastri di mattoni (<i>suspensurae</i>). L'aria riscaldata si spostava da lì attraverso tubazioni all'interno delle pareti del prefurnio, che però nel corso dei lavori di costruzione della successiva chiesa sono stati distrutti. A est della vasca del vano 1 ci sono i resti di almeno 5 piccole vasche di forma ovale allungata, in cui fare il bagno separatamente.</p> <p>Un passaggio a nord conduce al vano 15, semicircolare: una latrina. I vani 12, 13 e 14 non appartengono al progetto originale e furono edificati in seguito. Dall'altra parte del corridoio 13, fu eretto il grande vano 12, circolare (diametro 9m): un <i>sudatorium</i>. Dopo il suo utilizzo, si poteva trovare refrigerio nel vano 14, una vasca con gradini per l'accesso nell'angolo sud-ovest. Infine non è ancora chiarita la funzione</p>

dei vani dal 16 al 21, dei quali il vano 20 è riscaldato: tali ambienti potevano ospitare gli spogliatoi e le stanze per i servizi accessori al bagno. In quest'area dell'Edificio I le strutture più antiche sono state in un secondo momento ricostruite; le tubature dell'ipocausto però non conservano nessuna traccia di fuliggine, pertanto forse non fu mai utilizzato.

I vani da 2 a 10, di cui sono conservate solo le fondamenta e nessun pavimento, è possibile che costituissero **un altro impianto balneario**, benché più piccolo. I vani 2 e 3 erano direttamente riscaldati da ipocausto, il vano 4 in modo indiretto, il vano 5 – un'abside semicircolare – era invece presumibilmente una stanza fredda. Forse anche i vani 9 e 10 potrebbero essere stati riscaldati (spogliatoi e stanze per i servizi?). La stanza trasversale 11 doveva costituire un ingresso all'edificio.

Il vano 22, quadrato e situato all'esterno del lato settentrionale del vano 1, era una vasca per l'acqua; era alimentata dalla sorgente tramite un canale visibile sul lato nord. Questo afflusso continuò presumibilmente anche dopo il termine dell'utilizzo delle terme e per un po' di tempo l'acqua si diffuse sulla piazza. Poi in un lungo lasso di tempo l'acqua allagò gli spazi vuoti dell'ipocausto fra i pilastri in mattone nel vano 2 fino al prefurnio, che giaceva più in profondità; in seguito tutti gli spazi vuoti rimasero completamente riempiti. La presenza del canale, orientato nord-sud, di alimentazione del bacino 22 e la modalità attraverso la quale la piazza è stata inizialmente allagata e gli spazi sotterranei dell'impianto riempiti, dimostrano che l'approvvigionamento dell'impianto termale avveniva da nord dalla sorgente sulfurea.

<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	inizio II – III d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Fasi:</b>	Fase 1: costruzione dell'impianto – primi 20 anni del II d.C. Fase 2: sviluppo, forse costruzione dei vani 2-10 – anni 80 del II d.C. III secolo – fine della vita dell'impianto.
<b>Elementi datanti:</b>	Fase 1: un asse di Domiziano (RIC 302a) e frammenti di terra sigillata sud-gallica tarda. Fase 2: mattoni e tegole con i bolli della <i>legio III Italica</i> (stazionata nel 172 a Eining e poi dal 179 a Regensburg) trovati nelle aree ad ipocausto dei vani 1-3.
<b>Note:</b>	

**SCHEDA CULTO.**

**ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

<b>Manufatti strutturali:</b>	
<b>Tipologia:</b>	
<b>Manufatti mobili:</b>	
<b>Tipologia:</b>	

**CRONOLOGIA**

<b>Divinità:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	

**Note:**

Si ipotizza che un luogo di culto della divinità tutelare delle acque potesse trovarsi in prossimità della sorgente. Nei suoi dintorni pare effettivamente che in passato siano stati trovati dei resti romani, ma non ne furono trasmessi i dettagli, pertanto la notizia rimane dubbia. Nuber riferisce di un altare iscritto e fortemente rovinato con dedica a Nettuno, purtroppo disperso.

**FONTI EPIGRAFICHE.**

Non presenti

**FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

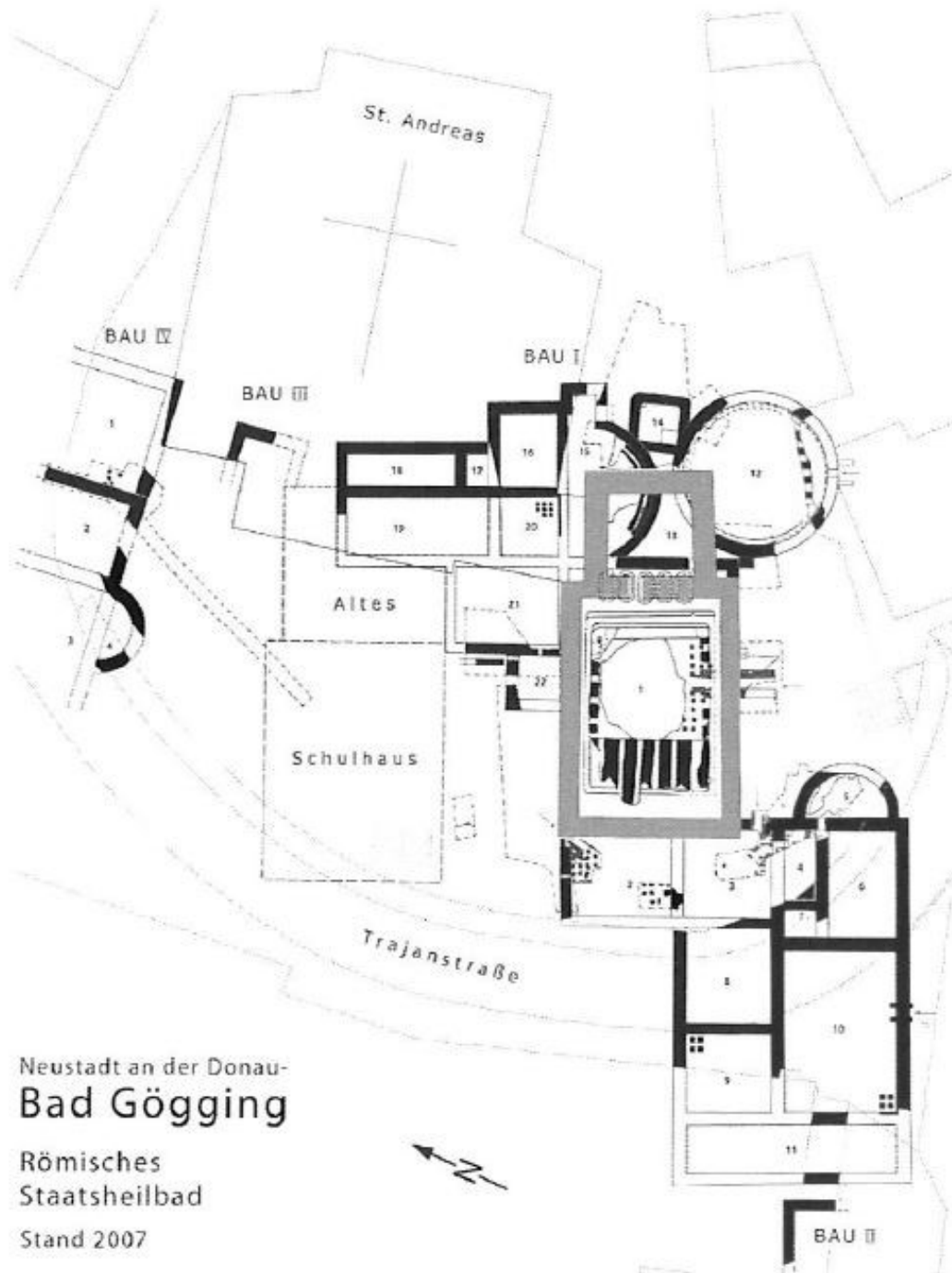
**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Fischer 2005; Nuber 2012.

**IMMAGINI:**



*Figura 47: planimetria dell'area scavata. Fonte: Nuber 2012, p. 66 fig. 2.*



Figura 48: vano 1, la vasca principale, lato sud: *suspensurae* e prefurnio. Fonte: Nuber 2012 p. 67 fig. 3.



Figura 3: i bolli. Fonte: Nuber 2012 p. 69 fig. 4.

## 02 ST. MORITZ

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	St. Moritz
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Raetia</i>
<b>Stato:</b>	Svizzera
<b>Cantone/Land:</b>	Graubünden (Grigioni)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Maloja (Maloggia)
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Oberengandin (Engadina Alta)
<b>Comune:</b>	St. Moritz
<b>Località:</b>	St. Moritz-Bad
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	St. Moritz
<b>Denominazione secondaria:</b>	Sankt Moritz
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	46.495544, 9.836511
<b>Attendibilità:</b>	approssimativa (500m)
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	età del bronzo – età romana
<b>dal:</b>	1466 a.C.
<b>al:</b>	399 d.C.
<b>Visibilità:</b>	
<b>Visitabilità:</b>	
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1853, 1907
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Nel 1853 nella frazione di St. Moritz-Bad, nella zona della “nuova Kurhaus”, furono svolti dei lavori presso la sorgente di S. Maurizio e si rinvennero due grandi botti – furono definite così – di legno di larice. Altri lavori, eseguiti nel 1907 per rimuovere l’impianto del 1853 ed allacciarsi alla fonte, portarono alla luce i resti di una vasca di raccolta in legno di larice per l’acqua sorgiva e datata all’età del bronzo. La struttura fu indagata, portando alla luce gli oggetti in bronzo al di sotto di questa e i frammenti di <i>fistula</i> e cocchiopesto romani.

<b>Preesistenze:</b>	presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	<p>Nel 1853 nella frazione di St. Moritz-Bad, nella zona della “nuova Kurhaus”, furono svolti dei lavori presso la sorgente di S. Maurizio e si rinvennero due grandi fusti di legno di larice. Altri lavori, eseguiti nel 1907 per allacciarsi alla fonte, portarono alla luce i resti di una vasca di raccolta per l’acqua sorgiva in legno di larice e datata all’età del bronzo. La struttura è composta da una cornice esterna rettangolare in tondelli di legno (c.a 3,5-4 x 2,5-3,2m), al cui interno vi era un’altra cornice di tronchetti tagliati a trave (2,7 x 1,6m), incastrati a coda di rondine. Dentro al cassone interno si trovavano due grandi fusti di legno di larice, posti verticalmente e cavi all’interno, che fungevano da vasche per la raccolta dell’acqua (altezza c.a 1,8m e 2,3m, diametro rispettivamente c.a 1,1-1,4m e 0,8-1,07m). In un angolo del cassone vi era anche un tronco a forma di scala. Tutta la vasca per l’acqua era incassata nell’argilla. Sotto ad uno di questi due cilindri sono stati trovati cinque manufatti in bronzo depositati con cura: due spade con manico pieno, un frammento di una lama di spada, una lama di pugnale ed uno spillone in bronzo; in parte risalgono al pieno Bronzo medio e in parte all’inizio del Bronzo recente.</p> <p>Non si può sapere con assoluta sicurezza se il sito fosse considerato “Heilbad”, bagno curativo, già nell’età del bronzo, oppure se fungesse solo come fonte di acqua potabile. Secondo Rageth si tratta di un’offerta votiva alla divinità della sorgente, per far sì che la stessa continuasse a fluire e non si asciugasse. Gli oggetti furono comunque deposti e non gettati, quindi non è un deposito casuale.</p>
<b>Sopravvivenze:</b>	
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	<p>Durante il medioevo presso le sorgenti sorgeva una chiesa, dedicata a S. Maurizio e oggetto di pellegrinaggi dei fedeli. Il papa Leone X nel 1519 avrebbe promesso l’assoluzione plenaria per i pellegrini che si recavano alla chiesa di S. Maurizio alla Fonte.</p>
<b><u>TERMALISMO</u></b>	
<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.
	<p>La principale sorgente, chiamata “sorgente antica” (die alte Quelle) o “sorgente di S. Maurizio” (Mauritiusquelle) fu cercata fra XV e XVI secolo e risulta usata dal 1703, fu poi riscoperta nel 1853; fornisce un’acqua molto ricca di anidride carbonica. Una seconda sorgente, detta “nuova sorgente” (die neue Quelle) o “sorgente di Paracelso” ha acqua a temperatura</p>



	costante di 3,5° C; la tipologia è la stessa della sorgente di S. Maurizio, eccetto che qui vi è una maggiore componente di ferro. La terza sorgente fu scavata nel 1856; la sua acqua ha più carbonato di ferro e magnesio rispetto alle prime due e la temperatura è di 5-10° C.
<b>Proprietà chimiche:</b>	acque carboniche ferrose
<b>Proprietà termiche:</b>	3,5 – 10° C
<b>Proprietà mediche:</b>	
<b>Note:</b>	È l'unico sito della Svizzera in cui è attestato lo sfruttamento delle acque termo-minerali sin dall'età preromana.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	
<b>Descrizione struttura:</b>	Heierli riporta che, in occasione dell'inizio degli scavi del 1907 nel luogo della sorgente termale, fu trovato un tubo in piombo "con due giunture o torcoli" ( <i>mit zwei Nähten oder Seitenwülsten</i> ). Erano ancora poggiati su della malta, che non sembrava diversa dal cocciopesto romano.
<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Fasi:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Note:</b>	Gli scarni rinvenimenti, che sono attribuiti all'età romana, farebbero pensare all'esistenza di un collegamento per prelevare l'acqua dal luogo di suo affioramento in un altro punto, ove la si potesse bere o utilizzare per il bagno.

#### **SCHEDA CULTO.**

Non presente

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

Non presenti

#### **FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

## FONTI LETTERARIE.

Non presenti

## BIBLIOGRAFIA.

Heierli 1907; Meyer-Ahrens 1867<sup>2</sup>, pp. 513-535; Paunier 1992; Rageth 2002; Rageth, Margadant; Zürcher 1972.

## IMMAGINI:



Figura 1: Ricostruzione del ritrovamento dell'età del bronzo presso la sorgente di San Maurizio.

Fonte:

[https://commons.wikimedia.org/wiki/File:St. Moritz\\_Mauritiusquelle.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:St._Moritz_Mauritiusquelle.JPG) di Paebi (Own work) [CC BY-SA 4.0 (http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0)], via Wikimedia Commons.

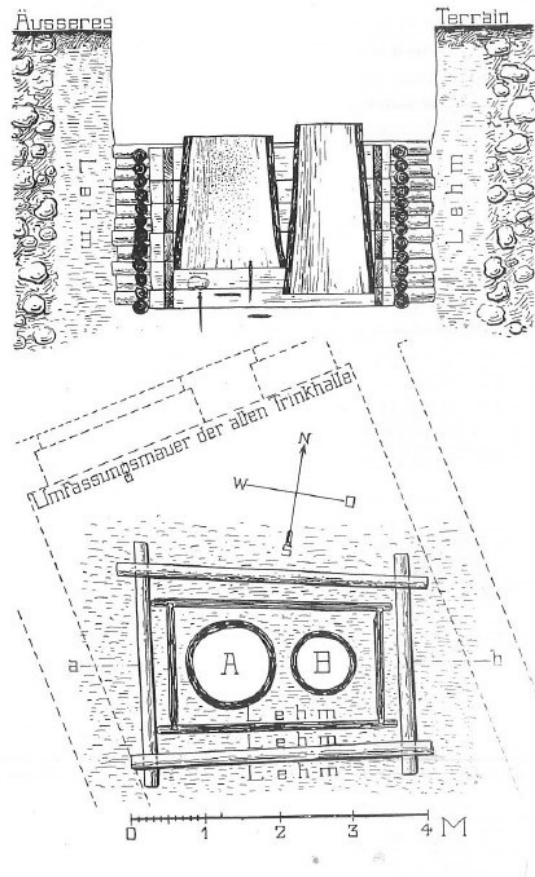


Figura 2: Disegno delle strutture. Fonte: Rageth 2002, p. 495 fig. 2.



Figura 3: I manufatti bronzei. Fonte: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:St.\\_Moritz\\_Broncefunde.JPG](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:St._Moritz_Broncefunde.JPG) di Paebi (Own work) [CC BY-SA 4.0 (http://creativecommons.org/licenses/by-sa/4.0)], via Wikimedia Commons.

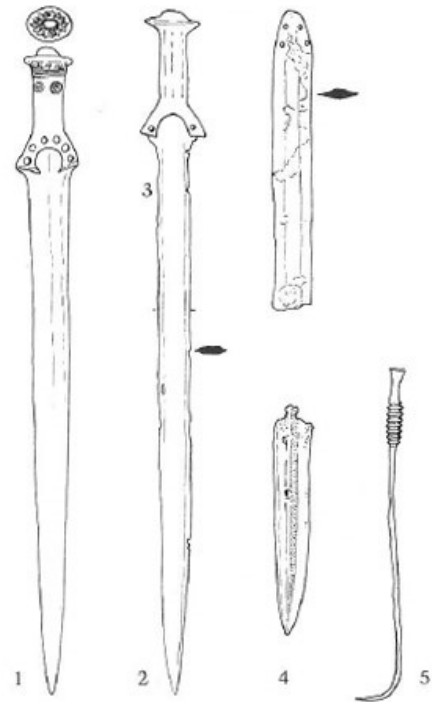


Figura 4: Disegno dei manufatti bronzei. Fonte: Rageth 2002 p. 498, fig. 5.



Figura 5: Foto della scoperta del sito del 1907.

Fonte: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:MTZ\\_Quellfassung\\_1466\\_2.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:MTZ_Quellfassung_1466_2.jpg)

## 03 BAD BERTRICH

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Bad Bertrich
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Rheinland-Pfalz
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	- (non presente)
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Cochem-Zell
<b>Comune:</b>	
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Bad Bertrich
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	50.069659, 7.030453
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	II – IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	400 d.C.
<b>Visibilità:</b>	
<b>Visitabilità:</b>	
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Data di rinvenimento:</b>	1859
<b>Note rinvenimento sito:</b>	
<b>Preesistenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	Il nome <i>Bertriacum</i> è fatto derivare da quello di un monaco, <i>Bertricus</i> . Nel XIV secolo il paese è noto come <i>Thermae ad sanctum Bertericum</i> . La sorgente termale alimenta una spa, che sorge in corrispondenza dell'impianto termale romano.

## TERMALISMO

<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua calda.
	La sorgente d'acqua termale si chiama Bergquelle ed è molto stabile in termini di portata e composizione chimica. È una sorgente al sale di Glauber, ossia acqua contenente solfato di sodio decaidrato e bicarbonata, e sgorga alla temperatura di 32° C. La portata giornaliera è di 170000 litri di acqua al giorno.
<b>Proprietà chimiche:</b>	Sorgente al sale di Glauber: acqua contenente solfato di sodio decaidrato e bicarbonato.
<b>Proprietà termiche:</b>	32° C
<b>Proprietà mediche:</b>	Effetto leggermente lassativo e depurativo dell'intestino.

### **Note:**

Bad Bertrich è un centro termale situato sull'altopiano Eifel nella stretta valle fluviale del torrente Üss, a 6km dalla Mosella. Dove ora sorge la cittadina moderna, in età romana è testimoniata l'esistenza di un centro abitato: nella parte occidentale vi era l'area termale, in quella centrale l'abitato e forse due templi erano localizzati sulla lieve altura che chiude lo slargo della valle a est. Di tali templi, posti l'uno non lontano dalla chiesa cattolica e l'altro vicino a quella evangelica, sono stati individuati resti architettonici, parti di colonne e di strutture murarie. Nella zona occupata dal centro abitato su entrambi i lati del fiume Üss furono individuati resti architettonici e monete, prevalentemente di III-IV secolo d.C., e fornaci.

L'impianto termale romano si trovava nel luogo in cui attualmente sorgono i moderni centri termali, poiché ad essere sfruttata è la medesima sorgente Bergquelle. Accanto all'area termale si trovava forse un luogo di culto, da cui sono stati rinvenuti resti architettonici, iscrizioni ed un rilievo (v. schede culto e epigrafiche); inizialmente tale complesso fu identificato come una *villa rustica*.

Purtroppo i risultati degli scavi archeologici del 1881 andarono persi nel corso del dopoguerra e da allora non sono state condotte altre indagini archeologiche.

## SCHEDA STRUTTURE.

<b>Tipologia:</b>	impianto termale e infrastrutture idrauliche
<b>Descrizione struttura:</b>	Resti dell'antico impianto termale furono visti in più occasioni nell'area delle terme, ma non sono sufficientemente documentati (v. note). Si sa tuttavia che il complesso era

dotato di una vasca grande e due più piccole, oltre ad alcune vasche per il bagno individuale e vani interpretati come vestiboli. Le pareti erano rivestite in mattoni, su cui era steso intonaco. L'acqua era condotta nelle vasche mediante tubazioni in piombo ed in terracotta.

Dell'impianto romano è ben descritto il pozzo per la captazione dell'acqua. Esso era costituito da una struttura in mattoni (un'incamiciatura?) spessa alcuni metri, che arrivava a circa 25m di profondità al di sotto del piano di calpestio. Il flusso dell'acqua, che saliva verso l'alto, veniva ristretto artificialmente e sigillato da uno strato di massetto: l'acqua risaliva dunque in superficie all'interno di tubi di piombo all'interno della struttura in mattoni, che era chiusa poi da un altro strato di massetto per aumentare la pressione e la portata dell'acqua. In superficie, il pozzo era chiuso da una lastra di pietra.

<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	II – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Fasi:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Note:</b>	<p>I risultati degli scavi archeologici del 1881 furono persi nel corso del dopoguerra e da allora non sono state condotte altre indagini archeologiche.</p> <p>Von Veith (p. 7) riferisce della presenza di “sculture di tutti i tipi”, di mattoni romani, purtroppo non bollati, e di un vaso di marmo sorretto da delfini, alto 1m e che presentava tracce di concrezioni calcaree, che ne confermavano l'uso presso la sorgente minerale.</p>

### SCHEDA CULTO.

#### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

I resti architettonici rinvenuti nell'area delle terme descritti a fine Ottocento ed ora non più visibili fecero ipotizzare la presenza di un tempio in prossimità della sorgente.

#### **Manufatti strutturali:**

Un luogo di culto legato alle acque è probabilmente da localizzare a breve distanza dall'area termale, a sud del centro abitato di Bad Bertrich presso la riva destra dell'Üss vicino al

suo affluente Bonsbeurener Bach: qui nel 1858/59 furono scavate le fondamenta di un complesso edilizio (che tuttavia era interpretato come *villa rustica*, cfr. von Veith 1888). Al suo interno furono rinvenuti:

- altare CIL 13, 7667: presenta una dedica da parte di *L(ucius) T. Acceptus* alle dee, forse guaritrici, *Vercana* e *Meduna* (v. scheda epigrafica);
- lastra CIL 13, 11977: iscrizione estremamente frammentaria, nel cui testo è tuttavia menzionato un tempio e il nome di un *Caius Sextius* (v. scheda epigrafica);
- rilievo in marmo raffigurante la dea Diana come cacciatrice (Hannestad 2009): la figura della dea è alta 0,35m; sulla destra vi è rappresentata una cerva, che il cane della dea sta per azzannare al collo. L'opera è databile al IV secolo d.C. Il rilievo era realizzato perché fosse visto esclusivamente frontalmente e le parti non visibili furono lasciate non finite; la sua collocazione originaria doveva essere all'interno di una nicchia. L'officina di produzione del gruppo scultoreo, tuttavia, non era locale e si ipotizza che l'opera sia stata realizzata nella zona di Arles. Il rilievo, portato alla luce nel 1859, si trova ora conservato al castello di Sigmaringen (Baden-Württemberg).
- rilievo raffigurante la dea Diana come cacciatrice: alto 0,50m, anche qui la dea è accompagnata dal cane. È conservato presso il Kurhaus di Bad Bertrich.

Vi è notizia che il fondo pavimentale dell'edificio fosse coperto da statuette di terracotta, tuttavia la notizia resta incerta e non verificabile.

Si ha notizia di un secondo altare votivo, CIL 13, 7668, il cui luogo di ritrovamento è riferito essere "dieci minuti a sud di Bad Bertrich, sulla riva destra dell'Üss nella zona del ruscello Bonsbeurener Flur", quindi nella medesima zona in cui furono trovati i resti della villa. Di esso, andato poi apparentemente disperso, era leggibile solo l'ultima riga: *v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito)*. Nel CIL si ipotizza che si tratti della medesima epigrafe CIL 13, 7667.

<b>Tipologia:</b>	
<b>Manufatti mobili:</b>	
<b>Tipologia:</b>	

### CRONOLOGIA

<b>Divinità:</b>	Diana; <i>Vercana</i> ; <i>Meduna</i> .
<b>Cronologia:</b>	II – IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	400 d.C.
<b>Note:</b>	<p>È difficile poter mettere in correlazione con sicurezza i ritrovamenti dell'area a ovest della sorgente con la frequentazione e lo sfruttamento delle acque: non ne è nota la distanza precisa né i dati di scavo sono verificabili. Si sceglie qui di darne ad ogni modo una lettura possibilista, sulla scorta della bibliografia recente (Cüppers 1990) e della bibliografia epigrafica.</p> <p>Le due dee, di origine celtica, sono forse guaritrici (Aupert 1992). Solo <i>Vercana</i> ha un'altra occorrenza in un'iscrizione da Ernerstwiller, in <i>Gallia Belgica</i> (CIL 13, 4511).</p>

### FONTI EPIGRAFICHE.

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7667
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7667 = ILS, 4713 = Hettner, n. 111
<b>Data rinvenimento:</b>	1859
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	
<b>Condizioni attuali:</b>	nella parte sommitale la pietra è parzialmente rotta
<b>Luogo di conservazione:</b>	Sigmaringen, Heimatmuseum (una copia in gesso è a Trier, Rheinisches Landesmuseum)
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	calcare
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 29,6 cm, larghezza 21 cm; spessore 14 cm; specchio epigrafico: altezza 12 cm, larghezza 14 cm. Altezza lettere 0,16 cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	II secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	200 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>De(a)e Vercan(a)e / et Medun(a)e / L(ucius) T(---) Acc(e)ptus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).</i>
<b>Traduzione:</b>	Alle dee <i>Vercana</i> e <i>Meduna</i> Lucio T(---) Accepto sciolse il voto volentieri e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	<i>Vercana</i> ; <i>Meduna</i> .
<b>Personaggi:</b>	<i>Lucius T. Acceptus</i>
<b>Edifici:</b>	



<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	<p>Le divinità celtiche cui il piccolo altare è dedicato sono probabilmente guaritrici (Aupert 1992, p. 71); <i>Meduna</i> non è altrimenti conosciuta, invece <i>Vercana</i> compare in CIL 13, 4511 da Ernestviller, in <i>Gallia Belgica</i> (attualmente nella regione francese della Lorena).</p> <p>Hettner = Hettner F. 1893, <i>Die römischen Steindenkmäler des Provinzialmuseums zu Trier mit Ausschluss der Neumagener Monumente</i>, Trier.</p>
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7668
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7668
<b>Data rinvenimento:</b>	1858
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	Il luogo di ritrovamento è riferito essere “dieci minuti a sud di Bad Bertrich, sulla riva destra dell’Üss” nella medesima zona in cui furono trovati i resti della villa.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	dispersa
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	
<b>Misure epigrafe:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	I – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	[-----] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).
<b>Traduzione:</b>	[---] sciolse il voto volentieri e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Il CIL avverte che potrebbe trattarsi della medesima epigrafe precedente CIL 13, 7667: il luogo di rinvenimento indicato è effettivamente quasi coincidente.

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 11977
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 11977 = Lehner, n. 30
<b>Data rinvenimento:</b>	
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	
<b>Condizioni attuali:</b>	fratturata nella parte superiore ed inferiore e a destra.
<b>Luogo di conservazione:</b>	Trier, Rheinisches Landesmuseum
<b>Tipologia:</b>	
<b>Materiale epigrafe:</b>	calcare
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 10cm, larghezza 20cm, spessore 14cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	sul lato sinistro si vede una cornice
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	[-----]ML[---] / templum [---] / texti [---] / C(aius) Sextiu[s] [----- ]
<b>Traduzione:</b>	
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	<i>Gaius Sextius</i>
<b>Edifici:</b>	tempio ?
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	

**FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

*Antike Stätten*: Bertriacum; Aupert 1992, p. 71; Bauer 2010, pp. 21-22; Beck 2009, pp. 314-315, 495-496; Cüppers 1990a; Grenier 1960, pp. 897-898; Hannestad 2009; Lehner 1918; von Veith 1888; Wackenroder 1959, pp. 73-74.

**IMMAGINI:**

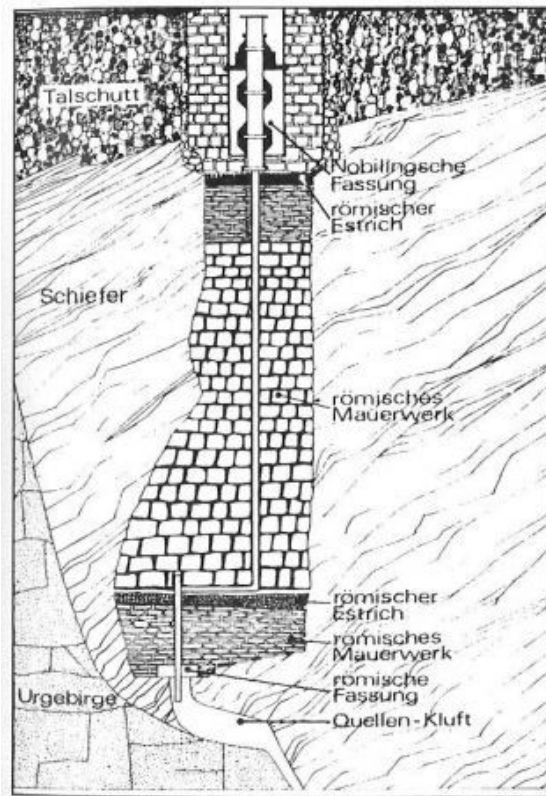


Figura 1: Sezione del pozzo romano.  
Fonte: Cüppers 1990, p. 313 Abb. 193.



Figura 2: Iscrizione CIL 13, 11977.  
Fonte: © Alte Geschichte Osnabrück.

## 04 BAD NIEDERNAU

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Bad Niedernau
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Baden-Württemberg
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Tübingen
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Tübingen
<b>Comune:</b>	Rottenburg am Neckar
<b>Località:</b>	Bad Niedernau
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	La sorgente minerale si trova in una foresta, a soli 6-7 km di distanza dall'attuale Rottenburg am Neckar, dove in età romana sorgeva il centro urbano di <i>Sumelocenna</i> .
<b>Nome sito:</b>	Bad Niedernau
<b>Denominazione secondaria:</b>	Apolloquelle, Römische Quelle, Schwalheim Sauerbrunnen
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	48.445129, 8.900592
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	seconda metà I secolo – terzo quarto IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	60 d.C.
<b>al:</b>	375 d.C.
<b>Visibilità:</b>	sufficiente
<b>Visitabilità:</b>	area archeologica aperta al pubblico
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Data di rinvenimento:</b>	1836
<b>Note rinvenimento sito:</b>	La sorgente fu scavata nel 1836. A una profondità di 5-6 metri furono trovati il rilievo di Apollo, anelli, fibule, perle, frammenti di ceramica e il tesoretto di 300 monete.
<b>Preesistenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	

## TERMALISMO

<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.
	Alcuni autori definiscono quest'acqua "sulfurea", ma lo zolfo non compare fra elementi chimici risultanti dalle analisi (per analisi chimiche aggiornate al 2006 cfr. <a href="http://de.wikipedia.org/wiki/Bad_Niedernauer_R%C3%B6merquelle">http://de.wikipedia.org/wiki/Bad_Niedernauer_R%C3%B6merquelle</a> ). L'acqua attualmente è venduta imbottigliata, ma sul luogo della sorgente è possibile consumarla alla spina.
<b>Proprietà chimiche:</b>	Acqua carbonica forte (alto tenore di diossido di carbonio = anidride carbonica: >1000 ml/l. Qui sono 3000 ml/l), contiene anche cloruro di sodio.
<b>Proprietà termiche:</b>	
<b>Proprietà mediche:</b>	Stimola la funzione del tratto digerente, migliora l'apporto di calcio e aiuta nel trattamento dell'osteoporosi. Il cloruro di sodio la rende adatta per una dieta sana ed equilibrata.
<b>Note:</b>	In età romana forse in prossimità della sorgente vi erano strutture o edifici, tuttavia non sono mai stati effettuati scavi nell'area. Appare verosimile che si servissero di queste acque principalmente gli abitanti di Rottenburg am Neckar/Sumelocenna. Attualmente in corrispondenza della sorgente vi è un edificio: nel muro di fondo è murata la stele raffigurante Apollo.

### SCHEDA STRUTTURE.

Non presenti

### SCHEDA CULTO.

#### ELEMENTI ARCHEOLOGICI

<b>Manufatti strutturali:</b>	
<b>Tipologia:</b>	
<b>Manufatti mobili:</b>	<ul style="list-style-type: none"><li>Stele in pietra arenaria, sulla fronte rilievo raffigurante Apollo (altezza 64cm, larghezza 24cm). Il dio è rappresentato frontale, in piedi e con le gambe incrociate; è nudo, con un mantello appoggiato al braccio sinistro. Alla sua sinistra vi è una lira poggiata su un piedistallo. Nella mano destra potrebbe avere un plectro, ma il rilievo è molto corrosivo. Il rilievo è databile alla fine del II secolo d.C.</li></ul>

- Tesoretto di 300 monete romane, trovate a circa 20 piedi di profondità (corrispondenti a circa 6m) durante gli scavi alla sorgente. Le monete sono di varia dimensione e materiale e coprono un arco cronologico dall'impero di Nerone (63-68) a quello di Valente (364-378). La maggior parte delle monete risale al II secolo d.C.: dal 98 (Traiano) al 192 (Commodo).

Il rilievo e le monete risultano corrosi dall'azione dell'acqua.

- anelli, fibule, perle e frammenti di ceramica. [Planck 2005]

**Tipologia:** Moneta; Stele

#### **CRONOLOGIA**

**Divinità:** Apollo

**Cronologia:** dalla seconda metà del I secolo alla fine del IV secolo.

**dal:** 63 d.C.

**al:** 378 d.C.

**Note:**

La stele con il rilievo di Apollo è ancora visibile all'interno dell'edificio eretto in corrispondenza della sorgente: essa è murata sulla parete di fondo.

Di questo consistente ritrovamento monetale sopravvive purtroppo solo una parte ridotta: nel 1920 molte monete, di proprietà della famiglia Raidt di Bad Niedernau, furono trafugate e anche gli ultimi esemplari rimasti alla famiglia furono in seguito smarriti durante la Seconda Guerra Mondiale. Rimangono solo i pezzi contenuti in due vetrinette.

I ritrovamenti isolati di monete dall'area di Bad Niedernau sono anch'essi del II secolo (Traiano, Antonino Pio e Marco Aurelio: 13 monete in totale).

**FONTI EPIGRAFICHE.**

Non presenti

**FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Bonnard 1908, p. 493; Christ 1964, pp. 213-221 nn. 3313/14; Doppler 2007, p. 103; Espérandieu 1931, pp. 399-400 n. 638; Haug, Sixt 1914<sup>2</sup>, pp. 276-277 n. 162; Paret 1932, pp. 178, 351; Planck 2005.

**IMMAGINI:**



Fig. 1: Quellhaus, in corrispondenza della sorgente. Al suo interno è murata la stele con il rilievo di Apollo.

Fonte: © Stefan Karl

([http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bad\\_Niedernauer\\_R%C3%B6merquelle.JPG](http://commons.wikimedia.org/wiki/File:Bad_Niedernauer_R%C3%B6merquelle.JPG)).



Fig. 2: Stele con rilievo raffigurante Apollo.

Fonte: Espérandieu 1931, p. 399 n. 638.

## 05 BAD TÖNISSTEIN

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Bad Tönisstein
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Rheinland-Pfalz
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	- (non presente)
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Mayen-Koblenz
<b>Comune:</b>	Andernach
<b>Località:</b>	Bad Tönisstein, località di Kell, frazione di Andernach
<b>Toponomastica:</b>	Tönisstein, Helpert
<b>Note località:</b>	Nel luogo in cui si trova la sorgente, secondo una leggenda vi era una un'immagine miracolosa raffigurante S. Antonio in un rovelto ardente: lì fu eretta una prima cappella e nel 1465 un convento di Carmelitani. La designazione <i>Sankt Antoniusstein</i> fu nel linguaggio comune mutata in Tönisstein e, poiché i carmelitani collegavano l'acqua a scopi medicinali, già nel 1501 la sorgente è nota nella zona anche col nome di <i>Helpert</i> .
<b>Nome sito:</b>	Bad Tönisstein
<b>Denominazione secondaria:</b>	Andernach-Kell
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	50.446115, 7.294360
<b>Attendibilità:</b>	approssimativa (500m)
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	seconda metà I secolo a.C. – inizio V secolo d.C.
<b>dal:</b>	28 a.C.
<b>al:</b>	408 d.C.
<b>Visibilità:</b>	non determinabile
<b>Visitabilità:</b>	non determinabile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1886
<b>Note rinvenimento sito:</b>	
<b>Preesistenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	-



<b>Sopravvivenze:</b>	presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	Nel luogo in cui si trova la sorgente, secondo una leggenda vi era una un'immagine miracolosa raffigurante S. Antonio in un rovelto ardente: lì fu eretta una prima cappella e nel 1465 un convento di Carmelitani. (v. note località)
<b><u>TERMALISMO</u></b>	
<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.
	L'acqua della sorgente Tönisstein proviene, tramite una corrente sotterranea, dal Laacher See: lago formatosi nella caldera dell'ex "vulcano Laacher", il cui ultimo focolaio risale al 10900 a.C. circa; è un vulcano quiescente, che è interessato da attività sismiche ed anomalie termiche sotto al lago. Il Laacher See dista circa 3 km dalla sorgente Tönisstein. L'acqua del Tönisstein è bicarbonato calcico-magnesiaca ed è fra le più ricche di magnesio della Germania.
<b>Proprietà chimiche:</b>	acqua bicarbonato-alcino-terrosa (cioè bicarbonato-calcico-magnesiaca)
<b>Proprietà termiche:</b>	
<b>Proprietà mediche:</b>	
<b>Note:</b>	

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

Non presenti

#### **SCHEDA CULTO.**

#### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

#### **Manufatti strutturali:**

- Iscrizione CIL 13, 7691: altare posto dal soldato veterano *Cassius Gracilis* ad Apollo ed alle Ninfe *Volpinae*. Si tratta dell'unica occorrenza dell'appellativo *Volpinae*, che tuttavia forse nasconde divinità autoctone e guaritrici.
- Iscrizione CIL 13, 7692: frammento di altare posto da *Veranius*, soldato della *legio XXII Primigenia Pia Fidelis*, e dedicato ad Apollo. La frattura nella parte superiore impedisce di conoscere se il testo – e la dedica – sia completo.
- Iscrizione CIL 13, 7728: altare frammentario, dedicato da soldati della flotta Germanica Pia Fedele; la frattura

	<p>della parte superiore non consente di conoscere a quale divinità fosse rivolta la dedica.</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Iscrizione Eiden 1977, p. 44 n. II: altare posto da <i>Iunius Flavius</i>, centurione della 1° coorte di cittadini romani, alle Ninfe e ad Apollo.</li> </ul>
<b>Tipologia:</b>	Altare
<b>Manufatti mobili:</b>	<p>Deposito di 291 monete romane, ritrovate a fine '800 in due momenti:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>• Primo ritrovamento di circa 100 monete romane presso il primo pozzo della sorgente Tönisstein: i resoconti informano della presenza, fra di esse, di monete d'argento con ritratti di imperatori da Cesare a Costantino.</li> <li>• Secondo ritrovamento di 238 monete in un secondo pozzo della sorgente, che risultava completamente tappato; la cornice del pozzo era in tufo di Brohl. Monete prevalentemente di bronzo, datate dal 48 a.C. al 408 d.C.</li> </ul> <p>Alcune monete sono forse state smarrite. La più antica conservata è un asse, piuttosto rovinato, della zecca di Nîmes datato al 28-10 a.C. Le monete coprono il periodo dal I all'inizio del V secolo d.C.; vi è una concentrazione di monete del III secolo ed il picco è di emissioni della seconda metà del IV secolo. Vi sono alcune monete d'oro e di bronzo, non pochi sesterzi, ma in maggioranza pezzi di bronzo di piccolo taglio. Si segnalano almeno 12 monete con la raffigurazione (o la legenda?) di 'SALVS'.</p>
<b>Tipologia:</b>	Monete
	<b>CRONOLOGIA</b>
<b>Divinità:</b>	Apollo; Ninfe; Ninfe <i>Volpinae</i> .
<b>Cronologia:</b>	seconda metà I secolo a.C. – inizio V secolo d.C.
<b>dal:</b>	28 a.C.
<b>al:</b>	408 d.C.
<b>Note:</b>	La sorgente Tönisstein è correttamente definita "la più antica sorgente romana della Germania", in virtù della presenza fra le monete ivi rinvenute dell'asse della zecca di Nîmes (28-10 a.C.) e di altre due monete di Augusto.

**FONTI EPIGRAFICHE.**

**Riferimento epigrafico:**

CIL 13, 7691

<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7691 = AE 1888, n. 75 = Lehner, n. 168
<b>Data rinvenimento:</b>	1886
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori di ristrutturazione
<b>Note rinvenimento:</b>	Epigrafe trovata insieme a CIL 13, 7692 nelle vicinanze della sorgente Tönisstein.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	LVR-Landesmuseum Bonn
<b>Tipologia:</b>	ara
<b>Materiale epigrafe:</b>	tufo di Brohl
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 41cm, larghezza 22cm, spessore 23cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	nella parte inferiore sono delineati base e cornice, sulla sommità è scolpito un timpano.
<b>Cronologia:</b>	II – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Apollini et / N&lt;y=i&gt;mp(h)is / Volpinis / Cassius / Gracilis / veteranu[s] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).</i>
<b>Traduzione:</b>	Cassio Gracile, veterano, sciolse il voto ad Apollo e alle Ninfe <i>Volpinae</i> volentieri e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	Apollo; Ninfe <i>Volpinae</i> .
<b>Personaggi:</b>	<i>Cassius Gracilis</i> , soldato veterano.
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Si tratta dell'unica occorrenza dell'appellativo <i>Volpinae</i> , che tuttavia forse nasconde divinità autoctone e guaritrici.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7692
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7692 = AE 1888, n. 76 = Lehner, n. 167
<b>Data rinvenimento:</b>	1886
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori di ristrutturazione
<b>Note rinvenimento:</b>	Epigrafe trovata insieme a CIL 13, 7691 nelle vicinanze della sorgente Tönisstein.
<b>Condizioni attuali:</b>	L'epigrafe è rotta in più punti e l'iscrizione è a stento leggibile.
<b>Luogo di conservazione:</b>	LVR-Landesmuseum Bonn
<b>Tipologia:</b>	ara?
<b>Materiale epigrafe:</b>	tufo di Brohl
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 21cm, larghezza 17cm, spessore 11cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	II secolo d.C.

<b>dal:</b>	96 d.C.
<b>al:</b>	200 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	nome della legione
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	] / d[eo] Ap[oll]ini / [-] Veraniu[s] / [S]uper man(?) / [l(egionis)] XXII Pr(imigeniae) P(iae) F(idelis) / [(centuria)---] tr Albi[---] / [--- ] IVD
<b>Traduzione:</b>	[...] al dio Apollo, Veranio, della <i>legio XXII Primigenia Pia Fidelis</i> , ?
<b>Divinità:</b>	Apollo
<b>Personaggi:</b>	<i>Veranius</i> , soldato della <i>legio XXII Primigenia Pia Fidelis</i> .
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	La frattura nella parte superiore impedisce di conoscere se il testo – e la dedica – sia completo. Tra l'89 ed il 96 d.C. la <i>legio XXII Primigenia</i> prese il nome <i>Pia Fidelis Domitiana</i> che fu ridotto a <i>Pia Fidelis</i> dopo la morte dell'imperatore Domiziano: l'iscrizione va presumibilmente collocata dopo quel momento (allo stesso modo v. la base di statua CIL 13, 7565 da Wiesbaden).
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7728
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7728 = AE 1888, n. 74 = Lehner, n. 554 = Saxer, p. 85 n. 252
<b>Data rinvenimento:</b>	1886
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori di ristrutturazione
<b>Note rinvenimento:</b>	Epigrafe trovata all'angolo della testa di pozzo della sorgente Tönisstein.
<b>Condizioni attuali:</b>	l'epigrafe è spezzata nella parte superiore
<b>Luogo di conservazione:</b>	LVR-Landesmuseum Bonn
<b>Tipologia:</b>	ara
<b>Materiale epigrafe:</b>	tufo di Brohl
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 36cm, larghezza 37cm, spessore 28cm
<b>Apparato decorativo:</b>	nella parte inferiore è delineato il plinto.
<b>Cronologia:</b>	Il secolo d.C.
<b>dal:</b>	96 d.C.
<b>al:</b>	200 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	nome della flotta
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	] classis Ge[r](manicae) / P(iae) F(idelis) et comm[i]/litones cla/ssis eiusdem / l(ibentes) l(aeti) m(erito).

<b>Traduzione:</b>	(...) della flotta <i>Germanica Pia Fedelis</i> e i commilitoni della stessa flotta, (donarono) volentieri e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	<p>Il luogo di ritrovamento rende dubbio se si trattasse di una dedica ad Apollo, probabile dio della sorgente curativa, oppure se ad <i>Hercules Saxanus</i> cui sono rivolte molte iscrizioni dell'area di Brohl.</p> <p>Come per l'iscrizione CIL 13, 7692 di un soldato della legione <i>XXII Primigenia Pia Fidelis</i>, tra l'89 ed il 96 d.C. anche la <i>Classis Germanica</i> prese il titolo onorifico <i>Pia Fidelis Domitiana</i>, il quale fu poi ridotto a <i>Pia Fidelis</i> dopo la morte dell'imperatore Domiziano: l'iscrizione va presumibilmente collocata dopo quel momento.</p> <p>Saxer R. 1967, <i>Untersuchungen zu den Vexillationen des römischen Kaiserheeres von Augustus bis Diokletian</i>, in <i>Epigraphische Studien</i>, 1, (Beihefte der Bonner Jahrbücher, 18), Köln.</p>
<b>Riferimento epigrafico:</b>	Eiden 1977, p. 44 n. II
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	Eiden 1977, p. 44 n. II = Wegner 1990, pp. 306-307
<b>Data rinvenimento:</b>	
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori di ristrutturazione
<b>Note rinvenimento:</b>	Epigrafe trovata nel corso di lavori per ingrandire un capannone presso la sorgente.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	ara
<b>Materiale epigrafe:</b>	tufo di Brohl
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 84cm
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	ultimo terzo del I secolo d.C.
<b>dal:</b>	75 d.C.
<b>al:</b>	100 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	un distaccamento della coorte si trovava nelle cave di pietra della valle di Brohl in quel periodo.
<b>Lingua:</b>	latino

<b>Trascrizione:</b>	<i>Nimphis et A(p)/ollini sacr(u)/(m) Iunius Flav(i)/us c(enturio) coh(ortis) I Civium Romanoru/m v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).</i>
<b>Traduzione:</b>	Sacro alle Ninfe e ad Apollo. Iunio Flavio, centurione della 1° coorte di cittadini romani, sciolse il voto volentieri e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	Apollo; Ninfe
<b>Personaggi:</b>	<i>Iunius Flavius</i> , centurione
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	

**FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Aupert 1992, p. 71; Bonnard 1908, p. 167; Doppler 2007, p. 103; Eiden 1977, p. 44 n. II, Abb. 33; Lehner 1918; Spickermann 2003, pp. 208-209; *Tönissteiner Privatbrunnen* 2016; Wegner 1990; Zedelius 1991, pp. 41-44 e figg. 28-29.

**IMMAGINI:**



Figura 1: Iscrizione CIL 13, 7691.  
 Fonte: © Alte Geschichte Osnabrück



Figura 2: Iscrizione CIL 13, 7692.  
 Fonte: © Alte Geschichte Osnabrück

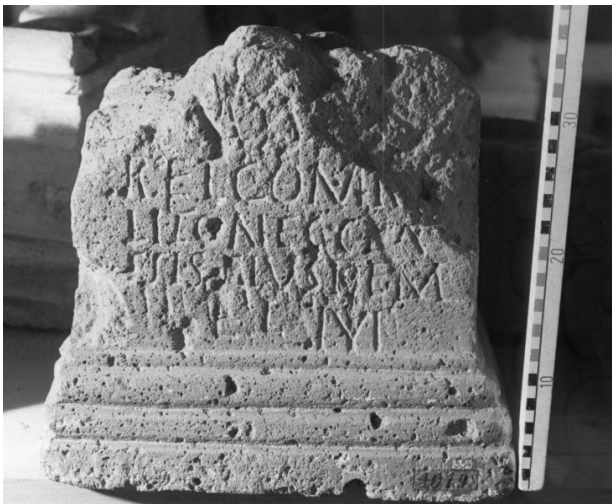


Figura 3: Iscrizione CIL 13, 7728.  
 Fonte: © Alte Geschichte Osnabrück



Figura 4: Iscrizione Eiden 1977, p. 44 n. II.  
 Fonte: Wegner 1990, Abb. 184.



Figura 5: Assi, dupondi e sesterzi dal deposito monetale della sorgente. Fonte: Zedelius 1991, Abb. 28.

06 BAD VILBEL

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Bad Vilbel
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO**

**INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Hessen (Assia)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Darmstadt
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Wetteraukreis
<b>Comune:</b>	Bad Vilbel
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Bad Vilbel
<b>Denominazione secondaria:</b>	



<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	50.178047, 8.733503
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	II secolo – inizio III secolo d.C.
<b>dal:</b>	100 d.C.
<b>al:</b>	225 d.C.
<b>Visibilità:</b>	assente
<b>Visitabilità:</b>	non determinabile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1848/49
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Nell'inverno del 1848/49 nel corso di lavori ferroviari per la stazione di Bad Vilbel Süd sulla linea Main-Weser furono intercettati dei muri romani, che in un primo momento furono poco rispettati. Il 24 aprile 1849 fu identificato un primo pezzo di mosaico ed in seguito a ciò la terra fu accuratamente rimossa fino a portare alla luce il famoso mosaico e, in seguito, il resto delle strutture.
<b>Preesistenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	
<b><u>TERMALISMO</u></b>	
<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.
	L'attuale sorgente di Bad Vilbel prende il nome di Hassia Sprudel, fu ricavata nel 1936 tramite perforazione a 120m di profondità, fornisce d'acqua due centri termali ed alimenta anche altre fontane cittadine: il Friedrich-Karl Sprudel nel Kurpark a breve distanza dall'Hassia Sprudel, la fontana vicino al Municipio e il Quellenhof. È inoltre venduta in bottiglia come acqua minerale. Il contenuto di calcio delle sue acque è piuttosto alto e la mineralizzazione è equilibrata. Fino al 1783, tuttavia, esisteva anche una sorgente d'acqua calda nel bosco di Vilbel al di sopra dell'edificio romano (cfr. scheda fonti archeologiche): tale sorgente fu distrutta da una frana in quell'anno.
<b>Proprietà chimiche:</b>	Acqua bicarbonato-calcica.
<b>Proprietà termiche:</b>	
<b>Proprietà mediche:</b>	acque utili per la stimolazione generale della funzione digestiva e per effetto diuretico in malattie del tratto urinario.

**Note:**

Bad Vilbel dista circa 10 km da Frankfurt am Main, nella cui area in età romana si trovavano ben 10 forti militari a presidio del Meno e del *limes*. L'insediamento che sorgeva presso l'attuale Bad Vilbel si configurava come un centro secondario a funzione specifica termale (Sommer 1994, p. 93). Dall'area prossima all'impianto termale provengono reperti ceramici e metallici, mentre dall'area a sud dell'attuale chiesa della Resurrezione (Auferstehungskirche) resti pertinenti ad una cremazione. Nel territorio circostante dovevano trovarsi alcune *villae rusticae*.

**SCHEDA STRUTTURE.****Tipologia:**

Impianto termale

**Descrizione struttura:**

Gli ambienti individuati si dispongono a L rovesciata attorno ad un cortile scoperto.

Il maggiore ambiente dell'ala settentrionale è la sala al cui centro è stato recuperato il ricco mosaico a tema marino: era una stanza lunga 11,75m e larga 10m; al lato sud si trovava una vasca (P nella piantina) rivestita in marmo, lunga oltre 7m e a cui si poteva accedere mediante dei gradini situati ai suoi lati. Il mosaico era posto davanti alla vasca e delimitato da una pavimentazione marmorea di alcuni centimetri più alta: in tal modo il mosaico poteva essere ricoperto d'acqua e creare un gioco di suggestione con il tema marino del suo soggetto.

L'ambiente non era riscaldato tramite ipocausto, come invece era il vano a nord (vano S) (forse tramite un *praefurnium* l'aria calda veniva convogliata nella sala sottostante, ma non è dimostrabile). Il vano S era forse un *sudatorium*. Attraverso una porta era collegato a est con il piccolo vano M1, anticamera della sala del mosaico. Anche questo ambiente aveva un pavimento a mosaico: si tratta di un semplice mosaico bianco e nero con una scacchiera. Sul lato est si trovava una vasca Q per l'acqua fredda, costituendo un *frigidarium*. Questi 3 ambienti erano probabilmente funzionali alle specifiche applicazioni medicinali delle acque di Vilbel.

Il vano D era un corridoio che portava ad un'altra serie di ambienti, disposti in successione nell'ala orientale del complesso termale e che forse davano all'impianto termale una struttura più "canonica". Da nord a sud il vano A era un frigidario, il vano B un tepidario (con ipocausto) ed il vano C un caldario.

A ovest di questa serie di vani vi era il cortile aperto, sul cui lato settentrionale si trovava la vasca P1: essa comunicava con la

	<p>vasca P della sala del mosaico, di cui serviva a contenere l'eccesso d'acqua. Poteva forse essere utilizzata anche per il bagno con l'acqua minerale all'aperto durante l'estate.</p>
<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	<p>Sono 3 i pavimenti musivi rinvenuti all'interno di questo complesso termale: il più importante è il ricco mosaico figurativo posto al centro dell'ambiente principale dell'ala nord, inoltre un mosaico in bianco e nero raffigurante un motivo a scacchiera pavimentava il vano M1 e vi è notizia della presenza di un altro mosaico in bianco e nero raffigurante un motivo a cerchi intrecciati.</p> <p>Il grande mosaico figurativo (7,05m x 4,75m) della sala principale rappresenta un tiaso marino. Il suo lato nord è a contatto con la grande vasca di marmo P che chiude la stanza, mentre gli altri lati sono circondati da una listarella di marmo più alta del livello del mosaico stesso, perché la sua superficie potesse essere coperta d'acqua. Vi erano, in due angoli, dei fori per l'ingresso e l'uscita dell'acqua e la superficie musiva era inclinata di 4 cm in diagonale. In questo modo, l'acqua in movimento sopra al mosaico dava l'impressione che le figure rappresentate fossero vive e nel loro ambiente acquatico. Lo stato di conservazione è buono, ad eccezione di una parte della metà destra. Al centro è raffigurata la testa di Oceano, di cui purtroppo resta visibile solo la chioma e i draghi marini che da essa si dipartono. Al di sotto della testa di Oceano è scritta la firma <i>PERVINCVS</i> (CIL 13, 7392) del mosaicista (v. scheda epigrafica). Sui lati lunghi le figure componenti il tiaso marino si dispongono da sinistra a destra, invece sui lati corti si trovano due figure disposte in senso antitetico. Il corteo si compone di creature ibride (centauri con code di serpenti marini, leoni e cavalli marini), una Nereide e degli eroti, inoltre lo spazio fra le figure di maggiore dimensione è riempito da delfini, animali più piccoli e conchiglie.</p> <p>Per il gioco di punti luce e la prospettiva marina, il mosaico rientra nell'arte del periodo antonino maturo, quindi presumibilmente alla fine del II secolo, oppure all'inizio del III secolo.</p>
<b>Cronologia:</b>	II secolo – inizio III secolo d.C.
<b>dal:</b>	100 d.C.
<b>al:</b>	225 d.C.
<b>Fasi:</b>	<p>I fase: costruzione, datazione non nota.</p> <p>II fase: fine II secolo/inizio III secolo, rinnovamento e posa in opera del mosaico a tema marino.</p>
<b>Elementi datanti:</b>	stile artistico del mosaico marino

**Note:**

La pianta non è quella convenzionale e ricorrente delle terme igieniche e la disposizione degli ambienti e la tecnica costruttiva consentono di ipotizzare che si trattasse di terme curative e che la struttura fosse atta allo sfruttamento delle peculiari caratteristiche delle acque minerali di Bad Vilbel. Nulla si conosce dell'area circostante la struttura, ma certamente non apparteneva ad una villa rustica. È ipotizzato che l'approvvigionamento d'acqua del complesso termale avvenisse da una sorgente minerale calda: effettivamente ne esisteva una nel bosco di Vilbel al di sopra delle terme fino al 1783, quando una frana la distrusse. Hassia Sprudel e Friedrich-Karl Sprudel distano invece circa 500m dall'area dell'impianto termale romano.

Il grande mosaico con tema marino si trova attualmente esposto a Darmstadt all'Hessisches Landesmuseum, ma una sua riproduzione è visibile in un padiglione nel Kurpark a Bad Vilbel.

**SCHEDA CULTO.**

Non presente

**FONTI EPIGRAFICHE.**

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7392
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7392
<b>Data rinvenimento:</b>	1849
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Note rinvenimento:</b>	Una prima parte del mosaico fu portata alla luce il 24 aprile 1849: in seguito gli scavi proseguirono con cautela fino al rinvenimento del mosaico intero e delle strutture della villa.
<b>Condizioni attuali:</b>	Il mosaico è conservato nella sua intera ampiezza ed in condizioni buone, ad eccezione di una parte delle figure della metà destra della superficie.
<b>Luogo di conservazione:</b>	Darmstadt, Hessisches Landesmuseum
<b>Tipologia:</b>	mosaico
<b>Materiale epigrafe:</b>	non determinabile
<b>Misure epigrafe:</b>	mosaico: 7,05m x 4,75m
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	fine II – inizio III secolo d.C. (età antonina matura)
<b>dal:</b>	175 d.C.
<b>al:</b>	225 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	stile del mosaico

<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Pervincus f(ecit).</i>
<b>Traduzione:</b>	Pervinco realizzò (il mosaico).
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	<i>Pervincus</i> , mosaicista
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	La firma del mosaicista è posta al di sotto della testa di Oceano, che è al centro del tappeto musivo.

**FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Baatz 2002b; Boßler 1864; Parlasca 1959, pp. 93-94 e fig. 92,6-93; Schallmayer 2006, pp. 170-171; Sommer 1994, p. 93.

**IMMAGINI:**

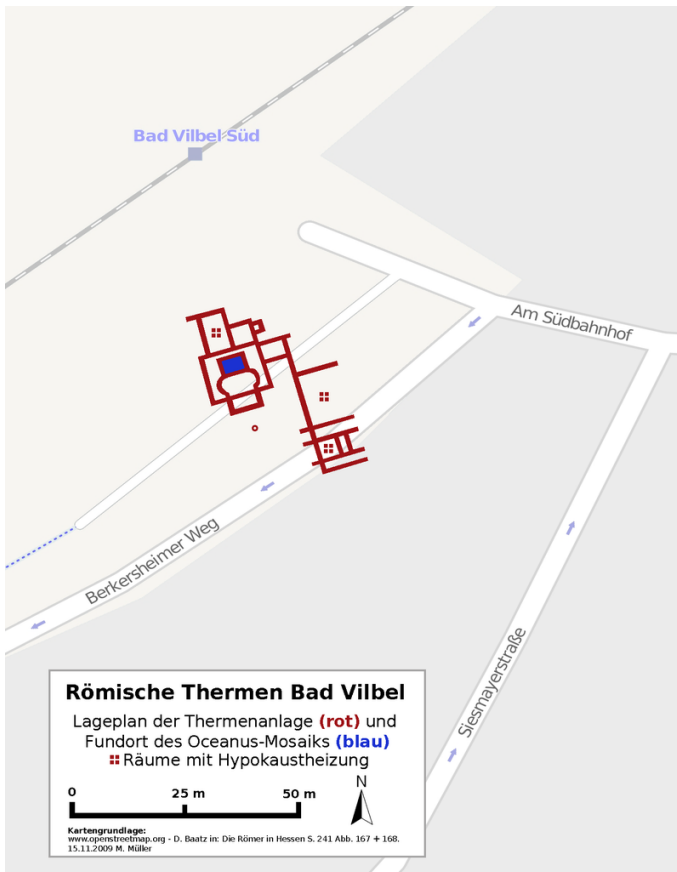


Figura 1: Bad Vilbel, impianto termale romano georiferito.

Fonte:

[https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c1/Romische\\_Thermen\\_Bad\\_Vilbel\\_Lageplan.png](https://upload.wikimedia.org/wikipedia/commons/c/c1/Romische_Thermen_Bad_Vilbel_Lageplan.png)

Di Contributors of the relevant openstreetmap.org data + Haselburg-müller (openstreetmap.org + own work) [CC BY-SA 3.0 (<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0>)], via Wikimedia Commons.

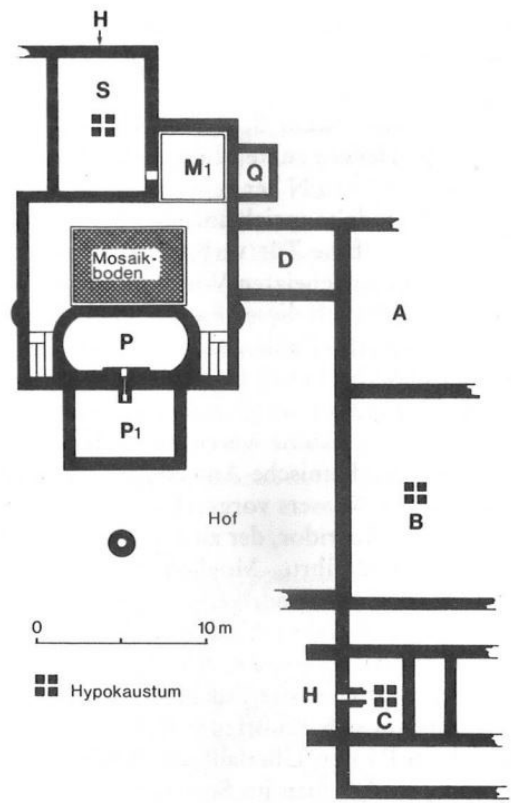


Figura 2: Pianta delle strutture indagate.

Fonte: Baatz 2002, p. 241 fig. 168.



Figura 3: CIL 13, 7392 firma del mosaicista *Pervincus*. Fonte: © CIL\_XIII-Projekt Trier



07 BADEN AN DER LIMMAT  
AQUAE HELVETICAE

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Baden an der Limmat
<b>Nome antico:</b>	<i>Aquae Helveticae</i>

**SCHEDA SITO**

**INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Svizzera
<b>Cantone/Land:</b>	Aargau (Argovia)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Baden
<b>Circondario (Landkreis):</b>	
<b>Comune:</b>	Baden
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	<i>Aquae</i>
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Baden an der Limmat
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	<i>Aquae</i>
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	47.480624, 8.313745
<b>Attendibilità:</b>	preciso

<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	prima metà I secolo d.C. – IV-V secolo d.C.
<b>dal:</b>	50 d.C.
<b>al:</b>	500 d.C.
<b>Visibilità:</b>	non determinabile
<b>Visitabilità:</b>	non rilevata
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	scavo stratigrafico
<b>Data di rinvenimento:</b>	1967/68, 1980

**Note rinvenimento sito:**

L'impianto termale romano sorgeva dove sgorgavano le sorgenti, luogo in cui si trovano anche le strutture della attuali terme di Baden: ciò ha reso difficile riportare alla luce gli impianti nella loro interezza.  
1420: lavori di riparazione presso la sorgente Grosse Heisse Stein, ritrovamento di sculture in alabastro e monete. 1564: dall'area dei bagni ritrovamento di un'iscrizione dedicatoria al "deus invictus" Mitra, ora perduta. Prima metà XIX secolo: nell'area dei bagni (Kesselbad e Verenabad) furono fatti altri ritrovamenti, fra cui tessere di mosaico di vetro (?) che



potrebbero rappresentare la decorazione di un ninfeo. 1820: ancora nel quartiere delle terme, una statuetta in bronzo di Mercurio. 1828: presso la sorgente del Limmathof (?) un braccio di una statuetta di bronzo più grande. 1963: lavori a nord dello Stadhof per costruire la nuova piscina termale rivelarono muratura apparentemente romana e il basamento di un abside, ma i lavori non furono proseguiti. 1967: lavori di pulizia della sorgente Grosse Heisse Stein permisero il ritrovamento di oltre 400 monete romane, 2 casseruole d'argento ben conservate e 2 manici di casseruole iscritti. 1967/1968: nell'area dell'ormai demolito Stadhof si ritrovarono strutture tali da spingere a scavare le fondamenta degli alberghi del XIX secolo fino ai muri romani per portare alla luce gli impianti termali romani. 1980: ancora nel quartiere delle terme, nella parte settentrionale, scavo di un'altra vasca componente l'impianto romano.

<b>Preesistenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	

#### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua calda.
	Vi sono 16 sorgenti alla sinistra del fiume Limmat e altre 2 sono alla sua destra nel paese di Ennetbaden. Nella zona del Limmat lo strato Keuper nel sottosuolo è particolarmente sottile, così che anche l'acqua, che si trova in condizioni di alta pressione negli strati sottostanti, riesce a perforarlo ed affiorare in superficie. Le sorgenti si dispongono lungo la frattura del sottosuolo in modo lineare. La portata dell'acqua mostra forti fluttuazioni.
<b>Proprietà chimiche:</b>	acque sulfuree cloruro-sodiche. Sono acque fortemente mineralizzate: mostrano alta quantità di sali minerali disciolti, fra tutti sodio, calcio e solfato, ma anche gas disciolti come acido carbonico e idrogeno solforato.
<b>Proprietà termiche:</b>	47-51° C
<b>Proprietà mediche:</b>	Acque utili soprattutto per curare malattie cutanee, ma Alibert racconta che venivano usate per un'amplissima gamma di problematiche sanitarie, tanto da rendere difficile individuarne le specifiche virtù curative (Alibert 1826, p. 464).
<b>Note:</b>	Il centro abitato di <i>Aquae (Helveticae?)</i> sorse presumibilmente poco dopo il 14 d.C., quando iniziò lo sfruttamento delle acque delle sorgenti termali nell'ansa del Limmat. Dal punto di vista

amministrativo era un *vicus*, dipendente dal vicino *castrum* di *Vindonissa* (Windisch), localizzato a soli 7 km di distanza. Le terme dunque diedero vita all'abitato e ne causarono la ricchezza e l'importanza, tuttavia attorno a loro si sviluppò in un florido insediamento. L'attuale *Römerstrasse* ricalca la principale via dell'abitato romano: verso ovest conduceva a *Vindonissa*, mentre in direzione nord-est attraversava il fiume Limmat su di un ponte e procedeva verso Oberwinterthur (*Vitudurum*) o verso il Reno a Zurzach (*Tenedo*). Al di fuori della città, lungo le strade, si trovavano le necropoli. Gli scavi al di fuori della zona delle terme sulla spianata del Kurpark e su entrambi i lati della *Römerstrasse*, fino alla frazione di Ennetbaden (al di là del Limmat e anch'essa con sorgenti termali) hanno portato alla luce molte abitazioni, nonché botteghe artigiane e altri edifici per il commercio. Sulla base dei rinvenimenti, è valida l'ipotesi che l'insediamento di *Aquae Helveticae* fosse stato in gran parte abbandonato nel corso del IV secolo e definitivamente nel V secolo. Non si sa, però, se le terme furono anch'esse abbandonate contestualmente o se rimasero in qualche modo in utilizzo nel tardoantico e nei secoli successivi.

Nel 1416 l'umanista italiano Poggio Bracciolini soggiornò a Baden ed in una celebre epistola all'amico Niccolò Nicoli descrisse la vita delle terme di quella località.

Il sito è stato oggetto di scavi archeologici in anni recenti (2009/2012), tuttavia non è stato possibile ottenere la documentazione in tempo per aggiornare i dati contenuti in questa scheda. Ci riserviamo la possibilità di inserire i nuovi risultati nella scheda presente sul database.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	impianto termale pubblico
<b>Descrizione struttura:</b>	<p>La parte più ampia delle strutture portate alla luce si trova nell'area dello Stadhof ed è composta da 2 grandi vasche, 4 vasche più piccole. L'acqua vi era portata dalla sorgente tramite un canale lungo 50m che giungeva all'abside della vasca 1.</p> <p>La vasca 1 misura 15 x 11m ed il lato lungo è orientato est-ovest. Le pareti sono in blocchi di calcare e dovevano essere rivestite in marmo. Sui lati est e nord sono stati riconosciuti con chiarezza 3 gradini in battuto che fungevano anche da sedili: essi dovevano circondare tutti i 4 lati. Il gradino superiore, più ampio, portava a una porta nell'angolo nord-</p>

ovest. Al centro del lato est i gradini sono interrotti da una scala larga circa 2m che porta ad una piccola vasca ampia 2,35 x 0,95m e profonda circa 1,10m. Un'altra piccola vasca è stata riconosciuta al centro del lato nord, ma non scavata totalmente. Successivi scavi permisero di scoprire, al margine occidentale della vasca 1, una piccola abside ben conservata: si tratta di una nicchia larga 2,5m e profonda 1,6m, con residui di pavimentazione in battuto. La muratura, in blocchi di calcare, è la stessa della vasca e si conserva fino a un'altezza di 1,50m. Al centro dell'abside vi è un blocco di pietra simile ad un altare: misura 0,95 x 0,65 x 1m e sulla facciata anteriore ha un foro cilindrico di diametro di 0,25m: si tratta dell'orifizio da cui l'acqua termale, che giungeva dal canale visibile al di fuori dell'abside, affluiva nella vasca 1. Si è dunque potuto constatare che la sorgente che alimentava tale prima vasca non era fra quelle che sfruttano le odierne strutture limitrofe degli hotel Verenabad e Bären. All'esterno, sotto le fondamenta delle murature, erano incorporati due strati di massicce travi di legno; il lato ovest era rinforzato da un involucro di tavole lignee oltre a un tenace pacco d'argilla: tali rinforzi erano forse atti a sorreggere una copertura per la vasca, che doveva dunque essere una costruzione chiusa.

A est della vasca 1 è stato parzialmente portato alla luce un secondo bacino, la vasca 2: perpendicolare all'orientamento della vasca 1, il suo lato lungo è però in direzione nord-sud. Misura 15 x 7m, ma la parete nord non è stata raggiunta. Come doveva essere per la vasca 1, anche il fondo del bacino della 2 è in cocciopesto e ricoperto da lastre di pietra grosse e poste con attenzione. Ai lati sud ed est c'era un gradino-sedile largo 0,40m. L'angolo sud-est non poté essere scavato oltre perché nel 1937 vi fu costruita sopra la Trinkhalle: essa insiste sulla sorgente Stadhof-Kessel, che dunque si trovava all'interno della vasca 2 e la alimentava direttamente. Essa ha fornito monete e tessere di mosaico (v. elementi datanti) e forse anche un anello da dito con gemma incastonata.

L'approfondimento degli scavi a ovest della vasca non ha avuto molto successo: sembra però che ci fossero altri due piccoli vani, per docce o vasche utili al bagno individuale. La zona intermedia fra questi due piccoli ambienti è di 5m.

Al limite meridionale della costruzione del vecchio Stadhof si è indagata una trincea di 13m: un piccolo canale sfondava il muro nelle immediate vicinanze della sorgente Grosse Heisse Stein, suggerendo che la parte mancante delle terme romane doveva essere alimentata dall'acqua della principale sorgente di Baden.

Per garantire il deflusso delle acque, le strutture erano costruite ad altezze differenti, sfruttando il pendio verso il fiume Limmat, a nord, per creare una lieve pendenza in grado di far scorrere naturalmente l'acqua. Infatti il livello del suolo romano presso l'Heisse Stein è a 354,20m s.l.m., invece quello della vasca 1 è a 352,15m s.l.m. (e il suo fondo a 351m). A seguito della demolizione delle vasche e delle rovine loro adiacenti a ovest, è venuto alla luce un campo di pali di legno disposti ordinatamente sul terreno argilloso: è da interpretare come sistema di supporto per l'impianto.

Scavi successivi, del 1980, nell'area a circa 15m più a nord delle strutture già note hanno portato alla luce l'angolo nord-occidentale di un terzo bacino per le acque termali. Esso, corrispondente alla vasca 3, è largo 9m, ma la lunghezza è sconosciuta. A ovest è delimitato dalle fondamenta di un solido muro appartenente ad un intervento medievale: fra questo e il limite occidentale della vasca corre un canale di scolo in direzione da sud a nord, il cui fondo era in mattoni e le pareti rivestite in intonaco di calce (calcina?). In molti punti vi si sono trovati depositi di polveri estremamente duri e compatti, interpretabili come residui dei precipitati delle acque termali: all'interno del canale correva dunque acqua termale. Anche questa vasca è dotata di un gradino per sedersi, largo 0,34m, rivestito di un battuto di calce impermeabile. Il fondo della vasca è invece composto da mattoni per *suspensurae*, anch'essi rivestiti di calce impermeabile. Nell'angolo nord-ovest del piano della vasca vi è un foro, che fungeva da apertura per lo scolo dell'acqua. Verso nord la vasca è inclinata di circa 1m: il fondo sprofondò, strappando anche il muro in più punti. La vasca fu dunque colmata con sabbie e terra argilloso-fangosa, all'interno della quale sono contenuti materiali di vario tipo (tessere di mosaico, frammenti di pittura parietale, lastre di marmo e ceramica sigillata di Baden). I materiali si datano al II d.C., suggerendo dunque che l'intero impianto, originariamente riccamente decorato, divenne inutilizzabile nell'ultimo terzo del II secolo d.C. e che furono i Romani stessi ad interrarlo e livellarlo.

<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	età flavia – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	69 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Fasi:</b>	Fase 1: non nota. Primo impianto termale, metà I secolo. 69 d.C.: distruzione. Fase 2: impianto termale, vasche 1-3, II secolo d.C.

	Le strutture portate alla luce appartengono tutte ad un'unica fase costruttiva omogenea, di II secolo d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	Vasca 1-2: pochi pezzi ceramici, tutti di II secolo d.C. Vasca 3: ceramica sigillata di Baden, II secolo d.C.
<b>Note:</b>	Le strutture investigate dagli scavi appartengono ad una seconda fase di edificazione, successiva alla distruzione di <i>Aquae</i> avvenuta nel 69 d.C.; tracce di tale distruzione e incendio, ravvisate altrove nella città di Baden, non sono state viste negli scavi del quartiere termale, così come non sono state trovate le strutture precedenti a quella data. La superficie delle costruzioni romane riportate alla luce nel quartiere dei bagni di Baden/ <i>Aquae</i> è di 55 x 37m: in linea con i grandi impianti termali di Badenweiler, Wiesbaden e Bath.

### SCHEDA CULTO.

#### ELEMENTI ARCHEOLOGICI

<b>Manufatti strutturali:</b>	
<b>Tipologia:</b>	
<b>Manufatti mobili:</b>	<p>Dal quartiere delle terme:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- altare CIL 13, 5236 con dedica a Mitra, ora disperso;</li> <li>- monete dalla sorgente Kessel;</li> <li>- statuette di Mercurio e Bacco, trovate nel 1809;</li> <li>- frammento di statuetta in bronzo, si tratta di un braccio e di una piega di una veste: trovato nel 1828, la statuetta forse raffigurava Mercurio.</li> </ul> <p>Dalla sorgente Grosse Heisse Stein:</p> <ul style="list-style-type: none"> <li>- nel 1420 trovate sculture in alabastro e monete (?);</li> <li>- nel 1967 durante lavori di pulizia e manutenzione trovate circa 400 monete romane;</li> <li>- 2 casseruole d'argento ben conservate;</li> <li>- 2 manici di casseruole simili con incisione a punzone con dedica a Mercurio.</li> </ul> <p>La serie delle monete comincia con la prima metà del I secolo d.C. (monete di Augusto) e arriva fino al V secolo (402/408 d.C.), anche se con un divario nella prima metà del III secolo. Anche gli altri ritrovamenti monetali di Baden coprono questo stesso arco temporale, tuttavia, rispetto al <i>vicus</i>, presso la sorgente si trovano monete datate fino alla fine del IV secolo. Le prime monete sono pochi assi dimezzati di periodo repubblicano e varie monete del tempo di Augusto e Tiberio; Nerone e Galba sono rappresentati in modo isolato, invece appaiono molto numerosi Vespasiano, Domiziano, Nerva e</p>

	Traiano; da dopo il 117 al III secolo vi è solo una mezza dozzina di monete; un ultimo gruppo è composto da 47 monete di età tardoantica (Costantino, Valente, ecc.).
<b>Tipologia:</b>	Moneta; Statua.

#### **CRONOLOGIA**

<b>Divinità:</b>	Mercurio; Mitra.
<b>Cronologia:</b>	prima metà I secolo – fine IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	400 d.C.

<b>Note:</b>	<p>Le monete tarde sono di particolare rilievo, perché ci testimoniano che la sorgente era aperta – e dunque lo stabilimento termale sfruttato – almeno fino alla fine del IV secolo. Un gruppo molto cospicuo numericamente è quello da Vespasiano a Traiano (160-180/218 monete?): un tesoretto che non sappiamo se sia stato dono di un singolo o deposto in un qualche rito pubblico (di fondazione?). Attestato un radicato culto di Mercurio, in linea con la vocazione artigianale e commerciale del <i>vicus</i> di <i>Aquae</i>.</p> <p>Dell'iscrizione CIL 13, 5233, il cui testo contiene la dedica di un tempio a Iside da parte di <i>L. Annusius Magianus</i> per i suoi concittadini Aquensi (<i>vikani Aquenses</i>), non è nota la provenienza precisa all'interno del centro abitato di Baden, né si conosce l'ubicazione del tempio di Iside. L'iscrizione ora si trova nella torre della chiesa parrocchiale di Wettingen.</p>
--------------	--

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5236
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5236 = CIMRM 2, 1385
<b>Data rinvenimento:</b>	1564
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	fortuito
<b>Note rinvenimento:</b>	L'epigrafe fu trovata nelle terme grandi di Baden; fu in seguito smarrita.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	ara
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra
<b>Misure epigrafe:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	

<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Deo invicto / Tib(erius) Cassius / Sanctus / et Tib(erius) Sancte/ius Valens / p(osuerunt) e(x) v(oto) l(aeti) l(ubentes).</i>
<b>Traduzione:</b>	A Mitra, dio invitto, <i>Tiberius Cassius Sanctus</i> e <i>Tiberius Sancteius Valens</i> posero a scioglimento di un voto, lieti e di buon grado.
<b>Divinità:</b>	Mitra
<b>Personaggi:</b>	<i>Tiberius Cassius Sanctus; Tiberius Sancteius Valens</i>
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Riga 6: qui si segue la proposta di Zangemeister in CIL. Vermaseren in CIMRM scioglie: <i>p(osuerunt) e vi(su) l(ibentes)</i> .  CIMRM = Vermaseren M.J. 1956-1960, <i>Corpus Inscriptionum et Monumentorum Religionis Mithriacae</i> , voll. 1-2, Den Haag.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5238
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5238
<b>Data rinvenimento:</b>	1846
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	fortuito
<b>Note rinvenimento:</b>	Sottile lastra lucidata, trovata “nelle terme piccole” di Baden (in der kleinen Bädern zu Baden), poi nuovamente interrata.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	lastra
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra
<b>Misure epigrafe:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	
<b>Trascrizione:</b>	<i>]AE / [---] C / [---] ASP / [</i>
<b>Traduzione:</b>	
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	

<b>Note:</b>	
<b>Riferimento epigrafico:</b>	AE 1969/70, n. 418
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	AE 1969/70, n. 418 = Wiedemer 1967, p. 91 fig. 5 = Doppler 2007, p. 97 = Frei-Stolba 2007
<b>Data rinvenimento:</b>	1967
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Note rinvenimento:</b>	Iscrizione incisa a punzone su due manici di "casseruola" in bronzo, trovati insieme ad altri oggetti durante i lavori di pulizia della sorgente Grosse Heisse Stein (v. note rinvenimento sito).
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	manico di trulla
<b>Materiale epigrafe:</b>	bronzo
<b>Misure epigrafe:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	seconda metà II secolo d.C. – IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	150 d.C.
<b>al:</b>	400 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	L'indicazione del patronimico avviene, nei territori provinciali e nel caso di persone non appartenenti all'élite, in età imperiale avanzata (a partire dalla seconda metà del II secolo). I due manici si trovavano nella parte superiore dei depositi all'interno della sorgente, insieme alle monete di IV secolo.
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Mercurio / T(itus) Cammianius Bacchus / v(otum) s(olvit) l(ibens) l(aetus) m(erito).</i>
<b>Traduzione:</b>	A Mercurio, Tito Cammiano Bacco sciolsse il voto liberamente e volentieri.
<b>Divinità:</b>	Mercurio
<b>Personaggi:</b>	Tito Cammiano Bacco
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Frei-Stolba 2007: dal punto di vista giuridico il dedicante è un cittadino romano, che infatti usa i <i>tria nomina</i> ; mancano il patronimico e la tribù d'appartenenza, forse per non enfatizzare che si tratta di un liberto? Il nome intero, <i>Titus Cammianius Baccus</i> , giunge in questa forma finora solo quest'unica volta, ma gli elementi che lo compongono sono conosciuti. Il gentilizio <i>Cammianius</i> è connesso con il gentilizio <i>Cammius</i> , che sono di origine galloromana certamente. Il



*cognomen Bacchus* (variazioni di grafia sono *Bacchus*, *Bachus*, *Bacchus*) è relativamente raro: nelle province si trova solo nel nord africa, a Köln (di un soldato) e a Oberwinterthur (*Vitudurum*, di un bottaio che importava botti di vino dall'Italia dal sud); a Roma è tuttavia più numeroso, ma con la grafia *Bacchius*; le due forme sono però difficili da distinguere perché si assomigliano all'ascolto. Dal nome della divinità deriva l'aggettivo, che comunque dovrebbe esprimere un rapporto speciale con la divinità in questione: *Baccus* si presta bene per un soldato e per un venditore di botti di vino. Forse dunque *T. Cammianius Baccus*, come dimostrato dal suo gentilizio, era di una famiglia nativa, ma romanizzata, che probabilmente risiedeva nell'area di Baden; la famiglia o lui stesso potrebbero tuttavia essere immigrati lì da un'altra zona ancora, di ambito celtico. La distribuzione del gentilizio non dà alcuna informazione a riguardo. Se il *cognomen* nella sua famiglia fosse comune o se sia legato al culto di Bacco da parte del dedicante, rimane una questione aperta.

#### FONTI ITINERARIE.

Non presente

#### FONTI LETTERARIE.

<b>Autore</b>	Tacito
<b>Opera</b>	<i>Historiae</i>
<b>Passo</b>	1, 67, 2
<b>Datazione opera</b>	100 – 110 d.C. circa
<b>Trascrizione</b>	<i>Caecina belli avidus proximam quamque culpam, antequam paeniteret, ultum ibat; mota propere castra, uastati agri, direptus longa pace in modum municipii extractus locus, amoeno salubrium aquarum usu frequens; [...].</i>
<b>Traduzione italiana</b>	Cecina, avido di guerra, tendeva a punire ogni colpa prima che si potesse fare ammenda. Levato immediatamente il campo, dopo aver devastato le campagne, distrusse un paese che, per la lunga pace, aveva assunto l'aspetto di un municipio, frequentatissimo per la salubrità delle acque e l'amenità del sito. [...]
<b>Divinità</b>	
<b>Personaggi</b>	Aulo Cecina Alieno, comandante della <i>Legio XXI Rapax</i> e sostenitore di Vitellio.
<b>Edifici</b>	
<b>Malattia</b>	

<b>Parti del corpo</b>	
<b>Professioni</b>	
<b>Acque</b>	salutari
<b>Note</b>	Nell'inverno del 69 d.C., prima di dirigersi con i suoi uomini verso l'Italia, Cecina punisce duramente gli Elvezi, colpevoli di non essersi schierati con Vitellio, distruggendo anche il loro <i>Vicus Aquensis</i> (o <i>Aquae Helvetiorum</i> ), già celebre per le sue acque termali. Testo a cura di H. Goelzer, Paris, 1921 <sup>3</sup> ; traduzione di F. Dessì, Milano, 1992.

### BIBLIOGRAFIA.

Alibert 1826, pp. 462-465; Bögli 1975, p. 41; Doppler 1976; Doppler 2007; Drack 1988a; Frei-Stolba 2007; Hartmann 1981; Hartmann 1982; Heinz 1983, pp. 167-169 e figg. 171-173; Kantonsarchäologie Aargau 2011; Koller, Doswald 1996; Paunier 1992, pp. 392-393; Russenberger 2001, pp. 169-172; Schucany 1998; Stäubli 2004; Wiedemer 1967.

### IMMAGINI:

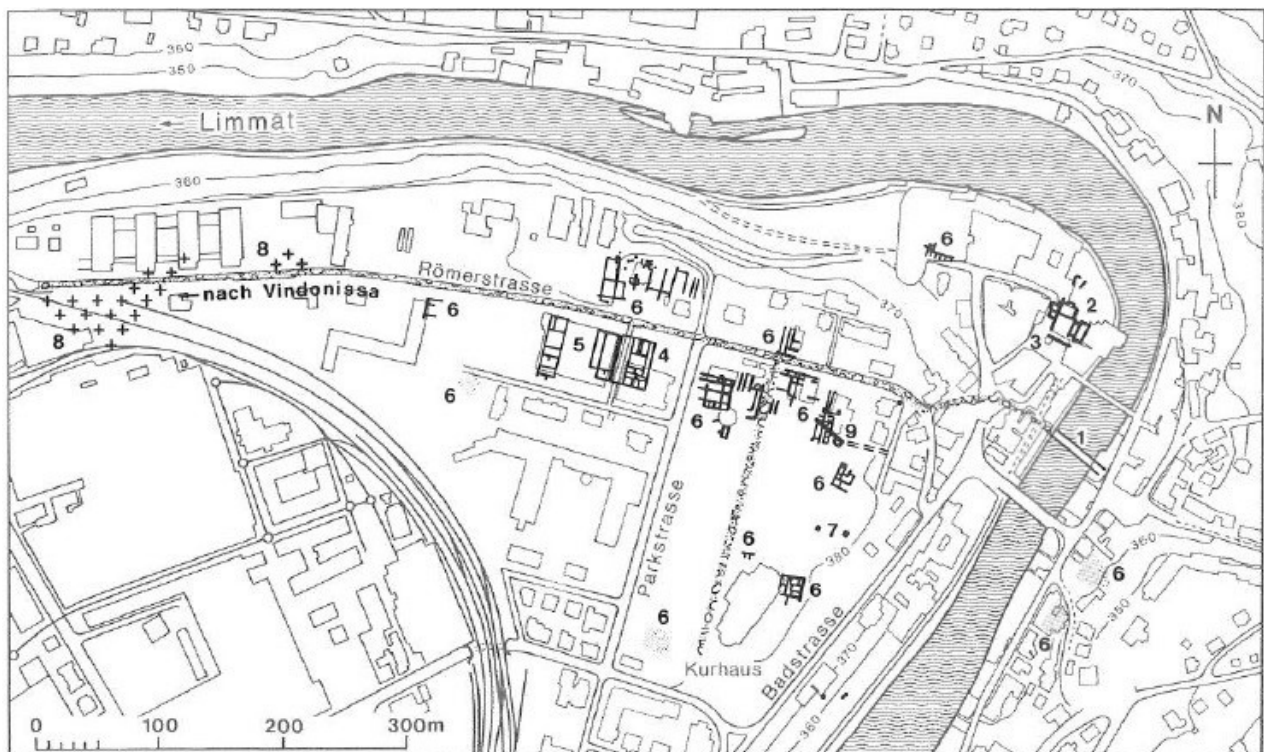


Abb. 327 Baden/Aquae Helveticae. Übersichtplan. 1 Brücke, 2 Thermen, 3 ehem Verenabad, 4 Militärspital oder Arzthaus (?), 5 Wohn- und Gewerbebauten, 6 Vicusbauten, 7 Töpfereibezirk, 8 Urnengräber, 9 Reste einer Befestigungsmauer mit Turm.

Figura 1: Panoramica dell'insediamento di Baden; con i numeri 2 e 3 sono indicate le aree dello stabilimento termale. Fonte: Drack 1988a pag. 349 fig. 327.

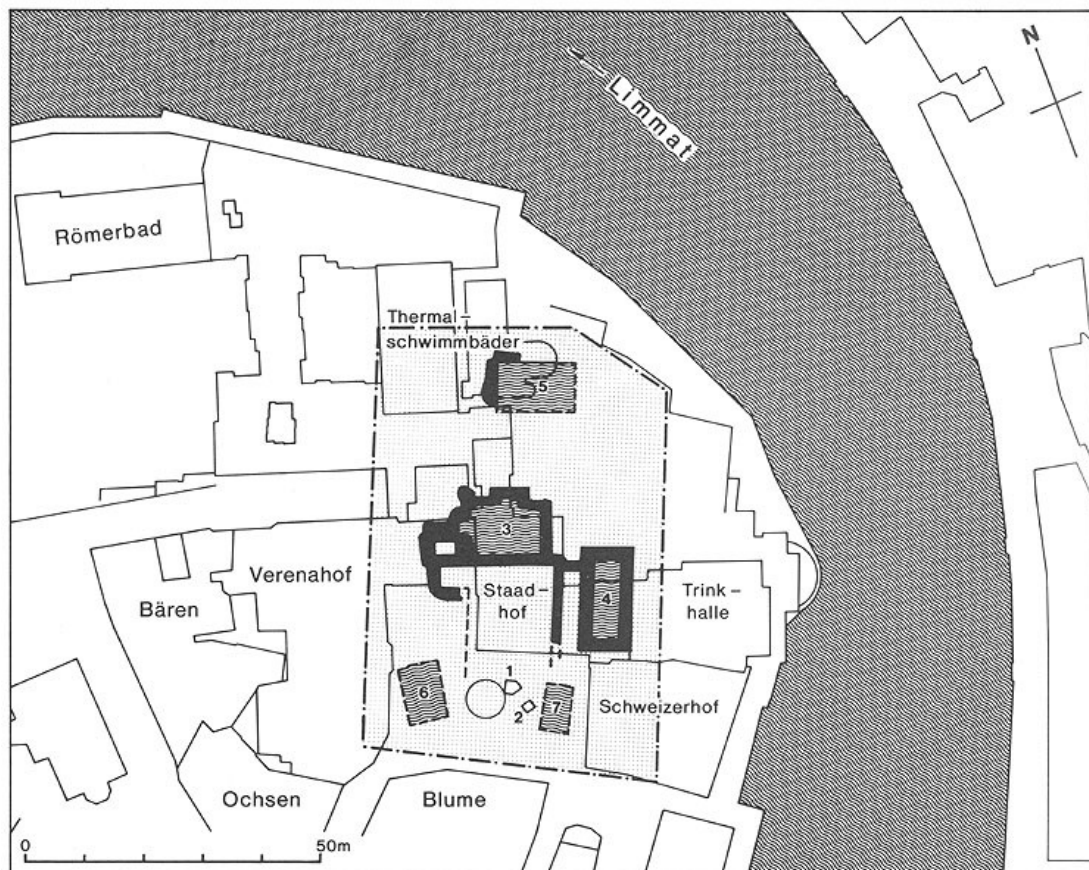


Figura 2: L'area dello stabilimento termale. Fonte: Drack 1988a pag. 352 fig. 330.

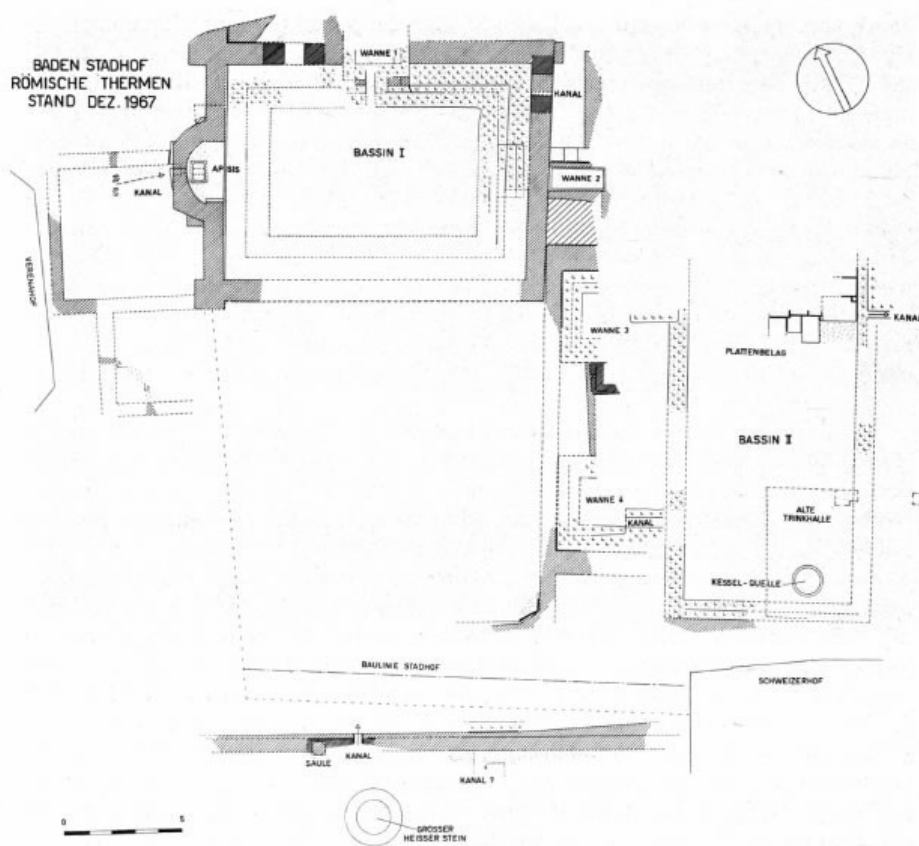


Figura 3: Planimetria delle strutture portate alla luce nel 1967. Fonte: Wiedemer 1967 p. 90 fig. 4.

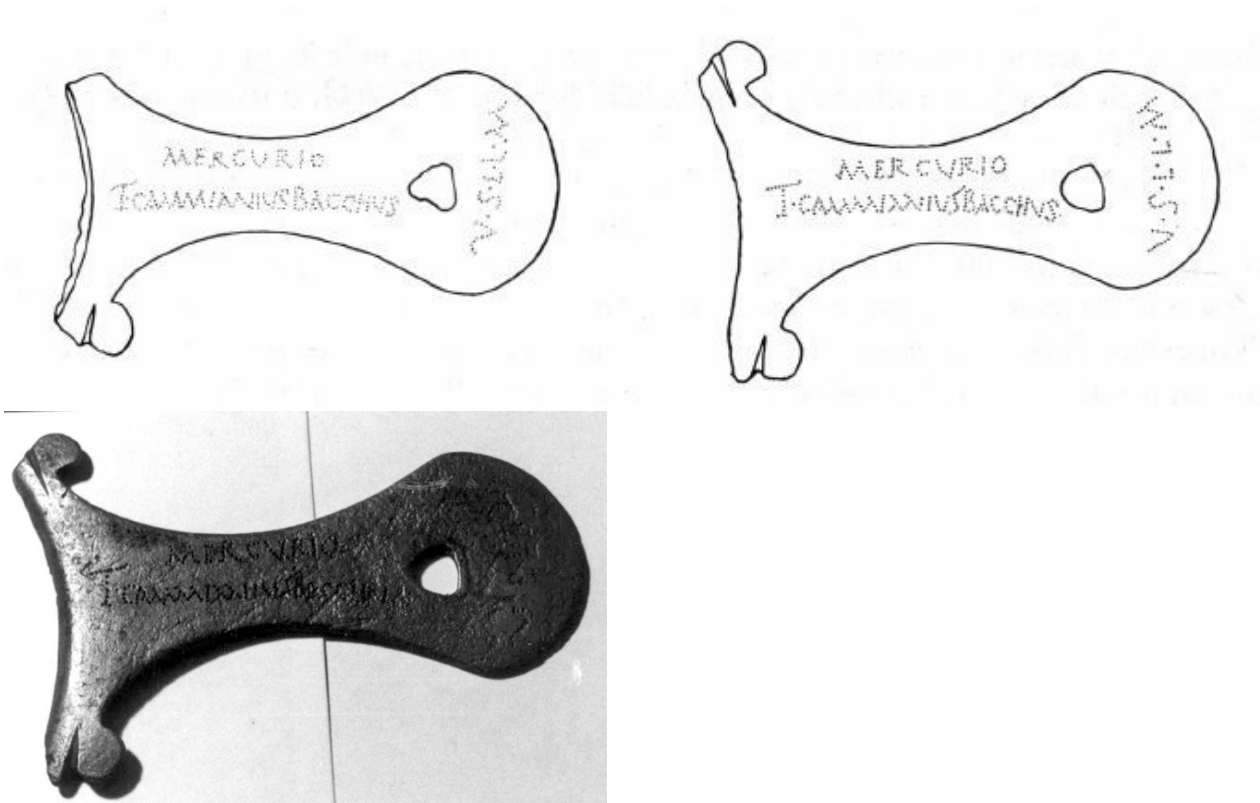


Figura 4: Disegni e foto dei manici di patera iscritti (v. schede epigrafiche). Fonti: Wiedemer 1967 p. 92 fig. 5; © CIL\_XIII-Projekt Trier.

08 BADEN-BADEN

AQUAE

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Baden-Baden
<b>Nome antico:</b>	Aquae

**SCHEDA SITO**

**INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	Germania superior
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Baden-Württemberg
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Karlsruhe
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Baden-Baden
<b>Comune:</b>	
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	Aquae, Civitas Aurelia Aquensis, Aquae Calidae (VII secolo), Balnei (IX secolo), Badon
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Kaiserbäder
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	Aquae
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	48.763182, 8.241312
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	dall'età flavio-traianea fino al III-IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	70 d.C.
<b>al:</b>	350 d.C.
<b>Visibilità:</b>	assente
<b>Visitabilità:</b>	coperta o non accessibile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1846/47
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Nel 1846/47 durante i lavori di demolizione dell'Antiquitätenhalle per la costruzione di un nuovo edificio per i bagni di sudore ("Naturdampfbad", ora Altes Dampfbad) nella Marktplatz, a nord della Stiftskirche, portarono alla luce la prima parte delle rovine dell'impianto termale romano.
<b>Preesistenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	

<b>Sopravvivenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	

### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua calda
	Dal Florentinerberg sgorgano 12 sorgenti, per una portata complessiva di 800.000 litri di acqua al giorno. Sono le acque più calde e mineralizzate del Baden-Württemberg.
<b>Proprietà chimiche:</b>	acque cloruro sodiche
<b>Proprietà termiche:</b>	La temperatura dell'acqua varia da sorgente a sorgente fra i 56° C ed i 65/68,8° C. La principale sorgente, che alimentava i Kaiserbäder romani, è la più calda con i suoi 65°/68,8° C.
<b>Proprietà mediche:</b>	Acque consigliate per la loro azione sull'organismo: eruzioni cutanee croniche, artrite, reumatismi, amenorrea, ecc. Per gli adulti è consigliato non superare i 10 minuti di bagno ripetuti per 3 volte e intervallati da pause.
<b>Note:</b>	L'impulso alla nascita dell'insediamento romano è la presenza delle sorgenti calde, che sgorgavano naturalmente dal colle Florentinerberg. L'insediamento si articolava in un'area prevalentemente abitativa a ovest, in corrispondenza dell'attuale Lange Straße fino al suo incrocio con Gernsbacher Straße; un'area a meridione dove venivano svolte le funzioni amministrative e dove è stata recentemente individuata una parte di una fortezza sul pianoro del Rettig; l'area a nord-est, separata dal ruscello Rotenbach (che correva parallelo all'odierna Gernsbacher Straße) e che arrivava sulle prime pendici del Florentinerberg, adibita ai "servizi" e in cui si trovavano due grandi impianti termali e, forse, edifici per il culto. Una necropoli è stata individuata al di fuori dell'insediamento, a nord-ovest, in corrispondenza dell'odierna Hindenburgplatz. Dei due impianti termali, quello a settentrione, detto Kaiserbäder, è alimentato dall'acqua calda termale di due sorgenti del Florentinerberg; il secondo, a est dell'ingresso dell'odierno Friedrichsbad, è detto Soldatenbäder (Mayer-Rappert, Rabold 2008): è composto da almeno 3 grandi ambienti absidati alimentati da un praefurnium attraverso un sistema di riscaldamento ad ipocausto. Sul lato a sud sono stati individuati altri vani e un canale per lo scolo delle acque, che faceva parte di un sistema di canalizzazione sotterraneo visto anche in prossimità di Steinstraße. Questo secondo impianto termale non pare aver fatto uso dell'acqua delle sorgenti: si trattava quindi forse di una terma "igienica". Infine al di sotto del Friedrichsbad sono state individuate altre strutture

romane: alcuni muri e una parte di un edificio (indicato in mappa con la lettera **K**). Il suo vano meridionale, di forma rettangolare ed orientato est-ovest, presenta un'abside sul lato occidentale. Si è ipotizzato che anche questo edificio possa essere un altro ambiente per i bagni.

La zona fu conquistata dagli Alemanni a metà del III secolo.

Le sorgenti termali ripresero ad essere utilizzate all'inizio del XIV secolo, ma è nel XVIII-XIX secolo che la città di Baden-Baden ebbe una grandissima popolarità come uno dei più celebri e frequentati centri termali d'Europa.

### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	Impianto termale pubblico
<b>Descrizione struttura:</b>	<p>Il complesso del Kaiserbäder è composto da 4 vasche (2 circolari e 2 quadrangolari, disposte in sequenza e orientate est-ovest) e da un quinto ambiente circolare posto sul lato meridionale. L'acqua della principale sorgente (<b>P</b>) sgorga sul pendio del colle Florentinerberg da una roccia scanalata, che si trova immediatamente a est della prima vasca (A, circolare). L'acqua fluisce verso l'angolo settentrionale di A in un punto di raccolta lungo il muro e a forma di nicchia. Un'altra sorgente (<b>Q</b>) sgorga da un altro punto lungo il pendio, che ha qui richiesto un muro di sostegno (<b>H</b>), ed è convogliata in un tubo di bronzo.</p> <p><b>Vasca A:</b> circolare, diametro 7,5m c.a. <b>Vasca B:</b> quadrangolare, 8 x 9m. <b>Vasca C:</b> quadrangolare, 14,5 x 9m. <b>Vasca D:</b> circolare, diametro 9m, e con un doppio gradino-sedile.</p> <p>L'impianto è strutturato in modo simmetrico, con i due ambienti con vasca circolare posti alle estremità est e ovest e gli altri due ambienti, con vasca di forma quadrangolare, al centro.</p> <p>Le vasche A e B si trovano in posizione più elevata sul pendio del colle ed hanno una conformazione e decorazione semplice: sono interpretate solo come contenitori per il raffreddamento dell'acqua della sorgente, troppo calda. Le altre due vasche, C e D a ovest, erano probabilmente i veri bacini per il bagno. Pavimenti e pareti nella parte orientale erano inoltre rivestiti da lastre di marmo bianco (forse proveniente da Auerbach, nel gruppo montuoso dell'Odenwald). La parte occidentale è invece decorata con lastre di granito verdastrò.</p>

All'edificio delle terme apparteneva anche un altro ambiente circolare (F): dotato di sistema di riscaldamento a pavimento (ipocausto), era probabilmente una stanza per il vapore caldo o per i bagni di sudore (un sudatorium). Questo ambiente è stato visto nella sua completezza mediante scavi effettuati a ridosso della parete settentrionale della Stiftskirche ed al suo interno, al di sotto della Marienkapelle. Nell'angolo sud-est-sud-ovest si trova una piccola nicchia semicircolare. In corrispondenza di tale angolo partono altri tratti di muro in direzione sud e ovest. A nord dell'impianto termale vi è un muro, in blocchi di pietra squadrati, di sostegno lungo il pendio (H): poteva individuare un atrio o un ingresso necessario agli aspetti operativi dei bagni (dalla parte esterna verso nord serviva forse come bordo di un'altra sorgente). Nell'area a nord all'esterno dell'impianto sono stati visti dei canali, che servivano per condurre l'acqua termale calda all'esterno dello stabilimento. Dalla stessa area, addossati al muro perimetrale dell'impianto termale, provengono i due frammenti dell'iscrizione CIL 13, 6301 = CIL 13, 6312, che menziona lavori di ristrutturazione fatti eseguire sulle terme dall'imperatore Caracalla (cfr. scheda epigrafica).

<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	Vasca A e B: lastre di marmo bianco come rivestimento di pavimenti e pareti. Vasca C e D: lastre di granito verdastro come rivestimento di pavimenti e pareti.
<b>Cronologia:</b>	età flavia-traiana – III-IV secolo d.C. (?)
<b>dal:</b>	70 d.C.
<b>al:</b>	350 d.C.
<b>Fasi:</b>	I fase: età flavia-traiana. II fase: successiva al restauro fatto eseguire da Caracalla (213-217 d.C.).
<b>Elementi datanti:</b>	La forma circolare del sudatorium, che qui apparirebbe precocemente nella tipologia delle terme nell'area del limes germanico (Schallmayer 1989, pp. 44-45).
<b>Note:</b>	Una parte della struttura fu distrutta da un incendio in un momento cronologico non determinabile. Non si sa fino a quando l'impianto rimase in uso.

#### SCHEDA CULTO.

#### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

##### **Manufatti strutturali:**

1. Nel 1974 un piccolo scavo poco ad est rispetto al Kaiserbäder portò alla luce una parte di un grosso edificio: si trovarono i



resti di un portico, di un canale per le acque reflue di fronte ad esso e di un'altra struttura muraria che sorgeva fra di loro ad angolo retto. Era rivestito con lastre di marmo. Nei pressi della struttura la roccia del pendio del Florentinerberg era stata lavorata, per poter accogliere questo edificio. Esso è stato interpretato come santuario legato alla sorgente, data la sua immediata prossimità al punto in cui l'acqua esce dalla roccia.

2. Una specifica parte dell'area urbana, separata da quella amministrativa e abitativa e prossima invece ai due impianti termali Kaiserbäder e Soldatenbäder, era probabilmente riservata al culto (**Weihebezirk**). Si tratta dell'area a sud-est dell'odierno Friedrichsbad, fra Römerplatz e Gernsbacher Straße, fino all'Augustabad a est. In quest'area si rileva una grande concentrazione di altari con rilievi e iscrizioni con dediche a varie divinità.

- dall'area dell'Augustabad: piccola ara con dedica a Giove Ottimo Massimo (CIL 13, 6290); piccole are poste da Nympheros, schiavo di Lucius Lollius Certus, prefetto della 7ª coorte retica, con dedica a Minerva (CIL 13, 6295) e a Marte (CIL 13, 6291); altare dedicato alla Mater Deum da Gaio Sempronio Saturnino, centurione della 26esima coorte di volontari (CIL 13, 6292); altare con dedica della magistra Ianuaria ad una divinità il cui nome è troncato in DVM[---]: la dea è raffigurata in una nicchia sulla fronte dell'altare, seduta, con un abito drappeggiato e mentre tiene un frutto rotondo nella mano destra (CIL 13, 6296; Espérandieu 1931, p. 293 n. 447); ara con dedica a Fixobeia/Eixobeia (?) da parte di Ingenua (CIL 13, 6296a).
- da Römerplatz, 7: ara in pietra arenaria dedicata da G. Valerio Romulo, soldato della legio XIV, a Minerva e databile all'ultimo quarto del I secolo d.C. (CIL 13, 11712); base di statua posta da Veranius Secundus a Minerva (CIL 13, 11713); ara dedicata a Visuna e posta da Lucius Salvius Similis, che si definisce Mediomatricus (cioè della gente celtica dei Mediomatrici, stanziati nell'area dell'odierna Metz) (CIL 13, 11714; Espérandieu 1931, p. 294 n. 449).
- da Römerplatz, scavi del 1966 a ovest dell'ingresso del Friedrichsbad a una profondità di 3,2m rispetto all'odierno livello della piazza e che era all'incirca quella del piano di calpestio di età romana: una base di

colonna e un tamburo di colonna; altare con dedica a Minerva da parte di Valerius Perimus, architectus della coorte, del lapicida Vittalis e del suo collega lapicida (FBW 1977, n. 328); altare con dedica a Mercurio da parte di Lucio Cassio Manlio, soldato della legio I Adiutrix e nella centuria di Emilio Serano (FBW 1977, n. 331); altare con dedica ad Apollo, ma del nome del dedicante rimangono leggibili solo le ultime lettere --- ]ICTAVS[---.

- da Römerplatz, 4: lo scavo eseguito nella primavera del 1994 ha portato alla luce l'angolo di un grosso edificio (struttura muraria larga 90cm e progressivamente conservata in alzato fino a 1,20m) a 3m di profondità rispetto al piano di calpestio odierno. L'interno era costituito da un livello di riempimento composto da grandi sassi ed accresciuto in età post-romana da limo e fanghi portati dalle inondazioni del ruscello Rotenbach. Nel riempimento era contenuto un torso di statua mutila, raffigurante una divinità maschile: il suo indumento, l'exomis, la tunica da lavoratore, lo fa identificare come il dio Efesto. Non sono conservati la testa, l'estremità inferiore né gli attributi della divinità. La parte conservata è alta 74cm ed è di pietra arenaria calcarea.

<b>Tipologia:</b>	altare; base; colonna
<b>Manufatti mobili:</b>	
<b>Tipologia:</b>	statua
<b>CRONOLOGIA</b>	
<b>Divinità:</b>	altri culti non determinati; Apollo; Eixobeia; Giove Ottimo Massimo; Madre degli dei (Mater Deum); Marte; Mercurio; Minerva; Visuna.
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Note:</b>	L'area in cui si concentrano i ritrovamenti di oggetti legati al culto è più prossima all'impianto termale "igienico" che a quello alimentato con acque termo-minerali. Tuttavia siamo in una parte del centro abitato che pare essere riservata ai "servizi" e che è separata dalla parte abitativa ed amministrativa anche morfologicamente: essa si trova infatti al di là del fiume Rotenbach e sulle prime pendici dell'altura del Florentinerberg. Non sappiamo se vi fossero anche templi: gli scavi, eseguiti spesso su piccoli lotti, non ne hanno finora

portato alla luce le eventuali strutture. Proprio la grande vicinanza con gli impianti termali porta a pensare che questi manufatti siano stati posti dai loro ospiti come ringraziamento per la salute recuperata.

La forte componente militare è evidente non solo nelle qualifiche dei dedicanti, ma anche nelle numerose dediche a Marte, Minerva e Giove.

A Giove è anche dedicato un altro altare, posto fuori dal Weihebezirk, ma non distante (CIL 13, 11711 = AE 1907, n. 111). Apollo appare raffigurato, con lira e archetto, nel rilievo sul timpano di un altare, che fungeva da base di colonna (Espérandieu 1931, p. 294-295 n. 451; Schallmayer 1989, p. 72 fig. 48); sul frammento di una stele (Espérandieu 1931, p. 293 n. 448). Anche il culto di Diana è attestato a Baden-Baden, come testimonia il frammento iscritto di un'iscrizione dedicatoria di grandi dimensioni (le lettere sono alte 17cm: CIL 13, 6289; Espérandieu 1931, pp. 317-318 n. 492: da un altro lato vi è il rilievo, molto degradato, di una figura femminile, forse la divinità stessa).

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 6301 = CIL 13, 6312
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 6301 (4, p. 92) = CIL 13, 6312 = Horster 2001, p. 382 n. XXV 1,2 = Schallmayer 1989, pp. 46-47.
<b>Data rinvenimento:</b>	novembre 1848
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Note rinvenimento:</b>	due frammenti non combacianti di un'iscrizione, trovati in un corridoio nella parte nord-ovest dell'edificio termale romano, sotto all'odierna Marktplatz.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Karlsruhe, Landesmuseum (?)
<b>Tipologia:</b>	base, iscrizione per opera pubblica/onoraria
<b>Materiale epigrafe:</b>	marmo bianco
<b>Misure epigrafe:</b>	6301: spessore 32 cm. Altezza lettere: riga 1 4,5 cm, righe 2-7 3-3,2 cm. 6312: spessore 43 cm. Altezza lettere righe 8-10 3-3,2 cm, riga 11 4,5 cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	rilievo di bucranio (?) falce di luna al di sopra dello specchio epigrafico e separato da una cornice
<b>Cronologia:</b>	213 – 217 d.C.
<b>dal:</b>	213 d.C.
<b>al:</b>	217 d.C.

<b>Elementi datanti:</b>	titolatura imperiale: nell'autunno del 213 Caracalla assume il titolo di Germanicus Maximus dopo una vittoria contro gli Alemanni.
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	6301 + 6312: [Imp(erator)] Caes(ar) M(arcus) A(ur(elius)) / [Anto]ninus Pi[us Felix] / [Invi]ctus, Aug(ustus), [Parth(icus) max(imus)], / [Brit(annicus) m]ax(imus), Ger[m(anicus) max(imus), pont(ifex)] / [max(imus)], trib(unicia) po[t(estate) XVI, co(n)sul IIII], / [p(ater) p(atriciae) pro]co(n)s(ul) [...] / [pro?] [libe]ralita[te sua] / [rem]oti[s saxis ?] / [baline]um pe[rfecit], / [caldar]ia res[tituit] / [et aba]cis mar[moreis] / exor[navit].
<b>Traduzione:</b>	6301 + 6312: Cesare Marco Aurelio Antonino, imperatore, pio, felice, invitto, augusto, Partico massimo, Britannico massimo, Germanico massimo, pontefice massimo, con la potestà tribunizia per la diciassettesima volta, console per la quarta volta, proconsole, padre della patria, per sua generosità dalle pietre discoste perfezionò il bagno, restituì i caldaria e li decorò con abaci marmorei.
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	Marco Aurelio Antonino Caracalla, imperatore dal 211 al 217 d.C.
<b>Edifici:</b>	balineum, caldaria con abaci in marmo
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	<p>righe 2-3: gli altri autori sciolgono [Anto]ninus Pi[us Fe]/[lix Invi]ctus, qui seguo lo scioglimento di Horster 2001.</p> <p>Il frammento 6301 è conservato molto meno bene rispetto al 6312: secondo Wagner è l'effetto dell'acqua calda che avrebbe corso sulla parte superiore della pietra.</p> <p>Dopo la vittoria contro gli Alemanni, Dione (Storia romana, 77, 15, 6) narra che Caracalla si ammalò. Wagner sospetta che egli abbia fatto uso delle acque calde di Baden-Baden per curarsi.</p> <p>Non è ovviamente però necessaria la presenza di persona dell'imperatore perché un'iscrizione del genere sia posta: potrebbe essere un'iscrizione votiva di ringraziamento per l'avvenuta opera edilizia.</p>
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 6306
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 6306 = Schallmayer 1989, p. 36 fig. 21
<b>Data rinvenimento:</b>	1873
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori

<b>Note rinvenimento:</b>	trovata presso le fondamenta nei lavori di costruzione del nuovo Dampfbad, che interessarono la Marktplatz e l'area presso la Stiftskirche.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Rastatt, Zentrales Fundarchiv
<b>Tipologia:</b>	blocco
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 35cm x larghezza 57cm x spessore 24cm
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	fine I secolo d.C.
<b>dal:</b>	80 d.C.
<b>al:</b>	100 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	Coh(ors) XXVI / vol(untariorum) c(ivium) R(omanorum) / [f]ecit.
<b>Traduzione:</b>	La ventiseiesima coorte di volontari di cittadini Romani fece (questo).
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 6308
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 6308 = Schallmayer 1989, p. 82 fig. 58
<b>Data rinvenimento:</b>	1888/9
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	trovata nell'Altes Dampfbad, la cui facciata sulla Marktplatz è edificata al di sopra dell'estremità orientale delle strutture termali romane.
<b>Condizioni attuali:</b>	spezzata a destra e a sinistra
<b>Luogo di conservazione:</b>	Baden-Baden, Stadtmuseum
<b>Tipologia:</b>	architrave, iscrizione onoraria
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 60cm x larghezza 55cm x spessore 29cm. Altezza lettere 11-9cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	età imperiale
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	

<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	In h(onorem) [d(omus) d(ivinae)] / [schol]am fab[rum tignar(iorum)?] / [---? res p]ublica [Aquensis f(aciendum)? c(uravit)?].
<b>Traduzione:</b>	In onore della casa divina, l'amministrazione pubblica di Aquae si occupò di erigere la sede del collegio dei carpentieri.
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Il frammento di architrave è qui in giacitura secondaria: probabilmente in origine proveniva dalla stessa area di CIL 13, 6303, l'altra iscrizione che parla del collegio dei carpentieri, trovata nei pressi dell'Hotel Victoria in Leopoldplatz.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 6314
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 6314
<b>Data rinvenimento:</b>	
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	non determinabile
<b>Note rinvenimento:</b>	trovata nel pozzo (profondo 19 piedi e largo 14) della sorgente principale, nel punto in cui l'acqua sgorga.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	
<b>Materiale epigrafe:</b>	
<b>Misure epigrafe:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	età imperiale
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	
<b>Trascrizione:</b>	[-----]IIS[-----]
<b>Traduzione:</b>	
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	

**Note:**

| Era forse una nota del tagliapietre o dell'aquarius.

**FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Alibert 1826, pp. 465-466; Bonnard 1908, pp. 492-493; Chellini 2003, p. 82; Espérandieu 1931, pp. 292-319; Heinz 1983, p. 164; Horster 2001; Knierriem *et al.* 1994; Köhler 2006, p. 439; Mayer-Reppert, Rabold 2008; Paunier 1992, pp. 492-493; Rabold 2005; Sauer 1999; Schallmayer 1989.

**IMMAGINI:**



Figura 1: Pianta dell'insediamento romano di Aquae – Baden-Baden.

Fonte: Schallmayer 1986, p. 16 fig. 5.



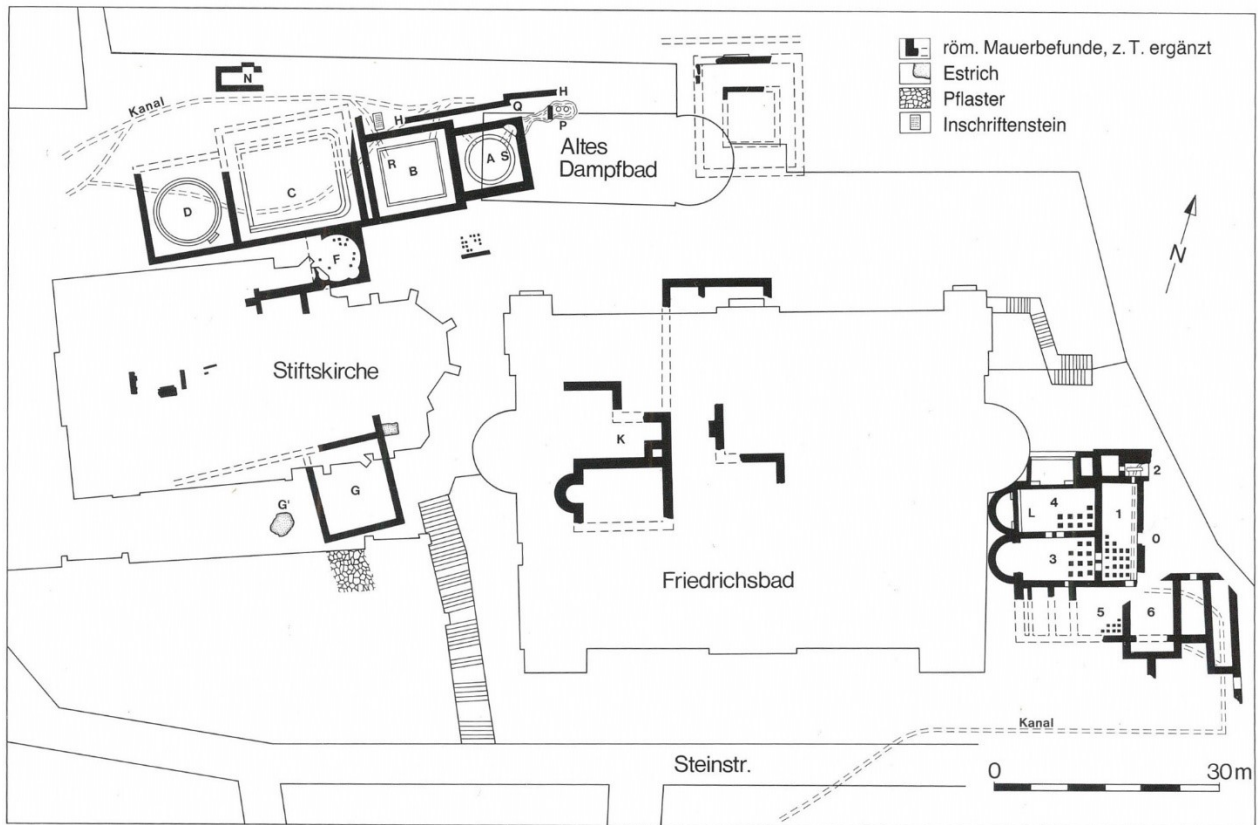


Figura 2: Pianta delle aree scavate nel "quartiere termale" romano. A nord della Stiftskirche il complesso dei cosiddetti Kaiserbäder, l'impianto termale alimentato dalle sorgenti calde. A est del Friedrichsbad le terme igieniche dette Soldatenbäder. Fonte: Schallmayer 1989, p. 42 fig. 24.

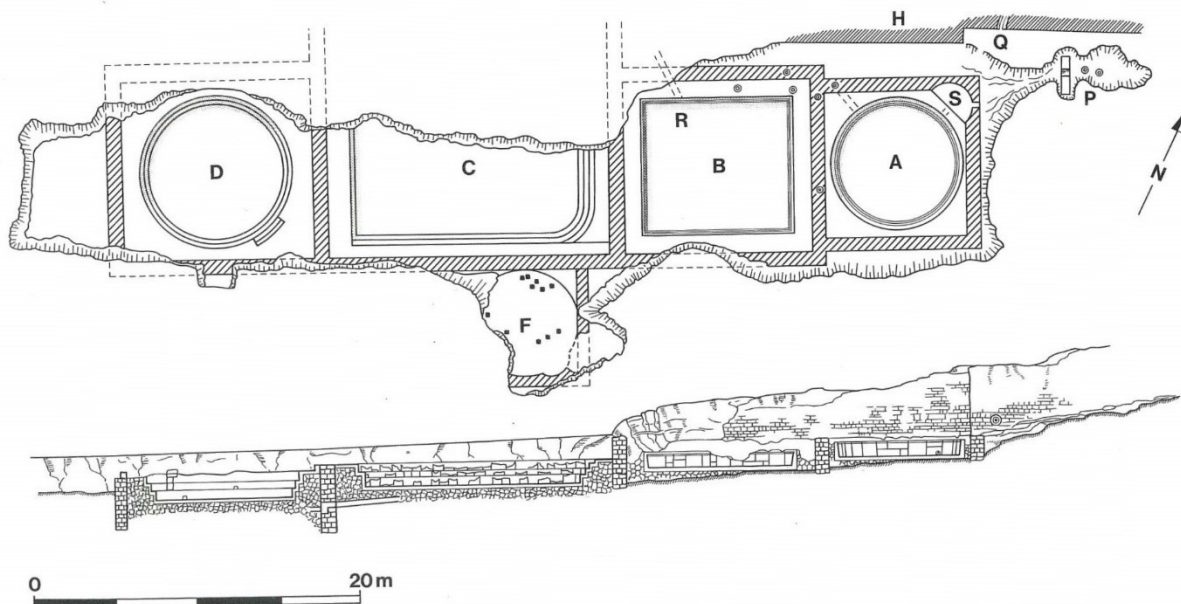


Figura 3: Planimetria e sezione dei Kaiserbäder. Fonte: Schallmayer 1989, p. 43 fig. 26.

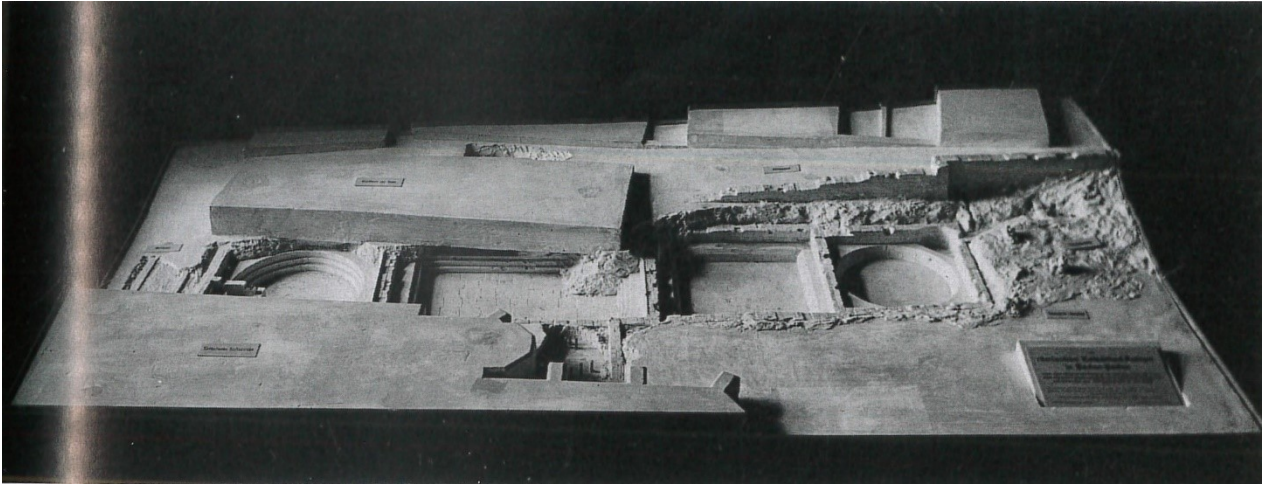


Figura 4: Modello ricostruttivo dei Kaiserbäder. Fonte: Schallmayer 1989, p. 43 fig. 25.

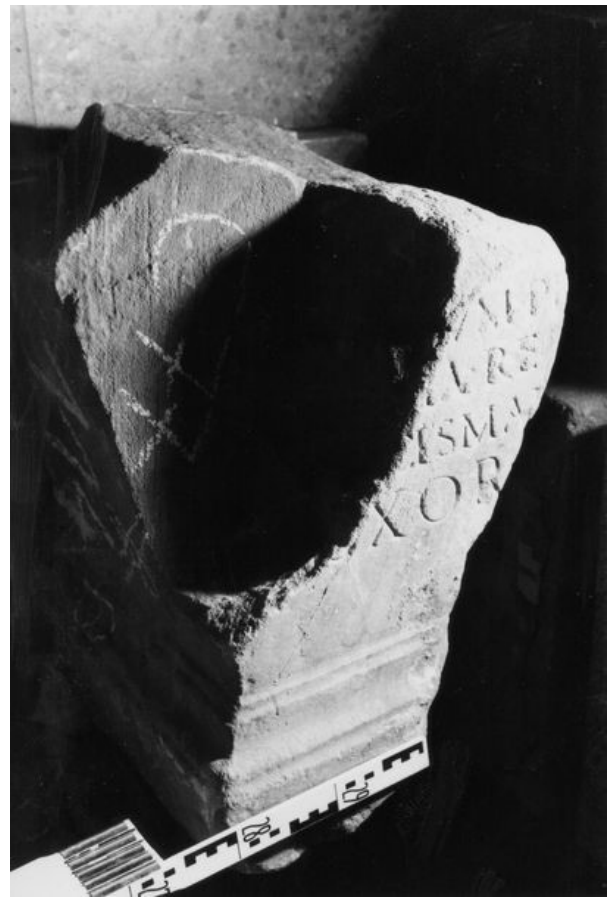


Figura 5: CIL 13, 6301 – 5bis: CIL 13, 6312.  
Fonte: © CIL\_XIII-Projekt Trier.



Figura 6: CIL 13, 6306.  
Fonte: © Rastatt - Zentrales Fundarchiv.



Figura 7: CIL 13, 6308.  
Fonte: © Baden-Baden – Stadtmuseum.



Figura 8: Torso di statua raffigurante una divinità maschile (Efesto?), rinvenuto nel 1994 negli scavi di Römerplatz 4. Fonte: Knierriem et al. 1994, p. 146 fig. 8.

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Badenweiler
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Baden-Württemberg
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Freiburg
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Breisgau-Hochschwarzwald
<b>Comune:</b>	Badenweiler
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Badenweiler
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	47.802836, 7.671630
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	metà I secolo d.C. – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	50 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Visibilità:</b>	ottimale
<b>Visitabilità:</b>	area archeologica aperta al pubblico
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	sterro
<b>Data di rinvenimento:</b>	1784

**Note rinvenimento sito:**

Nella seconda metà del XVIII secolo Badenweiler era una cittadina di 1500 abitanti posta sulla parte sommitale dell'altura, meta di viaggiatori che vi si recavano per il clima mite e per le acque termali, sfruttate nei tre stabilimenti termali presenti. Dovendo costruire la sede ufficiale per il marchese Karl Friedrich von Baden, nel febbraio del 1784 iniziarono i lavori sul versante settentrionale dell'altura, in parte boschivo e a vigneto. A seguito del ritrovamento di una volta ben conservata, il marchese vietò di rimuovere altre pietre e richiese che le rovine venissero attentamente liberate.

Vennero così alla luce i resti architettonici dell'impianto termale romano. A questo stesso anno risalgono le prime planimetrie dell'area scavata.

<b>Preesistenze:</b>	rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	ritrovamento di 3 monete celtiche presso la sorgente.
<b>Sopravvivenze:</b>	rilevate
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	impianto in uso fino all'VIII secolo, in età merovingia?

#### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.
	In età romana l'acqua doveva essere più calda rispetto al giorno d'oggi, tanto da poter riscaldare l'intero impianto (che non è dotato di un sistema di riscaldamento, v. scheda strutture). Attualmente la portata della sorgente è di 1 milione di litri d'acqua al giorno ed è sfruttata dal moderno impianto Cassiopeia-Therme, che sorge accanto al complesso termale romano.
<b>Proprietà chimiche:</b>	acqua bicarbonato-solfato-alcantino-terrosa (o bicarbonato-solfato-calcio-magnesiaca). <a href="http://www.badenweiler.de/Cassiopeia-Therme/Indikationen">[http://www.badenweiler.de/Cassiopeia-Therme/Indikationen]</a>
<b>Proprietà termiche:</b>	temperatura alla sorgente 26,5° C.
<b>Proprietà mediche:</b>	Attualmente è utilizzata nelle terapie di malattie all'apparato locomotore (malattie degenerative delle articolazioni e della colonna vertebrale, artrosi, reumatismi, osteoporosi), malattie cardio-vascolari (disturbi circolatori, trombosi e flebiti, trattamento dopo l'ictus), convalescenza dopo operazioni chirurgiche, suscettibilità alle infezioni delle vie respiratorie superiori e cure preventive. <a href="http://www.badenweiler.de/Cassiopeia-Therme/Indikationen">[http://www.badenweiler.de/Cassiopeia-Therme/Indikationen]</a>

Il complesso termale di Badenweiler fu il primo scavo archeologico di un edificio romano in Germania e si tratta tuttora delle più grandi rovine romane del Baden-Württemberg.

#### **Note:**

Monete romane e frammenti di terra sigillata sudgallica consentono di datare l'inizio dell'insediamento alla seconda metà del I secolo d.C. Sulla base dei ritrovamenti archeologici non è invece possibile datare l'esatto momento in cui il centro abitato cessò la sua vita nel corso del III secolo. Questo è da rintracciare nella difficile situazione politica del secondo terzo del III secolo, momento in cui cessò l'afflusso di curisti e Badenweiler perse rilevanza, finendo abbandonata.

L'accesso all'area dell'insediamento poteva avvenire da ovest, risalendo la vallata del fiume Klemmbach (breve fiume della Foresta Nera, che attraversa Badenweiler, Müllheim e Neuenburg e sfocia nel Reno); non era invece possibile da nord, est e sud, poiché non vi erano ancora passaggi attraverso la Foresta Nera. Arrivando dall'odierna Müllheim vi era un dislivello di circa 100m da superare, per raggiungere l'edificio termale superiore, posto a 405m slm. Lo sbocco della sorgente termale è alla quota di 423m slm. L'insediamento era dunque edificato su più terrazze a diverse quote e con strade che correvano parallele lungo il pendio. La superficie del centro abitato, che aveva un aspetto di città, era di circa 12 ettari: l'ampiezza conosciuta fino ad oggi è di circa 400m in direzione est-ovest e 300m in direzione nord-sud; il dislivello complessivo era di 40m. La zona centrale, punto di riferimento dell'insediamento, era la sorgente e l'area ad essa circostante.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	impianto termale pubblico
<b>Descrizione struttura:</b>	<p>Alcune prime piccole strutture furono forse edificate dai Romani nelle immediate vicinanze della sorgente termale durante il I secolo d.C. Durante il II secolo (probabilmente nella prima metà) a seguito dell'espansione del centro abitato, si decise di edificare un impianto termale più grande: si terrazzò un'area del versante dell'altura, verso sud, a circa 150m di distanza dalla sorgente e nel mezzo di due piccoli corsi d'acqua che da essa scorrevano giù. Fu costruito un primo edificio termale di circa 64x25m, che in seguito fu ampliato: nel suo aspetto finale, l'edificio era lungo 93m e largo 33m e a doppia simmetria. L'acqua termale doveva provenire direttamente dalla sorgente; l'acqua di scolo delle terme seguiva inizialmente i corsi d'acqua ad est e ad ovest dell'edificio, ma poi fu costruito un grande canale di scolo.</p> <p><u>1° fase.</u></p> <p>La pianta del primo impianto termale presenta una doppia simmetria. Il primo asse di simmetria è orientato nord-sud e corrisponde al muro che separa i vani 6 e 7. Si tratta di due grandi ambienti, un tempo voltati a botte; per scaricare all'esterno la spinta di tali volte richiedevano ad est e a ovest dei forti muri di sostegno. A nord, fra due muri di sostegno, si trova una costruzione rettangolare, detta "portico/veranda settentrionale", che aggiunge altri 3 vani al complesso. Il secondo asse di simmetria però non considera il</p>

portico/veranda settentrionale e corre solo entro il complesso principale, in direzione est-ovest: procede attraverso gli ingressi dei 4 ambienti principali, perpendicolarmente al primo asse di simmetria. I due vani esterni 5 e 8, interpretati come spogliatoi, in origine avevano absidi semicircolari sui lati nord e sud, mentre sui lati lunghi avevano 4 piccole vasche per la doccia (? Duschbecken) a fianco delle quali vi erano nicchie per esporre statue. Sui lati lunghi vi era anche l'accesso ai vani 6 e 7, separati dal muro centrale del complesso e che non erano in collegamento l'uno con l'altro. Al centro di questi c'erano grandi piscine di circa 60m<sup>2</sup> di superficie e profonde almeno 1m, che occupavano quasi l'intero spazio delle sale, lasciando uno spazio limitato attorno a sé. L'acqua era condotta all'interno della grande vasca del vano 6 probabilmente da sotto all'ingresso. Un tubo di piombo (diametro 0,1m) serviva a far defluire l'acqua quando la vasca era troppo piena: significa che lo specchio d'acqua era alimentato dall'acqua termale che affluiva costantemente e che dunque mediante il tubo di scolo era mantenuto sempre pari. Lungo ciascuno dei lati meridionali dei vani 6 e 7 si trovano altre 3 vasche per il bagno individuale, mentre su quelli settentrionali se ne trovano solamente 2, oltre ad un accesso che conduce agli ambienti di servizio del portico/veranda settentrionale.

Piscine, vasche più piccole, piano pavimentale e basamenti dei vani erano composti da un *opus signinum* a grana fine. Le altre pareti, alte circa 12m, erano intonacate e decorate con pitture. Potenti muri, spessi fino 2,4m, sostenevano le volte sopra agli spogliatoi a est e ad ovest dell'edificio e forse ne costruivano un ingresso coperto.

Per il deflusso delle acque piovane e del pendio, nonché delle acque di scolo delle varie vasche e piscine del complesso termale era in funzione un canale di drenaggio largo circa 0,9-1,2m ed alto fino a 3,7m, lungo circa 140m e a forma di U. In questo canale all'interno del portico/veranda settentrionale si apre un altro, più piccolo canale, che è stato possibile indagare solo parzialmente: probabilmente è un più antico canale per drenare e raccogliere le acque di scolo dentro all'impianto. Forse raccoglieva le acque delle grandi vasche dei vani 6 e 7 e le faceva defluire nei vecchi corsi d'acqua che scorrevano lungo il versante, fino a quando non fu progettato il grande canale. Nel corso dell'estensione delle terme l'intero drenaggio dei bacini avveniva mediante canalette di pietra con copertura.

La facciata sud dell'edificio delle terme era riccamente decorata: le sporgenze delle absidi dei vani 5 e 8 erano affiancate da nicchie incorniciate da edicole che dovevano

contenere statue; anche le vasche individuali semicircolari dei vani 6 e 7 sporgevano lungo la facciata; grandi finestre di vetro permettevano alla luce del sole di illuminare gli interni. Davanti all'edificio si apriva uno spiazzo livellato e forse lastricato, largo circa 8m. La facciata nord, invece, in tutte le fasi costruttive rimase non decorata. Il portico/veranda settentrionale, annesso al palazzo principale, ne oscurava la ricercata struttura doppiamente simmetrica. Il carattere di lato posteriore della facciata era dato dalla presenza di argini di terra alti fino a 3m (dovuti forse allo scavo del canale di drenaggio), di pilastri di sostegno per stabilizzare il muro nord, di bocche d'uscita dell'acqua dei canali di scolo più tardi e soprattutto da latrine, delle quali si è ipotizzato il posizionamento presso il grande canale di drenaggio.

#### 2° fase.

Una insolita quantità di materiale edilizio e le tracce di un incendio ricoprono la spianata sopra agli ambienti 17 e 18 (cortili forse parzialmente coperti). Il complesso termale subì probabilmente una distruzione soprattutto nella parte settentrionale, causata da un terremoto o da un cedimento del terreno. Ciò portò ad una sua ricostruzione con modifiche che lo resero ancora più ampio. Il portico settentrionale fu ingrandito e dotato di un ulteriore muro di delimitazione con ingressi sui lati est ed ovest; questi ingressi furono comunque aggiunti in un secondo momento. Le absidi a nord degli ex spogliatoi 5 e 8 furono rasate: le stanze vennero chiuse con pareti dritte ed il muro settentrionale, che in precedenza era spesso solo 0,75m, fu rafforzato portandolo fino a oltre 3m di spessore. A est e ovest le terme furono ingrandite con l'aggiunta dei vani 1-4, parzialmente riscaldati, e dai grandi cortili 17 e 18, forse in parte coperti. I vani 3 e 4 forse fungevano da spogliatoi e i vani 1 e 2, che erano riscaldati, come camere per gli unguenti ed il riposo. I cortili esterni circondati da portici 17 e 18, somiglianti a palestre, potevano essere utilizzati come spazi aperti per svolgere esercizi fisici.

Nei vani 5 ed 8 vengono costruite piscine grandi circa 85m<sup>2</sup>. Per non creare problemi di stabilità, le piccole vasche incassate nelle pareti lunghe furono murate e le nicchie semicircolari furono ridotte e rese rettangolari, eccetto una nel vano 5. Gli accessi per passare ai nuovi ambienti costruiti ad est e ovest furono realizzati al posto delle nicchie. Tutte le piscine, lo spazio loro intorno e lo zoccolo delle pareti, nonché le vasche incassate nelle pareti dei vani 6 e 7 erano rivestite da pannelli di pietra calcarea levigata. Le pareti al di sopra erano intonacate e decorate da pittura a fasce. L'ultimo



cambiamento nel portico/veranda settentrionale è l'aggiunta delle due vasche circolari 9 e 10, per l'acqua fredda, e delle stanze per la sudorazione 11 e 12, che erano riscaldate dal vano 13, posto fra di loro. Il riscaldamento dei vani 1 e 2 era invece fornito dai piccoli forni 15 e 16.

Anche in questa fase i 4 grandi ambienti delle piscine non erano dotati di un impianto di riscaldamento e dovevano pertanto essere scaldati dal calore irradiato dall'acqua termale. È possibile che nei mesi più freddi venissero impiegati dei bracieri a legna come fonti aggiuntive di calore.

L'acqua fresca per i bacini d'acqua fredda veniva forse procurata dai corsi d'acqua della vallata. Non è sopravvissuta alcuna traccia di costruzione per l'approvvigionamento di acqua calda né fredda. Delle rotture della muratura nelle absidi meridionali dei vani 5 e 8 suggeriscono che probabilmente in quei punti passassero i tubi dell'acqua. L'acqua di scolo delle piscine dei vani 5 e 8 veniva condotta attraverso tubi di piombo di circa 0,2m di diametro e canalette in pietra ricoperte fino al grande canale di drenaggio, invece quella dai vani 6, 7, 9 e 10 mediante canalette e doccioni davanti alla facciata settentrionale.

Finora non sono stati ancora trovati indizi circa la posizione delle latrine, che difficilmente potevano mancare in un impianto termale così imponente. Una possibile posizione è in prossimità del termine del grande canale di drenaggio a nord dei cortili 17 e 18, dove era garantita la presenza di acqua corrente per un costante risciacquo. Durante i lavori di costruzione delle fondamenta per la nuova copertura, i lavoratori hanno trovato un frammento di conchiglia in pietra calcarea (circa 55cm di diametro e 17cm di altezza): poteva essere utilizzata come bacile per lavarsi le mani in una latrina.

È certo che le grandi piscine fossero riempite da acqua termale. Non si sa, tuttavia, se ci fossero differenze di temperatura fra le vasche o se le piccole vasche incassate nelle pareti usassero acqua calda oppure anche fredda.

A seguito della distruzione subita da una parte dell'originale complesso termale, questo fu non solo ingrandito, ma anche modernizzato. Infatti da un lato furono costruite 2 ulteriori grandi piscine per il bagno nell'acqua termale: le grandi dimensioni delle vasche, poste al centro delle stanze, ed il ridotto spazio lasciato libero attorno a loro indicano che in esse i bagnanti rimanevano a lungo. Tutte le attività "accessorie" al bagno in acqua minerale vero e proprio (riposo, massaggi) dovevano svolgersi in altri ambienti; nella prima fase del complesso tali altri ambienti potevano essere i

	<p>vani 5 e 8 oppure quelli dell'ala settentrionale, mentre dopo la ricostruzione tali funzioni dovettero essere assegnate ai vani 3-4 (spogliatoi) e 1-2 (riposo, massaggi, i vani sono riscaldati). In secondo luogo furono realizzati i vani 11-12 interpretati come stanze per i bagni di sudore e le piccole vasche rotonde 9-10 per l'acqua fredda, ambienti nei quali i frequentatori dovevano passare una quantità di tempo significativamente più breve rispetto alle grandi vasche. In questo modo, l'offerta del nuovo impianto termale risultava non solo ampliata, ma anche diversificata e migliorata per venire incontro ad un maggiore numero di visitatori (più vasche più grandi) ed alle loro diverse necessità e richieste.</p> <p>Più tardi furono edificati i vani 19 e 20 ed il piccolo vano in mezzo a loro, che costituirono la nuova facciata meridionale del complesso. Il loro scopo non è del tutto chiarito, tuttavia essi coprono le nicchie esterne e prevedono la rimozione di incorniciature e decorazioni.</p>
<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	Le pareti degli ambienti delle vasche erano dipinte; la molte nicchie in essi e lungo la facciata meridionale dell'edificio dovevano contenere statue.
<b>Cronologia:</b>	II – III? secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Fasi:</b>	1° fase: (prima metà) II secolo d.C., edificazione del primo edificio termale. Evento distruttivo (incendio?) che intacca parte delle strutture. 2° fase: seconda metà – fine II secolo d.C.?, ristrutturazione ed ampliamento.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Note:</b>	

### SCHEDA CULTO.

#### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

#### **Manufatti strutturali:**

Immediatamente a est (?) del cortile scoperto 17 sono stati trovati i frammenti di alcuni altari o basi di statue con dediche.

- Base di statua CIL 13, 5334 + CIL 13, 5337: interpretato inizialmente come altare, è invece probabilmente la base per una statua della divinità. Dedicata a Diana *Abnoba* da parte di *Marcus Sennius Fronto* per lo scioglimento di un voto.

	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Frammento di altare o di base di statua CIL 13, 5335, la cui iscrizione frammentaria pare ricostruibile come una dedica a Diana.</li> <li>• Frammento di altare CIL 13, 5336: iscrizione frammentaria con scioglimento di un voto, forse dedica di una statua.</li> </ul>
<b>Tipologia:</b>	
<b>Manufatti mobili:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Laminetta magica iscritta CIL 13, 5338: rinvenuta durante le operazioni di scavo dell'impianto termale, la laminetta era un amuleto magico mediante il quale 4 uomini chiedono protezione dai pericoli.</li> <li>• (Gemma con Nereide: trovata nel 1784 all'interno dell'edificio delle terme; gemma blu (da anello?) con incisa la raffigurazione di una Nereide che cavalca un delfino. La rappresentazione di una figura mitologica legata al mare in un luogo in cui l'acqua riveste un ruolo centrale, come le terme, ha fatto ritenere ad alcuni che la gemma potesse essere un dono votivo.)</li> </ul>
<b>Tipologia:</b>	

#### CRONOLOGIA

<b>Divinità:</b>	Diana; <i>Sabaoth</i> ; <i>Adonai</i> .
<b>Cronologia:</b>	fine I – III secolo d.C.
<b>dal</b>	75 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.

<b>Note:</b>	<p>La divinità <i>Abnoba</i> è conosciuta da 9 iscrizioni provenienti tutte dall'area della Foresta Nera. Inoltre con il nome di <i>Abnoua/Abnoba</i> Plinio (<i>nat.</i> 4, 79), Tacito (<i>Germ.</i> 1.3) e Avieno (<i>orb. terr.</i> 437) chiamano il monte della Foresta Nera. Oltre a quest'iscrizione di Badenweiler, anche in un altro caso è associata alla dea romana Diana (CIL 13, 6283). Probabilmente si tratta dunque di una divinità che impersonifica la montagna e la Foresta Nera, che ben si prestava all'<i>interpretatio</i> con Diana.</p> <p><i>Sabaoth</i> e <i>Adonai</i> sono le divinità degli Inferi cui fa ricorso il dedicante della laminetta CIL 13, 5338.</p> <p>All'interno dell'edificio termale sono stati rinvenuti alcuni altri oggetti (fibule, spille, spilloni per capelli, monete, terra sigillata sud-gallica), ma si tratta più probabilmente di oggetti legati all'utilizzo delle terme più che offerte votive, come qualcuno ha comunque postulato.</p>
--------------	---

### FONTI EPIGRAFICHE.

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5334 + CIL 13, 5337
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5334 + CIL 13, 5337
<b>Data rinvenimento:</b>	1784
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	I frammenti che compongono l'altare provengono tutti dal medesimo scavo, ma in un primo momento non ne fu compresa la provenienza dal medesimo monumento e la numerazione del CIL riflette ciò. Nel 1981 W. Heinz ricompose il monumento unendo ai 4 pezzi di CIL 13, 5334 i 7 frammenti di CIL 13 5337, rendendo possibile la lettura del testo nella sua interezza.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	<i>in situ</i> ?
<b>Tipologia:</b>	altare/base di statua
<b>Materiale epigrafe:</b>	
<b>Misure epigrafe:</b>	misure massime, considerando anche base e cornici: larghezza 68,5cm x altezza 98cm x profondità 123cm. Misure del blocco centrale (specchio epigrafico): larghezza 44,5cm x altezza 65,5cm x profondità 97,5cm. Altezza delle lettere 5-5,5cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	fine I secolo – II secolo d.C.
<b>dal:</b>	75 d.C.
<b>al:</b>	200 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	forma e dimensioni
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Dianae / Abnob[ae] / M(arcus) Senn[i]us / [Fr]onto s(---) l(---) / ex voto.</i>
<b>Traduzione:</b>	A Diana <i>Abnoba</i> Marco Sennio Fronto (scioglie volentieri) a seguito di un voto.
<b>Divinità:</b>	Diana <i>Abnoba</i>
<b>Personaggi:</b>	Marco Sennio Fronto
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	La posizione originaria del monumento non è nota: Heinz ipotizza che occupasse la nicchia centrale della facciata meridionale (le sue dimensioni lo consentono perfettamente), che era concepita come facciata decorativa. Il nome del dedicante, <i>Sennius</i> , è di origine celtica.

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5335
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5335
<b>Data rinvenimento:</b>	1784
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	rinvenuto nel corso degli scavi settecenteschi presso l'edificio termale, in un luogo non noto con precisione, ma probabilmente all'ingresso del vano 17.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	altare o base?
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria rossa
<b>Misure epigrafe:</b>	larghezza massima 16 cm; altezza lettere 5,5 cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	-----?] / <i>Dia[nae ---]</i> / [-----?
<b>Traduzione:</b>	A Diana.
<b>Divinità:</b>	Diana
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5336
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5336
<b>Data rinvenimento:</b>	1784
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	Rinvenuto anch'esso durante lo scavo dell'edificio termale.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra calcarea
<b>Misure epigrafe:</b>	larghezza 26,7 cm
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	

<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	-----?] / [-----] / [---]ATVA[---] / [v(otum)] s(olvit) l(ibens) m(erito).
<b>Traduzione:</b>	[dedicò una statua,] sciolse il voto volentieri e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Le lettere [-]ATVA[-] possono forse essere sciolte come [st]atua[m] e significare la dedica di una statua come ringraziamento alla divinità per lo scioglimento di un voto.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5338
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5338 = Kotansky 1994, n. 7 = AE 2002, 1063.
<b>Data rinvenimento:</b>	1784
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	Fu trovata negli scavi delle terme di Badenweiler, ma il luogo di ritrovamento non è indicato.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	laminetta
<b>Materiale epigrafe:</b>	argento
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 4,5cm x larghezza 6cm
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	III secolo d.C.
<b>dal:</b>	200 d.C.
<b>al:</b>	299 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	scritta in caratteri greci, ma la lingua è latina
<b>Trascrizione:</b>	[---]. OTH DAE AGAN FOZA / [---]UNI ia ia iai Sabaoth / [Adonai A]blanathanalba Akra-[maxari] Semesilam Sesengem- / [barphara]nges io io io serva Te-[rtull]um quem peperit Leib- / [ia mate]r ab omni periculo, / [serv]a Chilono, serva / [caratteri magici] / Luciolum, ser- / [caratteri magici] va Mercussam.
<b>Traduzione:</b>	(Lettere magiche) <i>ia ia iai Sabaoth [Adonai A]blanathanalba Akra[machamari] Semeseilam Sesengem[barphara]nges, io io io, proteggi Te[rtull]um, che Livia [la madre] partorì, da ogni pericolo; [proteggi] Chilon; proteggi Lucio; proteggi Mercussa. (sulla sinistra: segni magici)</i>
<b>Divinità:</b>	<i>Sabaoth; Adonai.</i>
<b>Personaggi:</b>	<i>Tertullus; Chilon; Luciolus, Mercussa.</i>

<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	<p>La laminetta, da considerare pienamente un ex voto, è una <i>devotio</i>: alle divinità infere menzionate, <i>Sabaoth e Adonai</i>, il dedicante si rivolge mediante una preghiera perché protegga le persone indicate. Le <i>devotiones</i> potevano essere trovate presso sorgenti termali, come nel caso di Bath, poiché si pensava che la sorgente stessa costituisse un punto di contatto con il mondo degli Inferi.</p> <p>Kotansky 1994: si tratta di un amuleto magico (<i>phylakterium</i>) per proteggere qualcuno dal male. Differentemente da ciò che accade nella maggioranza dei casi, in cui tali amuleti contengono solo un nome, quello della persona che doveva essere protetta e che portava addosso l'amuleto chiuso in una capsula, il testo inciso su questa lamella d'argento riporta i nomi di 4 uomini (<i>Mercussa</i> infatti è un nome maschile di origine celtica: Nuber 2002b). Kotansky ipotizza che si tratti di 4 fratelli, tutti figli di Livia, e che il pericolo da cui chiedono protezione sia di natura legale. Il motivo del suo ritrovamento all'interno dell'edificio termale di Badenweiler è ignoto, ma forse è da ricollegare alla natura di luogo di grande aggregazione sociale di tali grandi complessi termali pubblici.</p>

#### **FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

#### **FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

#### **BIBLIOGRAFIA.**

Aupert 1991, p. 188; Aupert 1992, p. 64; Beck 2009, pp. 204-207; Bonnard 1908, pp. 176-177, 490-491; Filgis *et al.* 2002; Filgis 2002; Filgis 2012; Heinz 1982; Heinz 1983, pp. 169-175; Kotansky 1994, n. 7 pp. 25-30; Mylius 1936; Nuber 2002a; Nuber 2002b; von der Osten-Woldenburg 2002; Seitz 2002; Seitz, Filgis 2005; Wiegels 1982.

**IMMAGINI:**

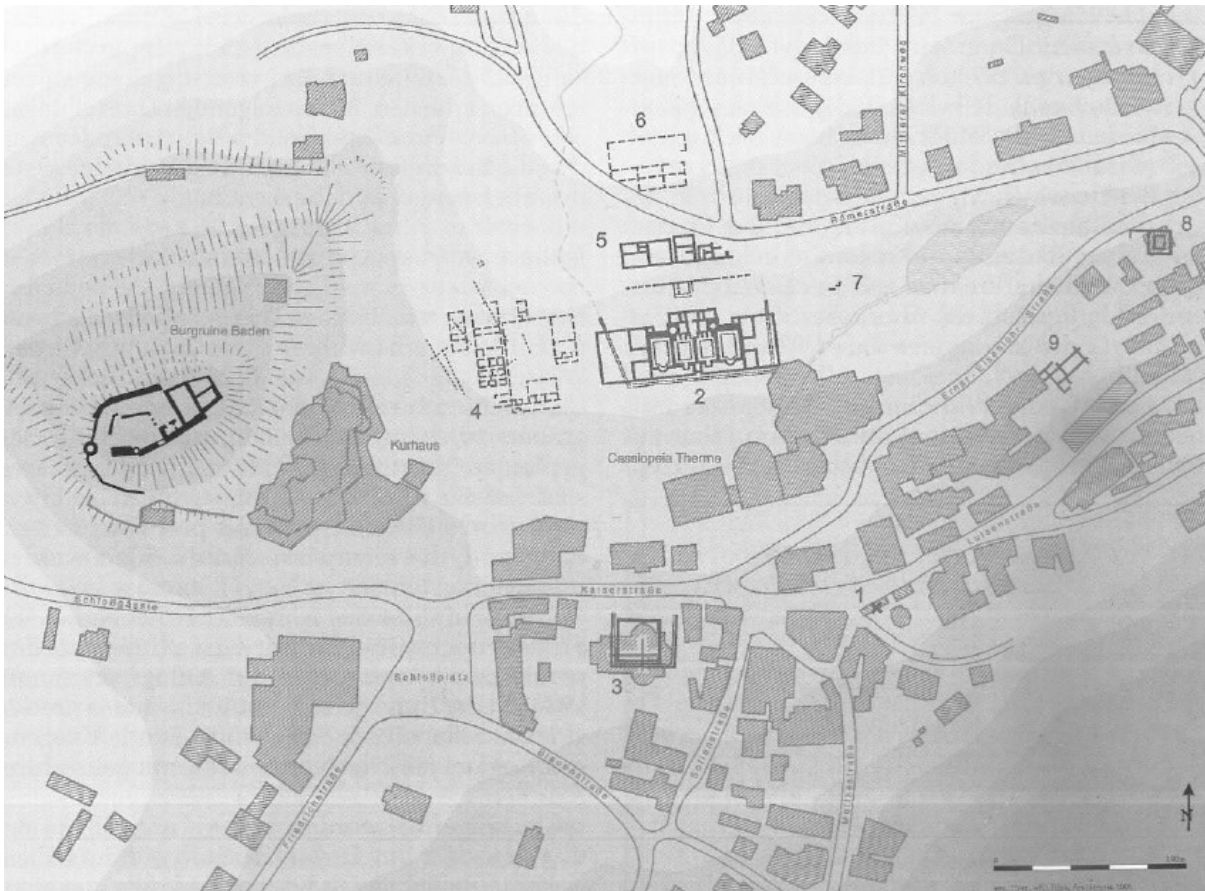


Figura 1: planimetria dell'impianto termale. Fonte: Filgis 2012, p. 351 fig. 1.

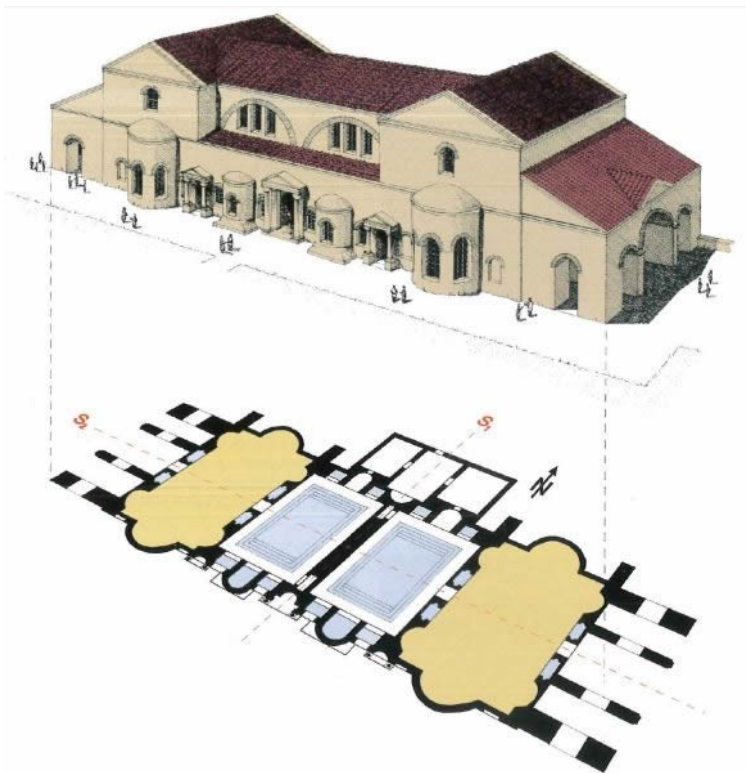


Figura 2: Stabilimento termale, Fase 1. Planimetria e ricostruzione. Fonte: Filgis 2002 p. 61 fig. 37.



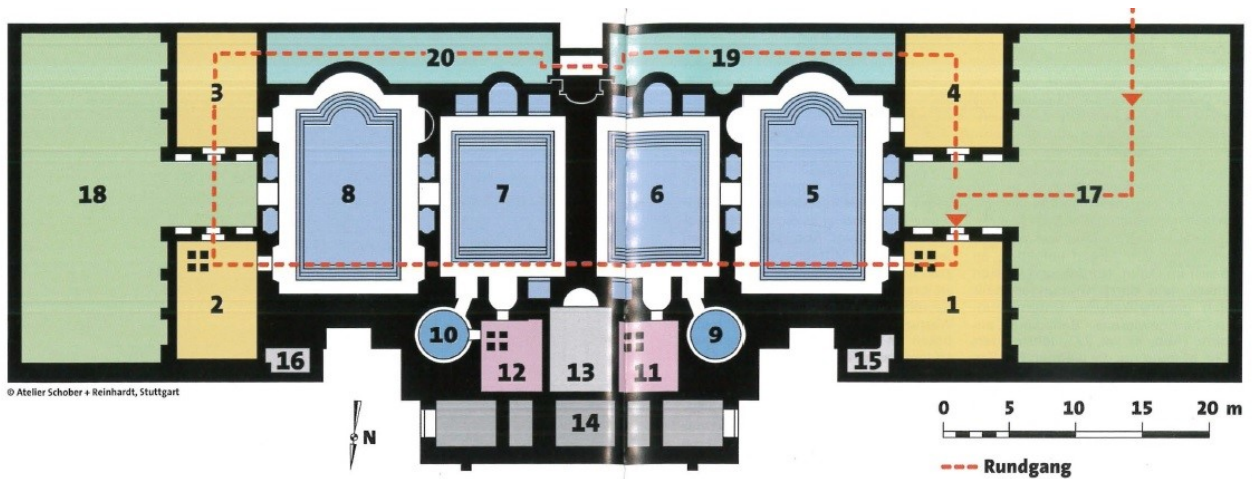


Figura 3: Stabilimento termale, Fase 2. Planimetria. Fonte: Filgis 2002 pp. 58-59 fig. 36.



Figura 4: Base CIL 13, 5334 + CIL 13, 5337. Fonte: [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:BW37d\\_r%C3%B6mische\\_Therme.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:BW37d_r%C3%B6mische_Therme.jpg) di Manfred Heyde (Own work) [Public domain], via Wikimedia Commons.



Figura 5: Laminetta CIL 13, 5338. Fonte: Kotansky 1994, p. 26 fig. 9.



Figura 6: Litografia di G. Engelmann raffigurante le operazioni di scavo presso le rovine delle terme (1828). Fonte: Filgis 2002, p. 52 fig. 29.

10 LUXEUIL-LES-BAINS  
LUXOVIUM

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Luxeuil-les-Bains
<b>Nome antico:</b>	<i>Luxovium</i>

**SCHEDA SITO**

**INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Francia
<b>Cantone/Land/Région:</b>	Bourgogne-Franche-Comté
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH; Département F):</b>	Haute-Saône
<b>Circondario (Landkreis):</b>	
<b>Comune:</b>	Luxeuil-les-Bains
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Luxeuil-les-Bains
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	<i>Luxovium</i> (?)
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	47.821088, 6.376961
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	età augustea – IV-V secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	IV-V secolo d.C.
<b>Visibilità:</b>	assente
<b>Visitabilità:</b>	
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1754/55, 1759, 1802/04, 1851, 1855, 1857/58, 1865, 1989/94, 2008
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Le prime indagini delle terme romane di Luxeuil-les-Bains risalgono alla metà del '700 quando, nel 1754, si decise di bonificare la zona paludosa dell' <i>étang des Bénédictins</i> . Nel 1759 lavori presso le prime strutture termali mettono in luce l'area (C) e le strutture (t6, t14). In date imprecisate della seconda metà del '700 vengono scavate le strutture (t1, t2, t3, t10, t11, t16). Nel 1802-1804 in occasione di lavori di

sistemazione e restauro delle strutture vengono scoperti: la grande canalizzazione ( $\delta$ ), le strutture (t4, t7, t17). Nel 1851 e nel 1855 viene indagato il pozzo di captazione della *Source Romain* (B) e nel 1857-1858 si proseguono le indagini nell'area mettendo in luce le strutture di captazione e i condotti di distribuzione delle sorgenti ferruginose ( $\beta$ ) e la cisterna (D). Contemporaneamente si rilevano presso il *Prè Martin* una struttura di difficile interpretazione cui era associata iscrizione ad Apollo e Sirona (CIL 13, 5424). Nel 1865 una nuova campagna di scavo opera nell'area del *Pré Martin* anche se leggermente più a nord evidenziando la presenza un'installazione cultuale (A) caratterizzata dalla presenza di una fossa riempita di ex voto lignei.

Tra il 1989-1994 si scava nuovamente la cisterna (D), mentre si individuano i bacini (t15, t9, t12, t13), le sale (t5, t8) e parti di condotti per l'acqua.

Nel 2008 una trincea nel piazzale antistante le terme ha evidenziato la presenza di strutture antiche.

<b>Preesistenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	rilevate
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	<p>Il nome <i>Luxovium</i> compare nella <i>Vita Columbani Abbatis</i> di Giona di Bobbio (prima metà VII secolo). In un breve passaggio egli menziona le strutture legate alle acque calde ed il culto che vi si praticava: "<i>Cumque iam multorum monachorum societate densaretur, coepit cogitare, ut potioem locum in eadem eremo (i. e. Vosago saltu) quaereret, quo monasterium construeret. invenitque castrum firmissimo munimine olim fuisse cultum, a supra dicto loco distans plus minus octo millibus, quem prisca tempora Luxovium nuncupabant, ibique aquae calidae cultu eximio constructae habebantur. ibi imaginum lapidearum densitas vicina saltus densabat, quas cultu miserabili rituque profano vetusta Paganorum tempora honorabant</i>" (Cap. 17). Riferimenti a Luxeuil-les-Bains sono presenti anche nella <i>Vita S. Agili Resbacensis</i>: "<i>Castrum namque intra vasta eremi septa, quae Vosagus dicitur, fuerat fanaticorum cultui olim dedicatum, sed tunc ad solum usque dirutum, quod hujus saltus incolae, quamquam ignoto praesagio, Luxovium nominavere; ut, ubi olim prophano ritu veteres coluerunt fana, ibi Christi figerentur arae et erigerentur vexilla, habitaculum deo militantium, quo adversus aeras potestates dimicarent superni regis tirones ingressique (Agilus cum Eustasio) hujus itineris viam, juvante Christo, Warascos praedicatori accelerant, qui agrestium fanis decepti, quos vulgi faunos vocant, gentilium quoque errore seducti in perfidiam devenerant Fotini seu</i></p>

*Bonosi virus infecti, quos errore depulso matri ecclesiae reconciliatos veros Christi fecere servos."*

In tardo-antica e medievale la mancanza di manutenzione fa cadere le strutture in rovina e l'area delle terme si trasforma in un luogo paludoso alla base del quale si forma uno stagno (*étang des Bénédictins*).

## **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua calda; acqua fredda.
	A Luxeuil vi sono due tipi di acque termo-minerali. Le acque cloruro-sodiche forniscono da 0,6 a 210 l/minuto ed hanno un residuo fisso tra 600 e 1200 mg/l. Le acque bicarbonato-alcalino-terrose ferrose e manganose forniscono da 1,6 a 197 l/minuto e hanno un residuo fisso tra 100 e 500 mg/l.
<b>Proprietà chimiche:</b>	Acque cloruro-sodiche; acque bicarbonato-alcalino-terrose ferrose e manganose.
<b>Proprietà termiche:</b>	Acque cloruro-sodiche: 32-63° C. Acque bicarbonato-alcalino-terrose ferrose e manganose: 21,7-36,3° C.
<b>Proprietà mediche:</b>	Acque attualmente rinomate per i trattamenti di patologie venose e ginecologiche.

### **Note:**

L'agglomerato urbano (35-50 ettari) è posto sulle colline nei pressi dei primi contrafforti dei monti Vosgi, in un punto strategico per la viabilità che aggira il massiccio dei Vosgi a sud. L'impianto della piccola cittadina deve essere datato all'età augustea, ma solo nel I secolo d.C. la sua presenza diviene pienamente percepibile. L'abitato è strutturato attorno un asse viario centrale con orientamento nord-sud. Tale asse è costituito da due importanti vie di comunicazione romane della zona che attraversano il centro urbano. La prima è la strada di congiunzione tra le vallate del Rodano e del Reno (*voie du Rhin*), importante asse viario che, passando per Luxeuil, unisce Bourbonne-les-Bains a nord-ovest e Belfort a sud-est. La seconda è la via dei Vosgi (*voie des Vosges*), che congiunge Plombières-les-Bains a nord-est con Vesoul a sud-ovest. Un'area riservata alle terme e ad un santuario è posta nel settore nord-ovest dell'abitato. In località Le Chatigny, a est, vi erano strutture per la produzione ceramica, soprattutto sigillata, che coprono un arco temporale compreso tra l'età flaviana e la fine del II secolo d.C. Un altro settore produttivo era in località le Haut Bourey, a ovest. È attestata anche la

lavorazione dei metalli, del vetro e della pietra (produzione di stele).

Tra la fine del II secolo e gli inizi del III secolo d.C. l'agglomerato vive un momento di declino: sono abbandonati dei quartieri abitativi e artigianali e l'area urbana si restringe in maniera sensibile. Vi è poi una ripresa nel III secolo con la creazione di un nuovo quartiere artigianale, ma di qualità inferiore, localizzato vicino al quartiere termale. La presenza di due tesoretti monetali databili alla metà del III secolo d.C. evidenzia la precarietà della situazione locale, leggibile anche dalla costruzione di un *castrum* nella parte meridionale e più elevata dell'abitato, noto dalle fonti letterarie tarde (v. descrizione sopravvivenze) e da limitati scavi sette-ottocenteschi e databile probabilmente alla fine del III-inizi IV secolo d.C. La parte settentrionale, comprendente il quartiere termale ed il santuario, continua però a vivere anche nella prima metà del IV secolo.

Nel V secolo vengono erette una chiesa paleocristiana in place de la Baille e nelle immediate vicinanze una basilica funeraria, datata tra la fine del V e la prima metà del VI secolo d.C. Negli ultimi decenni del VI secolo all'arrivo di San Colombano l'area delle terme è in completo declino.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	impianto termale
<b>Descrizione struttura:</b>	<p>Il quartiere delle terme si può suddividere in 3 aree: a nord un santuario (su cui v. scheda culto), nella parte centrale est la zona delle sorgenti bicarbonato-alcalino-terrose-ferrose e a sud il complesso architettonico delle terme.</p> <p>AREA DELLE SORGENTI BICARBONATO-ALCALINO-TERROSE - FERROSE</p> <p>Lavori del 1857-58 per riportare in funzione i punti di fuoriuscita di tali acque fredde, perché alimentassero alcune vasche dell'impianto termale moderno, portarono alla luce la galleria di captazione dell'acqua (<b>β</b>), una sorgente (<b>B</b>), una canalizzazione (<b>α</b>) ed una cisterna (<b>D</b>).</p> <ul style="list-style-type: none"><li>• <b>β</b>: galleria per la captazione dell'acqua delle sorgenti bicarbonato-alcalino-terrose-ferrose immediatamente a est. È a due livelli: il primo livello, il vero e proprio canale per l'acqua e il cui fondo è costituito da grandi lastre, è a 50cm più in alto del livello di fuoriuscita delle acque in modo da arrestarne il flusso. Il livello sottostante, rinvenuto interrato, comunicava con gli</li></ul>

sbocchi delle sorgenti mediante dei passaggi laterali e la sua funzione era di consentirvi l'accesso e la manutenzione; le pareti erano in travi legno di quercia rivestite da un muro grossolano senza calce e sostenevano anche la struttura sovrastante. A nord la galleria si interrompe, ma il canale prosegue sostenuto da *pilotis* (?); fu riutilizzato nel 1857 e nuovamente abbandonato l'anno successivo. Misura 1,10m in altezza e altrettanto in larghezza ed in totale fu seguito per una lunghezza di 200m. I materiali conservati dall'ambiente molto umido si datano essenzialmente al I – prima metà del II secolo (Alto Impero): un denario di Adriano, alcuni aghi di grande dimensione, un piccolo cucchiaino, una campana e un lucchetto cilindrico di ferro, ceramica sigillata, una statuetta di argilla bianca raffigurante una dea nutrice con l'incisione del nome *Marcillo* (tale statuetta potrebbe però provenire da rue Carnot).

- **B**: sorgente bicarbonato-alcino-terrosa-ferrosa “du puits romain”, portata alla luce fra 1851 e 1855. Il pozzo antico per la captazione dell'acqua era scavato nella roccia e profondo 1,50m: era costituito da grandi lastre di arenaria immerse in una malta di cocci e argilla. Il tutto restringeva la scaturigine dell'acqua in modo da creare un passaggio più stretto in cui essa risalisse in modo naturale. Nella parte superiore del pozzo, un tubo di piombo (diametro 35cm) convogliava l'acqua in una tubazione in quercia, facente parte del sistema  $\alpha$ .
- **$\alpha$** : sistema di canalizzazioni in legno di quercia, che conducono acque fredde e tiepide a nord dell'impianto termale fino alla cisterna D.
- **D**: cisterna identificata nel 1990, raccoglieva le acque delle sorgenti bicarbonato-alcino-terrose-ferrose e le distribuiva verso le vasche dell'impianto termale a valle. Si tratta di un bacino quadrato (5m per lato) e profondo 1,80m, scavato nella roccia arenaria e rivestito internamente da uno strato di cocciopesto. Sul fondo sgorga una sorgente d'acqua calda. L'acqua delle sorgenti ferrose e di B era condotta nel bacino tramite due condotti scavati nella pietra nell'angolo nord-est; un simile sbocco doveva trovarsi nell'angolo sud-ovest per far defluire l'acqua verso l'impianto termale, ma tale punto di D fu distrutto dalla

costruzione della piscina moderna. D pertanto  
assolveva le funzioni di captazione, cisterna e bacino di  
distribuzione delle acque.

#### AREA DEL COMPLESSO TERMALE

L'area complessiva occupata dall'impianto antico poteva  
raggiungere i 5000mq. La disposizione delle sue parti sembra  
comporre una pianta a U, composta da due ali orientate est-  
ovest collegate da un corpo centrale nord-sud. Di alcuni  
ambienti, portati alla luce nel 1755 e nel 1804, e che le  
descrizioni d'epoca indicano come ornati da pavimenti di  
alabastro o mosaico e volte in tufo, non si sa quale fosse la  
posizione nella planimetria.

Sono piscine (o grandi vasche) i vani **t1**, **t6**, **t9**, **t10** e **t12**. **T6** (10  
x 4,60m) è costruita scavata nella roccia e direttamente sopra  
una sorgente calda, la cui acqua è convogliata nella vasca  
mediante una tubazione in pietra (diametro 15cm).

Il vano **t2** è interpretato come *caldarium* ed è posto su una  
sorgente calda. Comunica con la stufa **t3**, in mattoni: l'acqua  
calda si trova in una parte inferiore voltata (1m) e, attraverso  
piccoli sfiati lungo le pareti, trasmette il vapore al livello  
superiore.

**T5** è invece un vano su ipocausto.

Sono piccole vasche (individuali?) **t4**, **t7**, **t13**, **t14** e **t15** (4 x 4m).

Il vano **t4** ha una forma semi-ellittica (4,50 x 4m) con due  
piccole vasche alle estremità; è pavimentato con cura con  
lastre di alabastro (spessore 5cm) e le pareti sono in mattoni.  
L'acqua sorge da due punti al centro del vano, i quali sono  
comunicanti mediante una rete di canalette di fuoriuscita delle  
acque alimentato. Vi è anche una pietra interpretata come  
vasca monolitica (1,30 x 1,40 x 0,86m). **T7** (lunghezza 3,80m) è  
una vasca per l'acqua fredda, scoperta nel 1802 quando fu  
portato alla luce il **canale δ** immediatamente a est. **T14** è una  
vasca ottagonale (diametro 5,50m) nota come *Bain des  
Chevaux*, entro la quale sgorga una sorgente calda molto  
abbondante.

Il vano **t8** poteva essere una grande vasca oppure una sala  
riscaldata a ipocausto, poiché nei muri sono stati osservati  
degli incastri previsti per la posa di *tubuli*.

Il **canale δ** delimitava le terme a ovest: voltato e lastricato  
(altezza 1,80m, larghezza 0,70m), è stato seguito per una  
lunghezza di 70m. Nella parte settentrionale sono state  
individuate 4 scaturigini d'acqua. L'interpretazione più recente  
ne indica la funzione di deviare le acque del ruscello *Fontaine-*

*Leclerc*, che da nord scorreva verso l'avvallamento ove si trova l'impianto termale, impedendo anche che la sua acqua si mescolasse con quella minerale.

Parti di altre canalizzazioni sono state viste nella parte centrale dell'impianto.

A est correva un porticato (**t16**), di cui sono visibili le basi delle colonne probabilmente di un *gymnasium*.

**Tecniche edilizie:**

Nel corso degli scavi dell'impianto termale sono venuti alla luce:

- Una testa femminile in bronzo, alta 3,6cm, coronata da un diadema con al centro un foro, che fa sì che la si interpreti come peso; ora perduta.
- Una statua mutila di "Giove e l'anguipede" (Espérandieu 1918, n. 5357): scoperta nel 1755 ed ora perduta; in pietra arenaria, altezza circa 1,65m. Gruppo scultoreo rappresentante un uomo barbuto a cavallo, che posa la zampa anteriore destra sulla testa di un anguipede o, secondo l'interpretazione di Espérandieu, di un gigante. Accanto al cavaliere è una figura femminile, le cui gambe non sono conservate.
- Frammenti di altre sculture.
- Frammento di statua raffigurante un mostro marino (Espérandieu 1918, n. 5355): trovata nel 1847 presso l'impianto termale, è in arenaria; altezza 0,60m, lunghezza 0,75m. Poteva essere un ornamento di fontana di fine II – inizio III secolo d.C.
- Epigrafe CIL 13, 5425 con dedica a *Lussoius* e a *Bricta* (v. scheda epigrafica).
- Epigrafe frammentaria CIL 13, 5426 con dedica a *Brixta* e presumibilmente anche a *Luxovius* posta da *Firmanus* (v. scheda epigrafica).
- Iscrizione *COS / CIC* incisa su una pietra tenera "presso una vasca delle terme antiche" (CAG 70, p. 286; non è presente sul CIL).

Due iscrizioni sono invece ritenute false:

- Dedica a *Bricta* trovata nel 1781 "al margine di una piscina romana abbandonata" (CAG 70, pp. 284-285).
- Dedica a *Lixovius* da parte di *Labienuis* (CAG 70, pp. 285-286; v. scheda culto).

**Apparato decorativo:**



<b>Cronologia:</b>	prima metà I secolo d.C. (età augustea-tiberiana) – inizio IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	325 d.C.
<b>Fasi:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Note:</b>	Un centinaio di metri a nord-est del complesso termale nel 1857 fu identificato un centro di produzione di ceramica della fine del II secolo d.C. Nella stessa zona furono trovate anche scorie di minerali differenti e un'incudine.

### **SCHEDA CULTO.**

#### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

##### **SANTUARIO (A)**

Nell'area 50-60m a nord rispetto allo stabilimento termale romano ed agli apprestamenti visti presso le sorgenti bicarbonato-alcantino-terrose-ferrose (v. scheda strutture), sono stati a più riprese individuati elementi che hanno consentito di interpretare tale zona come adibita ad una funzione religiosa collegata alle acque.

- Tempio presso la sorgente Pré-Martin (A): si tratta del punto più a settentrione del quartiere delle terme e cultuale. Le sue vestigia furono individuate nel 1865. Una moneta di Augusto lo colloca già nella prima fase di vita dell'abitato romano di Luxeuil e la sua frequentazione prosegue fino nel III secolo, come attestato da una moneta di Costantino ed una di Diocleziano. Si trattava di un tempio colonnato, di cui sono state viste le basi quadrate e una parte del fusto di 7 colonne: 5 a ovest e 2 a est. Esse erano disposte su due file parallele: 4 colonne formano dunque un rettangolo attorno alla sorgente Pré Martin, una struttura interpretabile come un santuario della sorgente stessa. Le acque, molto pure, di tale sorgente non erano utilizzate per alimentare le terme, pertanto erano riservate all'impiego da parte del santuario.
- Strutture in legno (C): nel corso dei lavori del 1857-58 a nord dell'impianto termale furono trovate strutture in legno poggiate su basi in pietra. Vi erano tracce di bruciatura, al di sopra delle quali un piano pavimentale in terra mista a cenere usato nel I secolo d.C.-inizio II secolo d.C. Sopra a ciò vi era un accumulo di detriti alti 1m, datati fra II e IV secolo.

#### **Manufatti strutturali:**

- Strutture in legno attorno ad una sorgente, scoperte nel 1759 in un campo di proprietà del sig. Bassand a nord rispetto all'impianto termale, ma non meglio localizzabili. Al momento della scoperta furono interpretate come un tempio. Quattro anni prima nel medesimo luogo fu rinvenuta l'iscrizione di Labieno (CAG 70, pp. 285-286), che però è sempre stata sospetta ed attualmente è ritenuta falsa.
- Altare CIL 13, 5424 (v. scheda epigrafica): l'altare fu rinvenuto nel 1858 durante lavori nel giardino dello stabilimento termale moderno. L'iscrizione è una dedica fatta da *Taurus* ad Apollo e Sirona. Sulle facciate laterali del blocco di pietra sono incisi, ad altorilievo, il dio Apollo, raffigurato nudo, imberbe e musico (in una mano regge il plectro e alla sua sinistra si scorge una lira), e altre due figure maschili di cui una è imberbe e l'altra è barbata. L'altare è databile alla metà del II secolo d.C.

Altre testimonianze culturali provengono dall'area dell'impianto termale.

#### Tipologia:

Manufatti provenienti dall'area settentrionale del quartiere delle terme:

#### Manufatti mobili:

- Deposito votivo di ex-voto anatomici (Espérandieu 1918, n. 5347; Espérandieu 1928, n. 7286): scoperto nel 1865 a circa 15m a sud della sorgente Pré Martin, a 6m di profondità. Il deposito costituiva uno strato spesso 0,40m per una lunghezza di 12m, in cui gli ex voto erano mescolati a cenere, pezzi di legno bruciato e ceramica romana; è al medesimo livello di una moneta di Augusto. Gli ex voto, in legno di quercia, raffiguravano figure umane maschili e femminili o teste (altezza teste: 10-12cm; busti: 39cm; statuetta figura intera: 45cm); alcuni erano semplici statuette informi antropomorfe, nella maggior parte dei casi con un cappuccio, altre invece erano scolpite con maggiore dettaglio con la testa scoperta e i capelli acconciati secondo la moda romana. Furono rinvenuti, già parzialmente decomposti, ma in numero di alcune centinaia: purtroppo, poiché erano imbevuti d'acqua, una volta esposti all'aria aperta si sono ben presto distrutti e al momento ne sopravvivono solamente otto (sette al museo di Luxeuil e uno al museo di Belle Arti

di Besançon), oltre ai disegni di un'altra dozzina di figurine. L'interpretazione corrente li vede come offerte votive fatte dai malati che erano giunti a curarsi con le acque delle sorgenti di Luxeuil.

- Testa maschile (Espérandieu 1918, n. 5352), rinvenuta nel 1865 durante i lavori per la captazione della sorgente Pré Martin, in un livello superiore rispetto a quello degli ex voto anatomici. È alta 0,25m, scolpita a rilievo in pietra arenaria grigia o rosa e micacea; i tratti appaiono finemente eseguiti.
- Tesoretto monetale: venuto alla luce anch'esso nel 1865, al museo di Luxeuil se ne conservano solo 24 monete d'argento emesse fra il 238 ed il 268.
- Piccolo deposito monetale: scoperto vicino alle sorgenti bicarbonato-alcantino-terrose-ferrose nel 1857, si tratta di 11 monete emesse fra il 48 a.C. ed il 180 d.C. ora conservate presso il museo di Belle Arti di Besançon. Si tratta probabilmente di monete offerte alle sorgenti e non di un tesoretto.

Manufatti provenienti dall'area dell'impianto termale:

- Moneta in bronzo di Agrippa, rinvenuta nel 1857 nel corso della realizzazione della piscina coperta dell'impianto termale moderno: inglobata nel cemento, offerta di fondazione?
- "Tesoretto" monetale: scoperto il 25 luglio 1755 nello stesso luogo dell'iscrizione falsa di Labieno; monete di Augusto, Agrippa, Caligola, Vespasiano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Eliogabalo, Magnenzio e Attila. Considerandone la posizione così vicina alle sorgenti minerali e la lunga serie cronologica delle monete, sono da considerarsi un'offerta alle acque e non un tesoretto.
- Almeno due patere in bronzo, una delle quali riportava sul manico una incisione: CIL 13, 5427 (v. scheda epigrafica).
- Iscrizione CIL 13, 5425 (v. scheda epigrafica): facente parte forse di un piccolo altare, reca una dedica posta da *Divixtius Constans* alle divinità *Lussoius* e *Bricta* per lo scioglimento di un voto.

- Iscrizione CIL 13, 5426 (v. scheda epigrafica): frammenti di un'iscrizione più lunga, tramandata da un manoscritto di IX secolo; dedica posta da *Firmanus* alle divinità *Luxovius* e *Brixta* per lo scioglimento di un voto.

**Tipologia:**

#### CRONOLOGIA

<b>Divinità:</b>	Apollo; Sirona; <i>Lussoius/Luxovius</i> ; <i>Bricta/Brixta</i> .
<b>Cronologia:</b>	inizio I – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.

**Note:**

L'immagine di Apollo appare anche in altri manufatti di Luxeuil: una statua del dio – oggi scomparsa – si trovava su un piedistallo vicino alla fontana *des Romains*; è ricordata anche un'altra statua (ma potrebbero essere la medesima); Apollo citato figura su un punzone per la ceramica sigillata di Luxeuil (Lombard 2000).

Sono due le grafie testimoniate epigraficamente per le divinità che probabilmente tutelavano le sorgenti di Luxeuil: *Lussoius/Luxovius* e *Bricta/Brixta* (e non, come riportato erroneamente, *Brixia/Bricia*). L'etimologia di *Lussoius/Luxovius* risiede probabilmente nella radice celtica *\*leuk*, che significa 'luce', e ne determina l'associazione con la simbologia della luce e dell'acqua. Il significato del nome della dea *Bricta/Brixta* è fatto derivare da Olmsted dalla radice indoeuropea *\*bhrēk-*, che significa "risplendere"; *Bricta* sarebbe dunque 'colei che splende'. Lambert, Delamarre e Leurat propongono invece – in modo più convincente – un'altra etimologia, legata alla parola gallica *brixtom/brixtom* o *brixta*, che significa 'magia', 'incantesimo'. Con questo significato la parola *brixta* compare in un testo magico (AE 2002, n. 983) rivolto al dio *Maponos* trovato nel 1971 presso la Source des Roches a Chamalières (Puy-de-Dôme) ed in alcuni altri testi simili. Il nome *Bricta* termina con il suffisso *-tá*, che indica azione: pertanto la dea sarebbe 'la donna che esercita la magia'.

#### FONTI EPIGRAFICHE.

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5424
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5424 = ILS, 4653 = Espérandieu 1918, n. 5317 pp. 50-51 = Lombard 2000 = CAG 70, pp. 278-279
<b>Data rinvenimento:</b>	17 marzo 1858
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori

<b>Note rinvenimento:</b>	trovato durante lavori nel giardino dello stabilimento termale moderno.
<b>Condizioni attuali:</b>	Il blocco è spezzato in due parti.
<b>Luogo di conservazione:</b>	Luxeuil, museo
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria bianca
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 0,98m, larghezza 0,40m, spessore 0,34m
<b>Apparato decorativo:</b>	Su tre pareti laterali vi sono delle figure a rilievo, sul quarto lato è invece incisa l'iscrizione, sotto alla quale sono raffigurati una ghirlanda di foglie e frutti e dei nastri. Sulle facciate laterali si distinguono a destra un dio imberbe, stante, con il torso nudo ed una tunica legata in vita, forse con dei calzari; a sinistra un dio raffigurato nel medesimo modo, ma barbuto. Sulla facciata posteriore vi è Apollo, raffigurato nudo, leggermente voltato verso destra, che tiene in mano un oggetto non riconoscibile (forse un plettro) e ha il ginocchio sinistro appoggiato su una roccia; alla sinistra del dio, una lira è posata a terra.
<b>Cronologia:</b>	metà II secolo d.C.
<b>dal:</b>	125 d.C.
<b>al:</b>	175 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	stile della scultura dei rilievi
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Apollini / et Sironae / idem / Taurus.</i>
<b>Traduzione:</b>	Ad Apollo e a Sirona allo stesso modo, <i>Taurus</i> (dedicò).
<b>Divinità:</b>	Apollo; Sirona.
<b>Personaggi:</b>	<i>Taurus</i>
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	r. 3 <i>idem</i> invece di <i>itidem</i> . Ad Apollo e Sirona insieme è dedicato anche l'altare CIL 13, 6272 da Nierstein (Germania), posto presso sorgenti sulfuree. Si tratta, infatti, di divinità spesso associate sia alle acque sia all'aspetto curativo. Esisteva un altro altare dedicato da <i>Taurus</i> e posto accanto a questo, ma andò disperso.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5425
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5425 = ILS, 4680a = Wuilleumier 1963, n. 403 = CAG 70, p. 285
<b>Data rinvenimento:</b>	31 ottobre 1777
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori

<b>Note rinvenimento:</b>	iscrizione rinvenuta nel corso di scavi nella corte del complesso termale moderno.
<b>Condizioni attuali:</b>	La pietra è fratturata superiormente e inferiormente e nell'angolo superiore sinistro.
<b>Luogo di conservazione:</b>	L'originale è proprietà di G. Cugnier presso il castello di Filain; una copia si trova a Luxeuil, museo.
<b>Tipologia:</b>	altare?
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria locale
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 25cm, larghezza 18cm
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	[Lus]soio / [e]t Brictae / Divixti/us Cons/tans / v(otum) s(olvit) <I=T>(ibens) m(erito).
<b>Traduzione:</b>	A Lussoio e a Bricta, <i>Divixtius Constans</i> sciolse il voto volentieri e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	<i>Lussoius/Luxovius; Bricta/Brixta</i>
<b>Personaggi:</b>	<i>Divixtius Constans</i>
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	<p>I nomi di queste 2 divinità sono epigraficamente noti in due forme grafiche: in CIL 13, 5426, sempre dalle terme di Luxeuil, troviamo infatti <i>Luxovius</i> e <i>Brixta</i> (v. scheda epigrafica). Dessau ipotizza che siano le divinità tutelari della acque termali. <i>Lussoius/Luxovius</i> è la divinità eponima di Luxeuil (Aupert 1992, p. 67).</p> <p>Il dedicante ha un nome celtico, <i>Divixtius</i>, basato su <i>divic-</i> che significa 'vendicare'.</p>
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5426
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5426 = ILS, 4680 = Wuilleumier 1963, n. 404 = CAG 70, p. 285 = AE 1939, n. 48 = AE 1951, n. 231
<b>Data rinvenimento:</b>	19 marzo 1938
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Note rinvenimento:</b>	Nel corso di lavori di sistemazione a ovest dello stabilimento termale moderno, a 15m dall'attuale buvette, gli operai trovarono e distrussero l'iscrizione. Alcuni frammenti furono salvati e nel 1950 L. Lerat ne trovò quattro in una cassa nello stabilimento termale.

<b>Condizioni attuali:</b>	iscrizione conservata in 4 frammenti
<b>Luogo di conservazione:</b>	Luxeuil, museo
<b>Tipologia:</b>	altare?
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 0,57m, larghezza 0,34m, spessore 0,25m; altezza lettere da 0,75cm a 0,85cm
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	[-----] <i>Brixtae / Firmanus / [v(otum) s(olvit) l(ibens)] m(erito).</i>
<b>Traduzione:</b>	[A <i>Luxovius</i> e] a <i>Brixta</i> , [Gaio Giulio] Firmano sciolse il voto volentieri e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	<i>Lussoius/Luxovius; Bricta/Brixta</i>
<b>Personaggi:</b>	<i>C. Iulius Firmanus</i>
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	<p>Il frammento pare identificabile con CIL 13, 5426 e ne conferma la lettura, così com'è tramandata nella sua interezza da un manoscritto di IX secolo e identificata da Lerat: <i>Luxovio / et Brixtae / C(aius) Iul(ius) Fir/manus / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).</i></p> <p>Sempre dalle terme di Luxeuil, l'iscrizione CIL 13, 5425 conserva una seconda grafia per i nomi di tali divinità: <i>Lussoius</i> e <i>Bricta</i> (v. scheda epigrafica). Dessau ipotizza che siano le divinità tutelari delle acque termali. <i>Lussoius/Luxovius</i> è la divinità eponima di Luxeuil (Aupert 1992, p. 67).</p>
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 5427
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 5427 = CAG 70, p. 284 = Greppo 1846, p. 129
<b>Data rinvenimento:</b>	1821
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	Almeno due patere bronzee con manico furono trovate, in condizioni di conservazione molto buone, nella corte dello stabilimento termale moderno; una recava l'iscrizione incisa sul manico.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	patera con manico
<b>Materiale epigrafe:</b>	bronzo

Misure epigrafe:	
Apparato decorativo:	
Cronologia:	
dal:	
al:	
Elementi datanti:	
Lingua:	latino
Trascrizione:	<i>M(arcus) Nu[---] / MEPILLA INOC[---] / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).</i>
Traduzione:	Marco Nu[---] MEPILLA INOC[---] sciolse il voto volentieri e meritatamente.
Divinità:	
Personaggi:	
Edifici:	
Parti del corpo:	
Professioni:	
Malattia:	
Acque:	
Note:	Altre patere bronzee con manico provengono dai siti termali di Bad Pyrmont (D), <i>Aquae Helveticae</i> / Baden an der Limmat (CH), con dedica a Mercurio incisa sul manico) e Vicarello (I).
Riferimento epigrafico:	CIL 13, 5428
Riferimenti bibliografici:	CIL 13, 5428 = CAG 70, p. 286
Data rinvenimento:	circa 1770
Modalità di rinvenimento:	
Note rinvenimento:	Fr.-M. Fonclause nel 1778 scrive di aver rinvenuto quest'iscrizione nella corte dello stabilimento termale.
Condizioni attuali:	
Luogo di conservazione:	
Tipologia:	
Materiale epigrafe:	
Misure epigrafe:	
Apparato decorativo:	
Cronologia:	
dal:	
al:	
Elementi datanti:	
Lingua:	
Trascrizione:	<i>[-----]ROI[-----]</i>
Traduzione:	
Divinità:	
Personaggi:	
Edifici:	



Parti del corpo:	
Professioni:	
Malattia:	
Acque:	
Note:	Il CIL propone la seguente lettura: <i>[flamine] Ro/[mae et Augusti]</i> .
Riferimento epigrafico:	CAG 70, p. 286
Riferimenti bibliografici:	CAG 70, p. 286
Data rinvenimento:	1755
Modalità di rinvenimento:	
Note rinvenimento:	iscrizione trovata “dentro la vasca di un’antica terma”.
Condizioni attuali:	
Luogo di conservazione:	perduta
Tipologia:	
Materiale epigrafe:	pietra tenera e friabile
Misure epigrafe:	
Apparato decorativo:	
Cronologia:	
dal:	
al:	
Elementi datanti:	
Lingua:	
Trascrizione:	<i>COS / CIC</i>
Traduzione:	
Divinità:	
Personaggi:	
Edifici:	
Parti del corpo:	
Professioni:	
Malattia:	
Acque:	
Note:	Le lettere erano incise al centro della pietra. L’iscrizione non compare all’interno del CIL.

**FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Aupert 1992, p. 67; Beck 2009, pp. 442-450, 457-458; Bonnard 1908, pp. 462-466; Espérandieu 1918; Espérandieu 1928; Faure-Brac 2002; Greppo 1846, pp. 122-130; Lerat 1950; Lombard 2000; Vurpillot 2014; Wuilleumier 1963.

**IMMAGINI:**

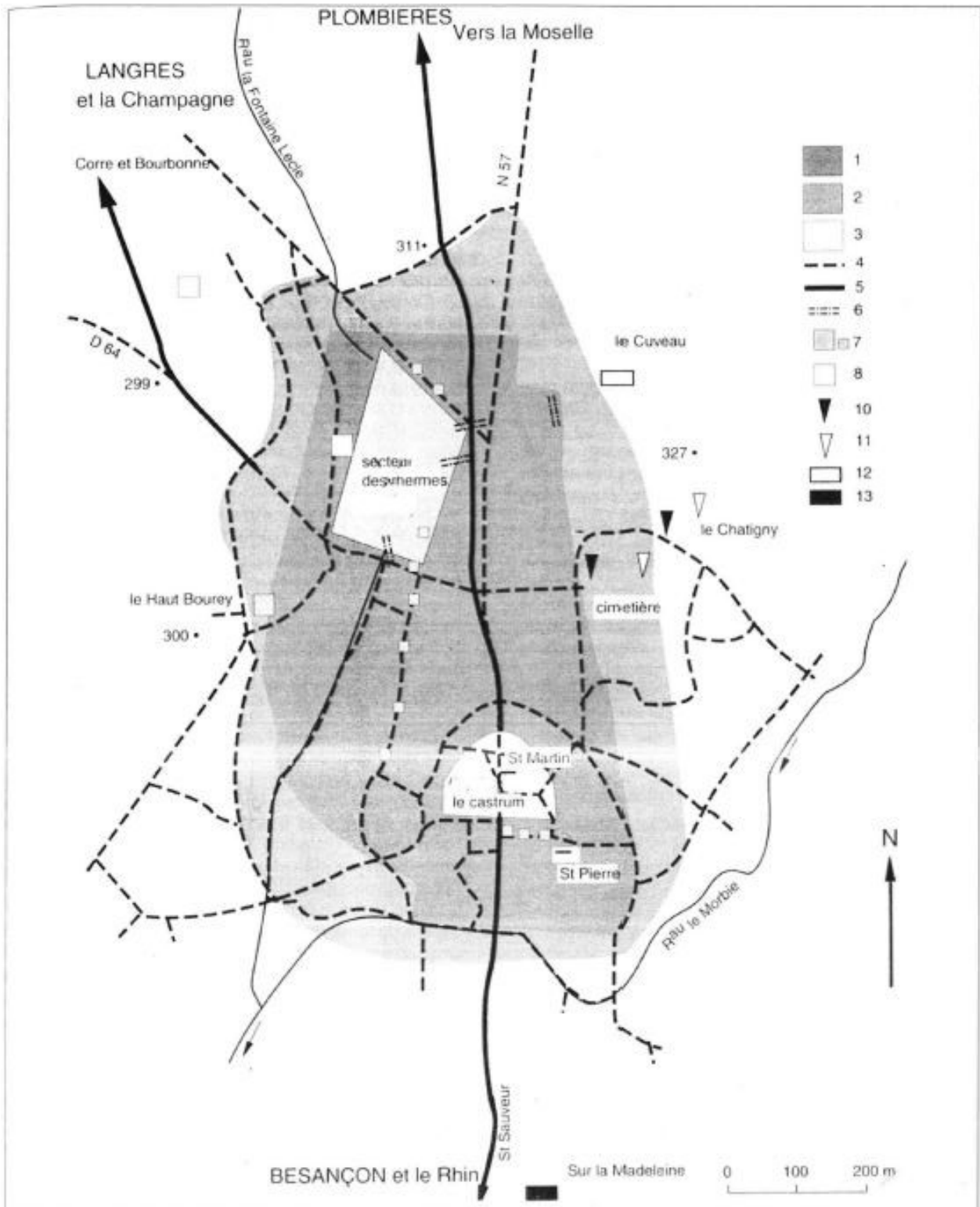


Figura 1: Luxeuil-les-Bains, mappa d'insieme del centro abitato antico. Fonte: Faure-Brac 2002, p. 265 fig. 292.

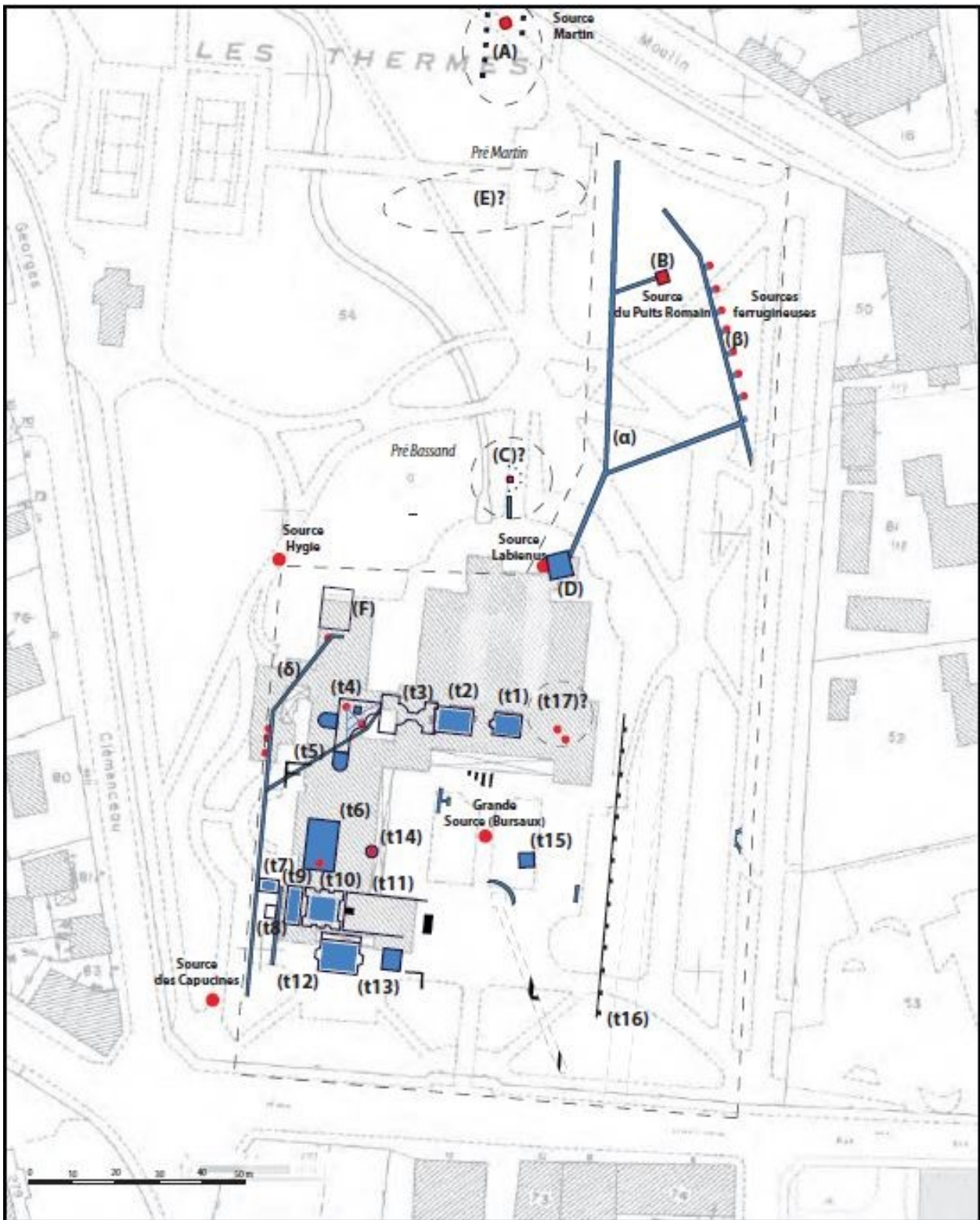


Figura 2: il quartiere termale. Fonte: Vurpillot 2014, p. 221.



Figura 3: CIL 13, 5424: iscrizione con dedica ad Apollo e Sirona dall'area del complesso termale.  
Fonte: © CIL\_XIII-Projekt Trier.



Figura 4: Ex voto anatomici dal santuario.  
Fonte: Espérandieu 1918, p. 65.



Figura 5: Ex voto anatomico dal santuario.  
Fonte: Faure-Brac 2002, p. 281, fig. 307.



Figura 6: CIL 13, 5425. Fonte: © CIL\_XIII-Projekt Trier.



Figura 7: CIL 13, 5426.  
Fonte: Faure-Brac 2002, p. 285, fig. 313.

## 11 NIEDERBRONN-LES-BAINS

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Niederbronn-les-Bains
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Francia
<b>Cantone/Land/Région:</b>	Alsace-Champagne-Ardenne-Lorraine
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH, département F):</b>	Bas-Rhin
<b>Circondario (Landkreis):</b>	
<b>Comune:</b>	Niederbronn-les-Bains
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	<i>Brunnon</i> (820 d.C.)
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Niederbronn-les-Bains
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	48.950216, 7.643364
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	seconda metà I secolo d.C. (età flavia) – terzo quarto IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	69 d.C.
<b>al:</b>	380 d.C.
<b>Visibilità:</b>	ottimale
<b>Visitabilità:</b>	area archeologica aperta al pubblico
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori/scavo stratigrafico
<b>Data di rinvenimento:</b>	1592, metà XVIII secolo, fine XIX secolo, 1993
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Scavi del 1592, condotti per ordine del conte Philippe de Hanau con lo scopo di ristrutturare le due vasche esagonali attorno alle sorgenti nell'attuale piazza antistante il Casinò, consentirono di comprendere l'antichità di tali vasche; furono anche trovate 300 monete. Nei secoli seguenti continuarono a venire alla luce vestigia romane nel corso di scavi in varie parti del centro della cittadina. I più significativi rinvenimenti avvennero alla fine del XIX secolo, condotti e puntualmente descritti da C. Matthis, proprietario dell'hotel Matthis. Negli

anni 30 del Novecento nacque la Société Niederbronnaise d'Histoire et d'Archeologie. Nel 1989 fu inaugurato il museo Maison de l'Archéologie; sotto la direzione di P. Prévost-Bouré le indagini archeologiche e gli scavi d'emergenza si intensificarono, permettendo di avere una visione più complessiva della vita antica di Niederbronn. Uno scavo del 1993 in Place Marchi (oggi Place des Thermes) ha consentito di portare alla luce una gran parte del complesso termale e di comprenderne la struttura nel suo insieme.

<b>Preesistenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	Il complesso termale di età romana, dopo un periodo di abbandono, tornò ad essere occupato in epoca carolingia (buche di palo e ceramica). Le acque erano forse in uso nel XIV-XV secolo, periodo archeologicamente attestato a Niederbronn; certamente lo erano nel XVI secolo.

#### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.
	La sorgente in antico e fino in età moderna era captata tramite due bacini esagonali, situati nei giardini dell'attuale casinò di Niederbronn. Attualmente l'acqua utilizzata nelle terme è prelevata a 8m di profondità e fornisce un approvvigionamento di 12m <sup>3</sup> /ora ad una temperatura di 19° C.
<b>Proprietà chimiche:</b>	acque cloruro-sodiche, solfato-calciche
<b>Proprietà termiche:</b>	19° C
<b>Proprietà mediche:</b>	Acque impiegate nei trattamenti delle affezioni reumatiche.

#### **Note:**

L'insediamento romano nel luogo dell'attuale Niederbronn sorgeva ai piedi dei monti Vosgi del Nord, all'imbocco di una valle ed era attraversato dal fiume Falkensteinerbach. Probabilmente la valle era parte di un asse di passaggio antico, che però non è stato oggetto di verifica archeologica. A testimoniare la frequentazione già pre-romana dell'area, dai dintorni di Niederbronn proviene un bracciale databile a Hallstatt D1.

La presenza di acque ad elevata mineralizzazione, risultato di un importante sistema di faglia, è presumibilmente la ragione per la nascita dell'insediamento romano, un agglomerato secondario, che vi si sviluppò attorno. Il sito copre una superficie di circa 5 ettari. Le tracce di un guado sul Falkensteinerbach, costituito da un letto compatto di ghiaia,

furono individuate nel corso dei lavori per la costruzione del nuovo ponte, assieme a resti di elementi edilizi e ceramica dal II al IV secolo.

Il sito era all'interno del territorio della *civitas* celtico-germanica dei *Triboci*, che avevano la loro capitale a Brumath/*Brocomagus*. A soli 3km a sud di Niederbronn, nel luogo dell'attuale Reichshoffen, si trovava un *vicus* romano di circa 20 ettari di superficie. Sussisteva un rapporto di complementarietà fra la stazione termale e il *vicus*, in cui erano concentrate le attività artigianali, economiche ed anche, presumibilmente, di accoglienza dei viaggiatori che si recavano a Niederbronn. Nella stazione termale erano infatti assenti botteghe o strutture ricettive: aveva una specializzazione esclusivamente curativa e culturale.

L'occupazione romana iniziò a Niederbronn dopo la metà del I secolo d.C., in età flavia. L'età antonina segnò una fase di prosperità per il sito (edificazione delle terme). La prima metà del III secolo sembra essere stata una fase di rarefazione delle attività: i motivi possono essere ricercati nella concorrenza di altre località termali che in quel momento incontrarono maggior successo (es. Baden-Baden, che riscosse il favore dell'imperatore Caracalla), oppure anche nelle conseguenze degli avvenimenti militari di quel periodo. Infatti nei principali insediamenti dell'Alsazia sono riscontrate tracce di distruzioni seguenti all'anarchia militare che seguì la morte di Alessandro Severo e nel 244 si registrò una nuova incursione germanica. A Niederbronn non vi è traccia di distruzioni violente, ma il sito dovette ugualmente subire un contraccolpo causato dagli eventi che interessarono la sua regione. Nella seconda metà del III secolo le attività ripresero con vitalità nella località termale, con una lacuna di materiale fra i regni di Aureliano e Costanzo Cloro, forse dovuta a una nuova fase di invasioni germaniche nella regione. Una ripresa si ebbe durante il regno di Costantino e nella prima metà del IV secolo. Le terme furono definitivamente abbandonate alla metà del IV secolo, ma proseguirono i depositi di offerte presso le sorgenti, benché sempre meno numerosi. Il sito fu infine completamente abbandonato nel terzo quarto del IV secolo d.C.

Nel luogo ove ancor oggi si trova il Casinò, nell'Ottocento vi era un *Vauxhall Garden* (scritto anche Wauxhall), ossia un luogo di divertimento con sala da ballo e giardini. Nella piazza davanti ad esso si trovavano le vasche per la captazione delle sorgenti minerali, che ora non sono tuttavia più visibili. Il complesso termale romano è situato a circa 120m di distanza a sudest.



Nell'area circostante il complesso termale, nelle rue des Romains, rue du Maréchal Leclerc, Impasse de la Fontaine, si sono susseguiti i ritrovamenti di strutture romane: non in tutti i casi queste possono essere messe in relazione con le terme, tuttavia sono un chiaro segno dell'elevata densità edilizia dell'area, centro focale dell'insediamento romano. In particolare nel 1926 in rue du Maréchal Leclerc al n. civico 12 furono scoperti uno strato di carbone, grossi blocchi di pietra, frammenti di una macina in basalto, tegole, ceramica e un piccolo busto in bronzo placcato d'argento, raffigurante una donna (l'acconciatura permette di datarlo alla metà del II secolo). In rue des Romains al n. civico 6 invece è tramandato il ritrovamento di una grande scalinata, di frammenti di sculture in pietra ed in marmo, di ceramica sigillata, tegole e di monete di I e II secolo.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	Infrastrutture idrauliche, Impianto termale pubblico, Santuario
<b>Descrizione struttura:</b>	<p><b>BACINI DI CAPTAZIONE DELLE ACQUE</b></p> <p>Nel parc du Casino/place des Thermes esistevano due vasche esagonali per la captazione dell'acqua minerale dalle sorgenti. Nel 1592, quando tali vasche erano ancora in funzione, per ordine del conte Philippe V di Hanau-Lichtenberg si procedette a lavori di ristrutturazione su di esse: si scoprì dunque che esse erano state realizzate in almeno due fasi e che almeno quella inferiore era romana.</p> <p>La parte inferiore della struttura – la più antica – era costruita in blocchi di pietra posti in opera con grande cura, sormontati da una cornice facente funzione di bordo. L'apertura esagonale s'iscriveva in una circonferenza di 6,25m di diametro, per una profondità di 3,80m e muri spessi 1,50m. La parte superiore della struttura la innalzava di 3,20m: in alto era dotata di una cornice aggettante che riduceva l'apertura della vasca ad un diametro di 5,35m. A 0,80m dalla cornice vi era un'apertura per consentire la fuoriuscita dell'acqua in eccesso verso il fiume Falkensteinerbach. Un pavimento lastricato fu riconosciuto al livello della cornice sommitale della prima fase edilizia.</p> <p>Sul fondo di questa vasca furono trovate più di 300 monete di età romana (v. scheda culto): esse consentono di datare la prima fase a partire dalla seconda metà del I secolo d.C. Non è,</p>

invece, possibile fornire una datazione per la seconda fase: potrebbe essere romana oppure medievale o moderna<sup>423</sup>. Un ultimo intervento fu la realizzazione, nel 1592, di una piramide cava in pietra all'interno dei due bacini. Le incisioni di XVII-XVIII secolo (fig. 2-3) raffigurano anche una canalizzazione che consentiva lo scolo delle acque verso il Falkensteinerbach. Entrambe le vasche esagonali attualmente non esistono più: furono demolite nel 1938.

In avenue Foch 21-23 sono collocate due colonne che originariamente facevano parte del peristilio che ornava le vasche di captazione: sopra alle colonne vi sono capitelli decorati con foglie d'acanto.

#### COMPLESSO TERMALE

Le strutture portate alla luce nel 1993 corrispondono all'estremità est di un impianto termale orientato est-ovest, composto da 7 vani e di cui sono state riconosciute 3 diverse fasi edilizie (fig. 4-5). Il complesso termale appartiene alla categoria delle terme con pianta allungata (*Reihentyp*): le parti sono disposte in fila, seguendo l'ordine *apodyterium*, *frigidarium*, *tepidarium* e *caldarium*, con la palestra collocata davanti all'edificio. Chi vi si recava attraversava le sale fredde senza fermarsi per giungere a quelle più calde, da cui iniziava il ciclo dei bagni, per tornare poi sui suoi passi.

Fase 1: l'edificio è articolato secondo una pianta lineare e semplice, in cui si susseguono, da est a ovest, un piccolo vano d'ingresso (vano 1), un *apodyterium* (8,80 x 7m, vano 2), il *frigidarium* (9,40 x 7m, vano 3), *tepidarium* (vano 4) e *caldarium* (vano 5). I vani 2 e 3 erano costituiti da un piano pavimentale posto sopra ad un riempimento compatto di 1m di spessore. I vani 4 e 5 godevano di un sistema di riscaldamento a ipocausto. Non è stata identificata una piscina per questa fase edilizia: forse si trovava in un'area ancora non scavata a sud dell'impianto, magari connessa al *frigidarium*. Il *tepidarium* era inoltre diviso in due vani di uguali dimensioni (5,50 x 7m); quella più occidentale è adiacente a un'abside orientata a nord (*laconicum*). Il vano 5 fu indagato solo parzialmente; tuttavia strutture identificate come appartenenti al suo sistema di riscaldamento furono portate alla luce nel 1913 ai nn. 15 e 15a di rue des Romaines (ossia immediatamente a ovest del

---

<sup>423</sup> Lefranc, Prevot-Boure 1996, p. 164: nel XVI secolo era uso che gli abitanti delle campagne si recassero a Niederbronn una volta l'anno per fare bagni di 24 ore nelle vasche di acqua termale, in modo da prevenire le malattie per l'intero anno a venire.

*caldarium*): si trattava di un sistema di ipocausto e numerosi canali. Invece scavi di inizio XX secolo in Impasse de la Fontaine, a sud dell'edificio termale, misero in luce vari elementi appartenenti ad ambienti di servizio delle terme: una struttura poggiata su blocchi di arenaria e con alzati ricostruibili in graticcio, le fondazioni di un muro, elementi di un prefurnio (probabilmente da mettere in relazione con il vano 4) ed una cisterna, realizzata con ricercatezza in pietra arenaria inframmezzata da laterizi. In quest'area furono individuate tracce di una frequentazione di età carolingia (incannucciata).

Fase 2: a nord del *frigidarium* fu aggiunto un ambiente (9,30 x 7m, vano 6), provvisto di una vasca, le cui pareti erano rivestite di intonaco impermeabile all'acqua; i muri erano dipinti (motivi geometrici su fondo bianco). Nell'angolo sudest un blocco di pietra arenaria doveva sostenere una colonna e, simmetricamente, una seconda colonna doveva trovarsi anche nell'angolo sudovest, non scavato. A nord di questa vasca fu individuato un canale di scolo in pietra, entro cui era posto un tubo plumbeo.

Fase 3: a nord dell'*apodyterium* (vano 2) e a est della vasca vano 6 fu costruita una nuova parte (14,20 x 2,80m, vano 7) che si apriva sulla palestra. Il suo pavimento era sopraelevato e vi si accedeva mediante una scala. Due blocchi di reimpiego erano posti ai due lati dell'ingresso e dietro ad essi furono trovate due anfore da olio Dressel 20 con il collo tagliato. La presenza di una palestra adiacente al complesso termale è da identificare nell'area a est dell'edificio e fino all'attuale presbiterio della chiesa cattolica. Qui fu rinvenuto un piano pavimentale lastricato in arenaria e attraversato da una canalizzazione, orientata est-ovest e dunque messa in relazione con l'impianto termale.

Gli ambienti di servizio del complesso termale erano a sud, nei già citati scavi presso Impasse de la Fontaine.

È possibile che l'acqua utilizzata all'interno del complesso termale provenisse da una sorgente a sud, con le medesime proprietà chimiche delle sorgenti che alimentavano le vasche esagonali a breve distanza a ovest.

Gli scavi nell'area circostante il complesso termale condotti fra XIX e XX secolo hanno a più riprese portato alla luce strutture murarie e parti di canalizzazioni messe in relazione con le terme. Fra questi, nel luogo dello stabilimento termale moderno (vecchio hotel Matthis) in rue du Maréchal Leclerc

14, 16, 20 furono scoperti una grande quantità di tegole, una macina per il grano e un altare (anepigrafe?); nella cantina vi era un pozzo, realizzato con molta cura, da cui sono stati portati alla luce ceramica, due monete, una macina e un frammento di marmo con l'iscrizione [---]IN[--T] (v. scheda epigrafica). Un successivo scavo nel 1952 portò alla scoperta di una scalinata composta da grosse pietre, un frammento di colonna, un frammento di scultura raffigurante una testa ed un'ipotetica iscrizione che però non fu descritta. Infine i lavori di ristrutturazione del 1968 restituirono frammenti ceramici di II secolo.

Due sondaggi effettuati nel 1997 presso la chiesa cattolica St. Martin nel 1886, circa 50m a nord-est del complesso delle terme, hanno confermato la presenza di un grande edificio di età romana: ne sono stati individuati gli angoli sud-est e nord-est ed il paramento esterno appariva realizzato con blocchi di pietra di grande dimensione. Poiché il suo orientamento apparve conforme agli altri edifici antichi scavati negli immediati dintorni, si ipotizzò che tale costruzione fosse un edificio monumentale in relazione con le terme.

<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	Intonaco dipinto nel vano 6, a nord del <i>frigidarium</i> , e raffigurante motivi geometrici su uno sfondo bianco.
<b>Cronologia:</b>	seconda metà I secolo (età flaviana) – metà III secolo d.C.
<b>dal:</b>	69 d.C.
<b>al:</b>	380 d.C.
<b>Fasi:</b>	Vasche esagonali: dalla seconda metà del I secolo d.C. – terzo quarto IV secolo d.C.  Complesso termale: <u>Fase 1:</u> seconda metà I secolo d.C. (età flaviana) <u>Fase 2:</u> fine II secolo d.C. <u>Fase 3:</u> prima metà III secolo d.C. – metà III secolo d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	monete, ceramica
<b>Note:</b>	I depositi di offerte presso le sorgenti, benché sempre meno numerosi, proseguirono anche dopo la caduta in disuso delle terme, fino a quando nel terzo quarto del IV secolo d.C. l'insediamento di Niederbronn non fu infine completamente abbandonato.  L'edificio termale pare essere stato abbandonato verso la metà del III secolo; poi fino alla metà del IV secolo esso fu sfruttato come cava di materiale edilizio. Fu di nuovo occupato in età carolingia, come testimoniato dalla presenza di buche di palo e ceramica. Fra XIV e XV secolo vi si localizzò una fucina e il sito fu di nuovo oggetto di recupero di materiale.

Fra i manufatti venuti alla luce nel complesso termale si segnalano una gemma intagliata e degli orecchini in oro.

### SCHEDA CULTO.

#### ELEMENTI ARCHEOLOGICI

##### Manufatti strutturali:

Si ritiene che l'area circostante le vasche esagonali di captazione dell'acqua fosse sacralizzata e che vi fosse un tempio (un *fanum*). Quest'ultimo non è mai stato individuato, ma è possibile che fosse situato al di sotto dell'attuale Casinò, nei cui giardini si trovano le sorgenti. È riferita la notizia del ritrovamento di un fusto di colonna scanalata nei piani interrati dell'edificio.

L'esistenza di un santuario ed il carattere sacro delle acque sono testimoniati dalla presenza sia di offerte nel bacino maggiore (monete), sia di stele raffiguranti divinità nell'area circostante le sorgenti.

Inoltre si può supporre un valore sacrale anche per l'edificio termale, intorno a cui sono stati trovati vari altari con iscrizioni votive e rilievi di divinità curative. Inoltre la presenza delle anfore collocate sopra il piano di calpestio ai due lati dell'ingresso del vano 7 e con il collo tagliato fa pensare che servissero ad accogliere offerte o ex voto.

##### Tipologia:

##### Manufatti mobili:

Area prossima alle vasche di captazione:

- Più di 300 monete furono rinvenute sul fondo della maggiore delle due vasche esagonali per la captazione dell'acqua, al di sotto di una cornice in pietra che formava il fondo della vasca. L'arco cronologico di tali monete ricopre "tutto l'impero romano" (Bonnard 1908): le più antiche consentono di datare la prima fase della vasca all'inizio del I secolo d.C. Se ne distinguono 5 fasi: a) repubblica ed età giulio-claudia; b) età flavia; c) età antonina, la fase più rappresentata; d) terzo quarto del III secolo; e) IV secolo.
- Un vaso in bronzo e alcune teste scolpite (Espérandieu 1918, n. 5598 pp. 201-202): portati alla luce nel 1846 nel corso dello scavo delle fondazioni del nuovo casinò (Wauxhall). Secondo le descrizioni, tali teste parevano asportate da un basso rilievo; raffiguravano giovani donne eccetto una, che era maschile. A metà XIX secolo erano in proprietà privata, ma da allora sono forse andate disperse. Secondo J.-L. Dugas potevano

non essere antiche, bensì rinascimentali, ma è un'ipotesi poco probabile.

- Stele raffigurante Minerva (Espérandieu 1918, n. 5600 p. 202): in arenaria rossa (altezza originale 0,50m e conservata 0,36m, larghezza 0,30m). Scoperta nel 1760, fu donata al museo di Strasburgo, ma parzialmente distrutta nel 1870 da un incendio. La dea è stante, frontale, con elmo e corazza; la mano destra è posata su uno scudo e la sinistra su una lancia. Sulla spalla destra è poco visibile una civetta.
- Altare con dedica forse a Diana CIL 13, 6051-6052 (v. scheda epigrafica): il testo era quasi totalmente illeggibile, ma nelle prime lettere della riga 1 parve possibile leggere il nome della dea Diana.
- Frammento di gruppo scultoreo raffigurante il gruppo del cavaliere e l'anguipede (Espérandieu 1918, n. 5606 p. 205): in arenaria grigia (altezza 0,48m, larghezza 0,58m). Il mostro, di cui manca la testa, è supino e appoggiato a terra con i pugni. Trovato presso la sorgente nel 1828, fu poi portato al Museo di Mulhouse (secondo altri però la provenienza è Oberbronn, non Niederbronn).
- Frammento di stele raffigurante Mercurio e sua moglie *Rosmerta* (Espérandieu 1918, n. 5630 p. 213): in arenaria rossa (altezza 0,29m, larghezza 0,19m, spessore 0,75m). Delle due figure manca la parte superiore del corpo. Mercurio e *Rosmerta*, divinità gallica dell'abbondanza e moglie di Mercurio, sono rappresentati stanti e frontali. Mercurio è nudo e tiene una borsa nella mano destra, abbassata; *Rosmerta* indossa una veste drappeggiata. Il frammento è conservato al museo di Niederbronn. M. Matthis, della cui collezione il pezzo faceva parte, era in possesso anche di un altro frammento di stele con raffigurazione di Mercurio e anch'essa proveniente da Niederbronn.

Rinvenimenti dal complesso termale:

- Altare alla dea *Fortuna* Wuilleumier 1963, n. 437 (v. scheda epigrafica): posto a Fortuna da *Dentilianus Divicianus* per lo scioglimento di un voto.

- Lastra a Mercurio Wuilleumier 1963, n. 438 (v. scheda epigrafica): la dedica al dio Mercurio per lo scioglimento di un voto era leggibile al momento del ritrovamento di tale lastra, che purtroppo fu in seguito distrutta e di cui sopravvivono solo poche lettere.

Area prossima al complesso termale:

- Altare con patera per le offerte: scoperto in rue du Maréchal Leclerc 4.
- Altare: senza decoro né iscrizione; scoperto in rue du Maréchal Leclerc 8.
- Frammento di altare CIL 13, 6049 (v. scheda epigrafica): piccolo altare posto da un *Erennius*, figlio di *Pervincus*, con dedica al *Genius loci*.

Bassorilievi portati alla luce nella prima metà del XIX secolo in rue de la Croix (circa 40m a sud del complesso termale):

- Frammento di stele CIL 13, 6048 (v. scheda epigrafica): l'iscrizione, poco leggibile, è una dedica a *Fortuna*; nella nicchia sottostante il testo inciso vi è una raffigurazione a bassorilievo di una figura femminile con in mano una cornucopia.
- Stele mutila raffigurante Minerva (Espérandieu 1918, n. 5594 p. 199): in arenaria rossa (altezza 1,10m, larghezza 0,50m, spessore 0,22m). La dea è raffigurata all'interno di una nicchia, in piedi e in posizione frontale; indossa una veste lunga, con la mano destra regge una lancia e la sinistra è appoggiata su uno scudo. Scoperta nel 1838 o 1945, è conservata al Museo di Niederbronn.
- Stele raffigurante due personaggi femminili (Espérandieu 1918, n. 5601, pp. 203-204): in arenaria rossa (altezza 0,43m, larghezza 0,24m, spessore 0,08m). Le due figure sono interpretate come le dee Venere e Fortuna: sono stanti e frontali. Venere è velata con una mantella, di cui con la mano destra afferra le pieghe, mentre nell'altra mano tiene uno specchio. Fortuna indossa una veste drappeggiata, con la mano sinistra regge una cornucopia colma di frutti e poggia la mano destra su un timone. La stele, scoperta nel 1838 o 1845, è conservata al Museo di Niederbronn. Altre stele, di uguale soggetto e fattura, provengono dalle vicine località di Lembach

(Espérandieu 1918, n. 5576 p. 191) e Niedermodern  
(Espérandieu 1918, n. 5621 pp. 210-211).

**Tipologia:**

Arula; Ex-voto; Moneta; Altro: Rilievo; Stele.

#### **CRONOLOGIA**

**Divinità:**

Diana; *Fortuna*; *Genius loci*; Mercurio; Minerva; *Rosmerta*;  
Venere.

**Cronologia:**

inizio I secolo d.C. (età flavia) – terzo quarto IV secolo d.C.

**dal:**

1 d.C.

**al:**

380 d.C.

**Note:**

Da Niederbronn, ma non è chiaro se dalla zona delle sorgenti o del complesso termale o da altre parti dell'abitato, provengono anche un cippo quadrangolare raffigurante Apollo su ogni faccia (Espérandieu 1918, n. 5602 p. 204), la parte superiore di un cavaliere, facente forse parte di un gruppo scultoreo di cavaliere e anguipede (Espérandieu 1918, n. 5608 p. 206) e un busto raffigurante un uomo barbuto di cui però Espérandieu mette in dubbio l'antichità (Espérandieu 1918, n. 5604 p. 204).

All'ingresso del centro abitato provenendo da Reichshoffen, all'estremità est di rue de la Petite Cité (oggi rue des Romains), quindi circa 380m a est del complesso termale, fu descritta da C. Matthis una struttura identificata come un santuario. Esso fu messo in luce prima della prima guerra mondiale e i manufatti (sculture, urne cinerarie, un altare anepigrafe, un piatto in bronzo con rilievo, ...) furono venduti in Germania e dispersi durante la guerra. Le strutture descritte consistono di un edificio ottagonale di 18m di diametro, con 4 aperture (larghe 1,60m); a nord di esso c'era un edificio rettangolare diviso in due parti uguali di 10 x 12m e pavimentate, al centro delle quali si trovavano due pietre che Matthis identificò come basi per altari. Un altro vano, di 8 x 10m e con al centro un pozzo, era adiacente all'edificio rettangolare e fu interpretato come cella; al suo interno fu trovato uno scheletro con un gladio. Non è tuttavia da scartare anche un'interpretazione funeraria per questo complesso edilizio.

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

**Riferimento epigrafico:**

Wuilleumier 1963, n. 437

**Riferimenti bibliografici:**

Wuilleumier 1963, n. 437 = Flotté, Fuchs 2000, p. 455

**Data rinvenimento:**

1955

**Modalità di rinvenimento:**

durante lavori



<b>Note rinvenimento:</b>	Epigrafe trovata insieme a Wuilleumier 1963, n. 438 nell'ambito dei lavori che, nel 1955, portarono alla luce un sistema di riscaldamento in rue des Romains.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Proprietà di M. Wolff a Niederbronn.
<b>Tipologia:</b>	altare/cippo
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 0,77m, larghezza 0,33m, spessore 0,32m
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>In h(onorem) d(omus) d(ivinae), d(eae) / Fortun/ae Dentil/[ia]nius Di/v[ic]ianus / ex voto / posuit / l(ibens) l(aetus) m(erito).</i>
<b>Traduzione:</b>	In onore della casa divina, alla dea <i>Fortuna</i> Dentiliano Diviciano pose per lo scioglimento di un voto (questa pietra) volentieri, con gioia e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	<i>Fortuna</i>
<b>Personaggi:</b>	<i>Dentilianus Divicianus</i>
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Dai pressi delle terme di Niederbronn proviene anche un'altra dedica a <i>Fortuna</i> (CIL 13, 6048). I nomi <i>Dentilianus</i> e <i>Divicianus</i> sono attestati in <i>Germania superior</i> (rispettivamente CIL 13, 6623 da Obernburg am Main e CIL 13, 11663 da Saverne).
<b>Riferimento epigrafico:</b>	Wuilleumier 1963, n. 438
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	Wuilleumier 1963, n. 438 = Flotté, Fuchs 2000, p. 455
<b>Data rinvenimento:</b>	1955
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Note rinvenimento:</b>	Epigrafe trovata insieme a Wuilleumier 1963, n. 437 nell'ambito dei lavori che, nel 1955, portarono alla luce un sistema di riscaldamento in rue des Romains.
<b>Condizioni attuali:</b>	Quando fu portata alla luce, la lastra riportava iscrizioni su entrambi i lati e vi era leggibile il nome di Mercurio; fu in seguito distrutta e ne rimase solo un frammento.
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	lastra

<b>Materiale epigrafe:</b>	
<b>Misure epigrafe:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	Sopravvive il rilievo di un pesce.
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	[---vo]to pos(uit).
<b>Traduzione:</b>	[A Mercurio] per lo scioglimento di un voto pose.
<b>Divinità:</b>	Mercurio
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 6048
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 6048 = Espérandieu 1918, n. 5599 = Flotté, Fuchs 2000, p. 457
<b>Data rinvenimento:</b>	1822 o 1842
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Note rinvenimento:</b>	Il frammento di stele fu trovato durante scavi in rue de la Croix.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Museo di Niederbronn?
<b>Tipologia:</b>	stele
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 0,38m, larghezza 0,33m, spessore 0,14m
<b>Apparato decorativo:</b>	Bassorilievo raffigurante una figura femminile con veste drappeggiata, che in mano regge una cornucopia. L'iscrizione è incisa sulla cornice sopra al rilievo.
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	[-----]s et Fo[rtunae] / [-----]us Sa[-----]
<b>Traduzione:</b>	A [-----] e a Fortuna, [-----]us figlio di Sa[cratus?] (pose).
<b>Divinità:</b>	Fortuna
<b>Personaggi:</b>	[-----]us figlio di Sa[cratus?]
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	

<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Espérandieu 1918 legge invece: [-----] <i>aug(usto?) et Fo[rtunae?]</i> / [-----] <i>us v(otum) [s(olvit) l(ibens) m(erito)]</i> .
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 6049
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 6049 = Flotté, Fuchs 2000, p. 453
<b>Data rinvenimento:</b>	1886 o 1904
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Note rinvenimento:</b>	Frammento di iscrizione rinvenuto nel corso di lavori di demolizione presso la casa al n. 30 di Impasse de la Fontaine, immediatamente a sud del complesso termale romano.
<b>Condizioni attuali:</b>	La pietra è fratturata nella parte destra e inferiore, la parte conservata è l'angolo in alto a sinistra.
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 0,41m, larghezza 0,53m, spessore 0,15m
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>In h(onorem) d(omus) / d(ivinae) Gen(io) l[oc]/ci Ere[nni]/nus Pe[rvi]/nc(i) f[il(ius)]</i> .
<b>Traduzione:</b>	In onore della casa divina, al <i>Genius loci</i> Erennino, figlio di Pervinco, (pose).
<b>Divinità:</b>	<i>Genius loci</i>
<b>Personaggi:</b>	<i>Erenninus</i> , figlio di <i>Pervincus</i> .
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Il nome <i>Pervincus</i> è ricorrente nei paesi celtici, invece il nome del dedicante non è facilmente riconoscibile: <i>Erenninus</i> proposto dal CIL sarebbe un <i>unicum</i> e proposte alternative documentate nelle Gallie sono <i>Eresenus</i> o <i>Erennus</i> .
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 6051-6052
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 6051-6052 = Wuilleumier 1963, n. 436 bis = Flotté, Fuchs 2000, p. 458
<b>Data rinvenimento:</b>	1815 circa

<b>Modalità di rinvenimento:</b>	non determinabile
<b>Note rinvenimento:</b>	
<b>Condizioni attuali:</b>	L'iscrizione, posta su diverse righe, era già quasi totalmente illeggibile: solo alcune lettere della prima riga sono state identificate.
<b>Luogo di conservazione:</b>	Strasburgo, proprietà privata?
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	
<b>Misure epigrafe:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	Altare cubico, sormontato da un frontone triangolare
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Di[an]ae [---]IN [-----]</i>
<b>Traduzione:</b>	A Diana [-----].
<b>Divinità:</b>	Diana
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	r 1: <i>Di[an]ai</i> . Malgrado la forte lacunosità, pare possibile interpretare il testo come una dedica alla dea Diana.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	Flotté, Fuchs 2000, p. 452
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	Flotté, Fuchs 2000, p. 452
<b>Data rinvenimento:</b>	prima del 1900
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	non determinabile
<b>Note rinvenimento:</b>	Il frammento fu trovato nel luogo dello stabilimento termale moderno (vecchio hotel Matthis) in rue du Maréchal Leclerc 14, 16, 20: nella cantina vi era un pozzo, realizzato con molta cura, da cui sono stati portati alla luce ceramica, due monete, una macina e il frammento di marmo iscritto.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	
<b>Materiale epigrafe:</b>	marmo
<b>Misure epigrafe:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	

al:	
Elementi datanti:	
Lingua:	latino
Trascrizione:	<i>JIN[---]T</i>
Traduzione:	
Divinità:	
Personaggi:	
Edifici:	
Parti del corpo:	
Professioni:	
Malattia:	
Acque:	
Note:	

**FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

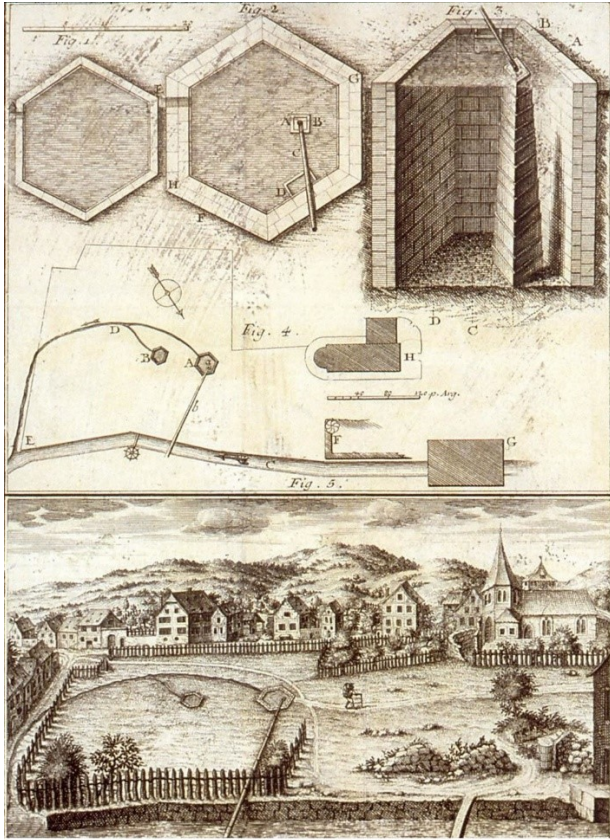
**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Bonnard 1908, pp. 474-475; Espérandieu 1918; Flotté, Fuchs 2000; Forrer 1935; Grenier 1926; Lefranc, Prévost-Bouré 1996; Prévost-Bouré, Gérold 2007; Willeumier 1963.





Source gallica.bnf.fr / Bibliothèque nationale et universitaire de Strasbourg

Figura 2: Incisione di Jean Striedbeck del 1753, dal titolo "De fonte medicato Niederbronnensi (source médicinale de Niederbronn)": vi sono ben rappresentate le vasche esagonali per la captazione dell'acqua delle sorgenti.

Fonte:

<http://gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10216758w/f1.item>



Figura 3: Le vasche esagonali raffigurate sul frontespizio del libro di Reisel S., *Niederbronner Bades Art, Eigenschaft, Wirkung und Gebrauch*, Strasbourg, 1664.

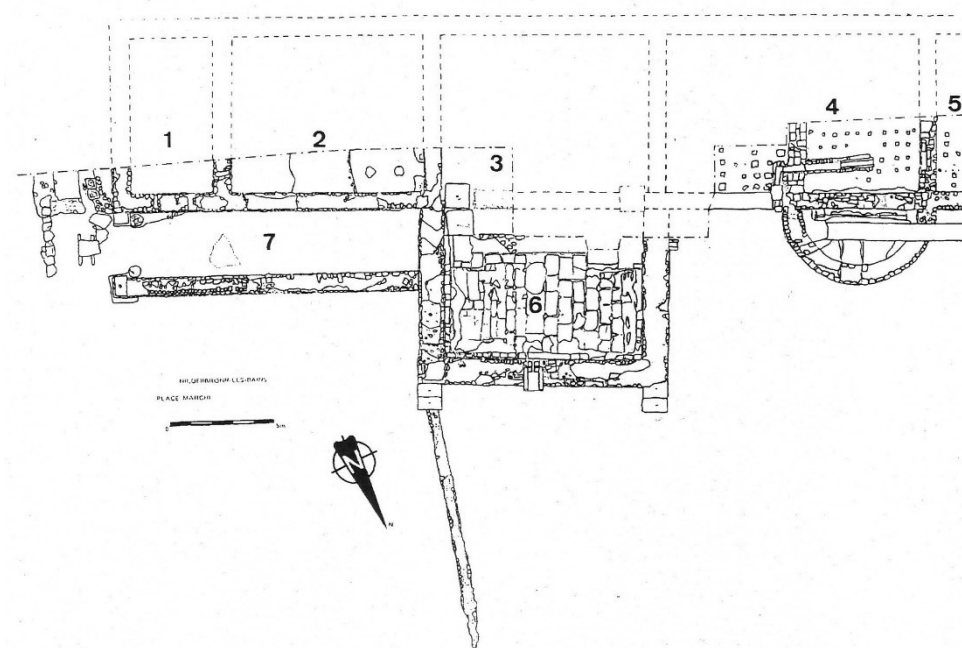


Figura 4: pianta d'insieme dell'impianto termale. Fonte: Lefranc, Prevot-Boure 1996, p. 167 fig. 5.

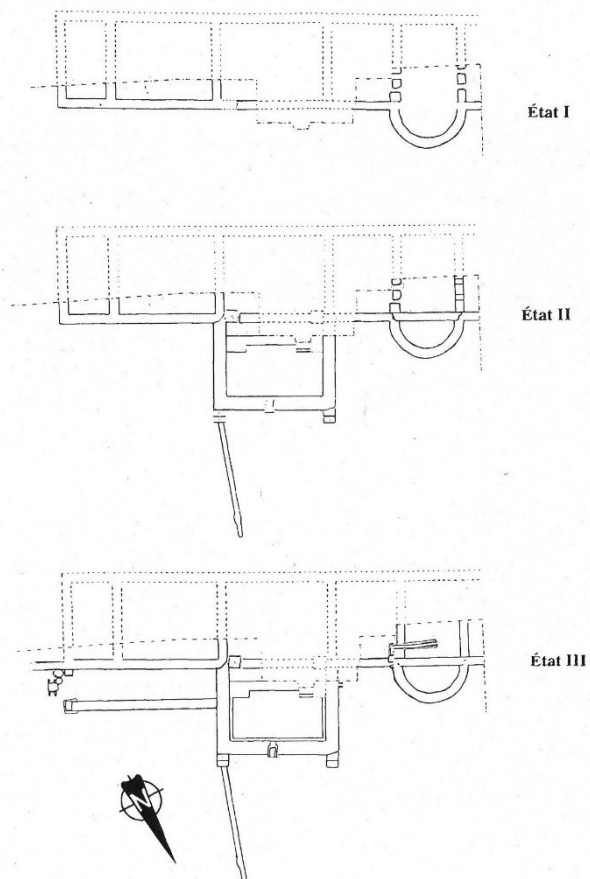


Figura 5: impianto termale: le 3 principali fasi edilizie.  
Fonte: Lefranc, Prevot-Boure 1996, p. 169 fig. 6.



Figura 6: Stele raffigurante Minerva (Espérandieu 1918, n. 5600). Fonte: Espérandieu 1918, n. 5600 p. 202.



Figura 7: Frammento di gruppo scultoreo raffigurante il cavaliere e l'anguipede (Espérandieu 1918, n. 5606).  
Fonte: Espérandieu 1918, n. 5606 p. 205.



Figura 8: Frammento di stele raffigurante Mercurio e Rosmerta (Espérandieu 1918, n. 5630). Fonte: Espérandieu 1918, n. 5630 p. 213.





Figura 9: Altare alla dea *Fortuna* (Wuilleumier 1963, n. 437). Fonte: Flotté, Fuchs 2000, p. 455 fig. 348.

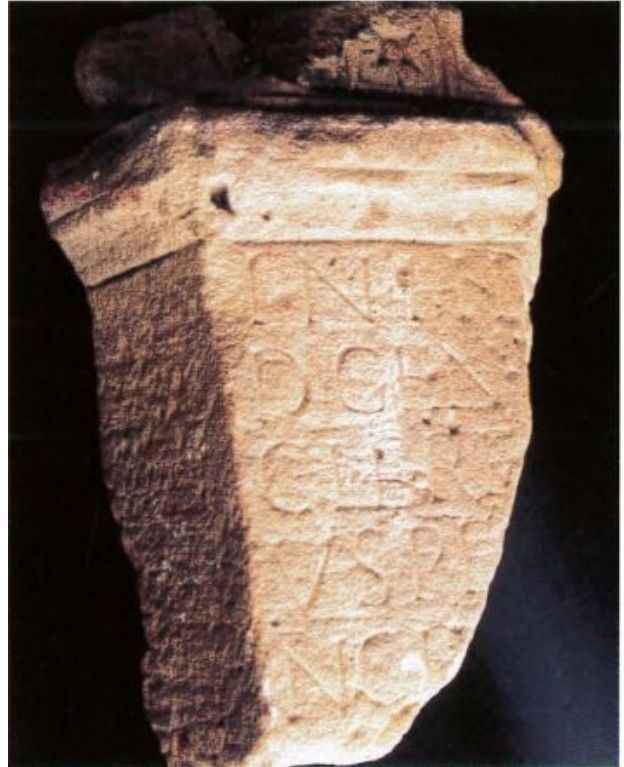


Figura 10: Frammento di altare (CIL 13, 6049). Fonte: Flotté, Fuchs 2000, p. 453 fig. 345.



Figura 11: Frammento di stele a *Fortuna* (CIL 13, 6048). Fonte: Espérandieu 1918, n. 5599 p. 202.



Figura 12: Stele raffigurante Minerva (Espérandieu 1918, n. 5594). Fonte: Flotté, Fuchs 2000, p. 457 fig. 355.



Figura 13: Stele raffigurante due personaggi femminili, forse Venere e *Fortuna* (Espérandieu 1918, n. 5601).  
Fonte: Flotté, Fuchs 2000, p. 457 fig. 356.

12 NIERSTEIN  
BUCONICA

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Nierstein
<b>Nome antico:</b>	<i>Buconica</i>

**SCHEMA SITO**

**INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Rheinland-Pfalz
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	--- (non presente)
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Mainz-Bingen
<b>Comune:</b>	Nierstein
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	

<b>Note località:</b>	<p>Karl Hane<sup>424</sup> ritiene che il nome attuale Nierstein avrebbe una lontana radice nello sfruttamento della sorgente sulfurea: fino alla morte di Augusto i Galli abitavano il territorio circostante Mainz e si ipotizza che venisse usato il nome “<i>Neris</i>” per indicare la località, come rimando alla più celebre città termale gallica di <i>Neriomagus/Aquae Neri</i> (Néris-les-Bains, in Francia). La seconda parte del toponimo, “stein”, farebbe riferimento al confine alamanno-franco, realizzato con poderose pietre a nord rispetto a Nierstein in epoca tarda e di cui alcune parti furono viste ancora nell'Ottocento e hanno originato toponimi come Hünenstein. La prima attestazione del nome di Nierstein risale al 742: “<i>Nerissteiin</i>”. Le acque di Néris sono tuttavia differenti dal punto di vista termico e chimico (bicarbonato-solfato-sodiche, 53° C) rispetto a quelle, fredde e sulfuree, di Nierstein.</p>
<b>Nome sito:</b>	Nierstein
<b>Denominazione secondaria:</b>	Sironabad
<b>Denominazione antica del sito:</b>	<i>Buconica, Bouconica</i>
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	49.863758, 8.351508
<b>Attendibilità:</b>	approssimativa (500m)

<sup>424</sup> Riportato da Grathoff 2014: Hane, K. 1971, *Das Römerbad (Sironabad) in Nierstein*, in *Heimat-Jahrbuch 1971 Landkreis Mainz-Bingen*, 15, pp. 24-27.

<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	fine I – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	86 d.C.
<b>al:</b>	267 d.C.
<b>Visibilità:</b>	sufficiente
<b>Visitabilità:</b>	area archeologica aperta al pubblico [Sito aperto alle visite da maggio a ottobre ogni seconda domenica del mese, dalle 11 alle 15.]
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1802
<b>Note rinvenimento sito:</b>	
<b>Preesistenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	---
<b>Sopravvivenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	---

#### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.
	Nel 1802 vicino ad una vecchia cava furono riscoperte 4 sorgenti, 2 sulfuree e 2 di acqua di falda, presso quello che sembrò essere un luogo di culto sotterraneo romano. La distruzione che aveva determinato la fine della sua vita aveva provocato anche la chiusura delle sorgenti, che erano rimaste per secoli sconosciute. In seguito e fino al 1826, l'acqua fu anche utilizzata per fini industriali, imbottigliata e venduta in vari paesi europei come acqua curativa. Le acque sulfuree di Nierstein hanno una composizione simile a quella della sorgente sulfurea di Bad Weilbach, la quale è fra le più ricche in zolfo fra le acque minerali fredde (14,5° C) della Germania <sup>425</sup> .
<b>Proprietà chimiche:</b>	Acque sulfuree, contenenti cloruro di sodio, ferro, zolfo e azoto in forma gassosa.
<b>Proprietà termiche:</b>	
<b>Proprietà mediche:</b>	Utilizzata per curare dolori al petto cronici, asma, occlusioni al sistema portale, eruzioni cutanee, scabbia, eczemi, emorroidi e reumatismi.
<b>Note:</b>	Un insediamento romano sorgeva lungo la riva del Reno nel luogo dell'attuale città di Nierstein <sup>426</sup> ed è ricordato dall' <i>Itinerarium Antonini</i> con il nome di <i>Bouconica</i> (355.4). L' <i>Itinerario</i> lo pone fra <i>Borbetomagus</i> (Worms) e <i>Mogontiacum</i>

<sup>425</sup> <http://www.quellenatlas.eu/media/f305b5d530823e65ffff8a4eac14422f.pdf>

<sup>426</sup> E non nella confinante città di Oppenheim: CIL 13, Add. p. 91.

(Mainz) (v. scheda itineraria). Il nome *Buconice* compare anche in CIL 17-02, 676 = CIL 13, 4085 da Junglinster, che forse è una parte di un itinerario.

Un luogo di culto romano presso le sorgenti sulfuree è situato nella parte meridionale della città, presso una vecchia cava vicino alla riva del fiume. Non è documentato se in età romana vi fosse un complesso termale per sfruttare le acque tramite balneazione.

Dal 1802 al 1826 le sorgenti furono di proprietà privata e impiegate per la vendita dell'acqua in bottiglia, in seguito invece tornarono di proprietà comunale e vi fu costruito un bagno con sauna, che sfruttava sia le acque sia le emissioni gassose a fini terapeutici.

#### SCHEDA STRUTTURE.

<b>Tipologia:</b>	
<b>Descrizione struttura:</b>	
<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Fasi:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Note:</b>	Dell'ambiente sotterraneo in cui sgorgavano le sorgenti ed in cui furono scoperti una piccola colonna, l'altare e gli oggetti votivi non è stata data una descrizione. Si sa che le monete erano deposte in una vasca in pietra. L'ambiente attuale, che si può visitare, è una ricostruzione realizzata nell'Ottocento "in stile romano".

#### SCHEDA CULTO.

##### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

<b>Manufatti strutturali:</b>	L'ambiente in cui sgorgavano le sorgenti era probabilmente un luogo di culto; non ne è, però, stata data una descrizione. <ul style="list-style-type: none"> <li>• Altare CIL 13, 6272: in pietra arenaria; scoperto il 29 aprile 1803. Dedicato ad Apollo e a <i>Sirona</i> da <i>Iulia Frontina</i> per lo scioglimento di un voto (v. scheda epigrafica).</li> </ul>
<b>Tipologia:</b>	Altare.

<b>Manufatti mobili:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Monete: trovate deposte in una vasca in pietra, coperte da detriti calcarei depositi nel lungo periodo; non recavano tuttavia quasi tracce di usura, quindi furono probabilmente deposte come dono alla sorgente da coloro che vi si recavano in cerca di guarigione. Esse sono tutte databili al periodo imperiale: Domiziano (86), Nerva (98), Traiano (100 e 112), Adriano (118 e 119), Antonino Pio (145), Gordiano III (239-244), Otacilia Severa, moglie di Filippo l'Arabo (244-249) e Postumo (267).</li> <li>• Statuette in terracotta.</li> </ul>
<b>Tipologia:</b>	Moneta; Ex-voto.

#### **CRONOLOGIA**

<b>Divinità:</b>	Apollo; <i>Sirona</i> .
<b>Cronologia:</b>	fine I – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	86 d.C.
<b>al:</b>	267 d.C.
<b>Note:</b>	<p>Apollo e <i>Sirona</i> compaiono insieme come dedicatari di un altare CIL 13, 5424 dal complesso termale romano di Luxeuil-les-Bains (Francia).</p> <p>Un tempio alla dea <i>Sirona</i> è ricordato anche da un'iscrizione (CIL 13, 7570) rinvenuta in immediata prossimità della sorgente termale Schützhofquelle a Wiesbaden. Nella stessa area fu trovato pure un altare (CIL 13, 7564) con dedica ad Apollo <i>Toutiorix</i>. Tale sorgente in età romana alimentava un complesso termale (v. scheda sito Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof).</p>

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 6272
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 6272 = Frenz 1992, n. 57 = Boppert 2005, n. 89
<b>Data rinvenimento:</b>	29 aprile 1803
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Note rinvenimento:</b>	
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Nierstein, Sironabad
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 1,08m x larghezza 0,50m
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	età severiana

<b>dal:</b>	193 d.C.
<b>al:</b>	235 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Deo / Apollin(i) / et Sironae / Iulia Fron/tina / v(otum) s(olvit) I(ibens) I(aeta) m(erito).</i>
<b>Traduzione:</b>	Giulia Frontina sciolse il voto volentieri e meritatamente al dio Apollo e a <i>Sirona</i> .
<b>Divinità:</b>	Apollo; <i>Sirona</i> .
<b>Personaggi:</b>	<i>Iulia Frontina</i>
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	<p>Apollo e <i>Sirona</i> compaiono insieme come dedicatari di un altare CIL 13, 5424 dal complesso termale romano di Luxeuil-les-Bains (Francia).</p> <p>Un tempio alla dea <i>Sirona</i> è ricordato anche da un'iscrizione (CIL 13, 7570), rinvenuta in immediata prossimità della sorgente termale Schützhofquelle a Wiesbaden; tale sorgente in età romana alimentava un complesso termale.</p>

#### **FONTI ITINERARIE.**

<b>Area termale</b>	Nierstein
<b>Nome sito</b>	
<b>Autore</b>	
<b>Opera</b>	<i>Itinerarium Antonini</i>
<b>Passo</b>	355.4
<b>Datazione</b>	III secolo d.C.
<b>dal:</b>	201 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Contenuto della fonte (immagine)</b>	
<b>Trascrizione</b>	<p><i>355.1 Tabernis m.p. XIII</i>  <i>.2 Noviomago m.p. XI</i>  <i>.3 Bormitomago m.p. XIII</i>  <i>.4 Bouconica m.p. XIII</i>  <i>.5 Mogontiacum m.p. XI.</i></p>
<b>Note</b>	<p>Si tratta del tratto conclusivo dell'<i>Item a Mediolano per Alpes Graias</i>; la stazione di sosta <i>Bouconica</i>/Nierstein è collocata fra <i>Borbetomagus</i>/Worms e <i>Mogontiacum</i>/Mainz: le distanze riportate dall'itinerario fra tali città corrispondono effettivamente.</p>

**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Boppert 2005, n. 89 Taf. 56.1; Czysz 1994, p. 69; Fischer-Zimmermann 2005; Frenz 1992, n. 57 Taf. 54.1; Grathoff 2014; Lehne 1827; Rupprecht 1990.

**IMMAGINI:**



Figura 1: Il "Sironabad" nell'allestimento attuale. Fonte: Fischer-Zimmermann 2005.





Figura 2: Sorgente. Fonte: Grathoff 2014.



Figura 3: Sorgente e altare CIL 13, 6272. Fonte: Fischer-Zimmermann 2005.



Figura 4: Altare CIL 13, 6272. Fonte: Boppert 2005.



Figura 5: Disegno di CIL 13, 6272. Fonte: Frenz 1992.

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Wiesbaden
<b>Nome antico:</b>	<i>Aquae Mattiacorum</i>

**FONTI EPIGRAFICHE NON LEGATE A SITI**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Hessen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Darmstadt
<b>Area termale:</b>	Wiesbaden / <i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Circondario (Landkreis):</b>	- (Landeshauptstadt = capitale del Land)
<b>Comune:</b>	Wiesbaden
<b>Località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	---
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7565
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7565 = AE 1898, n. 73 = AE 1966, n. 263; Czysz 1994, pp. 114-115
<b>Data rinvenimento:</b>	28 febbraio 1898
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Note rinvenimento:</b>	L'epigrafe fu rinvenuta utilizzata come materiale edilizio di reimpiego nelle fondamenta di un tratto dell'Heidenmauer (seconda metà IV secolo d.C.) presso Schloßplatz, a 4m di profondità.
<b>Condizioni attuali:</b>	La pietra ha subito molti danneggiamenti sulla superficie e sui lati per essere resa adatta al riutilizzo come materiale edilizio, i quali però non impediscono la lettura del testo.
<b>Luogo di conservazione:</b>	Wiesbaden, Stadtmuseum Wiesbaden
<b>Tipologia:</b>	base di statua
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria grigia
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 61cm, larghezza 54,5cm, spessore 42,5cm
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	prima metà del II secolo d.C.
<b>dal:</b>	96 d.C.
<b>al:</b>	150 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	nome della legione
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Antonia Postuma / T(iti) Porci Rufiani leg(ati) / leg(ionis) XXII P(rimigeniae) / P(iae) F(idelis) [pro sa]lu/te Porciae Rufianae filiae suae Dianae Mat/tiacae [ex] voto / signum posu[it].</i>

<b>Traduzione:</b>	Antonia Postuma, moglie di Tito Porcio Rufiano, legato della legione 22 Primigenia Pia Fedele, per la guarigione della propria figlia Porcia Rufiana, a seguito di un voto a Diana Mattiaca pose la statua.
<b>Divinità:</b>	Diana <i>Mattiaca</i>
<b>Personaggi:</b>	Antonia Postuma, moglie di T. Porcio Rufiano, legato della <i>legio XXII Primigenia Pia Fidelis</i> e madre di Porcia Rufiana.
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Tra l'89 ed il 96 d.C. la <i>legio XXII Primigenia</i> prese il nome <i>Pia Fidelis Domitiana</i> che fu ridotto a <i>Pia Fidelis</i> dopo la morte dell'imperatore Domiziano: l'iscrizione va presumibilmente collocata dopo quel momento <sup>427</sup> . Alla dea Diana, nella sua qualità di protettrice di corsi d'acqua e sorgenti, viene ricondotta la guarigione della figlia di un ufficiale dell'esercito e di Antonia Postuma. L'epiteto associato alla dea, <i>Mattiaca</i> , deriva dal nome della popolazione germanica stanziata nell'area del centro abitato. I nomi della dedicante, Antonia Postuma, e del marito T. Porcio Rufiano non sono altrimenti noti; secondo Ritterling egli era legato della legione nella prima metà del II secolo.

#### IMMAGINI:



Figura 1: iscrizione CIL 13, 7565. Fonte: © Wiesbaden, Museum Wiesbaden, photo taken by Ortohl Harl.

<sup>427</sup> Come nell'iscrizione CIL 13, 7692 da Bad Tönisstein.

FONTI LETTERARIE NON LEGATE A SITI

<b>Area termale</b>	Wiesbaden / <i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Stato</b>	Germania
<b>Cantone/Land</b>	Hessen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH)</b>	Darmstadt
<b>Comune</b>	Wiesbaden
<b>Nome sito</b>	---
<b>Nome antico del sito</b>	
<b>Autore</b>	Plinio il Vecchio
<b>Opera</b>	<i>Naturalis Historia</i>
<b>Passo</b>	31, 20
<b>Datazione opera</b>	I secolo d.C.
<b>Trascrizione</b>	<i>Sunt et Mattiaci in Germania fontes calidi trans Rhenum, quorum haustus triduo fervet, circa margines vero pumicem faciunt aquae.</i>
<b>Traduzione italiana</b>	A Mattiaco in Germania, al di là del Reno, vi sono fonti calde: l'acqua attinta da esse bolle per tre giorni e le acque formano attorno ai bordi pietra pomice.
<b>Divinità</b>	
<b>Personaggi</b>	
<b>Edifici</b>	
<b>Malattia</b>	
<b>Parti del corpo</b>	
<b>Professioni</b>	
<b>Acque</b>	Acque molto calde; le acque creano depositi calcarei.
<b>Note</b>	Testo a cura di G. Serbat, Paris, 1972; traduzione di I. Garofalo, Torino, 1986.
<b>Area termale</b>	Wiesbaden / <i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Stato</b>	Germania
<b>Cantone/Land</b>	Hessen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH)</b>	Darmstadt
<b>Comune</b>	Wiesbaden
<b>Nome sito</b>	
<b>Nome antico del sito</b>	
<b>Autore</b>	Marziale
<b>Opera</b>	Epigrammi
<b>Passo</b>	14, 27
<b>Datazione opera</b>	seconda metà I secolo d.C.
<b>Trascrizione</b>	Sapo. <i>Si mutare paras longaeuos cana capillos, accipe Mattiacas – quo tibi calua? – pilas.</i>
<b>Traduzione italiana</b>	Tintura per capelli.

	Se hai intenzione, canuta come sei, di tingerti i capelli carichi d'anni, prendi – perché diventare calva? – questa saponetta di <i>Mattiacum</i> .
<b>Divinità</b>	
<b>Personaggi</b>	
<b>Edifici</b>	
<b>Malattia</b>	
<b>Parti del corpo</b>	capelli
<b>Professioni</b>	
<b>Acque</b>	
<b>Note</b>	<p>Testo a cura di H.J. Izaac, Paris, 1930-33; traduzione di M. Scandola, Milano, 1996.</p> <p>A causa dei minerali in essa disciolti, l'acqua termale di Wiesbaden provoca un cambiamento del colore dei capelli, che tendono al rossiccio; in età romana era in uso produrre cosmetici a base del residuo fisso di tale acqua termale, da utilizzare proprio come tinture per i capelli.</p>
<b>Area termale</b>	Wiesbaden / <i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Stato</b>	Germania
<b>Cantone/Land</b>	Hessen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH)</b>	Darmstadt
<b>Comune</b>	Wiesbaden
<b>Nome sito</b>	---
<b>Nome antico del sito</b>	
<b>Autore</b>	Marziale
<b>Opera</b>	Epigrammi
<b>Passo</b>	14, 26
<b>Datazione opera</b>	Seconda metà I secolo d.C.
<b>Trascrizione</b>	<p>Crines.</p> <p><i>Chattica Teutonicos accendit spuma capillos: captiuis poteris cultior esse comis.</i></p>
<b>Traduzione italiana</b>	<p>Parrucca.</p> <p>La schiuma dei Catti dà color di fiamma ai capelli teutonici; con la capigliatura d'una prigioniera potrai essere più elegante.</p>
<b>Divinità</b>	
<b>Personaggi</b>	
<b>Edifici</b>	
<b>Malattia</b>	
<b>Parti del corpo</b>	capelli
<b>Professioni</b>	
<b>Acque</b>	

<b>Note</b>	<p>Testo a cura di H.J. Izaac, Paris, 1930-33; traduzione di M. Scandola, Milano, 1996.</p> <p>I Catti erano un popolo germanico che abitava l'Hessen centro-settentrionale a est del Reno, confinando coi Mattiaci. Tacito (<i>Annales</i>, I, 61) scrive che <i>Mattium</i> è la capitale dei Catti. È dunque assai probabile che con <i>Chattica spuma</i> Marziale facesse ancora riferimento, così come in 8, 33, 20 ed in 14, 27, ai prodotti cosmetici in uso presso tali popolazioni per tingere di rosso i capelli e che erano presumibilmente composti con il residuo fisso dell'acqua termale di Wiesbaden.</p>
<b>Area termale</b>	Wiesbaden / <i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Stato</b>	Germania
<b>Cantone/Land</b>	Hessen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH)</b>	Darmstadt
<b>Comune</b>	Wiesbaden
<b>Nome sito</b>	---
<b>Nome antico del sito</b>	
<b>Autore</b>	Marziale
<b>Opera</b>	Epigrammi
<b>Passo</b>	8, 33, 20
<b>Datazione opera</b>	Seconda metà I secolo d.C.
<b>Trascrizione</b>	[...] <i>fortior et tortos seruat uesica capillos et mutat Latias spuma Bataua comas.</i> (vv. 19-20)
<b>Traduzione italiana</b>	[...] è più resistente la retina che conserva la piega ai capelli e la schiuma dei Batavi che tinge le chiome latine.
<b>Divinità</b>	
<b>Personaggi</b>	
<b>Edifici</b>	
<b>Malattia</b>	
<b>Parti del corpo</b>	capelli
<b>Professioni</b>	
<b>Acque</b>	
<b>Note</b>	<p>Testo a cura di H.J. Izaac, Paris, 1930-33; traduzione di M. Scandola, Milano, 1996.</p> <p>I Batavi erano una tribù germanica: secondo Tacito (<i>Historiae</i>, IV, 12) facevano parte dei Catti, prima di venirci cacciati e stanziarsi nell'area poco popolata alla foce del Reno. Come in 14, 26-27, Marziale si riferisce a prodotti cosmetici per tingere i capelli, utilizzati dai Germani ed anche a Roma. Tali prodotti erano forse realizzati facendo uso del residuo fisso delle acque termali di Wiesbaden.</p>
<b>Area termale</b>	Wiesbaden / <i>Aquae Mattiacorum</i>

<b>Stato</b>	Germania
<b>Cantone/Land</b>	Hessen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH)</b>	Darmstadt
<b>Comune</b>	Wiesbaden
<b>Nome sito</b>	---
<b>Nome antico del sito</b>	
<b>Autore</b>	Ammiano Marcellino
<b>Opera</b>	Le Storie
<b>Passo</b>	29, 4, 3
<b>Datazione opera</b>	ultimo quarto IV secolo d.C.
<b>Trascrizione</b>	Et antegressus contra Mattiacas aquas, primus Severus, qui pedestrem curabat exercitum, perpensa militum paucitate, territus stetit, timens ne resistere nequien, irruentium opprimeretur hostilium agminum mole.
<b>Traduzione italiana</b>	Per primo Severo, che comandava la fanteria, s'avanzò in direzione di <i>Mattiacae Aquae</i> , ma, considerando il numero ridotto di soldati, si fermò per paura di non poter resistere e di essere sopraffatto dalla massa nemica all'attacco.
<b>Divinità</b>	
<b>Personaggi</b>	Severo, generale di fanteria sotto Valentiniano
<b>Edifici</b>	
<b>Malattia</b>	
<b>Parti del corpo</b>	
<b>Professioni</b>	
<b>Acque</b>	
<b>Note</b>	Il passo narra un episodio del 372 d.C. della guerra condotta dall'imperatore Valentiniano contro gli Alamanni e testimonia il nome con cui la località era conosciuta all'epoca.  Testo e traduzione a cura di A. Selem, Torino, 1965.
<b>Area termale</b>	Wiesbaden / <i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Stato</b>	Germania
<b>Cantone/Land</b>	Hessen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH)</b>	Darmstadt
<b>Comune</b>	Wiesbaden
<b>Nome sito</b>	---
<b>Nome antico del sito</b>	
<b>Autore</b>	Tacito
<b>Opera</b>	Annali
<b>Passo</b>	1, 56
<b>Datazione opera</b>	115-120 d.C.
<b>Trascrizione</b>	Caesar incenso Mattio (id genti caput) aperta populatus vertit ad Rhenum, non auso hoste terga abeuntium lacescere, quod illi moris, quotiens astu magis quam per formidinem cessit.

<b>Traduzione italiana</b>	Cesare [Germanico], incendiata Mattio, la loro capitale [dei Catti], devastati i campi si diresse al Reno, senza che i nemici osassero inseguirlo alle spalle, secondo il loro costume ogni qualvolta si ritiravano per stratagemma più che per paura.
<b>Divinità</b>	
<b>Personaggi</b>	Germanico Giulio Cesare, generale (15 a.C. – 19 d.C.)
<b>Edifici</b>	
<b>Malattia</b>	
<b>Parti del corpo</b>	
<b>Professioni</b>	
<b>Acque</b>	
<b>Note</b>	Tacito in questo passo sta narrando un'offensiva condotta nel 15 d.C. da Germanico contro la popolazione germanica dei Catti e che ebbe come teatro il territorio dal monte Tauno alle campagne circostanti <i>Aquae Mattiacorum</i> , da lui definita capitale dei Catti. Tale popolazione in effetti risiedeva in un'area limitare a quella dei Mattiaci.
<b>Area termale</b>	Wiesbaden / <i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Stato</b>	Germania
<b>Cantone/Land</b>	Hessen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH)</b>	Darmstadt
<b>Comune</b>	Wiesbaden
<b>Nome sito</b>	---
<b>Nome antico del sito</b>	
<b>Autore</b>	Claudio Tolomeo
<b>Opera</b>	Geografia
<b>Passo</b>	2, 11, 29
<b>Datazione opera</b>	II secolo d.C.
<b>Trascrizione</b>	Ματτιακόν
<b>Traduzione italiana</b>	
<b>Divinità</b>	
<b>Personaggi</b>	
<b>Edifici</b>	
<b>Malattia</b>	
<b>Parti del corpo</b>	
<b>Professioni</b>	
<b>Acque</b>	
<b>Note</b>	Nel corso di questi paragrafi Tolomeo sta elencando le città della Germania. Testo a cura di C.F.A. Nobbe, Hildesheim, 1966 (ripr. facs. dell'edizione Leipzig 1843-45).



## 14 WIESBADEN 1 – TERME AM KRANZPLATZ

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Wiesbaden
<b>Nome antico:</b>	<i>Aquae Mattiacorum</i>

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Hessen (Assia)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Darmstadt
<b>Circondario (Landkreis):</b>	- (Landeshauptstadt = capitale del Land)
<b>Comune:</b>	Wiesbaden
<b>Località:</b>	Kranzplatz
<b>Toponomastica:</b>	<i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Wiesbaden 1 – terme am Kranzplatz
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	<i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	50.086430, 8.242041
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	I – metà IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	6 d.C. (? Età augustea, campagne del 6-16 d.C.)
<b>al:</b>	350 d.C.
<b>Visibilità:</b>	assente
<b>Visitabilità:</b>	non determinabile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1815, 1841/42, 1864, 1871, 1873, 1874, 1901, 1903, 1980/81
<b>Note rinvenimento sito:</b>	<p>Il rinvenimento delle strutture in quest'area, così come presso il Schützenhofbad, impiegò circa due secoli e fu scandito dai lavori di rinnovamento o distruzione e ricostruzione dei grandi alberghi termali di piazza Kranzplatz.</p> <p>In particolare, le Grandi Terme, portate alla luce a inizio 1903 durante la demolizione degli alberghi Engel e Schwan per la costruzione del nuovo Palast-Hotel (attuale Weberhof), a lungo rimasero non pubblicate a causa di un dissapore del direttore dello scavo, prof. E. Ritterling, a seguito di una visita al sito dell'imperatore Guglielmo II (7 giugno 1903).</p>

Le operazioni di scavo, anche le più recenti, furono seguite dalla demolizione delle strutture antiche.

<b>Preesistenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	

#### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua calda; emissioni gassose.
	Sono 3 le sorgenti presenti in questa zona, tutte e 3 del filone delle sorgenti principali: da nord a sud, rispettivamente Salmquelle, Kochbrunnen e Spiegelquelle. La Kochbrunnen da sola fornisce quasi 500.000 l di acqua al giorno.
<b>Proprietà chimiche:</b>	acque cloruro-sodiche
<b>Proprietà termiche:</b>	67° C
<b>Proprietà mediche:</b>	Impiegate nella cura di malattie reumatiche e delle vie respiratorie.

#### **Note:**

Presso la sorgente Kochbrunnen non sono stati trovati reperti preistorici né pre-romani, come invece avvenuto alla Schützenhofquelle. Probabilmente le 3 sorgenti presenti in quest'area sgorgavano in una palude inaccessibile.

In età romana attorno all'attuale piazza Kranzplatz sorgevano varie strutture, variamente collegate allo sfruttamento dell'acqua termale: fra queste, almeno due impianti termali ed un sistema di canalizzazioni.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	Impianto termale
<b>Descrizione struttura:</b>	<p>Le molte strutture romane riconosciute nell'area della piazza attualmente chiamata Kranzplatz, al centro della quale vi è il tempietto che segnala la presenza della sorgente Kochbrunnen, sono identificabili come:</p> <ol style="list-style-type: none"><li>1. Piccole terme (o terme private), a nord-ovest.</li><li>2. Grandi terme, a sud-ovest.</li><li>3. Lacerti di altre terme, sotto all'hotel Rose.</li><li>4. Alloggi per i curisti, a sud-est.</li></ol>

## 1. PICCOLE TERME

Fra il novembre 1815 ed il 1816 nello spazio al di sotto dell'hotel Weißen Löwen, ora non più esistente all'estremità nord-ovest dell'area dove ora si trova la scalinata per accedere a Saalgasse, fu portata alla luce una parte di un impianto termale romano, la cui conoscenza fu ampliata grazie ad un successivo scavo nel 1864. La comparazione dimensionale fra tale impianto e le adiacenti Grandi Terme ha fatto sì che fosse interpretato come una terma privata.

Le parti note di tale complesso, che purtroppo fu demolito subito dopo il rinvenimento, sono due ambienti rettangolari paralleli. Quello più settentrionale – portato alla luce nel 1815 – è chiuso, a ovest, da una vasca (lunghezza 3,10m x larghezza 1,75m x profondità circa 1,50m), il cui fondo è costituito da mattoni quadrati (30x30cm) poggiati su una fondazione in malta impermeabile spessa 40cm. Alla vasca si accedeva da est mediante una scala composta da 4 gradini alti circa 25cm; la larghezza della scala corrisponde alla lunghezza del lato della vasca. Al di sotto di essa si trova il canale di adduzione/deflusso dell'acqua, che era colmo di concrezioni delle acque della sorgente Kochbrunnen. La vasca era al margine di una possente struttura muraria, che includeva anche un cortile, il quale però nel corso degli scavi del 1815/16 non fu possibile indagare.

Nel 1864 i lavori presso l'hotel termale Zum weißen Roß, adiacente all'hotel Römerbad che nel frattempo aveva sostituito il Weißen Löwen, permisero di portare alla luce la continuazione a sud dell'impianto termale. Si tratta di un vano rettangolare (4,50 x 5,50m), dal quale, mediante una porta, si accedeva ad un altro vano, più grande, il cui piano pavimentale in battuto era sostenuto da pilastri di ipocausto alti circa 45cm. La parete meridionale confinava con un altro vano, alla cui estremità orientale una muratura delimitava una cassa, piena di escrementi in distruzione: il vano è dunque interpretato come una latrina. La parte occidentale del vano, verso Saalgasse, era coperta da ingenti quantità di macerie, che hanno impedito di identificare la parete perimetrale a ovest. Alla parte opposta del vano con ipocausto e mediante 3 gradini in pietra arenaria si trovava una piscina, lastricata anch'essa in arenaria e posta allo stesso livello della sorgente Kochbrunnen. I tentativi di approfondire l'indagine di tale bacino però sono falliti poiché esso si riempiva sempre subito di acqua termale. Nel corso di questi scavi furono trovati 3 laterizi col timbro della 14esima legione, identici ad altri esemplari rinvenuti nella parte a nord della struttura.

Successivi (1874) lavori nell'edificio a sud hanno portato alla luce ad una profondità di 6m al di sotto dell'attuale viabilità parte di una canalizzazione in legno in collegamento a muratura romana. L'orientamento nord-sud della tubatura e l'assenza di residui di concrezioni termali portano a dedurre che non servisse alla circolazione dell'acqua della Kochbrunnen. Era probabilmente funzionale alle Grandi Terme, a sud, la cui vasca D era una piscina d'acqua fredda (v. *infra*). Nella muratura erano inclusi mattoni col bollo della 22esima legione con il marchio distintivo del tridente, che ne indica una provenienza da Heddernheim e Nied.

## 2. GRANDI TERME

Ad alimentare le Grandi Terme, portate alla luce nel 1903, non era forse la sorgente Kochbrunnen, una tubazione dalla quale in direzione dell'edificio non è attestata. L'acqua termale proveniva probabilmente dalla sorgente Spiegelquelle, che fu individuata presso il lato corto orientale del vano A1, che prima di allora non era conosciuta, ma che risultava ben intercettata in età romana: era protetta da una copertura a volta e alimentava una tubazione plumbea, di cui fu trovato un pezzo. Tale sorgente si trovava al di sotto dell'ingresso settentrionale alla Vasca C, che riforniva di acqua calda. Un tubo cavo di ceramica, di cui si conservava il primo pezzo, serviva invece per far defluire l'acqua ormai fredda dalla vasca.

Al complesso termale si accedeva da un passaggio dall'attuale Saalgasse, ma le tracce dell'eventuale ingresso devono essere state distrutte al più tardi al termine del XVII secolo dalla costruzione della strada.

Nella prima fase di vita dell'edificio, in esso erano chiaramente visibili i caratteri delle "terme militari": i vani centrali del complesso, A1 e A2, fungevano da *apodyterium* e *frigidarium*. Gli ambienti a sud e a ovest della vasca E non poterono essere meglio indagati all'epoca del primo scavo e ne rimase ignota la funzione (potevano però essere una palestra o ambienti dove ricevere massaggi). Il vano H e quello fra K e H privo di lettera erano dotati di ipocausto e sarebbero stati adibiti a *tepidaria*, mentre i due vani absidati K e I, all'estremità orientale dell'edificio, erano forse *caldaria*. La loro datazione si presume non differente dall'ultima fase edilizia della fortezza militare sull'Heidelberg.

L'allineamento ovest-est e non canonico da sud è giustificabile con l'opportunità di orientare l'edificio sulle linee topografiche del luogo.

Nel II secolo d.C. tali terme militari furono poi completamente integrate e convertite in terme curative, quando l'esercito abbandonò la fortezza fra 117 e 122 d.C. e a Wiesbaden rimase soltanto l'insediamento civile. Furono dunque aggiunte altre vasche (*natationes/piscinae*).

Vani A1 e A2: durante lo scavo Ritterling individuò una soglia che divideva in due l'ambiente A: nella sua interpretazione il così definito ambiente A2 fungeva da *Apodyterium* ed i due vani appartenevano alla più antica fase edilizia del complesso termale, quando ancora fungeva da terma militare. Secondo Mylius invece si trattava di un unico ambiente A1+A2 con la funzione sia di spogliatoio sia di spazio dove bere l'acqua termale (*basilica thermarum*). La pavimentazione era in laterizi. In particolare il fondo risultava in entrambi gli ambienti irregolare e molto inclinato; i resti calcarei che aderivano sulla superficie fanno pensare che per un certo lasso di tempo essa fosse stata coperta dalla traboccante acqua termale della sottostante sorgente Spiegelquelle: essa, penetrando in profondità, avrebbe danneggiato gradualmente la pavimentazione. Lungo il lato corto ovest di A2 fu visto un rialzo in pietra (1,50 x 1,30m) alto 20cm che forse fungeva da podio per una statua.

A destra e sinistra dei vani A1 e A2 si trovano 4 vasche: C, D, E e F.

Vasca C: scavata nella sua interezza, misura 14m in lunghezza, 7,50m in larghezza ed è profonda fino a 1,50m. Al momento della scoperta le pareti conservavano ancora l'intonaco impermeabile rossiccio. Ai quattro angoli si trovavano 3 o 4 gradini per accedere alla vasca e lungo i lati corti vi erano due gradini/panchine che fungevano da sedili. Fra il bacino e le pareti del vano correva un corridoio in laterizi. Al di là di questo, sulle pareti lunghe si aprivano alcune piccole vasche: 4 lungo il lato est e altre 2 lungo quello ovest. Anch'esse avevano, all'interno, un gradino per l'accesso e per sedersi. L'approvvigionamento d'acqua di queste vasche individuali avveniva mediante una tubatura che le collegava alla vasca C passando sotto al corridoio. Per la vasca C1 (angolo sud-est) era ben visibile il foro di tale tubatura nel gradino centrale dei 3 d'angolo della vasca C ed il deflusso dell'acqua avveniva mediante una simile tubatura visibile nel gradino d'accesso alla vasca C1 stessa. Tali piccole vasche servivano presumibilmente per il bagno individuale oppure, secondo Mylius, per docce con acqua tiepida o fredda o per consentire il bagno a pazienti non in grado di accedere alla vasca principale.

La vasca C5 (la più a nord sul lato est) aveva un'altra funzione: il suo fondo era realizzato in pietra arenaria porosa, la quale, con l'immissione di acqua termale (avente pH inferiore a 7), reagisce incrementando la formazione di gas di anidride carbonica. La vasca era dunque usata come Kohlensäurebad (Czysz 1994, p. 102). In seguito fu occlusa ed utilizzata come passaggio per raggiungere il Vano L.

L'acqua per la Vasca C proveniva dalla sorgente Spiegelquelle, localizzata sotto al suo ingresso da sud-ovest. Il deflusso dell'acqua avveniva invece mediante una tubazione ceramica a metà del lato est della vasca: da lì partiva un canale che attraversava Kranzplatz in direzione di Spiegelgasse (est).

Vano L: piccolo ambiente circolare di circa 2m di diametro, al di là dell'angolo nord-est della Vasca C (il passaggio dalla quale era reso possibile dopo l'occlusione della piccola vasca C5). I pilastri delle *suspensurae* erano molto ben conservati e restituirono alcuni bolli della 24esima legione. La sua funzione non è nota: poteva contenere una vasca con acqua non calda, in cui rinfrescarsi dopo il bagno nella Vasca C, oppure essere adoperato per bagni di sudore (*sudatorium*); altre ipotesi lo interpretano come *detractarium* (area delle terme in cui detergersi dal sudore dopo gli esercizi) o *aleptorium* (stanza ove cospargere il corpo di olio).

Vasca D: a ovest della vasca C c'era una piscina per l'acqua fredda D (*frigidarium*), di cui era noto solo il canale di deflusso. Era delimitata da un semplice bordo e non da panchine/sedili ed il fondo del bacino era in laterizi.

Vano B: semplice vano di passaggio per accedere alla Vasca D e probabilmente anche a C. A quest'ultima doveva essere possibile accedere anche attraverso un passaggio da A2.

Vani riscaldati K, I, H: la parte orientale del complesso termale è costituita da vani riscaldati con ipocausto. I Vani K (lunghezza circa 10m, larghezza 4,5m) e I, orientati ovest-est, sono chiusi a est da un'abside e sono interpretati come *caldaria*. Fra di loro si trova il vano H ed un altro vano simile, è interpretato come *tepidarium*. Sul fondo, composto da strati di malta e frammenti ceramici, di questi 4 vani furono trovati quasi del tutto intatti i pilastri delle *suspensurae*. Il sistema di riscaldamento era completato da *tubuli* lungo le pareti, di cui sono state viste delle parti negli parti inferiori delle pareti stesse. I *praefurnia* di questi vani erano nella loro parte occidentale (piccoli vani K1 – erroneamente indicato con G nel modello –, K2 e K3). Il riscaldamento alle terme di Wiesbaden era comunque limitato a pochi ambienti, poiché l'acqua forniva già molto calore. Nel corso dei lavori negli ambienti absidati

furono portati alla luce molti mattoni bollati dalla 22esima legione ed alcuni bollati dalle legioni 14 e 21.

Vasche E e F ed estremità sud dell'edificio: localizzate a sud dei Vani A1 e A2, queste due vasche furono edificate in una seconda fase edilizia, come testimoniato dalle strutture murarie sottostanti, demolite per far loro spazio. Scavi attuati nel 1980/81 consentirono di portare alla luce l'intera ampiezza delle Vasche E ed F, la cui area non era stata indagata per intero nel 1903 da Ritterling, e giungere fino ai muri perimetrali occidentale e meridionale dell'edificio termale. Davanti al muro perimetrale a ovest (a, nella piantina fig. 6) furono trovati resti murari simili a rigonfiamenti di absidi (non rappresentati nel disegno in fig. 6), che comunque confermano che sul lato di Saalgasse l'edificio era chiuso dal muro a e che si sviluppava in direzione di piazza Kranzplatz. All'interno del muro perimetrale a furono viste parti di fondamenta di altri muri, ma le demolizioni dei sec. XIX-XX le avevano troppo compromesse: era riconoscibile un piccolo vano con ipocausto. A est di a ad una distanza di circa 10m correvano le fondamenta del muro b, spesse 5m: si tratta del muro di chiusura a ovest e a sud delle Vasche E ed F. All'interno del muro ovest correva un canale in muratura ed intonacato, con pendenza in direzione sud-nord e già visto nel 1903 nella parte di muro indagata nei primi scavi; la sua funzione non è però chiara. Il muro di separazione fra E ed F era spesso 3m.

Tutt'attorno al bordo della Vasca E (lunghezza 10,10m, larghezza 6,60m, profondità 1,10m) vi erano gradini che fungevano da sedili oltre che da accesso alla vasca. Erano fatti da laterizi legati da malta e poi rivestiti da uno strato di cocchiopesto impermeabile. La superficie risultava poi coperta dal calcare dell'acqua termale di Wiesbaden.

Nella Vasca F (lunghezza 10,10m, larghezza 5,40m, profondità 1,20m) i gradini per l'accesso sono presenti solo sul lato corto nord; anche questo bacino è costituito da laterizi.

All'interno della parte sud del muro b, alla profondità quasi del fondo delle due vasche, fu individuato un canale di deflusso per l'acqua, orientato ovest-est e con pendenza verso Langgasse; c'era un piccolo sbocco per l'acqua direttamente dalla Vasca E.

Il muro perimetrale a fu seguito per una lunghezza ininterrotta di 35m, fino al punto in cui piegava ad angolo retto verso est (fondazioni del muro c): questa parte chiudeva l'edificio termale a sud. L'ampiezza complessiva dell'impianto delle Grandi Terme era di circa 42m da est a ovest e di circa 50m da nord a sud. Dell'edificio non è ricostruibile il sistema di copertura (probabilmente una volta a botte, come a Bath) o la

decorazione interna. Colonne e capitelli, di cui alcuni frammenti sono stati visti negli scavi, dovevano comporre la decorazione architettonica. Gli alzati dei vani riscaldati erano tutti in laterizio e non vi è traccia di rivestimenti marmorei; nel 1980 furono trovati lacerti di intonaco parietale in colori pompeiani.

La pianta dell'area scavata nel 1903 raffigura anche, a est al di fuori dell'edificio, un doppio muro che nel disegno è definito 'canale': non se ne trova tuttavia informazione alcuna nei rapporti dello scavo. In un articolo di giornale del giugno 1903 si descrive inoltre un canale per l'acqua termale, che però non è in alcun modo possibile identificare e di cui non si indica neppure la localizzazione.

### 3. LACERTI DI ALTRE TERME (Hotel Rose)

Nella parte orientale dell'attuale Kranzplatz, nel 1871 durante lavori per la costruzione dell'Hotel Rose, fu individuata una parte di un altro ambiente a ipocausto, vari mattoni cavi (tubuli), alcuni dei quali riportanti i bolli della 22esima e della 14esima legione.

Nello stesso periodo a nord-est del primo impianto termale fu individuata una parte di una cisterna per l'acqua (lunghezza 6,55m), forse quadrata e rivestita di laterizi, che probabilmente afferiva ad una struttura termale medievale.

Nel 1901 nella medesima area al di sotto dell'Hotel Rose e dell'Europäischer Hof furono portati alla luce il piano pavimentale di un altro vano a ipocausto ed una delle sue *suspensurae*. I bolli laterizi erano tutti della 22esima legione ed appartenenti ad un tipo databile all'epoca di Antonino Pio, o comunque alla metà del II secolo, ossia il momento di fulgore dell'attività termale di Wiesbaden romana.

Questi vari ritrovamenti hanno portato Ritterling ad ipotizzare che in quest'area sorgesse un altro edificio termale: si può infatti pensare che in prossimità delle grandi terme pubbliche si fosse sviluppata una fila di altri impianti termali minori, probabilmente privati, per offrire terapie e ristoro in ambienti meno rumorosi e frequentati del grande edificio pubblico.

Nell'angolo sud-orientale di Kranzplatz, in corrispondenza degli hotel termali Schwarzer Bock e Englischer Hof per la ricostruzione dei quali si svolsero nel 1873, vennero alla luce mattoni bollati dalla 22esima legione per pavimento e mattoni più piccoli non bollati per *suspensurae* e, al numero civico 11 nel 1881, un altro piano pavimentale in cocciopesto.



Nella casa al numero civico 3, nel 1878/79 è stato individuato un altro piano pavimentale romano, alcune strutture murarie e laterizi bollati delle legioni 14esima, 22esima e, in un caso, 21esima. I particolari tipi di tali bolli consentono di datare tali strutture all'età domiziana, probabilmente al periodo della guerra contro i Catti.

#### 4. STRUTTURE RICETTIVE

Nel 1841/42 nella parte meridionale di Kranzplatz, 30cm sotto il livello stradale, fu visto dall'architetto Kihm al livello delle fondamenta e misurato un complesso di strutture architettoniche. Le fondamenta si trovavano in un terreno paludoso impregnato di acqua termale.

Il primo edificio è un rettangolo orientato circa sudest-nordovest (misure: lato lungo nordovest 31,93m, lato corto nordest 14,02m, lato lungo sudest 31,22m, lato corto sudovest – forse la facciata dell'edificio – 13,65m). Nel muro perimetrale si apriva un ingresso largo 1,30m; presso il muro sudest è stato visto un ambiente sotterraneo con copertura a volta, cui si accedeva mediante gradini. Lo spazio interno dell'edificio è suddiviso in 4 ambienti di diversa ampiezza da tre pareti trasversali; il primo muro divisorio procedeva anche all'esterno, verso ovest, ma la presenza di case non consentì di ampliare le indagini in quell'area.

Parallelo al muro perimetrale nordest, a 3m di distanza, fu individuato il muro esterno di un secondo edificio, trasversale al primo. Altri 3 muri erano posti paralleli al primo a costituire un'unità edilizia. Lo spazio interno era, inoltre, suddiviso in piccoli vani comunicanti mediante porte. Non fu possibile individuare le estremità est e ovest dell'edificio, a causa della presenza dei palazzi di Kranzplatz.

A distanza di mezzo metro dal muro perimetrale nordest di questo secondo edificio fu individuato un altro muro (spesso 60cm e alto 70cm) che doveva appartenere ad un terzo edificio, di cui però non sono state trovate altre parti.

Questi edifici costituivano probabilmente un coerente complesso architettonico e la loro vicinanza alla sorgente termale ed agli impianti termali di Kranzplatz portano ad identificarli come complessi per l'alloggio e il pernottamento per coloro che si recavano in città per beneficiare delle cure termali.

<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	La decorazione architettonica delle Grandi Terme era di buon livello, com'è testimoniato dai frammenti di colonne e capitelli

	rinvenuti. Nel corso degli scavi più recenti è stato trovato intonaco parietale in colori pompeiani. Sul lato corto ovest del Vano A2 è stato individuato un rialzo in pietra (1,50 x 1,30m) alto 20cm che forse fungeva da podio per una statua: essa però non è conservata.
<b>Cronologia:</b>	I – metà IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	6 d.C. (? Età augustea, campagne del 6-16 d.C.)
<b>al:</b>	350 d.C.
<b>Fasi:</b>	<p>Per le Grandi Terme si possono distinguere le seguenti fasi di vita:</p> <p>1 – prima metà I secolo d.C.: primo edificio termale presso la sorgente Kochbrunnen in legno, strutture in legname; coevo al primo insediamento.</p> <p>2 – età claudia-domiziana: edificazione delle strutture con l'utilizzo di laterizi. La pratica delle legioni di produrre e bollare laterizi parte in età claudia. Laterizi bollati <i>Leg XXII Pr(imigenia)</i>: bollo risalente alla permanenza della legione a Mainz (43-70 d.C.). I bolli delle legioni 1a, 8°, 14esima e 21esima erano prodotti nella vicina Nied, in cui la fornace per i laterizi fu istituita da Domiziano durante la guerra contro i Catti (83-85 d.C.).</p> <p>3 – ultima decade I secolo – III secolo d.C.: continui interventi di ampliamento e ristrutturazione.</p> <p>4 – metà IV secolo d.C.: i reperti più tardi sono alcune monete di Costantino trovate nelle macerie; la distruzione finale del complesso termale dovette avvenire non oltre la metà del IV sec.</p>
<b>Elementi datanti:</b>	<p>1. Due monete nelle Grandi Terme: una di Costantino ed una, di rame, di Massimiano.</p> <p>2. Bolli laterizi dalle strutture sotto agli Hotel Rose e Europäischem Hof: metà II d.C., età di Antonino Pio.</p>
<b>Note:</b>	<p>Le strutture delle Grandi Terme portate alla luce dagli scavi dovevano appartenere a diverse fasi edilizie, che tuttavia non è più possibile ricostruire con i dati a disposizione. Inoltre il fatto che il prof. Ritterling non abbia mai redatto una relazione completa e scientifica degli scavi ha fatto sì che alcune strutture presentate nei disegni o descritte in articoli di giornali non siano identificabili ed interpretabili (ad es. un canale per l'acqua termale su cui <i>supra</i> in Descrizione struttura.2), creando una significativa perdita di dati.</p> <p>Il complesso delle Grandi Terme di Wiesbaden riunisce in sé la doppia funzione di terme per l'esercito e terme curative, che in altri siti sono separate (Baden-Baden) o non presenti allo stesso tempo (Badenweiler ha solo il secondo tipo).</p>

Da Kranzplatz proviene una testa marmorea di una statua (Mattern 1999, n. 68): il suo luogo preciso di ritrovamento non è però conosciuto e le fonti la definiscono “trovata nelle macerie vicino all’impianto termale” o più genericamente “nello scavo di un edificio nell’area di Kranzplatz”. La testa è un ritratto dell’imperatore Augusto: il suo rinvenimento all’interno dell’edificio termale o soltanto nella piazza, costituisce la prima testimonianza artistica di politica ufficiale dell’Hessen romano (datazione: 14-54 d.C.).

Nel corso degli scavi del 1841 presso gli edifici identificati come strutture ricettive, furono portate alla luce 12 iscrizioni funerarie di soldati romani (CIL 13, 7574; 7575; 7577; 7579; 7590; 7581; 7582; 7583; 7584; 7585; 7586; 7588). Non si tratta, evidentemente, del luogo di provenienza originario di tali iscrizioni, risalenti al I e all’inizio del II secolo d.C.: furono portate in quell’area da un cimitero (forse localizzato presso la fortezza dell’esercito) e impiegate come materiale edilizio.

**SCHEDA CULTO.**

Non presente

**FONTI EPIGRAFICHE.**

Non presente

**FONTI LETTERARIE.**

Non presente

**BIBLIOGRAFIA.**

Alibert 1826, pp. 469-470; Aupert 1992; Czysz 1994; Mattern 1999, pp. 4-19; Sauer 1999; Schönfeld 1930; Schoppa 1972; Simon 2002.

**IMMAGINI:**

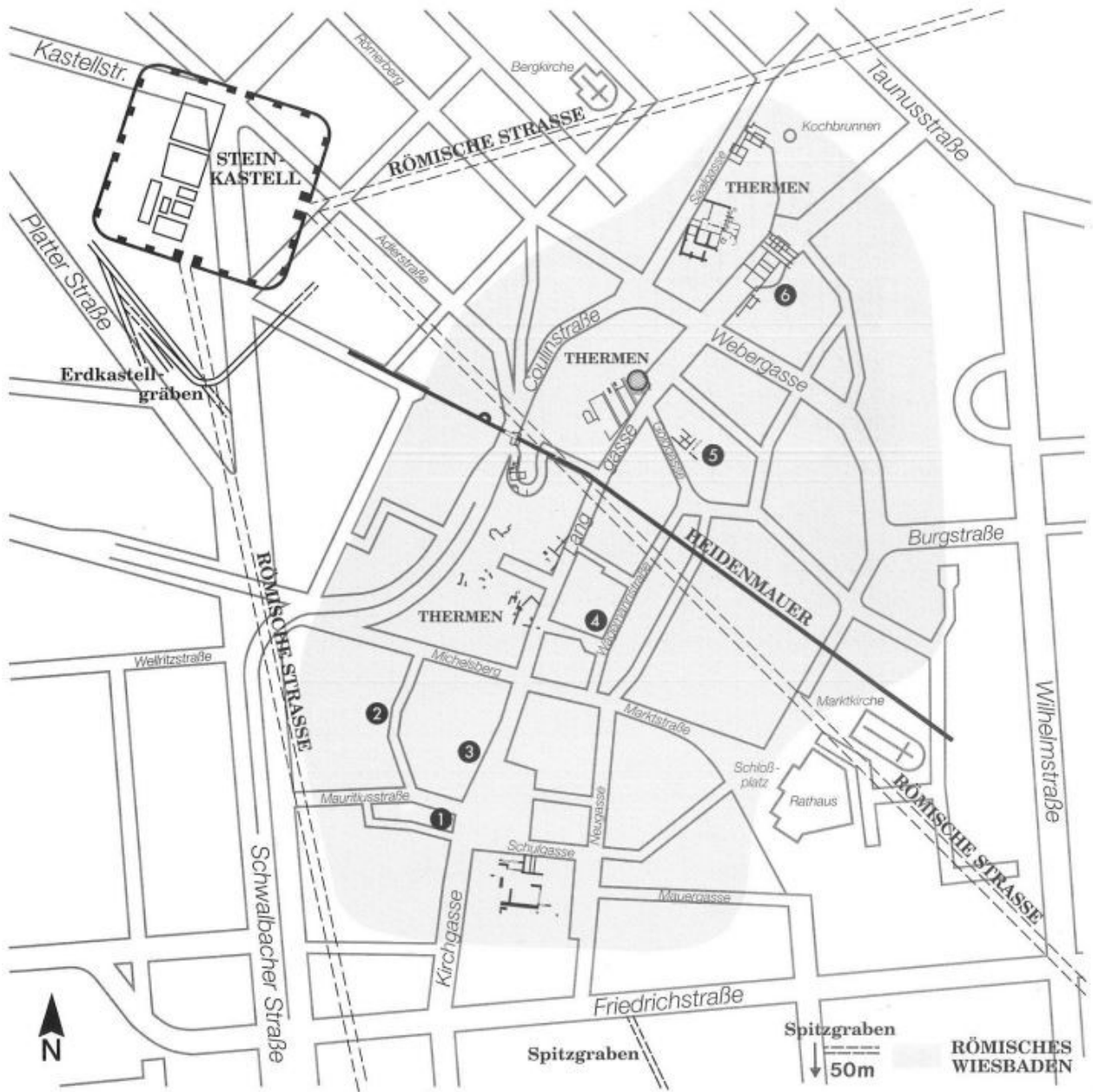


Figura 1: Wiesbaden, mappa della città con indicazione dei principali ritrovamenti di età romana.  
Fonte: Czysz 1994, p. 23 fig. 5.

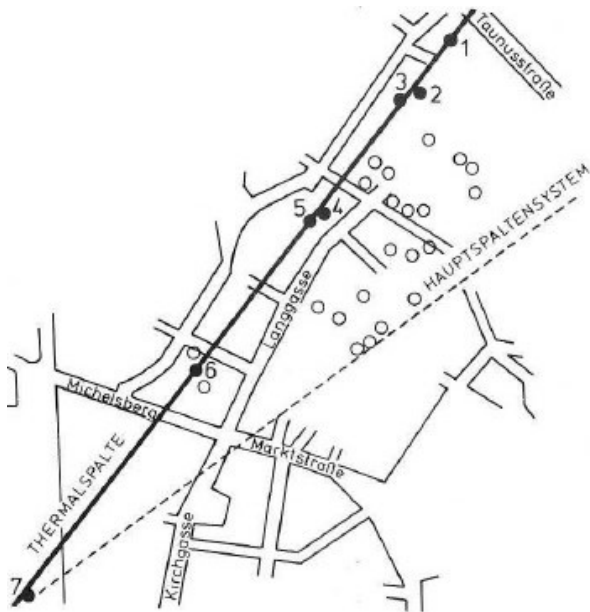


Figura 2: Le sorgenti termali nel centro di Wiesbaden: 1 Salmquelle, 2 Kochbrunnen, 3 Spiegelquelle, 4 Kleine Adlerquelle, 5 Adlerquelle, 6 Schützenhofquelle, 7 Faulbrunnenquelle.  
Fonte: Czysz 1994, p. 59 fig. 39.

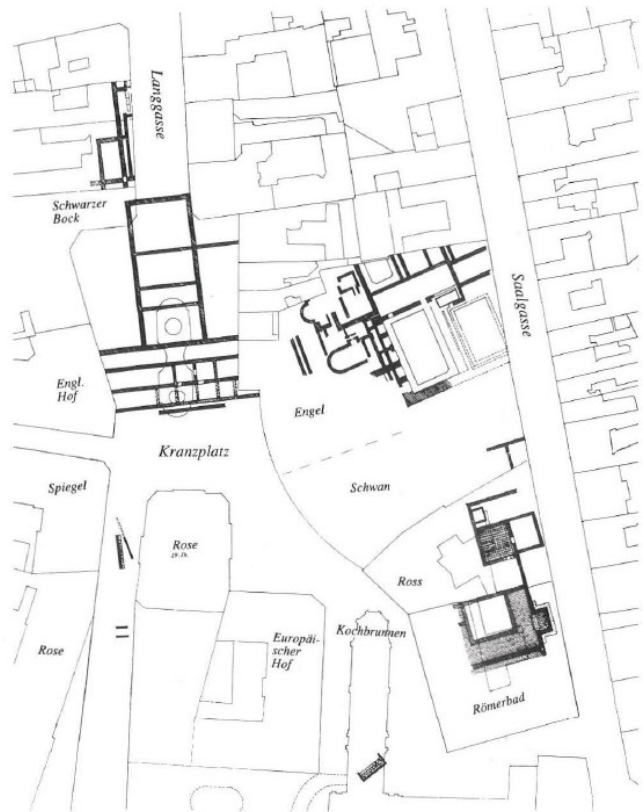


Figura 3: Le strutture romane in Kranzplatz.  
Fonte: Czysz 1994, p. 88 fig. 67.

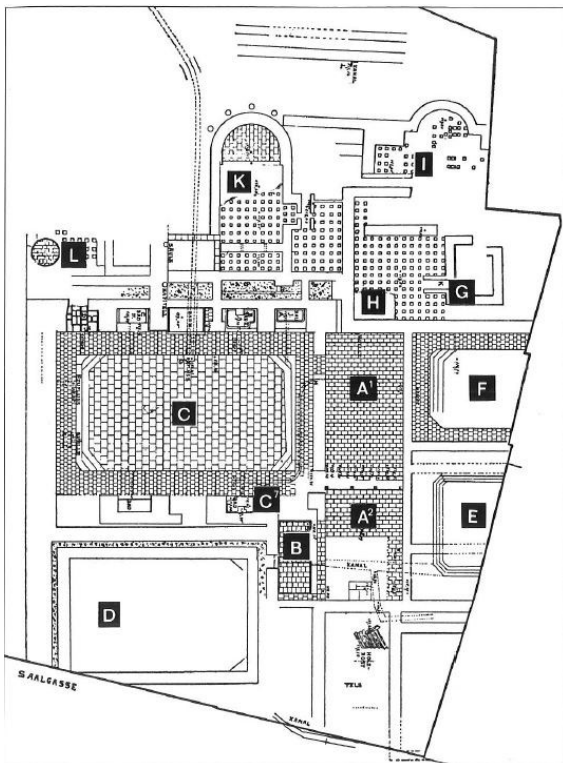


Figura 4: Planimetria delle Grandi Terme in Kranzplatz. Fonte: Czysz 1994, p. 97 fig. 75.



Figura 5: Piccola vasca a margine della vasca C.  
Fonte: Czysz 1994, p. 102 fig. 80.

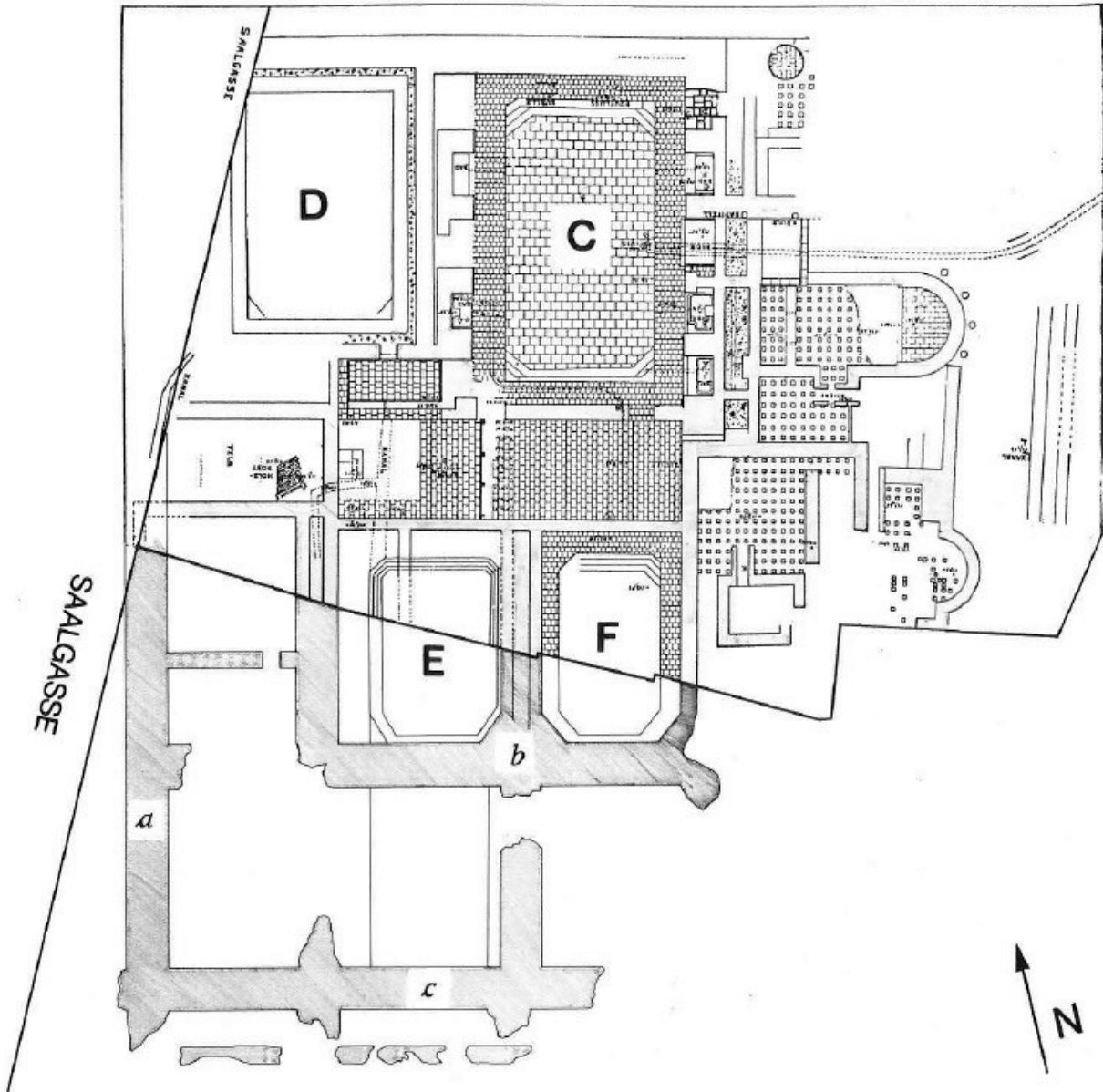


Figura 6: Pianta delle Grandi Terme a seguito degli scavi del 1980/81. Fonte: Czysz 1994, p. 105 fig. 85.



Figura 7: L'Imperatore Guglielmo II visita gli scavi di Wiesbaden in 7 luglio 1903, accompagnato dal prof. E. Ritterling. Fonte: Czysz 1994, p. 94 fig. 73.



Figura 8: la fontana della sorgente Kochbrunnen.

## 15 WIESBADEN 2 – TERME AM ADLERQUELLE

**AREA TERMALE.**

Nome moderno:	Wiesbaden
Nome antico:	<i>Aquae Mattiacorum</i>

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

Provincia romana:	<i>Germania superior</i>
Stato:	Germania
Cantone/Land:	Hessen (Assia)
Distretto amministrativo (Bezirk CH):	Darmstadt
Circondario (Landkreis):	- (Landeshauptstadt = capitale del Land)
Comune:	Wiesbaden
Località:	Adler
Toponomastica:	
Note località:	Langgasse, nn. 32, 34, 36.
Nome sito:	Terme am Adlerquelle
Denominazione secondaria:	
Denominazione antica del sito:	<i>Aquae Mattiacorum</i>
Posizionamento geografico - coordinate:	50.084754, 8.240461
Attendibilità:	precisa
Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:	II – III secolo d.C.
dal:	101 d.C.
al:	300 d.C.
Visibilità:	assente
Visitabilità:	non determinabile
Modalità di rinvenimento:	durante lavori
Data di rinvenimento:	inverno-primavera 1903
Note rinvenimento sito:	<p>Le prime notizie relative alla scoperta di manufatti d'età romana nei pressi della sorgente Adlerquelle risalgono già al 1795, 1807 e 1880; in quest'ultima occasione furono visti frammenti architettonici, condutture lignee e pilastri di ipocausto.</p> <p>Nel 1903, a seguito della dismissione dell'ala nord dell'Hotel Adler, l'edificio fu parcellizzato a comporre le case ai nn. civici 32, 34 e 36 su Langgasse; in occasione furono svolti scavi delle fondazioni e furono incontrate le strutture murarie romane.</p>



Preesistenze:	presenti
Descrizione preesistenze:	Nel 1953/54 scavi a 1,40-1,70m di profondità rispetto al livello del suolo della sorgente portarono alla luce 60 manufatti di selce e ardesia preistorici: bulini, lame, pietre per percussione [Schlagsteine – Percuteur – Hammerstone] di quarzo e 13 frammenti di denti animale (cinghiale, bovino, cavallo e cervo). Vi era anche una moneta molto corrosa, forse romana. Tali oggetti sono datati alla cultura Gravettiana, nel Paleolitico superiore (25000 anni fa). Non è possibile sapere se fossero legati ad uno sfruttamento della sorgente termale, che tuttavia, con le sue acque calde, poteva offrire condizioni di vita preferibili nel circostante paesaggio di praterie.
Sopravvivenze:	non rilevate
Descrizione sopravvivenze:	

### **TERMALISMO**

Coefficiente:	termico e chimico
Risorsa:	acqua calda.
Proprietà chimiche:	acque cloruro-sodiche
Proprietà termiche:	64,4° C
Proprietà mediche:	Impiegate nella cura di malattie reumatiche e delle vie respiratorie.

### Note:

Anche la sorgente Adlerquelle è fra le sorgenti principali del bacino termale di Wiesbaden e sotto alcuni punti di vista idrogeologici eguaglia la Kochbrunnen, che tuttavia sin dal Medioevo è la più importante sorgente. La particolarità che differenzia l'Adlerquelle è la sua frequentazione già in età preistorica.

Il complesso di età romana è a 12,5m a sud della sorgente Adlerquelle.

In via Langgasse, in corrispondenza del n. civico 30 e dunque non lontano dall'edificio V, fu portato alla luce un capitello corinzio (Espérandieu 1931, pp. 23-24 n. 29): su 3 lati sono rappresentati – benché molto danneggiati – i busti di Apollo, Diana e di un'altra divinità femminile, forse Latona. Il pezzo, che non pare essere stato riutilizzato come materiale edile e sarebbe dunque nei pressi della sua collocazione originaria, appare del tutto simile ad altri 2 capitelli e a 7 basi di statua

riutilizzati invece nell'Heidenmauer. I capitelli e le basi paiono riconducibili ad un unico complesso edilizio pubblico, forse un tempio, che poteva trovarsi nella zona nota come Adler.

### **SCHEDA STRUTTURE.**

Tipologia:	impianto termale
Descrizione struttura:	<p>Le strutture indagate nel corso degli scavi del 1903 paiono far parte di un unico complesso, la cui funzione era presumibilmente di edificio termale.</p> <p>A nord fu individuata, al livello delle fondamenta ben conservate, una struttura circolare: il diametro esterno era di circa 16m e lo spessore del muro era di 2,65m. All'interno il diametro era di 13,20m e nella parete erano ricavate 12 rientranze profonde 0,25m e larghe 1,70m, tutte distanziate 1,70m l'una dall'altra. Lo spazio interno di quest'ambiente circolare era suddiviso da 5 corsi paralleli in muratura, disposti ad eguale distanza l'uno dall'altro e di 0,65-0,70m di spessore: potevano forse sostenere una pavimentazione. Fu individuato un sistema di canali che facevano defluire l'acqua verso sud-est, seguendo l'inclinazione naturale del fondo; un canale era tangente l'edificio circolare, a ovest.</p> <p>Tale struttura, per la quale non fu individuata una condotta che vi conducesse l'acqua termale dalla sorgente, né il necessario sistema di riscaldamento, è generalmente interpretata come un ambiente per compiere bagni di sudore (<i>laconicum</i>).</p> <p>Immediatamente a sud fu visto anche un gruppo di 3 vani rettangolari adiacenti (Edifici VI, VII e VIII sulla piantina, fig. 3), i cui lati corti incontrano la moderna Langgasse ad angolo acuto. Negli Edifici VII e VIII si incontrarono alcuni mattoni congiunti e, più a est, <i>suspensurae</i> per ipocausto.</p> <p>Faceva parte del complesso edificio anche un quarto vano (Edificio V), più piccolo e absidato, collocato all'estremità sud dell'area indagata.</p> <p>Due frammenti di una fontana (Espérandieu 1931, p. 84 n. 124 = Mattern 1999, nn. 70-71; datazione: II-III secolo d.C.) in pietra calcarea, alta 27,5cm, provengono dalla medesima area. Nella parte inferiore è scolpita una testa di leone che funge da doccia per la fuoriuscita dell'acqua. La parte superiore è costituita da un piccolo capitello e sulla parte anteriore sono raffigurate a rilievo due teste affrontate. La fontana non era utilizzata per l'acqua termominerale, poiché non vi sono i residui calcarei caratteristici dell'acqua di Wiesbaden; era però</p>

	probabilmente collocata all'interno dell'impianto termale. La sua acqua poteva essere convogliata dal pendio dell'Heidenberg: parti di condutture lignee furono viste, ad esempio nella Saalgasse.
Tecniche edilizie:	
Apparato decorativo:	
Cronologia:	età imperiale
dal:	
al:	
Fasi:	
Elementi datanti:	
Note:	Malgrado non sia stata individuata una canalizzazione per addurre l'acqua della sorgente Adlerquelle al complesso edilizio, esso è interpretato come un'unità con funzione di impianto termale. La struttura circolare è infatti interpretata come <i>laconicum</i> e gli Edifici V-VIII non erano una successione di edifici residenziali. In particolare, per l'edificio VI in virtù di una ampia apertura nel muro perimetrale sud-ovest si avanza l'ipotesi che si trattasse di una stalla per cavalli. Una sicura lettura del complesso edilizio non è tuttavia possibile a causa delle strutture murarie sovrastanti.

### SCHEDA CULTO.

#### ELEMENTI ARCHEOLOGICI

Manufatti strutturali:	<ul style="list-style-type: none"> <li>• Edificio V: piccolo edificio absidato, collegato da un muro sul suo lato corto sud-orientale all'edificio VI. La sua forma è simile a quella dell'edificio absidato N della complesso del Schützenhof. È interpretato come piccolo luogo di culto e il ritrovamento dell'iscrizione a Giove Dolicheno (CIL 13, 7566a = AE 1903, n. 309) vicino al suo muro settentrionale è a supporto di tale ipotesi interpretativa.</li> <li>• Un altare anepigrafe in pietra arenaria (Mattern 1999, n. 42; altezza 1,05m, larghezza 0,59m, spessore 0,30m): le superfici dei lati anteriore e posteriore sono molto danneggiate e non è possibile riconoscerci alcun testo iscritto. Sulla sommità dell'altare, al centro sono incise una patera ombelicata, due pere e due altri frutti; l'interno della patera conserva tracce di bruciatura. Datazione: II-III secolo d.C.</li> </ul>
Tipologia:	

Manufatti mobili:	Epigrafe CIL 13, 7566a = AE 1903, n. 309 con dedica a Giove Dolicheno: rinvenuta vicino al muro settentrionale dell'edificio absidato V, testimonia l'avvenuto restauro del tempio dedicato alla divinità di origine orientale sotto la supervisione di due magistrati locali e si data al 194 d.C. Se ne evince la presenza in tale area di un tempio a Giove Dolicheno almeno dalla metà del II secolo.
Tipologia:	

#### **CRONOLOGIA**

Divinità:	Giove Dolicheno
Cronologia:	II – III secolo d.C.
dal:	101 d.C.
al:	300 d.C.
Note:	

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

Riferimento epigrafico:	CIL 13, 7566a = AE 1903, n. 309
Riferimenti bibliografici:	CIL 13, 7566a = AE 1903, n. 309 = Hörig, Schwertheim 1987, 526, tav. 115.
Data rinvenimento:	giugno 1903
Modalità di rinvenimento:	
Note rinvenimento:	Epigrafe rinvenuta vicino al muro settentrionale dell'edificio absidato V, in uno strato di terra scura fangosa.
Condizioni attuali:	
Luogo di conservazione:	Wiesbaden, Städtisches Museum (Inv. Nr. 16359)
Tipologia:	blocco
Materiale epigrafe:	pietra arenaria grigia
Misure epigrafe:	altezza 53cm, larghezza 61cm, spessore 19cm. Altezza lettere 3cm.
Apparato decorativo:	Solo il lato frontale risulta ben levigato, mentre gli altri sono poco lavorati; lo specchio epigrafico è incorniciato da una doppia linea.
Cronologia:	194 d.C.
dal:	194 d.C.
al:	194 d.C.
Elementi datanti:	anno del consolato di Settimio Severo e Clodio Albino
Lingua:	latino
Trascrizione:	<i>In h(onorem) d(omus) d(ivinae) temp(lum) Iovi / Dolic(h)eno vicani / Aquenses vetust[a(te)] / dila&lt;p=B&gt;sum de suo r[es]/tituerunt sub cu[ra] / Carei Saturnini [et] / Pinari Veri Imp(eratore) Se[ve]/ro II Albino co(n)[s(ulibus)].</i>

Traduzione:	In onore della casa divina, i cittadini del <i>vicus Aquae</i> a proprie spese restituirono il tempio a Giove Dolicheno, danneggiato dal tempo, sotto la supervisione di <i>Careius Saturninus</i> e di <i>Pinarius Verus</i> nell'anno in cui erano consoli l'imperatore Severo per la seconda volta e Albino.
Divinità:	<i>Iuppiter Dolichenus</i> .
Personaggi:	<i>Careius Saturninus</i> , magistrato locale; <i>Pinarius Verus</i> , magistrato locale; Settimio Severo, imperatore e console; Clodio Albino, console.
Edifici:	tempio di Giove Dolicheno
Parti del corpo:	
Professioni:	
Malattia:	
Acque:	
Note:	<p>Il tempio di Giove Dolicheno, che secondo il testo dell'iscrizione nel 194 necessitò di un profondo restauro, doveva essere stato edificato almeno a metà del II secolo d.C., se non prima.</p> <p>L'iscrizione è importante perché testimonia il culto di Giove Dolicheno, divinità di provenienza asiatica e probabilmente importata nelle Germanie dai soldati reclutati nel Vicino Oriente. Un rilievo in bronzo, a forma di punta di lancia e raffigurante questa divinità, proviene dalla non lontana Frankfurt-Heddernheim. Il luogo di culto del dio non è però localizzato e le ipotesi (Ritterling) di identificazione con l'edificio V non sono supportate da indizi concreti.</p> <p>Il testo ci informa anche del nome dell'insediamento, <i>Aquae</i>, e del suo status amministrativo come <i>vicus</i>.</p>

#### **FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

#### **BIBLIOGRAFIA.**

Alibert 1826, pp. 469-470; Espérandieu 1931, pp. 8-36; Floss 1991; Hörig, Schwertheim 1987, p. 330 n. 526; Schoppa 1972; Schoppa 1974; Simon 2002.

**IMMAGINI:**

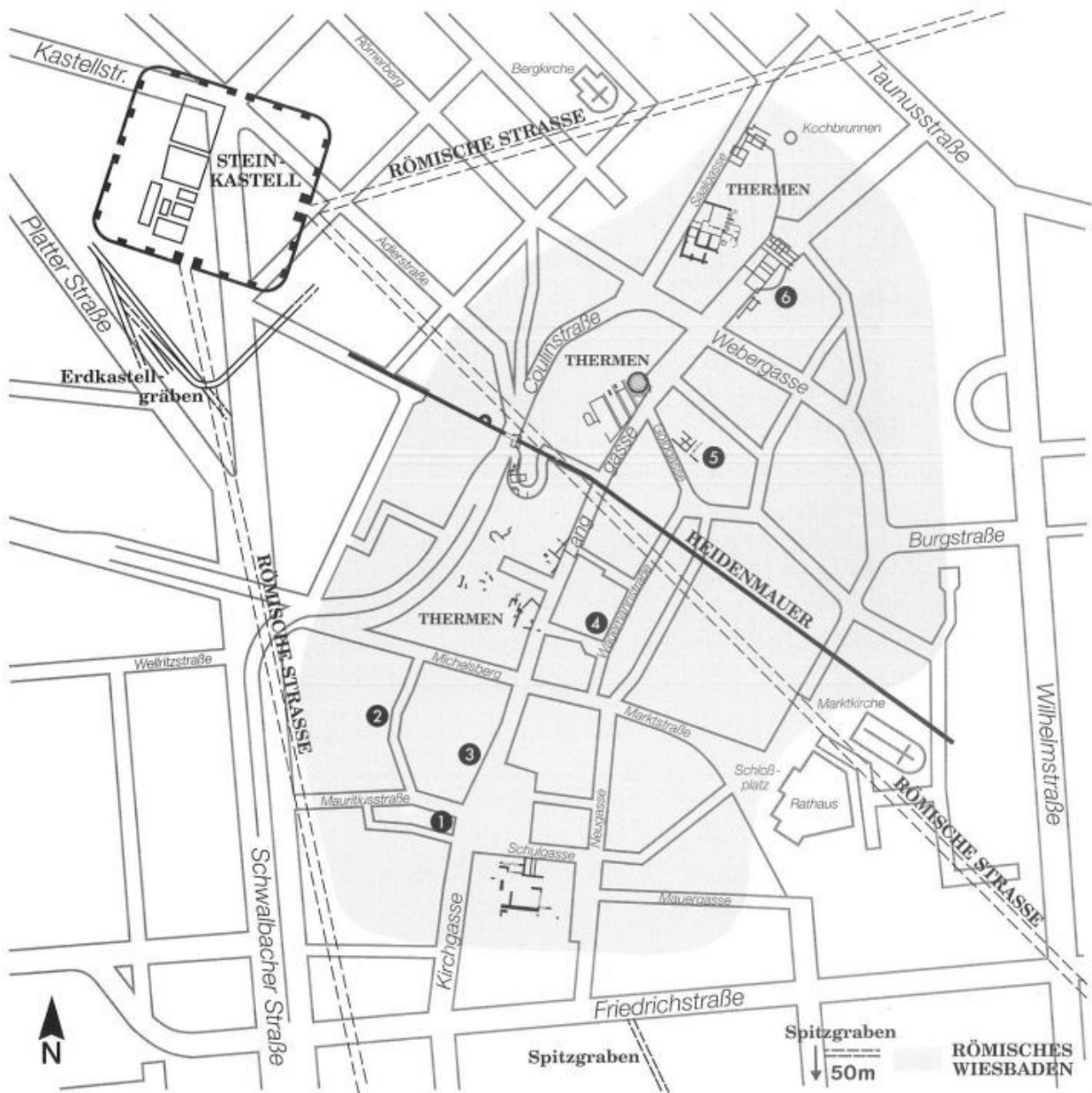


Figura 1: Wiesbaden, mappa della città con indicazione dei principali ritrovamenti di età romana.

Fonte: Cysz 1994, p. 23 fig. 5.

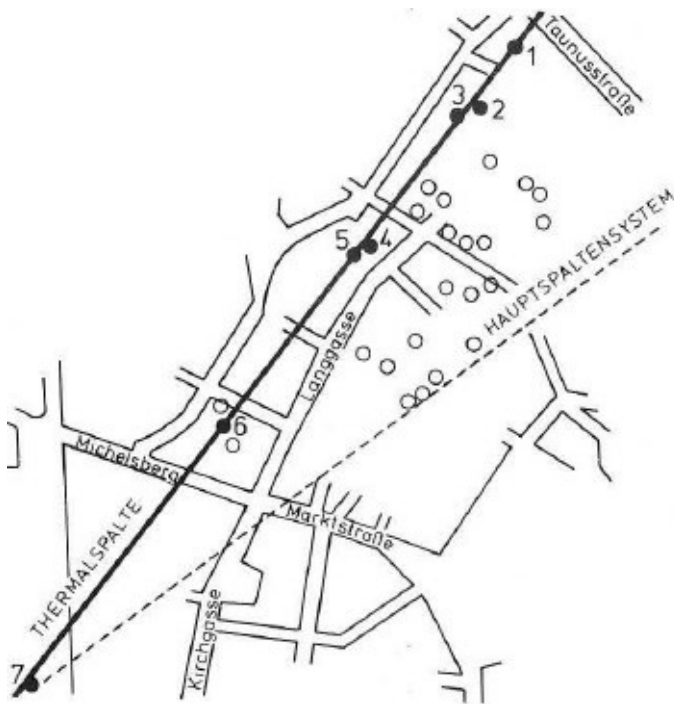


Figura 2: Le sorgenti termali nel centro di Wiesbaden: 1 Salmquelle, 2 Kochbrunnen, 3 Spiegelquelle, 4 Kleine Adlerquelle, 5 Adlerquelle, 6 Schützenhofquelle, 7 Faulbrunnenquelle. Fonte: Czysz 1994, p. 59 fig. 39.

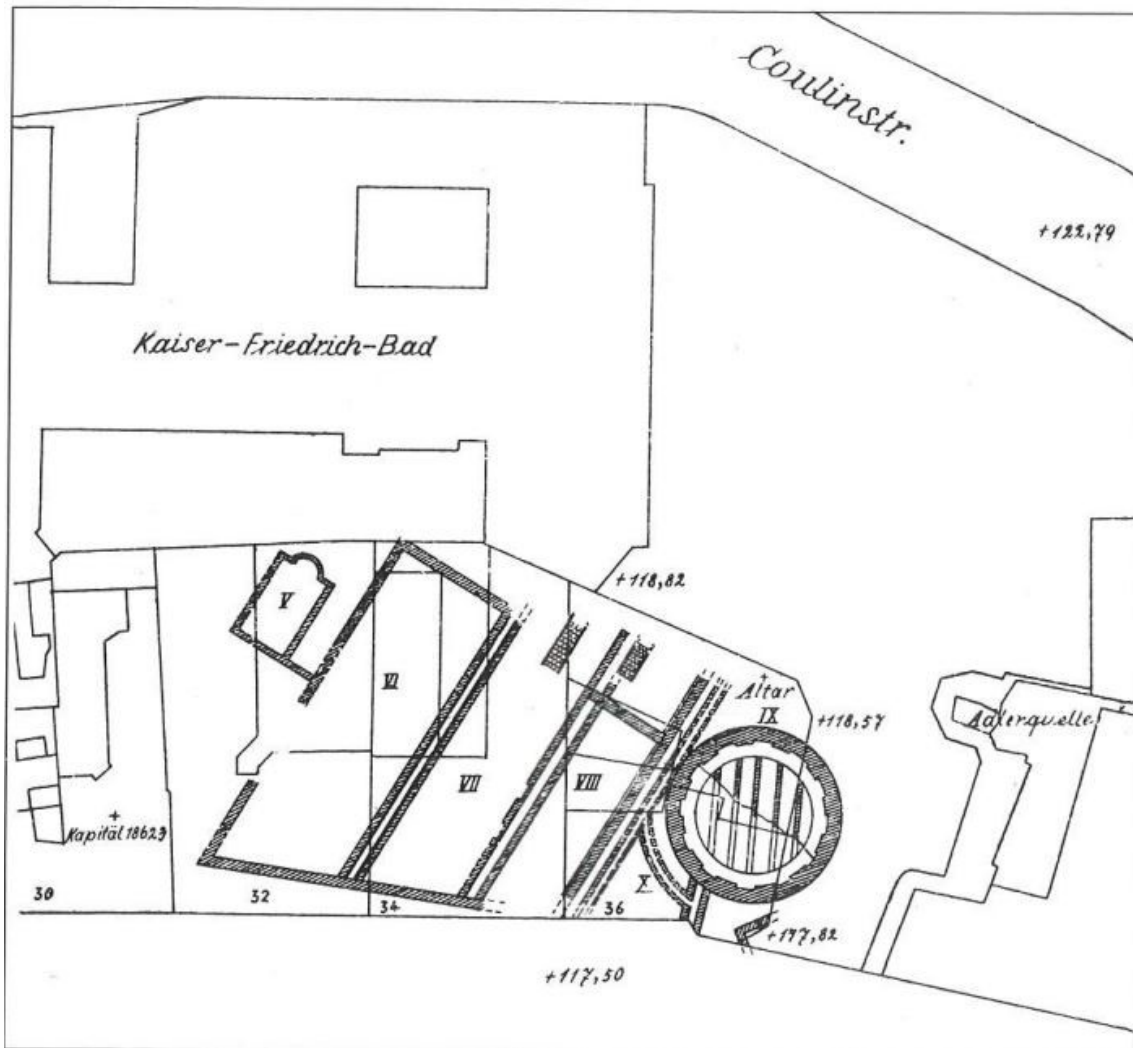


Figura 3: Wiesbaden 2 – terme am Adlerquelle: planimetria delle strutture. Da Czysz 1994, p. 78 Abb. 55.



Figura 4: iscrizione CIL 13, 7566a. Fonte: CCID Tav. 115.



## 16 WIESBADEN 3 – TERME AM SCHÜTZENHOF

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Wiesbaden
<b>Nome antico:</b>	<i>Aquae Mattiacorum</i>

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Hessen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Darmstadt
<b>Circondario (Landkreis):</b>	- (Landeshauptstadt = capitale del Land)
<b>Comune:</b>	Wiesbaden
<b>Località:</b>	Schützenhof
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	Le terme prendono il nome dalla famiglia Schütze von Holzhausen, che possedette l'intera area dal 1572 al 1631.
<b>Nome sito:</b>	Terme am Schützenhof
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	<i>Aquae Mattiacorum</i>
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	50.083399, 8.238903
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	metà I – inizio V secolo d.C.
<b>dal:</b>	50 d.C.
<b>al:</b>	425 d.C.
<b>Visibilità:</b>	assente
<b>Visitabilità:</b>	non determinabile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1817/18, 1938, 1960
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Le prime notizie sulle strutture termali romane vennero pubblicate nel 1819 da W. Durow; altri rinvenimenti fra 1938 e gli anni '60 del XIX secolo diedero la consapevolezza della presenza di un impianto termale romano di interesse.
<b>Preesistenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	

## TERMALISMO

<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua calda.
	Così come Kochbrunnen e Adlerquelle, anche la Schützhofquelle appartiene al filone delle sorgenti termali principali di Wiesbaden. Posta più a meridione rispetto alle precedenti, la sua temperatura ed il suo contenuto di sale sono un po' inferiori.
<b>Proprietà chimiche:</b>	acque cloruro-sodiche
<b>Proprietà termiche:</b>	49° C
<b>Proprietà mediche:</b>	Impiegate nella cura di malattie reumatiche e delle vie respiratorie.
<b>Note:</b>	<p>Dal XVII secolo intorno alla sorgente Schützenhof sorsero terme e alberghi; gli edifici che vi si trovano ora non hanno però più alcuna relazione con l'attuale sorgente.</p> <p>Il complesso termale romano presso la sorgente Schützenhof è l'unico posto a sud della struttura muraria tardo-romana Heidenmauer, dunque nella parte di <i>vicus</i> che sopravvive fino al IV secolo.</p> <p>Nell'area a ovest dell'ambiente absidato N, nel 1869 furono portate alla luce 25 sepolture individuali, che furono interpretate come romane in base ai materiali; dovevano essere tarde, probabilmente di un momento successivo alla costruzione dell'Heidenmauer. Purtroppo non è possibile approfondirne lo studio, poiché l'intera terrazza su cui si trovavano fu asportata. Di questo complesso di sepolture doveva originariamente far parte anche la stele funeraria cristiana CIL 13, 7605 = CIL 13, 7606, venuta alla luce nel medesimo anno nei pressi delle scale.</p>

## SCHEDA STRUTTURE.

<b>Tipologia:</b>	impianto termale
<b>Descrizione struttura:</b>	<p>Le strutture presenti in quest'area sono conosciute in modo estremamente frammentario e di assai difficile comprensione. La sorgente, Schützhofquelle, originariamente si trovava nell'angolo sud-ovest dell'area, al di sotto della struttura muraria M (v. figura 3).</p> <p>Scavi del 1838 individuarono nei suoi pressi una struttura voltata, interpretata come cisterna per l'acqua e un breve tratto di canalizzazione. Le indagini successive dell'ingegner J. Jost, dal 1865, portarono alla luce le altre strutture.</p>

L'impianto termale doveva trovarsi nell'angolo sud-est dell'area, all'angolo fra Langgasse e il vicolo Gemeindebadgäßchen. Parallela all'andamento di Langgasse e 12m all'interno rispetto ad essa si trova la potente struttura muraria **C**, che prosegue verso sud in direzione di Gemeindebadgäßchen: sulla sua superficie vi è una canaletta (larga 45cm e profonda 30cm), che era piena di residui solidi prodotti dalle acque calde delle sorgenti di Wiesbaden. Al di sotto furono individuate delle piccole vasche (lunghezza 2,50m, larghezza 1,30m) cui si accedeva grazie a due gradini. L'approvvigionamento d'acqua ed il successivo scarico delle vasche era consentito da tubi in ceramica, di cui sono stati trovati dei frammenti.

A maggiore profondità presso i muri **A** fu vista un'altra struttura termale, che portò Jost a ipotizzare la presenza in quest'area di ben 4 impianti che si sarebbero succeduti nel tempo.

Un'altra vasca fu individuata presso 10 (lunghezza 2,40m, larghezza 1,25m, profondità 0,45m): il fondo era composto da laterizi ed i muri, ben realizzati, recavano tracce di intonaco impermeabile. Vicino a questa vasca se ne trovava una seconda.

Nella stessa zona fu vista anche una vasca più grande (n. **10**), non nota però nella sua interezza: misura almeno 8,50m in lunghezza e 9m in larghezza. Il suo contorno rettangolare era delimitato mediante una palizzata lignea; il fondo era composto da mattonelle (37 x 24 x 5 cm) poste su una malta rosso scuro. Sul fondo vi era terra e detriti molto sinterizzati e divenuti rossi. Vi fu trovato anche uno scheletro maschile e alcune monete.

A nord della sorgente vi era la struttura muraria **D**, sulla cui sommità era scavata una canaletta; il muro aveva una ramificazione verso est.

Nell'intera area sono state trovate parti di tubazioni sia in legno, sia in mattone, sia in piombo. Una tubazione in *fistulae plumbee*, nota per una lunghezza di 6,60m, era diretta dalla sorgente verso nord (in direzione della via Am Römertor): alcune di queste *fistulae* portavano il bollo della *legio XIV Gem(ini) Mar(tia) Vic(trix)* e possono essere datate fra il 70 ed il 92 d.C.

A sinistra di **E** si trovava un'altra vasca, larga 1,25 m e profonda 0,90m: il suo fondo era un cocchiopesto bluastro e risultava colmata da una grande quantità di gusci di ostriche, ossa di uccelli e pesci, ecc.

	<p>Una vasca per l'acqua fredda (<b>G</b>) scavata in una pietra aveva un canale di scolo che portava verso <b>H</b>.</p> <p><b>M</b> è un muro lungo 9,5m, sotto al quale sgorgava la sorgente e vicino a cui fu trovato l'altare CIL 13, 7564 con dedica ad Apollo <i>Toutiorix</i>. Di fronte vi è un lacerto del muro <b>L</b> che descrive un angolo retto, dentro a cui fu rinvenuta l'iscrizione CIL 13, 7570 a Sirona.</p> <p>L'ultima struttura muraria è <b>N</b>, a nord: un piccolo edificio con abside, dentro al quale fu portata alla luce una meridiana di pietra calcarea (Espérandieu 1931, p. 29 n. 34 = Mattern 1999, n. 72; 53 x 48 cm, spessore 11 cm; datazione: II-III secolo d.C.).</p>
<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	capitelli di colonne di ordine ionico e dorico, frammenti di decorazioni architettoniche e di stucco
<b>Cronologia:</b>	seconda metà I – II secolo d.C.
<b>dal:</b>	50 d.C.
<b>al:</b>	200 d.C.
<b>Fasi:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Note:</b>	

#### SCHEDA CULTO.

#### ELEMENTI ARCHEOLOGICI

<b>Manufatti strutturali:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Altare CIL 13, 7564 (v. scheda epigrafica): rinvenuto nel 1784 nel terreno presso le strutture romane; dedicato da <i>L. Marinius Marinianus</i>, centurione della legione <i>VII Gemina Pia Felix Alessandriana</i>, ad Apollo <i>Toutiorix</i>.</li> <li>Lastra CIL 13, 7570 (v. scheda epigrafica): rinvenuta nel 1867 in prossimità della sorgente Schützhofquelle; dedica a <i>Sirona</i> posta da Gaio Giulio Restituto, <i>curator</i> del tempio della dea.</li> </ul>
<b>Tipologia:</b>	
<b>Manufatti mobili:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>Frammento di rilievo di <i>Epona</i> (Espérandieu 1931, p. 10 n. 8 = Mattern 1999, n. 39): trovato nel cumulo di terra al di sotto della scalinata che porta a Schützhofstraße fra altri frammenti di pietra riconducibili al mitreo. Frammento molto danneggiato di un rilievo raffigurante la dea <i>Epona</i>, in pietra arenaria, misura 13 x 15 x 56 cm; la parte superiore e destra sono rotte. La dea è raffigurata seduta lateralmente su un cavallo, sulle ginocchia tiene un</li> </ul>

cestino di frutti. *Epona* è divinità protettrice dei cavalli e dispensatrice di fertilità. Datazione: prima metà III secolo d.C.

- Monete: deposito di 252 monete, trovato nel 1976 nel bacino della sorgente. La moneta più antica è un asse dimezzato del 48-20 a.C. (battuto a *Vienne/Lugdunum*) e le monete coprono un lasso temporale di 4 secoli, che arriva all'inizio del V secolo; gli imperatori rappresentati sono Augusto, Caligola, Vespasiano, Nerva, Domiziano, Traiano, Adriano, Antonino Pio, Marco Aurelio, Commodo, Costantino, Valentiniano II, Teodosio, Arcadio e Costantino III (una siliqua del 407/411 d.C.).
- Oggetti in bronzo, scoperti contestualmente alle monete nel 1976: un bracciale, tre spille, due fermi di spilla, il manico di una scatola composto da due delfini affrontati, aghi, oggetti per l'igiene personale e il trucco, una parte di un setaccio.
- Frammenti di ceramica sigillata delle forme Dragendorff 29, 30 e 37; piatti e tazze; circa 40 bolli. Frammento di un bicchiere in vetro con rilievo impresso raffigurante un gladiatore.

<b>Tipologia:</b>	
<b>CRONOLOGIA</b>	
<b>Divinità:</b>	Apollo <i>Toutiorix</i> ; Sirona; Epona
<b>Cronologia:</b>	metà I – inizio V secolo d.C.
<b>dal:</b>	50 d.C.
<b>al:</b>	425 d.C.
<b>Note:</b>	La presenza di monete che giungono fino all'inizio del V secolo testimonia che l'insediamento civile continuò a vivere anche dopo la data della realizzazione dell'Heidenmauer. A nordovest dell'area Schützenhof, nel 1902 vennero alla luce le fondamenta di un mitreo.
<b><u>FONTI EPIGRAFICHE.</u></b>	
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7564
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7564 = ILS, 4641 = Czysz 1994, pp. 64-65
<b>Data rinvenimento:</b>	1784
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	

<b>Note rinvenimento:</b>	Altare trovato nel 1784 nel terreno vicino alle strutture romane, fu in seguito dipinto di pittura rossa e le lettere del testo verniciate in nero e murato all'interno di uno degli impianti termali moderni della zona; nel 1851 fu liberato, pulito dalla pittura e collocato in museo.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Wiesbaden, Städtliches Museum
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria rossastra
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 1,38m, larghezza 0,57m, spessore 0,24m
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	222 – 235 d.C.
<b>dal:</b>	222 d.C.
<b>al:</b>	235 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	nome della legione
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>In h(onorem) d(omus) d(ivinae) / Apollini Toutiorigi / L(ucius) Marinius / Marinia/nus c(enturio) leg(ionis) VII / Gem(inae) P(iae) F(idelis) [[Alexan/drianae]] vo/ti compos(uit).</i>
<b>Traduzione:</b>	In onore della casa divina, Lucio Marinio Mariniano, centurione della legione VII Gemina Pia Felix Alessandriana, ad Apollo Toutiorix in voto (questo altare) pose.
<b>Divinità:</b>	Apollo Toutiorix
<b>Personaggi:</b>	Lucius Marinius Marinianus, centurione della legio VII Gemina Pia Felix Alessandriana.
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	La legio VII aggiunse al suo nome un appellativo riferito all'imperatore in carica, Alessandro Severo (222-235 d.C.); l'appellativo <i>Alexandriana</i> fu poi eraso dall'altare. Era di stanza in Spagna, ma forse il centurione Marinio Mariniano fu richiamato sul Reno in occasione delle guerre contro i Germani del 232 d.C.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7570
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7570 = Czysz 1994, pp. 69-70
<b>Data rinvenimento:</b>	1867
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	Iscrizione trovata vicino alla sorgente, alle fondamenta della struttura muraria L.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Wiesbaden, Städtliches Museum

<b>Tipologia:</b>	lastra
<b>Materiale epigrafe:</b>	
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 0,13m, larghezza 0,31m, spessore 0,18m
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Sironae / C(aius) Iuli(us) Restitutus / c(urator) templ(i) d(e) s(uo) p(osuit).</i>
<b>Traduzione:</b>	A <i>Sirona</i> , Gaio Giulio Restituto, responsabile del tempio, a proprie spese pose.
<b>Divinità:</b>	<i>Sirona</i>
<b>Personaggi:</b>	Gaio Giulio Restituto, <i>curator</i> del tempio di <i>Sirona</i> .
<b>Edifici:</b>	tempio di <i>Sirona</i>
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	<i>curator</i> del tempio
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Un altare ad Apollo e <i>Sirona</i> (CIL 13, 6272) fu rinvenuto nel 1803 a Nierstein, presso sorgenti sulfuree. Un altro, anch'esso dedicato ad Apollo e <i>Sirona</i> (CIL 13, 5424), proviene dall'area delle terme di Luxeuil-les-Bains.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 9126
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 9126 = CIL 17-02, 628 = Czysz 1994, pp. 70-71
<b>Data rinvenimento:</b>	1867
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	Trovato insieme a frammenti architettonici presso lo Schützenhof.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	
<b>Tipologia:</b>	miliario
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria grigiastra
<b>Misure epigrafe:</b>	frammento di colonna: altezza 54cm, diametro 38cm
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	249-250 d.C.
<b>dal:</b>	249 d.C.
<b>al:</b>	250 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	prima <i>tribunicia potestas</i> dell'imperatore
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>[I]mp(eratori) Caes(ari) C(aii) M[es/sio] Qui(n)to Tr[ai/a]no Decio p[r/i]nci(pi) invicto [Aug(usto)] / [po]nt(ifici) max(imo) tr(ibunicia) po[t(estate)] / [co(n)s(uli)] proco(n)s(uli).</i>

<b>Traduzione:</b>	All'imperatore Cesare Gaio Messio Quinto Traiano Decio, principe, invitto, Augusto, pontefice massimo, con la potestà tribunizia, console, proconsole.
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	Gaio Messio Quinto Traiano Decio, imperatore dal 249 al 1 luglio 251.
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	

**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Alibert 1826, pp. 469-470; Czysz 1994; Espérandieu 1931, pp. 8-26; Mattern 1999; Schoppa 1972; Simon 2002.



**IMMAGINI:**

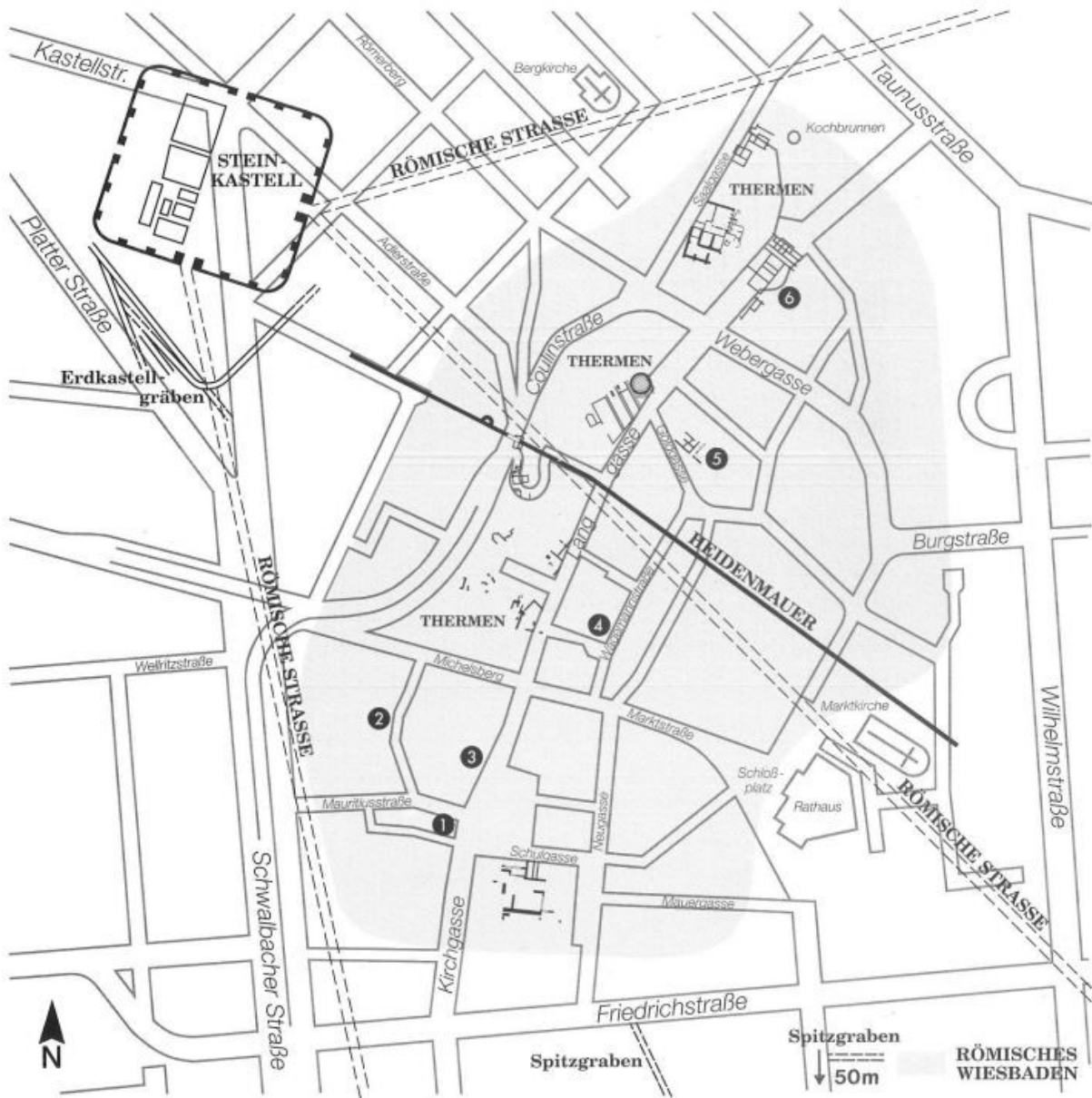


Figura 1: Wiesbaden, mappa della città con indicazione dei principali ritrovamenti di età romana.  
Fonte: Czyns 1994, p. 23 fig. 5.

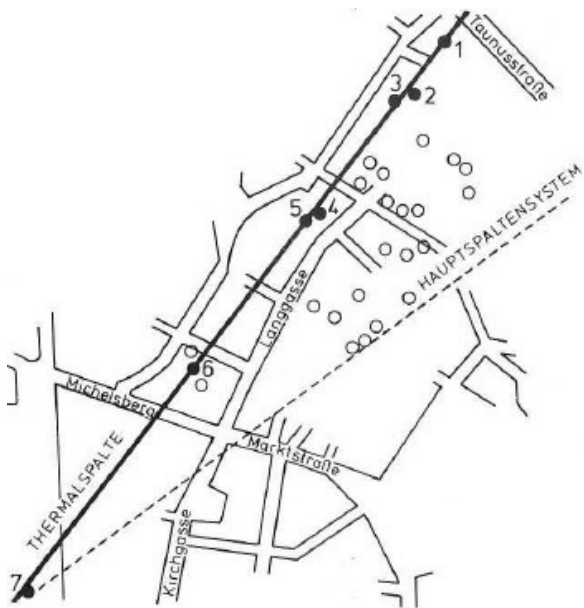


Figura 2: Le sorgenti termali nel centro di Wiesbaden: 1 Salmquelle, 2 Kochbrunnen, 3 Spiegelquelle, 4 Kleine Adlerquelle, 5 Adlerquelle, 6 Schützenhofquelle, 7 Faulbrunnenquelle. Fonte: Czysz 1994, p. 59 fig. 39.

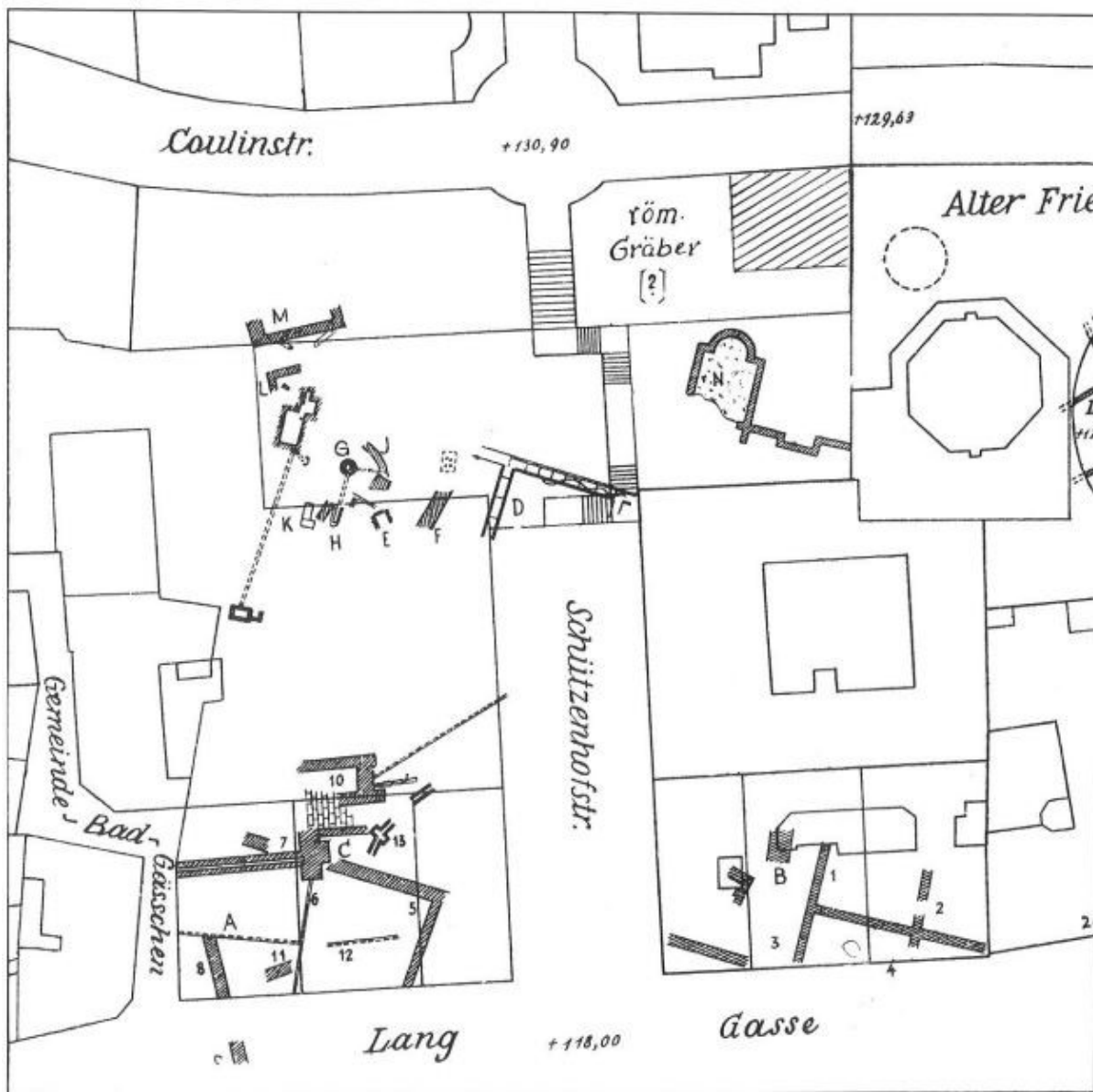


Figura 3: Wiesbaden 3 – terme am Schützenhof: planimetria delle strutture indagate. Fonte: Czysz 1994, p. 61 Abb. 40.



Figura 4: altare CIL 13, 7564.  
 Fonte: Czych 1994, p. 64 Abb. 42.



Figura 5: lastra CIL 13, 7570.  
 Fonte: © Wiesbaden - Museum Wiesbaden.



Figura 6: frammento di rilievo di Epona.  
 Fonte: Mattern 1999, Tav. 27.



Figura 7: miliario CIL 17-02, 628 = 13, 9126.  
 Fonte: © CIL\_XIII-Projekt Trier.

## 17 YVERDON-LES-BAINS

*EBURODUNUM***AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Yverdon-les-Bains
<b>Nome antico:</b>	Eburodunum

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	Germania superior
<b>Stato:</b>	Svizzera
<b>Cantone/Land:</b>	Vaud (VD)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Jura-Nord vaudois
<b>Circondario (Landkreis):</b>	
<b>Comune:</b>	Yverdon-les-Bains
<b>Località:</b>	Bains
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Yverdon-les-Bains
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	Eburodunum
<b>Posizionamento geografico – coordinate:</b>	46.771244, 6.648365
<b>Attendibilità:</b>	approssimativa (500m)

<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	I secolo – terzo quarto V secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	470 d.C.
<b>Visibilità:</b>	assente
<b>Visitabilità:</b>	non determinabile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1982

**Note rinvenimento sito:**

Nel 1972, in occasione della costruzione del nuovo complesso termale nell'area del vecchio Hôtel des Bains, furono fatte indagini archeologiche per localizzare le strutture romane: ad ovest del vecchio hotel i sondaggi meccanici non incontrarono nulla, invece le prospezioni geofisiche rilevarono la posizione di strutture ad est e probabilmente al di sotto dell'hotel. Nel luglio 1982, i lavori di canalizzazione (credo per sfruttare l'acqua della nuova sorgente, che ora il Centre Thermal usa) a

ovest del vecchio Hôtel des Bains intercettarono le strutture murarie romane.

<b>Preesistenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	

#### **SORGENTE TERMALE.**

<b>Coefficiente:</b>	Termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acque fredde.
	Nello stesso luogo in cui sorgevano le strutture romane legate allo sfruttamento della sorgente di acqua curativa, dal 1730 si trova il quartiere dei bagni con le strutture moderne (il Centre Thermal ed il Grand Hôtel des Bains). Fino ai primi anni '80 si è continuato ad utilizzare la stessa sorgente usata anche in antico, poi dal 1982 è stata intercettata una nuova sorgente, dalle medesime proprietà, ma leggermente più calda (29°C).
<b>Proprietà chimiche:</b>	acque sulfuree.
<b>Proprietà termiche:</b>	24,5°C (la nuova sorgente 29°C)
<b>Proprietà mediche:</b>	Usate attualmente per trattare le affezioni delle vie respiratorie e delle mucose, i reumatismi, la sciatica e le malattie della pelle.

#### **Note:**

Il vicus Eburodunum fu costruito sulle rovine di un oppidum celtico datato circa al 370 a.C.; si sviluppò a partire dal I secolo ed era destinato forse a proteggere il passaggio ed il porto sulla Thièle in un punto vicino a quello della sua confluenza nel lago di Neuchâtel. Fu distrutto da un raid alemanno nel 260/275 c.a, dopodiché fu edificato il castrum. A seguito di quella distruzione, furono riparati i monumenti pubblici più importanti, fra cui le terme, ed il rimanente, troppo danneggiato, fu demolito sistematicamente e ricostruito nel nuovo impianto del castrum. Intorno al 470 uno strato di incendio marca la distruzione violenta dell'abitato. Il sito fu abbandonato nella seconda metà del primo millennio d.C. a causa di un innalzamento del livello del lago di Neuchâtel.

Analisi chimica dell'acqua:

<http://www.cty.ch/index.php/en/pools#the-water>

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

**Tipologia:** | Impianto termale

<b>Descrizione struttura:</b>	Due muri paralleli, distanziati di 3m e fondati su una palificata in quercia, di legno resinoso e bianco. Presenza di tegole nei livelli della distruzione.
<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	età imperiale – terzo quarto V secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	470 d.C.
<b>Fasi:</b>	L'analisi dendrocronologica ha evidenziato che le due strutture murarie sono contemporanee, ma non è stato possibile fornirne una datazione.
<b>Elementi datanti:</b>	Tecnica edilizia della muratura; tegole orlate nei vicini strati pertinenti alla distruzione.
<b>Note:</b>	Dal quartiere dei bagni vi è notizia del ritrovamento di altri resti di età romana: fondamenta di muri, mattoni, tegole orlate ed un mosaico (Orfeo circondato da animali, poi distrutto), inoltre un busto di Mercurio in bronzo e statuetta di Minerva in bronzo anch'essa, molte monete fra cui una d'argento raffigurante Domitilla, moglie di Vespasiano, ed una bronzea di Emiliano (imperatore per soli 3 mesi nel 253 d.C.). Il tutto fu distrutto dagli operai per negligenza e maldestrezza. Invece le terme all'interno del vicus Eburodunum e mantenute anche nel castrum Ebredunense di IV secolo, che furono viste in alzato nel 1821 e poi demolite, poi scavate negli ambienti sotterranei ad ipocausto e piscine nel 1903-06, non paiono essere alimentate dall'acqua della sorgente termale; le concrezioni di zolfo viste nelle tubature di piombo dell'impianto (Bourgeois 1924, p. 214) non sono una prova sufficiente, non è stata trovata una canalizzazione.

#### SCHEDA CULTO.

##### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

<b>Manufatti strutturali:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Frammento di ara CIL 13, 11471 con dedica ad Apollo.</li> <li>- Ara CIL 13, 11472 con dedica ad Apollo e a Marte.</li> <li>- Lastra CIL 13, 11473 con dedica a Marte Caturix e ad Apollo.</li> </ul> <p>Tali epigrafi furono rinvenute insieme nell'inverno del 1906/07 all'interno di un pozzo (cfr. schede epigrafiche).</p>
<b>Tipologia:</b>	Ara; Lastra.
<b>Manufatti mobili:</b>	
<b>Tipologia:</b>	

##### **CRONOLOGIA**

<b>Divinità:</b>	Apollo;
------------------	---------

	Marte; Marte Caturix.
<b>Cronologia:</b>	II – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	
<b>al:</b>	
<b>Note:</b>	Caturix è l'appellativo del dio della guerra celtico ed è divinità guaritrice. Mars Caturix è menzionato anche in altre iscrizioni provenienti dall'abitato di Yverdon (CIL 13, 5035, 5046, 5053-5054).

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 11471
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 11471 = ILS, 9300 = Walser 1979, n. 67
<b>Data rinvenimento:</b>	1906/07
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	Trovato nell'inverno del 1906/07 fra le rovine di un antico luogo di culto legato alla sorgente.
<b>Note rinvenimento:</b>	CIL: le 3 epigrafi furono estratte da un pozzo.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Museo di Yverdon-les-Bains
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	calcere
<b>Misure epigrafe:</b>	Dimensione del frammento: 48x46cm; dimensione dell'area iscritta: 37x30cm; altezza delle lettere: 4,5 – 5cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	I secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	100 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	Apollini / Otacilia / lu[- - - - -].
<b>Traduzione:</b>	Ad Apollo, Otacilia lu[- - - - -].
<b>Divinità:</b>	Apollo
<b>Personaggi:</b>	Otacilia
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Otacilia è una donna di una nota famiglia di Aventicum / Avenches.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 11472
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 11472 = ILS, 9300a = Walser 1979, n. 69

<b>Data rinvenimento:</b>	1906/07
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	Trovato nell'inverno del 1906/07 fra le rovine di un antico luogo di culto legato alla sorgente.
<b>Note rinvenimento:</b>	CIL: le 3 epigrafi furono estratte da un pozzo.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Museo di Yverdon-les-Bains
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	calcare
<b>Misure epigrafe:</b>	87 x 38 x 22cm Specchio epigrafico: 40 x 30cm. Altezza lettere: 4-4,5cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	I secolo d.C.
<b>dal</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	100 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	Apollini et Mar/ti Adventius / Tocca / v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).
<b>Traduzione:</b>	Ad Apollo e a Marte, Adventius Tocca sciolse il voto volentieri.
<b>Divinità:</b>	Apollo Marte
<b>Personaggi:</b>	Adventius Tocca
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Adventius Tocca è un nome gallico; un C. Iulius Tocca è menzionato in CIL 13, 5028 da Losanna.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 11473
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 11473 = ILS, 9301 = Walser 1979, n. 68
<b>Data rinvenimento:</b>	1906/07
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	Trovato nell'inverno del 1906/07 fra le rovine di un antico luogo di culto legato alla sorgente.
<b>Note rinvenimento:</b>	CIL: le 3 epigrafi furono estratte da un pozzo.
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Museo di Yverdon-les-Bains
<b>Tipologia:</b>	Lastra
<b>Materiale epigrafe:</b>	
<b>Misure epigrafe:</b>	46 x 31cm. Altezza delle lettere: 3cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	I secolo d.C.



<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	100 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	Marti Caturici / et Apollini / C(aius) Iul(ius) Belatullus / d(e) s(uo) d(ono) d(edit). (lettura da Dessau)
<b>Traduzione:</b>	A Marte Caturix e ad Apollo, Gaio Giulio Belatullus diede in dono (questo altare) a sue spese.
<b>Divinità:</b>	Marte Caturix Apollo
<b>Personaggi:</b>	Caius Iulius Belatullus
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	r. 1: Caturigi (Walser 1979). Caturix: appellativo del dio della guerra celtico, divinità anche guaritrice. Mars Caturix è menzionato anche in CIL 13, 5035, 5046, 5053-5054 (queste ultime dall'abitato di Yverdon). Belatullus è nome celtico: persona con prenome e nome romani e cognome celtico. Belatullus è menzionato in CIL 13, 5025: In honorem d[omus divinae] / Deo Apollini Ca[---] / Bela[t]ul[l]i coniux / [---]nis viri sui v(otum) s(olvit) m(erito) [(ibens)].

#### **FONTI ITINERARIE.**

<b>Autore:</b>	
<b>Opera:</b>	Tabula Peutingeriana
<b>Passo:</b>	III, 1-2
<b>Datazione:</b>	prima metà IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	301 d.C.
<b>al:</b>	350 d.C.
<b>Contenuto della fonte (immagine):</b>	
<b>Trascrizione:</b>	Eburoduno XVII
<b>Note:</b>	La Tabula riporta solo il nome e l'indicazione delle miglia. L'insediamento si segnalato sulla via che collegava Besançon/Vesontine con Avenches/Aventicum; è posto fra Abiolica (= Pontarlier) e Aventicum Heletiorum (Helvetiorum = Avenches), da cui dista 17 miglia.

#### **FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

### BIBLIOGRAFIA.

Aupert 1992, p. 67; Bögli 1975, p. 45; Bourgeois 1924; Drack 1988b; Kasser 1978; Levade 1824; Paunier 1992; Rochat 1862; Spickermann 2003, p. 53; Stählin 1931<sup>2</sup>; Wavre 1908; Weidmann 1979, pp. 155-156; Weidmann 1983, pp. 307-308.

### IMMAGINI

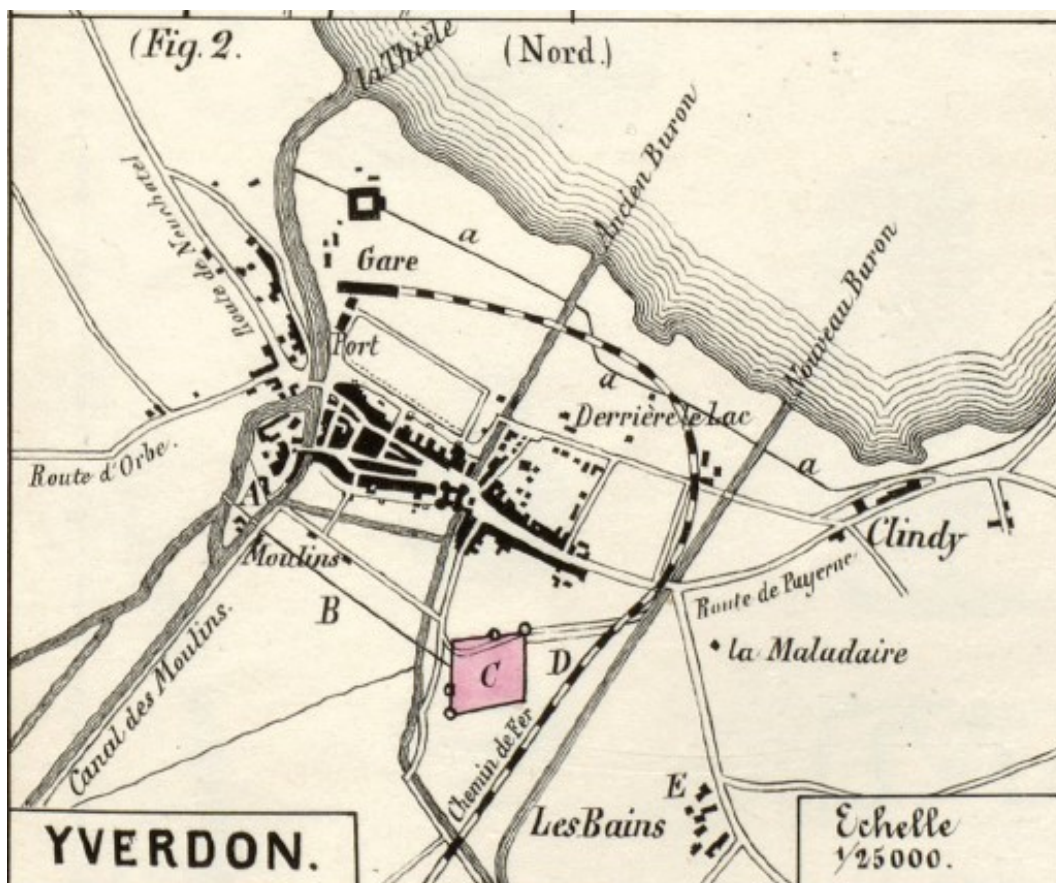


Figura 1: Su una carta ottocentesca posizionamento dell'abitato romano di Yverdon-les-Bains (C) e della località Les Bains. Fonte: Rochat 1862.



Figura 2: CIL 13, 11471.

Fonte: © CIL\_XIII-Projekt Trier.

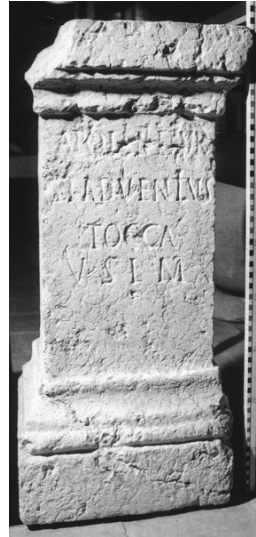


Figura 3: CIL 13, 11472.

Fonte: © CIL\_XIII-Projekt Trier.



Figura 4: CIL 13, CIL 13, 11473.

Fonte: © CIL\_XIII-Projekt Trier.

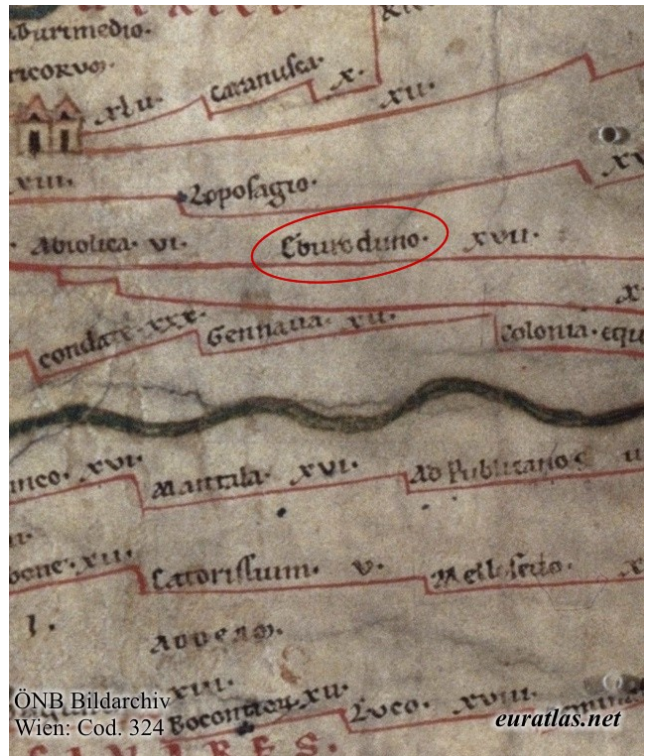


Figura 5: Eburoduno sulla Tabula Peutingeriana.

## 18 AACHEN 1 – TERME EST

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Aachen
<b>Nome antico:</b>	<i>Aquae</i>

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania inferior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Nordrhein-Westfalen (Renania settentrionale-Vestfalia)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Köln
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Städteregion Aachen
<b>Comune:</b>	Aachen
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	Il toponimo romano del centro abitato non è noto; <i>Aquisgrani</i> (74 d.C.) è attestato non prima del VIII secolo.
<b>Nome sito:</b>	Aachen 1 – terme est
<b>Denominazione secondaria:</b>	Terme am Hof e Büchelthermen
<b>Denominazione antica del sito:</b>	<i>Aquae (Granni/Grani?)</i>
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	50.775231, 6.085745
<b>Attendibilità:</b>	approssimativa (500m)
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	prima metà I secolo d.C. – seconda metà IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	25 d.C.
<b>al:</b>	360 d.C.
<b>Visibilità:</b>	non determinabile
<b>Visitabilità:</b>	non determinabile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Data di rinvenimento:</b>	Terme am Hof: 1965, 1967/68 Büchelthermen: 1938, 2001
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Le terme am Hof furono scavate nel 1965 da L. Hugot e W. Sage.
<b>Preesistenze:</b>	presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	Nell'area in cui poi sorse il centro abitato romano, a fine I secolo a.C. esisteva un insediamento di tardo La Tène. Frammenti ceramici furono rinvenuti anche al di sotto delle strutture romane più meridionali delle Büchelthermen.

<b>Sopravvivenze:</b>	presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	Dopo un periodo di abbandono, iniziato al termine del IV secolo e nel quale la sorgente non fu più utilizzata, intorno al 765 d.C. il re Pipino il Breve ordinò ai monaci il recupero e la pulizia della sorgente Kaiserquelle e di quella in piazza Büchel. Quando l'acqua stagnante e malsana fu eliminata, il re poté fare il bagno con le acque appena sgorgate. Carlo Magno, come ci riferisce Eginardo nella sua biografia ( <i>Vita et gesta Caroli Magni</i> , 22), amava temprare il corpo nuotando nelle acque termali di Aachen, sede della sua corte. L'imperatore fece anche costruire in questo luogo un nuovo edificio termale, il primo Kaiserbad, dove soleva recarsi accompagnato dai figli e da nobili e amici. L'esistenza di tale edificio è dichiarata da diverse notizie, ma purtroppo ancora non si sa dove si trovasse con esattezza. Fino al 1226 l'area del Kaiserbad, dalle piazze Hof a Büchel, era parte del palazzo imperiale e apparteneva ai beni della corona; in seguito fu affidata a dei locatari.

#### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua calda.
	Il bacino termale di Aachen conta più di 30 sorgenti, che si dispongono in due filoni, entrambi lungo un asse sudovest - nordest: uno scorre all'interno della città di Aachen, l'altro nel quartiere di Burtscheid. Il filone di Aachen è lungo 500m e largo 50m ed attualmente ne sono accessibili solo 4 sorgenti, 2 delle quali sono sfruttate. La temperatura delle acque di Aachen è mediamente di 20° C più bassa di quella del filone di Burtscheid, ma ha un più elevato contenuto di zolfo.  La Kaiserquelle è tuttora la più calda e la più ricca d'acqua fra le sorgenti del bacino di Aachen.
<b>Proprietà chimiche:</b>	Acque sulfuree cloruro-sodiche; residuo fisso 4,3 g/l.
<b>Proprietà termiche:</b>	L'acqua della sorgente detta Kaiserquelle, che alimentava lo stabilimento termale romano detto Büchelthermen, sgorga attualmente ad una temperatura di 52° C con una portata di 12 m <sup>3</sup> /h. L'acqua della Quirinusquelle nel XIX secolo aveva una temperatura fra i 45 e i 50° C.
<b>Proprietà mediche:</b>	In età antica le acque termali erano utilizzate come cura non sistematica per il benessere generale, per le ferite e le lesioni. Attualmente le acque del bacino di Aachen sono utilizzate nella cura delle malattie infiammatorie e degenerative dell'apparato motorio, delle malattie degenerative, della gotta e dell'osteoporosi e nella riabilitazione dopo incidenti ed operazioni.

Negli ultimi anni del I secolo a.C. nell'area che in seguito sarà occupata dal centro abitato romano dell'odierna Aachen è testimoniata la presenza di un insediamento di tarda età di La Tène.

Il primo nucleo dell'insediamento romano risale già alla prima metà del I secolo: la datazione del legno di un canale all'interno dell'area del centro abitato è del 27 d.C., momento al quale si data anche il primo impianto termale presso la Quirinusquelle (Terme am Hof). L'area occupata dall'insediamento andava dal Markt all'Elisengarten in direzione nord-sud, e dal Büchel al Domhof in direzione est-ovest, per un'ampiezza complessiva di circa 16-17 ettari. Già a metà del I secolo d.C. attività artigianali che utilizzavano il fuoco sono attestate nella zona fra Minoritenstraße e Grosskölnstraße, ai margini dell'insediamento. Tutti gli altri punti di fuoriuscita dell'acqua termale nella zona centrale di Aachen erano stati rintracciati e chiusi con cementizio, così da aumentare la portata d'acqua delle sorgenti principali. Nello stesso periodo era sorto anche il distretto termale a breve distanza (1,5km circa) dalla città romana, nell'odierno quartiere di Burtscheid (v. scheda sito Burtscheid).

Il collegamento alla viabilità principale avveniva mediante una strada secondaria, che portava verso nord per circa 15km, fino a congiungersi all'importante strada est-ovest che collegava *Bagacum Nerviorum/Bavay a Colonia Claudia Ara Agrippinensium/Köln*, passando per *Aduatuca Tungrorum/Tongeren, Coriovallum/Heerlen e Iuliacum/Jülich*. A seguito delle ampie distruzioni avvenute nel corso della rivolta batava del 69/70 d.C., il centro fu interessato da ampie opere edilizie. In questo periodo si pone la costruzione di un primo impianto termale presso la sorgente Quirinusquelle. A fine I d.C. fu costruito il grande edificio termale a est della città, presso la Kaiserquelle (Büchelthermen), ed intorno al 120 d.C. un secondo impianto termale fu eretto più a ovest (Münsterthermen, v. scheda sito Aachen 2 – terme ovest). L'area fra i due impianti termali fu occupata da una piazza lastricata e porticata (su cui v. scheda culto). Inoltre alcuni resti, individuati nel 2011/2012 nella parte nordovest della piazza Markt (numeri civici 29/30), circa 170m a nordovest rispetto alla piazza romana, sono ipotizzati appartenere ad uno stabilimento termale igienico: si tratta di una costruzione in pietra, dotata di riscaldamento e di cui si sono viste tracce di un canale e parte di vasche per l'acqua. L'area è distante dalla faglia di affioramento delle acque calde di Aachen. Un grande edificio subito a nord delle Münsterthermen è da Cüppers interpretato come un possibile alloggio per i

**Note:**

frequentatori delle terme, così come forse un altro edificio, di cui recentemente è stata individuata un'altra presso l'Elisengarten, a sud-est delle Büchelthermen: questa era dotata di piccoli vani con un focolare centrale. L'estensione approssimativa dell'abitato raggiunse i 20-30 ettari. Dopo il collasso del *limes* nel 260/270 e le devastazioni avvenute nell'area renana, Aachen proseguì la sua vita restringendosi all'interno di una cinta muraria protettiva e assumendo compito di proteggere le direttrici viarie Aachen-Lüttich, Köln-Maastricht ed anche il territorio alle sue spalle, che conduce agli altopiani delle Hautes Fagnes e all'Eifel. Nel IV secolo non viene edificato nulla di nuovo nell'area delle Büchelthermen, che anzi fra il 350 ed il 360 d.C. furono distrutte ed abbandonate. Il centro abitato romano cessò di vivere nel corso del V secolo.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	impianto termale pubblico
<b>Descrizione struttura:</b>	<p>Gli impianti termali nella parte orientale della piazza sono:</p> <ol style="list-style-type: none"> <li>1. Terme am Hof, alimentate dalla Quirinusquelle.</li> <li>2. Büchelthermen, alimentate dalla Kaiserquelle.</li> </ol> <p>1. TERME AM HOF</p> <p>Si tratta del più antico apprestamento per lo sfruttamento delle acque termali di Aachen ed è stato visto solo in modo parziale. Situato immediatamente a ovest della Quirinusquelle, si conoscono i resti di una grande vasca quadrangolare per l'acqua termale: la parte che ne è stata portata alla luce misura 10,50m in direzione nord-sud e 5,80m in direzione est-ovest; la profondità era di 1,40m. Non è stato individuato il limite occidentale. La vasca era circondata da un ampio passaggio, in cui si trovavano almeno due vasche più piccole, per il bagno individuale. A est di tale ambiente è stata trovata una <i>fistula plumbea</i>.</p> <p>A sudest di questa struttura sono stati individuati due muri paralleli, probabilmente pertinenti alla medesima fase edilizia, interpretati come appartenenti ad un tempio recintato gallo-romano.</p> <p>A nordovest della sorgente Quirinusquelle è stato inoltre visto l'angolo di un vano pavimentato con laterizi: si pensa che si trattasse di un'altra vasca.</p>

Alla medesima fase appartiene la struttura che sorgeva attorno alla Quirinusquelle (vasca, v. scheda culto).

A soli 20m di distanza da queste strutture e dalla sorgente furono rinvenuti gli strati ed i resti lignei delle fasi di vita più antiche del centro abitato (zona am Hof), relativi ad opere di canalizzazione per drenare il terreno, altrimenti paludoso, ove poi fu edificato il complesso termale, che si trova nella loro stessa posizione stratigrafica. Le prime azioni registrate nel centro abitato sono dunque state il drenaggio e l'impermeabilizzazione del terreno, l'organizzazione della captazione della Quirinusquelle, la costruzione dell'impianto termale e delle prime case. I materiali rinvenuti nel corso degli scavi della zona dell'Hof si datano alla prima decina d'anni del I secolo d.C. Questo impianto termale fu invece coperto da riempimenti a inizio II secolo d.C. e in seguito l'acqua della Quirinusquelle fu portata tramite una canalizzazione ad alimentare le terme a ovest della piazza, dette Münsterthermen (v. scheda sito Aachen 2 – terme ovest).

## 2. BÜCHELHERMEN

Il grande impianto termale detto Büchelthermen è posto in immediata prossimità della sorgente delle acque che lo alimenta (planimetria fig. 5, n. 1) e dotato di grandi piscine termali e di un grande numero di piccole vasche (nn. 2-30).

Nonostante i molti mutamenti delle strutture e dell'area avvenuti fra Medioevo e giorno d'oggi, la sorgente Kaiserquelle è sempre rimasta collocata nel medesimo punto e alla quota di 155m sopra il Normalnull (m.s. NN.).

Presso la Kaiserquelle è stato evidenziato un muro che corre in direzione sudest-nordovest per 11m e faceva parte di una struttura rettangolare (1a) che presumibilmente circondava la sorgente (una *Quellhaus*). A 4,5m a sud di tale muro, fra i vani 2 e 5, corre in direzione sudest-nordovest un muro di grovaccia spesso 0,50m, impostato sopra ad un altro muro, più antico e più spesso (1,10m). All'interno del vano 2 è stato individuato un livello di battuto di malta di calce a quota 160,10m s. NN., cui è sovrapposto un piano in mattoni a quota 160,45m s. NN. Tre monete di bronzo rinvenute qui datano la costruzione e la realizzazione del piano di calpestio alla seconda metà del II secolo. A SO del vano 2 è stato individuato un muro che curva verso N descrivendo un'abside, il cui ampio raggio non è stato possibile seguire fino alla chiusura; si ipotizza che un'identica forma avesse l'estremità opposta del vano, a SE.



A sud si trova un altro muro semicircolare che delimita uno spazio largo circa 5m e lungo 25m (vani 3-6b): anche in questo caso manca l'abside di chiusura sul lato corto a SE. Il vano 5 in una sua prima fase era dotato di ipocausto, successivamente colmato con materiale proveniente da demolizioni; il piano così realizzato era più alto.

I vani 6a e b sono qui simmetrici al vano 3 e fungono da spazio di separazione con i vani 7a-c. Dei vani 7a e c sono stati rilevate solo le fondamenta dei muri; potrebbero essere state piccole stanze con vasche per il bagno. Del vano 7c non si sa ipotizzare la funzione, ma le file di pilastri di ipocausto indicano che si trattava di un ambiente riscaldato, forse un'anticamera. I vani 8 e 9 sembrano essere una ripetizione simmetrica dei vani 3 e 4. A N sul lato orientale è stata individuata una struttura muraria a croce, appartenente ad un altro edificio annesso alle terme (n. 10); forse era parte di una sostruzione di un colonnato. Ulteriormente a est si trova il canale di deflusso delle acque (n. 43), presso cui sono poste le latrine (n. 44).

Paralleli ai vani 3-9, a S, sono i vani 11-16. Il vano 11 è a ipocausto ed è riscaldato dal vano di servizio; la parete O è sicuramente anche la parete esterna dell'edificio termale. Attraverso delle porte si doveva poter passare dal vano 11 ai vani 12 e 18 (a S), riscaldati anch'essi. Nel vano 12 è visibile la continuazione del grande canale di scolo 39, ma i livelli d'uso furono scavati già nel medioevo per la costruzione di cantine in questi stessi ambienti. L'interpretazione del vano 13 è incerta, tuttavia, poiché si trova esattamente a N e in posizione centrata rispetto alla grande piscina 19, si può ipotizzare che si trattasse del suo principale ingresso. Il vano 14 è tagliato da uno scavo più antico e la sua caratteristica più rilevante è che al suo interno vi si trova il resto di un'installazione (14a), che pare una piccola vasca. La medesima cosa si riscontra nel vano 15: la struttura 15b, orientata EO, e la 15a, chiusa a nord da un'abside, sembrano piccole vasche. L'interpretazione per questo ambiente è che si trattasse di una latrina. Anche nel vano 16 è stata vista una parte di una piccola vasca, in questo caso di forma rettangolare. Un canale di scolo corre dal vano 16 al 14 e presumibilmente sfocia nel canale n. 39. Il vano 17 svolge la funzione di prefurnio per i vani 11, 18 e 23. La parete O fu aperta per consentire la costruzione del canale n. 39, dopodiché fu ricostruita. Dei tre prefurni, sono conservate le fondazioni e le aperture nelle pareti. È conservato particolarmente bene il prefurnio a S, che riscalda la vasca 23a e il vano 23 adiacente.

Il vano 19 è la principale vasca dell'impianto termale. Sia la vasca sia il suo canale di approvvigionamento dell'acqua termale dalla Kaiserquelle sono stati tagliati dalla realizzazione della strada Buchkremerstraße. La vasca misura 13m in lunghezza, 9m in larghezza ed è profonda 1,25-1,30m. Sia sulle pareti della vasca sia sui gradini di accesso sono state osservate abbondanti concrezioni calcaree termali, indicative di un lungo utilizzo. Dai vani 18 e 20, entrambi con ipocausto, si accedeva alla sala 19 tramite delle porte e la medesima cosa si può ipotizzare per accedere dai vani 23 e 24. Una particolarità, che si ritrova anche nella grande sala absidata 28, è costituita dalla vasca 19a: è in una nicchia della parete, lunga 1,60m x 0,85m di larghezza e 1m di profondità; un canale fa defluire l'acqua da questa piccola vasca al primo gradino della vasca principale. È troppo piccola per essere una vasca per raffreddare l'acqua o per fungere da serbatoio, pertanto probabilmente anch'essa è per il bagno individuale. A causa della presenza di *suspensurae* il vano 20 equivale in funzione al vano 18 e allo stesso modo il vano 21 al 17, costituendone cortili interni e funzionali ai prefurni dei vani 20 e 24. Non è stata individuata la parete orientale di questi ambienti, il che non consente di affermare con certezza se l'edificio si chiudesse qui.

A O del vano 17 si trova il piano del vano 22, il cui muro esterno occidentale (22b) ne ricopre uno più antico. Il 22b conserva una traccia di intonaco, che chiarisce che tale vano fu in un certo momento ingrandito ed il suo piano d'uso innalzato di circa 0,70m. Tale cambiamento ebbe probabilmente luogo in occasione della costruzione del canale 40. Anche il vano 22 è interpretato come latrina.

Il vano 23, così come la sua piccola vasca 23a (misure: 3m x 1,6m), è direttamente riscaldato dal vano 17 e le pareti della vasca sono ricoperte da spessi strati di concrezioni. Era posizionata direttamente sopra al condotto del riscaldamento, andando a fornire dunque un bagno estremamente caldo. Ciò è specialmente particolare considerando la già alta temperatura delle acque termali di Aachen.

I canali 40 e 40a servivano per lo scolo delle vasche individuali 25, 26 e 27, nonché forse anche della grande piscina 28, invece il suo canale di adduzione si trovava ad una quota di 0,30m più bassa. Anche questo settore meridionale dell'impianto termale ha più fasi di vita. Al di sotto della vasca 26 verso sud sono stati visti i resti di un'altra vasca, più antica, che si trova al di sotto dell'altra vasca individuale 30 e misura è stata vista una parte di una piscina più antica e più grande (misure: 3,70-4 m). Il canale 40 porta l'acqua da O, nel punto di incrocio dei muri dei vani 25/26 e 30.

All'esterno della struttura, a S del vano 30, si trovano due strati di pietrisco di ghiaia appartenenti ad una strada, il secondo leggermente più largo e ad una quota di poco più alta (161,05m contro 160,14m del primo). L'angolo N del vano 27 fu individuato durante i lavori di costruzione del canale di approvvigionamento d'acqua per la fontana Elisenbrunnen nel 1827, che corre sotto Buchkremerstraße.

Ad una distanza di 1,5m si trova la grande sala absidata con piscina 28, scavata nel 1938 da Petrikovits. Lungo le pareti sono stati individuate altre 3 piccole vasche individuali e, per simmetria, ne è stata ipotizzata almeno una quarta. Sul lato meridionale la sala è chiusa da un'abside, il cui muro intonacato è spesso 1,5-1,6m e lascia un passaggio di 1,10m fra di sé e il bordo della vasca. Ad essa si accedeva dal lato settentrionale, ove si trovavano almeno 5 gradini; la sua profondità è di 1,50m. Le piccole vasche individuali ricavate nelle pareti lunghe della sala misurano 1,60m di lunghezza x 0,70m di larghezza, il che le rende un po' più strette rispetto a 19a.

Nel 2001 a suddest del complesso fu inoltre individuato l'angolo di una struttura muraria datata a fine I o inizio II secolo d.C., che forse poteva essere una *palaestra*.

Gli scavi realizzati poi per la costruzione del palazzo per l'associazione estrazione del carbone (Kohle Eschweiler Bergbauverein) e di un garage sotterraneo portarono alla luce altre strutture murarie, che sono in diretto collegamento con l'impianto termale e allineate allo stesso modo, lasciando pensare che anch'esse ne costituissero una parte. I muri occidentale e meridionale della spianata n. 31 possono essere considerati come muri perimetrali esterni dell'impianto termale, che lo chiudevano a S. A O si trova il vano 32. Qui sono ben riconoscibili i due livelli delle due principali fasi edilizie dell'impianto termale: la prima fase è caratterizzata da strutture murarie che fanno impiego di pietra calcarea blu e da grandi dislivelli tra gli ambienti, invece la seconda fase (di II secolo) sorge su un fondo uniforme. Nel successivo ambiente 35 è stato individuato un blocco rettangolare in calcare blu di una canalizzazione, così come rocchi di colonna finemente lavorati e capitelli corinzi di pietra arenaria. Una colonna con base e capitello fu rinvenuta presso l'ala meridionale del nuovo Kaiserbad. Il muro O del vano 32 era un puro di chiusura esterno; a O di esso partiva un porticato con colonne e archivolti.

In questa parte in seguito (fase 3) si collocarono una bottega artigiana ed una fornace per mattoni.

Presso il muro esterno del vano 32 partono due spessi muri in calcare blu paralleli diretti verso O, che i frammenti trovati permettono di identificare come aggiunte successive.

Da O e con pendenza verso E arriva il grande canale di scolo 39, che in prossimità dell'edificio termale curva in direzione NE e passa sotto ai vani 17, 18, 12 e 13. In esso defluiscono i canali vicini, gli overflow delle vasche, il canale 40 da S e il canale 40a da N. Le vicine sorgenti 41a e 41b non dovevano, invece, essere utilizzate ed erano chiuse con un riempimento di argilla e con una muratura in pietra.

A N della sorgente Kaiserquelle e dell'impianto termale romano in passato erano state osservate altre strutture murarie antiche, forse romane, che però, a seguito della costruzione del Kaiserbad nel 1862-64, non sono più visibili.

Entrambi gli edifici termali di Aachen, Büchelthermen e Münsterthermen, si trovano alla medesima quota altimetrica, al margine della quale si trova la sorgente Kaiserquelle: essa, proprio per essere a quota inferiore e lungo la faglia termale risulta essere, tuttora, la principale sorgente e la più ricca d'acqua della città.

La vasca di raccolta (2) immediatamente a S della Kaiserquelle era lunga 34m e larga 10m. La quota a cui è la sorgente è 157,78m s. NN. e quella della Quirinusquelle è 157,67m s. NN., invece le due grandi piscine 19 e 28 sono rispettivamente a quota 158,80m s. NN. e 159,40m s. NN. e la piccola vasca 23a è a 162,26m s. NN. La spinta data dalla sorgente era forse sufficientemente forte da superare tali dislivelli e riempire non solo le due piscine, ma anche le numerose piccole vasche per il bagno individuale; in alternativa non è da escludere che i livelli attuali non corrispondano a quelli esistenti in antico.

Una cisterna per l'acqua della sorgente può essere riconosciuta nei muri rettangolari 1a visti nelle fondamenta della struttura che circonda la sorgente. Tali muri sul lato esterno sono rivestiti da intonaco bianco, da quello interno di cocchiopesto rossiccio impermeabile e resistente. La costruzione di queste cisterne risale alla seconda fase edilizia dell'impianto termale, perché sono poste alla quota più alta e non sono costituite dal tipo di muratura della prima fase. La costruzione delle Münsterthermen risale a questo medesimo secondo periodo.

LE FASI EDILIZIE

FASE 1

La sorgente Kaiserquelle si è spostata solo lievemente nel corso del millennio, pertanto è ragionevole ritenere che anche in età romana e preromana si trovasse grosso modo nella stessa posizione (n. 1), come principale sorgente del bacino termale di Aachen. Nel punto in cui essa sgorga dal terreno, vi era un bacino in muratura, chiuso a O da un'abside e probabilmente da una seconda simmetrica a E, che costituisce un bacino di raccolta per l'acqua, come ce ne sono anche nei siti di Saint Honoré, Neris, Plombières e Bath/*Aquae Sulis*. È realizzato con calcare blu e malta di calce bianca: sono i medesimi materiali edilizi che si trovano per la piccola abside sotto al vano 3, per altri muri di direzione OE a sud dei vani 4-5 e 6c ed altri della parte occidentale dell'impianto termale. Al di sotto della grande piscina 19 sono stati visti resti di muri appartenenti al precedente impianto.

Le parti di muri in calcare blu e di piani pavimentali restituiscono la pianta di una prima fase edilizia, organizzata simmetricamente, per gli spazi della quale si possono anche ipotizzare specifiche funzioni (v. figura 6). In asse con la sorgente, si trova il lungo vano 2 con le sue due absidi simmetriche a costituire forse un ampio cortile esterno da cui accedere al vano 3, largo 5m x circa 25m di lunghezza, forse un ingresso o un portico. Esso è chiuso dai vani 11-12-13. Ulteriori determinazioni sono difficili, poiché le strutture più antiche furono più danneggiate nelle successive opere edilizie: non sono più riconoscibili le suddivisioni fra gli ambienti né le funzioni. I vani a sud 25-26-27-30 dovrebbero contenere delle vasche per il bagno ed essere collegati l'uno all'altro, però non ne è possibile individuare le dimensioni esatte. Sotto ad uno degli stati più in basso è stato rinvenuto un frammento di orlo di tarda età di La Tène ed un frammento d'orlo in mica dorata, esattamente sopra allo strato vergine. I successivi lavori edilizi hanno asportato eventuali altre tracce del primo impianto, essendo arrivati allo strato vergine.

A causa del ritrovamento da parte di von Petrikovits di frammenti ceramici nei pressi dell'abside della piscina 28, è dimostrato che un insediamento si trovava nell'area della depressione della sorgente nella prima metà del I secolo. Gli scavi del 1938 si chiusero con la guerra, ma furono comunque in grado di rinforzare la datazione data. I successivi scavi di Lehmbruck individuarono maggiori quantità di frammenti presso i vani 17 e 17a, 22 e 23. L'impianto fu dunque edificato in un momento successivo.

FASE 2

Intorno alla sorgente fu eretta una struttura rettangolare o quadrata, che non presenta un orientamento riconoscibile nei confronti dell'impianto termale ed il cui muro meridionale è stato portato alla luce per 11m. I vani 11, 18 e 23, posti a S in successione, sono tutti ad una quota di poco più alta e poggiati su pavimento ad ipocausto. Nella parte dell'impianto che già nella fase 1 era suddivisa, il piano pavimentale fu sollevato dall'ipocausto: uno strato omogeneo di massetto viene realizzato sopra ai muri dei bacini e ai canali di scolo. In questa sequenza di vani riscaldati e di piccole vasche per il bagno, la grande piscina 19 si inserisce in modo armonico: comunica a O con 18 e 23 ed allo stesso modo a E con 20 e 24, tutti riscaldati. La sala absidata 28 si data intorno all'80 d.C.

Dai vani con ipocausto 5, 11, 18 e 23 e anche da 20 e 24 provengono molti mattoni con bolli di legioni. Nell'area dell'edificio termale sono stati trovati i bolli LEG XXX VV e LEG VI PF ed un coppo con il bollo LEG VI P F IVLIVS MARTIALIS. Dopo la vittoria a seguito della rivolta di Saturnino nell'inverno del 88/89 d.C., l'appellativo *pia felix* fu aggiunto, in premio, al nome di tre legioni romane del basso Reno. Dopoché la *legio VI Victrix* fu dislocata a Xanten (castra Vetera II), gestiva una grande fornace che era conosciuta per nome *Iulius Martialis*. Subito dopo il termine della rivolta batava, le legioni del basso Reno furono impegnate in intense attività edilizie. I mattoni mancanti dell'appellativo PF indicano che l'inizio della costruzione dell'edificio (Fase 1) si colloca prima dell'89, presumibilmente dopo il 70 d.C. quando la *legio VI* fu dislocata in Germania interiore. L'opera si protrasse fino ai primi anni dopo il 100 d.C. I mattoni con il bollo LEG XXX VV (*legio XXX Ulpia Victrix*) risalgono a dopo la fondazione della legione stessa, avvenuta nel 101 ad opera di Traiano: verso il 120 fu spostata da *Brigetio* in Pannonia Superior a *Vetera Castra/Colonia Ulpia Traiana* (Xanten), in Germania inferiore. Inoltre nel vano 2 è stata trovata, nei riempimenti che coprono parte delle strutture della prima fase edilizia, una moneta di Traiano datata al 98/99 d.C. Si può dunque datare la Fase 2 a dopo il 98/99 d.C.

### FASE 3

Nel corso del II secolo il livello del terreno fra la struttura presso la sorgente e l'edificio termale si era innalzato di circa 0,50m e tale struttura stessa era stata sigillata all'esterno da un pacco d'argilla. All'interno dell'edificio si notano piccole riparazioni in vari ambienti. L'impianto termale sopravvisse in questo stato fino alla seconda metà del III secolo.

Le devastazioni avvenute nell'area renana a seguito delle invasioni di Alamanni e Franchi (260/270 d.C.) lasciarono tracce di distruzione anche ad Aachen e nelle sue terme. L'impianto Büchelthermen subì una ricostruzione globale: le grandi piscine furono nuovamente predisposte; nella parte occidentale dell'edificio i vani 5 e 11 furono colmati di macerie rinunciando al loro riscaldamento a ipocausto e fu steso un nuovo pavimento ad una quota un poco più alta (circa 160,90m s. NN.). È possibile che tali modifiche siano state condizionate anche dall'afflusso e penetrazione incontrollati di acqua termale che interessa la parte N dell'edificio. Una parete divisoria in cementizio con frammenti di mattone sostituì quella precedente, in pietra calcarea, fra i vani 18 e 23. L'innalzamento dei livelli d'uso interessò anche l'area a O dell'edificio, con grandi depositi di macerie.

In questo modo l'impianto termale rimase funzionante ed ancora in utilizzo fino alla seconda metà del IV secolo. La datazione della distruzione che portò alla fine dell'impianto romano è confermata da frammenti di ceramica di Mayen di produzione di Alzey (ceramiche tarde, che si datano fra il IV e il VII-VIII secolo): se ne trovano negli strati di macerie che coprono alcune aree; il vano 19 inoltre è coperto da uno strato scuro da incendio e macerie, sopra a cui è steso un livello pavimentale con ceramica medievale. Anche la struttura nel luogo della sorgente, dove si trovavano i dispositivi tecnici per distribuire l'acqua termale, fu toccata dalle distruzioni complessive dell'area (Cüppers 1982, p. 55). La sorgente stessa in un breve lasso di tempo fu spianata da strati di macerie e tornò ad uno stato "selvatico" ricoperta da vegetazione spontanea.

Non ci sono dunque indizi che facciano pensare che l'impianto romano abbia continuato ad essere funzionale ed utilizzato dall'età romana a quella carolingia, ma dall'area circostante proviene della ceramica di tarda età merovingia o prima età carolingia.

La costruzione dell'impianto delle terme nell'immediata vicinanza alla faglia termale è voluta per sfruttare al meglio il calore sia dell'acqua sia del sottosuolo. Infatti il primo impianto delle Büchelthermen sfrutta l'acqua calda delle vasche per riscaldare gli ambienti. A partire, invece, dalla costruzione del secondo impianto, si evidenziò la necessità di realizzare stanze riscaldate, probabilmente sia per una ricerca di maggiore raffinatezza, sia perché i vani rialzati da terra erano aumentati e dunque non potevano più ricevere il calore dal sottosuolo. Caso particolare è la piccola vasca 23a,

posta direttamente sopra al camino di un prefurnio ed in cui doveva comunque essere versata la calda acqua termale della sorgente (v. *supra*).

L'approvvigionamento d'acqua dei vari bacini era effettuato mediante tubature in piombo, che però non si sono conservate; forse sono state distrutte o riutilizzate in epoche successive. Per scolare le acque piovane e per svuotare le vasche vi era un sistema di canali maggiori e minori. Il canale principale 39 arriva da O, fuori dall'edificio; all'esterno del muro occidentale del vano 17 si apre il canale 40a, che giunge da NO, e nello stesso punto converge anche il canale 40 che invece giunge da S e in cui defluiscono le acque dei piccoli bacini 25, 26, 30 e forse anche della piscina della sala absidata 28. Il canale principale dunque entra nel vano di servizio 17, passa sotto al vano 18 e a nord delle potenti fondazioni della piscina 19, che forse in esso scaricava le sue acque. Non è stato possibile seguire il canale 39 per altri tratti del suo percorso, in particolare per verificare se a N nell'area del Büchel incontrasse il grande canale 43 che sembra dirigersi dalla sorgente verso E e scorre presso le latrine. Nel punto di contatto fra il canale 39 ed i muri perimetrali ed interni sono visibili estesi rattoppi nella muratura, tuttavia esso si lega senza sensibili differenze di malta alle fondamenta del grande bacino 19: pertanto dev'essere stato costruito contestualmente alla prima ed alla seconda fase edilizia dell'impianto.

A seguito di lavori per realizzare condutture al di sotto delle abitazioni dei numeri civici 32-38 della piazza Büchel, poco a N dell'edificio delle terme, è stato portato alla luce un canale (43) realizzato in blocchi di pietra calcarea, largo 0,60m x 1m di altezza ed orientato da O a E. Lungo il suo corso verso E incontra una struttura rettangolare (44), i cui canali di scolo fanno defluire le loro acque in 43 e che è identificata come latrina. In essa, due scoli di bronzo servivano per far defluire l'acqua fredda per lavare le mani, invece i canali posti lungo la pavimentazione servivano per il deflusso dell'acqua per la pulizia della stanza. I materiali rinvenuti datano la struttura alla seconda metà del II – III secolo. La scelta del luogo, quasi alla stessa quota della sorgente Quirinusquelle, è funzionale al deflusso delle acque dall'intera collinetta della faglia termale, su cui è edificato l'impianto, ed al tempo stesso posizionare la latrina in un punto sufficientemente distante dall'edificio delle terme per evitare il rischio di contaminazione.

---

**Tecniche edilizie:**

Fase 1: caratterizzata da strutture murarie che impiegano pietra calcarea blu (Blaustein) e da dislivelli fra gli ambienti.  
Fase 2: realizzata su un fondo omogeneo che annulla i dislivelli.



<b>Apparato decorativo:</b>	Büchelthermen: frammenti di intonaco dipinto con figure geometriche; tessere musive indicano che almeno alcune stanze avevano pavimentazioni in mosaico.
<b>Cronologia:</b>	<p>1. Terme am Hof</p> <p>Inizio I secolo d.C. – inizio II secolo d.C.</p> <p>2. Büchelthermen</p> <p>Fase 1: 70 d.C. – 98 d.C.</p> <p>Fase 2: 98/99 d.C. – II secolo</p> <p>Fase 3: fine II secolo – fine IV-inizio V secolo</p>
<b>dal:</b>	25 d.C.
<b>al:</b>	410 d.C.
<b>Fasi:</b>	<p>Büchelthermen:</p> <p>Fase 1: primo impianto in asse con la sorgente e dalla struttura simmetrica.</p> <p>Fase 2: annullamento dei dislivelli fra gli ambienti, ampliamento dell'edificio (soprattutto verso E) e realizzazione di un sistema di riscaldamento ad ipocausto per alcuni vani.</p> <p>Fase 3: mantenimento in funzione della struttura senza nuove costruzioni, inizio del degrado dell'area circostante la sorgente, che provoca infiltrazioni d'acqua nei vani settentrionali.</p>
<b>Elementi datanti:</b>	ceramica
<b>Note:</b>	

### SCHEDA CULTO.

#### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

#### **Manufatti strutturali:**

Nell'area fra le vie Am Hof, Buchkremerstr. e Ursulinerstr., gli scavi del 1910-1914 portarono alla luce parti di un portico in pietra arenaria. Esso circondava l'area fra i due impianti termali – Büchelthermen e Münsterthermen – che era una grande piazza lastricata (superficie di circa 80 x 63m) dedicata al culto ed in cui trovavano posto una struttura simile a un ninfeo per la sorgente e dei templi. Nulla si sa della metà sud-occidentale della piazza.

Il **portico** poggia su uno stilobate a due livelli, che finora è stato rilevato archeologicamente sui lati sud-est e nord-ovest. Davanti ad esso correva una canaletta di scolo per convogliare l'acqua raccolta dal tetto ricoperto in mattoni del porticato e forse anche quella della superficie della piazza; l'acqua veniva poi portata via in direzione est. Presso l'Hof furono anche trovati dei cordoli di strada in pietra calcarea. A sud-est il portico aveva una larghezza di circa 3m; era preceduto da un tratto lungo circa 7,5m il cui utilizzo non è conosciuto. Dietro al

colonnato a nord-ovest si trovava un altro ambiente ed una serie di botteghe uniformi dall'ampio ingresso. I capitelli del portico sono corinzi, gli archivolti ben arrotondati, le decorazioni vegetali o a scudo e le cornici a modiglioni a sbalzo. All'interno della piazza e ad una quota di 157,67m sopra il Normalnull sgorga la sorgente termale detta **Quirinusquelle**; attorno ad essa sorgeva una struttura che aveva una vasca (3,10 x 5m) intonacata e la cui muratura era disposta con cura. Probabilmente ci si poteva immergere in essa mediante una scala (larga 1,1m) posta a est. Il suo livello di colma sembra essere stato originariamente di 3m. Tale struttura muraria è forse interpretabile come la parete laterale di una vasca per lo stoccaggio dell'acqua oppure di una parte sotterranea di un ninfeo. Nel 1962 la vasca è stata colmata di cemento, per aumentare la portata della Kaiserquelle.

Gli scavi condotti nel 1967/68 nell'area della piazza romana hanno individuato a ovest della sorgente anche le fondamenta di almeno **due templi recintati gallo-romani**. Il tempio più a nord, che andò ad occupare il luogo in cui in precedenza sorgeva il primissimo impianto termale di Aachen (Terme am Hof), misura 12 x 10,43m, con cella di 3,53 x 4,73m; il secondo tempio misura circa 15 x 13m. Entrambi erano orientati verso est. A destra e a sinistra degli ingressi si trovavano dei pilastri, che fanno pensare ad un'architettura articolata. La soglia d'ingresso delle porte è in pietra arenaria; per il tempio settentrionale misura 1,48m di larghezza, 0,73m di larghezza e 0,18m di altezza.

<b>Tipologia:</b>	
<b>Manufatti mobili:</b>	
<b>Tipologia:</b>	
	<b>CULTO E CRONOLOGIA</b>
<b>Divinità:</b>	
<b>Cronologia:</b>	Piazza: metà I secolo d.C. Portico: fine II – inizio III secolo d.C.
<b>dal:</b>	50 d.C.
<b>al:</b>	250 d.C.
<b>Note:</b>	La piazza lastricata e circondata dal portico si trovava all'incirca al centro dell'insediamento romano di Aachen. Contenendo in sé il ninfeo alla sorgente e i due templi, almeno la sua metà a nord-est è interpretabile come un' <b>area sacra</b> , posta fra i due impianti termali e in cui la sorgente Quirinusquelle riveste un ruolo sacrale. La struttura che ne raccoglie le acque è simile ad un ninfeo e nella sua vasca si potevano forse svolgere abluzioni di tipo rituale. Tuttavia, ritrovamenti chiaramente riconducibili

a offerte a divinità in quest'area sacra mancano. Fra le macerie dei due templi e del ninfeo presso la sorgente è stato rinvenuto il frammento di un puntello di statua, raffigurante un tronco d'albero su cui si snoda un serpente, che per alcuni potrebbe essere appartenuto ad una statua di Apollo, il che sarebbe interpretabile come indizio che anche in questo punto della città il dio era venerato.

La piazza è apparentemente da datare alla metà del I secolo: essa fu in seguito ampliata ed arricchita dal portico, le cui caratteristiche architettoniche ed i capitelli, tipici della tradizione scalpellina renana, sono databili alla fine del II o all'inizio del III secolo.

*In situ* è visibile la ricostruzione di una parte del portico della piazza, mentre l'originale attualmente è al LVR-Landesmuseum Bonn.

Non è stata presa in considerazione la celebre iscrizione con dedica a Iside e Cibele (AE 1996, n. 864) rinvenuta in Buchkremerstraße, a causa della difficoltà nel metterla in relazione con gli impianti termali con certezza. Su tale iscrizione, v. Schaub A. 2013, *Tempel für Kybele und Isis in Aachen*, in *Römisches Aachen* 2013, pp. 261-268.

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

Non presenti

#### **FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

#### **FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

#### **BIBLIOGRAFIA.**

Aachener Thermalquellen; Chellini 2003, p. 79; Cüppers 1982; Hugot 1982; Köhler 2013, pp. 238-255; Rüger *et al.* 1987; Sage 1982; Schaub 2012; Schaub 2013.

**IMMAGINI:**

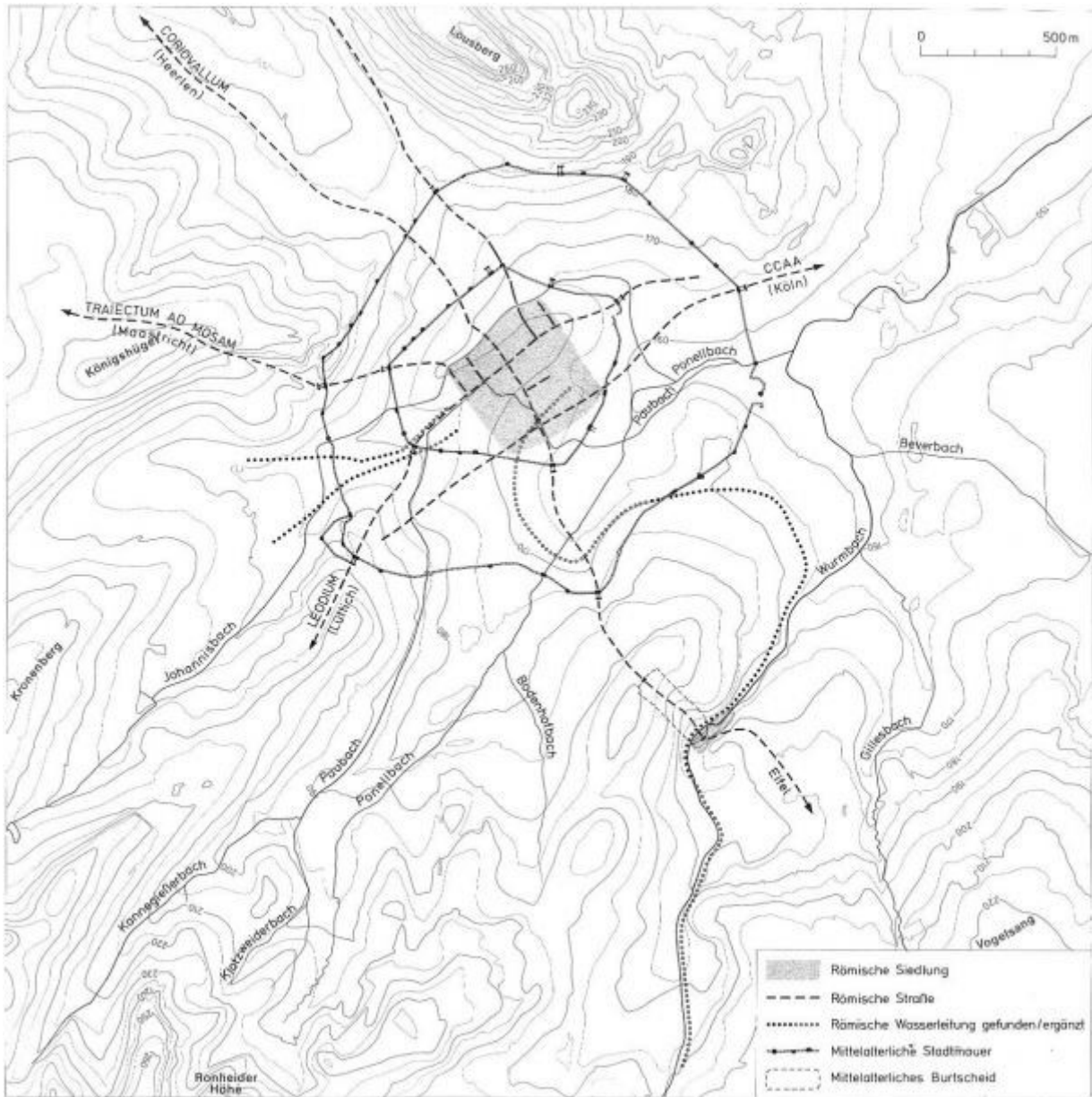


Figura 1: Aachen e Burtscheid, l'area degli insediamenti romani. Fonte: *Aquae Granni* 1982, tav. 60.

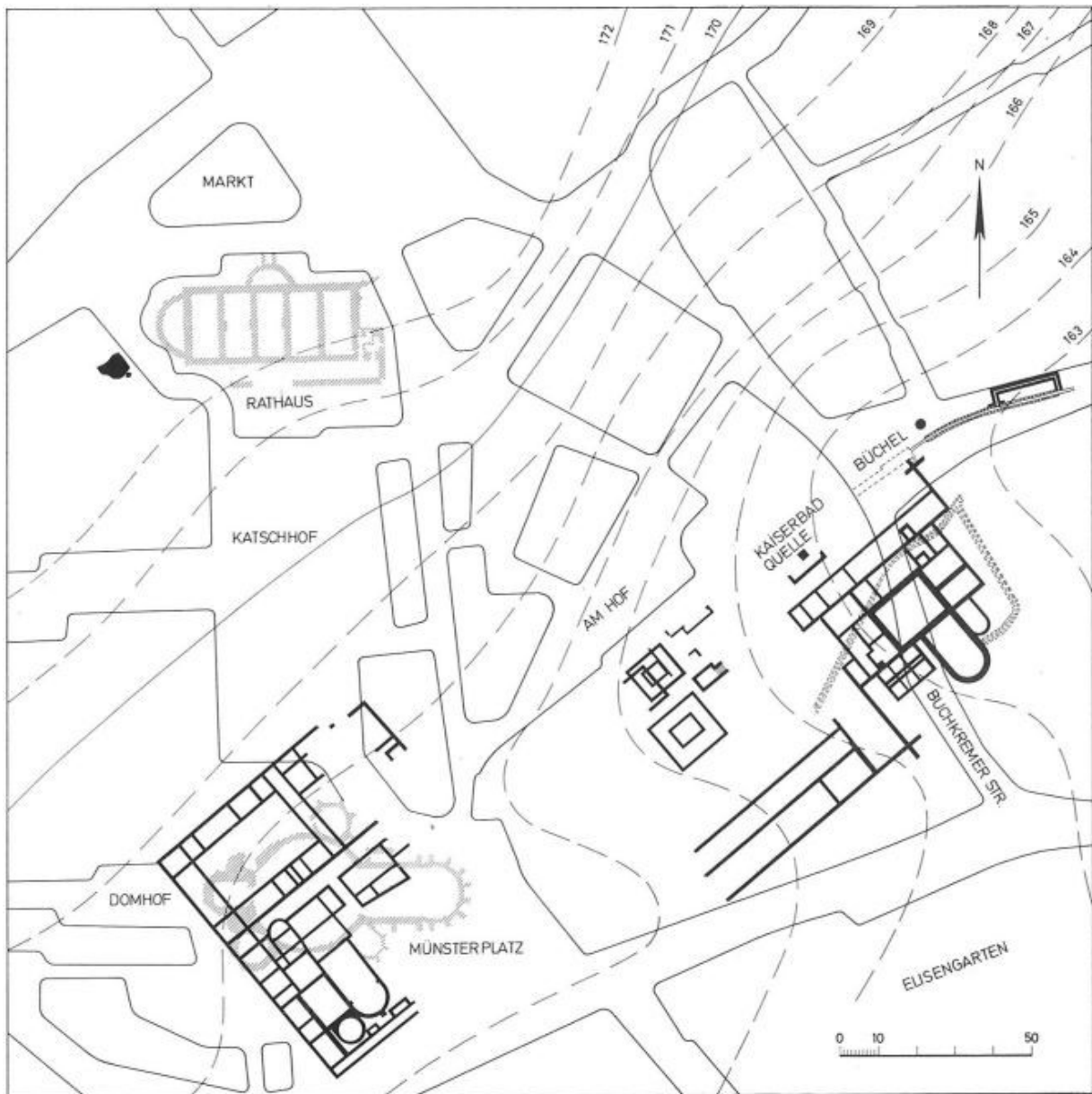


Figura 2: Aachen, pianta dei rinvenimenti romani. Fonte: *Aquae Granni* 1982, tav. 1.

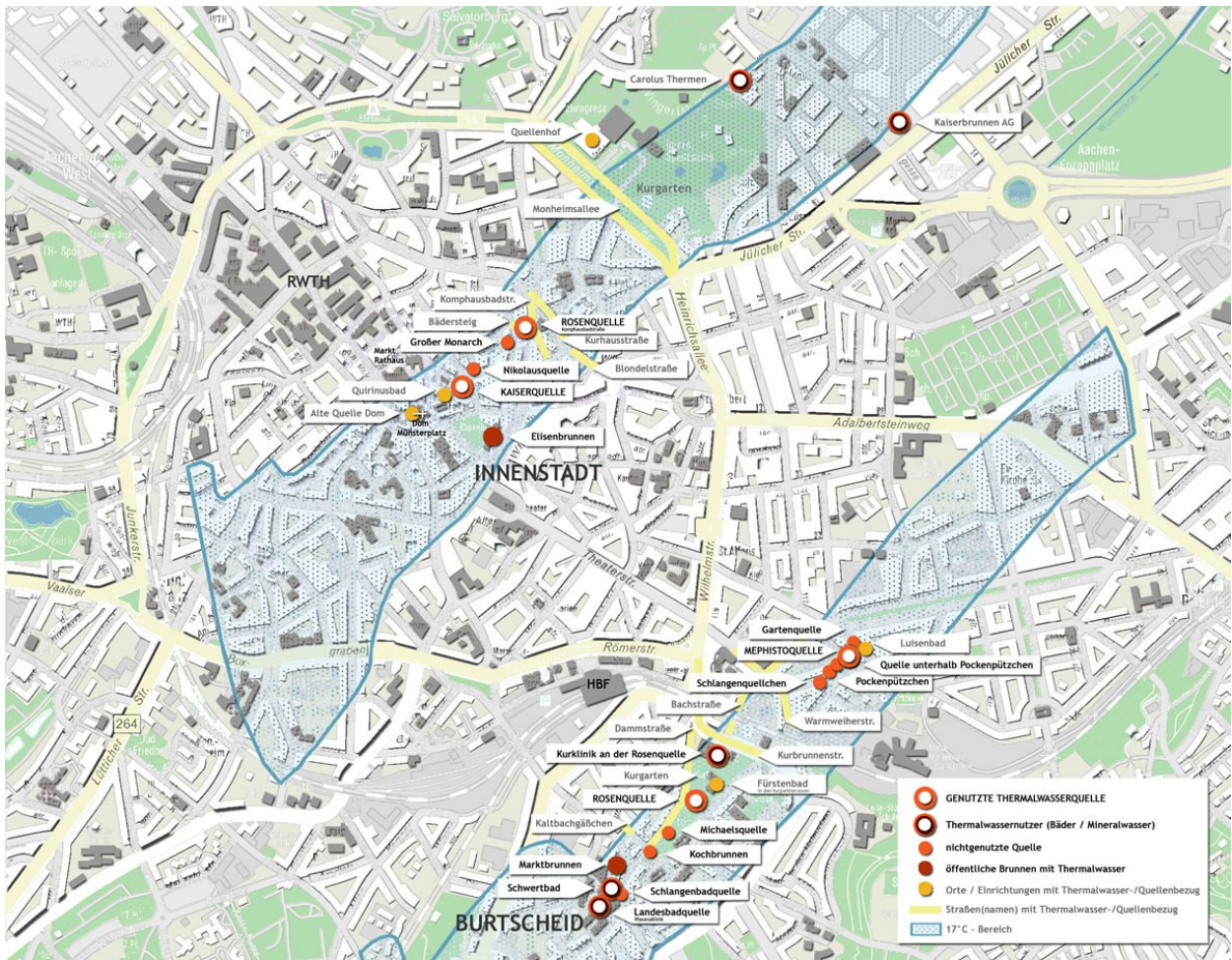


Figura 3: I due filoni termali di Aachen e Burtscheid. Fonte:

[https://de.wikipedia.org/wiki/Aachener\\_Thermalquellen#/media/File:%C3%9Cbersichtskarte\\_Thermalquellen\\_Aachen.jpg](https://de.wikipedia.org/wiki/Aachener_Thermalquellen#/media/File:%C3%9Cbersichtskarte_Thermalquellen_Aachen.jpg) di Thermalwasserroute Aachen (Own work) [CC BY-SA 3.0

(<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>), via Wikimedia Commons.



Figura 4: Pianta delle Terme am Hof. Fonte: *Römisches Aachen* 2013, p. 421 Farbabb. 6.

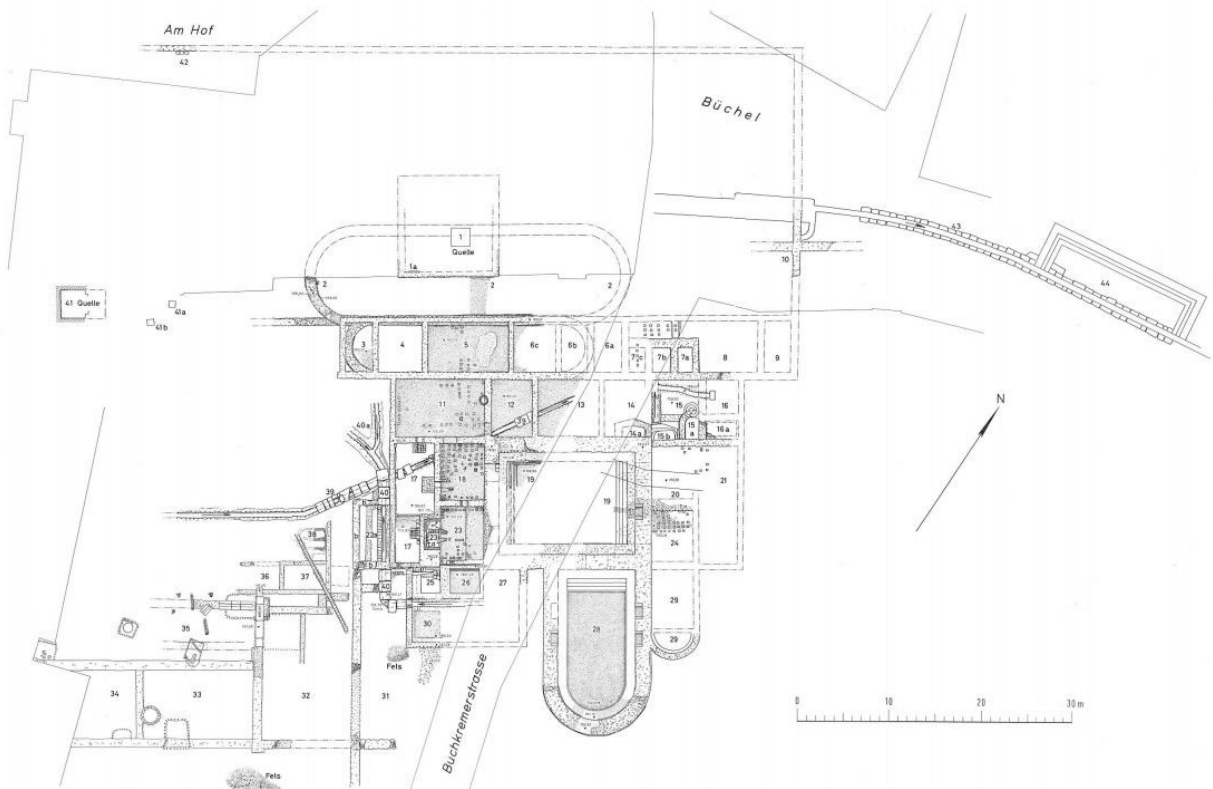


Figura 5: Büchelthermen, pianta. Fonte: *Aquae Granni* 1982, tav. 6.

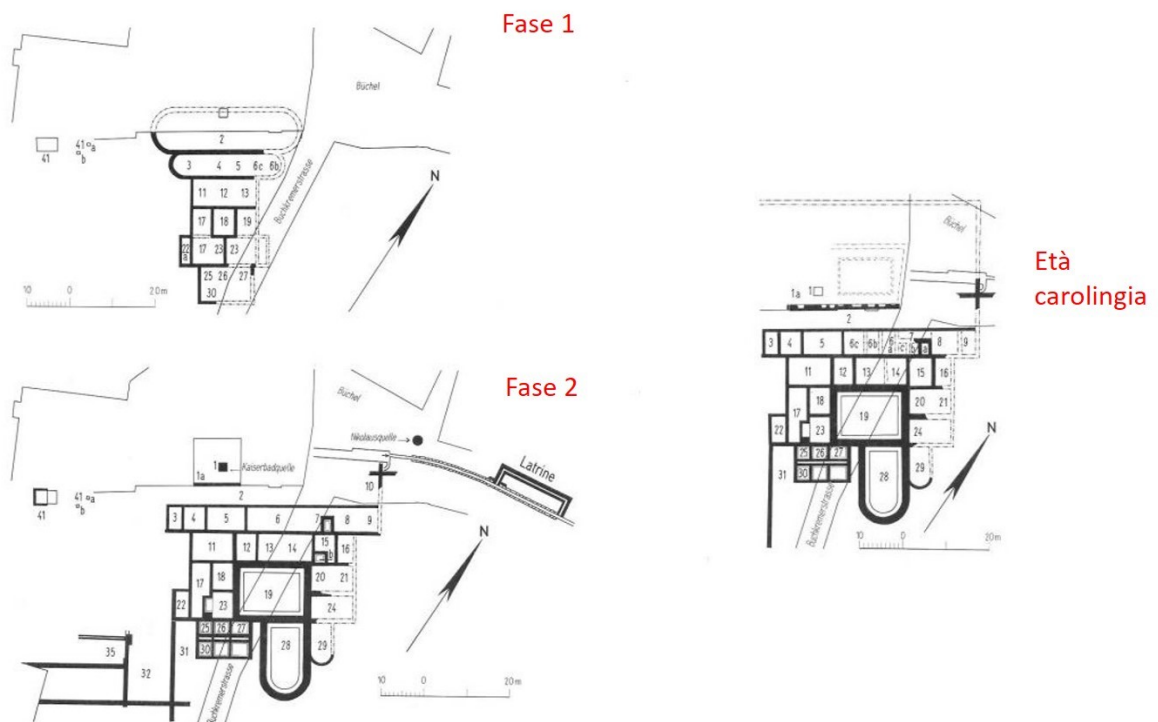


Figura 6: Büchelthermen, le principali fasi edilizie: a sinistra Fasi romane 1-2, a destra il probabile aspetto dell'impianto termale romano durante l'età carolingia, con la struttura muraria che lo separa dalla sorgente Kaiserquelle, ora all'interno del Kaiserbad carolingio. Fonte: *Aquae Granni* 1982, tav. 10.



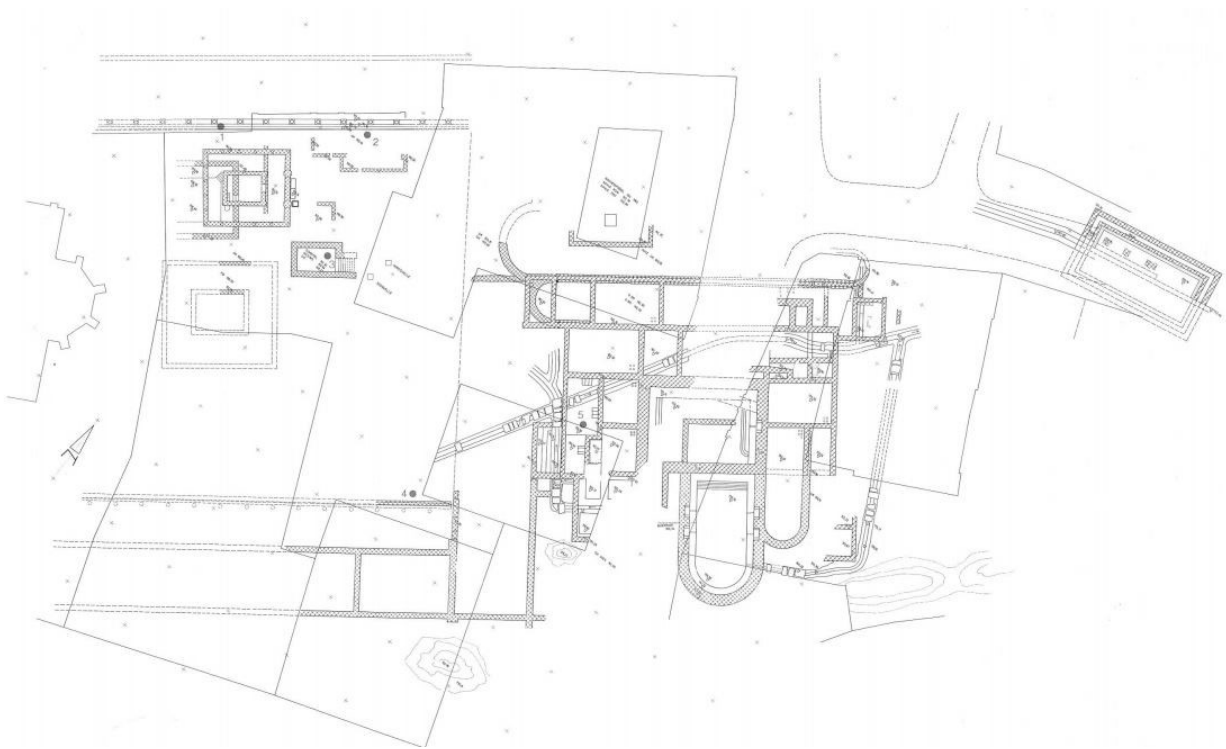


Figura 7: Pianta dell'edificio termale Büchelthermen e, a sinistra, la piazza con la sorgente Quirinusquelle, i due templi e parte del portico. Fonte: *Aquae Granni* 1982, tav. 57.

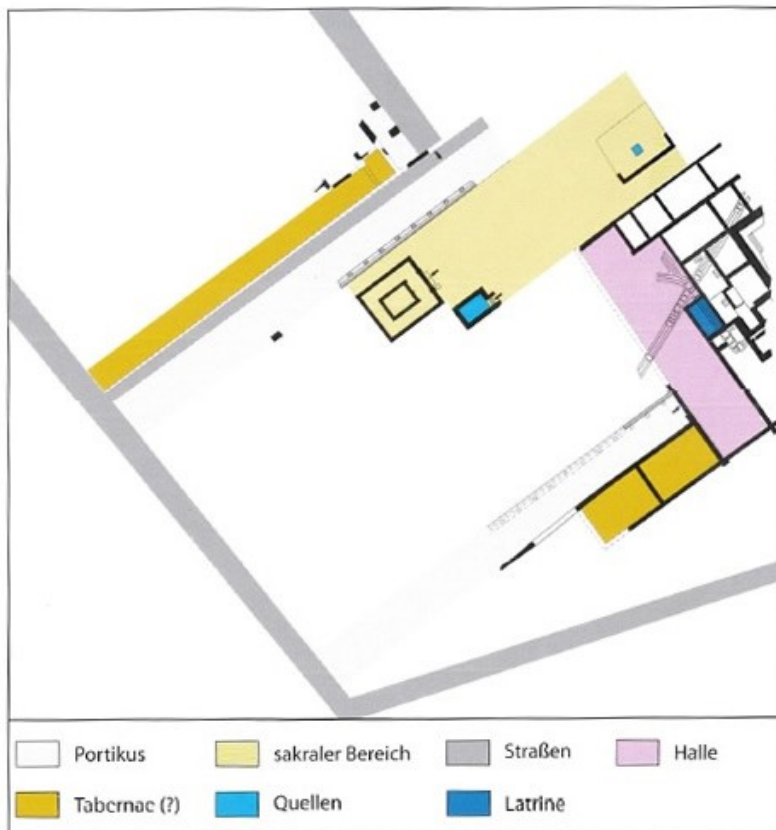


Figura 8: Pianta ricostruttiva dell'aspetto della piazza.  
Fonte: *Römisches Aachen* 2013, p. 427 Farbabb. 14.

## 19 AACHEN 2 – TERME OVEST

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Aachen
<b>Nome antico:</b>	<i>Aquae</i>

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania inferior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Nordrhein-Westfalen (Renania settentrionale-Vestfalia)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Köln
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Städteregion Aachen
<b>Comune:</b>	Aachen
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	Il toponimo romano del centro abitato non è noto; <i>Aquisgrani</i> (74 d.C.) è attestato non prima del VIII secolo.
<b>Nome sito:</b>	Aachen 2 – terme ovest
<b>Denominazione secondaria:</b>	Münsterthermen
<b>Denominazione antica del sito:</b>	<i>Aquae (Granni ?)</i>
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	50.774535, 6.084002
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	inizio II secolo d.C. – IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	120 d.C.
<b>al:</b>	400 d.C.
<b>Visibilità:</b>	ottimale
<b>Visitabilità:</b>	non determinabile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante scavi
<b>Data di rinvenimento:</b>	1910-1914
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Il complesso romano fu individuato e scavato fra 1910 e 1914 sotto la direzione di E. Schmidt-Wöpke insieme a tutta l'area della Cattedrale e della Cappella Palatina di Aachen. Sfortunatamente tutti i rinvenimenti ed i dati andarono persi nel corso della Seconda Guerra Mondiale.
<b>Preesistenze:</b>	presenti

<b>Descrizione preesistenze:</b>	Il complesso delle Münsterthermen fu costruito sopra a precedenti strutture in legno e pietra, di funzione e cronologia ignota.
<b>Sopravvivenze:</b>	presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	Secondo Cüppers (Cüppers 1982, pp. 12, 32-36), dopo la distruzione delle strutture romane nel IV secolo, una parte del complesso divenne una basilica paleocristiana.

#### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua calda.
	<p>Il bacino termale di Aachen conta più di 30 sorgenti, che si dispongono in due filoni, entrambi lungo un asse sudovest - norddest: uno scorre all'interno della città di Aachen, l'altro nel quartiere di Burtscheid. Il filone di Aachen è lungo 500m e largo 50m ed attualmente ne sono accessibili solo 4 sorgenti, 2 delle quali sono sfruttate. La temperatura delle acque di Aachen è mediamente di 20° C più bassa di quella del filone di Burtscheid, ma ha un più elevato contenuto di zolfo.</p> <p>Si è a lungo ipotizzato che ad alimentare il complesso delle Münsterthermen fosse una sorgente presente <i>in loco</i> (chiamata Dom- o Münsterquelle), che però non è mai stata individuata finora. È anche possibile che l'impianto fosse alimentato, mediante una condotta che è stata documentata, dalla Quirinusquelle, sorgente posta nella piazza che separa le Münsterthermen dal complesso delle Büchelthermen (su ciò, v. scheda strutture).</p>
<b>Proprietà chimiche:</b>	Acque sulfuree cloruro-sodiche. La mineralizzazione delle acque della Quirinusquelle (residuo fisso 4 g/l) è alta in modo simile a quella della Kaiserquelle.
<b>Proprietà termiche:</b>	L'acqua della Quirinusquelle nel XIX secolo aveva una temperatura fra i 45 e i 50° C.
<b>Proprietà mediche:</b>	In età antica le acque termali erano utilizzate come cura non sistematica per il benessere generale, per le ferite e le lesioni. Attualmente le acque del bacino di Aachen sono utilizzate nella cura delle malattie infiammatorie e degenerative dell'apparato motorio, delle malattie degenerative, della gotta e dell'osteoporosi e nella riabilitazione dopo incidenti ed operazioni.
<b>Note:</b>	Negli ultimi anni del I secolo a.C. nell'area che in seguito sarà occupata dal centro abitato romano dell'odierna Aachen è testimoniata la presenza di un insediamento di tarda età di La Tène.

Il primo nucleo dell'insediamento romano risale già alla prima metà del I secolo: la datazione del legno di un canale all'interno dell'area del centro abitato è del 27 d.C., momento al quale si data anche il primo impianto termale presso la Quirinusquelle (Terme am Hof, v. scheda Aachen 1 – terme est). L'area occupata dall'insediamento andava dal Markt all'Elisengarten in direzione nord-sud, e dal Büchel al Domhof in direzione est-ovest, per un'ampiezza complessiva di circa 16-17 ettari. Già a metà del I secolo d.C. attività artigianali che utilizzavano il fuoco sono attestate nella zona fra Minoritenstraße e Grosskölnstraße, ai margini dell'insediamento. Tutti gli altri punti di fuoriuscita dell'acqua termale nella zona centrale di Aachen erano stati rintracciati e chiusi con cemento/pietra, così da aumentare la portata d'acqua delle sorgenti principali. Nello stesso periodo era sorto anche il distretto termale a breve distanza (1,5km circa) dalla città romana, nell'odierno quartiere di Burtscheid (v. scheda sito Burtscheid).

Il collegamento alla viabilità principale avveniva mediante una strada secondaria, che portava verso nord per circa 15km, fino a congiungersi all'importante strada est-ovest che collegava *Bagacum Nerviorum/Bavay a Colonia Claudia Ara Agrippinensium/Köln*, passando per *Aduatuca Tungrorum/Tongeren, Coriovallum/Heerlen e Iuliacum/Jülich*.

A seguito delle ampie distruzioni avvenute nel corso della rivolta batava del 69/70 d.C., il centro fu interessato da ampie opere edilizie. In questo periodo si pone la costruzione di un primo impianto termale presso la sorgente Quirinusquelle. A fine I d.C. fu costruito il grande edificio termale a est della città, presso la Kaiserquelle (Büchelthermen), ed intorno al 120 d.C. un secondo impianto termale fu eretto più a ovest (Münsterthermen, v. scheda sito Aachen 2 – terme ovest).

L'area fra i due impianti termali fu occupata da una piazza lastricata e porticata (su cui v. scheda culto). Inoltre alcuni resti, individuati nel 2011/2012 nella parte nordovest della piazza Markt (numeri civici 29/30), circa 170m a nordovest rispetto alla piazza romana, sono ipotizzati appartenere ad uno stabilimento termale igienico: si tratta di una costruzione in pietra, dotata di riscaldamento e di cui si sono viste tracce di un canale e parte di vasche per l'acqua. L'area è distante dalla faglia di affioramento delle acque calde di Aachen.

Un grande edificio subito a nord delle Münsterthermen è da Cüppers interpretato come un possibile alloggio per i frequentatori delle terme, così come forse un altro edificio, di cui recentemente è stata individuata un'ala presso l'Elisengarten, a sud-est delle Büchelthermen: questa era

dotata di piccoli vani con un focolare centrale. L'estensione approssimativa dell'abitato raggiunse i 20-30 ettari. Dopo il collasso del *limes* nel 260/270 e le devastazioni avvenute nell'area renana, Aachen proseguì la sua vita restringendosi all'interno di una cinta muraria protettiva e assumendo compito di proteggere le direttrici viarie Aachen-Lüttich, Köln-Maastricht ed anche il territorio alle sue spalle, che conduce agli altopiani delle Hautes Fagnes e all'Eifel. Nel IV secolo non viene edificato nulla di nuovo nell'area delle Büchelthermen, che anzi fra il 350 ed il 360 d.C. furono distrutte ed abbandonate. Nell'area dell'odierna Cattedrale è documentata continuità di vita per l'insediamento fino a primo Medioevo. Il centro abitato romano cessò di vivere nel corso del V secolo.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

#### **Tipologia:**

Impianto termale pubblico

#### **Descrizione struttura:**

Il complesso termale nella parte occidentale della piazza lastricata al centro dell'insediamento romano fu costruito sopra a precedenti strutture in legno e pietra, la funzione delle quali è ignota.

Il successivo complesso conta almeno due fasi edilizie e può essere suddiviso in 3 aree.

- a) Nordovest, vani 2-14 e 46-48: edificio a quattro lati attorno ad un cortile centrale. È interpretabile come alloggio oppure come palestra. Appartiene alla prima fase edilizia.
- b) Terme di mezzo (forse igieniche), vani 15-31: posta immediatamente a sud dell'edificio a corte, si tratta di una serie di ambienti riconducibili a delle terme. Se ne riconosce il *frigidarium* (vano 22) con una vasca nell'abside (21); il vano 9a è un *praefurnium*. L'approvvigionamento dell'acqua ed il suo scolo non sono chiari: è stato visto un canale a nord del vano 9, ma non appartiene alla prima fase edilizia ed inoltre priverebbe di funzione 9a come prefurnio. Di un altro canale nel vano 13 non si conoscono inizio e termine. Inoltre non sono stati visti canali che partissero da questo impianto termale. Non si sa in quale momento i vani 41-44, più a est, furono aggiunti.
- c) Terme curative, vani 35-39: chiudono la struttura a sudest. Vi sono 3 grandi ambienti con vasche: 35 a

ovest ha una vasca quadrangolare (misure: 11 x 8m; profondità della vasca 1,5m) con 4 gradini-sedili sul lato corto nord; 36 visto molto parzialmente, era un ambiente circolare (diametro 6,70/6,80m); 37 a est è parallelo a 35 e contiene una vasca chiusa a meridione da una grande abside (misure del vano 20 x 9,20m; misure della vasca 16,20 x 6,70m). Anche nella vasca del vano 37 si entrava mediante 4 gradini; sul fondo, in cocchiopesto, si è visto uno spesso strato di concrezioni calcaree. I piccoli vani 38 e 39 fungevano da cisterne per raccogliere l'acqua; nel corso degli scavi all'interno di 39, collegato al vano 37 da un piccolo canale, furono individuati depositi di concrezioni derivanti dalla presenza di acqua termale.

Nuovi ritrovamenti consentono di datare la vasca del vano 21 all'inizio del II secolo. Negli strati più antichi del complesso vi sono infatti laterizi col bollo della *legio XXX* ed in alcuni ambienti essi sono presenti in associazione con laterizi col bollo della *legio VI*. Quest'ultima, di stanza a Xanten, nel 122 d.C. fu sostituita dalla *legio XXX*: si può dunque attribuire il momento di costruzione del complesso delle Münsterthermen alla fase di transizione dall'una all'altra legione. In tal senso la costruzione sarebbe iniziata nel 120 d.C. circa ad opera della *legio VI*, per poi essere proseguita ed ultimata intorno al 125 d.C. dalla subentrata *legio XXX*.

I primi studi supponevano che l'acqua per le terme curative provenisse direttamente da un'ipotetica sorgente (Dom- o Münsterquelle) che doveva trovarsi *in situ*, ma nell'area della Cattedrale finora non è stata individuata alcuna sorgente con fasi di impiego romane. Tuttavia nel XIX secolo a sud delle terme fu vista una canalizzazione romana con pendenza rivolta alle stesse terme: la sua direzione puntava verso le vasche 35-37 e le cisterne 38-39. A est la canalizzazione pareva indirizzata verso l'area dell'Hof e della Quirinusquelle, che dunque era forse la sorgente che forniva l'acqua a questo stabilimento termale.

<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	La decorazione doveva essere sostanzialmente ricca: le notizie riportano del ritrovamento di numerosi frammenti di intonaco parietale dipinto, tessere di mosaico e lastre di marmo per rivestimento di pareti o pavimenti. In particolare per il vano 24 (su ipocausto, terme di mezzo, prima fase edilizia) vi sono resti di pittura parietale con decorazione dello zoccolo e palmette verdi su sfondo bianco e altri frammenti con cornici scure. Tale

	decorazione su di uno sfondo di colore bianco appartiene al II secolo d.C.
<b>Cronologia:</b>	Inizio II secolo d.C. – IV secolo d.C.
<b>dal:</b>	120 d.C.
<b>al:</b>	400 d.C.
<b>Fasi:</b>	Prima fase: II secolo d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	Frammenti di pittura parietale, bolli su laterizi.

**Note:**

La sorgente Quirinusquelle originariamente alimentava l'impianto termale am Hof (v. scheda sito Aachen 1 – terme est), che cessò di essere usato e fu chiuso da strati di riempimento al più tardi a inizio II secolo d.C., cioè nello stesso periodo in cui si data la costruzione delle Münsterthermen. L'inizio del II secolo rappresentò dunque, per il centro abitato, un momento di riorganizzazione di sorgenti e stabilimenti termali, con l'attribuzione delle due principali sorgenti, - Quirinus- e Kaiserquelle – a due grandi complessi edilizi: rispettivamente, le Münsterthermen furono costruite, mentre le Büchelthermen furono ristrutturate ed ampliate.

È difficile ipotizzare il termine dell'utilizzo del complesso termale delle Münsterthermen: i rinvenimenti nell'area della Cattedrale vi indicano una continuità dell'insediamento dall'età romana al primo Medioevo, ma ciò non implica un impiego continuato anche delle terme fra V e VII secolo. Secondo Cüppers una parte della struttura, dopo l'abbandono avvenuto nel IV secolo, fu ad un certo punto reimpiegata come basilica paleocristiana, di cui faceva parte un'abside sovrastante i muri romani dei vani 41 e 43 (Cüppers 1982, pp. 12, 32-36).

**SCHEDA CULTO.**

Non presente

**FONTI EPIGRAFICHE.**

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7843
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7843 = Schmitz 2015, p. 92
<b>Data rinvenimento:</b>	1894
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	Rinvenuto nel 1894, quando fu portato alla luce un ambiente con ipocausto nella parte nord della Cappella Palatina della Cattedrale di Aachen.
<b>Condizioni attuali:</b>	

<b>Luogo di conservazione:</b>	Aachen, museo.
<b>Tipologia:</b>	graffito
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria
<b>Misure epigrafe:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	IV – V secolo d.C.
<b>dal:</b>	301 d.C.
<b>al:</b>	500 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	forma delle lettere; utilizzo della parola <i>tito(lum)</i> .
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>T&lt;i=E&gt;[tu]lum. Pue[r] vix{s}it [-----]</i>
<b>Traduzione:</b>	Tomba. Il fanciullo visse [anni]...
<b>Divinità:</b>	
<b>Personaggi:</b>	
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	

**FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

**FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

**BIBLIOGRAFIA.**

Aachener Thermalquellen; Baur *et al.* 2012; Chellini 2003, p. 79; Cüppers 1982; Köhler 2013, pp. 238-255; Rüter *et al.* 1987; Schaub 2012; Schaub 2013; Schmitz 2015, p. 92.



**IMMAGINI:**

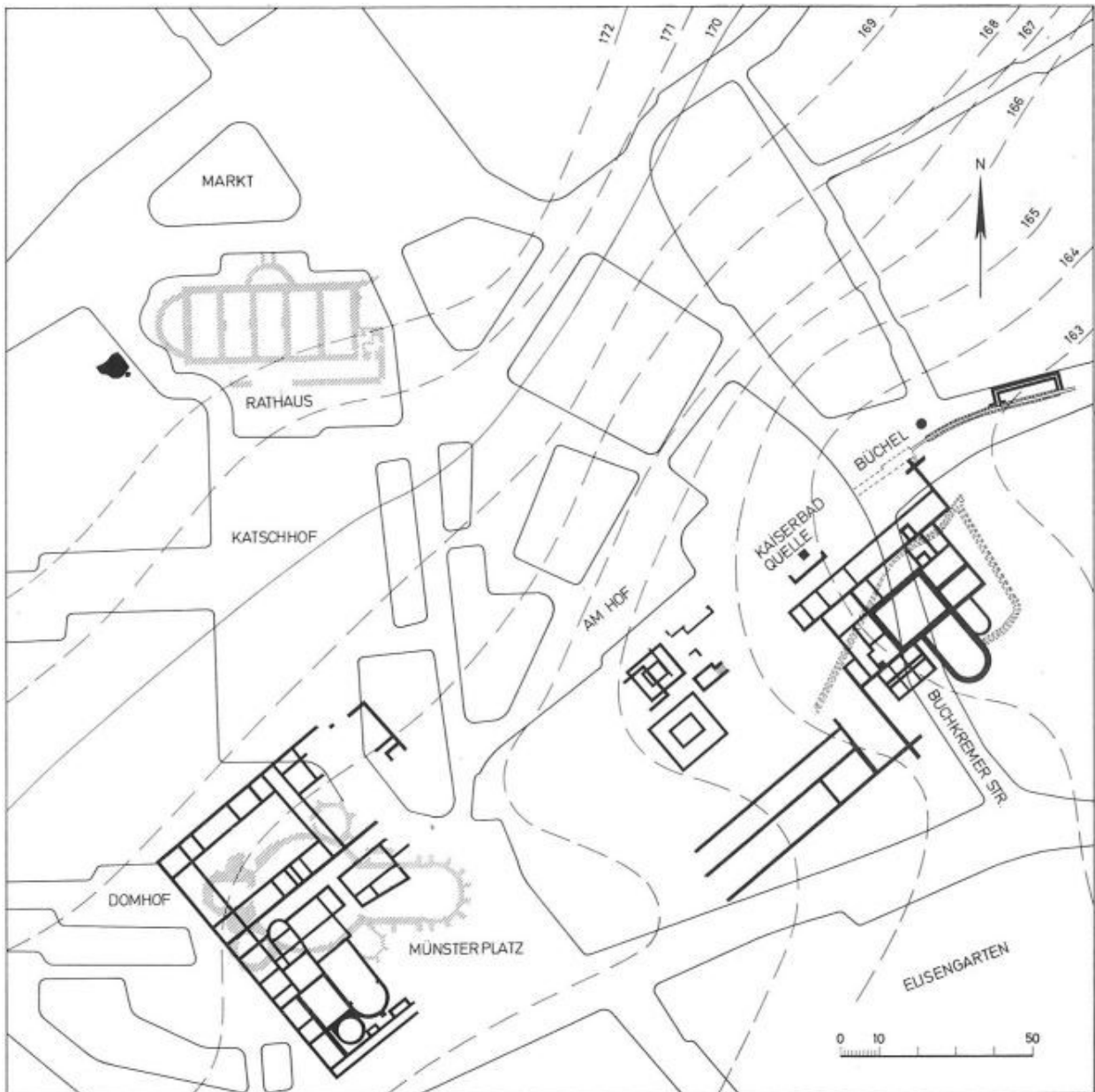


Figura 1: Aachen, pianta dei rinvenimenti romani. Fonte: *Aquae Granni* 1982, tav. 1.

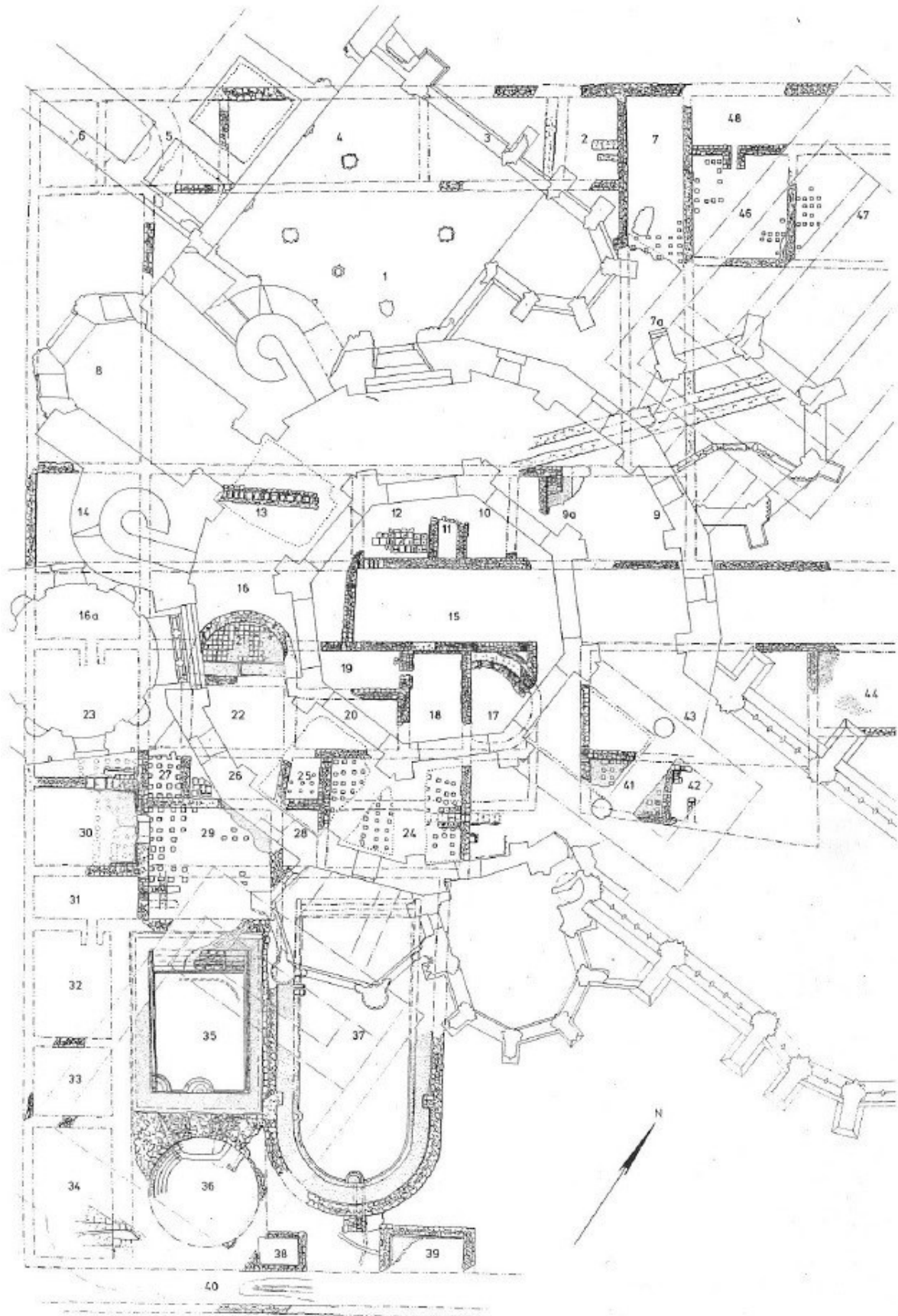


Figura 2: Planimetria dell'impianto detto Münsterthermen. Fonte: Baur *et al.* 2012, p. 99 fig. 2.



Figura 3: Münsterthermen. Fonte: *Römisches Aachen* 2013, p. 426 Farbabb. 12.



Figura 4: Fotografia del graffito CIL 13, 7843. Fonte: Schmitz 2015, p. 90 fig. 4.

## 20 BAD GODESBERG

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Bad Godesberg
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania inferior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Nordrhein-Westfalen (Renania settentrionale-Vestfalia)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Köln
<b>Circondario (Landkreis):</b>	--- [Bundesstadt Bonn, è kreisfreie]
<b>Comune:</b>	Bonn
<b>Località:</b>	Bad Godesberg
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	Bad Godesberg è un distretto urbano della città di Bonn.
<b>Nome sito:</b>	Bad Godesberg
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	50.684920, 7.150396
<b>Attendibilità:</b>	assente (sito non posizionabile)
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	II-III secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Visibilità:</b>	assente
<b>Visitabilità:</b>	non determinabile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Data di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento sito:</b>	
<b>Preesistenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	

**TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.

	Le sorgenti di Bad Godesberg sono posizionate lungo una linea di affioramento di acque minerali a sinistra del Reno nell'area della città di Bonn; tale linea è lunga circa 15 km e va da Roisdorf a Bad Godesberg a Bad Honnef. Zone di faglia profonda fanno sì che risalgano gas ricchi di acido carbonico (anidride carbonica) e soluzioni altamente saline, che vicino alla crosta continentale si mescolano con l'acqua sotterranea circolante. La sorgente termale più antica è chiamata Draitschbrunnen (o Draischbrunnen); nel 1961/62 nel parco cittadino tramite trivellazione a 200m di profondità fu aperta una nuova sorgente, chiamata Kurfürstenquelle. Le due sorgenti distano circa 300m. Le caratteristiche dell'acqua sono simili, la seconda essendo un po' meno mineralizzata, e paragonabili alle altre sorgenti presenti lungo la linea di affioramento.
<b>Proprietà chimiche:</b>	acque bicarbonate
<b>Proprietà termiche:</b>	
<b>Proprietà mediche:</b>	
<b>Note:</b>	

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

Non presenti

#### **SCHEDA CULTO.**

#### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

<b>Manufatti strutturali:</b>	Altare CIL 13, 7994 (altezza 1,10 m, larghezza 0,65 m, spessore 0,39 m) con dedica alle <i>Fortunae Salutares</i> , ad Asclepio e ad Igea, posto da un ufficiale militare (v. scheda epigrafica).
<b>Tipologia:</b>	Altare
<b>Manufatti mobili:</b>	
<b>Tipologia:</b>	

#### **CRONOLOGIA**

<b>Divinità:</b>	<i>Fortunae Salutares</i> ; Asclepio; Igea.
<b>Cronologia:</b>	193/194 d.C.
<b>dal:</b>	193
<b>al:</b>	194
<b>Note:</b>	Le divinità menzionate nel testo dell'epigrafe CIL 13, 7994 indicano la presenza di un culto con aspetti curativi. Non è nota la sede di tale culto, ma si ipotizza che non fosse molto

distante dal punto in cui l'epigrafe è stata rinvenuta, murata nel castello sul colle Godesberg.  
Non mi risultano altri casi in cui *Fortuna Salutaris* appaia al plurale.

#### FONTI EPIGRAFICHE.

<b>Riferimento epigrafico:</b>	CIL 13, 7994
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	CIL 13, 7994 = Lehner, n. 161
<b>Data rinvenimento:</b>	
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	
<b>Note rinvenimento:</b>	L'iscrizione era murata in un'arcata del castello Godesberg.
<b>Condizioni attuali:</b>	L'ara presenta una frattura lungo tutto il fianco destro.
<b>Luogo di conservazione:</b>	LVR-Landesmuseum Bonn
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	roccia vulcanica (trachite)
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 1,10m, larghezza 0,65m, spessore 0,39m.
<b>Apparato decorativo:</b>	sul lato sinistro rilievo di una cornucopia.
<b>Cronologia:</b>	193 – 197 d.C.
<b>dal:</b>	193 d.C.
<b>al:</b>	197 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	cariche rivestite dal dedicante
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Fortunis / Salutaribu[s], / Aesculapio, Hyg[iae], / Q(uintus) Venidius Ruf[us] / Mariu[s] Maxim[us] / [L(ucius)] Calvinianu[s], / [le]g(atus) leg(ionis) I Min(erviae), / leg(atus) Aug(usti) pr(o) [pr(aetore)] / provinc(iae) Cilic[iae], / d(onum) [d(edit)].</i>
<b>Traduzione:</b>	Alle Fortune Salutari, ad Asclepio, a Igea, Quinto Venidio Rufo Mario Massimo Lucio Calviniano, legato della legione I <i>Minervia</i> , <i>legatus Augusti pro praetore</i> della provincia della Cilicia, donò.
<b>Divinità:</b>	Fortune Salutari; Asclepio; Igea.
<b>Personaggi:</b>	Quinto Venidio Rufo Mario Massimo Lucio Calviniano (PIR <sup>1</sup> III, n. 245).
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	L'epigrafe era reimpiegata come materiale da costruzione presso il castello di XIII secolo sul colle Godesberg. Al di sotto del castello gli scavi condotti negli anni '50 hanno portato alla luce le sostruzioni di un edificio rettangolare (18 x 11 m), tegole, frammenti d'intonaco e ceramica di II/III secolo. Si

trattava forse di un posto di guardia romano per controllare il Reno e la viabilità stradale. È ipotizzato che l'iscrizione provenga originariamente da un luogo di culto presso una sorgente termale non distante dal suo punto di rinvenimento. La più vicina sorgente nota è la cosiddetta Draitschbrunnen, sita a circa 500m dal castello.

Da Bad Godesberg proviene anche un'altra epigrafe (CIL 13, 7995 = Lehner 259), di cui tuttavia non è noto con maggiore precisione il luogo di rinvenimento. Si tratta di un piccolo altare per lo scioglimento di un voto con dedica alle *Matronis Andrusteihabus*, nome di divinità che ricorre altre due volte a Köln (CIL 13, 8212 = AE 1956, 245).

#### **FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

#### **FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

#### **BIBLIOGRAFIA.**

Aupert 1992, pp. 65-66; Bonnard 1908, pp. 177-178; Gechter 1987; *Gesundes aus Bad Godesberg* 2006/2010; Lehner 1918.

#### **IMMAGINI:**

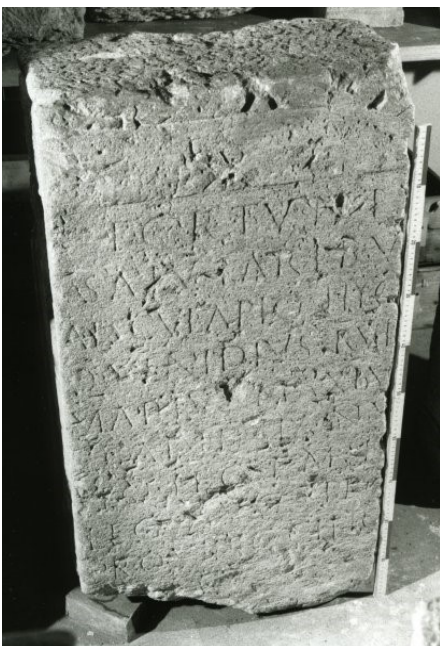


Figura 1: Iscrizione CIL 13, 7994.

Fonte: © Alte Geschichte Osnabrück.



## 21 BURTSCHIED

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Aachen
<b>Nome antico:</b>	<i>Aquae</i>

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania inferior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Nordrhein-Westfalen (Renania settentrionale-Vestfalia)
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	Köln
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Städteregion Aachen
<b>Comune:</b>	Aachen
<b>Località:</b>	Burtscheid
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Burtscheid
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	50.762756, 6.091752
<b>Attendibilità:</b>	precisa
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	I – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Visibilità:</b>	assente
<b>Visitabilità:</b>	coperta o non accessibile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	scavo stratigrafico
<b>Data di rinvenimento:</b>	1953, 1966, 1969
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Il primo altare, con dedica alle Ninfe, fu rinvenuto presso la spa Schwertbad nel 1953. Gli scavi archeologici del maggio del 1966 al di sotto del piano interrato dello Schwertbad e del 1969 nella proprietà dell'adiacente Goldmühlenbad portarono alla luce una parte della struttura presente presso la sorgente, forse uno spazio sacro.
<b>Preesistenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	
<b>Sopravvivenze:</b>	presenti

<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	Dopo l'abbandono dei Romani, le strutture subirono una distruzione. Le sorgenti termali ripresero ad essere sfruttate a partire dal 997 dai monaci del monastero di Burtscheid. Nella zona occupata dall'insediamento romano, insistette anche il centro abitato medievale.
<b><u>TERMALISMO</u></b>	
<b>Coefficiente:</b>	termico e chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua calda.
	Il bacino termale di Aachen conta più di 30 sorgenti, che si dispongono in due filoni, entrambi lungo un asse sudovest - nordest: uno scorre all'interno della città di Aachen, l'altro nel quartiere di Burtscheid. Il filone di Burtscheid è lungo 2200m e le sue sorgenti si dispongono in due gruppi; attualmente sono accessibili 11 sorgenti, ma solo 4 sono sfruttate. All'interno del bacino di Aachen la temperatura dell'acqua è più alta a sudovest e diminuisce verso nordest, pertanto le acque di Burtscheid sono più calde mediamente di 20° C rispetto a quelle di Aachen (fino ai 74° C della sorgente della spa Landesbad). In virtù di ciò, il contenuto di zolfo è inferiore rispetto alle acque del filone termale di Aachen, tuttavia la mineralizzazione complessiva è alta (+4500 mg/l).
<b>Proprietà chimiche:</b>	Acque sulfuree cloruro-sodiche.
<b>Proprietà termiche:</b>	67-72° C. La spa Schwertbad è alimentata da 2 sorgenti termali. La principale ha una temperatura di oltre 70° C ed è utilizzata per le vasche e le docce delle terme; la seconda sorgente ha una temperatura di 67° C ed un residuo fisso di 4,3 g/l.
<b>Proprietà mediche:</b>	In età antica le acque termali erano utilizzate come cura non sistematica per il benessere generale, per le ferite e le lesioni. Attualmente le acque del bacino di Aachen sono utilizzate nella cura delle malattie infiammatorie e degenerative dell'apparato motorio, delle malattie degenerative, della gotta e dell'osteoporosi e nella riabilitazione dopo incidenti ed operazioni.
<b>Note:</b>	Una seconda fascia di affioramento di acqua termale del bacino di Aachen dà vita a numerose sorgenti presso il quartiere di Burtscheid, a breve distanza (1,5 km) dal centro romano di Aachen. Vari ritrovamenti dimostrano che in età romana, forse già dall'età tiberiana (Sölter 1982, p. 205), anche in questo luogo era presente un insediamento e le sorgenti termali vi erano sfruttate. Del sito, tuttavia, manca il quadro complessivo, poiché i ritrovamenti sono poco numerosi e sporadici. Sono venuti alla luce solo pochi lacerti di muri e pavimenti ed alcuni

reperiti di provenienza ignota. Ad ogni modo l'estensione dei ritrovamenti copre un'area di circa 200m di lunghezza che segue l'andamento di un avvallamento orografico in modo naturale da sudovest a nordest, che attualmente coincide con la direzione delle strade Dammstraße e Burtscheider Markt. È in questo avvallamento che si localizzano le sorgenti termali e, dopo l'insediamento romano, vi sorse anche quello medievale. Pertanto dall'età romana a oggi le terme di Burtscheid si sono sviluppate nella medesima zona.

Si ipotizza la presenza di un luogo di culto presso la sorgente su cui ora sorge la spa Schwertbad (indirizzo: Burtscheider Markt, 22), le cui strutture sono state individuate anche nella proprietà dell'adiacente Goldmühlenbad (Burtscheider Markt, 24) durante scavi del 1969. Non è noto se nel medesimo luogo o altrove nel bacino termale di Burtscheid esistesse anche un impianto per lo sfruttamento delle acque mediante balneazione.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

<b>Tipologia:</b>	Impianto termale
<b>Descrizione struttura:</b>	<p>Lo scavo stratigrafico, di non grande ampiezza, condotto nel 1966 nella spa Schwertbad ha portato all'individuazione di un piano pavimentale romano, databile dal I al III secolo d.C., senza che all'interno fossero ravvisabili differenze stratigrafiche. Esso era in lieve pendenza da ovest verso est, seguendo l'andamento del pendio di Burtscheid; era di colore scuro marrone-nerastro, per lo più argilloso e reso molto pastoso dalla presenza di acque termali nel sottosuolo; verso est diventava più scuro. Subito al di sotto di tale strato, si trovava un livello di limo argilloso verdastro. Non sono state invece individuate strutture murarie di edifici, che probabilmente si trovavano al di fuori dell'area interessata dallo scavo.</p> <p>Lo scavo all'interno del Goldmühlenbad ha invece individuato una struttura muraria quadrata (circa 6,30m per lato), con muri di 0,90m di spessore e il fondo in cocciopesto; i resti di una scala dimostrano che era uno spazio camminabile.</p> <p>Si tratta di un unico edificio: è a ridosso della sorgente termale ed immediatamente attorno ad esso erano posti i due altari, l'iscrizione ad Apollo e la statua femminile.</p>
<b>Tecniche edilizie:</b>	
<b>Apparato decorativo:</b>	

<b>Cronologia:</b>	I – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Fasi:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	ceramica e resti vegetali
<b>Note:</b>	<p>Dallo strato romano provengono frammenti di tegole non bollate, lastre di ardesia e alcuni resti vegetali: una tavola in legno di quercia, una parte di tronco di quercia con l'intera circonferenza, che sono stati datati al 250 ed al 251 d.C. I cocci risalenti al I secolo d.C. mostrano tutti delle bruciature: la causa potrebbe essere stata una distruzione della prima fase dell'edificio durante la rivolta batava. I resti vegetali di III secolo appartengono invece ad una fase già di abbandono. La struttura investigata mediante gli scavi fra lo Schwertbad ed il Goldmühlenbad è interpretabile come un luogo di culto immediatamente a ridosso della sorgente, mentre non è possibile determinare se nei pressi vi fossero vasche per sfruttare l'acqua termale mediante balneazione. Schaub (2012, p. 17) ipotizza che siano da interpretare in tal senso i resti di muri documentati presso il vecchio municipio di Burtscheid, a circa 100m di distanza in direzione nordest.</p>

#### SCHEDA CULTO.

##### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

<b>Manufatti strutturali:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Altare AE 1977, n. 544 con iscrizione dedicatoria alle Ninfe; datazione II-III secolo d.C.</li> <li>- Altare AE 1968, n. 323 con iscrizione dedicatoria ad Apollo e rilievo del dio; datazione 120-130 d.C. Apollo è raffigurato secondo un punto di vista rigidamente frontale seduto in trono, mentre con la mano sinistra tiene una lira, poggiata su di uno stretto piedistallo; porta indosso anche arco e faretra, che si intravedono dietro alla spalla destra.</li> <li>- Piccolo altare in arenaria, simile in grandezza all'altare AE 1977, n. 544, ma completamente levigato e senza iscrizione né un chiaro profilo.</li> </ul>
<b>Tipologia:</b>	Altare.
<b>Manufatti mobili:</b>	<ul style="list-style-type: none"> <li>- Statua femminile frammentaria: è composta da 12 frammenti di pietra arenaria ed è mancante della testa; la sua dimensione è circa <math>\frac{3}{4}</math> della grandezza naturale. Al momento del ritrovamento i pezzi erano</li> </ul>

completamente imbevuti di acqua termale, perciò hanno richiesto una particolare opera di pulizia prima della ricomposizione e della conservazione. Si trattava forse di una statua proveniente da una tomba. Le sue caratteristiche stilistiche la datano al 70 d.C. circa. Luogo di conservazione attuale: Bonn, Rheinische Landesmuseum (LVR-Landesmuseum).

- Frammenti riconducibili ad una seconda scultura ed ad un altro altare in arenaria.

I materiali provenienti dall'area di scavo, circostante la sorgente, comprendono ceramica (la terra sigillata è databile dall'età claudio-neroniana fino a quella flavia), frammenti di vetri (databili alla seconda metà del I secolo), alcune monete (9 monete: 4 di Augusto, 3 di Tiberio, 1 di Claudio, 1 di Vespasiano) ed alcuni oggetti in metallo, fra cui un bracciale in bronzo ed un cucchiaio (*simpulum?*), anch'esso in bronzo.

**Tipologia:** Statua; Moneta; Oggetti metallici.

#### **CRONOLOGIA**

**Divinità:** Apollo; Ninfe.

**Cronologia:** I – III secolo d.C.

**dal:** 1 d.C.

**al:** 300 d.C.

**Note:** È ipotizzata l'esistenza, in età romana, di un luogo di culto (un santuario?) a ridosso della sorgente termale della spa Schwertbad. I materiali datanti per la maggior parte appartengono alla seconda metà I – inizio II secolo d.C., ma alcuni rimandano alla prima metà del I secolo (terra sigillata tiberiana, monete augustee).

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

**Riferimento epigrafico:** AE 1977, n. 544

**Riferimenti bibliografici:** M. Claus 1976, *Neue Inschriften im Rheinischen Landesmuseum Bonn*, in *Epigraphische Studien*, 11 (1976), pp. 3-4, n. 2, tav. 2.1 = AE 1977, n. 544 = AE 2005, n. 1061.

**Data rinvenimento:** 1953 (?)

**Modalità di rinvenimento:** durante lavori

**Note rinvenimento:** L'anno di rinvenimento è indicato come 1953 o 1955 da Keller 1980 e da Sölter, ma come 1960 da Claus. L'altare fu trovato nel corso di lavori presso la sorgente termale al di sotto dello Schwertbad.

<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Burtscheid, Benediktinerstr. 22 (Schwertbad). Una copia è presente al Rheinische Landesmuseum di Bonn.
<b>Tipologia:</b>	ara
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 36cm, larghezza 12cm, spessore 11cm. Altezza lettere 2,8-1,5cm.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	II – III secolo d.C.
<b>dal:</b>	101 d.C.
<b>al:</b>	300 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>Nymphis / Marcia / Vangionis / li(berta) Verec/unda v(otum) / s(olvit) l(ibens) m(erito).</i>
<b>Traduzione:</b>	<i>Marcia Verecunda</i> , liberta di <i>Vangio</i> , sciolse un voto alle Ninfe volentieri e meritatamente.
<b>Divinità:</b>	Ninfe
<b>Personaggi:</b>	<i>Marcia Verecunda</i> , liberta di <i>Vangio</i>
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	Il gentilizio della liberta è molto comune ed il suo <i>cognomen</i> fa parte del gruppo di nomi in <i>Ver-</i> diffusi nella Germania inferiore. Il <i>cognomen</i> del suo <i>patronus</i> è conosciuto da una sola altra occorrenza, di un soldato a Roma.
<b>Riferimento epigrafico:</b>	AE 1968, n. 323
<b>Riferimenti bibliografici:</b>	Nesselhauf, von Petrikovits 1967, pp. 268-279, figg. 1-4 = AE 1968, n. 323 = AE 2005, n. 1061.
<b>Data rinvenimento:</b>	1957
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Condizioni attuali:</b>	
<b>Luogo di conservazione:</b>	Bonn, Rheinische Landesmuseum (LVR-Landesmuseum). Una copia è visibile all'interno dello Schwertbad a Burtscheid.
<b>Note rinvenimento:</b>	
<b>Tipologia:</b>	altare
<b>Materiale epigrafe:</b>	pietra arenaria
<b>Misure epigrafe:</b>	altezza 87,5 cm x larghezza 57 cm x spessore 43 cm
<b>Apparato decorativo:</b>	Raffigurazione in bassorilievo sul lato frontale, sotto all'iscrizione, di Apollo seduto, con arco e lira; su entrambi i lati bassorilievo di un'anfora.
<b>Cronologia:</b>	inizio II secolo d.C.

<b>dal:</b>	120 d.C.
<b>al:</b>	130 d.C.
<b>Elementi datanti:</b>	
<b>Lingua:</b>	latino
<b>Trascrizione:</b>	<i>L(ucius) Latinius L(uci) f(ilius) Publilia / Macer Ver(ona), p(rimi)p(ilus) leg(ionis) VIII Hispanae, / praef(ectus) castr(orum), pro se et suis / Apollini v(otum) s(olvit) l(ibens) m(erito).</i>
<b>Traduzione:</b>	<i>Lucius Latinius Macer, figlio di Lucio, della tribù Poblilia, originario di Verona, primipilo della legione VIII Hispana, responsabile dell'accampamento, a nome suo e dei suoi parenti sciolse il voto ad Apollo volentieri e meritatamente.</i>
<b>Divinità:</b>	Apollo
<b>Personaggi:</b>	<i>Lucius Latinius Macer</i>
<b>Edifici:</b>	
<b>Parti del corpo:</b>	
<b>Professioni:</b>	
<b>Malattia:</b>	
<b>Acque:</b>	
<b>Note:</b>	L'iscrizione suggerisce che la legione VIII Hispana abbia stazionato a Nijmegen fra il 108 ed il 119 d.C., dopo la sua permanenza in Bretagna e prima di essere dislocata verso il Danubio e in Oriente per le guerre partiche.

#### **FONTI ITINERARIE.**

Non presenti

#### **FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

#### **BIBLIOGRAFIA.**

Horn 1987; Hugot 1982; Nesselhauf, v. Petrikovits 1967; Schaub 2012; Schaub 2013, pp. 169-172; Sölter 1982.

## IMMAGINI:

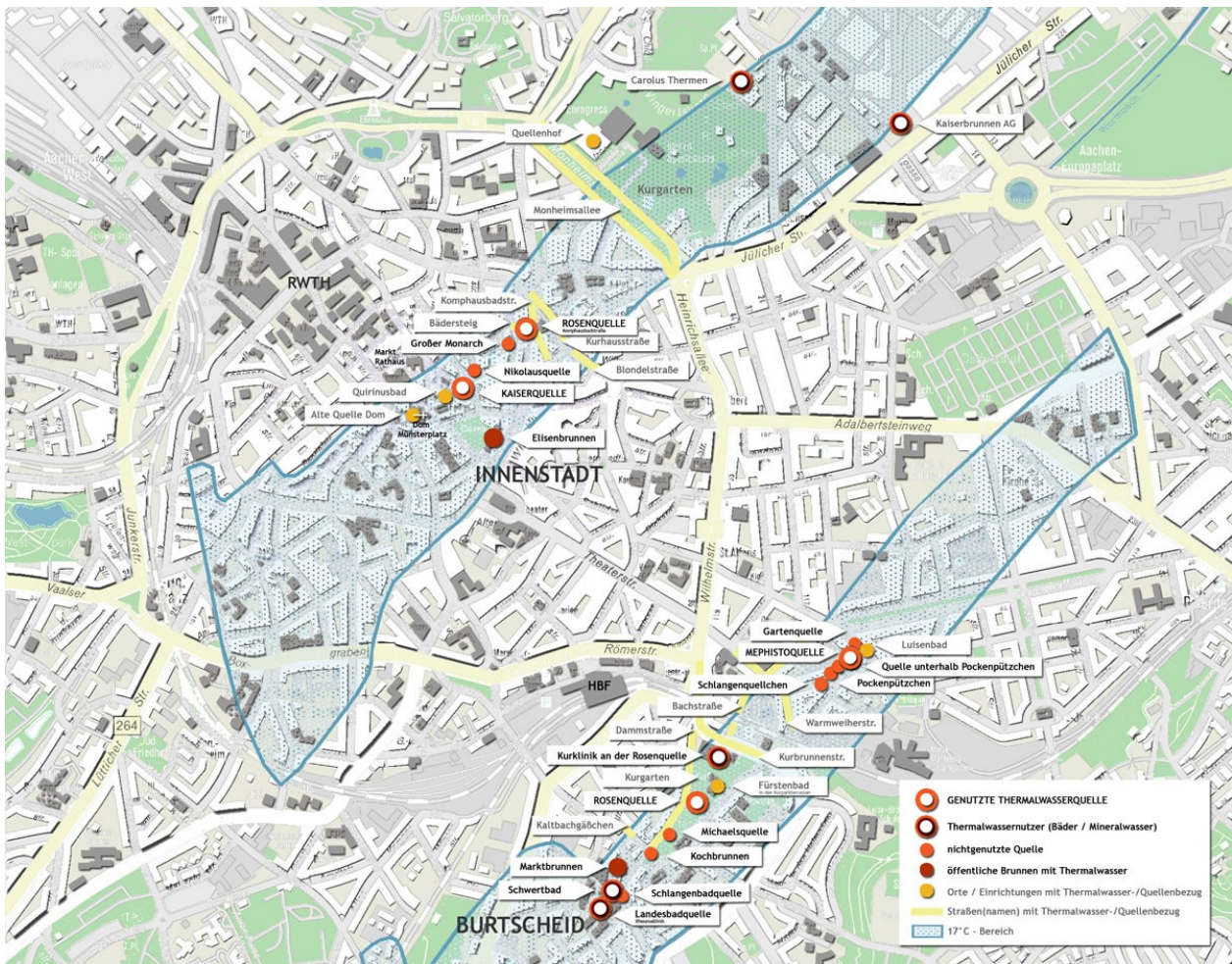


Figura 1: I due filoni termali di Aachen e Burtscheid. Fonte:

[https://de.wikipedia.org/wiki/Aachener\\_Thermalquellen#/media/File:%C3%9Cbersichtskarte\\_Thermalquellen\\_Aachen.jpg](https://de.wikipedia.org/wiki/Aachener_Thermalquellen#/media/File:%C3%9Cbersichtskarte_Thermalquellen_Aachen.jpg) di Thermalwasserroute Aachen (Own work) [CC BY-SA 3.0 (<http://creativecommons.org/licenses/by-sa/3.0/>)], via Wikimedia Commons.



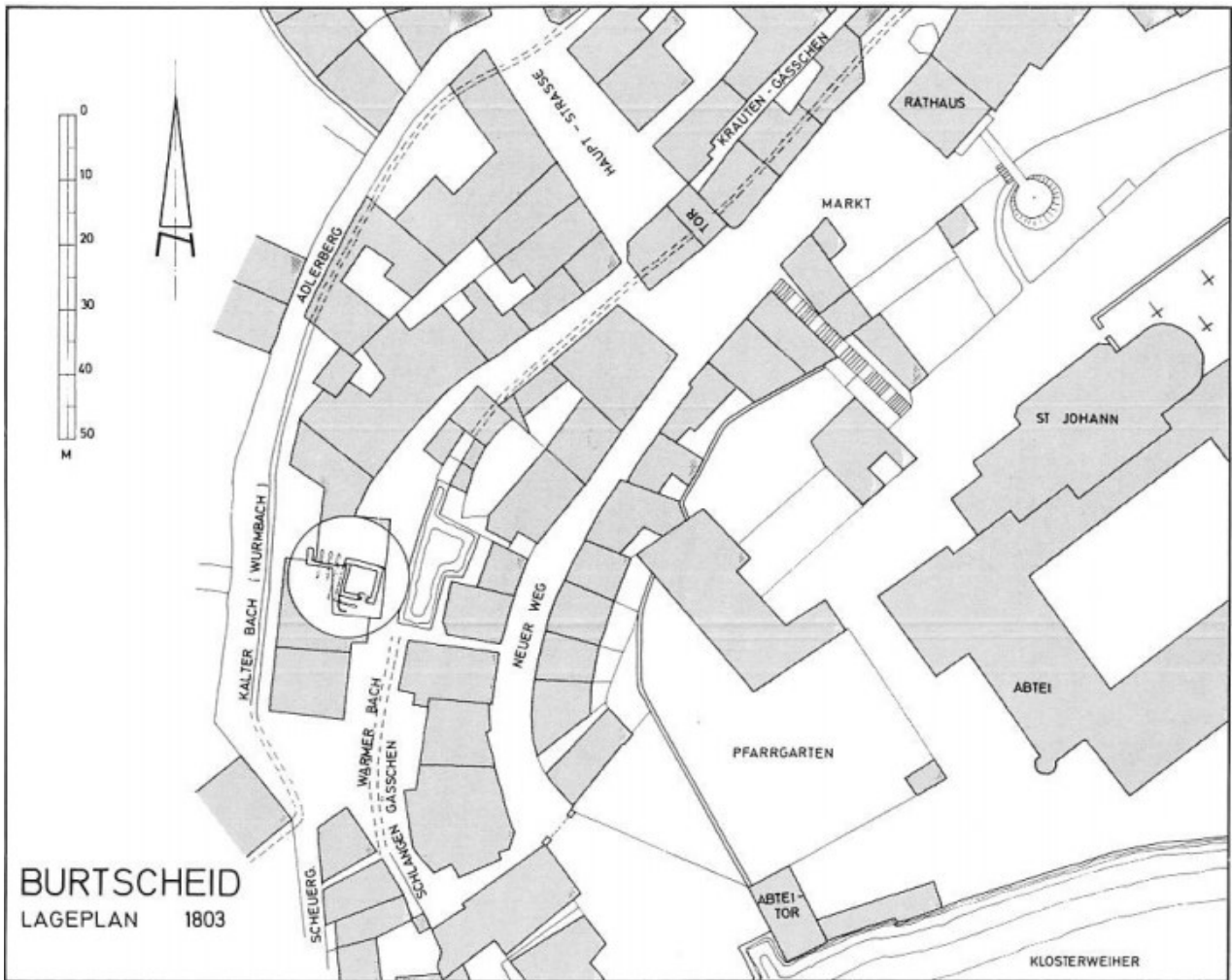


Figura 2: Localizzazione dell'area indagata a Burtscheid. Fonte: *Aquae Granni* 1982, tav. 97.1.

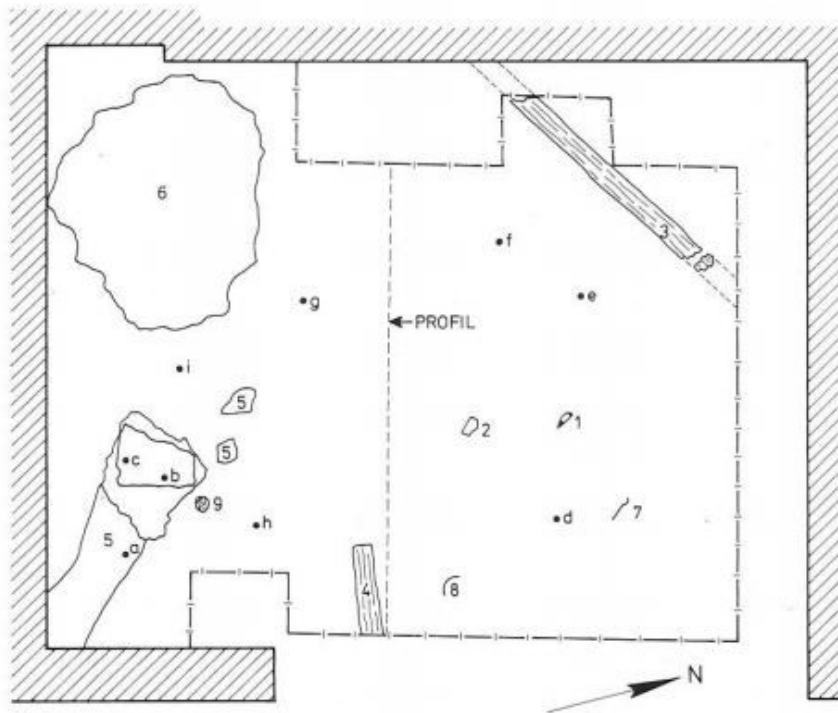


Figura 3: Planimetria dell'area oggetto di scavo presso la spa Schwertbad. Fonte: *Aquae Granni* 1982, tav. 97.2.

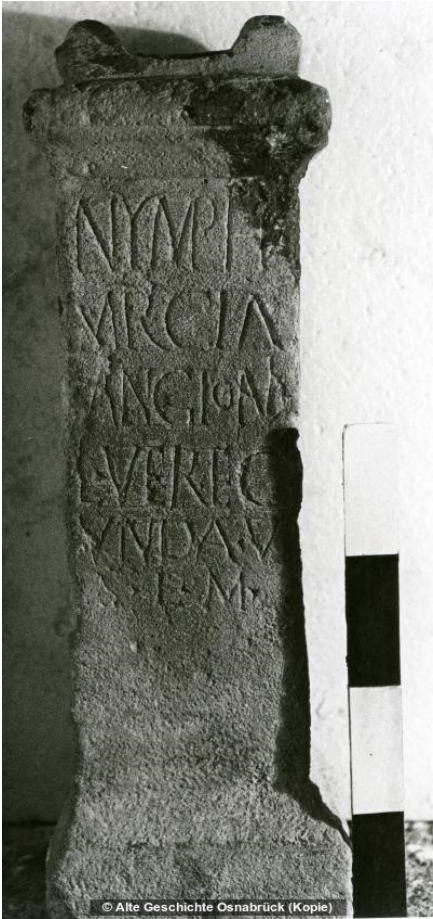


Figura 4: Altare iscritto con dedica alle Ninfe AE 1977, n. 544. Fonte: © Alte Geschichte Osnabrück.



Figura 5: altare con dedica e rilievo di Apollo AE 1968, n. 323. Fonte: © Bonn, Rhein. Landesmuseum.



Figura 6: statua femminile frammentaria. Fonte: *Aquae Granni* 1982, tav. 98.2.

## 22 TONGEREN

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Tongeren
<b>Nome antico:</b>	<i>Aduatuca Tungrorum</i>

**FONTI LETTERARIE NON LEGATE A SITI**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania inferior</i>
<b>Area termale</b>	Tongeren / <i>Aduatuca Tungrorum</i>
<b>Stato</b>	Belgio
<b>Cantone/Land</b>	Regione: Fiandre
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH)</b>	Provincia: Limburgo
<b>Comune</b>	
<b>Nome sito</b>	
<b>Nome antico del sito</b>	<i>Aduatuca (anche <i>Atuatuca</i>) Tungrorum</i>
<b>Autore</b>	Plinio il Vecchio
<b>Opera</b>	<i>Naturalis Historia</i>
<b>Passo</b>	31, 12
<b>Datazione opera</b>	I secolo d.C.
<b>Trascrizione</b>	<i>Tungri civitas Galliae fontem habet insignem plurimis bullis stillantem, ferruginei saporis, quod ipsum non nisi in fine potus intellegitur. Purgat hic corpora, tertianas febres discutit, calculorum vitia. Eadem aqua igne admoto turbida fit ac postremo rubescit.</i>
<b>Traduzione italiana</b>	Tungri, città della Gallia, ha una fonte famosa costellata di moltissime bolle di sapore ferruginoso, cosa che si avverte solo quando si finisce di bere. È purgativa, elimina le febbri terzane e le malattie dei calcoli. Quest'acqua stessa messa sul fuoco diventa torbida e alla fine rossa.
<b>Divinità</b>	
<b>Personaggi</b>	
<b>Edifici</b>	
<b>Malattia</b>	Occlusione intestinale; febbre terzana; malattie dei calcoli.
<b>Parti del corpo</b>	
<b>Professioni</b>	
<b>Acque</b>	Acqua ferruginosa; messa sul fuoco si intorbida e diviene rossa.
<b>Note</b>	Testo a cura di G. Serbat, Paris, 1972; traduzione di I. Garofalo, Torino, 1986. L'identificazione della città di cui parla Plinio è dubbia: parrebbe riferirsi all'attuale Tongeren (fr. Tongres) in Belgio, che era capoluogo della <i>civitas</i> dei Tungri. Tuttavia, la sua

descrizione delle caratteristiche delle acque non corrisponde con alcuna delle sorgenti presenti oggi a Tongeren: già Alibert (pp. 344-345) sostenne che, qualora si trattasse veramente della medesima località cui Plinio faceva riferimento, nel tempo il tipo di acqua dev'essere decisamente cambiato. Se invece Plinio, con le parole *Tungri civitas*, intendesse riferirsi a un'altra località nel territorio in cui al suo tempo risiedeva tale popolazione, si può forse ipotizzare un'identificazione con la celebre località termale di Spa, sita in Vallonia a circa 42km di distanza da Tongeren. A Spa tuttavia non sono attestate fasi di vita antiche e la cittadina nacque nel XIV secolo. Ha molte sorgenti d'acqua minerale fredda; le più importanti, che alimentano le terme e sono imbottigliate industrialmente, sono la Source de la Reine (poco mineralizzata, usata in regimi dietetici poveri di sodio), la Source Clémentine (bicarbonato-calcica, alimenta le vasche delle terme dopo essere stata riscaldata ad una temperatura di 32° C) e la più antica, la Source Marie-Henriette (naturalmente gasata, bicarbonato-ferro-manganesiaca). Quest'ultima sorgente, che ha 3 punti di captazione (Marie-Henriette, Wellington e Tonnelet) con le medesime caratteristiche, ha il caratteristico colore rosso dato dalla componente ferruginosa, proprio come l'acqua descritta da Plinio.

#### **BIBLIOGRAFIA.**

Alibert 19826, pp. 344-346; *L'eau de Spa* 2010; Vanderhoeven 2013.

## 23 HECKENMÜNSTER

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Heckenmünster
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	<i>Germania superior/Gallia Belgica</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Rheinland-Pfalz
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	- (non presente)
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Bernkastel-Wittlich
<b>Comune:</b>	Heckenmünster
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Heckenmünster
<b>Denominazione secondaria:</b>	Quellheiligtum Wallenborn
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	49.898672, 6.786671
<b>Attendibilità:</b>	preciso
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	seconda metà I secolo – seconda metà III secolo d.C.
<b>dal:</b>	50 d.C.
<b>al:</b>	275/276 d.C.
<b>Visibilità:</b>	assente
<b>Visitabilità:</b>	coperta o non accessibile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1887, 1966-67
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Notizie del 1887 riportano che vicino alla Viktoria-Quelle erano stati trovati muri romani. Nel 1966-1967 una grande opera di disboscamento della zona portò alla luce a più riprese le strutture murarie antiche, consentendo di averne una planimetria complessiva. Al completamento degli scavi, tutto fu ricoperto.
<b>Preesistenze:</b>	presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	Nelle macerie presso il pozzo fu trovata una lama di selce neolitica.

	Nella terra nera al di sotto del livello di calpestio del Tempio A fu trovato un frammento di mattone grigio-bruno con scanalature ritorte e un rivestimento nero lucido, di tardo La Tène. Ciò porta a pensare che il nucleo dell'impianto sia sempre stato in quel punto, il più prossimo alla sorgente sulfurea Wallenborn (ma non che il tempio vada retro-datato).
<b>Sopravvivenze:</b>	non rilevate
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	
<b><u>TERMALISMO</u></b>	
<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda; emissioni gassose.
	Vi sono due sorgenti carboniche fredde nell'area del santuario: la Viktoria-Quelle, a nord-est, e la Wallenborn, all'interno dell'area templare delimitata e nota anche come Schwefelquelle poiché è anche sulfurea. L'acqua della Viktoria-Quelle a inizio '900 è stata anche commercializzata in bottiglia.
<b>Proprietà chimiche:</b>	Viktoria-Quelle: carbonica. Wallenborn: carbonica sulfurea.
<b>Proprietà termiche:</b>	Viktoria-Quelle: 7,8° C. Wallenborn: 7,4° C.
<b>Proprietà mediche:</b>	
<b>Note:</b>	Lungo la strada fra Heckenmünster ed Erlenbach sgorgano, a breve distanza l'una dall'altra, due sorgenti di acque carboniche, note come Viktoria-Quelle e Wallenborn; quest'ultima è anche sulfurea. Presso tali sorgenti in età romana sorse un ampio santuario con annessi due impianti termali e vari edifici per accogliere i pellegrini ed una probabile stazione di sosta. Il luogo è situato circa 20km a nordest di <i>Treviri/Augusta Treverorum</i> , colonia capitale della provincia della <i>Gallia Belgica</i> . Vi sono tracce di una frequentazione pre-romana dell'area (lama di selce presso il pozzo, frammento ceramico al di sotto del tempio A). La storia del santuario inizia presumibilmente nel corso della seconda metà del I secolo d.C. All'inizio del II secolo esistevano il pozzo e la canalizzazione, e forse gli edifici 7 e 7a, poco dopo i quali si aggiunsero gli edifici 2, 3 e 4; a metà II secolo fu realizzato l'edificio 5 e durante la seconda metà del II secolo anche il tempio C e gli edifici 1 e 8 (il grande impianto termale). Il complesso fu poi abbandonato nella sua interezza nella seconda metà del III secolo: i rinvenimenti monetali più tardi arrivano agli anni 70 del III secolo, suggerendo che il

santuario abbia cessato la sua vita intorno al periodo dell'invasione dei popoli germanici del 275/276 d.C.

### SCHEDA STRUTTURE.

<b>Tipologia:</b>	Infrastrutture idrauliche, Impianto termale pubblico, Santuario
<b>Descrizione struttura:</b>	<p><b>INFRASTRUTTURE IDRAULICHE</b></p> <p>Al centro dell'area investigata, al margine della moderna strada fra Heckenmünster e Erlenbach, vi è un pozzo ovale (1,50 x 0,65m): a est presenta una stretta scanalatura, da cui si diparte una canalizzazione che scorre verso sudest al di sotto della strada. Il canale presenta un fondo in pietra arenaria, su cui è posata la tubazione in legno di quercia. La datazione dendrocronologica la pone all'inizio del II secolo d.C. e i frammenti ceramici sono databili fra la fine del I secolo e la metà del II secolo.</p> <p>L'acqua sgorgava facilmente dalla fonte. La canalizzazione si interrompeva improvvisamente dopo alcuni metri e in quel punto il terreno risulta ricoperto di concrezioni calcaree, segno che per lungo tempo vi scorreva acqua. Forse esisteva un rubinetto o un altro impianto per bere tale acqua, ma non è da escludere che la canalizzazione, sfruttando la pendenza, potesse alimentare i due impianti termali (<b>edifici 7-7a e 8</b>) mediante una conduttura fuori dalla terra.</p> <p><b>EDIFICI TERMALI (HEILTHERMEN)</b></p> <p><b>Edificio 7:</b> si tratta di un vano ad ipocausto, riscaldato da sud; misura 3,90 x 4,30m. Il muro settentrionale fu in parte demolito e nell'angolo nord della parete est vi è un focolare poco chiarito.</p> <p>A ovest dell'edificio 7 vi è un avvallamento di argilla cotta di forma rettangolare (5,30 x 4,40m), delimitato da un muretto. Tale struttura, evidentemente artificiale, serviva forse a fornire i mattoni per la copertura del tetto degli edifici 7-7a, oppure poteva essere una cisterna per l'acqua.</p> <p><b>Edificio 7a:</b> posto immediatamente a nord dell'edificio 7, è un vano scavato nel terreno (3,50 x 5,40m); i muri sono esterni e ben documentati nello spessore (0,50m) solo sul lato ovest. Qui vi è una piccola struttura adiacente con pareti in laterizi (0,90 x 1,70m). L'edificio era riscaldato dal pavimento ed il prefurnio si trovava a est. Le <i>suspensurae</i> erano posate su un fondo in mattoni ed alte 0,65m; si trovavano ad un livello di 1,80m più basso rispetto a quelle dell'edificio 7. La datazione non è facilmente determinabile, ma la poca ceramica trovata porta al primo II secolo. Anche la funzione di questi due edifici 7 e 7a</p>

non è facilmente determinabile: si ipotizza che si trattasse di semplici terme esistenti prima della costruzione dell'edificio 8. In tal senso si legge anche il pezzo di *fistula* rinvenuta presso la piccola struttura (forse una vasca?) adiacente a 7a.

**Edificio 8:** grande edificio, che misura 18,20m in larghezza e 15m in lunghezza (di cui 9,70m solo il corpo principale, senza calcolare l'avancorpo). I muri dell'avancorpo, posto a ovest, differiscono da quelli del corpo principale sia in spessore (0,60m contro 1,10m del muro perimetrale est) sia per l'uso di una malta rossastra ottenuta da laterizi. Nell'avancorpo, lungo la parete nord, è presente una piccola vasca, non riscaldata e la cui spalla è realizzata con tegole. Il corpo centrale dell'edificio è suddiviso in un piccolo vano riscaldata, il prefurnio ed una grande vasca per l'acqua calda. Il primo è una stanza quadrata (lati circa 3,50m): fu riscaldata in un secondo momento, aprendo una breccia nel muro che la separa dal prefurnio a est. Nel vano principale dell'edificio, la grande vasca è circondata da un corridoio largo 2m sui lati lunghi, ad eccezione dell'angolo sudovest, dove si allarga comprendendo i gradini per accedere alla vasca. Lungo il lato nord il corridoio è largo 0,70m e vi sono 3 aperture (canne fumarie?) da cui entrava il vapore caldo. Fra la parete est della vasca e l'esterno del muro vi sono dunque circa 3m di spessore, il che causa all'acqua all'interno della vasca di avere un'alta pressione. Il pavimento del corridoio era riscaldata. La grande vasca è delimitata da un corso di mattoni su cui è steso un solido intonaco. Non vi è alcun indizio che da questo vano si potesse spostarsi in quelli a sud. Il prefurnio doveva avere un ingresso separato, da est. In corrispondenza dell'apertura nel muro con il vano della grande vasca si trova un blocco di tufo che mostra tracce di effetto di calore e segni di ruggine; in origine doveva esserci un identico blocco di tufo vicino e su di essi doveva venire collocata una tinozza per l'acqua calda. Nell'angolo nordest una scala conduceva più su. Solo in seguito fu realizzato il prefurnio per il vano quadrato a ovest, ad un livello più alto di quello indagato dallo scavo.

Sulle facciate nord e ovest vi erano tracce di intonaco da esterni. Immediatamente a monte dell'edificio vi era un profondo livello drenante (larghezza 1m), atto a mantenere asciutte le strutture dell'edificio. All'angolo nordovest inoltre è stata vista una canaletta di adduzione dell'acqua.

Una fibula a cerniera è l'unico reperto del I secolo. Dei frammenti ceramici rinvenuti al di fuori dell'edificio, pochi sono riconducibili alla prima metà del II secolo, mentre la più consistente quantità di frammenti va dalla metà del II secolo alla metà del III secolo. Vi sono anche un sesterzio di Adriano e



un antoniniano di Gallieno. La datazione della costruzione dell'edificio va però basata sulla costruzione dei canali d'adduzione dell'acqua, nei pressi dei quali sono stati portati alla luce pochi frammenti ceramici databili alla seconda metà del II secolo d.C. La fine della vita della struttura si data sulla base di 7 antoniniani, trovati presso l'ingresso del vano della grande vasca (di Gallieno, Claudio Gotico, Tetrico I e due esemplari degli anni 70 del III secolo: coincide dunque con le invasioni germaniche del 275-276 d.C.

#### EDIFICI RICETTIVI

A est dell'area templare sorgeva l'**edificio 1**, di forma stretta ed allungata in direzione nordest-sudovest (30,90 x 5,60m). A est si è vista una struttura muraria di supporto per un vano colonnato. Due lunghi vani longitudinali fungevano probabilmente da corridoi e correvano ai due lati esterni di una corsia, che era internamente suddivisa in una serie di vani. All'interno di alcuni di questi sono stati individuati dei focolari in laterizi, che su 3 lati erano racchiusi da lastre di arenaria poste in verticale. In uno di essi vi erano frammenti di ceramica della seconda metà del II secolo fino alla seconda metà del III secolo, sotto cui furono trovati un dupondio di Marco Aurelio e un asse di Caracalla (rispettivamente Coh. 549, RIC, 982 e Coh. 101, RIC 471). Subito a est dell'edificio 1 fu vista una piccola struttura composta da due muri a forma di U: la U più grande, dentro cui sorgeva l'altra, era larga 4,85m.

Del tutto simili all'edificio 1 sono gli **edifici 3 e 4**, che giacevano nell'area ripiantata appena prima dello scavo e dunque potrebbero soltanto essere oggetto di scavo. L'edificio 4 misura 43,50 x 5,70m e, come l'edificio 1, a est presenta una struttura muraria di base per un vano colonnato. Lo spazio interno era suddiviso in piccoli vani di circa 4m di lato: ne sono stati individuati i 3 più a nord, ma in totale potevano essere 10. Non sono presenti elementi datanti. A est dell'edificio 4 furono individuate sue strutture a U, simili a quella vista presso l'edificio 1. La funzione di queste particolari strutture non è affatto chiara.

Dell'**edificio 3** è stato possibile verificare soltanto l'ampiezza complessiva a causa del cattivo stato di conservazione: esso misurava 20,50 x 14,50+4,20m. La ceramica rinvenuta è degli inizi del II secolo.

L'**edificio 5** chiude l'intera area a nord (31,90 x 6,30m, spessore muro 0,55-0,60m). È simile ai due precedenti, ma la sua traccia sul terreno è meno conservata: resta documentata una sua semplice divisione intermedia. I materiali rinvenuti all'interno dell'edificio e nel grosso immondezzaio che si trova

immediatamente ad ovest si datano fra la metà del II secolo e la seconda metà del III secolo; la data finale può essere indicata da un antoniniano di Postumo.

L'**edificio 6** ha una pianta dissimile dagli altri; misura 15,00 x 12,20m. Lungo i muri esterni nord ed est potevano esservi ambienti porticati. I manufatti rinvenuti qui si datano fino alla seconda metà del III secolo d.C., datazione chiusa da un *follis* di età costantiniana.

Più in basso sul pendio, ma subito davanti all'edificio 1, si trova l'**edificio 2**. Misura 28,80 x 19,80m (spessore muri circa 0,75m). Lungo il lato corto orientale, all'esterno vi sono 4 pilastri di sostegno (1,25 x 1,50m), per assicurare la parete perimetrale da rischi di crollo derivanti dal pendio della collina. Lo spazio all'interno è organizzato intorno ad una corte centrale scoperta; lungo i lati lunghi si distinguono 6 piccoli vani quasi identici (circa 4 x 3,30m), e altri 3 lungo il lato corto est. L'ingresso all'edificio avveniva dalla facciata ovest, che era caratterizzata da due avancorpi alle estremità; quello settentrionale aveva una porta, in quello meridionale vi era invece un focolare. Una rifiutaia si trovava presso l'edificio e la ceramica rinvenutavi si data dalla prima metà del II secolo fino alla seconda metà del III secolo. Vi furono trovati anche un asse di Nerva, un sesterzio di Traiano, un asse di Adriano, uno di Antonino Pio per Faustina maggiore, uno di Marco Aurelio per Faustina minore, uno di Commodo e uno di Settimio Severo, due denari di Severo Alessandro. Le monete rinvenute invece all'interno e intorno all'edificio sono un sesterzio di Antonino Pio per Faustina maggiore, un asse di Marco Aurelio per Faustina minore, un antoniniano di Caracalla, uno di Tetrico e due centenionali di Costanzo II. Anche le monete dunque coprono l'arco cronologico indicato dalla ceramica.

A ovest dell'edificio 2 fu individuato un tratto, lungo 33m, di una **strada** lastricata, larga 2,75m: si interrompe bruscamente sui lati, non prevedendo marciapiedi per i pedoni oltre alla carreggiata carrabile. Proseguiva verso nord solo come strada sterrata e vicino all'edificio 6 faceva una lieve curva.

A sud dell'edificio 2 vi è una collinetta lievemente accennata, presso la quale sono stati individuate pietre disposte in modo disordinato, frammenti ceramici di II secolo ed un quinario d'argento di Augusto (Coh. 386, RIC 221).

Tutti questi edifici sono interpretati come strutture atte ad accogliere i pellegrini che giungevano al santuario curativo; l'edificio 2, tuttavia, con la sua struttura a corte interna

	<p>dissimile dalle planimetrie degli altri edifici, è anche accostato ad una stazione di sosta.</p> <p>Uno di questi edifici doveva comunque essere la residenza del supervisore o dei sacerdoti dell'area templare: l'edificio 6 è quello che forse più si presta a tale scopo, più del più grande edificio 3.</p>
<b>Tecniche edilizie:</b>	Tutte le strutture sono realizzate in pietra arenaria rossa, che era cavata dalle montagne circostanti la zona.
<b>Apparato decorativo:</b>	
<b>Cronologia:</b>	Infrastrutture idrauliche: inizio II secolo d.C. Edificio 8: seconda metà II secolo – anni 70 del III secolo d.C.
<b>dal:</b>	100 d.C.
<b>al:</b>	276 d.C.
<b>Fasi:</b>	
<b>Elementi datanti:</b>	frammenti ceramici, monete.
<b>Note:</b>	

### SCHEDA CULTO.

#### ELEMENTI ARCHEOLOGICI

#### Manufatti strutturali:

A sudovest è collocata l'**area templare**, circondata da un muro (spessore 0,60m) che descrive una zona rettangolare il cui lato lungo misura circa 75m, il lato corto settentrionale 33m e quello meridionale 28m. Non ne è stato trovato l'ingresso, che però probabilmente era localizzato nella parte orientale, in cui il muro era crollato in una depressione colma d'acqua.

All'interno, a nord sgorga la sorgente sulfurea Wallenborn e a sud di essa vi sono 3 templi con recinto (*aedes, fana*).

**Tempio A:** tempio quadrato con recinto (11 x 11,30m, spessore del muro 0,55m); cella 5,80 x 6,20m (spessore muro 0,65m), corridoio larghezza 1,90 x 2m. L'ingresso avveniva dal lato nord. All'interno della cella nella parte ovest vi sono tracce di fondamenta, probabilmente per un'immagine di culto.

Immediatamente al di sotto del piano di calpestio la terra risultava di colore nerastro, forse per esito delle infiltrazioni di acqua sulfurea dalla vicina sorgente. In questa terra scura sono stati trovati frammenti di muri parietali, vetri e ceramiche.

**Tempio B:** tempio quadrato con recinto, più piccolo di A. Recinto 7,70 x 7,70m (spessore muro 0,50-0,60m); cella 3,70 x circa 3,70m (spessore muro 0,60m); corridoio larghezza 1,25m.

All'esterno, a est, vi erano due larghi gradini in pietra arenaria, che costituivano la scala d'accesso al tempio. A metà del muro perimetrale nord un parallelepipedo era forse una base per una colonna. Nulla nella cella fa pensare alla presenza di

un'immagine di culto. Nell'angolo sudovest fu trovato un *foliis* dei primi 30 anni del IV secolo e al suo esterno, 8m a est, un sesterzio di Marco Aurelio per Faustina minore (Coh. 169, RIC 1663).

**Tempio C:** ha pianta ottagonale; diagonale da angolo ad angolo 9,30m; lunghezza lati 3,70m, spessore muro 0,95-1,05m. Al centro nel XIX secolo fu individuata una fossa (diametro 4,20m), la cui terra presentava il medesimo colore nerastro di quella risultante dalle infiltrazioni d'acqua sulfurea del Tempio A. Non risulta esservi stata costruita all'interno una vasca: la fossa serviva presumibilmente per raccogliere le emissioni gassose, come quelle che tuttora esistono sia dalle sorgenti sia dalle altre 2 pozze d'acqua presenti nella parte meridionale dell'area templare. Una condotta lignea per l'acqua, all'esterno del tempio C, non ha collegamenti con l'interno e dunque serviva per allontanare l'acqua piovana di scolo del tetto. Nel livello di calpestio interno sono stati trovati un frammento di ciotola con rivestimento in mica dorata databile intorno al 100 d.C. (Forma Gose 239: ultimi 30 anni del I secolo d.C.), frammenti della seconda metà del II secolo ed un asse di Marco Aurelio per Faustina minore. Il palo di legno vicino alla fossa fu datato al 171 d.C. tramite analisi dendrocronologica. Circa 6m a est del tempio C fu identificata una base quadrata in ghiaia (1,40m per lato), orientata sui punti cardinali. Essa doveva appartenere all'**altare** dei templi.

Esistono **due polle d'acqua** nella parte sud dell'area templare: esse si riempiono subito d'acqua, da cui fuoriesce anidride carbonica. Le due polle non hanno restituito reperti datanti. La polla più a sud è circondata da 4 pietre che le disegnano attorno un quadrato: servivano a supportare una copertura in legno e ardesia, che qui è stata trovata in quantità.

Presso l'angolo sudest del muro perimetrale dell'area templare vi è una **struttura a H** (altezza 3,60-3,85m, larghezza 7,20m, spessore muri circa 0,60m). Sfortunatamente presso tale struttura non sono stati trovati manufatti e l'interpretazione della funzione resta difficile. Binsfeld (Binsfeld 1969, pp. 246-247) avanza l'ipotesi che la struttura ad H sorreggesse la scena di un teatro, presenza non insolita nei santuari galli; dinanzi era garantito molto spazio per sedere il pubblico.

<b>Tipologia:</b>	Tempio.
<b>Manufatti mobili:</b>	All'interno dell'edificio 8 furono portati alla luce i frammenti di 3 statuette in terracotta chiara, raffiguranti dee madri. Dall'impianto termale proviene anche una colomba in terracotta rossastra.
<b>Tipologia:</b>	Ex-voto

## CRONOLOGIA

Divinità:	
Cronologia:	inizio II secolo d.C. – anni 30 del IV secolo d.C.
dal:	100 d.C.
al:	330 d.C.
Note:	

### FONTI EPIGRAFICHE.

Non presenti

### FONTI ITINERARIE.

Non presenti

### FONTI LETTERARIE.

Non presenti

### BIBLIOGRAFIA.

Aupert 1991, p. 185; Binsfeld 1969; Cüppers 1990b; *Heckenmuenster.com* 2016.

**IMMAGINI:**

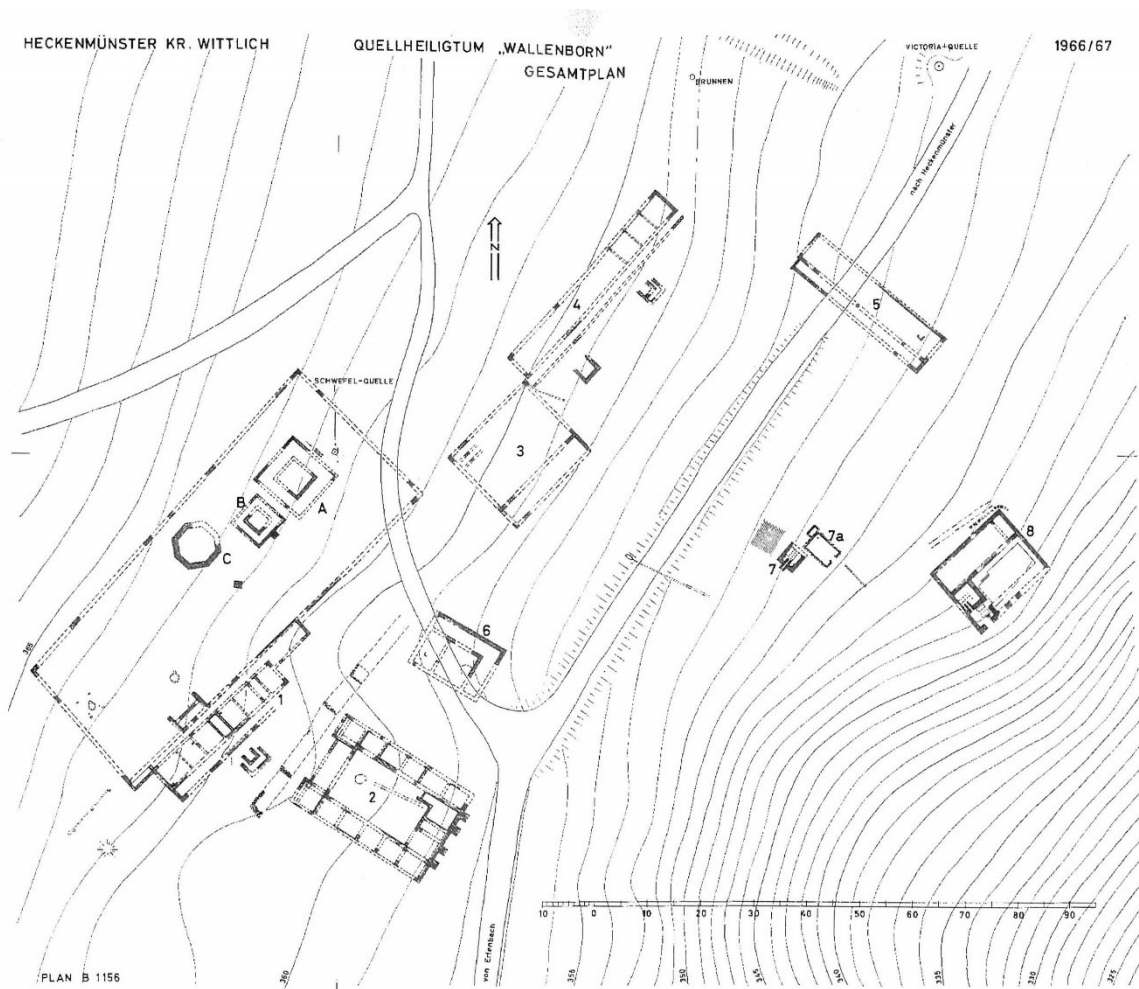


Figura 1: Planimetria generale. Fonte: Binsfeld 1969, Abb. 21.

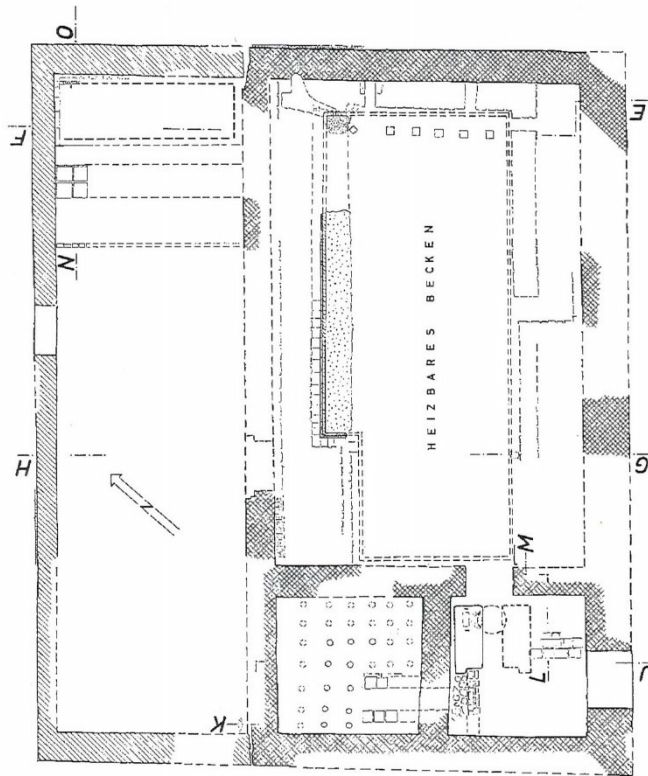


Figura 2: Planimetria dell'edificio 8 (grande impianto termale). Fonte: Binsfeld 1969, p. 261 Abb. 15.

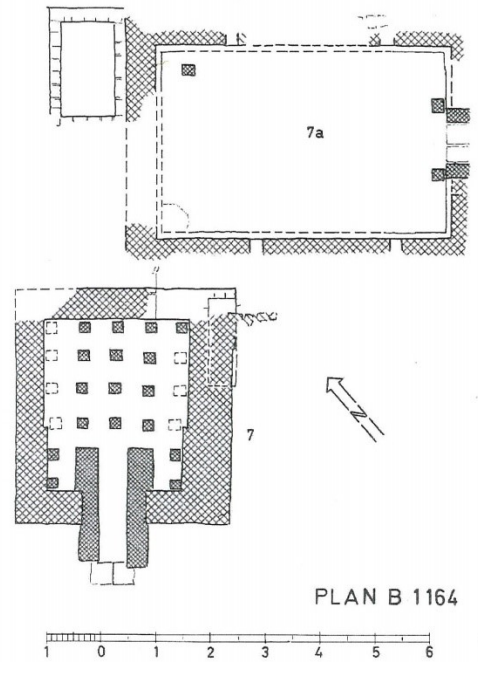


Figura 3: Planimetria degli edifici 7-7a. Fonte: Binsfeld 1969, p. 259 Abb. 13.

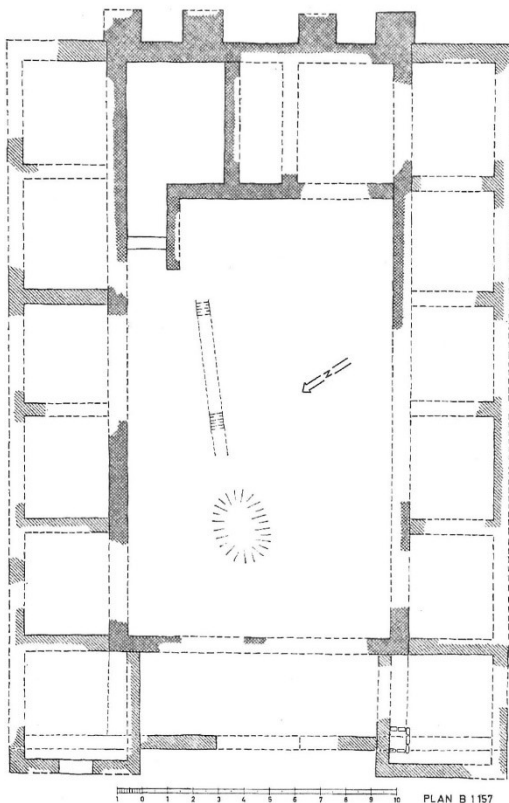


Figura 4: Planimetria dell'edificio 2 (stazione di sosta?). Fonte: Binsfeld 1969, p. 251 Abb. 8.

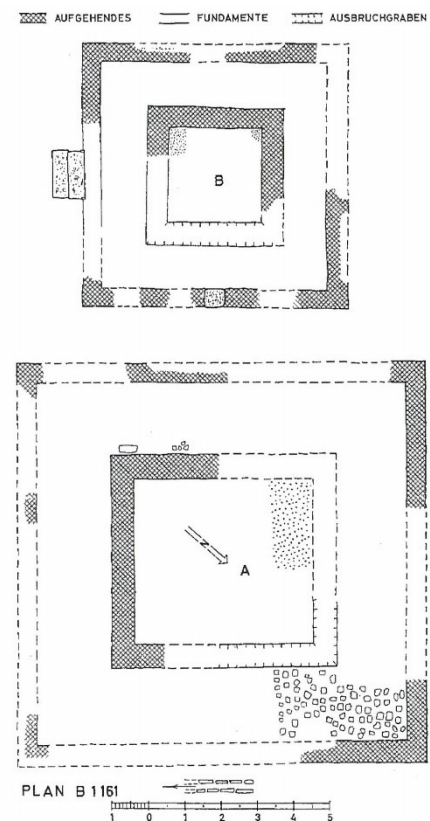


Figura 5: Planimetria dei templi quadrati A e B. Fonte: Binsfeld 1969, p. 241 Abb. 1.

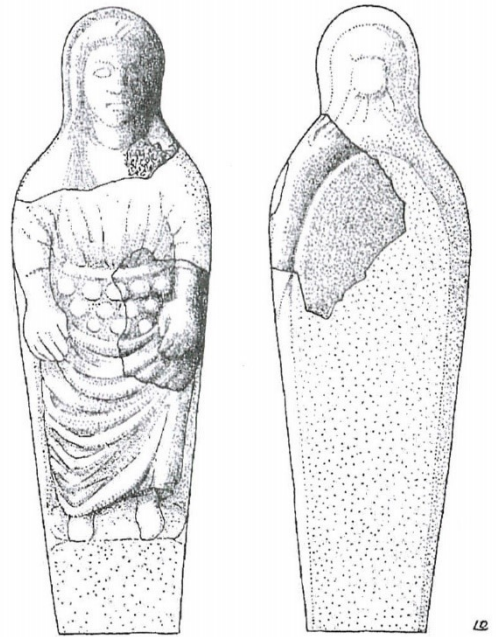
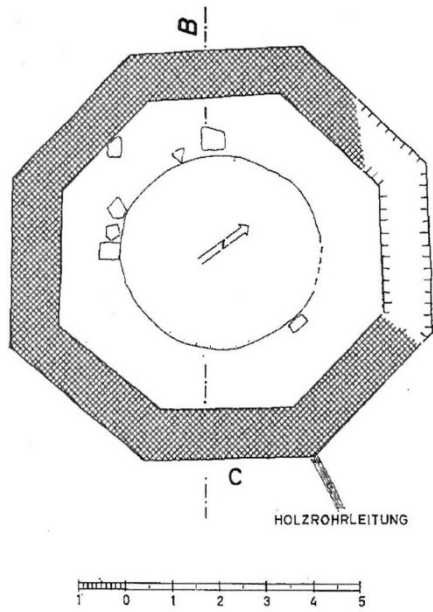


Figura 6: Planimetria del tempio C ottagonale. Fonte: Binsfeld 1969, p. 245 Abb. 5.

Figura 7: Ricostruzione delle statuette raffiguranti dee madri portate alla luce nell'edificio 8, basata sui frammenti rinvenuti. Fonte: Binsfeld 1969, p. 265 Abb. 19.



Figura 8: Plastico ricostruttivo del santuario.  
Fonte: <http://www.heckenmuenster.com/roemer-modell-quellheiligtum/>.



## 24 BAD PYRMONT

**AREA TERMALE.**

<b>Nome moderno:</b>	Bad Pyrmont
<b>Nome antico:</b>	

**SCHEDA SITO****INQUADRAMENTO TOPOGRAFICO.**

<b>Provincia romana:</b>	a est del confine della <i>Germania inferior</i>
<b>Stato:</b>	Germania
<b>Cantone/Land:</b>	Niedersachsen
<b>Distretto amministrativo (Bezirk CH):</b>	/
<b>Circondario (Landkreis):</b>	Hameln-Pyrmont
<b>Comune:</b>	Bad Pyrmont
<b>Località:</b>	
<b>Toponomastica:</b>	
<b>Note località:</b>	
<b>Nome sito:</b>	Bad Pyrmont
<b>Denominazione secondaria:</b>	
<b>Denominazione antica del sito:</b>	
<b>Posizionamento geografico - coordinate:</b>	51.986228, 9.254424
<b>Attendibilità:</b>	approssimativo (500m)
<b>Cronologia estesa della frequentazione in senso termale:</b>	I secolo d.C. – IV/V secolo d.C.
<b>dal:</b>	1 d.C.
<b>al:</b>	399 d.C.
<b>Visibilità:</b>	non determinabile
<b>Visitabilità:</b>	non determinabile
<b>Modalità di rinvenimento:</b>	durante lavori
<b>Data di rinvenimento:</b>	1863
<b>Note rinvenimento sito:</b>	Nel 1863 durante lavori edilizi presso la sorgente chiamata Brodelbrunnen (o Brodelquelle) ad una profondità di 3,75 m e su una superficie ampia 9 piedi quadrati in un compatto strato spesso 2,5 piedi che apparentemente era situato sotto alle radici di un tiglio, l'operaio incaricato dei lavori rinvenne numerosi oggetti antichi.
<b>Preesistenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione preesistenze:</b>	

<b>Sopravvivenze:</b>	non presenti
<b>Descrizione sopravvivenze:</b>	

### **TERMALISMO**

<b>Coefficiente:</b>	chimico
<b>Risorsa:</b>	acqua fredda.
	A Bad Pyrmont sono presenti 7 sorgenti di acque curative, riconducibili a due principali tipi di acqua: alcune sorgenti sono bicarbonato-solfato-alcalino-terrose, altre prevalentemente salse (cioè contengono cloruro di sodio). Nella piazza centrale del centro storico della città si trovano 3 sorgenti: Hylligen Born, Brodelbrunnen e Augenbrunnen, tutte riconducibili al primo tipo di acqua; esse non sono accessibili liberamente. La Hylligen Born fornisce 4-5 l di acqua al minuto e viene utilizzata, anche al giorno d'oggi, da bere. È nei pressi delle sorgenti Hylligen Born e Brodelbrunnen che nel 1863 furono ritrovati gli oggetti antichi, su cui v. scheda culto.
<b>Proprietà chimiche:</b>	Acqua medio-minerale (residuo fisso 715,2 mg/l) bicarbonato-solfato-alcalino-terrosa. Per una tabella riportante i minerali disciolti, cfr. <a href="http://www.badpyrmont.de/therapien-2/heilquellen/">http://www.badpyrmont.de/therapien-2/heilquellen/</a> .
<b>Proprietà termiche:</b>	
<b>Proprietà mediche:</b>	acque utili contro l'acidità di stomaco, per riequilibrare il metabolismo e la digestione in genere.
<b>Note:</b>	Non si conosce se in età antica presso le sorgenti curative sorgesse un centro abitato. Le origini dell'insediamento si datano al Medioevo e la prima occorrenza del nome della cittadina si ha nel 1184. L'uso della sorgente Hylligen Born è attestato dalla fine del XIV secolo.

#### **SCHEDA STRUTTURE.**

Non presenti

#### **SCHEDA CULTO.**

#### **ELEMENTI ARCHEOLOGICI**

<b>Manufatti strutturali:</b>	
<b>Tipologia:</b>	
<b>Manufatti mobili:</b>	Gli oggetti rinvenuti presso la sorgente e denominati der Brunnenfund, sono: circa 240 fibule di bronzo di diverso tipo e di diverse epoche, un anello a spirale, tre denari romani (81 – 196/198 d.C.), una patera con manico smaltata romana e

manifattura provinciale, due recipienti di legno (forse *simpula*), ora dispersi, e noccioli di frutti. Molti di questi oggetti sono andati dispersi nel tempo e il numero totale dei pezzi conservati al museo è oggi di 157.

In particolare:

- Patera con manico: di bronzo, di tipo potorio; probabilmente collegata al culto delle acque: oggetti simili provengono anche dai siti termali di *Aquae Helveticae* / Baden (CH) e Vicarello (I) e Luxeuil-les-Bains (F, v. scheda sito Luxeuil-les-Bains). La decorazione è rigorosamente geometrica: sul lato esterno vi sono dei pentagoni con all'interno spirali di viticci e, fra i pentagoni, decorazione con tralci vegetali. Lo smalto colorato bluastro riempie gli spazi fra i rilievi della decorazione. Simili a questa patera ci sono altri 5 esemplari ed un manico, rinvenuti fra Germania, Belgio, Francia e Gran Bretagna: si tratta dunque presumibilmente di un oggetto di manifattura provinciale, gallo-romana o britanno-romana. L'esemplare di Bad Pyrmont è però l'unico conservato intero, con anche il manico. La datazione è solitamente attribuita al II secolo (per alcuni all'ultimo quarto del I – primo quarto del II secolo).
- Fibule a disco raffiguranti animali: sono di fattura germanica e la loro diffusione è molto ampia.

<b>Tipologia:</b>	
<b>Divinità:</b>	<b>CRONOLOGIA</b>
<b>Cronologia:</b>	dal I secolo a.C. al IV secolo d.C., con un momento centrale fra la fine del II e l'inizio del III d.C.
<b>dal:</b>	100 a.C.
<b>al:</b>	399 d.C.
<b>Note:</b>	Gli oggetti potrebbero essere stati smarriti all'interno di un impianto termale, di cui però non sono venute alla luce eventuali strutture, oppure – e più probabilmente – sono offerte votive donate alla sorgente salutare. Il luogo di culto vicino alla sorgente poteva essere costituito da un boschetto sacro, curativo, considerando la presenza del tiglio più che centenario. Denotano comunque una continuità di frequentazione della sorgente di addirittura 5 secoli. In assenza di ritrovamenti relativi all'abitato, non è possibile conoscere se presso la sorgente esisteva un vero e proprio edificio, oppure

se gli uomini venissero da lontano a donare offerte alla sorgente, attorno alla quale non esistevano strutture. Il numero esatto delle fibule non è noto: secondo la relazione del geologo responsabile della scoperta, esse sarebbero più di 300, tuttavia gli esemplari conosciuti sono 240 e quelli attualmente conservati al museo sono 157. Già negli anni '90 dell'Ottocento, quando l'archeologo svedese Oskar Almgren le studiò, le fibule erano 225, quindi fra le 60 e le 100 erano state smarrite dal momento del ritrovamento. La scomparsa di molti esemplari va inizialmente ricercata nel grande successo che il deposito votivo riscosse già a fine Ottocento/inizio Novecento, quando a Bad Pyrmont si concentravano curisti da ogni parte del mondo; in seguito le guerre causarono ulteriori perdite.

#### **FONTI EPIGRAFICHE.**

Non presenti

#### **FONTI LETTERARIE.**

Non presenti

#### **BIBLIOGRAFIA.**

Bemmann, Hahne 1992; Doppler 2007, p. 103; *Opfer-Fund von Bad Pyrmont*; Sauer 2005, p. 116; Teegen 1989; Teegen 1994.

#### **IMMAGINI:**



Figura 1: Il deposito „der Brunnenfund“. Fonte: <http://www.badpyrmont.de/historisches-bad-pyrmont/stadtgeschichte/> .

Figura 2: Patera con manico e alcune fibule dal Brunnenfund. Fonte: J. Klem per LWL-Medienzentrum für Westfalen. [[http://www.lwl.org/westfaelische-geschichte/portal/Internet/finde/langDatensatz.php?urlID=547&url\\_tabelle=tab\\_medien](http://www.lwl.org/westfaelische-geschichte/portal/Internet/finde/langDatensatz.php?urlID=547&url_tabelle=tab_medien)].



Figura 3: Bad Pyrmont, Brunnenplatz. Al centro del tempietto circolare vi è la sorgente Hylligen Born. Fonte: Carl030nl su Google maps [<https://ssl.panoramio.com/photo/57461565>].

## 8. I SITI ESCLUSI

Di seguito sono presentati, mediante due sintetiche tabelle, i siti che, a seguito del censimento iniziale e della verifica dei requisiti, sono stati esclusi dalla schedatura. Per la contestualizzazione delle categorie di esclusione, rimandiamo al paragrafo 1.3.1.

Siti incerti	
Alvaneu Bad (CH)	Lavey-les-Bains (CH)
Saillon (CH)	Vals (CH)
Waiblingen (D)	Zofingen (CH)

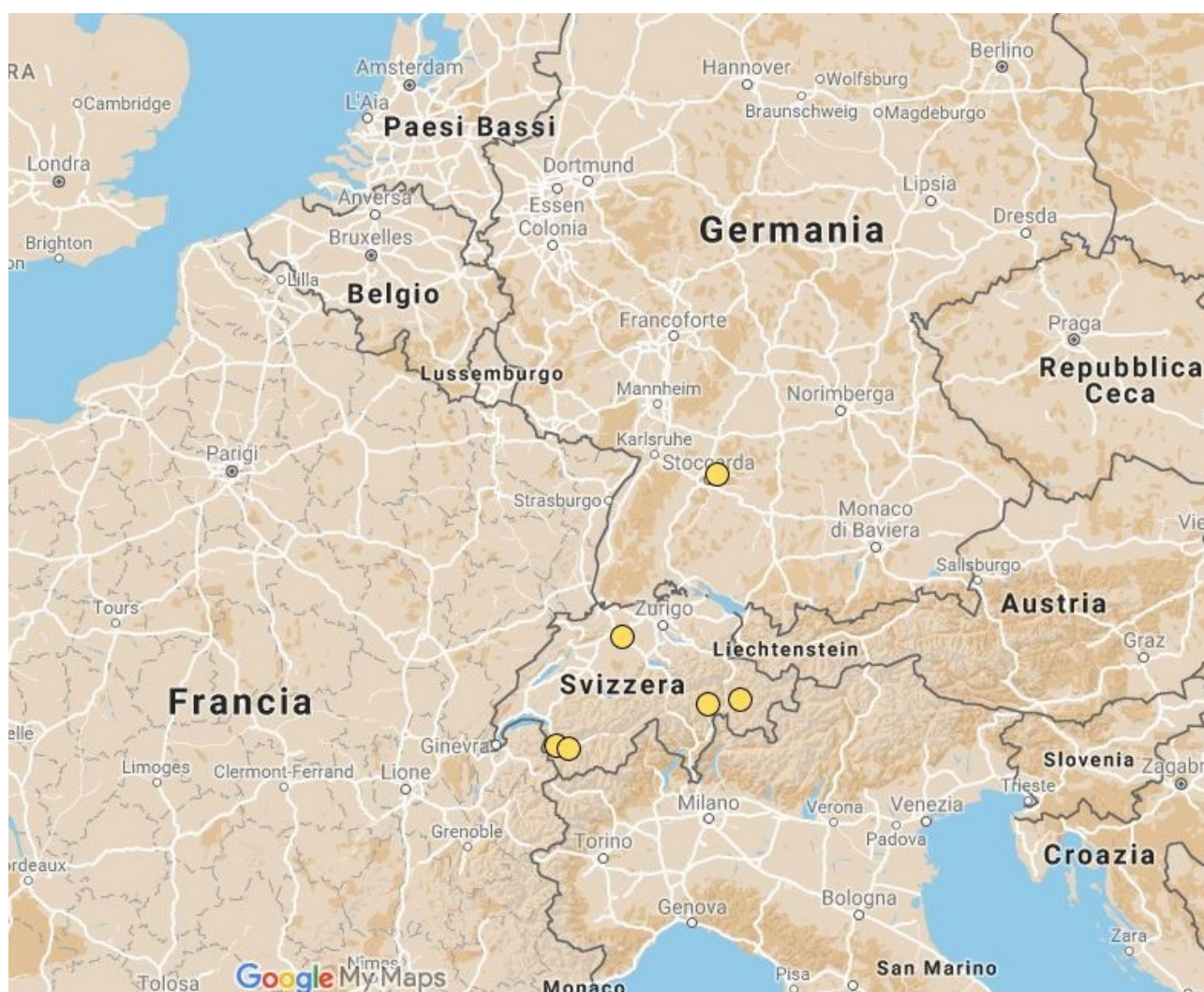


Figura 49: mappa del posizionamento dei siti incerti. Elaborazione su base cartografica Google Maps 2017.

<b>Siti esclusi tipo 1-2</b>	
Andeer (CH)	Attisholz (CH)
Augst – Grienmatt (CH)	Bad Kissingen (D)
Bad Kreuznach (D)	Bad Krozingen (D)
Bad Lostorf (CH)	Bad Münstereifel-Nöthen/Pesch (D)
Bad Nauheim (D)	Bad Ragaz (CH)
Bad Wimpfen (D)	Bad Zurzach (CH)
Bellerive (CH)	Bonn (D)
Breiten (CH)	Brigerbad (CH)
Charmey (CH)	Faimingen (D)
Ferpicloz (CH)	Heiligenhof (D)
Hochscheid (D)	Hüfingen (D)
Irminenwingert (D)	Jagsthausen (D)
Karlsruhe (D)	Köln (D)
Lenk (CH)	Leukerbad (CH)
Leytron (CH)	Lons-le-Saunier (F)
Mackwiller (F)	Morsbronn-les-Bains (F)
Morschach (CH)	Mumpf (CH)
Oberdorf (CH)	Ovronnaz (CH)
Pelm (D)	Reichshoffen (F)
Rheinfelden (CH)	Römersiedlung Tegelberg (D)
Saint-Maurice (CH)	Salins-les-Bains (F)
Schinznach-Bad (CH)	Schleitheim (CH)
Scuol (CH)	Soultz-les-Bains (F)
Stabio (CH)	Trier (D)
Val d'Illiez (CH)	Walldürn (D)
Windisch (CH)	

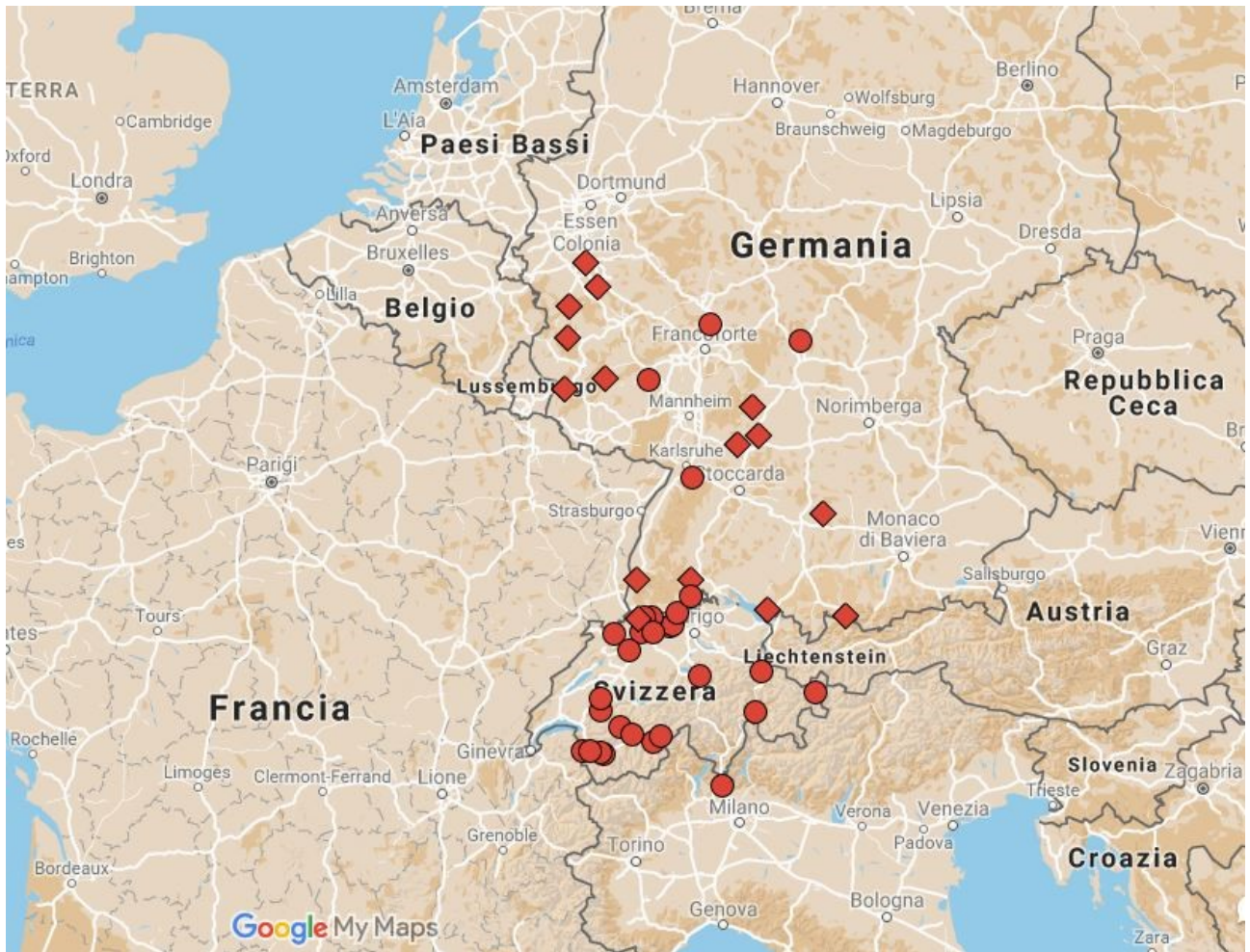


Figura 50: mappa del posizionamento dei siti esclusi tipo 1-2. Elaborazione su base cartografica Google Maps 2017.





## BIBLIOGRAFIA

*Aachener Thermalquellen = Aachener Thermalquellen –*  
[https://de.wikipedia.org/wiki/Aachener\\_Thermalquellen](https://de.wikipedia.org/wiki/Aachener_Thermalquellen).

Abad Varela M. 1992, *La moneda como ofrenda en los manantiales*, in *Espacio, Tiempo y Forma, Serie II, Historia Antigua*, 5, pp. 133-192.

Alibert J.-L. 1826, *Précis historique sur les eaux minérales les plus usitées en médecine*, Paris.

Annibaletto M. 2010, *Oltre la città. Il suburbio nel mondo romano*, Rubano.

Annibaletto M. 2013, *Servirsi delle acque minerali e termali: criticità e spunti di riflessione*, in *Aquae salutiferae* 2013, pp. 77-89.

Annibaletto M. 2014, *Le stazioni termominerali: tipologie architettoniche e sistemi infrastrutturali*, in *Cura, preghiera e benessere* 2014, pp. 129-142.

Annibaletto M., Basso P. 2014, *Tra uomo e natura: insediamenti e paesaggi termali*, in *Cura, preghiera e benessere* 2014, pp. 73-108.

*Antike Stätten: Bertriacum = Antike Stätten: Bertriacum – Römisches Quellheiligtum der Meduna und Vercana (Bad Bertrich)*, scheda in *Mos maiorum, der römische Weg –*  
<https://incipesapereau.de.wordpress.com/2016/06/07/antike-staetten-bertriacum-roemisches-quellheiligtum-der-meduna-und-vercana-bad-bertrich/>.

*Aquae Granni* 1982 = Cüppers H., Sage W., Strunkl-Lichtenberg G., Meuthen E., Hugot L., Kramer J., Untermann M., Sölter W. und Haupt D., *Aquae Granni. Beiträge zur Archäologie von Aachen*, (Rheinische Ausgrabungen, 22), Köln, 1982.

*Aquae Patavinae* 2012 = *Aquae Patavinae. Montegrotto e il termalismo in Italia: aggiornamenti e nuove prospettive di valorizzazione*, Atti del II Convegno Nazionale (Padova, 14-15 giugno 2011), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, (*Antenor Quaderni*, 26), Padova, 2012.

*Aquae salutiferae* 2013 = *Aquae salutiferae. Il termalismo fra antico e contemporaneo*, Atti del Convegno Internazionale (Montegrotto Terme, 6-8 settembre 2012), a cura di M. Bassani, M. Bressan, F. Ghedini, (*Antenor Quaderni*, 29), Padova, 2013.

Arnaldi A. 2006, *La valenza 'salutare' del culto delle 'Nymphae' nell'Italia romana*, in *Usus veneratioque fontium* 2006, pp. 55-83.

Aupert P. 1991, *Les thermes comme lieux de culte*, in *Les thermes romains*, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome, 11-12 novembre 1988), (Collection de l'École française de Rome, 142), Roma, pp. 185-192.

Aupert P. 1992, *Les dieux guérisseurs du domaine celtico-romain*, in *Dieux guérisseurs en Gaule romaine*, édité par C. Landes, Lattes, pp. 59-75.

Baatz D. 2002a, *Das Leben im Grenzland des Römerreichs*, in *Die Römer in Hessen* 2002, pp. 84-156.

Baatz D. 2002b, *Bad Vilbel, FB. Heilthermen. Brunnen- und Heimatmuseum*, in *Die Römer in Hessen* 2002, pp. 241-242.

Baatz D. 2002c, *Kastel, WI*, in *Die Römer in Hessen* 2002, pp. 369-372.

*Bains curatifs* 2007 = *Bains curatifs et bains hygiéniques en Italie de l'antiquité au moyen âge*, Actes du Colloque (Rome, 22-23 mars 2004), études réunies par M. Guérin-Beauvois et J.-M. Martin, (Collection de l'École française de Rome, 383), Rome, 2007.

Baratte F. 1992, *La coupe en argent de Castro Urdiales*, in *Les eaux thermales* 1992, pp. 43-54.

Bassani A. 2014, *Note idrotermali: caratterizzazione, prodotti, usi diversi*, in *Cura, preghiera e benessere* 2014, pp. 29-43.

Bassani M. 2012, *La schedatura dei contesti cultuali presso sorgenti termominerali: osservazioni preliminari su aspetti strutturali e materiali*, in *Aquae Patavinae* 2012, pp. 391-410.

Bassani M. 2013, *Spazi sacri e materiali cultuali nei contesti termominerali*, in *Aquae salutiferae* 2013, pp. 91-107.

Bassani M. 2014a, *I santuari e i luoghi di culto presso le sorgenti termominerali*, in *Cura, preghiera e benessere* 2014, pp. 143-160.

Bassani M. 2014b, *Per una carta distributiva degli spazi sacri alle fonti curative*, in *Cura, preghiera e benessere* 2014, pp. 161-188.

Bassani M. 2016, *Soltanto "salus per aquam"? Utilizzi non terapeutici delle acque termominerali nell'Italia romana*, in *I mille volti del passato. Scritti in onore di Francesca Ghedini*, a cura di J. Bonetto, M.S. Busana, A.R. Ghiotto, M. Salvadori, P. Zanovello, Roma, pp. 879-892.

Basso P. 2007, *Strade romane: storia e archeologia*, Roma.

Basso P. 2013, *Termalismo perché, termalismo per chi. I frequentatori delle aquae salutiferae*, in *Aquae salutiferae* 2013, pp. 247-262.

Basso P. 2014, *Termalismo e società*, in *Cura, preghiera e benessere* 2014, pp. 191-203.

Bauer W. 2010, *Quellverehrung von Altertum bis heute*, in *Heidnisches Jahrbuch*, 4, pp. 11-60.

Baur et al. 2012 = Baur V., Etti M., Keuler M., Krämer J., Laufer E., Lehmann J., Ortisi S. & Schamper J., *Die Aachener Münsterthermen. Zu den Ergebnissen der Altgrabungen 1910-1913*, in *SPA: Sanitas Per Aquam* 2012, pp. 97-102.

Beck N. 2009, *Goddesses in Celtic Religion. Cult and Mythology: A Comparative Study of Ancient Ireland, Britain and Gaul*, Thèse de doctorat d'Études Anglophones, sous la direction de N. Davie et D. O'Hogain, Université Lumière Lyon 2 – University College of Dublin.

Beck N. 2013, *Celtic divine names related to Gaulish and British population groups*, in *Théonymie celtique, cultes*, interpretatio – *Keltische Theonymie, Kulte*, interpretatio. X Workshop F.E.R.C.A.N., Paris 24.-26. Mai 2010, (hgg.) A. Hofeneder, P. de Bernardo Stempel, (Mitteilungen der Prähistorischen Kommission, 79), Wien, pp. 51-71.

Bemmann J., Hahne G. 1992, *Ältereisenzeitliche Heiligtümer im nördlichen Europa nach den archäologischen Quellen*, in *Germanische Religionsgeschichte. Quellen und Quellenprobleme*, hrsg. H. Beck, D. Ellmers, K. Schier, (Ergänzungsbände zum Reallexikon der Germanischen Altertumskunde, 5), Berlin – New York, pp. 29-69.

Berger L. 2002, *Durchbrochene Messerfuttermal-Beschläge (Thekenbeschläge) aus Augusta Raurica. Ein Beitrag zur provinzial-römischen Ornamentik*, (Forschungen in Augst, 32), Augst.

Binsfeld W. 1969, *Das Quellheiligtum Wallenborn bei Heckenmünster (Kreis Wittlich)*, in *Trierer Zeitschrift*, 32, pp. 239-268.

Bögli H. 1975, *Städte und Vici*, in *Ur- und frühgeschichtliche Archäologie der Schweiz*, 5: *Die Römische Epoche*, Basel, pp. 31-48.

Bonomi et al. 2012 = Bonomi S., Cipriano S., Hosking D., Rigoni M. 2012, *Lo scavo archeologico presso l'Hotel Terme Neroniane*, in *Aquae Patavinae 2012*, pp. 193-204.

Bonnard L. 1908, *La Gaule thermale: sources et stations thermales et minérales de la Gaule à l'époque gallo-romaine*, Paris.

Boppert W. 2005, *Römische Steindenkmäler aus dem Landkreis Mainz-Bingen*, in *Corpus Signorum Imperii Romani. Corpus der Skulpturen der römischen Welt, Deutschland, Band II, 14: Germania Superior, Mainz*.

Bosio L. 1983, *La Tabula Peutingeriana: una descrizione pittorica del mondo antico*, Rimini.

Boßler 1864, *Die Römerstätte bei Vilbel und der im Jahr 1849 daselbst entdeckte Mosaikboden*, in *Archiv für hessische Geschichte und Altertumskunde*, 10, pp. 1-35.

Bourdon I. 1837, *Guide aux eaux minérales de la France, de l'Allemagne, de la Suisse et de l'Italie*, Paris.

Bourgeois V.-H. 1924, *Le Castrum romain d'Yverdon*, in *Anzeiger für schweizerische Altertumskunde*, 26, pp. 212-232.

Bourgeois C. 1991, *Divona I. Divinités et ex-voto du culte gallo-romain de l'eau*, Paris.

Bourgeois C. 1992, *Divona II. Monuments et sanctuaires du gallo-romain de l'eau*, Paris.

Brambach G. 1867, *Corpus inscriptionum Rhaenarum*, Elberfeldae.

Buonopane A. 2002, *Salute e migrazione in età romana: il "turismo termale"*, in *Salute e migrazione*, Atti del VII Seminario Internazionale di Geografia Medica (Verona, 13-15 settembre 2001), a cura di G.M.P. De Santis, Perugia, pp. 531-542.

Buonopane A. 2009, *Manuale di epigrafia latina*, Roma.

Buonopane A. 2013, *Curisti in divisa? Soldati e acque terapeutiche in età romana*, in *Aquae salutiferae* 2013, pp. 263-272.

Buonopane A., Petracchia M.F. 2014, *Termalismo e divinità*, in *Cura, preghiera e benessere* 2014, pp. 217-245.

Camodeca G. 1994, *Puteoli porto annonario e il commercio del grano in età imperiale*, in *Le ravitaillement en blé de Rome et des centres urbaines des débuts de la République jusqu'au Haut Empire*, Actes du Colloque (Rome, 14-16 febbraio 1991), Rome-Naples, pp. 103-128.

*Campi Flegrei 1990 = I Campi Flegrei: un itinerario archeologico*, a cura di P. Amalfitano, G. Camodeca, M. Medri, Venezia, 1990.

Carneiro S. 2013, *As termas medicinais romanas de Chaves*, in *Arqueologia em Portugal: 150 anos*, a cura di J.M. Arnaud, A. Martins, C. Neves, Lisboa, pp. 793-802.

Carneiro S. 2016, *The water supply and drainage system of the Roman healing spa of Chaves (Aquae Flaviae)*, in *Libro de Actas I Congreso Internacional del Auga. Termalismo y Calidad de Vida (Ourense – España, 23-24 septiembre 2015)*, editores J.M. Faílde Garrido, A. Formella, J.A. Fraiz Brea, M. Gómez Gesteira, F. Pérez Losada, V. Rodríguez Vázquez, Ourense, pp. 289-298.

Cerbini G., Gorla G. 2004, *Idrogeologia applicata*, Segrate.

Chellini R. 2003, *Toponimi di terme ed impianti idrici in età romana*, in *Studi in memoria di Ciro Santoro, Rudiae: ricerche sul mondo classico*, 15, pp. 77-102.

Christ K. 1964, *Niedernau*, in *Die Fundmünzen der römischen Zeit in Deutschland*, Abt. 2: *Baden-Württemberg*, Band 3: *Südwürttemberg Hohenzollern*, bearb. K. Christ, Berlin.

*Continuity and innovation in religion 2007 = Continuity and innovation in religion in the Roman West*, volume 1, edited by R. Haeussler and A.C. King, (Journal of Roman archaeology, Supplementary series, 67), Portsmouth –Rhode Island, 2007.

*Continuity and innovation in religion 2008 = Continuity and innovation in religion in the Roman West*, volume 2, edited by R. Haeussler and A.C. King, (Journal of Roman archaeology, Supplementary series, 67), Portsmouth –Rhode Island, 2008.

Cunliffe B. 1969, *Roman Bath*, (Reports of the Research Committee of the Society of Antiquaries of London, 24), Oxford.

Cüppers H. 1982, *Beiträge zur Geschichte der römischen Kur- und Badeortes Aachen*, in *Aquae Granni* 1982, pp. 1-75.

Cüppers H. 1990a, *Bad Bertrich, COC. Römisches Thermalbad*, in *Die Römer in Rheinland-Pfalz* 1990, pp. 312-313.

Cüppers H. 1990b, *Heckenmünster, WL. Heil- und Kurbezirk*, in *Die Römer in Rheinland-Pfalz* 1990, pp. 381-383.

Cüppers H. 1990c, *Hochscheid, WL. Quellheiligtum*, in *Die Römer in Rheinland-Pfalz* 1990, pp. 389-391.

*Cura, preghiera e benessere* 2014 = *Cura, preghiera e benessere. Le stazioni curative termominerali nell'Italia romana*, a cura di M. Annibaletto, M. Bassani, F. Ghedini, (*Antenor Quaderni*, 31), Padova, 2014.

Czysz W. 1994, *Wiesbaden in der Römerzeit*, Stuttgart.

*Da Puteoli a Pozzuoli* 2003 = *Da Puteoli a Pozzuoli: scavi e ricerche sulla rocca del Rione Terra*, Atti della Giornata di Studio (Roma, 27 aprile 2001), a cura di L. Crimaco, C. Gialanella, F. Zevi, Napoli, 2003.

*Die Römer in Baden-Württemberg* 2005 = *Die Römer in Baden-Württemberg. Römerstätten und Museen von Aalen bis Zwiefalten*, herausgegeben von D. Planck, Stuttgart 2005.

*Die Römer in Bayern* 2005 = Czysz W., Dietz K., Fischer T., Kellner H.-J., *Die Römer in Bayern*, Hamburg, 2005.

*Die Römer in der Schweiz* 1988 = W. Drack, R. Fellman, *Die Römer in der Schweiz*, Stuttgart, 1988.



*Die Römer in Hessen 2002 = Die Römer in Hessen*, hrsg. von D. Baatz, F.-R. Herrmann, Hamburg, 2002.

*Die Römer in Nordrhein-Westfalen 1987 = Die Römer in Nordrhein-Westfalen*, hrsg. von H.G. Horn, Stuttgart, 1987.

*Die Römer in Rheinland-Pfalz 1990 = Die Römer in Rheinland-Pfalz*, hrsg. H. Cüppers, Stuttgart, 1990.

Diez de Velasco F. 1998, *Termalismo y religión. La sacralización del agua termal en la Península Ibérica y el norte de África en el mundo antiguo*, Madrid.

Doppler H.W. 1976, *Der römische Vicus Aquae Helveticae Baden*, (Archäologische Führer der Schweiz, 8), Baden.

Doppler H.W. 2007, *Die Münzfunde aus der Quelle «Grosser Heisser Stein» in Baden AG*, in *Schweizerische Numismatische Rundschau*, 86, pp. 91-116.

Drack W. 1988a, *Baden, AG. Aquae Helveticae*, in *Die Römer in der Schweiz 1988*, pp. 348-353.

Drack W. 1988b, *Yverdon-les-Bains, VD. Eburodunum*, in *Die Römer in der Schweiz 1988*, pp. 562-565.

Durand-Lefebvre M. 1926, *Les vestiges antiques et le culte des sources au Mont-Dore*, Le Puy.

Eiden H. 1977, *Zehn Jahre Ausgrabungen an Mittelrhein und Mosel. Einführung – Fundplätze – Funde*, Koblenz.

Eingartner J., Eschbaumer P., Weber G. 1993, *Der römische Tempelbezirk in Faimingen/Phoebiana*, Mainz am Rhein.

Espérandieu É. 1918, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine, 7: Gaule germanique, 1. Germanie Supérieure*, Paris.

Espérandieu É. 1928, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Gaule romaine, 10: Supplément (suite) et tables générales du recueil*, Paris.

Espérandieu É. 1931, *Recueil général des bas-reliefs, statues et bustes de la Germanie romaine*, Paris and Brussel.

Facchinetti G. 2010, *Offrire nelle acque: bacini e altre strutture artificiali*, in *I riti del costruire nelle acque violate*, Atti del Convegno Internazionale (Roma, 12-14 giugno 2008), a cura di H. Di Giuseppe e M. Serlorenzi, Roma, pp. 43-67.

Faure-Brac O. 2002, *Luxeuil-les-Bains*, in Faure-Brac O., *La Haute-Saône*, (C.A.G., 70), Paris, pp. 265-314.

Filgis M.N. 2002, *Die römischen Heilthermen von Badenweiler*, in Filgis et al. 2002, pp. 44-74.

Filgis M.N. 2012, *Die römischen Heilthermen von Badenweiler, Kreis Breisgau-Hochschwarzwald*, in *SPA: Sanitas Per Aquam 2012*, pp. 351-356.

Filgis et al. 2002 = Filgis M.N., Fingerlin G., Heinz W., Kirch P., Nuber H.U., Schmidt-Thomé P., Seitz G. und von der Osten-Woldenburg H., *Das Römische Badenweiler. Mit einem Beitrag zur Burg Baden*, (Führer zu archäologischen Denkmälern in Baden-Württemberg, 22), Stuttgart, 2002.

Fischer T. 2005, *Bad Gögging, Stadt Neustadt a.d. Donau, Lkr. Kelheim, Nbd. Heilbad der 3. Italischen Legion*, in *Die Römer in Bayern 2005*, pp. 426-427.

Fischer-Zimmermann 2005 = Fischer-Zimmermann, Elli 2005, *Das Sironabad in Nierstein* – [http://www.geschichtsverein-nierstein.de/sirona\\_hl.htm](http://www.geschichtsverein-nierstein.de/sirona_hl.htm).

Floss H. 1991, *Die Adlerquelle – Ein Fundplatz des mittleren Jungpaläolithikums im Stadtgebiet von Wiesbaden*, in *Archäologisches Korrespondenzblatt*, 21, pp. 187-201.

Flotté P., Fuchs M. 2000, *Niederbronn-les-Bains*, in *Le Bas-Rhin*, (C.A.G., 67/1), Paris, pp. 451-464.

Forrer R. 1935, *L'Alsace romaine*, Paris.

Frei-Stolba R. 2007, *Excurs: Die Weihinschrift auf den Kasserollengriffen*, in Doppler 2007, pp. 106-108.

Frenz H.G. 1992, *Denkmäler römischen Götterkultes aus Mainz und Umgebung*, in *Corpus Signorum Imperii Romani. Corpus der Skulpturen der römischen Welt, Deutschland, Band II, 4: Germania Superior*, Mainz.

Furger A.R. 1995, *Augusta Raurica: guida archeologica*, Basel.

Gaubatz-Sattler A. 2005, *Rottengurb-Obernau (TÜ). Die römische Wasserleitung vom Rommelstal bis Rottenburg*, in *Die Römer in Baden-Württemberg 2005*, pp. 290-291.

Gechter M. 1987, *Bonn-Bad Godesberg*, in *Die Römer in Nordrhein-Westfalen 1987*, pp. 383-384.

*Gesundes aus Bad Godesberg 2006/2010 = Gesundes aus Bad Godesberg – <http://www.bad-godesberg.info/Brunnen/brunnen1.htm>.*

Ghedini F. 2014, *Le acque termali nella toponomastica antica: fonti itinerarie, letterarie ed epigrafiche*, in *Cura, preghiera e benessere 2014*, pp. 109-127.

Ghedini F., Bassani M. 2014a, *Il metodo, gli strumenti, i problemi*, in *Cura, preghiera e benessere 2014*, pp. 7-15.

Ghedini F., Bassani M. 2014b, *Risultati e prospettive*, in *Cura, preghiera e benessere 2014*, pp. 263-280.

Giontella C. 2012, «...Nullus enim fons non sacer...» *Culti idrici di epoca preromana e romana* (regiones VI-VII), Pisa – Roma.

González Soutelo S. 2012, *Thermal Spas in the Roman Age. An approximation to the architectonic configuration of baths with mineral-medicinal water in Hispania*, in *SPA: Sanitas Per Aquam 2012*, pp. 79-86.

González Soutelo S. 2012-13, *Los balnearios romanos en Hispania. Puesta al día de los principales enclaves de aguas mineromedicinales en España*, in *Anales de Arqueología Cordobesa*, 23/24, pp. 175-200.

González Soutelo S. 2014, *Systems for collecting mineral waters in Roman healing spas: a proposal of characterization from Hispania's best documented examples*, in *Centro y periferia en el mundo clásico/Centre and periphery in the ancient world*, Actas del XVIII CIAC Congreso Internacional Arqueología Clásica, vol. 1, eds. J.M. Álvarez, T. Nogales, I. Rodà, Merida, pp. 289-292.

Grathoff 2014 = Grathof S. 2014, *Das Sironabad in Nierstein* –

<http://www.regionalgeschichte.net/rheinessen/nierstein/kulturdenkmaeler/sironabad.html>.

Grenier A. 1926, *Un sanctuaire gallo-romain de Niederbronn, d'après M. Charles Matthis*, in *Bulletin archéologique du comité des travaux historiques et scientifiques*, pp. 109-112.

Grenier A. 1960, *Manuel d'archéologie gallo-romaine, IV: Les monuments des eaux, II: Villes d'eau et sanctuaires de l'eau*, Paris.

Greppo J.G.H. 1846, *Études archéologiques sur les eaux thermales ou minérales de la Gaule à l'époque romaine*, Paris.

Guérin-Beauvois M. 2015, *Le thermalisme romain en Italie: aspects sociaux et culturels aux deux premières siècles de l'Empire*, (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 364), Roma.

Haack M.-L. 2007, *Apollon Médecin en Étrurie*, in *Ancient Society*, 37, pp. 167-190.

Haeussler R. 2008, *How to identify Celtic religion(s) in Roman Britain and Gaul*, in *Divindades indígenas em análise. Divinités pré-romaines – bilan et perspectives d'une recherche*, Actas do VII workshop FERCAN (Cascais, 25-27.05.2006), Coimbra, Porto, pp. 13-60.

Haeussler R. 2012, *Interpretatio indigena. Re-inventing local cults in a global world*, in *Mediterraneo antico*, 15, 1-2, pp. 143-174.

Hannestad N. 2009, *The last Diana*, in *From Artemis to Diana: the goddess of man and beast*, edited by T. Fischer-Hansen, B. Poulsen, (*Acta hyperborea*, 12), Copenhagen.

Hartmann M. 1981, *Berichte Kantonalen Institutionen. Rechenschaftsbericht 1980 der Kantonsarchäologie*, in *Argovia*, 93, pp. 116-118.

Hartmann M. 1982, *Neues zum römischen Baden: Aquae Helveticae*, in *Badener Neujahrsblätter*, 57, pp. 43-51.

Hatt J.-J. 1983, *Apollon guérisseur en Gaule. Ses origines, son caractère, les divinités qui lui sont associées – Chapitre II*, in *Revue archéologique du Centre de la France*, Tome 22.3, pp. 185-218.

Haug F., Sixt G. 1914<sup>2</sup>, *Die römischen Inschriften und Bildwerke Württembergs*, Stuttgart.

*Heckenmuenster.com* 2016 = *Heckenmünster. Eine kleine Ort mit großer Geschichte*. – <http://www.heckenmuenster.com/>.

Heichelheim F.M. 1937, s.v. Toutiorix, in *RE*, VI, A, 2 (R. 2, Halbbd. 12), cc. 1840-1841.

Heierli J. 1907, *Die bronzezeitliche Quellfassung von St. Moritz*, in *Anzeiger für schweizerische Altertumskunde: neue Folge*, 9, pp. 265-278.

Heinz W. 1982, *Der Diana Abnoba-Altar in Badenweiler in Antike Welt*, 13.4, pp. 37-41.

Heinz W. 1983, *Römische Thermen. Badewesen und Bodeluxus*, Munich.

Henig *et al.* 1988 = Henig M., Brown D., Baatz D., Sunter N. and Allason-Jones L., *Objects from the Sacred Spring*, in *The Temple of Sulis Minerva at Bath* 1988, pp. 5-53.

*Hispania romana* 1997 = *Hispania romana: da terra di conquista a provincia dell'impero*, Catalogo della mostra (Roma 1997), a cura di J. Arce, S. Ensoli, E. La Rocca, Milano, 1997.

Hörig M., Schwertheim 1987, E., *Corpus Cultus Iovis Dolicheni (CCID)*, Leiden – New York – København – Köln.

Horn H.G. 1987, *Aachen-Burtscheid AC*, in *Die Römer in Nordrhein-Westfalen* 1987, pp. 328-329.

Horster M. 2001, *Bauinschriften römischer Kaiser*, Stuttgart.

Hugot L. 1982, *Ausgrabungen und Forschungen in Aachen*, in *Aquae Granni* 1982, pp. 115-173.

Huld-Zetsche I. 2002, *Frankfurt am Main, F. Heddernheim, Nordweststadt, Praunheim: Militärläger und Civitas-Hauptort*, in *Die Römer in Hessen* 2002, pp. 275-293.

Ihm M. 1988, s.v. Caturix, in *RE*, III, 2, cc. 1797-1798.

*Il culto di Asclepio* 2009 = *Il culto di Asclepio nell'area mediterranea*, Atti del Convegno Internazionale (Agrigento, 20-22 novembre 2005), a cura di E. De Miro, G. Sfamini Gasparro, V. Cali, Roma, 2009.

Kantonsarchäologie Aargau 2011 = *Baden in der Römerzeit – Das antike Aquae Helveticae und seine Thermen*, a cura di Kantonsarchäologie Aargau, 2011 – [http://www.thermalbaden.ch/arch/antike\\_aquae\\_helvetic.pdf](http://www.thermalbaden.ch/arch/antike_aquae_helvetic.pdf).

Kasser R. 1978, *Castrum eburodunense*, in *Archäologie der Schweiz = Archéologie Suisse = Archeologia svizzera*, 1, pp. 93-95.

Keune J.B. 1927, s.v. Sirona, in *RE*, III, A, 1 (R. 2, Halbbd. 5), cc. 353-360.

Kirch P. 2002, *Der Schutzbau über den Thermen*, in Filgis et al. 2002, pp. 102-110.

Knierriem et al. 1994 = Knierriem P., Löhnig E., Schallmayer E. 1994, *Aquae – Baden-Baden. Die antike Bäderstadt im Lichte neuerer Ausgrabungen und Forschungen*, in *Denkmalpflege in Baden-Württemberg. Nachrichtenblatt des Landesdenkmalamtes*, 23.4, pp. 139-147.

Köhler J. 2006, *Forschungen zu römischen Thermalbädern*, in *Cura aquarum in Ephesus*, Proceedings of the Twelfth International Congress on the History of Water Management and Hydraulic Engineering in the Mediterranean Region (Ephesus/Selçuk, Turkey, October 2-10 2004), edited by G. Wiplinger, Leuven – Paris – Dudley, MA, (*Babesch*, Supplement 12), pp. 437-442.

Köhler J. 2007, *Termalismo antico e tardoantico a Civitavecchia*, in *Bains curatifs 2007*, pp. 115-126.

Köhler J. 2013, *Aachen und die römischen Thermalbäder*, in *Römisches Aachen 2013*, pp. 207-260.

Köhler J., Rapone A. 2002, *Die Terme Taurine bei Civitavecchia: Untersuchungen zur Chronologie und Funktion der zentralen Thermalbadesäle*, in *Boreas. Münstersche Beiträge zur Archäologie*, 25, pp. 125-157.

Koller H., Doswald C. 1996, *Aquae Helveticae-Baden. Die Grabungen Baden du Parc 1987/88 und ABB 1988*, (Veröffentlichungen der Gesellschaft Pro Vindonissa, 13), Baden.

Kotansky R. 1994, *Greek Magical Amulets. The Inscribed Gold, Silver, Copper, and Bronze Lamellae. Part I: Published Texts of Known Provenance*, (*Papyrologica Coloniensia*, 22/1), Opladen.

Jouffroy H. 1992, *Les aquae africaines*, in *Les eaux thermales 1992*, pp. 87-99.

*L'eau de Spa* 2010 = *L'eau de Spa* – <http://www.thermesdespa.com/fr/L-eau-de-Spa.html>.

Lambert P.-Y. 2013, *Le statut du théonyme gaulois*, in *Théonymie celtique, cultes, interpretatio – Keltische Theonymie, Kulte, interpretatio. X Workshop F.E.R.C.A.N., Paris 24.-26. Mai 2010*, (hgg. A. Hofeneder, P. de Bernardo Stempel, (Mitteilungen der Prähistorischen Kommission, 79), Wien, pp. 113-124.

Lavizzari Pedrazzini M.P. 1995, *Il deposito di Montirone (Abano)*, in *Quaderni di archeologia del Veneto*, 11, pp. 109-166.

Lefranc P., Prévost-Bouré P. 1996, *L'établissement thermal gallo-romain de Niederbronn-les-Bains et son environnement archéologique*, in *Cahiers de l'Association pour la Promotion de la Recherche Archéologique en Alsace*, 12, pp. 161-179.

Lehne F. 1827, *Historische Ansichten über Nierstein und seine Mineralquellen*, in *Das Sirona-Bad bei Nierstein und seine Mineralquellen*, Mainz, pp. 1-13.

Lehner H. 1918, *Die antiken Steindenkmäler des Provinzialmuseums in Bonn*, Bonn.

Lerat L. 1950, *Le nom de la parèdre du dieu Luxovius*, in *Revue archéologique de l'est et du centre-est (R.A.E.)*, 1.4, pp. 207-213.

*Les agglomérations secondaires* 1994 = *Les agglomérations secondaires. La Gaule Belgique, les Germanies et l'Occident romain*, Actes du colloque (Bliesbruck-Reinheim/Bitche (Moselle), 21-24 octobre 1992), sous la direction de J.-P. Petit et M. Mangin, Paris, 1994.

*Les eaux thermales* 1992 = *Les eaux thermales et les cultes des eaux en Gaule et dans les provinces voisines*, Actes du Colloque (Aix-les-Bains, 28-30 septembre 1990), édités par R. Chevallier, (*Caesarodunum*, 26), Tours, 1992.

Levade L. 1824, *Dictionnaire géographique, statistique et historique du canton de Vaud*, Lausanne.



Lombard Y. 2000, *Le monument de Luxeuil-les-Bains consacré à Apollon et Sirona*, in *La sculpture d'époque romaine dans le nord, dans l'est des Gaules et dans les régions avoisinantes: acquis et problématiques actuelles*, Actes du Colloque international qui s'est déroulé à Besançon les 12, 13 et 14 mars 1998, à l'initiative des Universités de Franche-Comté et de Bourgogne, éd. H. Walter, Besançon, pp. 177-202 e tav. LXXVII-LXXXVI.

Mantovanelli L. 2014, *Acque termali e cure mediche*, in *Cura, preghiera e benessere 2014*, pp. 45-50.

Marasco G. 2001, *Aspetti sociali, economici e culturali del termalismo nel mondo romano*, in *Studi classici e orientali*, 47.3, pp. 9-64.

Marotta D., Sica C. 1929, *Composizione e classificazione delle acque minerali italiane*, in *Annali di chimica applicata*, 19, fasc. 12, pp. 529-560.

Mattern M. 1999, *Die römischen Steindenkmäler des Stadtgebiets von Wiesbaden und der Limesstrecke zwischen Marienfels und Zugmantel*, in *Corpus signorum Imperii Romani. Corpus der Skulpturen der römischen Welt. Deutschland*, II, 11, Mainz.

Mayer-Reppert P., Rabold B. 2008, *Die römischen Soldatenbäder in Baden-Baden – Aquae Aureliae*, (Führer zu archäologischen Denkmälern in Baden-Württemberg, 25), Stuttgart.

Meyer-Ahrens K. 1867<sup>2</sup>, *Die Heilquellen und Kurorte der Schweiz und einiger der Schweiz zunächst angrenzenden Gegenden der Nachbarstaaten*, Zürich.

Moltó L. 1992, *Aguas minero-medicinales en los yacimientos termales de Hispania*, in *Les eaux thermales 1992*, pp. 117-132.

Montero S. 2013, *La dea Salus e i culti termali: il caso della Hispania*, in *Aquae salutiferae 2013*, pp. 209-215.

Mora G. 1981, *Las termas romanas en Hispania*, in *Archivo Español de Arqueología*, 54, pp. 37-89.

Morandini F. 2013, *Le acque termali nella Tabula Peutingeriana*, in *Aquae salutiferae* 2013, pp. 273-287.

Mugnai N. 2011, *Due appliques militari iscritte, osservate in una collezione privata, e nuove osservazioni su alcuni esemplari da Thamusia (Mauretania Tingitana)*, in *Zeitschrift für Papyrologie und Epigraphik*, 179, pp. 299-303.

Müller F. 2002, *Götter, Gaben, Rituale*, (Kulturgeschichte der antiken Welt, 92), Mainz am Rhein.

Mylius H. 1936, *Die römische Heilthermen von Badenweiler*, (Römisch-germanische Forschungen, 12), Berlin.

Nesselhauf H., v. Petrikovits H. 1967, *Ein Weihaltar für Apollo aus Aachen-Burtscheid*, in *Bonner Jahrbücher*, 167, pp. 268-279.

Nuber H.U. 2002a, *Das römische Badenweiler*, in Filgis et al. 2002, pp. 21-31.

Nuber H.U. 2002b, *Die Inschriften*, in Filgis et al. 2002, pp. 83-85.

Nuber H.U. 2012, *Die römischen Schwefelwasserthermen von Aquae-Bad Gögging, Stadt Neustadt an der Donau, Lkr. Kelheim*, in *SPA: Sanitas Per Aquam* 2012, pp. 65-70.

*Opfer-Fund von Bad Pyrmont = Opfer-Fund von Bad Pyrmont*, da Internet Portal „Westfälische Geschichte“: [http://www.lwl.org/westfaelische-geschichte/portal/Internet/finde/langDatensatz.php?urlID=547&url\\_tabelle=tab\\_medien](http://www.lwl.org/westfaelische-geschichte/portal/Internet/finde/langDatensatz.php?urlID=547&url_tabelle=tab_medien).

Pagano M. 1984, *Il lago Lucrino. Ricerche storiche e archeologiche*, in *Puteoli*, 7-8, pp. 113-226.

Paret O. 1932, *Die Siedlungen des römischen Württembergs*, (Die Römer in Württemberg, 3), Stuttgart.

Parlasca K. 1959, *Die römischen Mosaiken in Deutschland*, (Römisch-germanische Forschungen, 23), Berlin.

Paunier D. 1992, *Eaux thermales et cultes des eaux en Suisse à l'époque romaine*, in *Les eaux thermales* 1992, pp. 385-401.

Pettenò E. 1998, *Le aquae e le terme curative dell'Africa romana*, in *Antiquités africaines*, 34, pp. 133-148.

Planck D. 2005, *Rottenburg-Bad Niedernau (TÜ). Römische Quelle*, in *Die Römer in Baden-Württemberg* 2005, pp. 289-290.

Pola et al. 2014 = Pola M., Fabbri P., Zampieri D., Piccinini L., *Il fenomeno termale: alcuni esempi in Italia*, in *Cura, preghiera e benessere* 2014, pp. 19-28.

Prevedello M. 2004, *Cosmetologia: guida visuale*, Milano.

Prévost-Bouré, Gérold 2007 = Prévost-Bouré P., Gérold J.-C. 2007, *Une ville thermale gallo-romaine. L'antique Niederbronn* – <http://archeographe.net/Une-ville-thermale-gallo-romaine-L>.

Provost M., Mennessier-Jouannet C. 1994, *Le Puy-de-Dôme*, (C.A.G., 63/2), Paris.

*Quellenatlas – Wiesbaden = Quellenatlas: Wiesbaden-Innenstadt. Thermalquellen.* – <http://www.quellenatlas.eu/media/acbb206110825ad8ffff80c8ffffff2.pdf>.

Rabold B. 2005, *Baden-Baden (BAD). Thermen und Zivilsiedlung*, in *Die Römer in Baden-Württemberg* 2005, pp. 28-32.

Raepsaet-Charlier M.-Th. 2006, *Les dévots dans les lieux de culte de la Germanie supérieure et la géographie sacrée de la province*, in *Sanctuaires, pratiques cultuelles et territoires civiques dans l'Occident romain*, éd. M. Dondin-Payre et M.-Th. Raepsaet-Charlier, Bruxelles, pp. 347-435.

Rageth J. 2002, *Die bronzezeitliche Quellwasserfassung von St. Moritz (Graubünden)*, in *Kult der Vorzeit in den Alpen. Opfertagen, Opferplätze, Opferbrauchtum. Culti nella preistoria delle Alpi. Le offerte, I santuari, I riti*, a cura di L. Zemmer-Plank, Bolzano, pp. 493-501.

Rageth J., Margadant S. = *Sankt Moritz*, scheda in *Historischer Lexicon der Schweiz* – <http://www.hls-dhs-dss.ch/textes/i/11543.php>.

Rigato D. 2013, *Gli dei che guariscono: Asclepio e gli altri*, Bologna.

Rochat L. 1862, *Recherches sur les antiquités d'Yverdon*, in *Mitteilungen der Antiquarischen Gesellschaft in Zürich*, 14, pp. 65-90.

*Roma e le sue province 2015 = Roma e le sue province. Dalla prima guerra punica a Diocleziano*, a cura di C. Letta e S. Segenni, Roma, 2015.

Romeuf A.-M., Dumontet M. 2000, *Les ex-voto gallo-romains de Chamalières (Puy-de-Dôme): bois sculptés de la source des Roches*, (Documents d'archéologie française, 82), Paris.

*Römisches Aachen 2013 = Römisches Aachen. Archäologisch-historische Aspekte zu Aachen und der Euregio*, hrsg. von R. von Haeling, A. Schaub, Regensburg, 2013.

Rüger *et al.* 1987 = Rüger C.B., Horn H.G., Grewe K., Koch W.M., *Aachen, AC. Aquae Granni; Römische Architekturreste; Römische Wasserleitung; Pfalzkapelle und Schatzkammer; Stadthistorisches Museum Burg Frankenberg*, in *Die Römer in Nordrhein-Westfalen 1987*, pp. 321-328.

Rupprecht G. 1990, *Nierstein, MZ. Sirona-Bad*, in *Die Römer in Rheinland-Pfalz 1990*, pp. 509-510.

Russenberger C. 2001, *Siedlungsbilder der Blütezeit*, in Furger A., Isler-Kerényi C., Jacomet S., Russenberger C., Schibler J., *Die Schweiz zur Zeit der Römer. Multikulturelles Kräftespiel vom 1. Bis 5. Jahrhundert*, (Archäologie und Kulturgeschichte der Schweiz, 3), Zürich, pp. 131-194.

Sage W. 1982, *Die Ausgrabungen am ‚Hof‘ 1965*, in *Aquae Granni* 1982, pp. 91-100.

*San Pietro Montagnon* 1986 = *San Pietro Montagnon (Montegrotto). Un santuario protostorico lacustre nel Veneto*, a cura di H.W. Dämmer, Mainz am Rhein, 1986.

Sauer E. 1999, *The Augustan army spa at Bourbonne-les-Bains*, in *The Roman army as a community*, including papers of a conference held at Birbeck College, University of London (11-12 January, 1997), edited by A. Goldsworthy and I. Haynes, (Journal of Roman Archeology, Supplementary series, 34), pp. 52-79.

Sauer E. 2005, *Coins, cult and cultural identity: Augustan coins, hot springs and the early Roman baths at Bourbonne-les-Bains*, (Leicester Archaeology Monographs, 10), Leicester.

Scevola R. 2014, *Aspetti giuridici del termalismo romano*, in *Cura, preghiera e benessere* 2014, pp. 247-262.

Schallmayer E. 1989, *Aquae – das römische Baden-Baden*, Stuttgart.

Schallmayer E. 2006, *Das rekonstruierte Wasserbecken im Prätorium des Saalburgkastells*, in *Hessen Archäologie – Jahrbuch 2005*, Stuttgart, pp. 170-173.

Schaub A. 2012, *Aachen als römische Bäderstadt*, in *SPA: Sanitas Per Aquam* 2012, pp. 11-20.

Schaub A. 2013, *Aachen in römischer Zeit aus archäologischer Sicht – Versuch einer Neubewertung*, in *Römisches Aachen* 2013, pp. 131-205.

Scheid J. 1991, *Sanctuaires et thermes sous l'Empire*, in *Les thermes romains*, Actes de la table ronde organisée par l'École française de Rome (Rome, 11-12 novembre 1988), (Collection de l'École française de Rome, 142), Rome, pp. 205-214.

Scheid J. 1992, *Épigraphie et sanctuaires guérisseurs en Gaule*, in *MEFRA. Antiquité*, 104, pp. 25-40.

Schmitz W. 2015, *Neue spätantiö-frühmittelalterliche Grabinschriften in der Provinz Germania secunda*, in *Frühchristliche Grabinschriften im Westen des Römischen Reiches*, Beiträge zur Internationalen Konferenz „Frühchristliche Grabinschriften im Westen des Römischen Reiches“ (Trier, 13.-15. Juni 2013), hrsg. von L. Clemens, H. Merten, C. Schäfer, Trier, pp. 87-112.

Schönfeld, M. 1930, Mattiaci, in *RE*, XIV, 2, cc. 2320-2322.

Schoppa H. 1972, *Aquae Mattiacorum und Civitas Mattiacorum*, in *Bonner Jahrbücher*, 172, pp. 228-237.

Schoppa H. 1974, *Aquae Mattiacae. Wiesbadens römische und alamannisch-merowingische Vergangenheit*, Wiesbaden.

Schucany C. 1998, *Die Brandschichten von Baden/Aquae Helveticae: Bemerkungen zur Datierung*, in *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte = Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire et d'Archéologie = Annuario della Società Svizzera di Preistoria e d'Archeologia*, 81, pp. 250-254.

Seitz G. 2002, *Fundgegenstände – vielgestaltige Zeugnisse antiken Lebens*, in Filgis et al. 2002, pp. 86-93.

Seitz G., Filgis M.N. 2005, *Badenweiler (FR). Tempel. Heilthermen*, in *Die Römer in Baden-Württemberg* 2005, pp. 32-35.

Simon H.-G. 2002, *Wiesbaden, WI. Kastelle und Civitas-Hauptort Aquae Mattiacorum*, in *Die Römer in Hessen* 2002, pp. 485-491.

Sölter W. 1982, *Römische Fundstellen in Aachen-Burtscheid*, in *Aquae Granni* 1982, pp. 205-213.

Sommer C.S. 1994, *Les agglomérations secondaires de la Germanie transrhénane (Rechtsrheinisches Germanien)*, in *Les agglomérations secondaires* 1994, pp. 89-102.

*SPA: Sanitas Per Aquam* 2012 = *SPA: Sanitas Per Aquam*, Tagungsband des Internationalen Frontinus-Symposiums zur Technik- und Kulturgeschichte der antiken Thermen (Aachen, 18-22 März 2009), bearbeitet von R. Kreiner und W. Letzner, (*Babesch Supplement*, 21), Leuven – Paris – Walpole, MA, 2012.

Spickermann W. 2003, *Germania Superior. Religionsgeschichte des römischen Germanien I*, (Religion der Römischen Provinzen, 2), Tübingen.

Spickermann W. 2008, *Germania Inferior. Religionsgeschichte des römischen Germanien II*, (Religion der Römischen Provinzen, 3), Tübingen.

Stählin F. 1931, *Die Schweiz in römischer Zeit*, Basel, 1931<sup>2</sup>.

Stäuble J. 2004, *Heisses Wasser aus der Tiefe*, in H. Funk, R. Meier, J. Stäuble, *Geo Pfad*, Baden, p. 21.

Stok F. 1992, *La medicina termale dei Romani*, in *Quaderni internazionali di storia della medicina*, 1, pp. 41-52.

Teegen W.R. 1989, *Der Pyrmonter Brunnenfund*, in *Weltkunst*, 59, Heft 18, pp. 2552-2553.

Teegen W.R. 1994, *Neues zu zwei provinzial-römischen Bronzeobjecten des Pyrmonter Brunnenfundes. Ein Arbeitsbericht*, in *Akten der 10. Internationalen Tagung über antike Bronzen (Freiburg, 18.-22. Juli 1988)*, (Forschungen und Berichte zur Vor- und Frühgeschichte in Baden-Württemberg, 45), Stuttgart, pp. 411-416.

*Termalismo antiguo* 1997 = *Termalismo antiguo*, I Congreso Peninsular, Actas (Arnedillo, La Rioja, 3-5 octubre 1996), a cura di M.J. Peréx Agorreta, Madrid.

Ternes C.M. 1992, *Typologie des installations thermales en Gaule Belgique & en Germanie*, in *Les eaux thermales* 1992, pp. 101-116.

*The Temple of Sulis Minerva at Bath* 1988 = *The Temple of Sulis Minerva at Bath, Volume 2: The Finds from the Sacred Spring*, edited by B. Cunliffe, (Oxford University Committee for Archaeology, Monograph, 16), Oxford.

Thébert Y. 2003, *Thermes romains d'Afrique du Nord et leur contexte méditerranéen*, (Bibliothèque des écoles françaises d'Athènes et de Rome, 315), Rome.

Todisco E. 2011, *I vici rurali nel paesaggio dell'Italia romana*, Bari.

Tomlin R.S.O. 1988a, *Inscriptions on Metal Vessels*, in *The Temple of Sulis Minerva at Bath* 1988, pp. 55-57.

Tomlin R.S.O. 1988b, *The curse tablets*, in *The Temple of Sulis Minerva at Bath* 1988, pp. 59-277.

*Tönissteiner Privatbrunnen* 2016 = *Tönissteiner Privatbrunnen. Herkunft & Natur: Quelle der Gesundheit* – <http://www.toenissteiner.com/herkunft/herkunft-natur/>.

*Usus veneratioque fontium* 2006 = *Usus veneratioque fontium. Fruizione e culto delle acque salutari nell'Italia romana*, Atti del Convegno Internazionale di Studio (Roma-Viterbo, 29-31 ottobre 1993), a cura di L. Gasperini, Tivoli, 2006.

Vanderhoeven A. 2013, *Die römische Stadt Tongeren*, in *Römisches Aachen* 2013, pp. 387-411.

von der Osten-Woldenburg H. 2002, *Nachweis weiterer römischer Gebäude durch das Bodenradar*, in Filgis *et al.* 2002, pp. 32-34.

von Petrikovits H. 1968, *Aquae Iasae*, in *Arheološki Vestnik*, 19, pp. 89-93.

von Veith C. 1888, *Römerbad Bertrich und seine alten Wege*, in *Jahrbücher des Vereins von Altertumsfreunden im Rheinlande*, 85, pp. 6-13.



Vurpillot D. 2014, *Luxeuil-les-Bains, Haute-Saône, in Projet collectif de recherche, Agglomérations antiques de Bourgogne, Franche-Comté et Champagne méridionale, inventaire archéologique, cartographie et analyses spatiales, rapport d'activité 2014*, S. Venault et P. Nouvel (dir.), Besançon, pp. 199-221.

Wackenroder E. 1959, *Bad Bertrich*, in *Die Kunstdenkmäler des Landkreises Cochem*, 1, (Die Kunstdenkmäler von Rheinlandpfalz, 3.1), München, pp. 70-85.

Walker D.R. 1988, *The Roman Coins*, in *The Temple of Sulis Minerva at Bath 1988*, pp. 281-358.

Walser G. 1979, *Römische Inschriften in der Schweiz, I. Teil: Westschweiz*, Bern.

Walser G. 1980, *Römische Inschriften in der Schweiz, II. Teil: Nordwest- und Nordschweiz*, Bern.

Wavre W. 1908, *Inscriptions romaines des bains d'Yverdon*, in *Anzeiger für schweizerische Altertumskunde*, 10, pp. 31-34.

Weber G. 2005, *Faimingen. Stadt Lauingen/Donau, Lkr. Dillingen a. d. Donau, Schw.*, in *Die Römer in Bayern 2005*, pp. 441-444.

Wegner H.-H. 1990, *Andernach-Kell, MYK. Altar für Apoll und die Nymphen*, in *Die Römer in Rheinland-Pfalz 1990*, pp. 306-307.

Weidmann D. 1979, *Yverdon, distr. d'Yverdon, VD*, in *Chronique archéologique*, in *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte = Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire et d'Archéologie = Annuario della Società Svizzera di Preistoria e d'Archeologia*, 62, pp. 155-156.

Weidmann D. 1983, *Yverdon-les-Bains, distr. d'Yverdon-les-Bains, VD*, in *Chronique archéologique*, in *Jahrbuch der Schweizerischen Gesellschaft für Ur- und Frühgeschichte = Annuaire de la Société Suisse de Préhistoire et d'Archéologie = Annuario della Società Svizzera di Preistoria e d'Archeologia*, 66, pp. 307-308.

Weisgerber G. 1975, *Das Pilgerheiligtum des Apollo und der Sirona von Hochscheid im Hunsrück*, Bonn.

Wiedemer H.R. 1967, *Die Entdeckung der römischen Heilthermen von Baden – Aquae Helveticae 1967*, in *Jahresbericht / Gesellschaft Pro Vindonissa*, pp. 83-93.

Wiegels R. 1982, *Die Inschrift auf dem Diana Abnoba-Altar aus Badenweiler*, in *Antike Welt*, 13.4, pp. 41-43.

Wuilleumier P. 1963, *Inscriptions latines des trois Gaules (France)*, (Supplément à Gallia, 17), Paris.

Yegül F. 1992, *Baths and Bathing in Classical Antiquity*, Cambridge, Massachusetts, and London, England.

Zanetti C. 2013, *I siti termali d'Italia tra fonti letterarie e dati archeologici*, in *Aquae salutiferae 2013*, pp. 231-245.

Zanetti C. 2014, *I luoghi del termalismo nelle parole degli antichi*, in *Cura, preghiera e benessere 2014*, pp. 53-64.

Zanetti C., Rizzi A., Mantovanelli L. 2012, *Acque e siti termali nell'Italia romana: le testimonianze degli autori antichi*, in *Aquae Patavinae 2012*, pp. 365-377.

Zanovello P. 2007, *Fons Aponi. Sacro e profano tra antichità e medioevo*, in *Bains curatifs 2007*, pp. 345-364.

Zedelius V. 1991, *Münzen aus rheinischen Heilquellen*, in *Wasserlust. Mineralquellen und Heilbäder im Rheinland*, (Schriften des Rheinischen Museumsamtes, 48), Köln, pp. 36-49.

Zucca R. 1986, *Fordongianus*, (Sardegna archeologica, Guide e itinerari, 4), Sassari.

Zürcher A. 1972, *Funde der Bronzezeit aus St. Moritz*, in *Helvetia Archaeologica*, 3, pp. 21-28.

